

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Dottorato di ricerca in Scienze del patrimonio letterario, artistico e ambientale, XXXVI ciclo
Dipartimento di beni culturali e ambientali

En pitho ten kerameian.

Analisi tipologica, tecnologica e funzionale del pithos nella Peucezia
preromana: il caso di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia - BA)

Settore scientifico disciplinare L-ANT/07

Tesi di:
Agnese LOJACONO

Tutor:
Prof.ssa Claudia LAMBRUGO

Coordinatore del dottorato:
Chiar.mo Prof. Fabrizio SLAVAZZI

A.A. 2022/2023

A Luca
Perché niente è impossibile, basta volerlo! Volerlo veramente!

A Giuditta, Jacopo e Andrea
Senza il cui costante sostegno questa tesi non esisterebbe

Εἰς τετρημένον πίθος ἀντλεῖς
Versare acqua in una giara forata
PLUTARCO, *Proverbi sulle azioni impossibili*, 46

Indice

Opportunità e motivi della ricerca. Una breve introduzione	p. 6
PARTE I - Le fonti	p. 11
Premessa. L'uso del termine pithos	p. 12
1. Fonti letterarie	p. 13
1.1 Le prime attestazioni	p. 13
1.2 Il contenuto dei pithoi	p. 14
1.3 I <i>Pithoigia</i>	p. 16
1.4 La foggatura del pithos	p. 17
1.5 Rifunzionalizzazioni	p. 18
1.6 Un termine proverbiale	p. 18
1.7. Il pithos nei miti	p. 19
1.8 Il pithos nei lessici	p. 21
1.9 I trattati agronomici	p. 22
1.10 Le fonti epigrafiche: le stele attiche	p. 25
Appendice. Testi letterari	p. 27
2. Fonti iconografiche	p. 79
2.1 Eracle, Euristeo e il cinghiale di Erimanto	p. 79
2.2 Eracle e Folo	p. 80
2.3 Rappresentazioni degli <i>amyetoi</i> e del mito delle Danaidi	p. 82
2.4 Scene di produzione del vino	p. 85
2.5 Scene di consumo del vino	p. 86
2.6 Scene di bottega	p. 87
2.7 Scene di approvvigionamento al pozzo	p. 88
2.8 Iconografie anomale	p. 90
2.9 Scene in associazione con il gioco dell'altalena	p. 91
2.10 Altri supporti	p. 91
2.11 Conclusioni	p. 92
Appendice. Attestazioni iconografiche	p. 102
3. Fonti archeologiche. Il pithos nel mondo indigeno apulo ed enotrio	p. 114
3.1 Il pithos come contenitore per derrate	p. 114
3.2 Il contenuto dei pithoi	p. 118
3.3 Il pithos come strumento del rito	p. 119
3.4 Rifunzionalizzazioni e riutilizzi	p. 122
Appendice. L'olla a colletto in contesto necropolare	p. 123
PARTE II - Il caso studio di Jazzo Fornasiello	p. 125
1. Il sito di Jazzo Fornasiello	p. 126
1.1 Inquadramento geomorfologico	p. 127
1.2 Le prime indagini della Soprintendenza Archeologica della Puglia	p. 127
1.3 Lo scavo della Casa dei Dolii (2009-2013)	p. 128

2. Il Complesso Alfa	p. 131
2.1 I grandi contenitori del Complesso Alfa	p. 133
2.2 Le analisi delle sostanze organiche in tracce e dei resti botanici	p. 135
2.3 L'ambiente A	p. 137
2.4 L'ambiente B	p. 138
2.5 L'ambiente E	p. 139
2.6 L'ambiente C	p. 140
2.7 L'ambiente D	p. 141
2.8 L'ambiente F	p. 142
2.9 L'ambiente G	p. 142
2.10 Gli ambienti H e I	p. 143
2.11 La piazza	p. 143
2.12 L'ambiente L	p. 144
2.13 Gli ambienti M e O	p. 146
3. Analisi tipologica	p. 149
3.1 Tipo 1: labbro a colletto	p. 149
3.2 Olla con labbro a colletto	p. 150
3.3 Tipo 2 e 3: Labbro a tesa e labbro ingrossato a sezione triangolare	p. 151
3.4 Prese e pareti	p. 153
3.5 Fondi	p. 153
3.6 Coperchi	p. 154
3.7 Tecniche di restauro	p. 154
3.8 Attestazione delle tipologie in Peucezia e nelle aree limitrofe	p. 156
4. Catalogo	p. 160
Introduzione al catalogo	p. 161
Labbro a colletto - Forme ricostruibili	p. 162
Labbro a colletto - Orli	p. 163
Olle con labbro a colletto - Forme ricostruibili	p. 193
Olle con labbro a colletto - Orli	p. 194
Labbro a tesa - Orli	p. 199
Labbro ingrossato a sezione triangolare - Orli	p. 201
Pareti e prese	p. 204
Fondi	p. 235
Coperture	p. 257
Grappe di restauro	p. 257
Addenda	p. 258
5. Analisi archeometriche: impostazione e metodologia	p. 260
5.1 Stato degli studi	p. 260
5.2 Strategia di campionamento	p. 261
5.2.1 Materiali archeologici	p. 261
5.2.2 Argille locali	p. 262
5.3 Analisi macroscopica. La sezione verticale del pithos cat. n. 1	p. 262

5.4 Analisi petrografica	p. 263
5.5 Diffrazione di raggi X su polveri (XRPD)	p. 264
5.6 Conclusioni	p. 265
6. Le modalità di produzione dei pithoi di Jazzo Fornasiello	p. 351
6.1 Montaggio del fondo	p. 351
6.2 Montaggio delle pareti	p. 353
6.3 Montaggio dell'orlo a colletto	p. 355
6.4 Montaggio delle prese	p. 356
6.5 Cottura	p. 356
PARTE III. La lunga storia del pithos	p. 359
TAVOLE	p. 364
BIBLIOGRAFIA	p. 429
REFERENZE FOTOGRAFICHE	p. 449

Opportunità e motivi della ricerca. Una breve introduzione

Tra i materiali rinvenuti nel corso degli scavi archeologici, il pithos, grande contenitore per lo stoccaggio di derrate alimentari, è spesso considerato un oggetto apparentemente anonimo, sollevando scarsa attenzione negli studiosi. In realtà il pithos è un contenitore di difficile fabbricazione, destinato a durare a lungo ed essere trasmesso di generazione in generazione, motivo per cui può assumere valenze semantiche plurime all'interno della compagine sociale, rappresentando al contempo la ricchezza economica dei clan familiari e la loro memoria.

L'importanza culturale di questa tipologia di vaso è sottolineata sia dalle fonti scritte¹, sia dai documenti iconografici nei quali il pithos compare in scene di vita quotidiana, in rituali sacri, ma anche in relazione a episodi mitici². A fornire le testimonianze più significative al riguardo è però lo studio della cultura materiale con un approccio contestuale. Per questa ragione nel presente studio si è scelta come area preferenziale di indagine la Peucezia preromana, regione a vocazione spiccatamente agricola, dove numerose sono le attestazioni di pithoi da diversi contesti di scavo.

Il lavoro si compone di una prima parte nella quale si presenta un'approfondita disamina delle fonti letterarie, iconografiche e archeologiche tramite la quale si sono messe in luce valenze e specificità del grande contenitore per derrate. In assenza di fonti dirette riferibili al mondo peuceta si è scelto di prendere in considerazione le testimonianze della cultura greca e latina che rappresentano un utile punto di partenza per indagare il contesto d'uso in antico di questa forma vascolare. Lo studio delle fonti letterarie relative al pithos ha previsto l'analisi delle ricorrenze del termine nelle fonti letterarie, nei lessici e nei trattati di agricoltura greci, cui si è aggiunto anche lo studio dei testi agronomici latini, al fine di chiarire le caratteristiche morfologiche, la destinazione d'uso e il valore culturale rivestito da tale forma ceramica in quegli orizzonti cronologici. Si è dunque proceduto allo spoglio delle fonti iconografiche, principalmente greche e magnogreche, al fine di evidenziare il reale utilizzo dei pithoi in antico, indagandone il contesto socio-culturale di "consumo". L'analisi dei dati archeologici ha avuto come scopo la verifica del significato culturale nella specificità dell'area indigena apula ed enotria per una migliore comprensione della funzione del pithos in stretta coerenza con il contesto d'uso (domestico, funebre, sacro)³.

Segue una seconda parte dove è stato preso in considerazione il caso studio dei grandi contenitori provenienti dal sito peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia), situato nel comprensorio bradanico e oggetto di scavo da parte di un'*équipe* dell'Università degli Studi di Milano dal 2009, sotto la direzione scientifica delle Prof.sse Marina Castoldi e Claudia Lambrugo, dove negli anni si sono rinvenuti numerosissimi frammenti di pithoi di diverse tipologie, evidenziando così l'importante ruolo che tale contenitore doveva rivestire in seno alla comunità. In particolare, oggetto della presente ricerca sono le attestazioni provenienti dall'area del Complesso Alfa, ritrovate negli scavi condotti tra il 2011 e il 2019.

Si è dunque indagato il valore dei rinvenimenti negli specifici ambienti che compongono il Complesso Alfa di Jazzo Fornasiello⁴, un edificio polifunzionale composto da diversi vani gravitanti attorno a uno spazio centrale aperto. Qui infatti si registra una particolare ricorrenza di tali vasi negli strati pertinenti alle fasi di crollo degli alzati degli edifici. I grandi contenitori, secondo quanto attestato anche in differenti contesti culturali e orizzonti cronologici⁵, rimanevano in uso talvolta per secoli, tramandati in eredità, e venivano dismessi soltanto nel momento in cui si destrutturava e abbandonava l'abitazione, intesa come unità sociale. Il pithos infatti è, per le difficoltà tecniche di produzione, un manufatto di valore che viene

¹ Si veda *infra* capitolo I.1.

² Si veda *infra* capitolo I.2.

³ Si veda *infra* capitolo I.3.

⁴ Si veda *infra* capitolo II.2

⁵ WHITLEY 2018; PERKINS 2021.

a lungo riparato piuttosto che sostituito e, per le sue notevoli dimensioni, risulta spesso inamovibile. Non bisogna inoltre trascurare che per la sua funzione di contenitore per derrate alimentari questa forma ceramica ben presto diventa simbolo della ricchezza familiare. È stato quindi fondamentale cercare di ricostruire le molteplici valenze semantiche rivestite da tali vasi che da contenitori per lo stoccaggio di derrate alimentari, possono diventare oggetto simbolo della memoria familiare, quindi strumento funzionale allo svolgersi di riti sacri. In tal senso, tra le testimonianze di maggior interesse, si può citare un pithos in buono stato di conservazione, indagato nella campagna di scavo del 2017, rinvenuto capovolto e privo del fondo, cui si associa una deposizione a carattere rituale. Vista la modalità di rinvenimento, totalmente defunzionalizzato, è apparso subito evidente che tale contenitore non svolgesse il ruolo di semplice recipiente per derrate, ma fosse da porre in relazione con una pratica culturale. Considerata anche la presenza nel medesimo ambiente di vasi legati al consumo di liquidi, quali skyphoi e brocche, si è ipotizzato un legame con pratiche libatorie, di probabile valenza ctonia.

Proprio per cercare di ricostruire con precisione le modalità d'uso dei grandi contenitori di Jazzo Fornasiello, si sono svolte specifiche indagini delle sostanze organiche in tracce, condotte dalla Prof.ssa Silvia Bruni e dalla sua *équipe* del dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Milano⁶. Tali analisi hanno previsto il prelievo di campioni da otto distinti vasi, di cui sei pithoi, provenienti da particolari e significativi contesti dell'abitato. Gli ottimi risultati ottenuti, in particolare dalla ricerca dei *markers* del vino, hanno dimostrato che all'interno dei pithoi di Jazzo Fornasiello è sicuramente stata conservata la bevanda alcolica.

Si è dunque proceduto alla catalogazione e alla schedatura di tutti i frammenti diagnostici - orli, fondi e prese - e delle pareti che conservavano una decorazione, segni di restauro o particolari tracce di lavorazione, ritrovati negli scavi del Complesso Alfa fino alla campagna del 2019. Il catalogo ottenuto comprende 132 frammenti di orli, pertinenti a tre distinte tipologie, 99 frammenti di parete e prese, 69 frammenti di fondi, 1 coperchio e 4 grappe in piombo. A questi si sono aggiunti i reperti significativi emersi durante le campagne di scavo 2022 e 2023, condotte nel sito di Jazzo Fornasiello quando il presente lavoro si trovava in una fase già matura di elaborazione dei dati⁷.

Basandosi sul catalogo dei frammenti di grandi contenitori restituiti dall'abitato di Jazzo Fornasiello, confrontati con i ritrovamenti editi provenienti dagli altri scavi dell'area apula ed enotria, si è potuta ricavare una classificazione tipologica dei pithoi del periodo preromano. Oltre al più comune tipo con labbro a colletto, si sono riconosciute e distinte altre due differenti tipologie: il labbro a tesa e il labbro ingrossato a sezione triangolare. I dati sulle attestazioni delle diverse tipologie rintracciati nell'edito hanno inoltre permesso di monitorare la diffusione dei tipi nelle diverse aree dell'Apulia e dell'Enotria, ricavando un modello di sviluppo spaziale e cronologico delle forme⁸.

All'interno della presente ricerca ampio spazio è stato poi dedicato alle analisi archeometriche, condotte in stretta collaborazione con il Prof. Giacomo Eramo del dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" e con il Dott. Italo Maria Muntoni della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia⁹. Uno studio preliminare sui pithoi di Jazzo Fornasiello, volto a verificare la potenzialità di questo tipo di indagine, era stato condotto dalla Dott.ssa Silvia Amicone¹⁰. L'analisi petrografica in particolare aveva suggerito una produzione in loco di questi grandi contenitori, la cui argilla risulta compatibile con i depositi geologici localizzati nell'area limitrofa al sito.

⁶ Si veda *infra* capitolo II.2, paragrafo 2.

⁷ Si veda *infra* capitolo II.4.

⁸ Si veda *infra* capitolo II.3.

⁹ Si vedano *infra* capitoli II.5 e II.6.

¹⁰ AMICONE 2014.

Alla luce di questi primi dati, sono state condotte delle analisi su un campione più ampio di materiali al fine di ricostruire interamente la *chaîne opératoire* sottesa alla realizzazione dei pithoi. Sono stati dunque prelevati dei campioni da 60 distinti grandi contenitori, sui quali sono state condotte analisi petrografiche e diffrazione di raggi X su polveri (XRPD). Uno studio specifico è stato condotto su un pithos, di cui è possibile ricostruire integralmente il profilo, rinvenuto durante la campagna di scavo del 2013, procedendo con il taglio di una sezione completa lungo l'asse verticale del vaso. Osservando l'immagine completa del profilo del vaso, si sono potute così mappare le microstrutture presenti che hanno permesso di individuare dei pattern ricorrenti utili alla comprensione del processo usato per la modellazione dei grandi contenitori.

La presente indagine, che ha compreso uno studio dei grandi contenitori per derrate sotto tutti i punti di vista, ha chiaramente messo in evidenza la fondamentale valenza culturale che questa forma ceramica doveva possedere all'interno delle collettività apule in generale e all'interno della comunità agricolo-pastorale insediata a Jazzo Fornasiello tra il VI e il III secolo a.C. in particolare. Simbolo della ricchezza del gruppo familiare, diventa infatti veicolo della memoria familiare e strumento utilizzato in rituali domestici legati alla celebrazione del culto degli antenati.

Questo lavoro è stato possibile grazie al supporto e al sostegno di numerose persone incontrare nel corso di questi anni di ricerca.

In primo luogo sono debitrice alla mia tutor di dottorato, la Prof.ssa Claudia Lambrugo, che in tutto questo tempo non mi ha mai fatto mancare il suo sostegno. Desidero inoltre ringraziare la Prof.ssa Marina Castoldi e il Dott. Alessandro Pace che da molti anni mi hanno dato l'opportunità di collaborare al progetto di ricerca a Jazzo Fornasiello.

Sono inoltre particolarmente grata alle Soprintendenti Arch. Maria Piccarreta e Giovanna Cacudi e alle funzionarie di zona Dott.sse Marisa Corrente e Caterina Annese per avermi concesso in studio questi materiali e per aver autorizzato il campionamento. Un grato pensiero va anche alle Dott.sse Elena Dellù e Vincenza Di Stasi per avermi fornito supporto logistico nella gestione delle casse di materiali e per l'amicizia dimostratami. Vorrei inoltre ringraziare Rosanna Dinielli, Angela Fuzio, Domenico Grassi e tutto il personale del Centro Operativo di Palazzo Simi a Bari per la grande gentilezza e cordialità sempre dimostratami durante la mia lunga permanenza.

Mi è gradito inoltre ringraziare Gaetano Mastrogiacomo, proprietario del terreno sul quale si svolge lo scavo di Jazzo Fornasiello, e i suoi collaboratori per la grande accoglienza con cui hanno sempre sostenuto le nostre campagne di scavo.

Un grande debito di riconoscenza lo devo in particolare al Prof. Giacomo Eramo che con il suo entusiasmo per la mia ricerca e i suoi preziosi suggerimenti ha contribuito a dare una svolta al presente studio. Le analisi archeometriche sono inoltre frutto della stretta collaborazione con il Dott. Italo Maria Muntoni e con il Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Si ringraziano il Dott. Francesco Campanale per la preparazione delle sezioni sottili, il Dott. Mauro Pallara per il supporto nell'utilizzo del diffrattometro e Nicola Mongelli per lo svolgimento delle analisi a Microscopia Elettronica a Scansione SEM. Un ringraziamento va anche ai colleghi dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" con cui ho condiviso le mie giornate baresi.

Devo inoltre ringraziare per la preziosa collaborazione la Prof.ssa Silvia Bruni e la sua *équipe* del Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Milano che hanno compiuto le analisi dei residui organici sui grandi contenitori

Doverosi sono anche i ringraziamenti ai Direttori della Scuola di Dottorato in Scienze del Patrimonio letterario, artistico e ambientale, la Prof.ssa Patrizia Piacentini e il Prof. Fabrizio Slavazzi, ai Direttori del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Proff. Alberto Bentoglio e Giorgio Zanchetti, e a tutti i colleghi che mi hanno accompagnato in questo percorso.

Devo una grande riconoscenza al Prof. Emanuele Papi, a tutto il personale e ai colleghi incontrati presso la Scuola Archeologica Italiana ad Atene per avermi accolto presso la loro istituzione. I mesi trascorsi ad Atene sono stati un momento di crescita scientifica importante.

Un pensiero speciale va al Prof. Clemente Marconi sempre prodigo di consigli e incoraggiamenti.

Sono inoltre debitrice a tutta la mia famiglia, ai miei genitori, Luisa e Maurizio, ai miei nonni, ai miei zii, ai miei cugini e, in particolare, a mia sorella Giuditta, che con il loro affetto non mi hanno fatto mai mancare il supporto per andare avanti nei miei studi.

Importanti sono stati anche il Prof. Luigi Stucchi, la Prof.ssa Ileana Romano, la Prof.ssa Franca Longo, e la Prof.ssa, e amica, Francesca Costantino che hanno fatto nascere in me l'amore per questo mondo antico.

Fondamentali per la mia crescita sono gli amici di sempre, compagni di una vita, Giulia, Sofia, Giorgio e Davide, con cui condivido ogni momento importante da quasi vent'anni. A questi si sono aggiunti nel tempo gli insostituibili amici di scavo Beatrice, Ilaria, Fabio, Michele, Francesca e Giada che hanno ulteriormente arricchito la mia vita. Un ringraziamento va anche a tutti gli amici selinuntini con cui ho

condiviso tanti momenti felici e ai colleghi di scavo di Jazzo che hanno portato alla luce insieme a me innumerevoli frammenti di pithoi.

Un dolce pensiero va a Pietro che ha condiviso con me questi ultimi mesi di lavoro, i primi di molti.

Infine il ringraziamento più grande va a Jacopo e Andrea, colleghi, amici e sostegno costante, sempre presenti a ogni difficoltà e a ogni gioia di questo lungo percorso iniziato insieme molti anni fa. Non ci sono parole per esprimere la mia gratitudine: senza di loro questa tesi non sarebbe nemmeno stata cominciata.

Il pensiero più bello e più grande è però sempre rivolto a Luca, alla cui memoria è dedicata questa tesi.

PARTE I

Le fonti



Premessa. L'uso del termine pithos

Il termine pithos a livello archeologico è impiegato indistintamente per indicare dei grandi contenitori di forma chiusa. Tra le forme ceramiche indicate con questo lemma si comprendono dunque vasi appartenenti a diverse classi di materiali quali oggetti in impasto grossolano, in ceramica acroma, con decorazioni a stampiglio e variamente conformati - corpo ovoidale o globulare, dotati di anse o prese oppure privi con fondo piatto. Tale termine, pur essendo di origine greca, è anche utilizzato in contesti anellenici quali quelli delle popolazioni indigene dell'Italia preromana¹ ed è in alcuni casi impiegato come sinonimo di dolio. La presente ricerca è dunque partita proprio da questo lemma per cercare di definire quale fosse il reale referente del termine nell'ambito greco e per meglio definire un suo corretto impiego. Dall'analisi delle fonti letterarie e iconografiche greche è emerso che, dall'età del Ferro in poi, la parola definiva dei contenitori acromi di notevoli dimensioni² usati per lo stoccaggio di alimenti³ - preferibilmente vino, ma non esclusivamente - di norma privi di anse, con l'orlo che evolve fino a diventare ad ampia tesa e un collo che si modifica diventando sempre più breve⁴.

Nel presente testo si utilizzerà quindi il termine pithos sia per definire i grandi contenitori di origine greca, sia per definire quelli di tradizione peuceta che abbiano dimensioni e funzioni assimilabili. Per i *realia* archeologici si impiegherà inoltre come sinonimo la definizione grande contenitore per derrate, mentre per il commento alle fonti letterarie e iconografiche si introdurranno anche i termini giara, botte e orcio utilizzati nelle traduzioni italiane della parola greca.

¹ In particolare nei contesti apuli il termine pithos è impiegato sia in riferimento ai vasi per derrate acromi (si veda ad esempio *La casa dei pithoi* 1991, ROUBIS, PIGNATARO 2016), sia per designare olle in impasto (si veda a titolo esemplificativo *Torre di Satriano II* 2018, *Monte Sannace - Thuriae* 2019). In alternativa a pithos per i vasi per derrate è usata la definizione grandi contenitori (si veda DE SIENA, GIAMMATTEO 2017; *Torre di Satriano II* 2018; *Monte Sannace - Thuriae* 2019) oppure il termine dolio, lemma di norma preferito per questa tipologia di vaso dall'epoca romana in poi (si veda ad esempio FABBRI, OSANNA 2005, p. 218). Talvolta le voci dolio e pithos sono inoltre usate per indicare sotto-tipologie dei grandi contenitori (DE SIENA, GIAMMATTEO 2017, *Ausculum I* 2002).

² Le fonti letterarie non forniscono precise indicazioni sulla grandezza e la capienza delle giare (si veda *infra* capitolo I.1, paragrafo 1.2). Maggiori informazioni sono deducibili dalle rappresentazioni di pithoi sui vasi dove sono raffigurati come contenitori alti almeno quanto metà della figura umana. Si tenga inoltre presente il mito di Eracle e il cinghiale di Erimanto che narra di come Euristeo utilizzò il pithos come rifugio, nascondendosi al suo interno. È evidente dunque che tale forma ceramica fosse di dimensioni tali da contenere un uomo.

³ Si fa qui ovviamente riferimento alla sua funzione primaria. Come si vedrà dall'analisi dettagliata delle fonti, il pithos acquisisce in realtà plurimi utilizzi. Si veda *infra* capitolo I.1, paragrafo 1.5.

⁴ Si veda BOGGES 1973 e GIANNAPOULOU 2010.

1. Le fonti letterarie

Il termine *pithos*, corrispondente al miceneo *qe-to*, per la sua alternanza vocalica e/i e consonantica $\pi\theta/\phi\delta$ ⁵ è ritenuto un termine di origine pregreca⁶, elemento che suggerisce un legame tra il referente della parola e un sostrato di cultura agricola.

L'analisi delle fonti letterarie sul termine ha fatto emergere come questo contenitore, grazie anche alla sua intrinseca caratteristica di avere dimensioni notevoli, si presti naturalmente a una polifunzionalità e a un frequente riuso anche a livello simbolico e metaforico, distaccandosi dal suo ruolo primario di semplice contenitore di alimenti. Le numerose espressioni idiomatiche che lo vedono protagonista testimoniano la sua importanza culturale che porta a un diffuso uso metaforico di questa parola⁷. Significative sono le parole di N. Basile in proposito: “Viene, in conclusione, quasi naturale chiedersi perché tra tanti contenitori a loro familiari, i Greci abbiano scelto proprio il $\pi\acute{\iota}\theta\omicron\varsigma$ per scrivere una storia infinita di agganci e di richiami metaforici. Sicuramente, la *magnitudo* di questo recipiente evocava l'immagine di uno smisurato ed infinito contenere. Ma certamente l'uso che del termine $\pi\acute{\iota}\theta\omicron\varsigma$ fecero Omero ed Esiodo, contribuì ad attribuirgli una valenza mitico-culturale che esso non si scrollerà più di dosso: i Greci, fedeli custodi della tradizione epico-mitica, conserveranno e perpetueranno accanto all'uso proprio e letterale del termine, anche quello simbolico-culturale.”⁸.

1.1 Le prime attestazioni

Prime attestazioni del termine *pithos* si trovano già nei poemi omerici sia nell'*Iliade*, sia nell'*Odissea* (nn. 1-3). Il primo passo in particolare si trova nell'*Iliade* (n. 1)⁹ e descrive la soglia della dimora di Zeus dove sono collocate appunto due giare riempite una di beni e una di mali da cui il padre degli dei attinge per distribuire le sorti ai mortali. I versi del secondo libro dell'*Odissea* (n. 2) parlano invece di *pithoi* colmi di vino vecchio descritti come “ritti, accostati in fila lungo la parete”. È interessante notare che in entrambi i passi ci sia un accenno alla localizzazione dei grandi contenitori che sono posizionati o all'esterno, sulla soglia, o all'interno della casa lungo i muri. Questo dato trova un parallelismo nei ritrovamenti archeologici rinvenuti in abitati di epoca geometrica, quale Zagora sull'isola di Andros, nella zona settentrionale delle Cicladi. A Zagora in ogni complesso di case sono stati ritrovati numerosi frammenti di *pithoi* e strutture dedicate alla conservazione degli alimenti, cosa che ha fatto ipotizzare un'organizzazione della conservazione alimentare gestita a livello familiare e non dalla comunità¹⁰. In alcuni ambienti, quali ad esempio H19, H24, H25, H26, H27, H32, si possono riconoscere degli apprestamenti per grandi contenitori che corrono lungo le pareti della stanza¹¹, proprio come descritto per il palazzo di Odisseo. L'uso invece di posizionare i grandi contenitori sulla soglia o in un luogo visibile suggerisce una volontà di mostrare la ricchezza dell'*oikos* e la sua capacità di accumulare risorse alimentari¹².

I passi omerici suggeriscono che il *pithos* possa identificarsi con contenitori di grandi dimensioni utili allo stoccaggio o di risorse alimentari, come il vino vecchio, ben fermentato e pronto a essere consumato, oppure di qualcosa di immateriale che porta a una dimensione altra di questo vaso. Il verbo $\kappa\alpha\tau\acute{\alpha}\kappa\epsilon\iota\mu\alpha\iota$, impiegato nei versi dell'*Iliade*, potrebbe acquisire, grazie al preverbo $\kappa\alpha\tau\acute{\alpha}$, una particolare sfumatura che

⁵ Si veda *infra* paragrafo 1.8.

⁶ *Etymological Dictionary of Greek*, p. 1190.

⁷ BASILE 2004, pp. 25-26.

⁸ BASILE 2004, p. 28.

⁹ I numeri indicati si riferiscono alla raccolta di testi riportati in appendice in calce al presente capitolo.

¹⁰ McLoughlin 2000, p. 12.; Beaumont 2021, p. 54.

¹¹ Cambitoglou, Birchall, Coulton, Green 1988, pp. 79-88; pp. 107-112; pp. 118-126; McLoughlin 2011, p. 913.

¹² Tsakirgis 2016, p. 26.

potrebbe alludere alla disposizione interrata dei grandi contenitori, come ipotizzato da M. Giuman¹³, ma trattandosi di lessico omerico si deve tener presente che i verbi composti sono spesso utilizzati semplicemente per ragioni metriche e che questa sfumatura è del tutto assente nel passo dell'*Odissea*.

Nella narrazione del mito di Pandora riportata da Esiodo ne *Le opere e i giorni* (n. 4) il celeberrimo vaso contenente tutti i mali spalancato dalla donna è indicato proprio come pithos¹⁴; dopo l'apertura all'interno della giara rimarrà solo Elpis¹⁵. Come fa giustamente notare J. Neils¹⁶ il vaso è definito ἀρρήκτος δόμος, dimora infrangibile, aggettivo di norma associato a oggetti di metallo, che suggerisce forse una speciale fattura della giara. Il passo riporta inoltre un riferimento specifico al tipo di chiusura del vaso che avviene tramite un "grande coperchio" che viene però agevolmente sollevato da Pandora con due mani. Si può dunque notare che questa forma vascolare, definita dalla sua funzione e capacità di stoccaggio, può essere trasposta sul piano mitico quale contenitore per eccellenza di grandi quantità. La scelta di servirsi proprio del pithos all'interno di questa narrazione cela però una precisa volontà poiché non svolge una mera funzione utilitaristica, ma nasconde una metafora concettuale¹⁷. All'interno di un'economia agricola la giara rivestiva un ruolo preminente e significativo, in quanto esemplificazione della possibilità di conservare cibi per lunghi periodi. Molto indicativo è constatare che per definire il vaso di Pandora si continui a utilizzare il medesimo termine fino a tutto il XII secolo d.C.¹⁸ e che muti solo in seguito, riflettendo un cambio di mentalità¹⁹.

Nella stessa opera Esiodo ci riporta anche alcuni dettami di natura didascalica legati alle attività agricole che illustrano il giusto modo di attingere alle giare (nn. 5-6). Spiega infatti che il giorno migliore per aprire la botte di vino, secondo le variazioni lunari, è il ventisette del mese e che bisogna risparmiarne il contenuto quando si è a metà, mentre all'inizio e alla fine si può essere meno oculati. Questi precetti di economia domestica chiariscono molto bene l'importanza delle giare all'interno dell'amministrazione della casa. Conservano infatti beni preziosi che vanno dosati e consumati con oculatezza, tanto che da questo nascerà poi anche un detto idiomatico²⁰.

1.2 Il contenuto dei pithoi

Dalla disamina dei testi appare evidente che il contenuto che viene più frequentemente associato al pithos è il vino. L'immagine che ci restituiscono principalmente le fonti letterarie è quella dunque della giara usata per conservare la bevanda alcolica. A conferma di questo si può citare la definizione che ne dà la Suda (n. 133) che riporta molto semplicemente "Πίθος: nome maschile o vaso per il vino", confermando la sua funzione più diffusa e conosciuta.

Già Alceo (n. 7) costruisce un'immagine chiara: il pithos custodisce grandi quantità di vino, quando lo si cita lo si fa per evocare grande abbondanza della bevanda, e soprattutto quello conservato nella giara è vino puro, non mescolato (ἄκρατος). Per questo motivo il bere il vino dal pithos è considerata una pratica senza misura, equivale spesso all'ubriacatura ed evoca contesti sociali non controllati. Il frammento di Alceo si chiude infatti in modo evocativo con la figura della giara vuota che rimbomba. Tali elementi ricorrono in numerose attestazioni²¹, tra le quali molto interessante risulta un passo di Plutarco, tratto

¹³ DORIA, GIUMAN 2019, p. 48.

¹⁴ L'uso del termine pithos a proposito del mito di Pandora si trova anche in Eschilo (n. 8) e nell'Antologia Palatina (n. 104).

¹⁵ Per un approfondimento sul valore di Elpis all'interno del mito di Pandora si veda WARMAN 2004.

¹⁶ NEILS 2005, p. 41.

¹⁷ BEVAN 2018, p. 7.

¹⁸ HARRISON 1900, p. 99; BASILE 2004, p. 23;

¹⁹ BEVAN 2018, p. 7.

²⁰ Si veda *infra* paragrafo 1.6.

²¹ Si vedano ad esempio nn. 45, 93, 94, 98, 105 e 106.

dalle *Questioni Conviviali* in cui si può notare esplicitamente una critica per questa pratica (n. 50). Ci vuole infatti moderazione e dunque è sconsigliato bere vino “ἀγριώτερον [...] ἐκ πίθου”.

Nell’*Antologia Palatina* si trova un nucleo di epigrammi funerari (nn. 100, 101, 102) che ricordano le doti di grandi bevitori dei defunti menzionando appunto le numerose giare da cui hanno attinto in vita, tanto che in un caso la protagonista è definita *πίθων σποδός*, l’asciuga-botte. Da segnalare che in tutte e tre le attestazioni i soggetti cui sono dedicati tali versi sono donne; il tono generale dei testi non nasconde una critica nei confronti delle loro abitudini in vita.

Quale tipo di vino è però conservato nei pithoi? Anche in questo senso i testi ci forniscono alcuni spunti. Come si è già visto è vino puro, non mescolato ad acqua - il processo di mescita avveniva infatti nei crateri che venivano riempiti proprio dalle giare. Sembra però che i pithoi conservassero la bevanda durante tutto il processo di vinificazione. Da un frammento di Diocle (n. 26) leggiamo infatti che si versa nella giara il vino nuovo, *τὸ γλεῦκος*, mentre nell’*Odissea* si parla di vino vecchio, *οἶνος παλαιός*. Un passo di Teofrasto pare confermare che anche il processo di fermentazione del vino avvenisse proprio nei pithoi e infatti viene descritta una giara piena di vino in fermento (n. 29). Una scena di vendemmia descritta da Longo Sofista nel romanzo *Gli amori pastorali di Dafni e Cloe* (nn. 85-88) fornisce alcuni elementi utili. Apprendiamo che c’era una fase preparatoria in cui le botti venivano pulite con cura per essere successivamente riempite con il mosto.

Sulla quantità di vino che poteva essere conservata nei pithoi invece abbiamo informazioni scarse. Si sono rintracciate infatti solo due testimonianze da Diodoro Siculo (n. 37) e da Ateneo (n.94) in cui si parla di pithoi della capacità di cento anfore (*δεκάμφορος*). Se si considera che un’anfora conteneva circa 39 litri²², si può calcolare che un pithos avesse la capacità di circa 390 litri. Le grandi dimensioni e dunque anche il notevole peso della giara sono confermate da un interessante passo di Demostene (n. 24) dove si racconta di un proprietario che nell’abbandonare la propria casa porta via tutto ciò che è trasportabile, ma lascia i pithoi, perché probabilmente il loro trasporto risultava essere troppo oneroso.

Plutarco nei *Moralia* riporta anche alcuni suggerimenti pratici per permettere una migliore conservazione del vino (nn. 54 e 58), illustrando anche da dove nasce l’usanza di interrare i pithoi. Spiega infatti che il vino è una bevanda molto delicata e che si guasta facilmente alla presenza dell’aria, motivo per cui le giare vengono interrate così da evitare al massimo questo contatto. Per lo stesso motivo, citando Esiodo, chiarisce che, quando si è verso la fine dell’orcio, il vino va consumato in fretta perché altrimenti si altera. Dà ragione inoltre del precetto esiodico che suggerisce di aprire il pithos il ventisette del mese: sarebbe legato al ciclo lunare in quanto i pleniluni avrebbero un effetto nocivo sulla preziosa bevanda.

Luciano di Samosata nell’*Ermotimo* riporta una lunga similitudine tra l’assaggio del vino e della filosofia (nn. 77-80). Nel far questo ci fornisce però alcuni elementi utili per ricostruire il contesto della vendita. Apprendiamo infatti che nelle botteghe dei venditori di vino si trovavano i pithoi, da cui si potevano fare degli assaggi per provare il vino e comprare quantità variabili di bevanda - Luciano cita infatti la possibilità di comprarne una coppa.

Un altro passo molto interessante è quello delle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli (n. 97). Il poeta nel descrivere i partecipanti del corteggio di Dioniso inserisce anche una elegante descrizione di Pito, personificazione della giara, tutta giocata sulla presenza di personaggi parlanti che richiamano la lavorazione del vino e della vendemmia. Ci racconta quindi che Pito è servitore di Stafilo e Botri - la pianta della vite e il grappolo d’uva - e che è di norma posto accanto al torchio da cui riceve direttamente il succo dolce della vite appena spremuta. Questa immagine creata da Nonno suggerisce quanto fosse

²² I *Deipnosofisti*, libro X, p. 1029, nota 3. La metreta, detta anche anfora greca, misurava appunto circa 39 l, ma era chiamata anfora anche il sottomultiplo della metreta che misurava circa la metà e dunque 19,5 l.

forte il legame tra il pithos e la produzione e conservazione del vino, tanto da trasformarlo in uno dei componenti del corteo dionisiaco.

Ci sono però alcuni casi in cui le fonti riportano anche la presenza di altri cibi nelle grandi giare. Oltre all'acqua versata dai dannati o dalle Danaidi di cui si parlerà più avanti²³, abbiamo citazione della conservazione di latte, olio, miele e vari sementi. In particolare Euripide e Plutarco (nn. 9, 48) narrano due episodi in cui il latte, presente in grande abbondanza, viene conservato in giare. Platone e Luciano di Samosata (nn. 18, 80) invece all'interno di esempi didascalici descrivono la possibilità che le giare siano riempite con altri alimenti quali latte, miele²⁴ e sementi vari tra cui sono citati frumento, fave, orzo e lenticchie. Per quanto si possa pensare che la citazione di altri contenuti possa essere solo funzionale al discorso di questi autori, questi passi sembrano suggerire però una multifunzionalità del contenitore, usato principalmente per la conservazione del vino, ma che all'occasione poteva essere riutilizzato in altro modo. Da ultimo si può citare un passo tratto da *Il libro dei sogni* (n. 83) dove Artemidoro spiega che ogni recipiente può essere usato come referente per il proprio contenuto e aggiunge che ai pithoi corrisponde non solo il vino, ma anche l'olio.

La possibilità di conservare nei pithoi anche altri tipi di alimenti ci viene testimoniata da alcuni lessici. La Suda (n. 135) ad esempio cita un passo di Babrio, un favolista, che riporta un riferimento a un pithos pieno di fichi, mentre una delle voci dal *Lexica Segueriana* (n. 121) spiega che in giare dalle dimensioni più modeste fossero conservati fichi secchi e altri cibi simili.

1.3 I *Pithoigia*

I pithoi rivestono anche un ruolo molto importante all'interno della celebrazione delle Antesterie, festa ateniese e di tutti gli Ioni in onore di Dioniso, legata all'arrivo della primavera e celebrata dall'11 al 12 di Antesterione, ottavo mese del calendario attico che cadeva tra febbraio e marzo²⁵. La festa durava tre giorni: *Pithoigia* (apertura delle botti), *Choes* (boccali) e *Chytroi* (pentole). Come ci conferma anche la Suda (n. 134), il primo giorno, quello appunto dei *Pithoigia*, l'11 di Antesterione, era dedicato all'apertura delle giare che avveniva al tramonto del sole, mentre le ore precedenti erano dedicate ai preparativi. Ateneo, riportando la testimonianza di Fanodemo, attidografo del IV secolo a.C. (n. 95), ci informa che la cerimonia avveniva presso il santuario di Dioniso in Limne, dove mescevano il vino nuovo con acqua e, dopo aver fatto una libagione al dio, bevevano. Plutarco (n. 56) spiega inoltre che in quel giorno festeggiavano anche i servi cui non si poteva precludere l'accesso al vino, perché il dono di Dioniso andava condiviso.

L'apertura delle giare coincideva però anche con la fuoriuscita delle anime dei defunti, precedenti abitatori dell'Attica, le *Kares* o *Keres*, che si aggiravano per la città popolandola per i due giorni seguenti, che sono giorni di contaminazione in cui anche i santuari restano chiusi. Le porte delle case venivano dipinte con la pece per essere protette dall'ingresso degli spiriti ed è solo grazie a specifici rituali compiuti che si poteva tornare alla normalità nel giorno dei *Chytroi*, alla fine della festa²⁶.

Tale festività ruota dunque intorno al momento dell'apertura dei pithoi e all'assaggio del nuovo vino, risultato dell'ultima vendemmia. Come afferma Burkert "L'inizio del vino nuovo, il sacrificio di primizie è spostato nell'ambito del santuario"²⁷, perché è evidente che la trasformazione del succo d'uva nella bevanda alcolica costituiva un cambiamento che andava in qualche modo esorcizzato e posto sotto la protezione della divinità.

²³ Si veda *infra* paragrafo 1.7.

²⁴ Una giara colma di miele è testimoniata anche dal mito di Glauco per cui si veda *infra* paragrafo 1.7.

²⁵ Per un approfondimento sulla festa, sui suoi rituali e sul significato culturale si rimanda a BURKERT 1986, pp. 213-247.

²⁶ BURKERT 1986, pp. 218-219. HARRISON 1900, p. 102; DORIA, GIUMAN 2019, pp. 25-28, 65-66.

²⁷ BURKERT 2010, p. 438.

1.4 La foggatura del pithos

Come ci conferma anche un'espressione idiomatica molto diffusa, di cui si tratterà in seguito²⁸, il pithos di norma era in ceramica. Un passo dall'*Onomasticon* di Giulio Polluce²⁹ è stato spesso citato³⁰ per la descrizione di una particolare tecnica utilizzata per modellare la giara, che prevede l'impiego di una struttura di legno interna a sostegno delle pareti chiamata *kanabos*. La tradizione del testo non è però sicura e ci sono due possibili varianti “περὶ ὃ δὲ οἱ τοὺς πηλίνους πλάττοντες τὸν πηλὸν περιθέντες πλάττουσι, τοῦτο τὸ ξυλήφιον κάναβος καλεῖται” oppure “περὶ ὃ δὲ οἱ τοὺς πίθους πλάττοντες τὸν πηλὸν περιθέντες πλάττουσι, τοῦτο τὸ ξυλήφιον κάναβος καλεῖται”³¹. La variante attualmente preferita risulta la prima con *πηλίνους*, vasi di argilla, al posto di *πίθους*. Anche se il passo perde così un esplicito riferimento alla forma vascolare del pithos, si può ragionevolmente ipotizzare che ci si servisse di una struttura quale il *kanabos* per la foggatura di vasi di grandi dimensioni di difficile lavorazione come appunto il pithos. Lo stesso processo di corruzione della parola che è passata da un termine più generico a uno più specifico risulta in tal senso significativo.

Un dettaglio sulla modalità di cottura delle grandi giare lo si legge in Esichio (n. 112) che nello spiegare il termine *παρενθήκαι*, cose in aggiunta, tra gli esempi cita il pithos e spiega che intorno al vaso, nella fornace, in fase di cottura, si potevano aggiungere piccoli oggetti quali per esempio *pinakes*. Il pithos dunque, pur essendo il pezzo principale dell'informata, poteva essere accompagnato da altri manufatti di dimensioni modeste che evidentemente non interferissero con la cottura, ma abbattessero i costi di produzione.

Cenni alla produzione delle giare si possono trovare anche in altre fonti. In un frammento di Eubulo (n. 25), sono citate giare provenienti da Megara con un chiaro riferimento alla nomea e alla qualità di queste officine, mentre Plutarco (n. 57) riporta una curiosa etimologia del demo attico Pitteo che ricollegerebbe quest'area alla modellazione di pithoi. È infatti spiegato che sarebbero proprio gli abitanti di questo demo gli ideatori della tecnica di foggatura dei grandi contenitori, notizia molto suggestiva, ma poco probabile. In alcuni casi sono però attestati anche pithoi in materiali diversi dalla ceramica come metalli preziosi o legno. Apollodoro in particolare nel raccontare il mito di Eracle e del cinghiale Erimanzio racconta che il re Euristeo, atterrito alla vista della fiera, si nasconde in una giara di bronzo, *χάλκεος*. L'uso di tale aggettivo non è da intendersi come il riflesso di una reale produzione di giare in metallo, ma come una trasposizione nello spazio mitico dove i vasi sono sempre di materiali preziosi³². A conferma di ciò possiamo citare dei passi di Erodoto e Plutarco (nn. 10, 43) in cui sono descritte delle giare veramente mirabili e chiara espressione di opulenza fatte foggare in argento da Creso e da lui dedicate al santuario di Apollo a Delfi. Tali giare furono offerte e custodite nel tesoro dei Corinzi e ancora nel primo secolo a.C. se ne conservava una che i romani cercarono di portare via, ma per l'enorme peso si dovette tagliare per riuscire a farla trasportare dagli animali da soma.

Strabone nelle sue descrizioni dei diversi popoli che abitavano il bacino del Mediterraneo racconta invece di alcuni casi specifici in cui sono attestate giare di materiali diversi. Per esemplificare la ricchezza degli Iberi narra che gli abitanti della regione usavano stoviglie e pithoi d'argento, *ἀργύρεος* (n. 38), mentre a proposito degli scambi commerciali che avevano luogo ad Aquileia parla di giare di legno, *ξύλινος* (n.

²⁸ Si veda *infra* paragrafo 1.6.

²⁹ *Onomasticon*, VII, 164.

³⁰ RICHTER 1923, pp. 87, 88, 93; NOBLE 1965, p. 16; BOGGES 1973, pp. 105, 237; GIANNOPOULOU 2010, p. 49.

³¹ “Questo oggetto di legno, attorno cui coloro che modellano i vasi in argilla pressano l'argilla, è chiamato *kanabos*.” oppure “Questo oggetto di legno, attorno cui coloro che modellano i pithoi pressano l'argilla, è chiamato *kanabos*.”.

³² Si pensi solamente ai celebri passi di *Iliade* e *Odissea* in cui si descrivono le suppellettili d'oro degli eroi; a titolo esemplificativo si veda *Iliade*, XI, vv. 632-639, *Odissea*, III, v.59. Si ricordi anche al vaso di Pandora descritto da Esiodo, *supra* paragrafo 1.1.

39). Sempre giare di legno si trovano, secondo Strabone, anche nella zona appenninica dell'Emilia, usate per stoccare l'abbondante produzione di vino. Oltre al materiale, l'autore specifica anche che sono di dimensioni notevoli, servendosi di un'iperbole, le definisce più grandi delle case e riporta anche un dettaglio importante, indicando che all'interno sono spalmate di pece.

1.5 Rifunzionalizzazioni

Le fonti scritte ci attestano anche alcuni casi di rifunzionalizzazione del pithos, episodi in cui viene utilizzato per scopi diversi da quello primario di contenitore per derrate. Tale fenomeno risulta molto interessante in quanto ampiamente riscontrato e conosciuto a livello archeologico³³. Polibio e Cassio Dione riportano entrambi un episodio avvenuto durante l'assedio di Ambracia da parte dei Romani nel 189 a.C. (nn. 33 e 89). Gli assediati escogitano infatti una particolare macchina da difesa, che allontana i romani producendo fuoco e fumo, fabbricata proprio partendo da un pithos, riempito di piume. Sempre durante un assedio, quello di Lecito, rocca di Torone, raccontatoci da Tucidide (n. 12), le difese della città si organizzano per portare su una torre di legno, edificata appositamente, anfore e giare piene d'acqua, ma la costruzione crolla, ponendo fine al progetto. È evidente che durante gli assedi sia difficile reperire materiali da costruzione e che si debba dunque ricorrere a mezzi fortuna. Possiamo però dedurre che, se riutilizzati in questo modo, in città i pithoi fossero piuttosto facilmente reperibili e magari, svuotati del loro contenuto originario, si scegliesse di sfruttare altre loro caratteristiche intrinseche, quali capienza, grandezza e peso.

Sempre in una situazione di emergenza infatti le giare sono utilizzate quali capienti nascondigli. Plutarco nella *Vita di Camillo* (n. 42), raccontando del sacco di Roma ad opera dei Galli del 390 a.C., riporta una leggenda che narra che le Vestali avrebbero nascosto tutti gli arredi sacri in due orci sotterrati poi sotto al tempio di Quirino, luogo che infatti da questo episodio prende il nome di Orciuoli.

Un caso curioso è testimoniato da Ateneo nei *Deipnosophisti* (n. 92). Nel riportare la descrizione della nave di Ierone di Siracusa costruita da Archimede racconta infatti di pithoi riempite di terra e irrigate usate come vasi da fiore per piante di edera e viti.

Uno dei riusi del pithos archeologicamente più attestato è quello come sepoltura³⁴. Di questa pratica troviamo traccia a livello letterario in un epigramma conservatoci nella *Antologia Palatina* (n. 98). Mirtiade, che in vita aveva spesso trovato gioia grazie al dolce liquido contenuto nei pithoi, trova ora eterno riposo all'interno di uno di essi.

1.6 Un termine proverbiale

Il termine pithos nell'antichità è stato utilizzato anche in espressioni idiomatiche che rivelano alcune importanti caratteristiche dei grandi contenitori per derrate alimentari. La cristallizzazione di modi di dire infatti implica un sapere condiviso e un modo di sentire collettivo della comunità che rendono immediati e percepibili chiaramente i significati cui l'espressione fa riferimento.

Un'espressione ben attestata è “Ἐν πίθῳ τὴν κεραμίαν μανθάνω”, imparo l'arte delle ceramica nel pithos, detto che viene riportato frequentemente nei lessici (nn. 109, 118, 125) e ancor prima da Zenobio (n. 66) e Plutarco (n. 60) che lo citano nelle loro raccolte di proverbi. L'espressione era probabilmente già ben diffusa nell'Atene classica di fine V e inizio IV secolo a.C. dal momento che se ne trova testimonianza sia in Aristofane (n. 14), sia in Platone (nn. 17 e 19) che presenta questa espressione con il termine *παροιμία*, chiaro indizio dell'avvenuta codificazione del modo di dire. Il proverbio viene impiegato per richiamare chi non inizia a imparare dalle basi, ma si cimenta direttamente con le cose più difficili, proprio

³³ Si veda *infra* capitolo I.3, paragrafo 3.4.

³⁴ CULLEN, KELLER 1990, pp. 203-204; GIANNAPOULOU 2010, p. 33.

come un vasaio inesperto e alle prime armi che tenti di cominciare foggando un pithos. Da questa espressione si può innanzitutto apprendere che le giare erano di norma fatte in ceramica e inoltre che era una lavorazione piuttosto complessa, visto che veniva ritenuta la più impegnativa per un ceramista nella scala di difficoltà, probabilmente per via delle dimensioni del vaso.

Una seconda espressione si lega invece a uno specifico episodio storico che vede coinvolto il filosofo cinico Diogene. Si narra infatti che a Corinto il saggio conducesse una vita parca e modesta e avesse per dimora proprio un pithos, come riportano fonti quali l'Antologia Palatina (n. 99), la Suda (n. 124) e il *Lexicon in orationes Gregorii Nazianzeni* (n. 139). Da qui nasce l'espressione “Ζωὴ πίθου” che si riferisce alle persone che conducono la loro vita con moderazione, proprio come Diogene. Il proverbio si trova citato in Zenobio (n. 67) e nel lessico Suda (n. 126). La narrazione di questo aneddoto dà la prova delle notevoli dimensioni delle giare dal momento che un uomo adulto poteva tranquillamente entrarci e dimorarci. Sempre connessa alla figura di Diogene, si trova inoltre un'espressione utilizzata da Luciano di Samosata nel suo trattato *Come si deve scrivere la storia* (nn. 74 e 75). L'autore racconta che un giorno il filosofo, nel vedere tutti intorno a lui molto indaffarati, mentre lui non aveva nulla da fare perché nessuno lo interpellava, incominciò a far rotolare il pithos in cui viveva su e giù dal Craneo perché non si pensasse che fosse l'unico a non lavorare. A chiusura del suo scritto Luciano riprende l'espressione augurandosi che la sua opera possa servire a qualcuno altrimenti, dichiara, sarà come aver fatto rotolare la giara per il Craneo.

Il pithos è inoltre associato a un *adýnaton* attestato da numerose fonti (nn. 16, 22, 23, 28, 61, 62, 64, 96, 103) che paragona l'inutilità di un'opera al versare in una giara forata “Εἰς τετρημένον πίθον ἀντλεῖς”. L'espressione doveva essere già di uso corrente tra V e IV secolo a.C., dal momento che si trova sia in Senofonte (n. 16), sia in Aristotele (n. 22). Come si vedrà in seguito³⁵, questo proverbio è anche associato all'ambito delle punizioni oltremondane degli *amýetoi* e delle Danaïdi, ma in questi autori manca completamente ogni riferimento all'Ade e alle pene inferi. Il detto si basa semplicemente sul paradosso dell'azione evocata, senza bisogno di un richiamo al mito o a un episodio specifico³⁶. I passi di Senofonte e dello Pseudo-Aristotele (n. 23) sono particolarmente interessanti perché evidenziano il valore del pithos all'interno dell'economia domestica. In entrambe le attestazioni l'*adýnaton* è citato nel contesto degli insegnamenti per una buona conduzione della casa: è necessario che un buon amministratore dell'*oikos* riesca a non sprecare le risorse accumulate e che sia molto oculato. Si crea così un capovolgimento interessante perché quale paradigma di una cattiva amministrazione domestica è citata una giara forata, che, quando è integra, è il luogo dove di norma si stoccano le derrate; il pithos diventa così metafora di tutta la casa e del suo benessere. Tenendo presente che, per rendere l'idea di un lavoro vano, ci si sia serviti di una mansione fondamentale per l'esistenza di un nucleo familiare, rendendola inutile, risulta dunque evidente come questo modo di dire nasca in un contesto domestico e con una fruizione legata alla vita dell'*oikos*³⁷. Lo stesso valore simbolico legato alle ricchezze accumulate ritorna nei *Caratteri* di Teofrasto (n. 28) e nelle *Diatriba* di Epitteto dove il modo di dire è citato per esemplificare situazioni in cui ci si trova a voler fare economia di beni mentre qualcuno vorrebbe sperperarli.

1.7 Il pithos nei miti

Le fonti ci testimoniano anche la presenza del pithos nella narrazione di alcuni miti quali quello della punizione infera degli *amýetoi* o delle Danaïdi, delle imprese di Eracle con il cinghiale di Erimanto e con il centauro Folo e del piccolo Glauco.

³⁵ Si veda *infra* paragrafo 1.7.

³⁶ FABIANO 2011, p. 177; FABIANO 2019, pp. 213-214.

³⁷ BERIOTTO 2016, p. 106.

Il mito degli *amyetoi* e delle Danaidi riprende e fa proprio l'*adýnaton* della fatica vana legata all'azione infinita del versare acqua in una giara forata. Come spiega bene D. Fabiano, tale proverbio per la ripetitività dell'azione e l'impossibilità di portarla a compimento ben si presta ad essere associato alle punizioni infere, anche se in epoca classica l'associazione è limitata agli *amyetoi*, ovvero i non iniziati³⁸. Platone nel *Gorgia* (n. 18) riporta che un narratore di miti, forse un siciliano o un italico, paragonò la parte dell'anima degli stolti, ovvero i non iniziati, dove risiedono i desideri a una giara forata e raccontò che nell'Ade gli *amyetoi* devono portare acqua alla giara forata con un setaccio. Il passo è tutto costruito su dei giochi di parole tra *πίθος* e *πιθάνον*, l'anima facilmente persuasibile, tra *ἀμυήτοι*, i non iniziati, e *ἀνοήτοι*, gli sciocchi, che rimandano chiaramente a un lessico iniziatico³⁹. Anche il riferimento alla provenienza del saggio che presenta il mito non è casuale, ma nasconde un richiamo agli ambienti pitagorici o empedoclei⁴⁰.

Altra attestazione importante si trova in Pausania (n. 82) che, nel descrivere la *nekyia* raffigurata nella *Lesche* degli Cnidi a Delfi⁴¹, cita anche la raffigurazione di alcuni personaggi intenti a versare acqua in un pithos con vasi forati e li definisce “coloro che non tengono in alcun conto i riti eleusini”. L'associazione di questa pena alle Danaidi è per la prima volta attestata in letteratura soltanto nel dialogo *Assioco*, databile tra il II e il I secolo a.C.⁴², anche se questa immagine trova poi notevole fortuna e viene usata come espressione proverbiale per definire un'azione inutile (nn. 71, 72), tanto che il *πίθος τετρημένος* è definito talvolta semplicemente il *πίθος Δαναοῖο* (n.76). Riprendendo inoltre l'immagine platonica che accosta la giara forata alla parte dell'anima “incontinente e incapace di conservare nulla [...] a causa del suo desiderio insaziabile”, il pithos associato alle Danaidi acquisisce anche tale accezione di incolmabilità e ingordigia, diventando *ἄπληστος*. Il mito delle Danaidi, insieme a quello dei non iniziati, viene dunque utilizzato per spiegare le espressioni idiomatiche “ὁ ἄπληστος πίθος” e “Εἰς τετρημένον πίθον ἀντλεῖν” (nn. 63, 65, 117, 123, 127, 137, 141).

Plutarco Alessandrino (n. 63) e Zenobio (n. 65) inseriscono nella spiegazione del proverbio “ὁ ἄπληστος πίθος” anche un nuovo elemento; riportano entrambi che l'espressione può essere utilizzata come paragone per l'Ade stesso che mai si riempie nonostante l'afflusso continuo di nuove anime, instaurando così un parallelismo tra il pithos e il mondo dei morti molto interessante se si considera che una delle rifunzionalizzazioni meglio attestate per il pithos è come sepoltura.

Un'interessante testimonianza è rintracciabile in Diodoro Siculo che nella sua *Biblioteca* (n. 35) racconta che, oltre il Nilo, in direzione della Libia si trova una giara forata in cui ogni giorno trecentosessanta sacerdoti portano l'acqua dal Nilo. In questo passo l'autore sta elencando una serie di cerimonie locali egiziane che richiamano le pene descritte per i dannati dell'Aldilà dal significato simbolico non chiaro⁴³. Mentre cita espressamente Ocno e altri personaggi mitici, a proposito della giara forata non specifica chi siano i protagonisti inferi dell'azione. Lo svolgersi dell'azione in Egitto, riporta alla mente le Danaidi, originarie di questa terra, e che lì sono costrette al matrimonio e all'omicidio dei loro mariti. Le giovani sono inoltre anche in vita strettamente legate all'acqua, dal momento che si dice, ritornate ad Argo, avrebbero insegnato a costruire i pozzi e, grazie a loro, si sarebbe superata la condizione di siccità che affliggeva la regione⁴⁴.

³⁸ FABIANO 2011, p. 181.

³⁹ VERNANT 1978, p. 136; FABIANO 2011, pp. 178-179.

⁴⁰ FABIANO 2011, p. 179; BERIOTTO 2012, p. 104.

⁴¹ Per una ricostruzione della *Lesche* degli Cnidi si veda STANSBURY-O'DONNELL 1990 e MUGIONE 2006.

⁴² BERIOTTO 2016, pp. 96-97.

⁴³ PETTENÒ 2004, p. 46; PETTENÒ 2006, p. 161.

⁴⁴ BRILLANTE 2004, pp. 45-46.

Il pithos è coinvolto anche in due episodi mitici che vedono come protagonista Eracle con il cinghiale di Erimanto e con Folo. Le due vicende che, probabilmente in origine costituivano due racconti separati, si trovano in Diodoro Siculo (n. 36) e nello Pseudo-Apollodoro (nn. 68-69) giustapposti in un'unica soluzione narrativa⁴⁵. La terza fatica che deve compiere l'eroe consiste nel portare vivo il cinghiale Erimanzio al cospetto di Euristeo; si dice che il re, alla vista della terribile fiera, atterrito, sia fuggito a nascondersi dentro un pithos. Come si è già visto⁴⁶, la giara è qui definita di bronzo, *χάλκεος*, ma è probabilmente piuttosto da imputare alla dimensione mitica della vicenda che a un reale referente metallico⁴⁷.

Subito dopo questa impresa Eracle si reca nei pressi del monte Foloe dove vive il centauro Folo che lo accoglie con doni ospitali. Le due narrazioni in questo punto si discostano perché, mentre lo Pseudo-Apollodoro descrive Folo come restio ad aprire la giara che aveva in comune con gli altri centauri e si risolve a farlo solo su insistenza di Eracle, Diodoro Siculo racconta che il pithos era un dono fatto da Dioniso a un centauro con la raccomandazione di berlo soltanto all'arrivo di Eracle e che quindi Folo lo apre in suo onore. Il finale però è il medesimo: gli altri centauri, al solo sentire l'odore del vino, molto forte perché di vino vecchio, impazziscono e ne scaturisce uno scontro che causa la morte di molti e tra queste anche quella di Folo. La giara di Folo è a tutti gli effetti uno dei grandi contenitori utilizzati per lo stoccaggio del vino che viene sigillata ed è conservata interrata (*κατακεχωσμένος*) per preservare al meglio la bevanda.

L'ultimo mito che vede protagonista il pithos è quello della morte di Glauco, figlio di Minosse, che si svolge alla corte di Cnosso. Le fonti che ce lo riportano sono Palefato (n. 27) e Pseudo-Apollodoro (n.70). Entrambi gli autori raccontano che Glauco, ancora bambino, inseguendo un topo, cade in un pithos pieno di miele e muore. Dopo varie vicissitudini, il bambino riesce a resuscitare grazie a un'erba curativa somministratagli da Poliido di Argo.

È innegabile che in tutti questi miti il pithos sia connesso con il mondo ultraterreno e la morte. In due casi diventa infatti il mezzo stesso che provoca la fine della vita dei protagonisti - Folo e Glauco - mentre nell'altro caso è uno strumento infero deputato all'espiazione delle colpe dei dannati.

1.8 Il pithos nei lessici

Le attestazioni del termine pithos nei lessici ci permettono di comprendere qualche altro dettaglio sulle giare e sul loro utilizzo. Riusciamo innanzitutto a rintracciare dei sinonimi del termine, *βεικούς*, *ἀγγείος* e *κέραμος/κεράμειον*, dei diminutivi per indicare delle giare di dimensioni minori, *πιθάκη/φιθάκη*, e la versione in dialetto laconico, *πίσσορ*. Si trova inoltre anche una curiosa etimologia che vorrebbe il termine pithos derivato da *πίω* (bevo), da cui viene *πιεῖν* (bere); tale paraetimologia si può ipotizzare sia nata da un'associazione tra il contenuto della giara, il vino, e l'azione che si compiva con esso.

Mentre il Lessico Suda testimonia l'usanza di coprire il pithos con la pece (n. 130), Esichio ci dice che *κιθών*, la versione ionica di *χιτών*, è un termine usato per definire il coperchio del pithos, come anche *μῆνιγξ*, termine che definisce sia la membrana del cervello, sia la copertura della giara. Queste due voci ci testimoniano dunque che oltre a coperchi rigidi, attestati a livello archeologico⁴⁸ e di norma definiti *πῶμα*, i pithoi potevano essere chiusi anche con materiali morbidi e deperibili.

⁴⁵ DORIA, GIUMAN 2019, pp. 11-12.

⁴⁶ Si veda *supra* paragrafo 1.4.

⁴⁷ Questo dato è confermato anche dalle fonti iconografiche che mostrano chiaramente una giara di ceramica del tipo usato per lo stoccaggio di derrate; *infra* capitolo I.2.

⁴⁸ Si vedano ad esempio i ritrovamenti di Akrotiri (GIANNOPOULOU 2010, p. 38) e dell'insediamento di Karabournaki (TSIAFAKI 2021).

1.9 I trattati agronomici

Le opere della tradizione agronomica forniscono molte informazioni sui grandi contenitori. Tra le fonti in lingua greca un testo importante è quello dei *Geoponica* di Cassanio Basso, opera composta nel V secolo d.C., ritrascritta e in minima parte rivista da un anonimo erudito bizantino del X secolo d.C.⁴⁹, che raccoglie molta della tradizione precedente dei trattati di natura agricola. Le fonti cui attinge sono numerose e disparate: da eruditi alessandrini ad autori di epoca imperiale; tra gli autori citati ci sono anche Aristotele, Senofonte e Varrone, unico agronomo latino utilizzato. Tra le fonti più importanti di tutta la tradizione agronomica, utilizzata anche da Cassanio Basso, è lo scrittore cartaginese Magone, che raccolse gran parte della letteratura ellenistica sul tema nel suo trattato in ventotto libri, tradotto in latino dopo la distruzione di Cartagine e in greco da Cassio Dione nel I secolo a.C.⁵⁰. Piuttosto interessanti e ricchi di dati risultano anche i maggiori autori agronomici in lingua latina: Catone, Varrone, Columella e Plinio il vecchio. Oltre alle influenze greche, la Peucezia infatti si trova a condividere il panorama culturale dei popoli dell'Italia antica.

Vista la disparità di orizzonti cronologici presentati in queste opere, non si intende in questa sede utilizzare i trattati agronomici come un riflesso realistico e preciso di una determinata realtà antica, ma soltanto rintracciare degli elementi generali che tratteggino delle caratteristiche dei grandi contenitori.

Si noterà comunque che in questi scritti ci sono molti elementi comuni che ritornano frequentemente e che si possono quindi considerare parte di quel patrimonio culturale di precetti agricoli trasmesso di generazione in generazione.

Dai *Geoponica* emerge un legame preferenziale del pithos con le attività di produzione e conservazione del vino. Subito dopo la spremitura il mosto viene versato nelle giare (n. 155) e lì rimane anche durante la fermentazione (nn. 142, 145, 154, 157, 162), anche se poteva essere travasato in un'altra giara per separare il liquido dalla feccia (n. 162). I pithoi non andavano riempiti fino all'orlo, perché il liquido doveva prendere aria e bisognava considerare lo spazio per la fermentazione del mosto in modo che non traboccasse (n. 154); per evitare ciò si potevano anche mettere intorno ai colli dei vasi ghirlande di puleggio o di calaminta o di origano (n. 156). Era possibile controllare lo stato del vino in trasformazione dalla temperatura dei vasi: se il vino stava diventando aceto infatti il contenitore si scaldava (n. 162). L'apertura delle botti doveva avvenire stando attenti al calendario astronomico, ai venti e a non esporre il contenuto alla luce solare e lunare (nn. 158-159). A seconda del vino cambiava anche il periodo di apertura; i vini più forti infatti rimanevano nei pithoi più a lungo (n. 159). Per essere sicuri che tutto andasse a buon fine si poteva sempre ricorrere a un aiuto particolare e così viene consigliato di scrivere sul contenitore o su una mela gettata nel vino una formula magica "Gustate, e vedete che il Signore è buono" (n. 161).

Le giare sono oggetto di molte attenzioni proprio perché un errore o una superficialità poteva significare la perdita di grandi quantità di raccolto. I pithoi vengono lavati appena svuotati dal loro contenuto e poi di nuovo in agosto, venti giorni prima di accogliere la nuova vendemmia (n. 144, 154). Una volta riempiti di vino sono poi costantemente controllati e tenuti puliti, soprattutto intorno al collo dove si forma la schiuma (nn. 145, 154). Un altro processo fondamentale era l'impeccatura che andava fatta subito, appena tolto il pithos dal forno di cottura (n. 150) e il processo andava ripetuto o ogni anno o almeno alternativamente un anno sì e un anno no (nn. 152, 153). Anche il luogo dove tenere le giare andava scelto con cura (n. 148); la cantina doveva avere un orientamento specifico a seconda del clima della località e andava posizionata in luoghi asciutti lontana dal torchio, dal serbatoio, dalla stalla, dalla latrina, dal

⁴⁹ *Geoponica*, pp. XXIX-XXXI.

⁵⁰ *Geoponica*, pp. LI-LII.

pagliaio, dal forno, dal bagno e da alberi che potevano danneggiare la struttura con le radici; bisognava evitare poi qualsiasi fonte di cattivi odori sia all'interno, sia nelle vicinanze. Nel caso di posti incolti andavano costruite delle stanze rialzate. I pithoi erano disposti in modo che non si toccassero, a distanza tra loro di un piede sia per permettere il passaggio, sia per evitare che una giara, guastandosi, rovinasse anche quelle vicine. I grandi contenitori erano poi interrati per due parti o per metà a seconda del tipo di vino prodotto e andavano inzeppati con sabbia e terra asciutta che attirassero l'umidità e giunco profumato che rendesse dolce il vino.

I *Geoponica* ci riportano anche delle precise indicazioni sulla costruzione delle giare (n. 149). Si chiarisce innanzitutto che non tutta l'argilla è ugualmente adatta allo stesso modo e che è necessario controllare la qualità del pithos monitorando il processo di produzione. Se erano di buona qualità emettevano un suono acuto e chiaro una volta percossi. È specificato che i vasi di dimensioni maggiori non sono fatti al tornio, ma sono foggiate a terra in un locale caldo; un momento molto delicato è anche quello della cottura perché la fiamma si deve mantenere regolare. Tra gli "orci con la pancia", quelli con corpo sferico, si dice che i migliori siano quelli più larghi, in particolare quelli con la bocca allargata e viene anche spiegato il motivo della foggatura del labbro a tesa: questa conformazione permette di evitare che all'apertura cada dentro la cenere che veniva spalmata una volta chiusi. È molto interessante che nel testo si dica anche che per via della difficoltà di produzione molti preferiscono riutilizzare orci vecchi, anche se questa pratica, frequentemente attestata dai *realia*, è sconsigliata, come anche l'impiego di pithoi troppo grandi che non fanno fermentare il vino correttamente. È consigliato di adoperare le vecchie e grandi giare per il vino di qualità più bassa, ma di riservare quelle nuove e di dimensioni minori per quello migliore.

I pithoi per la loro grande capacità di stoccaggio sono anche utilizzati come contenitori per altri tipi di cibi (nn. 164, 165). Ad esempio la frutta, come mele e fichi, può essere posta all'interno delle botti piene di vino in modo che si conservino meglio e contribuiscano a dare un buon sapore alla bevanda. Talvolta sono inoltre utilizzati per contenere talle di piante che vengono chiuse all'interno del grande contenitore per essere conservate e poter germogliare (nn. 146, 147).

Nei testi agronomici latini il termine equivalente a pithos è dolium, forma ceramica ampiamente utilizzata nella produzione di vino (dolium vinarium) e di olio (dolium olearium). Anche questi trattati riportano numerosi precetti su come organizzare il lavoro nei campi in vista della vendemmia e della raccolta delle olive, che prevedono anche la pulitura e la preparazione delle giare. (nn. 170, 175, 206). L'uva spremuta viene molto presto travasata nelle giare che, dopo essere state coperte per quindici giorni (o trenta giorni a seconda dei diversi autori), vengono sigillate per permettere il processo di fermentazione (nn. 179, 188, 198, 201). Le giare, prima di essere chiuse, vanno costantemente curate e tenute pulite dalla schiuma con scopette costruite con rami d'olmo secchi e appositamente destinate (nn. 171, 181, 197), mentre successivamente bastava strofinare con delle pigne la bocca dei vasi una o due volte ogni trentasei giorni (n. 199). In aggiunta si può anche decidere di ungere gli orli con uno specifico preparato che aiuta a dare un buon odore al vino (n. 177). Le botti rimangono chiuse a lungo, fin dopo l'equinozio di primavera, (n. 199) e alcuni vini particolari sono spillati anche dopo un anno (n. 190).

Anche l'olio, subito dopo la spremitura, dopo essere stato fatto passare nelle conche, i bacini di raccolta della spremitura, in modo da essere separato dalla morchia, viene versato nei dolia (nn. 173, 174). Le cantine destinate alle giare per il vino e per l'olio devono avere caratteristiche differenti, perché la conservazione dell'olio richiede temperature superiori a quella del vino (n. 185). Durante la produzione del vino e dell'olio sono utilizzate inoltre altre giare dove vengono conservate la morchia e le vinacce (nn. 168, 169, 205).

Fondamentale per la buona conservazione del vino è il processo di impeciatura che è eseguita a caldo (n. 196). I dolia interrati sono impeciati sul posto, riscaldandoli con delle lampade, mentre quelli che possono

essere spostati sono prima esposti al sole per evitare sbalzi termici improvvisi che possano fratturarli, poi, una volta capovolti e posti in sospensione su pietre, sono scaldati con il fuoco. Una volta pronti, si appoggiano a terra su un lato e si cola dentro la pece facendoli girare perché si stenda meglio. Le giare che devono contenere l'olio subiscono invece un trattamento diverso (nn. 175, 206); sono sempre riscaldate, ma a temperatura inferiore e vengono internamente spalmate con gomma diluita in acqua.

Altri prodotti stoccati nelle giare sono soprattutto frutta secca e frutta fresca come pere, mele, fichi, uva passa e melagrane (nn. 180, 189, 195, 204). Per conservare i grappoli d'uva freschi si usano sistemi particolari che prevedono l'immersione nel vino cotto oppure la sistemazione in marmitte a loro volta disposte all'interno della giara tra vinacce (nn. 202, 203). Catone testimonia inoltre la possibilità di usare i dolia per immagazzinare i prosciutti durante il processo di salatura (n. 184). Columella spiega, però, che le giare non vanno bene per conservare i cibi sott'aceto perché hanno una forma irregolare che non permette di non far galleggiare gli alimenti, per questo tipo di conserve si devono usare vasi specifici con l'imboccatura larga e della stessa larghezza fino al fondo (n. 193). Particolari tipi di vasi sono i gliraria, usati per l'allevamento dei ghiri, per forma simili ai dolia, ma con la particolarità di avere dei fori e delle scanalature per posizionare il cibo (nn. 191, 192). L'allevamento di ghiri era molto diffuso in Etruria e a Roma perché erano ritenuti una vera prelibatezza culinaria e diversi gliraria sono attestati a livello archeologico⁵¹.

I dolia sono un bene economico importante e sono venduti insieme alle proprietà agricole, andando a incidere sul valore commerciale del podere (n. 167). In due passi di Catone (168, 169) troviamo utili e dettagliate descrizioni delle attrezzature necessarie per un uliveto di 240 iugeri e un vigneto di 100 iugeri. Per quanto riguarda i grandi contenitori nel primo caso servono 100 giare da olio, 10 giare per le vinacce, 10 per la morchia, 10 da vino, 20 da granaglia e coperchi per ciascuna; nel secondo caso ci sarà bisogno di giare per il prodotto di cinque vendemmie per complessivi 800 cullei, 20 giare le vinacce, 20 da granaglia, ciascuna con il suo coperchio e con il suo tappo. Da Catone apprendiamo anche che le giare erano della capacità di 40 o 50 urne oppure di un culleo e mezzo (n. 175, 176, 178, 196)⁵². Possiamo quindi grossomodo stimare che la produzione di olio di un podere di 240 iugeri fosse di circa 4000/5000 urne (5200/65000 l), mentre quella di vino per un appezzamento di 100 iugeri fosse di 160 cullei all'anno (83200 l) e fossero necessarie 160/128 giare.

Siamo inoltre informati su come doveva avvenire la vendita del vino (nn. 181) tramite contratto regolato da una serie di accordi e stipulato tra il padrone e l'acquirente, che ha anche il diritto ad assaggiare la bevanda. Il vino poteva inoltre essere venduto sfuso e c'era la necessità di misurarlo per cui è descritta anche un particolare recipiente a quattro anse e con dei fori da porre tra le giare (n. 183).

Catone tra i suoi precetti consiglia anche, quando il tempo non è buono, di dedicarsi alla riparazione delle giare (n. 172). La riparazione può essere fatta sia con grappe di piombo, sia fasciandole con legno di quercia appena tagliato; all'interno bisogna poi spalmare uno stucco apposta di cui riporta la ricetta così da poterle nuovamente riutilizzare per contenere il vino.

Plinio specifica inoltre che, mentre nelle regioni temperate il vino era stoccato nei classici dolia in ceramica interrati, nelle regioni alpine, per via del clima rigido, si preferivano botti in legno con cerchiature che d'inverno erano scaldate con il fuoco.

⁵¹ CARANDINI 1985, p. 151; *Settefinestre* 1985, p. 60, tav. 12; MARZANO 2007, p. 90; *La fortezza di Rocfalco* 2010, p. 13.

⁵² 1 culleo (520 l) equivale a 40 urne. Per l'equivalenza delle unità di misura romane si veda GALLI, PISANI SARTORIO 2009, p. 75.

1.10 Le fonti epigrafiche: le stele attiche

Altre fonti che possono contribuire a indagare in particolare il valore economico dei pithoi sono quelle epigrafiche. Tra queste, molto importanti sono le cosiddette “stele attiche”, un gruppo di iscrizioni che riportano i prezzi della vendita di alcuni beni confiscati ad Alcibiade e ad altri personaggi coinvolti nello scandalo della mutilazione delle Erme del 415-414 a.C.⁵³.

Nelle stele i pithoi sono citati per tre volte (VI, l. 57; VI, l. 141; X, l. 2) e in tutti i casi sono venduti insieme a tutta la proprietà. Nelle prime due attestazioni il testo è lacunoso e i dettagli del prezzo non sono conservati, ma nella stele X, l. 2 si può leggere che la terra con gli alberi, la casa e otto pithoi sono venduti per 1800 dracme⁵⁴. Le iscrizioni della stele VI, l. 57 e l. 141 aggiungono alcuni dettagli molto interessanti sulla vendita in quanto distinguono tra i pithoi rotti e quelli integri e inoltre citano espressamente la presenza di coperchi. Queste citazioni suggeriscono innanzitutto che i grandi contenitori dovevano avere un alto valore commerciale se anche non in condizioni ottimali erano inclusi nella vendita e che anche i coperchi dovevano essere un elemento rilevante. Un aiuto a stabilire il valore economico dei singoli pithoi è offerto dal ritrovamento ad Olinto di alcuni pithoi con l'iscrizione di prezzi riportata sull'orlo del vaso⁵⁵. Come giustamente sostenuto dagli scavatori, il prezzo è probabilmente da riferire al vaso stesso e non al contenuto, in quanto i grandi contenitori avevano una funzione di stoccaggio all'interno delle proprietà e non commerciali. Erano molto spesso interrati e inamovibili, erano riutilizzati più e più volte con diversi contenuti e, anche quando utilizzati nelle vendite, il vino era piuttosto venduto sfuso e prelevato dalle giare in quantità inferiori. Il prezzo del pithos di dimensioni inferiori, stimato in 25 anfore (487,5 l), era di 31 dracme, mentre per gli altri pithoi più grandi si arriva fino a 53 dracme e 4 oboli. Pur tenendo presente che nel IV secolo a.C. i prezzi erano saliti rispetto al V secolo a.C. il valore economico dei pithoi era piuttosto consistente⁵⁶.

Le stele riportano anche alcune informazioni sui phidaknai che, come si è visto dai lessici⁵⁷, è un diminutivo del termine pithos usato per indicare delle giare di dimensioni inferiori ai pithoi. Ovviamente, come fa notare D. A. Amyx⁵⁸, stabilire con precisione il confine quantitativo tra le due forme è impossibile e sicuramente ci sarà stato un ampio spettro di sovrapposizione semantica dei lemmi. Anche il phidakne doveva essere di dimensioni considerevoli se Aristofane nei *Cavalieri* dice che viene usato come casa dagli ateniesi impoveriti e in fuga dalla guerra⁵⁹. Sembra però errato ritenere, come sostiene E. Bogges, che il phidakne fosse di dimensioni maggiori del pithos⁶⁰; a conferma di questo si possono citare proprio le stele attiche dove il pithos, oggetto inamovibile, viene venduto come tutt'uno con la proprietà, mentre i phidaknai, evidentemente trasportabili, sono prezzati come beni mobili a sé stanti. La stele II, ll. 251-252, secondo l'interpretazione di Amyx⁶¹, parla di 20 phidaknai della capacità totale di 240 anfore e dunque ciascuno con una capienza media di 12 anfore (234 l), misura coerente con quella di un grande contenitore, ma di dimensioni inferiori al pithos.

I prezzi riportati per questi vasi vanno dalle 4 alle 11 dracme, probabilmente in base alle dimensioni e alle condizioni di conservazione⁶². Questo dato, unito a quello riguardante i pithoi di Olinto, assume

⁵³ PRITCHETT 1953, p. 178.

⁵⁴ AMYX 1958, p. 168.

⁵⁵ *Olynthus*, VIII, pp. 312-316.

⁵⁶ Vista la longevità di utilizzo dei pithoi è comunque molto difficile stabilire a quale periodo sia da attribuire con precisione il prezzo di vendita.

⁵⁷ Si veda *supra* paragrafo 1.8.

⁵⁸ AMYX 1958, p. 170.

⁵⁹ Aristoph., *Equi*, v. 792; AMYX 1958, p. 171; BOGGES 1973, pp. 213-214.

⁶⁰ BOGGES 1973, pp. 213.

⁶¹ AMYX 1958, p. 170.

⁶² CHANKWOSKI 2013, pp. 26-27; MONACO 2019, p. 95.

particolare importanza se si confronta con i prezzi di altri tipi di ceramica, quali le ceramiche figurate di fine V secolo a.C., che avevano prezzi decisamente più bassi⁶³. Si capisce dunque così l'alto valore economico dei pithoi e il motivo per cui rimanevano in uso così a lungo e per cui venivano così spesso restaurati e riutilizzati. L'alto prezzo era giustificato dall'estrema difficoltà di produzione, come ci testimonia molto bene il proverbio “Ἐν πίθῳ τὴν κεραμίαν μανθάνω”, che richiedeva tempo, ingente materia prima e forse la collaborazione di più artigiani.

Le stele attiche conservano inoltre dettagli che forniscono degli indizi per comprendere alcuni elementi dell'utilizzo dei phidaknai. In un caso, stele VII, l. 91, il phidakne è definito δεδεμένη, legato, che può indicare sia un restauro sia semplicemente che ci fosse una corda utile ad aumentare la resistenza oppure funzionale alla movimentazione del vaso stesso⁶⁴. Nella stele IV, l. 34 sono invece descritti come ἄχωνιδες, *unicum* interpretato da W. K. Pritchett come “non impeciati”⁶⁵. Dal momento che l'impeciatura era una pratica fondamentale nel caso di utilizzo per contenere vini, la presenza di vasi che ne sono privi testimonierebbe la possibilità di un impiego per un differente tipo di derrate, molto probabilmente solide. Un'ultima interessante testimonianza si trova nella stele V, l. 34, φιδάκνι στόμα che secondo la lettura di Amyx potrebbe significare “bocca di phidakne”, ovvero la vendita della parte superiore di un phidakne⁶⁶, dato che ben si concilia con le numerose testimonianze iconografiche e archeologiche dell'utilizzo di imboccature di pithoi come vere del pozzo⁶⁷.

⁶³ MONACO 2019. Si pensi ad esempio che un'anfora figurata a collo distinto poteva essere comprata con solo una dracma.

⁶⁴ AMYX 1958, p. 172.

⁶⁵ AMYX 1958, p. 172.

⁶⁶ AMYX 1958, pp. 172-173.

⁶⁷ Si veda *infra* capitolo I.2, paragrafo 2.7.

Appendice. Testi letterari

Nella presente raccolta non sono state incluse tutte le attestazioni del termine, ma soltanto quelle ritenute più utili alla presente analisi. Ove non specificato, le traduzioni sono dell'autrice.

Si sono raccolti prima i testi letterari, poi i lessici, i trattati di agricoltura greci e infine latini; all'interno dei singoli gruppi, le fonti sono state organizzate secondo un criterio cronologico.

1. Omero, *Iliade*, 24, 527

δοιοὶ γάρ τε πίθοι κατακείαται ἐν Διὸς οὔδει
δώρων οἷα δίδωσι κακῶν, ἕτερος δὲ ἐάων·
ᾧ μὲν κ' ἀμμίζας δῶη Ζεὺς τερπικέραunos,
ἄλλοτε μὲν τε κακῶ ὅ γε κύρεται, ἄλλοτε δ' ἐσθλῶ.

Sulla soglia di Zeus stanno due giare di doni che egli dà, l'una di mali, l'altra di beni; colui al quale Zeus, che si diletta del fulmine, mescolandoli insieme, ne dà, costui qualche volta un male qualche volta un bene riceve. (trad. R. Calzecchi Onesti)

2. Omero, *Odissea*, 2, 340

ἐν δὲ πίθοι οἶνοιο παλαιοῦ ἡδυπότοιο
ἔστασαν, ἄκρητον θεῖον ποτὸν ἐντὸς ἔχοντες,
ἐξείης ποτὶ τοῖχον ἀρηρότες, εἴ ποτ' Ὀδυσσεὺς
οἴκαδε νοστήσειε καὶ ἄλγεα πολλὰ μογήσας.

E stavano ritte, accostate in fila lungo la parete, giare di vino vecchio, dolce da bere, colme della preta bevanda divina, in attesa che Odisseo alla sua casa tornasse pur dopo aver sofferto molti dolori. (trad. R. Calzecchi Onesti)

3. Omero, *Odissea*, 23, 305

ἡ μὲν ὅς' ἐν μεγάροισιν ἀνέσχετο δῖα γυναικῶν
ἀνδρῶν μνηστήρων ἐσορῶσ' αἵδηλον ὄμιλον,
οἳ ἔθεν εἵνεκα πολλά, βόας καὶ ἴφια μῆλα,
ἔσφαζον, πολλὸς δὲ πίθων ἡφύσσετο οἶνος·

Lei, luminosa fra le donna, [narrando] quanto in casa aveva sofferto osservando lo stuolo dei pretendenti che per causa sua sgozzavano molto bestiame, vacche e pecore floride, e molto vino si attingeva dagli orci. (trad. R. Calzecchi Onesti)

4. Esiodo, *Opere e giorni*, 94

ἀλλὰ γυνὴ χεῖρεςσι πίθου μέγα πῶμ' ἀφελοῦσα
ἐσκέδασ', ἀνθρώποισι δ' ἐμήσατο κήδεα λυγρά.
μούνῃ δ' αὐτόθι Ἑλπίς ἐν ἀρρήκτοις δόμοισιν
ἔνδον ἔμεινε πίθου ὑπὸ χεῖλεσιν οὐδὲ θύραζε
ἐξέπτη· πρόσθεν γὰρ ἐπέμβαλε πῶμα πίθοιο
[αἰγιόχου βουλῇσι Διὸς νεφεληγερέταο].

Ma la donna, togliendo con la mano il grande coperchio dell'orcio, li fece disperdere; e così versò agli uomini dolorosi affanni. Sola, lì dentro, in quella dimora infrangibile, sotto l'orlo del vaso, restò la Speranza, e non poté volar fuori dacché ella (Pandora) riuscì a metter prima il coperchio sul vaso, per volere dell'egioco Zeus adunatore di nubi. (trad. A. Colonna)

5. Esiodo, *Opere e giorni*, 368

Ἀρχομένου δὲ πίθου καὶ λήγοντος κορέσασθαι,
μεσσοῦθι φείδεσθαι· δειλὴ δ' ἐν πυθμένι φειδώ.

Procura di saziarti quando l'orcio è pieno, e quando sta per finire; risparmia, quando è a metà: non serve a nulla risparmiare sul fondo. (trad. A. Colonna)

6. Esiodo, *Opere e giorni*, 815

Παῦροι δ' αὖτε ἴσασι τρισεινάδα μηνὸς ἀρίστην
[ἄρξασθαι τε πίθου καὶ ἐπὶ ζυγὸν αὐχένι θεῖναι
βουσί καὶ ἡμιόνοισι καὶ ἵπποις ὠκυπόδεσσι],
νῆα πολυκλήϊδα θοὴν εἰς οἶνοπα πόντον
εἰρύμεναι· παῦροι δέ τ' ἀληθέα κυκλήσκουσιν.
Τετράδι δ' οἶγε πίθον·

D'altra parte pochi sanno che il giorno ventisette del mese è il migliore, per cominciare la giara e per porre il giogo sul collo ai buoi ed ai muli ed ai cavalli dai piedi veloci, e per tirare la veloce nave dai molti banchi al mare purpureo: pochi chiamano questo giorno com'esso è in verità. Nel quarto giorno tu apri la giara. (trad. A. Colonna)

7. Alceo, fr. 72 LP

λάβρως δὲ συν στεῖ[.]...[.]εἰαπ..
πίμπλεισιν ἀκράτω [...]π' ἀμέρα[
καὶ νύκτι παφλάσδει ...αχθεν,
ἔνθα νόμος θάμ' ἐν[.]...[.]νην.
κῆνος δὲ τούτων οὐκ ἐπελάθετο
ᾧνηρ ἐπεὶ δὴ πρῶτον ὀνέτροπε,
παίσαις γὰρ ὀννῶρινε νύκτας,
τὼ δὲ πίθω πατάγεσκ' ὁ πύθμην.

...

e senza freno...

empie di vino puro in pieno giorno,

e ribolle di strepiti, la notte...

quando s'usa, di regola...

Colui non si scordò di tutto questo

appena salì in alto:

gozzovigliava sempre, tutta notte:

dell'orcio vuoto rimbombava il fondo. (trad. F. M. Pontani)

8. Eschilo, *La tetralogia dei Persiani*, *Prometeo attizzatore di fuoco*, fr. 457a

(457a) Schol. L Hesiod. Erg. 89 p. 43, 9 Pertusi: <....> φησὶν ὅτι Προμηθεὺς τὸν τῶν κακῶν πίθον παρὰ τῶν σατύρων (!) λαβὼν καὶ παραθέμενος τῷ Ἐπιμηθεῖ παρήγγειλε μὴ δέξασθαι τι παρὰ Διός, ὁ δὲ παρακούσας ἐδέξατο τὴν Πανδώραν.

Dice che Prometeo, una volta preso dai Satiri (*σι*) l'orcio contenente i mali e postolo accanto a Epimeteo, gli raccomandò di non accettare nulla da parte di Zeus; quegli però, disobbedendo, accolse Pandora. (trad. I. Ramelli)

9. Euripide, *Il ciclope*, 217

Κυ. ἄριστόν ἐστιν εὖ παρεσκευασμένον;

Χο. πάρεστιν· ὁ φάρυγξ εὐτρεπὴς ἔστω μόνον.

Κυ. ἦ καὶ γάλακτός εἰσι κρατῆρες πλέω;

Χο. ὥστ' ἐκπιεῖν γέ σ', ἦν θέλῃς, ὅλον πίθον.

Κυ. μήλειον ἢ βόειον ἢ μεμειγμένον;

Χο. ὃν ἂν θέλῃς σύ· μὴ 'μὲ καταπίῃς μόνον.

Ciclope: Il pranzo è pronto? Avete preparato?

Corifeo: Pronto: non c'è che da aprire la bocca

Ciclope: I crateri del latte sono pieni?

Corifeo: Se ti va, ne puoi bere un orcio intero

Ciclope: Di pecora, di vacca o mescolato?

Corifeo: Quel che vuoi: basta che non beva me! (trad. F. M. Pontani)

10. Erodoto, *Le storie*, I, 51

καὶ πίθους τε ἀργυρέους τέσσερας ἀπέπεμψε, οἱ ἐν τῷ Κορινθίων θησαυρῷ ἐστᾶσι

Creso mandò anche quattro orci d'argento, che si trovano nel tesoro dei Corinzi (trad. V. Antelami)

11. Erodoto, *Le storie*, III, 96

τοῦτον τὸν φόρον θησαυρίζει βασιλεὺς τρόπῳ τοιῷδε· ἐς πίθους κεραμίνους τήξας καταχέει, πλήσας δὲ τὸ ἄγγος περιαιρέει τὸν κέραμον. ἐπεὰν δὲ δεηθῇ χρημάτων, κατακόπτει τοσοῦτον ὅσου ἂν ἐκάστοτε δέηται.

Il tributo è conservato e riposto dal re nel modo seguente: lo fa fondere e lo fa versare in recipienti di terracotta; quando il vaso è pieno, fa togliere la terracotta che sta intorno. E quando ha bisogno di denaro, conia quel tanto di cui ha bisogno, di volta in volta. (trad. A. Fraschetti)

12. Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, IV, 115, 2

τῇ δ' ὑστεραία μηχανῆς μελλούσης προσάξεσθαι αὐτοῖς ἀπὸ τῶν ἐναντίων, ἀφ' ἧς πῦρ ἐνήσειν διεννοοῦντο ἐς τὰ ξύλινα παραφράγματα, καὶ προσιόντος ἤδη τοῦ στρατεύματος, ἧ ὄντο μάλιστα αὐτοὺς προσκομιεῖν τὴν μηχανὴν καὶ ἦν ἐπιμαχώτατον, πύργον ξύλινον ἐπ' οἶκημα ἀντέστησαν, καὶ ὕδατος ἀμφορέας πολλοὺς καὶ πίθους ἀνεφόρησαν καὶ λίθους μεγάλους, ἄνθρωποι τε πολλοὶ ἀνέβησαν. τὸ δὲ οἶκημα λαβὼν μεῖζον ἄχθος ἐξαπίνης κατερράγη.

Il giorno seguente, quando da parte degli avversari stava per essere portata contro di loro una macchina, dalla quale essi avevano intenzione di gettare fuoco sulle barriere di legno, e quando l'esercito si stava già avvicinando, eressero contro il nemico una torre di legno su una casa nel punto in cui pensavano che fosse più probabile che questi avrebbero portato la macchina e che era il più facile da attaccare; vi portarono su molte anfore e molti grandi vasi pieni d'acqua, e grosse pietre, e vi salirono molti uomini. Ma la costruzione oberata da un peso troppo grande, crollò improvvisamente. (trad. Guido Donini)

13. Aristofane, *La pace*, 703

οὐ γὰρ ἐξηνέσχετο

ιδὼν πίθον καταγνύμενον οἴνου πλέων.

Vide un orcio di vino andare in pezzi,

e non la superò! (trad. U. Albini)

14. Aristofane, *Frammenti*, 469

ἐν πίθῳ τὴν κεραμεΐαν

Nel pithos la ceramica

15. Aristofane, *Cavalieri*, 792

Αλ. καὶ πῶς σὺ φιλεῖς, ὅς τοῦτον ὁρῶν οἰκοῦντ' ἐν ταῖς φιδάκναισι

καὶ γυπαρίοις καὶ πυργιδίοις ἔτος ὄγδοον οὐκ ἐλεαίρεις,

ἀλλὰ καθεύξας αὐτὸν βλέπεις;

Salsicciaio: Come puoi dire di amarlo? Proprio tu che da sette anni lo vedi abitare nelle botti, nei buchi, nelle torricciole e non ne hai pietà, ma lo tieni come in un alveare, sottraendogli il miele? (trad. G. Mastromarco)

16. Senofonte, *Economico*, 7, 40

Γελοία δ' αὖ, ἔφην ἐγώ, ἢ ἐμὴ εἰσφορὰ φαίνοιτ' ἄν, εἰ μὴ εἴη ὅστις τὰ εἰσενεχθέντα σφῶσι. Οὐχ ὁρᾷς,

ἔφην ἐγώ, οἱ εἰς τὸν τετρημένον πίθον ἀντλεῖν λεγόμενοι ὡς οἰκτίρονται, ὅτι μάτην πονεῖν δοκοῦσι;

Sembrerebbe ridicolo, dissi io, il mio guadagno, se qualcuno non conservasse ciò che porto a casa. Non vedi, dissi io, come si lamentano coloro che - si racconta - versano acqua nella giara forata, perché sembrano faticare invano? (trad. D. Fabiano)

17. Platone, *Lachete*, 187b

εἰ γὰρ νῦν πρῶτον ἄρξεσθε παιδεύειν, σκοπεῖν χρὴ μὴ οὐκ ἐν τῷ Καρὶ ὑμῖν ὁ κίνδυνος κινδυνεύηται, ἀλλ' ἐν τοῖς ὑέσι τε καὶ ἐν τοῖς τῶν φίλων παισὶ, καὶ ἀτεχνῶς τὸ λεγόμενον κατὰ τὴν παροιμίαν ὑμῖν συμβαίνει ἐν πίθῳ ἢ κεραμεΐα γιγνομένη.

Se invece incominciate ora per la prima volta la vostra opera di educatori, bisogna che teniate presente che non rischiate su un abitante della Caria, ma sui vostri figli e su quelli dei vostri amici e stiate attenti che non capiti a voi ciò che dice il proverbio, cioè di iniziare a praticare l'arte del vasaio, costruendo una giara. (trad. M. T. Liminta)

18. Platone, *Gorgia*, 493 a-e

ἤδη γάρ του ἔγωγε καὶ ἤκουσα τῶν σοφῶν ὡς νῦν ἡμεῖς τέθναμεν καὶ τὸ μὲν σῶμά ἐστιν ἡμῖν σῆμα, τῆς δὲ ψυχῆς τοῦτο ἐν ᾧ ἐπιθυμῖαι εἰσὶ τυγχάνει ὃν οἷον ἀναπέιθεσθαι καὶ μεταπίπτειν ἄνω κάτω, καὶ τοῦτο ἄρα τις μυθολογῶν κομψὸς ἀνὴρ, ἴσως Σικελὸς τις ἢ Ἰταλικός, παράγων τῷ ὀνόματι διὰ τὸ πιθανόν τε καὶ πειστικὸν ὠνόμασε πίθον, τοὺς δὲ ἀνοήτους ἀμύητους, τῶν δ' ἀνοήτων τοῦτο τῆς ψυχῆς οὗ αἱ ἐπιθυμῖαι εἰσὶ, τὸ ἀκόλαστον αὐτοῦ καὶ οὐ στεγανόν, ὡς τετρημένος εἴη πίθος, διὰ τὴν ἀπληστίαν ἀπεικάσας. τὸναντίον δὲ οὗτος σοί, ὦ Καλλίκλεις, ἐνδείκνυται ὡς τῶν ἐν Ἄιδου—τὸ αἰδὲς δὲ λέγων—οὗτοι ἀθλιώτατοι ἂν εἶεν, οἱ ἀμύητοι, καὶ φοροῖεν εἰς τὸν τετρημένον πίθον ὕδωρ ἐτέρῳ τοιούτῳ τετρημένῳ κοσκίνῳ. τὸ δὲ κόσκινον ἄρα λέγει, ὡς ἔφη ὁ πρὸς ἐμὲ λέγων, τὴν ψυχὴν εἶναι· τὴν δὲ ψυχὴν κοσκίνῳ ἀπῆκασεν τὴν τῶν ἀνοήτων ὡς τετρημένην, ἅτε οὐ δυναμένην στέγειν δι' ἀπιστίαν τε καὶ λήθην. [...] σκόπει γὰρ εἰ τοιόνδε λέγεις περὶ τοῦ βίου ἐκατέρου, τοῦ τε σώφρονος καὶ τοῦ ἀκολάστου, οἷον εἰ δυοῖν ἀνδροῖν ἐκατέρῳ πίθοι πολλοὶ εἶεν καὶ τῷ μὲν ἐτέρῳ ὑγιεῖς καὶ πλήρεις, ὁ μὲν οἴνου, ὁ δὲ μέλιτος, ὁ δὲ γάλακτος, καὶ ἄλλοι πολλοὶ πολλῶν, νάματα δὲ σπάνια καὶ χαλεπὰ ἐκάστου τούτων εἴη καὶ μετὰ πολλῶν πόνων καὶ χαλεπῶν ἐκποριζόμενα.

Ho già sentito dire dai sapienti che noi ora siamo morti, che il nostro corpo è una tomba, mentre questa parte dell'anima, nella quale risiedono i desideri, è tale da obbedire a essi e ne è quindi rivolta in su e in giù. Un uomo raffinato, un narratore di miti, forse un siciliano o un italico, giocando sulle parole, chiamò

questa parte, per il suo carattere facile alla persuasione e capace di persuadere "giara", e chiamò gli stolti "non iniziati" e rappresentò la parte dell'anima degli stolti, nella quale risiedono i desideri, incontenente e incapace di conservare nulla, come una giara forata, a causa del suo desiderio insaziabile. Quest'uomo, Callicle, contrariamente a te, ci mostra che tra gli abitanti dell'Hades (così chiama il mondo invisibile) i non iniziati devono essere i più infelici e devono portare acqua alla giara forata con un setaccio ugualmente forato. Con questo setaccio (mi disse chi mi raccontò questo) egli intendeva l'anima: paragonava l'anima degli stolti a un setaccio, perché è bucata e non può contenere nulla a causa della sua incredulità e della sua dimenticanza. (trad. G. Cambiano, leggermente modificata da D. Fabiano)

[...] Considera se ciascuna delle due vite, quella moderata e quella licenziosa, fossero descritte immaginando che due uomini possedessero numerose giare, e quelle di uno fossero sane e piene, una di vino, una di miele, una di latte, e molte altre cose, e che le fonti di ciascuna di queste provviste fosse scarsa, difficile e disponibile solo attraverso un duro lavoro.

19. Platone, *Gorgia*, 514e

οὐ καταγέλαστον ἂν ἦν τῇ ἀληθείᾳ, εἰς τοσοῦτον ἀνοίας ἐλθεῖν ἀνθρώπους, ὥστε, πρὶν ιδιωτεύοντας πολλὰ μὲν ὅπως ἐτύχομεν ποιῆσαι, πολλὰ δὲ κατορθῶσαι καὶ γυμνάσασθαι ἱκανῶς τὴν τέχνην, τὸ λεγόμενον δὴ τοῦτο ἐν τῷ πίθῳ τὴν κεραμεῖαν ἐπιχειρεῖν μανθάνειν, καὶ αὐτοὺς τε δημοσιεύειν ἐπιχειρεῖν καὶ ἄλλους τοιοῦτους παρακαλεῖν;

Non sarebbe veramente cosa ridicola che arrivassimo a tal limite di stoltezza che, prima di aver cercato molte volte in privato di esercitarci in qualche modo e prima di aver fatto molti tentativi di riuscire e di acquistare adeguata pratica dell'arte, cominciasimo, come dice il proverbio, ad imparare a fare i vasi partendo dall'orcio, e volessimo esercitare la pubblica professione e pretendessimo che anche altri facessero la medesima cosa? (trad. G. Reale)

20. Aristotele, *Trattato sul cosmo*, 395b

Πολλὰ δὲ καὶ ἄλλαι φαντασμάτων ἰδέαι θεωροῦνται, λαμπάδες τε καλούμεναι καὶ δοκίδες καὶ πίθοι καὶ βόθυνοι, κατὰ τὴν πρὸς ταῦτα ὁμοιότητα ὧδε προσαγορευθεῖσαι.

Molti altri tipi di fenomeni possono essere visti, chiamati torce, assi, giare e fosse, che prendono il nome dalla somiglianza con questi oggetti.

21. Aristotele, *Historia animalium*, 558a

Ἡ δ' ἐμὺς ἐξιούσα ἐκ τοῦ ὕδατος τίκτει, ὀρύζασα βόθυνον πιθώδη, καὶ ἐντεκοῦσα καταλείπει.

La tartaruga d'acqua dolce, uscita dall'acqua, depone le uova, scavata una fossa simile a una giara e deposte le lascia lì.

22. Aristotele, *Politica*, 1320 a

ὁ τετρημένος γὰρ ἐστὶ πίθος ἢ τοιαύτη βοήθεια τοῖς ἀπόροις

Un tale aiuto agli indigenti è una giara forata (trad. D. Fabiano)

23. Pseudo Aristotele, *Economico*, 1344b

Εἶδη δὲ τοῦ οἰκονόμου τέτταρα <καθ'> ἃ δεῖ ἔχειν περὶ τὰ χρήματα. Καὶ γὰρ τὸ κτᾶσθαι δυνατόν χρή εἶναι, καὶ φυλάττειν (εἰ δὲ μή, οὐδὲν ὄφελος τοῦ κτᾶσθαι· τῷ γὰρ ἡθμῷ ἀντλεῖν τοῦτ' ἐστὶ, καὶ ὁ λεγόμενος τετρημένος πίθος)· ἔτι δὲ καὶ εἶναι κοσμητικὸν τῶν ὑπαρχόντων καὶ χρηστικόν· τούτων γὰρ ἕνεκα κάκεῖνων δεόμεθα.

Quattro sono i compiti di chi amministra la casa, in base a ciò che si deve fare per quel che concerne il patrimonio. Innanzitutto deve essere capace di acquistare e di conservare (se non fosse capace di conservare, non ci sarebbe alcun utile nell'acquistare: questo sarebbe attingere acqua con un colino, la cosiddetta "giara forata"). Poi deve anche saper gestire con ordine i propri beni e sapersene servire: proprio per questo c'è bisogno anche delle due precedenti attività. (trad. M. P. Beriotto)

24. Demostene, *Contro Onetore* I, 28

ὥς γὰρ οὐκ ἀποτετιμηκώς, ἀλλ' ἐμῶν ἐσομένων κατὰ τὴν δίκην, ἃ μὲν οἶόν τ' ἦν ἐξενεγκεῖν, ὥχετο λαβών, τοὺς καρπούς καὶ τὰ σκεύη τὰ γεωργικὰ πάντα πλὴν τῶν πιθακνῶν

Poiché, come se la proprietà non fosse stata ipotecata, ma dovesse appartenere a me secondo la decisione del tribunale, se ne andò portando via tutto ciò che poteva essere portato, i prodotti e gli attrezzi agricoli eccetto le giare.

25. Eubulo, *Frammenti*, 132

Κνίδια κεράμια, Σικελικὰ βατάνια, Μεγαρικὰ πιθάκνια.

Orci cnidi, pentole siciliane, giare megaresi

26. Dicocle, *Frammenti*, 238

Ὅταν εἰς τοὺς πίθους ἐμβληθῇ τὸ γλεῦκος, εἰς μετρητὰς δέκα πρασίου μνᾶν ἔμβαλλε.

Quando il vino nuovo cade nelle giare, lancia una mina per dieci anfore di vino.

27. Palefato, *Le storie incredibili*, 26

[Περὶ Γλαύκου τοῦ Μίνως.]

Καὶ οὗτος ὁ μῦθος παγγέλοιος, ὥς δὴ τοῦ Γλαύκου ἐν πίθῳ μέλιτος ἀποθανόντος ὁ Μίνως ἐν τῷ τύμβῳ κατώρυξε τὸν Κοιράνου Πολύιδον (ὃς ἦν ἐκ τοῦ Ἄργου), ὃς ἰδὼν δράκοντα ἐτέρῳ δράκοντι τεθνεῶτι πόαν ἐπιθέντα καὶ ἀναστήσαντα αὐτόν, καὶ αὐτὸς ταῦτο ποιήσας τῷ Γλαύκῳ, ἀνέστησεν αὐτόν. ὅπερ ἐστὶν ἀδύνατον, ἀποθανόντα ἄνδρα ἀναστήσαι ἢ ὄφιν, ἀλλ' οὐδὲ ἄλλο ζῷον. ἐγένετο δέ τι τοιόνδε. Γλαῦκος πῶν μέλι ἐταράχθη τὴν κοιλίαν, χολῆς δὲ αὐτῷ πλείονος κινηθείσης καὶ λειποθυμήσαντος, ἀφίκοντο οἱ τε δὴ ἄλλοι ἰατροί, ἅτε χρήματα ληψόμενοι, καὶ δὴ καὶ Πολύιδος, ἥδη δὲ ἐκλείποντος αὐτοῦ, εἰδώς τινα πόαν ὠφελοῦσαν, ἣν ἔμαθε παρὰ τινος ἱατροῦ, ᾧ ὄνομα ἦν Δράκων, καὶ ταύτῃ τῇ βοτάνῃ χρησάμενος, ὑγιᾶ ἐποίησε τὸν Γλαῦκον. ἔλεγον οὖν οἱ ἄνθρωποι Πολύιδος Γλαῦκον ὑπὸ μέλιτος ἀποθανόντα βοτάνῃ ἀνέστησεν, ἣν παρὰ Δράκοντος ἔμαθεν. ἀφ' οὗ οἱ μυθογράφοι τὸν μῦθον ἔπλασαν.

[Glauco, figlio di Minosse]

E questo è un mito del tutto risibile. Morto Glauco in una giara colma di miele, Minosse seppellì nella tomba un certo Poliido figlio di Cerano da Argo, che vide un serpente mettere un'erba su un altro serpente morto e resuscitarlo; fece lo stesso anche lui a Glauco e lo resuscitò. Ma questa è una cosa impossibile resuscitare un uomo morto o un serpente, né nessun altro essere vivente. Questo è quello che successe. Glauco, dopo aver bevuto il miele, perse il controllo delle viscere, la sua bile diventò sempre più disturbata, e svenne. Arrivarono molti dottori, in cerca della ricompensa, e anche Poliido; Glauco aveva già perso conoscenza, ma conoscendo Poliido un'erba utile, di cui aveva imparato da un medico di nome Dracone, si servì di questa erba curativa e guarì Glauco. Dunque le persone dicono che Poliido ha resuscitato glauco morto a causa del miele grazie a un'erba curativa, di cui era venuto a conoscenza da Dracone. Da questo i mitografi hanno creato il mito.

28. Teofrasto, *Caratteri*, XX, 9

καὶ ὅτι ψυχρὸν ὕδωρ ἐστὶ παρ' αὐτῷ λακκαῖον, καὶ ὡς κήπος λάχανα πολλὰ ἔχων καὶ ἀπαλὰ [ὥστε εἶναι ψυχρὸν] καὶ μάγειρος εὖ τὸ ὄψον σκευάζων, καὶ ὅτι ἡ οἰκία αὐτοῦ πανδοκεῖόν ἐστι—μεστὴ γὰρ ἀεὶ—καὶ τοὺς φίλους αὐτοῦ εἶναι τὸν τετρημένον πίθον· εὖ ποιῶν γὰρ αὐτοὺς οὐ δύνασθαι ἐμπλῆσαι.

Disse che a causa sua c'era acqua fresca in una cisterna, e aveva un giardino con molti ortaggi freschi e un cuoco che preparava ottime pietanze, e che la sua casa era una taverna (infatti era sempre piena) e che i suoi amici erano una giara forata; infatti per quanto gli desse molto, non riusciva mai a riempirli.

29. Teofrasto, *Storia delle piante*, IX, 17, 3

τὴν δὲ τῆς κισσήριδος οὕτως ἰσχυρὰν εἶναι δύναμιν ὥστε ἐάν τις εἰς πίθον ζέοντα ἐμβάλη, παύειν τὴν ζέσιν οὐ παραχρῆμα μόνον, ἀλλὰ καὶ ὅλως.

E tanta è la forza della pomice che, se altri ne metti in un orcio di vino in fermento, la fermentazione cessa non pure momentaneamente, ma del tutto. (trad. F. Ferri Mancini)

30. Menandro, *Frammenti*, 753

τὸν νοῦν ἔχων ὑποχείριον εἰς τὸν πίθον δέδωκα.

Avendo un animo sottomesso, ho offerto dalla giara.

31. Menandro, *Sentenze*, 1, 240

Θέλω τύχης σταλαγμὸν ἢ φρενῶν πίθον

Preferisco una goccia di fortuna che una giara di anime.

32. Teocrito, *Idilli*, 10,13

ΜΙ. ἐκ πίθῳ ἀντλεῖς δῆλον· ἐγὼ δ' ἔχω οὐδ' ἄλλος ὄξος.

Chiaramente attingi il vino dalla giara; io non ho nemmeno abbastanza aceto.

33. Polibio, *Storie*, 21, 28, 12-14

τὸ τηνικάδ' ὑπέθετό τις τοῖς πολιορκουμένοις πίθον προθεμένους ἄρμοστὸν κατὰ τὸ πλάτος τῷ μετάλλῳ τρυπῆσαι τὸν πυθμένα καὶ διώσαντας αὐλίσκον σιδηροῦν ἴσον τῷ τεύχει πληῆσαι τὸν πίθον ὅλον πτίλων λεπτῶν καὶ πυρὸς παντελῶς μικρὸν ἐμβαλεῖν ὑπ' αὐτὸ τὸ τοῦ πίθου περιστόμιον· κᾶπειτα σιδηροῦν πῶμα τρημάτων πλήρες τῷ στόματι περιθέντας ἀσφαλῶς εἰσάγειν διὰ τοῦ μετάλλου, νεύοντι τῷ στόματι πρὸς τοὺς ὑπεναντίους· ὁπότε δ' ἐγγίσαιεν τοῖς πολεμίοις, περισάξαντας τὰ χεῖλη τοῦ πίθου πανταχόθεν τρήματα δύο καταλιπεῖν ἐξ ἑκατέρου τοῦ μέρους, δι' ὧν διωθοῦντες τὰς σαρίσας οὐκ ἐάσουσι προσιέναι τῷ πίθῳ τοὺς ὑπεναντίους· μετὰ δὲ ταῦτα λαβόντας ἀσκόν, ᾧ περ οἱ χαλκεῖς χρῶνται, καὶ προσαρμόσαντας πρὸς τὸν αὐλὸν τὸν σιδηροῦν φυσᾶν ἐνεργῶς τὸ πρὸς τῷ στόματι πῦρ ἐν τοῖς πτίλοις ἐγκείμενον, κατὰ τοσοῦτον ἐπαγομένους ἀεὶ τὸν αὐλὸν ἐκτός, καθ' ὅσον ἂν ἐκκάηται τὰ πτίλα.

Qualcuno suggerì agli assediati di mettere avanti una botte adatta alla larghezza della galleria, bucarne il fondo e, dopo avervi introdotto un tubicino di ferro pari al recipiente, riempire tutta la botte di soffici piume e attaccarvi una fiammella proprio sotto la bocca; quindi, di porvi sopra un coperchio di ferro pieno di buchi e introdurla senz'altro nella galleria, con la bocca rivolta verso i nemici; quando si fossero avvicinati a questi chiudere tutt'intorno gli orli della botte e lasciare da ciascuna parte due fori, spingendo le sarisse attraverso i quali non avrebbero lasciato avvicinare i nemici alla botte; dopo di che, preso un mantice di quelli che usano i fabbri, e adattatolo al tubo di ferro, soffiare con forza sul fuoco che era

sotto la bocca del secchio fra le piume, tirando a mano a mano fuori il tubo, via via che le piume si bruciavano. (trad. F. Canali De Rossi)

34. Septuaginta, *Proverbi*, 23, 27

πίθος γὰρ τετρημένος ἐστὶν ἀλλότριος οἶκος, καὶ φρέαρ στενὸν ἀλλότριον·

La giara forata è la casa di altri, il pozzo stretto estraneo.

35. Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, I, 97, 2

ἐν μὲν γὰρ Ἀκανθῶν πόλει πέραν τοῦ Νείλου κατὰ τὴν Λιβύην ἀπὸ σταδίων ἑκατὸν καὶ εἴκοσι τῆς Μέμφεως πίθον εἶναι τετρημένον, εἰς ὃν τῶν ἱερέων ἐξήκοντα καὶ τριακοσίους καθ' ἑκάστην ἡμέραν ὕδωρ φέρειν εἰς αὐτὸν ἐκ τοῦ Νείλου.

Infatti, nella città degli Acanzi oltre il Nilo in direzione della Libia a cento venti stadi da Menfi si trova una giara forata, in cui trecentosessanta sacerdoti ogni giorno portano l'acqua dal Nilo.

36. Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, IV, 12, 2-4

ὅμως δὲ κατὰ τὴν μάχην ταμειυσάμενος ἀκριβῶς τὴν συμμετρίαν ἀπήνεγκε τὸν κάπρον ζῶντα πρὸς Εὐρυσθέα· ὃν ἰδὼν ὁ βασιλεὺς ἐπὶ τῶν ὤμων φέροντα, καὶ φοβηθεὶς, ἔκρυσεν ἑαυτὸν εἰς χαλκοῦν πίθον. Ἄμα δὲ τούτοις πραπτομένοις Ἡρακλῆς κατηγωνίστατο τοὺς ὀνομαζομένους Κενταύρους διὰ τοιαύτας αἰτίας. Φόλος ἦν Κένταυρος, ἀφ' οὗ συνέβη τὸ πλησίον ὄρος Φολόην ὀνομασθῆναι· οὗτος ξενίοις δεχόμενος Ἡρακλέα τὸν κατακεχωσμένον οἴνου πίθον ἀνέωξε. τοῦτον γὰρ μυθολογοῦσι τὸ παλαιὸν Διόνυσον παρατεθεῖσθαι τινι Κενταύρῳ, καὶ προστάξει τότε ἀνοῖξαι ὅταν Ἡρακλῆς παραγένηται. διόπερ ὕστερον τέτταρσι γενεαῖς ἐπιξενωθέντος αὐτοῦ μνησθῆναι τὸν Φόλον τῆς Διονύσου παραγγελίας. ἀνοιχθέντος οὖν τοῦ πίθου, καὶ τῆς εὐωδίας διὰ τὴν παλαιότητα καὶ δύναμιν τοῦ οἴνου προσπεσούσης τοῖς πλησίον οἰκοῦσι Κενταύροις, συνέβη διοιστρηθῆναι τούτους·

Comunque, mantenendo con scrupolo durante lo scontro la giusta misura, recò il cinghiale vivo ad Euristeo; quando il re lo vide portare l'animale sulle spalle, spaventato, si nascose dentro una giara di bronzo. Contemporaneamente a questa impresa Eracle sconfisse in combattimento quelli che avevano nome Centauri, per le seguenti ragioni. Folo era un centauro, dal quale si dà il caso che il monte vicino avesse preso nome Foloe; costui, accogliendo con doni ospitali Eracle, aprì per lui una giara di vino che era stata sotterrata; infatti, i miti raccontano che Dioniso in antico la consegnò ad un certo centauro, e gli ordinò di aprirla allorquando fosse giunto Eracle. Perciò, quattro generazioni più tardi, quando costui fu accolto come ospite, Folo si ricordò di dell'ordine di Dioniso. Quando, dunque, la giara venne aperta, ed il profumo del vino, a causa dell'invecchiamento e della sua forza, assalì i Centauri che abitavano vicino, capitò che costoro impazzissero. (trad. M. Zorat)

37. Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, XIII, 83, 4

καὶ Πολύκλειτος ἐν ταῖς ἱστορίαις ἐξηγεῖται περὶ τοῦ κατὰ τὴν οἰκίαν πιθεῶνος λέγων ὡς διαμείναντος αὐτοῦ στρατευομένου ἐν Ἀκράγαντι τεθεωρηκέναι· εἶναι δ' ἐν αὐτῷ τριακοσίους μὲν πίθους ἐξ αὐτῆς τῆς πέτρας τετρημένους, ἕκαστον ἑκατὸν ἀμφορεῖς χωροῦντα· κολυμβήθραν δὲ παρ' αὐτοῖς ὑπάρχειν κεκονιαμένην, χωροῦσαν ἀμφορεῖς χιλίους, ἐξ ἧς τὴν ῥύσιν εἰς τοὺς πίθους γίνεσθαι. Policlito nelle sue Storie descrive la cantina della casa dicendo che ancora esiste e che l'aveva vista quando era ad Agrigento come soldato; c'erano in quella trecento giare scavate nella stessa roccia, ciascuna della capacità di cento anfore; e di fianco a queste c'era un tino intonacato, dalla capacità di mille anfore, da cui il vino scorreva nelle giare.

38. Strabone, *Geografia*, III, 2, 14

τοῦ δ' Ἰβηρικοῦ πλούτου καὶ ταῦτα μαρτύρια· Καρχηδόνιοι μετὰ τοῦ Βάρκα στρατεύσαντες κατέλαβον, ὥς φασιν οἱ συγγραφεῖς, φάτναις ἀργυραῖς καὶ πίθοις χρωμένους τοὺς ἐν τῇ Τουρδητανίᾳ. Anche queste sono prove della ricchezza dell'Iberia: i Cartaginesi che conquistarono con la forza la regione, al comando di Barca, dicono gli storici, trovarono che gli abitanti della Turdetania usavano stoviglie e pithoi di argento. (trad. F. Trotta)

39. Strabone, *Geografia*, V, 1, 8

ἀνεῖται δ' ἐμπόριον [τοῖς τε Ἑνετοῖς καὶ] τοῖς περὶ τὸν Ἰστρον τῶν Ἰλλυριῶν ἔθνεσι· κομίζουσι δ' οὔτοι μὲν τὰ ἐκ θαλάττης, καὶ οἶνον ἐπὶ ξυλίνων πίθων ἄρμαμάξαις ἀναθέντες καὶ ἔλαιον, ἐκεῖνοι δ' ἀνδράποδα καὶ βοσκήματα καὶ δέρματα.

Funge da emporio per i popoli illirici del bacino dell'Istro; vi acquistano le merci provenienti via mare: vino, che caricano in botti di legno su carri coperti, e olio, e vi esportano schiavi, bestiame e pelli. (trad. N. Biffi)

40. Strabone, *Geografia*, V, 1, 12

τοῦ δ' οἶνου τὸ πλῆθος μηνύουσιν οἱ πίθοι· ξύλινοι γὰρ μείζους οἴκων εἰσὶ· προσλαμβάνει δὲ πολὺ ἡ τῆς πίττης εὐπορία πρὸς τὸ εὐκώνητον.

L'abbondanza del vino si può dedurre dalle botti; qui sono di legno e più grandi di case, e, spalmate generosamente di pece, rendono il vino più aromatico. (trad. N. Biffi)

41. Strabone, *Geografia*, XIII, 3, 4

ἐν δὲ τῇ Φρικωνίδι Λαρίση τετιμῆσθαι λέγεται Πίαςος, ὃν φασιν ἄρχοντα Πελασγῶν ἐρασθῆναι τῆς θυγατρὸς Λαρίσης, βιασάμενον δ' αὐτὴν τῖσαι τῆς ὕβρεως δίκην· ἐγκύψαντα γὰρ εἰς πίθον οἶνου καταμαθοῦσαν τῶν σκελῶν λαβομένην ἐξᾶραι καὶ καθεῖναι αὐτὸν εἰς τὸν πίθον.

Si dice che a Larissa di Fricone sia stato onorato Piaso, che dicono fosse un governante dei Pelasgi e che si innamorò della figlia Larissa, per aver usato violenza contro di lei pagò la pena del suo oltraggio; infatti essendosi lui sporto verso una giara di vino, lei, dopo averlo osservato, prendendolo per le gambe lo sollevò e lo gettò nella giara.

42. Plutarco, *Camillo*, XX, 7

οἱ δὲ προσποιούμενοί τι πλεον ἐπίστασθαι περὶ τούτων δύο φασὶν οὐ μεγάλους ἀποκεῖσθαι πίθους, [ὧν] τὸν μὲν ἀνεφγότα καὶ κενὸν, τὸν δὲ πλήρη καὶ κατασεσημασμένον, ἀμφοτέρους δὲ ταῖς παναγέσι μόναις παρθένοις ὀρατοῦς. ἄλλοι δὲ τούτους διεψεῦσθαι νομίζουσι τῷ τὰ πλεῖστα τῶν ἱερῶν τότε τὰς κόρας ἐμβαλούσας εἰς πίθους δύο κρύψαι κατὰ γῆς ὑπὸ τὸν νεῶν τοῦ Κυρίνου, καὶ τὸν τόπον ἐκεῖνον ἔτι καὶ νῦν τῶν Πίθων φέρεσθαι τὴν ἐπωνυμίαν.

Coloro che pretendono di saperne di più intorno a questi fatti dicono che nel tempio di vesta si trovano due non grandi orci, uno aperto e uno vuoto, l'altro pieno e sigillato, ma ambedue visibili solo a quelle santissime vergini. Altri però ritengono che costoro siano tratti in errore dal fatto che in quella circostanza le Vestali misero la maggior parte dei sacri arredi in due orci e li sotterrarono sotto al tempio di quirino, tanto che quel luogo ancora oggi porta il nome di Orcioli. (trad. A. Traglia)

43. Plutarco, *Silla*, XII, 9

Τὰ μὲν οὖν ἄλλα διέλαθε τούς γε πολλοὺς Ἑλληνας ἐκπεμπόμενα, τὸν δὲ ἀργυροῦν πίθον, ὃς ἦν ὑπόλοιπος ἔτι τῶν βασιλικῶν, διὰ βάρος καὶ μέγεθος οὐ δυναμένων ἀναλαβεῖν τῶν ὑποζυγίων, ἀναγκαζόμενοι κατακόπτειν οἱ Ἀμφικτύονες.

Tutti gli altri tesori venivano dunque trafugati all'insaputa della maggior parte dei Greci, ma la giara d'argento, la sola rimasta tra le offerte consacrate dal re, era troppo grande e pesante perché le bestie da soma potessero trasportarla e così gli Anfizioni dovettero farla a pezzi. (trad. G. Pisani)

44. Plutarco, *Lucullo*, VIII, 5

ἤδη δ' ὅσον οὐπω συμφερομένων, ἀπ' οὐδεμιᾶς ἐπιφανοῦς μεταβολῆς, ἀλλ' ἐξαίφνης τοῦ ἀέρος ὑπορραγέντος, ὥφθη μέγα σῶμα φλογοειδὲς εἰς μέσον τῶν στρατοπέδων καταφερόμενον, τὸ μὲν σχῆμα πίθῳ μάλιστα, τὴν δὲ χροάν ἀργύρῳ διαπύρῳ προσεικός, ὥστε δείσαντας ἀμφοτέρους τὸ φάσμα διακριθῆναι.

E già erano sul punto di scontrarsi, quando senza che si verificasse alcun manifesto turbamento del cielo, apertosi improvvisamente l'etere, fu visto cadere in mezzo ai due schieramenti un corpo infuocato di forma simile a un pithos e di colore somigliante ad argento incandescente. (trad. A. Traglia)

45. Plutarco, *Alessandro*, LXVII, 4

ἀλλὰ φιάλαις καὶ ῥυτοῖς καὶ θηρικλείοις παρὰ τὴν ὁδὸν ἅπασαν οἱ στρατιῶται κυαθίζοντες ἐκ πίθων μεγάλων καὶ κρατήρων ἀλλήλοις προέπινον.

Lungo tutta la strada i soldati con tazze, coppe, vasi di tericle, attingevano da grandi otri e crateri e si scambiavano brindisi l'un l'altro. (trad. D. Magnino)

46. Plutarco, *Il simposio dei sette sapienti*, 160B-c

ἀλλ' ὥσπερ ἂν διαποροῖεν αἱ Δαναίδες τίνα βίον βιώσονται καὶ τί πράξουσιν ἀπαλλαγεῖσαι τῆς περὶ τὸν πίθον λατρείας καὶ πληρώσεως, οὕτω διαποροῦμεν ἡμεῖς, εἰ γένοιτο παύσασθαι φοροῦντας εἰς τὴν σάρκα τὴν ἄτρυτον ἐκ γῆς ἅμα καὶ θαλάττης τοσαῦτα, τί πράξομεν ἀπειρία τῶν καλῶν τὸν ἐπὶ τοῖς ἀναγκαίοις στέργοντες βίον.

Ma come se le Danaidi non sapessero quale genere di vita seguire e che cosa fare, dopo essere state liberate dalla servitù e dal supplizio di riempire l'orcio, così noi, se avessimo l'opportunità di smettere di accumulare per la carne insaziabile tanti prodotti derivanti dalla terra e dal mare, non sapremmo che cosa fare accontentandoci di una vita limitata al necessario per inesperienza delle cose belle. (trad. G. Besso)

47. Plutarco, *Iside e Osiride*, 369C

ἀλλὰ πολλὰ καὶ μεμιγμένα κακοῖς καὶ ἀγαθοῖς μᾶλλον δὲ μηδὲν ὥς ἀπλῶς εἰπεῖν ἄκρατον ἐνταῦθα τῆς φύσεως φερούσης οὐ δυεῖν πίθων εἷς ταμίας ὥσπερ νάματα τὰ πράγματα καπηλικῶς διανέμων ἀνακεράννυσιν ἡμῖν, ἀλλ' ἀπὸ δυεῖν ἐναντίων ἀρχῶν καὶ δυεῖν ἀντιπάλων δυνάμεων, τῆς μὲν ἐπὶ τὰ δεξιά καὶ κατ' εὐθεῖαν ὑφηγουμένης, τῆς δ' ἔμπαλιν ἀναστρεφούσης καὶ ἀνακλώσης ὃ τε βίος μικτὸς ὃ τε κόσμος, εἰ καὶ μὴ πᾶς, ἀλλ' ὁ περίγειος οὗτος καὶ μετὰ σελήνην ἀνώματος καὶ ποικίλος γέγονε καὶ μεταβολὰς πάσας δεχόμενος.

Al contrario, la natura ci offre tante esperienze, e tutte miste di mali e di beni, o, meglio, essa, in una parola, non ci dà nulla, quaggiù, che sia “puro”; né, d'altra parte, c'è un custode di due grandi vasi che, alla maniera di una dispensiera, distribuisca a noi i nostri scacchi e i nostri successi in mistura; ma è accaduto – quasi risultato di due opposti principi e di due forze antagonistiche, una della quali ci guida

lungo un diritto cammino a destra, mentre l'altra ci fa girare alla rovescia e indietro – che la nostra vita sia complessa, e così pure l'universo. (trad. E. Lelli)

48. Plutarco, *Perché la Pizia non dà più oracoli in versi?*, 409B

οἱ μὲν οὖν περὶ τὸ Γαλάξιον τῆς Βοιωτίας κατοικοῦντες ἦσθοντο τοῦ θεοῦ τὴν ἐπιφάνειαν ἀφθονία καὶ περιουσία γάλακτος· «προβάτων γὰρ ἐκ πάντων κελάρυξεν, ὥς ἀπὸ κρηνῶν φέρτατον ὕδωρ, θηλᾶν γάλα· τοὶ δ' ἐπίμπλεον ἐσσύμενοι πίθους· ἀσκὸς δ' οὐδέ τις ἀμφορεὺς ἐλίνυνεν δόμοις, πέλλαι γὰρ ξύλιναι πίθοι (τε) πλησθην ἅπαντες.

Gli abitanti dei dintorni di Galassio, in Beozia, sentirono la manifesta presenza del dio per la sovrapproduzione di latte: “Da greggi e mandrie sgorgò a fiotti, / come acqua purissima da fonti, / il florido latte: ed essi riempivano impetuosamente gli orci. / Nelle case, nessun otre, nessun'anfora restò vuota: / mastelli di legno e giare, tutto fu colmo” [Pind. fr. 104b Sn.-M.]. (trad. E. Lelli)

49. Plutarco, *La serenità interiore*, 473B

Ὅτι δ' ἕκαστος ἐν ἑαυτῷ τὰ τῆς εὐθυμίας καὶ δυσθυμίας ἔχει ταμιεῖα, καὶ τοὺς τῶν ἀγαθῶν καὶ κακῶν πίθους οὐκ «ἐν Διὸς οὐδει» κατακειμένους, ἀλλ' ἐν τῇ ψυχῇ κειμένους αἱ διαφοραὶ τῶν παθῶν δηλοῦσιν.

Che ciascuno abbia in sé le riserve della serenità e dell'inquietudine, e che le giare dei beni e dei mali non siano giacenti «sulla soglia di Zeus» [Il. 24,527] ma riposte nell'anima, è dimostrato dalla diversità delle passioni umane. (trad. G. Pisani)

50. Plutarco, *Questioni conviviali*, 663D

τί οὖν οὐχὶ κρίνον μὲν ἡμεῖς ἀντὶ πόλτου μάττομεν, ἀντὶ δ' ἀσπαράγου γήτεια καὶ σκολύμους παρασκευάζομεν, τὸν δ' ἀνθοσμίαν ἀπωσάμενοι τουτονὶ καὶ ἡμερίδην ἀγριώτερον πίνομεν ἐκ πίθου, κωνώπων χορῷ περιδόμενον;

Perché dunque non impastiamo pane d'orzo invece di una buona polenta, perché non serviamo in tavola cipolle e cardi al posto degli asparagi? Perché non lasciamo perdere questo vino profumato e dolce e non ne beviamo uno più aspro, direttamente dall'orcio, con un coro di moscerini che gli ronzano intorno? (trad. L. Citelli)

51. Plutarco, *Questioni conviviali*, 665A

ἐγὼ γοῦν οἶδα, κεραυνοῦ παρ' ἡμῖν εἰς οἰκίαν ἐμπεσόντος καὶ πολλὰ θαυμαστὰ δράσαντος οἶνόν τε γὰρ ἐκ πίθων διεφόρησε τοῦ κεράμου μηδὲν παθόντος.

Per quanto ne so io, una volta dalle nostre parti un fulmine cadde su una casa e diede luogo a molti fenomeni prodigiosi: per esempio fece uscire del vino dalle botti senza che il recipiente subisse alcun danno. (trad. L. Citelli)

52. Plutarco, *Questioni conviviali*, 692B

ἐστιῶντος οὖν ἡμᾶς Ἀριστίωνος, τὴν τ' ἄλλην χορηγίαν ὥς πολυτελεῖ καὶ περίεργον ἐμέμφετο καὶ τὸν οἶνον οὐκ ἔφη δεῖν ἐγγεῖσθαι (δι)ηθημένον, ἀλλ', ὥσπερ Ἡσίοδος ἐκέλευσεν, ἀπὸ τοῦ πίθου πίνεσθαι τὴν σύμφυτον ἔχοντα ῥώμην καὶ δύναμιν.

Una volta che eravamo a cena da Aristione, Nigro trovava da ridire ora su una cosa ora su un'altra dell'allestimento, giudicandolo troppo ricco e fastoso e sosteneva, <tra l'altro> che non bisogna mescere il vino filtrato, ma berlo così com'è, preso direttamente dall'orcio, secondo il precetto di Esiodo, con tutta la sua naturale forza e gradazione. (trad. A. Montalbano)

53. Plutarco, *Questioni conviviali*, 701E

Ἀλεξίων) ὁ πενθερὸς κατεγέλα τοῦ Ἡσιόδου παραινούντος «ἀρχομένου πίθου καὶ λήγοντος ἐμπορεῖσθαι, μεσσόθῃ δὲ φείδεσθαι,» ὅπου τὸ χρηστότατον οἰνάριον ἔστιν. «τίς γάρ – ἔφη – οὐκ οἶδεν, ὅτι τοῦ μὲν οἴνου τὸ μέσον γίνεται βέλτιστον, τοῦ δ' ἐλαίου τὸ ἀνωτάτω, τὸ δὲ κατωτάτω τοῦ μέλιτος; ὁ δ' ἔαν ἐκέλευεν τὸν ἐν μέσῳ [οἶνον] καὶ περιμένειν, ἄχρι ἂν μεταβάλῃ πρὸς τὸ χεῖρον, ἀποδοῦς τοῦ πίθου γενομένου.» ῥηθέντων δὲ τούτων, χαίρειν ἔασαντες τὸν Ἡσιόδον ἐπὶ τὸ ζητεῖν τὴν αἰτίαν τῆς διαφορᾶς (ὥρμήσαμεν).

Mio suocero Alessione rideva di Esiodo, perché raccomandava [op. 368] di “bere a volontà quando l’orcio è appena aperto o è alla fine, ma di usare parsimonia quando sta a metà”, dove si trova il vino migliore. «Chi non sa – diceva – che del vino la parte migliore è nel mezzo, dell’olio in superficie, del miele in fondo? Egli, invece, raccomandava di astenersi da quello in mezzo e di aspettare, fintantoché non cambi in peggio, diventato l’orcio mezzo vuoto!» Detto questo, lasciando andare Esiodo, ci volgemmo a ricercare la causa di questa differenza. (trad. A. Montalbano)

54. Plutarco, *Questioni conviviali*, 702A

ὅσων γὰρ ἐξίστησιν ὁ ἀῆρ τῆς ποιότητος τὸν οἶνον ἐπισφαλέστατον ἴσμεν ὄντα· διὸ καὶ κατορύττουσι τοὺς πίθους καὶ σκεπάζουσιν, ὅπως ὅτι σμικρότατος ἀῆρ αὐτῶν ἐπιψαύῃ. τὸ δὲ μέγιστον, οὐ φθείρει πλήρες ἀγγεῖον οὕτως ῥαδίως οἶνον ὥς ἀποδεῖς γενόμενον· πολὺς γὰρ εἰς τὸ κενούμενον ἐπεισρέων ὁ ἀῆρ ἐξίστησι μᾶλλον· ἐν δὲ τοῖς μεστοῖς ὁ οἶνος αὐτὸς ὑφ’ αὐτοῦ συνέχεται, πολὺ τοῦ φθείροντος ἔξωθεν μὴ παραδεχόμενος.

Il vino, infatti, tra gli alimenti di cui l’aria altera la qualità, sappiamo che è il più vulnerabile; da qui l’uso di interrare gli orci e di coprirli, per ridurre al massimo il contatto con l’aria. Un recipiente colmo – è questo il dato più importante – non fa guastare il vino così facilmente come quando è ormai mezzo vuoto, perché qui l’aria, penetrando ripetutamente, man mano che viene svuotato, agisce di più; negli orci pieni, invece, il vino si mantiene inalterato da solo, perché non lascia entrare, se non in piccola quantità, l’elemento che gli nuoce. (trad. A. Montalbano)

55. Plutarco, *Sul mangiare carne*, 995E

οἱ κενοὶ πίθοι κρουσθέντες ἡχοῦσι, γενόμενοι δὲ πλήρεις οὐχ ὑπακούουσι ταῖς πληγαῖς·

I vasi vuoti riecheggiano se colpiti ma, quando sono riempiti, non rispondono ai colpi. (trad. L. M. Ciolfi)

56. Plutarco, *Frammenti*, 54

[Schol. in op. 368-69] «ἀρχομένου δὲ πίθου καὶ λήγοντος κορέσασθαι, / μεσσόθῃ φείδεσθαι· δειλὴ δ’ ἐν πυθμένι φειδώ.» Καὶ ἐν τοῖς πατρίοις ἐστὶν ἑορτὴ Πιθοιγία, καθ’ ἣν οὐτε οἰκέτην οὐτε μισθωτὸν εἵργειν τῆς ἀπολαύσεως τοῦ οἴνου θεμιτὸν ἦν, ἀλλὰ θύσαντας πᾶσι μεταδιδόναι τοῦ δώρου τοῦ Διονύσου. καλῶς οὖν εἴρηται δεῖν ‘ἀρχομένου πίθου κορέσασθαι’, καὶ τῇ ἑορτῇ συμφώνως· δεῖ δὲ καὶ φειδοῦς ταμιευομένοις τὴν ἀπόλαυσιν, ὥστε καὶ εἰσαῦθις ἡμῖν γενέσθαι καὶ αὐθις. εἰ δ’ ἀπαναλωθέντος τοῦ πλείστου τὸ λειπόμενον ὀλίγον εἴη, χαλεπὴν εἶναι τὴν φειδώ· τοῦτο γάρ, φησί, τάχα ἂν καὶ τραπείῃ καὶ ἄχρηστον γένοιτο τοῖς φεισαμένοις.

«Bevi pure a sazietà quando la botte è all’inizio o alla fine; / nel mezzo sii parco: è triste il risparmiar sul fondo.» Anche nelle nostre tradizioni c’è la festa chiamata Pithoigia, nella quale non era lecito precludere a un servo né a un dipendente l’accesso al vino, ma bisognava fare un sacrificio e poi rendere tutti partecipi del dono di Dioniso. Dice bene, dunque, il poeta, e in armonia con la festa, che bisogna «bere a sazietà quando la botte è all’inizio»; ma c’è bisogno anche di parsimonia per chi amministra l’accesso al vino, così

che ce ne possa essere di nuovo anche per noi, e anche in seguito. Se invece ne viene consumata la maggior parte e ne resta poco, risparmiarne sarebbe penoso: questo infatti, dice Esiodo, diventerebbe presto aceto, e sarebbe inutile per chi lo ha serbato. (trad. A. D'Alessandro)

57. Plutarco, *Frammenti*, 62

[Schol. in op. 423] «ὄλμον μὲν τριπόδην». Πολὺς ἐν τούτοις ὁ Πλούταρχος ἀμυνόμενος τοὺς γελῶντας τὸν Ἡσίοδον τῆς σμικρολογίας, καὶ Πλάτωνα λέγων περὶ τῆς τῶν σκευῶν ἐν τοῖς οἴκοις διειλέχθαι συμμετρίας καὶ Λυκοῦργον περὶ τῆς τῶν θυρῶν κατασκευῆς, ἵν' ἀπὸ πρίονος ᾧσι καὶ πελέκεως μόνον ἀποϊκίλοι. δεῖν οὖν ἀποδέχεσθαι καὶ τὸν Ἡσίοδον μέτρα παραδόντα καὶ ὄλμου καὶ ὑπέρου καὶ ἄξονος καὶ σφύρας. καὶ τοὺς ἀρχαίους δὲ πολλὴν καὶ τούτων ποιεῖσθαι λόγον καὶ τῶν εὐρετῶν Πάμφων μὲν τιμᾶν, διότι τὸν λύχνον πρῶτος εὔρε καὶ τὸ ἐκ τούτου φῶς εἰσήγαγεν εἰς τε τὰ ἱερὰ καὶ τὴν ἰδίαν χρῆσιν, τὸν δὲ τῶν Πιτθέων δῆμον διὰ τοῦτο οὕτως ὀνομάσαι, διότι τῶν ὧν ἐπενοήσαντο τὴν πλάσιν· ὥστε μὴ τὴν πολυτέλειαν προσήκειν θαυμάζειν ἀλλὰ τὴν τῶν χρειωδῶν, κἂν εὐτελεῖ τυγχάνη, περιποιήσιν.

«Un mortaio di tre piedi». Commentando questi versi Plutarco è molto energico nel criticare chi deride Esiodo per la sua eccessiva minuziosità, e ricorda un passaggio di Platone sulla giusta misura delle suppellettili nelle case, e le prescrizioni di Licurgo sulla costruzione delle porte, perché fossero semplici, e fatte solo con sega e ascia. Bisogna quindi accettare anche Esiodo, quando dà le misure del mortaio, del pestello, dell'asse del carro e del martello. Anche gli antichi facevano gran conto di questi dettagli, e tra gli inventori onoravano Panfo, perché fu il primo a inventare la lucerna, e ne portò la luce tanto nei templi, quanto nelle case private; e il demo Pitteo si chiama così perché i suoi abitanti hanno ideato la tecnica di modellare le giare [pithoi]; sicché è bene ammirare non lo sfarzo, ma il fatto di procurarsi oggetti utili, anche se a buon mercato. (trad. A. D'Alessandro)

58. Plutarco, *Frammenti*, *111

[Schol. in op. 814-16] «παῦροι δ' αὐτ' ἴσασι τρισεινάδα μηνὸς ἀρίστην / ἄρξασθαι τε πίθου καὶ ἐπὶ ζυγὸν αὐχένι θεῖναι / βουσί καὶ ἡμιόνοισι καὶ ἵπποις ὠκυπόδεσσι.» [Τρίτην εἰνάδα τὴν εἰκοστὴν εἶπεν ἐνάτην, ἣν ὀλίγους εἰδέναι ἀρίστην οὕσαν ἀνοίγειν πίθους καὶ καταζευγνύναι βόας καὶ ἡμιόνους καὶ ἵππους.] φησὶ γὰρ τῆς σελήνης ἀρχομένης ἀποκρύπτεσθαι δοκεῖν καὶ τὰ θυμοειδέστερα τῶν ἀλόγων ἀμβλύνειν τὸν θυμὸν καὶ μὴ ὁμοίως ἀνθίστασθαι τοῖς δαμάζουσιν, ἀσθενέστερα γινόμενα. καὶ τὸ περὶ τὴν ἀνοίξιν δὲ τοῦ πίθου φυσικῶς εἶρηκε. μάλιστα γάρ φασι περὶ τὰς πανσελήνους ἐξίστασθαι τὸν οἶνον διὰ τὴν ἀπὸ τῆς σελήνης ὑγρὰν θέρμην, ὥστ' εἰκότως ὅταν ἤκιστα τοῦτο προβάλῃ κελεύει τὸν πίθον ἀνοίγειν καὶ τοῦ οἴνου πεῖραν λαμβάνειν.

«E poi pochi sanno che il “terzo nono giorno” del mese è il migliore / per aprire una botte e per porre il giogo sul collo / a buoi, muli e cavalli dalle zampe veloci.» [Esiodo definì “terzo nono giorno” il ventinove del mese, che secondo lui sanno in pochi essere il giorno migliore per aprire le giare e per aggiungere buoi, muli e cavalli.] Dice infatti che quando la luna inizia a nascondersi, pare che anche gli animali più impetuosi placino il loro ardore e, divenuti più deboli, non si oppongano più come prima a chi li doma. E quanto detto sulla apertura della botte, ha un fondamento nella natura: infatti dicono che intorno ai pleniluni il vino si alteri, a causa del calore umido che viene dalla luna; così a ragione, quando la luna emette questo calore umido al minimo grado, Esiodo suggerisce di aprire la botte e di saggiare il vino. (trad. A. D'Alessandro)

59. Plutarco, *Frammenti*, 112

[Schol. in op. 819] «τετράδι δ' οἶγε πίθον». * Τὴν μέσῃν τετράδα ταύτην λέγων τὴν τεσσαρεσκαίδεκάτην ἐπαινεῖ καὶ ὡς πίθοιγον καὶ ὡς πᾶσιν ἀρίστην· καὶ γὰρ τὸ φῶς τῆς σελήνης πλούσιον ἅμα τῷ ἡλίῳ καταδυομένῳ ἀνατελλούσης * ... καὶ τις Αἰγύπτιος μυθολογεῖ μῦθος τὸν Ὅσιριν τοσαῦτα ἔτη βασιλεῦσαι ὅποσος ἐστὶν ὁ τῶν ἡμερῶν τούτων ἀριθμός, * ἐνδεικνύμενος ὡς ἔμοι δοκεῖ πάντων αὐτὸν εἶναι τῶν γεννητῶν δημιουργὸν καὶ τελεσιουργόν, μετὰ τῶν σεληνιακῶν ἀκτίνων τέχνη τεύχοντα τὴν γένεσιν τῶν τε αὐξητικῶν καὶ τῶν μειωτικῶν, ἵνα καὶ γίνηται τὰ τῆδε καὶ φθειρήται. *

«E al quarto giorno apri la botte.» *Intendendo con questo il quarto giorno di metà mese, elogia il quattordicesimo giorno, sia per l'apertura delle botti, sia come giorno ottimo, per ogni attività: e infatti la luce della luna che spunta al tramonto è ricca* [...] E un mito egizio racconta che Osiride regnò tanti anni quanto è il numero di questi giorni, *volendo significare, a parer mio, che Osiride crea e porta a compimento tutte le cose mortali, perché grazie ai raggi lunari, e con la sua arte, dà origine tanto a ciò che cresce, quanto a ciò che cala, perché le cose di questo mondo possano nascere e possano morire.* (trad. A. D'Alessandro)

60. Plutarco, *Proverbi in uso tra gli Alessandrini*, II, 12

Ἐν πίθῳ τὴν κεραμεῖαν μαθάνειν: ἐπὶ τῶν παριέντων τὰς πρώτας μαθήσεις καὶ ἀπτομένων τῶν τελευταίων.

Imparo la ceramica con una giara. Per quanti approcciano i primi rudimenti e tentano le imprese finali. (trad. S. Tufano)

61. Plutarco, *Proverbi sulle azioni impossibili*, 4

Εἰς πίθον ἀντλεῖς.

Versare acqua in una giara.

62. Plutarco, *Proverbi sulle azioni impossibili*, 46

Εἰς τετρημένον πίθον ἀντλεῖς

Versare acqua in una giara forata.

63 Plutarco Alessandrino, L, II, 7

ὁ ἄπληστος πίθος: ἐπὶ τῶν πολλὰ ἐσθιόντων καὶ γαστριμαργούντων. μετενήνεκται δὲ ἀπὸ τοῦ μύθου τοῦ περὶ τὰς Δαναΐδας, καὶ τοῦ πίθου εἰς ὃν ἀνιμῶσαι ὕδωρ βάλλουσι· λέγεται γὰρ οὗτος ὁ πίθος ἐν Ἄιδου εἶναι οὐδέποτε πληρούμενος· πάσχουσι δὲ περὶ αὐτὸν αἱ τῶν ἀμυήτων ψυχαί, καὶ αἱ κόραι, αἵ ἔνιοι Δαναΐδας λέγουσιν, αἱ πληροῦσαι ἐν κατεαγόσιν ἀγγείοις ὕδωρ πρὸς αὐτὸν φέρουσι τετρημένον. <ἐγ>γέγραπται δὲ τῷ πίθῳ 'ἀμυήτων' *** Λέγονται δὲ αἱ κόραι 'ἠπεδαναί', τουτέστιν ἀσθενεῖς παρὰ τὸ ἄπεδον *** δύναται δὲ ἡ παροιμία καὶ ἐπ' αὐτοῦ λέγεσθαι τοῦ Ἄιδου, ὅτι πολλῶν πάντοτε θνησκόντων οὐδέποτε πληροῦται.

Giara che mai si riempie. Detto per coloro che mangiano molto e sono insaziabili. (Il detto) è preso dal mito delle Danaidi e dalla giara in cui esse attingono e gettano l'acqua. Si dice che questa giara, mai piena, si trovi nell'Ade; attorno ad essa patiscono le anime dei non iniziati e poi anche le fanciulle, che alcuni chiamano Danaidi, che, recano acqua alla giara forata, cercando di riempirla con cocci rotti. Sulla giara vi è l'iscrizione "non iniziati" [...] Le fanciulle dette "sposstate", cioè senza forza, (deriva da) *apedon*. [...] Questo detto si può riferire anche all'Ade per il fatto che, benché sempre numerosi siano i morti, non ne viene mai riempito. (trad. M. P. Beriotto)

64. Epitteto, *Diatribē, Lettera di Arriano a Lucio Gellio*, IV, 13, 12

οἶνον εἰ πίθον εἶχον ἐγὼ μὲν στεγνόν, σὺ δὲ τετρυπημένον καὶ ἐλθὼν παρακατέθου μοι τὸν σαυτοῦ οἶνον, ἵνα βάλῃ εἰς τὸν ἐμὸν πίθον, εἴτ' ἡγανάκτεις ὅτι μὴ κἀγὼ σοὶ πιστεύω τὸν ἐμαυτοῦ οἶνον· σὺ γὰρ (13) τετρυπημένον ἔχεις τὸν πίθον.

È come se io avessi una botte ben sana, tu invece una botte forata, e tu venissi ad affidare a me il tuo vino perché lo versi nella mia botte, e poi te la prendessi con me perché, da parte mia, non ti affido il mio vino: infatti, la tua botte è forata! (trad. C. Cassanmagnago)

65. Zenobio, *Proverbi*, 2, 6

Ἄπληστος πίθος: ἐπὶ τῶν πολλὰ ἐσθιόντων καὶ γαστριμαργούντων. Μετενήνεκται δὲ ἀπὸ τοῦ μύθου τοῦ περὶ τὰς Δαναΐδας, καὶ τοῦ πίθου εἰς ὃν ἀνιμῶσαι ὕδωρ βάλλουσι. Λέγεται γὰρ οὗτος ὁ πίθος ἐν Ἄιδου εἶναι οὐδέποτε πληρούμενος· πάσχουσι δὲ περὶ αὐτὸν αἱ τῶν ἀμυήτων ψυχαί· καὶ κόραι δέ, ὥς Δαναΐδας λέγουσιν, πληροῦσαι ἐν κατεαγόσιν ἀγγείοις ὕδωρ πρὸς αὐτὸν φέρουσι τετρημένον. Δύναται δὲ ἡ παροιμία καὶ ἐπ' αὐτοῦ λέγεσθαι τοῦ Ἄιδου, ὅτι πολλῶν πάντοτε θνησκόντων οὐδέποτε πληροῦται. [...] Λέγεται οὖν διὰ τοῦτο τὰς Δαναΐδας, ἄνευ Ὑπερμνήστρας, ἐν Ἄιδου κατακριθῆναι εἰς τετρημένον πίθον ὕδωρ ἀντλεῖν.

Giara che mai si riempie. È detto per coloro che mangiano molto e sono insaziabili. Il detto è formulato a partire dal mito delle Danaidi e della giara in cui esse gettano acqua dopo averla attinta. Si dice che questa giara, mai piena, si trovi nell'Ade: attorno ad essa si affannano le anime dei non-iniziati; e le fanciulle, che chiamano Danaidi, portano acqua in recipienti rotti alla giara che è forata, cercando di riempirla. È possibile che il proverbio sia detto in riferimento all'Ade, per il fatto che, per quanti siano quelli che muoiono, mai ne è riempito. [...] Si dice quindi che per questo motivo le Danaidi, senza Ipermnestra, furono condannate nell'Ade ad attingere acqua nella giara forata. (trad. M. P. Beriotto)

66. Zenobio, *Proverbi*, 3, 65

Ἐν πίθῳ τὴν κεραμεῖαν μαθάνω: παροιμία ἐπὶ τῶν τὰς πρώτας μαθήσεις ὑπερβαινόντων, ἀπτομένων δὲ εὐθέως τῶν μειζόνων. ὥς εἴ τις μαθάνων κεραμεύειν, πρὶν μαθεῖν πίνακας ἢ ἄλλο τι τῶν μικρῶν πλάττειν, πίθῳ ἐγχειροίη.

Imparo l'arte delle ceramica nel pithos; modo di dire di chi trascura di imparare dal principio, iniziando dal più grande. Come chiunque voglia imparare a fare ceramica, prima di imparare a fare quadretti o altre cose piccole, si impratichisca con il pithos.

67. Zenobio, *Proverbi*, 4, 14

Ζωὴ πίθου: ἐπὶ τῶν ἐπιεικῶς καὶ μετρίως ζώντων· ἀπὸ Διογένους τοῦ φιλοσόφου, ὃς πίθος ἦν ἡ ἡδίστη καταγωγὴ καὶ διατριβή

Vita da giara: detto di quelli che vivono appropriatamente e moderatamente; dal filosofo Diogene, per cui la giara era la più gradita dimora e genere di vita.

68. Pseudo Apollodoro, *Biblioteca*, II, 76

Εὐρυσθεὺς δὲ καταπλαγεὶς αὐτοῦ τὴν ἀνδρείαν ἀπεῖπε τὸ λοιπὸν αὐτῷ εἰς τὴν πόλιν εἰσιέναι, δεικνύειν δὲ πρὸ τῶν πυλῶν ἐκέλευε τοὺς ἄθλους. φασὶ δὲ ὅτι δείσας καὶ πίθον ἑαυτῷ χαλκοῦν εἰσκριβῆναι ὑπὸ γῆν κατεσκεύασε.

Stupito del suo coraggio, Euristeo gli proibì per il futuro di entrare in città, e gli ordinò di esporre i suoi trofei fuori dalle porte. Dicono anche che, per paura, Euristeo fece collocare sottoterra un grande orcio di bronzo dove nascondersi. (trad. M. G. Ciani)

69. Pseudo Apollodoro, *Biblioteca*, II, 84

οὗτος Ἡρακλεῖ μὲν ὅπτα παρῆχε τὰ κρέα, αὐτὸς δὲ ὠμοῖς ἐχρήτο. αἰτοῦντος δὲ οἶνον Ἡρακλέους, ἔφη δεδοικέναι τὸν κοινὸν τῶν Κενταύρων ἀνοιῖσαι πίθον· θαρρεῖν δὲ παρακελευσάμενος Ἡρακλῆς αὐτὸν ἥνοιξε, καὶ μετ' οὐ πολὺ τῆς ὁσμῆς αἰσθόμενοι παρῆσαν οἱ Κένταυροι, πέτραις ὠπλισμένοι καὶ ἐλάταις, ἐπὶ τὸ τοῦ Φόλου σπήλαιον.

Folo servì a Eracle carni cotte, mentre lui mangiava invece carni crude. Eracle chiese del vino, ma Folo rispose che non osava aprire l'orcio che aveva in comune con i Centauri. Poiché Eracle lo esortava a non avere paura, lo aprì e, dopo poco, percependo l'aroma, i Centauri, armati di pietre e di abeti, comparvero davanti alla caverna di Folo. (trad. M. G. Ciani)

70. Pseudo Apollodoro, *Biblioteca*, III, 17

Γλαῦκος δὲ ἔτι νήπιος ὑπάρχων, μὴν διώκων εἰς μέλιτος πίθον πεσὼν ἀπέθανεν.

Glaucos era ancora un bambino quando, inseguendo un topo, cadde in un grande orcio pieno di miele e morì. (trad. M. G. Ciani)

71. Luciano di Samosata, *Dialogo dei morti*, XXI, 4

Εἰκότως· οὐ γὰρ εἶχον ἔνθα δέξαιτο τὰ τοιαῦτα παρ' ἡμῶν διερρυηκότες ὑπὸ τρυφῆς, καθάπερ τὰ σαπρὰ τῶν βαλλαντίων· ὥστε εἴ ποτε καὶ ἐμβάλοι τις ἐς αὐτοὺς ἢ σοφίαν ἢ παρρησίαν ἢ ἀλήθειαν, ἐξέπιπτεν εὐθὺς καὶ διέρρει, τοῦ πυθμένου στέγειν οὐ δυναμένου, οἷόν τι πάσχουσιν αἱ τοῦ Δαναοῦ αὐται παρθένοι εἰς τὸν τετρυπημένον πίθον ἐπαντλοῦσαι·

È chiaro! Non avevano dove metterle le nostre eredità: gli stravizi li avevano ridotti a colabrodo! Assomigliavano a borse infracidite: se ci si versava dentro un po' di sapienza, o franchezza, o verità, si versava subito fuori e faceva rigagnoli, perché il fondo non riusciva a trattenerle; più o meno quello che succede alle figlie di Danaos, che versano acqua nella giara bucata. (trad. M. Vilardo)

72. Luciano di Samosata, *Timone o il misantropo*, 18

ΠΛΟΥΤΟΣ· Ἐκεῖνος γάρ ποτε παύσεται ὥσπερ ἐκ κοφίνου τετρυπημένου, πρὶν ὅλως εἰσρυῆναί με, κατὰ σπουδὴν ἐξαντλῶν, φθάσαι βουλόμενος τὴν ἐπιρροήν, μὴ ὑπέραντλος εἰσπεσὼν ἐπικλύσω αὐτόν; ὥστε ἐς τὸν τῶν Δαναίδων πίθον ὑδροφορήσειν μοι δοκῶ καὶ μάτην ἐπαντλήσειν, τοῦ κύτους μὴ στέγοντος, ἀλλὰ πρὶν εἰσρυῆναι σχεδὸν ἐκχυθησομένου τοῦ ἐπιρρέοντος· οὕτως εὐρύτερον τὸ πρὸς τὴν ἔκχυσιν κεχηνὸς τοῦ πίθου καὶ ἀκώλυτος ἢ ἔξοδος.

ΖΕΥΣ· Οὐκοῦν, ἢν μὴ ἐμφράζεται τὸ κεχηνὸς τοῦτο καὶ ἐς τὸ ἅπαξ ἀναπεπταμένον, ἐκχυθέντος ἐν βραχεῖ σου ῥαδίως εὐρήσει τὴν διφθέραν αὐθις καὶ τὴν δίκηλλαν ἐν τῇ τρυγί τοῦ πίθου. ἀλλ' ἄπιτε ἤδη καὶ πλουτίζετε αὐτόν·

PLUTO. Ma lui la finirà una buona volta di versarmi tutto fuori come da una cesta bucata, prima che io ci sia entrato completamente dentro, volendo impedire che io scorra via così che non lo sommerga, cadendo giù come un fiume? Così credo che porterò acqua all'orcio delle Danaidi, e la verserò senza alcun motivo, dal momento che il vaso perde, e tutto ciò che ci verso scolerà via subito prima di essere stato versato; a tal punto più larga è l'entrata dell'orcio per l'afflusso, e senza ostacoli l'uscita.

ZEUS. Orbene, se non otturerà questo buco che è stato aperto una volta per sempre, tu scorrerai via facilmente in un lampo, e lui ritroverà subito nella feccia dell'orcio il pelliccione e il bidente. (trad. G Tomassi)

73. Luciano di Samosata, *Timone o il misantropo*, 45

Γναθωνίδης ὁ κόλαξ, ὁ πρῶν ἔρανον αἰτήσαντί μοι ὀρέξας τὸν βρόχον, πίθους ὅλους παρ' ἐμοὶ πολλάκις ἐμημεκῶς. ἀλλ' εὖ γε ἐποίησεν ἀφικόμενος·

È Gnatonide l'adulatore, quello che, quando qualche tempo fa gli chiesi un prestito, mi offrì una corda, lui che un tempo, a casa mia, vomitava interi orci di vino. (trad. G Tomassi)

74. Luciano di Samosata, *Come si deve scrivere la storia*, 3, 11

ὁ δὴ Διογένης ὁρῶν ταῦτα, ἐπεὶ μηδὲν εἶχεν ὃ τι καὶ πράττοι—οὐδεὶς γὰρ αὐτῷ ἐς οὐδὲν ἐχρήτο— διαζωσάμενος τὸ τριβώνιον σπουδῇ μάλα καὶ αὐτὸς ἐκύλιε τὸν πίθον, ἐν ᾧ ἐτύγγανεν οἰκῶν, ἄνω καὶ κάτω τοῦ Κρανείου. καὶ τινος τῶν συνήθων ἐρομένου, Τί ταῦτα ποιεῖς, ᾧ Διόγενης; Κυλίω, ἔφη, κάγῳ τὸν πίθον, ὥς μὴ μόνος ἀργεῖν δοκοίην ἐν τοσοῦτοις ἐργαζομένοις.

Diogene vedendo queste cose, poiché non aveva nulla da fare - infatti nessuno lo consultava per niente - si allacciò il mantello con molta cura e da solo iniziò a far rotolare la giara, in cui gli capitava di vivere, su e giù dal Craneo. E quando uno dei suoi amici gli chiese “Perché lo fai, Diogene?”, rispose “Faccio rotolare la giara così che non si pensi che io solo sia inoperoso tra tutti questi lavoratori”.

75. Luciano di Samosata, *Come si deve scrivere la storia*, 33, 7

οὗτός σοι κανὼν καὶ στάθμη ἱστορίας δικαίας. καὶ εἰ μὲν σταθμήσονται τινες αὐτῇ, εὖ ἂν ἔχοι καὶ εἰς δέον ἡμῖν γέγραπται· εἰ δὲ μή, κεκύλισται ὁ πίθος ἐν Κρανείῳ.

Questo è per te il modello e la misura per una storia imparziale. Se qualcuno lo valuterà così, sarà bene e noi si sarà scritto per un proposito. Altrimenti, si sarà fatta rotolare la giara per il Craneo.

76. Luciano di Samosata, *Dipsadi*, 6, 22

καὶ Δαναοῖο κόρας τοῖον πίθον οὐκ ἀναπλῆσαι αἰὲν ἐπαντλούσας ὕδροφόρῳ καμάτῳ

Tanto la giara delle Danaidi non si riempie mai, pur versando loro sempre acqua con un perenne sforzo di portarla.

77. Luciano di Samosata, *Ermotimo*, 58

ΕΡΜΟΤΙΜΟΣ Κατὰ ταῦτα δὴ καὶ ἐν φιλοσοφίᾳ. τί δεῖ ἐκπιεῖν τὸν πίθον δυναμένους γε ἀπ' ὀλίγου τοῦ γεύματος εἰδέναι ὅποιον τὸ πᾶν ἐστίν;

Ermotimo: Lo stesso vale anche per la filosofia. Che bisogno c'è di dare fondo alla botte, se da un piccolo assaggio possiamo conoscere la qualità di tutto il vino in essa contenuto? (trad. M. Solitario)

78. Luciano di Samosata, *Ermotimo*, 59

ΛΥΚΙΝΟΣ Ὅτι αὐθομολογούμενον πρᾶγμα λαβὼν καὶ γνώριμον ἅπασιν τὸν οἶνον εἰκάζεις αὐτῷ τὰ ἀνομοιότατα καὶ περὶ ὧν ἀμφισβητοῦσιν ἅπαντες ἀφανῶν ὄντων. ὥστε ἔγωγε οὐκ ἔχω εἰπεῖν καθ' ὃ τι σοι ὁμοῖος φιλοσοφία καὶ οἶνος, εἰ μὴ ἄρα κατὰ τοῦτο μόνον, ὅτι καὶ οἱ φιλόσοφοι ἀποδίδονται τὰ μαθήματα ὥσπερ οἱ κάπηλοι—κερασάμενοί γε οἱ πολλοὶ καὶ δολώσαντες καὶ κακομετροῦντες. οὕτως δὲ ἐπισκοπήσωμεν ὃ τι καὶ λέγεις· τὸν οἶνον φῆς τὸν ἐν τῷ πίθῳ ὅλον αὐτὸν αὐτῷ ὁμοῖον εἶναι, καὶ μὰ Δί' οὐδὲν ἄτοπον. ἀλλὰ καὶ εἰ τις γεύσαιο ἀρυσάμενος ὀλίγον ὅσον αὐτοῦ, εἴσεσθαι αὐτίκα ὅποιος ἅπας ὁ πίθος ἐστίν, ἀκόλουθον καὶ τοῦτο, καὶ οὐδὲν ἂν ἔγωγέ τι ἀντεῖπον. ὅρα δὴ καὶ

τὸ μετὰ τοῦτο· φιλοσοφία καὶ οἱ φιλοσοφοῦντες οἷον ὁ διδάσκαλος ὁ σός, ἄρα ταῦτά πρὸς ὑμᾶς λέγει ὁσημέραι καὶ περὶ τῶν αὐτῶν ἢ ἄλλα ἄλλοτε; πολλὰ γάρ ἐστι, πρόδηλον, ὧ ἑταῖρε.

Licino: Che tu hai preso una cosa di per sé evidente e nota a tutti, il vino, e lo paragoni a cose del tutto diverse e su cui tutti dissentono, oscure come sono. Per questo motivo non sono in grado di dire in base a cosa la filosofia e il vino per te siano uguali, se non per questo soltanto: i filosofi vendono i loro insegnamenti, come i commercianti il vino, e la maggior parte annacquandoli, adulterandoli e misurandoli in maniera fraudolenta. Esaminiamo così quello che dici: tu sostieni che il vino nella botte sia tutto uguale a sé stesso e, per Zeus, non vi è niente di strano! Se tu ne prendessi giusto un po' e lo assaggiassi, subito capiresti la qualità di tutta la botte: questo succede con una certa logica e non direi affatto il contrario. Ma ora considera anche quanto segue: la filosofia e i filosofi come il tuo maestro vi dicono davvero ogni giorno le stesse cose sugli stessi argomenti, oppure vi parlano ogni volta di cose diverse? (trad. M. Solitario)

79. Luciano di Samosata, *Ermotimo*, 60

ΛΥΚΙΝΟΣ Πῶς οὖν οἷόν τέ σοι ἦν ἀπὸ τοῦ πρώτου γεύματος εἰδέναι τὰ πάντα; οὐ γὰρ τὰ αὐτά γε, ἀλλὰ αἰεὶ ἕτερα καὶνὰ ἐπὶ καινοῖς ἐλέγετο, οὐχ ὥσπερ ὁ οἶνος ὁ αὐτὸς ἦν. ὥστε, ὧ ἑταῖρε, ἦν μὴ ὅλον ἐκπίης τὸν πίθον, ἄλλως μεθύων περιεῖ· ἀτεχνῶς γὰρ ἐν τῷ πυθμένι δοκεῖ μοι ὁ θεὸς κατακρύψαι τὸ φιλοσοφίας ἀγαθὸν ὑπὸ τὴν τρύγα αὐτήν. δεήσει οὖν ὅλον ἐξαντλήσαι ἐς τέλος, ἢ οὐποτ' ἂν εὖροις τὸ νεκτάρειον ἐκεῖνο πόμα, οὗ πάλαι διψῆν μοι δοκεῖς. σὺ δὲ οἶει τὸ τοιοῦτον αὐτὸ εἶναι, ὥς εἰ μόνον γεύσαιο αὐτοῦ καὶ σπάσαις μικρὸν ὅσον, αὐτίκα σε πάνσοφον γενησόμενον ὥσπερ φασὶν ἐν Δελφοῖς τὴν πρόμαντιν, ἐπειδὰν πῆν τοῦ ἱεροῦ νάματος, ἔνθεον εὐθύς γίγνεσθαι καὶ χρᾶν τοῖς προσιοῦσιν. ἀλλ' οὐχ οὕτως ἔχειν ἔοικε· σύ γ' οὖν ὑπὲρ ἡμισυ τοῦ πίθου ἐκπεπωκὼς ἐνάρχεσθαι ἔτι ἔλεγες.

Licino: Dunque, in che modo avresti potuto conoscere il tutto dal primo assaggio. Non si parlava delle stesse cose, ma sempre di nuove su nuove, a differenza del vino che è sempre lo stesso. Così, amico, se non bevi l'intera botte, te ne andrai in giro ubriaco, senza ricavarne alcun beneficio. Mi sembra che la divinità abbia nascosto il bene della filosofia sul fondo, proprio sotto la feccia. Pertanto dovrai tracannarla tutta, fino all'ultima goccia, altrimenti non potresti mai trovare quella bevanda simile al nettare, di cui mi sembri assetato da molto tempo, ormai. Eppure tu credi che la cosa sia così, che anche solo assaggiandone e bevendone un poco, diventeresti subito perfettamente saggio, come dicono della profetessa di Delfi, che, dopo aver bevuto dalla sacra fonte, subito diventa invasata e dà responsi ai presenti. La tua situazione, però, non sembra essere così: dopo aver bevuto oltre metà della botte, dicevi di essere ancora all'inizio. (trad. M. Solitario)

80. Luciano di Samosata, *Ermotimo*, 61

ὄρα τοίνυν μὴ τῷδε μᾶλλον φιλοσοφία ἔοικεν· ὁ μὲν γὰρ πίθος ἔτι μενέτω σοι καὶ ὁ κάπηλος, ἐνέστω δὲ μὴ οἶνος, ἀλλὰ πανσπερμία τις, πυρὸς ὑπεράνω καὶ μετὰ τοῦτον κύαμοι, εἴτα κριθαὶ καὶ ὑπὸ ταύταις φακοί, εἴτα ἐρέβινθοι καὶ ἄλλα ποικίλα. πρόσει δὴ σὺ ὠνήσασθαι ἐθέλων τῶν σπερμάτων, καὶ ὃς ἀφελὼν τοῦ πυροῦ, οὐπερ ἦν, ἀνέδωκέ σοι δεῖγμα ἐς τὴν χεῖρα, ὥς ἴδοις, ἄρα οὖν ἔχοις ἂν εἰπεῖν εἰς ἐκεῖνο ἀπο βλέπων εἰ καὶ οἱ ἐρέβινθοι καθαροὶ καὶ οἱ φακοὶ εὐτακεῖς καὶ οἱ κύαμοι οὐ διάκενοι; [...] Οὐ τοίνυν οὐδὲ φιλοσοφίαν ἀφ' ἐνὸς ὧν φήσει τις τοῦ πρώτου, μάθοι ἂν ἅπασαν ὁποία ἐστίν· οὐ γὰρ ἔν τι ἦν ὥσπερ ὁ οἶνος, ὥπερ σὺ αὐτὴν ἀπεικάζεις ἀξιῶν ὁμοίαν εἶναι τῷ γεύματι, τὸ δὲ ἑτεροῖόν τι ὥφθη οὐ παρέργου τῆς ἐξετάσεως δεόμενον. οἶνον μὲν γὰρ φαῦλον πρίασθαι ἐν δυοῖν ὀβολοῖν ὁ κίνδυνος, αὐτὸν δὲ τινα ἐν τῷ συρφετῷ παραπολεῖσθαι, ὥς καὶ αὐτὸς ἐν ἀρχῇ ἔφησθα, οὐ μικρὸν εἶναι κακόν. ἄλλως τε ὁ μὲν ὅλον ἀξιῶν ἐκπιεῖν τὸν πίθον, ὥς κοτύλην πρίατο, ζημιῶσαι ἂν τὸν κάπηλον οὕτως ἀπίθανα γευόμενος, φιλοσοφία δὲ οὐδὲν ἂν τοιοῦτο πάθοι, ἀλλὰ κἂν ὅτι

πάμπολλα πίης, οὐδέν τι ἐλάττων ὁ πίθος γίγνεται οὐδὲ ζημιώσεται ὁ κάπηλος. ἐπιρρεῖ γὰρ κατὰ τὴν παροιμίαν τὸ πρᾶγμα ἐξαντλούμενον ἐς τὸ ἔμπαλιν ἢ ὁ τῶν Δαναΐδων πίθος. ἐκεῖνος μὲν γὰρ τὸ ἐμβαλλόμενον οὐ συνέϊχεν, ἀλλὰ διέρρει εὐθύς. ἐντεῦθεν δὲ ἦν ἀφέλης τι, πλεῖον τὸ λοιπὸν γίγνεται. Considera allora se la filosofia non assomigli più a questo. Mantieni ancora la botte e l'oste, ma non ci sia più vino dentro, bensì un assortimento di sementi: sopra frumento, poi fave, orzo e sotto lenticchie, ceci e molte altre varietà. Tu vai con l'intenzione di comprare dei semi e il commerciante, preso del frumento lì dove ce n'è, te ne versa un campione nella palma della mano, perché tu lo osservi. Ebbene, saresti veramente in grado di dire, guardando il campione, se i ceci sono puri, le lenticchie tenere e le fave non vuote? [...] Perciò, non potresti sapere neppure com'è tutta la filosofia dalle prime parole che uno pronuncia. Non è, infatti, un qualcosa di uniforme come il vino, cui tu la paragoni, ritenendo che sia uguale a un suo campione. Al contrario, è apparsa intimamente eterogenea e necessita di un esame non superficiale. Il rischio di comprare un brutto vino è di perdere due oboli; invece, disperdersi nella massa, tu stesso lo dicevi all'inizio che non è una sventura da poco. Del resto, chi pretendesse di bere la botte intera per comprare una coppa, danneggerebbe l'oste con un assaggio così assurdo. Alla filosofia, invece, non accadrebbe niente di questo genere: anche se ne bevi moltissima, il livello della botte non diminuisce, né l'oste subirà alcun danno. Come dice il proverbio: 'tanto ne attingi, tanto se ne riversa all'interno', al contrario di ciò che accade alla botte delle Danaidi. Questa, infatti, non tratteneva quanto veniva versato al suo interno, che al contrario scorreva subito via. Se tu attingi qualcosa dalla filosofia, invece, quel che resta aumenta. (trad. M. Solitario)

81. Pausania, *Periegesi*, VIII, 24, 14

ἄνδρα δὲ συμφορῶν ἀεὶ στάντα ἐκτὸς ἢ τὰ πάντα οὐρίῳ ναῦν χρησαμένην πνεύματι οὐκ ἔστιν ὅπως δυνησόμεθα ἐξευρεῖν, ἐπεὶ καὶ Ὅμηρος κατακείμενον παρὰ τῷ Διὶ ἀγαθῶν πίθον, τὸν δὲ ἕτερον κακῶν ἐποίησεν, ὑπὸ τοῦ ἐν Δελφοῖς θεοῦ δεδιδαγμένος, ὃς αὐτόν ποτε Ὅμηρον κακοδαίμονά τε προσεῖπε καὶ ὄλβιον ὡς φύντα ἐπὶ ἀμφοτέροις ὁμοίως.

Ma non è possibile trovare un uomo che sia stato sempre fuori dalle sventure o una nave che abbia usufruito in ogni occasione di un vento favorevole. Anche Omero, infatti, nei suoi versi dice che un vaso di beni e un altro di mali sono collocati vicino a Zeus: egli fu ammaestrato in questo dal dio di Delfi, il quale una volta dichiarò lo stesso Omero era infelice e felice, in quanto generato ugualmente per entrambi i destini. (trad. M. Moggi)

82. Pausania, *Periegesi*, X, 31, 11

ἔστι δὲ καὶ πίθος ἐν τῇ γραφῇ, πρεσβύτης δὲ ἄνθρωπος, ὁ δὲ ἔτι παῖς, καὶ γυναῖκες, νέα μὲν ὑπὸ τῇ πέτρᾳ, παρὰ δὲ τὸν πρεσβύτερον οἰκῦα ἐκείνῳ τὴν ἡλικίαν· οἱ μὲν δὴ ἄλλοι φέρουσιν ὕδωρ, τῇ δὲ γραῖ κατεᾶχθαι τὴν ὑδρίαν εἰκάσεις· ὅσον δὲ ἐν τῷ ὀστράκῳ λοιπὸν ἦν τοῦ ὕδατος, ἐκχέουσα ἔστιν αὖθις ἐς τὸν πίθον. ἐτεκμαιρόμεθα δ' εἶναι καὶ τούτους τῶν τὰ δρώμενα Ἐλευσῖνι ἐν οὐδενὶ θεμένων λόγῳ· οἱ γὰρ ἀρχαιότεροι τῶν Ἑλλήνων τελετὴν τὴν Ἐλευσινίαν πάντων ὁπόσα ἐς εὐσέβειαν ἦκει τοσοῦτῳ ἦγον ἐντιμότερον ὅσῳ καὶ θεοὺς ἐπίπροσθεν ἡρώων. ὑπὸ τούτῳ δὲ τῷ πίθῳ Τάνταλος καὶ ἄλλα ἔχων ἔστιν ἀλγεῖνᾶ ὁπόσα Ὅμηρος ἐπ' αὐτῷ πεποίηκεν, ἐπὶ δὲ αὐτοῖς πρόσεστίν οἱ καὶ τὸ ἐκ τοῦ ἐπηρτημένου λίθου δεῖμα.

C'è anche un grande pithos nella pittura, e un uomo vecchio e uno ancora in età adolescente, e poi due donne, una giovane, al di sotto del macigno, e vicino al vecchio una donna che sembra più o meno della stessa età; tutti gli altri personaggi portano acqua, mentre alla vecchia sembra si sia rotta l'idria: quello che restava dell'acqua nel vaso, la vecchia sembra lo riversi nel pithos. Deduciamo che anche costoro appartengono al numero di coloro che non tengono in alcun conto i riti eleusini: infatti i più antichi fra

i Greci onoravano i misteri eleusini più di tutti gli altri riti di pietà religiosa, nella stessa misura in cui veneravano gli dei più dei semplici eroi. Sotto questo pithos tantalo soffre tutte quelle pene che omero racconta di lui; e oltre a queste egli ha anche la pena di dover tenere il macigno sospeso sopra di lui. (trad. U. Bultrighini)

83. Artemidoro, *Il libro dei sogni*, IV, 28

Ἔτι καὶ τῶν σκευῶν καὶ τῶν ἐργαλείων ἕκαστον ἢ τὴν τέχνην σημαίνει ἢ τὸ περιεχόμενον ὑπ' αὐτοῦ, ὥς πίθοι οἶνον ἢ ἔλαιον καὶ σιπύη πυρούς ἢ κριθὰς ἢ κατὰ ἀναλογίαν τὸ ὅμοιον ὃν τῇ χρήσει, ὥς ἐργαλεῖα πάντα φίλους καὶ τέκνα καὶ γονεῖς καὶ ταμεῖα τοὺς ταμίας καὶ κίσται καὶ θησαυροφυλάκια γυναῖκας καὶ οἰκονόμους.

Inoltre, ogni singolo recipiente o attrezzo di lavoro indica il mestiere, oppure il proprio contenuto: come gli orci corrispondono all'olio o al vino, la madia al grano o all'orzo. Questo principio si estende per analogia anche a ciò che ha funzione consimile: ad esempio tutti gli strumenti indicano gli amici, i figli e i genitori, e le dispense i dispensieri, e le ceste e i forzieri le mogli e gli amministratori. (trad. D. Del Corno)

84. Artemidoro, *Il libro dei sogni*, IV, 48

Ὅτι δ' ἂν τις ἴδῃ ὅμοιον ἢ συγγενὲς ἢ οἰκεῖον, τοῦτο ἅμα τῷ οἰκεῖῳ καὶ συγγενεῖ βλεπόμενον ἦττον ἂν εἴῃ πονηρόν. οἶον ἔδοξε τις πίθον ἔχων οἶνου μεστὸν ἄμπελον ἐκ τοῦ πίθου πεφυκέναι. ἔστι δὲ καὶ παρὰ Φοῖβῳ τῷ Ἀντιοχεῖ ὄνειρος τοιοῦτος. ἔδοξε τις πίθον ἔχων οἶνου πλέων ἐκ τοῦ πίθου ἐλαίαν πεφυκέναι. καὶ φησιν ὁ Φοῖβος ὅτι πάντες οἱ πίνοντες τοῦ οἶνου ἀπέθανον ἐχίδνης ἐναποθανούσης τῷ οἶνῳ. τῷ δὲ δόξαντι ἐκ τοῦ πίθου ὁμοίως ἄμπελον πεφυκέναι ἦν μὲν καὶ τούτῳ ἐν τῷ πίθῳ ἐχιδνα νεκρά καὶ ὁ οἶνος ὁμοίως διέφθαρτο, οὐ μὴν ἐπιόν γέ τινες οὐδὲ ἀπέθανον· δόξαν γὰρ αὐτοῖς διωλίσαι πρότερον τὸν οἶνον ὥς αὐθις πιομένοις, μαθόντες τὸ συμβεβηκός [εὐρόντες δὲ τὰ θηρίου ὅστ' αἰ] ἐξέχεαν τὸν οἶνον. ἦν δὲ εἰκὸς τούτους μὴ ἀποθανεῖν [οὐ γὰρ εἴ τι ἄμπελος τοῦτο καὶ οἶνος ὅθεν ἄποτος ἐγένετο ὁ οἶνος]· ἐπεὶ γὰρ οἰκεῖα ἢ ἄμπελος τῷ ἐν τῷ πίθῳ ὑγρῷ, ἦττον ἐγένετο ὁ ὄνειρος πονηρός [διὸ καὶ οὐκ ἀπέθανον].

Ciò che visto in sogno insieme a qualche altra cosa ha un significato esiziale, riesce meno dannoso se compare unito a una cosa affine e connaturata a esso. Ad esempio un tale, che aveva un orcio pieno di vino, sognò che dall'orcio nascesse una vite. Un sogno di tal genere si trova anche in Febo di Antiochia: uno che pure aveva un orcio pieno di vino sognò che da esso nascesse un olivo; e Febo dice che tutti coloro che bevvero di quel vino morirono, perché nel vino si trovava una vipera morta. Ma pure a colui che aveva sognato che dall'orcio fosse cresciuta una vite era morta una vipera entro l'orcio, e il vino era andato egualmente a male; ma nessuno bevve di quel vino, nè vi furono dei morti. Infatti, volendo a loro volta berlo, decisero prima di filtrarlo, e scoperto l'accaduto lo gettarono. Ed era logico che costoro non morissero; poichè la vite era connaturata al liquido contenuto nell'orcio, il sogno ebbe un effetto meno rovinoso. (trad. D. Del Corno)

85. Longo Sofista, *Gli amori pastorali di Dafni e Cloe*, II, 1.1

Ἦδη δὲ τῆς ὁπώρας ἀκμαζούσης καὶ ἐπείγοντος τοῦ τρυγητοῦ πᾶς ἦν κατὰ τοὺς ἀγρούς ἐν ἔργῳ· ὁ μὲν ληνοὺς ἐπεσκεύαζεν, ὁ δὲ πίθους ἐξεκάθαιρεν, ὁ δὲ ἀρρίχους ἔπλεκεν· ἐμελέ τινα δρεπάνης μικρᾶς ἐς βότρυος τομὴν καὶ ἐτέρῳ λίθου θλίψαι τὰ ἔνοινα τῶν βοτρυ<δί>ων⁴¹ δυναμένου καὶ ἄλλῳ λύγου ξηρᾶς πληγαῖς κατεξασμένης ὥς ἂν ὑπὸ φωτὶ νύκτωρ τὸ γλεῦκος φέροιτο. Ἀμελήσαντες οὖν ὁ Δάφνις καὶ ἡ Χλόη τῶν αἰγῶν καὶ τῶν προβάτων, χειρὸς ὠφέλειαν ἄλλοις μετεδίδοσαν· ὁ μὲν ἐβάσταζεν ἐν ἀρρίχοις βότρυς καὶ ἐπάτει ταῖς ληνοῖς ἐμβαλὼν καὶ εἰς τοὺς πίθους ἔφερε τὸν οἶνον, ἡ

δὲ τροφὴν παρεσκεύαζε τοῖς τρυγῶσι καὶ ἐνέχει ποτὸν αὐτοῖς πρεσβύτερον οἶνον, καὶ τῶν ἀμπέλων δὲ τὰς ταπεινότερας ἀπετρύγα.

Poiché l'autunno era ormai al suo colmo e incalzava la vendemmia, tutti nei campi erano all'opera: chi approntava i tini, chi ripuliva le botti, chi intrecciava canestri; uno si preoccupava del falcetto per il taglio dei grappoli, un altro della pietra per schiacciare i chicchi rigonfi di succo, un altro ancora del vetrice secco, scortecciato a furia di colpi, perché alla sua luce si potesse, durante la notte, trasportare il mosto. Dafni e Cloe, lasciata la cura delle capre e delle pecore, si rendevano utili agli altri con l'opera delle loro mani. Lui trasportava i grappoli in canestri e dopo averli gettati nei tini li pigiava coi piedi e poi trasferiva il vino nelle botti. Lei preparava da mangiare ai vendemmiatori e mesceva loro da bere il vino vecchio e vendemmiava le viti più basse. (trad. M. P. Pattoni)

86. Longo Sofista, *Gli amori pastorali di Dafni e Cloe*, II, 2.4

καὶ ἐπεὶ διαγενομένων ὀλίγων ἡμερῶν αἱ μὲν ἄμπελοι τετρύγηντο, πίθοι δὲ τὸ γλεῦκος εἶχον, ἔδει δὲ οὐκέτ' οὐδὲν πολυχειρίας, κατήλυνον τὰς ἀγέλας εἰς τὸ πεδῖον καὶ μάλα χαίροντες τὰς Νύμφας προσεκύνουν, βότρυσ αὐταῖς κομίζοντες ἐπὶ κλημάτων ἀπαρχὰς τοῦ τρυγητοῦ.

E quando, trascorsi pochi giorni, i tralci rimasero spogli, le botti riempite di mosto, e non ci fu più alcun bisogno di molta manodopera, ricondussero le greggi nella pianura, ed esultanti di gioia andarono a venerare le Ninfe, portando loro come primizie della vendemmia grappoli d'uva ancora sui tralci. (trad. M. P. Pattoni)

87. Longo Sofista, *Gli amori pastorali di Dafni e Cloe*, II, 36

Οἱ μὲν οὖν ἄλλοι σιωπῇ κατέκειντο τερπόμενοι, Δρύας δὲ ἀναστὰς καὶ κελεύσας συρίζειν Διονυσιακὸν μέλος ἐπιλήνιον αὐτοῖς ὄρχησιν ὠρχήσατο καὶ ἐφκει ποτὲ μὲν τρυγῶντι, ποτὲ δὲ φέροντι ἄρρίχους, εἶτα πατοῦντι τοὺς βότρυσ, εἶτα πληροῦντι τοὺς πίθους, εἶτα πίνοντι τοῦ γλεῦκος. 2. ταῦτα πάντα οὕτως εὐσχημόνως ὠρχήσατο Δρύας καὶ ἐναργῶς ὥστε ἐδόκουν βλέπειν καὶ τὰς ἀμπέλους καὶ τὴν ληνὸν καὶ τοὺς πίθους καὶ ἀληθῶς Δρύαντα πίνοντα.

Gli altri se ne stavano sdraiati in silenzio, dilettandosi, quando Driante, alzatosi in piedi, dopo aver invitato Fileta a intonargli un motivo dionisiaco, eseguì per loro una danza della vendemmia: ora mimava la parte di uno che raccoglie l'uva, ora di quello che trasporta i cesti, ora di chi pigia i grappoli, ora di chi riempie le botti, ora di chi beve il mosto. E tutto questo Driante riuscì a rappresentare con la sua danza in modo così appropriato ed espressivo, che a ognuno pareva di vedere le viti, il torchio, le botti, e Driante che beveva per davvero. (trad. M. P. Pattoni)

88. Longo Sofista, *Gli amori pastorali di Dafni e Cloe*, IV, 5.2

Τοῦτόν τε οὖν τὸν Εὐδρομον, οὕτω γὰρ ἐκαλεῖτο, ὅτι ἦν αὐτῷ ἔργον τρέχειν, ἐδεξιοῦντο πᾶσαν δεξίωσιν καὶ ἅμα τὰς ἀμπέλους ἀπετρύγων, τοὺς βότρυσ ἐς τὰς ληνοὺς κομίζοντες, τὸ γλεῦκος εἰς τοὺς πίθους φέροντες, τῶν βοτρυῶν τοὺς ἡβῶντας ἐπὶ κλημάτων ἀφαιροῦντες, ὥς εἴη καὶ τοῖς ἐκ τῆς πόλεως ἐλθοῦσιν ἐν εἰκόνι καὶ ἡδονῇ γενέσθαι τρυγητοῦ.

Accolsero Eudromo - così si chiamava il messo, perché il suo compito era quello di correre - con tutti i riguardi, e subito diedero inizio alla vendemmia: staccavano i grappoli dalle viti, li mettevano nei tini e versavano mosto nelle botti, recidevano grappoli rigogliosi ancora sui tralci, perché anche chi proveniva dalla città potesse avere l'immagine e il piacere della vendemmia. (trad. M. P. Pattoni)

89. Cassio Dione, *Storia romana*, Libro XIX

τέλος δέ τι τοιοῦτον ἀντετεχνήσαντο. πίθον μέγαν πτίλων πληρώσαντες πῦρ ἐς αὐτὸν ἐνήκαν, καὶ πῶμα χαλκοῦν αὐτῷ πολλαχῇ τετρημένον ἐνέθηκαν, καὶ εἰς τὸν ὑπόνομον τὸν πίθον κομίσαντες καὶ πρὸς τοὺς πολεμιοὺς τρέψαντες τὸ στόμα αὐτοῦ ἀκροφύσιόν οἱ κατὰ τὸν πυθμένα ἐνέβαλον, καὶ τούτῳ φύσας προσφέροντες πλεῖστον καὶ δυσχερῆ καπνὸν οἷα ἐκ πτίλων ἐκθορεῖν ἐποίουν, ὃν οὐδεὶς τῶν Ῥωμαίων ὑπέμενε.

Infine escogitarono una tale difesa. Dopo aver riempito una grande giara di piume, appiccarono il fuoco, e posero coperchio di bronzo con numerosi fori, e, dopo aver portato la giara nella galleria sotterranea e dopo averlo rivolto l'imboccatura verso i nemici, inserirono un mantice dal fondo, e così soffiando molto, fecero venire fuori dalle piume un'incredibile quantità di fumo sgradevole, che nessuno dei romani poté sopportare.

90. Ateneo, *I Deipnosophisti*, 150e

θύματα δὲ καταβάλλεσθαι ταύρων καὶ συῶν καὶ προβάτων τε καὶ <τῶν> λοιπῶν κτηνῶν ἐκάστης ἡμέρας πολλά, πίθους τε οἴνου παρεσκευάσθαι καὶ πλῆθος ἀλφίτων πεφυραμένων.

Ogni giorno venivano abbattuti molti capi di bestiame (tori, maiali, pecore e altri), ed erano preparate botti di vino e una gran quantità di farina d'orzo impastata. (trad. L. Citelli)

91. Ateneo, *I Deipnosophisti*, 200b

Μεθ' οὗς ἄλλοι παῖδες ἔφερον κεράμια πρὸς τὴν τοῦ γλυκισμοῦ χρεῖαν· ὧν εἴκοσι μὲν ἦν χρυσαῖ, πεντήκοντα δὲ ἀργυρᾶ, τριακόσια δὲ κεκηρογραφημένα χρώμασι παντοίοις. Καὶ κερασθέντων ἐν ταῖς ὑδρίαις καὶ πίθοις πάντες κοσμίως ἐγλυκάνθησαν οἱ ἐν τῷ σταδίῳ

Di seguito, dei ragazzi portavano anfore per la mescita del vino dolce, venti delle quali erano d'oro, cinquanta d'argento, trecento dipinte con cera in vari colori. E quando si mescolarono vino e acqua nelle brocche e negli orci, tutti gli spettatori dello stadio ebbero di che addolcirsi il palato. (trad. A. Marchiori)

92. Ateneo, *I Deipnosophisti*, 207d

κατὰ δὲ τὴν ἀνωτάτῳ πάροδον γυμνάσιον ἦν καὶ περίπατοι σύμμετρον ἔχοντες τὴν κατασκευὴν τῷ τοῦ πλοίου μεγέθει, ἐν οἷς κῆποι παντοῖοι θαυμασίως ἦσαν ὑπερβάλλοντες ταῖς φυτεῖαις, διὰ κεραμίδων μολυβδινῶν κατεστεγνωμένων <ἀρδευόμενοι>, ἔτι δὲ σκηναὶ κιττοῦ λευκοῦ καὶ ἀμπέλων, ὧν αἱ ῥίζαι τὴν τροφήν ἐν πίθοις εἶχον γῆς πεπληρωμένοις, τὴν αὐτὴν ἄρδουσιν λαμβάνουσαι καθάπερ καὶ οἱ κῆποι.

All'altezza del passaggio più alto c'erano una palestra e dei passaggi proporzionati nella costruzione alla grandezza della nave; in questi, giardini di varia specie, straordinariamente sovraccarichi di piante, irrigati da sentieri di tegole di piombo tutti coperti, e ancora fondali di edera bianca e viti, con le radici che attingevano da giare riempite di terra, irrigate come i giardini. (trad. A. Marchiori)

93. Ateneo, *I Deipnosophisti*, 221a

ἄνθρωπος γὰρ ἔλκων οἶνον ὥς ὕδωρ ἵππος
Σκυθιστὶ φωνεῖ, οὐδὲ κόππα γινώσκων·
κεῖται δ' ἄναυδος ἐν πίθῳ κολυμβήσας,
κάθυπνος ὥς μήκωνα φάρμακον πίνων,
φησὶν ὁ Βυζάντιος Παρμένων (choliamb. p. 145)

Un uomo che beve vino come acqua un cavallo,
parla alla maniera degli Sciti, non riconosce neppure un coppa;

non articola suono, giace tuffato in una botte,
dorme profondo, quasi avesse preso un decotto di papavero,
dice Parmenide di Bisanzio. (trad. A. Marchiori)

94. Ateneo, *I Deipnosophisti*, 415c

λέγει δὲ περὶ αὐτοῦ Σωσίθεος ὁ τραγωδιοποιὸς ἐν δράματι Δάφνιδι ἢ Λιτυέρσῃ οὕτως (p. 639, 6 N)·
ἔσθαι μὲν ἄρτους τρεῖς, ὄνους κανθηλίους τρεῖς τῆς βραχείας ἡμέρας· πίνει δ' ἓνα καλῶν μετρητὴν
τὸν δεκάμφορον πίθον.

Dice di lui il poeta tragico Sositeo nel dramma *Dafni* ovvero *Litiera*: Di tre asini il carico intero divora
nel volgere d'un breve giorno tre volte; si scola il barile che tiene dieci anfore, e lo chiama “un'anfora”.
(trad. R. Cherubina)

95. Ateneo, *I Deipnosophisti*, 465a

Φανόδημος δὲ (FHG I 368) πρὸς τῷ ἱερῷ φησι τοῦ ἐν Λίμναις Διονύσου τὸ γλεῦκος φέροντας τοὺς
Ἀθηναίους ἐκ τῶν πίθων τῷ θεῷ κινρᾶναι, εἶτ' αὐτοὺς προσφέρεισθαι· ὅθεν καὶ Λιμναῖον κληθῆναι
τὸν Διόνυσον, ὅτι μιχθὲν τὸ γλεῦκος τῷ ὕδατι τότε πρῶτον ἐπόθη κεκραμένον. διόπερ ὀνομασθῆναι
τὰς [πηγὰς] Νύμφας καὶ τιθήνας τοῦ Διονύσου, ὅτι τὸν οἶνον αὐξάνει τὸ ὕδωρ κινράμενον.

Fanodemo riferisce che gli Ateniesi portano il mosto al santuario di Dioniso a Limne e prima preparano,
spillando dalle botti, una miscela in onore del dio, poi bevono anche loro: perciò Dioniso ricevette
l'epiteto di Limneo, perché allora per la prima volta il mosto fu mescolato con acqua e bevuto in una
miscela. E per questo le Ninfe furono chiamate nutrici di Dioniso, perché l'acqua, mescolata al vino, lo
fa crescere. (trad. R. Cherubina)

96. Ateneo, *I Deipnosophisti*, 633f

ἐγὼ δὲ ἔχων ἔτι πολλὰ λέγειν περὶ μουσικῆς αὐλῶν ἀκούων βόμβου καταπαύσω τὸ πολυλογεῖν, τὰ
ἐκ Φιλαύλου Φιλεταίρου ἐπειπῶν (II 235 K)·

ὦ Ζεῦ, καλόν γ' ἔστ' ἀποθανεῖν αὐλούμενον.

τούτοις ἐν Ἄιδου γὰρ μόνοις ἐξουσία
ἀφροδισιάζειν ἐστίν. οἱ δὲ τοὺς τρόπους
ῥυπαροὺς ἔχοντες μουσικῆς ἀπειρία
εἰς τὸν πίθον φέρουσι τὸν τετρημένον.

Benché abbia ancora molte cose da dire sulla musica, dato che sento un suono di auli metterò fine al mio
lungo discorso ricordando questi versi dell'*Appassionato di auli* di Filetero:

O Zeus, che bello sarebbe morire al suono degli auli!

Perché nell'Ade solo con questi è possibile

avere un rapporto amoroso. Invece quelli che hanno

dei modi rozzi perché non conoscono la musica

portano acqua nella botte forata. (trad. L. Citelli)

97. Nonno di Panopoli, *Dionisiache*, XX, 130

καὶ Πίθος εὐρυκάρηνος, ὀπίστερον ἄρμα τιταίνων, ἔσπετο θητεύων καὶ Βότρυϊ καὶ Διονύσῳ. οὐ μὲν
ἔην ἀγέραςτος· ἐλὼν δὲ μιν ἐς χθόνα Λυδῶν Βάκχος ἄναξ ἔστησε μέθης ἐγκύμονι ληνῷ, δεχνύμενον
χυτὸν ὄγκον εὐρραθάμιγγος ὁπώρης ἄγγεσιν οἰνοδόκοις, ὅθεν οὔνομα τοῦτο φυλάσσω πορφυρέῳ
κενεῶνι Πίθος παρὰ γείτονι ληνῷ ἴσταται Εὐία δῶρα δεδεγμένος εἰσέτι Βάκχου, σῆμα Πίθου
προτέροιο· καὶ εἰ βροτέην λάχε φωνήν, τοῖον ἔπος Σατύροισιν ἐρεύγετο κῶμον ἀκούων· “Εἰμὶ Πίθος,

προτέραιο φερώνυμος, ἄγχι δὲ ληνοῦ δέχνυμαι ἡμερίδων γλυκερὸν ῥόον· Ἀσσυρίου δὲ λάτρις ἐγὼ
Σταφύλου καὶ Βότρυος, ἀμφοτέρους δὲ νηπιάρχους ἔθρεψα γέρων τροφός· εἰσέτι δ' ἄμφω, οἷα πάλιν
ζῶντας, ἐμαῖς λαγόνεσσιν ἀείρω.

E Pito dall'ampio capo, tirando il suo carro dietro di loro, seguiva al servizio sia di Botri che di Dioniso. Certo non era senza mercede: il sire Bacco, presolo in terra di Lidia, lo pose accanto al torchio fecondo d'ebbrezza a che accogliesse il succo copioso della stillante vendemmia nei vasi adatti al vino; da cui serbandone il nome, la giara dai fianchi purpurei si erge accanto al torchio e contiene ancora il dono di Bacco che intona l'evohé, a ricordo dell'antico Pito; e se avesse voce umana, sentendo la festa spargerebbe tali parole per i Satiri: Sono l'orcio, dal nome dell'antico Pito, e accanto al torchio accolgo il succo dolce della vite; servitore di Stafilo e di Botri assiro, vecchio io li allevai entrambi nella loro infanzia; e ancora li porto entrambi nei miei fianchi, come fossero vive creature. (trad. M. Maletta)

98. *Antologia Palatina*, 6, 77 (Eratostene Scolastico)

"Οἶνοπότας Ξενοφῶν κενεὸν πίθον ἄνθετο, Βάκχε·

δέχνυσο δ' εὐμενέως· ἄλλο γὰρ οὐδὲν ἔχει."

Bacco, ti dà Senofonte beone un orciolo ch'è vuoto.

Ti sia grato: Da dare altro non ha. (trad. F. M. Pontani)

99. *Antologia Palatina*, 7, 64 (anonimo)

Εἰπέ, κύον, τίνος ἀνδρὸς ἐφεστῶς σῆμα φυλάσσεις; —

„Τοῦ Κυνός.“ — Ἀλλὰ τίς ἦν οὗτος ἀνὴρ ὁ Κύνων; —

„Διογένης.“ — Γένος εἰπέ. — „Σινωπεύς.“ — Ὃς πίθον ᾧκει; —

„Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.“

- Cane, raccontami: l'uomo chi fu, di cui guardi la tomba?

- Il Cane

- Ma che uomo fu quel cane?

- Diogene

- E fu di...?

- Sinope

- Non ebbe una botte per casa?

- Sì, ma, da morto, la sua casa è il cielo. (trad. F. M. Pontani)

100. *Antologia Palatina*, 7, 329 (anonimo)

Μυρτάδα τὴν ἱεραῖς με Διωνύσου παρὰ ληνοῖς

ἄφθονον ἀκρήτου σπασσαμένην κύλικα,

οὐ κεύθει φθιμένην βαιὴ κόνις· ἀλλὰ πίθος μοι,

σύμβολον εὐφροσύνης, τερπνὸς ἔπεστι τάφος.

Mirtiade fui, che, presso le botti di bacco divine,

coppe di vino pretto tracannai.

Non mi nasconde un pugno di polvere, morta; ma un doglio,

segno di gioia, m'è gradita tomba. (trad. F. M. Pontani)

101. *Antologia Palatina*, 7, 384 (Marco Argentario)

Ἡ Βρόμιον στέρξασα πολὺ πλέον ἢ τροφὸς Ἴνώ,

ἢ λάλος ἀμπελίνη γρῆς Ἀριστομάχη,

ἡνίκα τὴν ἱερὴν ὑπέδν χθόνα πᾶν τ' ἐμαράνθη
 πνεῦμα πάρος κυλίκων πλεῖστον ἐπαυρομένη,
 εἶπε ταδί· „Μινοῖ, πῆλαι, φέρε, κάλπιν ἐλαφρὴν·
 οἷσω κυάνεον τοῦξ Ἀχέροντος ὕδωρ·
 καὐτὴ παρθένιον γὰρ ἀπώλεσα.“ τοῦτο δ' ἔλεξε
 ψευδές, ἵν' αὐγάζη κῆν φθιμένοισι πίθον
 Quella che amò - più che Ino, la balia - Dioniso, la vecchia
 avvinazzata e garrula Aristòmache
 sotto la sacra terra calò, con l'alito secco,
 dopo tanti bicchieri tracannati.
 Disse allora a Minosse: “Tu portami un'urna leggera:
 prenderò l'acqua cupa d'Acheronte;
 fui la rovina anch'io dello sposo”. Mendaci parole,
 per adocchiare, anche laggiù, la botte. (trad. F. M. Pontani)

102. *Antologia Palatina*, 7, 455 (Leonida)
 Μαρωνὶς ἢ φίλινος, ἢ πίθων σποδός,
 ἐνταῦθα κεῖται γρηῦς, ἥς ὑπὲρ τάφου
 γνωστὸν πρόκειται πᾶσιν Ἀττικὴ κύλιξ.
 στένει δὲ καὶ γὰς νέρθεν, οὐχ ὑπὲρ τέκνων
 οὐδ' ἀνδρός, οὐς λέλαιπεν ἐνδεεῖς βίου,
 ἐν δ' ἀντὶ πάντων, οὔνεχ' ἡ κύλιξ κενή.
 La vecchia asciuga-botte è qui, Maròlide,
 quell'ubriacona. A tutti ben visibile
 un calice dell'Attica sul tumulo.
 E lei sottoterra geme, né pei figli né
 per suo marito, che in miseria abbandonò,
 bensì per una cosa: è vuoto, il calice. (trad. F. M. Pontani)

103. *Antologia Palatina*, 9, 120 (Luciano di Samosata)
 Φαῦλος ἀνὴρ πίθος ἐστὶ τετρημένος, εἰς ὃν ἀπάσας
 ἀντλῶν τὰς χάριτας εἰς κενὸν ἐξέχεας.
 L'uomo dappoco è una botte bucata: ci versi favori
 e non fai che profonderli nel vuoto. (trad. F. M. Pontani)

104. *Antologia Palatina*, 10, 71 (Macedonio console)
 Πανδώρας ὀρόων γελῶ πίθον οὐδὲ γυναῖκα
 μέφομαι, ἀλλ' αὐτῶν τὰ πτερὰ τῶν ἀγαθῶν.
 ὥς γὰρ ἐπ' Οὐλύμποιο μετὰ χθονὸς ἦθεα πάσης
 πωτῶνται, πίπτειν καὶ κατὰ γῆν ὄφελον.
 ἡ δὲ γυνὴ μετὰ πῶμα κατωχρήσασα παρειὰς
 ὤλεσεν ἀγλαΐην, ὣν ἔφερεν, χαρίτων.
 ἀμφοτέρων δ' ἥμαρτεν ὁ νῦν βίος, ὅτι καὶ αὐτὴν
 γηράσκουσιν ἔχει καὶ πίθος οὐδὲν ἔχει.
 Se di Pandora il doglio rimiro, rido, e la donna

no, ma le ali di quei beni accuso.
 Come infatti dal mondo terrestre rivolano in cielo,
 ricadere dovrebbero nel mondo.
 Si dipinse la donna, levato il coperchio, le gote
 di pallore, smarrì le grazie fulgide.
 L'uno e l'altro bersaglio mancò questa vita: la donna
 ce l'ha, che invecchia, e il doglio non ha nulla. (trad. F. M. Pontani)

105. *Antologia Palatina*, 11, 63 (Macedonio console)
 Ἀνέρες, οἷσι μέμηλεν ἀπήμονος ὄργια Βάκχου,
 ἐλπίσιν ἡμερίδων ῥίψατε τὴν πενίην.
 αὐτὰρ ἐμοὶ κρητὴρ μὲν ἔοι δέπας, ἄγχι δὲ ληνὸς
 ἀντὶ πίθου, λιπαρῆς ἔνδιον εὐφροσύνης.
 αὐτίκα δ' ἡμετέροιο πίων κρητῆρα Λυαίου
 παισὶ Καναστραίοις μάρναμαι, ἦν ἐθέλης.
 οὐ τρομέω δὲ θάλασσαν ἀμείλιχον, οὐδὲ κεραυνούς,
 πιστὸν ἀταρβήτου θάρσος ἔχων Βρομίου.
 Voi che amate di Bacco sereno le orge, cacciate
 con speranze di viti la miseria!
 Io come tazza un cratere vorrei, non un doglio, ma un tino -
 sede d'un'opulenta gioia - accanto.
 Basta ch'io beva un cratere del nostro Dioniso, e t'affronto
 senza indugio la prole di Camastra.
 Non m'impaurano flutti crudeli nè fulmini: in cuore
 saldo è l'ardire dell'invitto iddio. (trad. F. M. Pontani)

106. *Antologia Palatina*, 13, 29 (Niceneto)
 Οἶνός τοι χαρίεντι πέλει ταχὺς ἵππος ἀοιδῶ·
 ὕδωρ δὲ πίνων οὐδὲν ἂν τέκοις σοφόν.“
 τοῦτ' ἔλεγεν, Διόνυσε, καὶ ἔπνεεν οὐχ ἐνὸς ἀσκοῦ
 Κρατῖνος, ἀλλὰ παντὸς ὠδώδει πίθου.
 τοιγὰρ ὑπὸ στεφάνοις μέγας ἔβρυεν, εἶχε δὲ κισσῶ
 μέτωπον ὥσπερ καὶ σὺ κεκροκωμένον.
 “Certo il vino per dolce poeta è un cavallo da corsa:
 se bevi l'acqua versi belli non ne fai”
 Questo, Dioniso, diceva Cratino: di tutta la botte
 non già d'un otre gli odorava l'alito.
 Ecco perché di corone la casa fioriva e la fronte
 (così la tua) l'aveva gialla d'edera. (trad. F. M. Pontani)

107. Esichio, *Lessico* (A—O), 3926
 ἀμφερκῇ πίθον· τὸν πάντοθεν κύκλῳ περιειργόμενον.
 Giara chiusa intorno: chiusa dappertutto in cerchio.

108. Esichio, *Lessico* (A—O), 470

βεικούς· τοὺς πίθους Hdt. 1,194,2

βεικούς: i pithoi

109. Esichio, *Lessico* (A—O), 3276

ἐν πίθῳ τὴν κεραμείαν μανθάνω· παροιμία, ἐπὶ <τῶν> τὰς πρώτας μαθήσεις ὑπερβαινόντων, ἀπτομένων <δὲ> εὐθέως τῶν μεγάλων καὶ τελείων· ὥς εἴ τις μανθάνων κεραμεύειν, πρὶν μαθεῖν πίνακας ἢ ἄλλο τι τῶν μικρῶν πλάττειν, πίθῳ ἐγχειροίη.

Imparo l'arte delle ceramica nel pithos; modo di dire di chi trascura di imparare dal principio, iniziando dalle cose più grandi e finite. Come chiunque voglia imparare a fare ceramica, prima di imparare a fare quadretti o altre cose piccole, si impratichisca con il pithos.

110. Esichio, *Lessico* (A—O), 2635

κιθών· πῶμα πίθου

κιθών: coperchio della giara.

111. Esichio, *Lessico* (A—O), 1221

μῆνιγξ· ὕμην τοῦ ἐγκεφάλου, καὶ τὸ ὑφιστάμενον τοῖς οἴνηροῖς πίθοις ἐν τῷ οἴνῳ πρὸ τοῦ ἀνθεῖν.

μῆνιγξ: membrana del cervello, anche quella che sta sopra alle giare con vino per la fermentazione del vino.

112. Esichio, *Lessico* (Π—Ω), 831

παρενθῆκαι· [...] τοῖς γὰρ πίθοις πινακίσκοι παρεντίθενται καὶ λεπτά

Cose in aggiunta: [...] infatti ai pithoi nella fornace venivano aggiunte piccole pinakes e altre cose fini.

113. Esichio, *Lessico* (Π—Ω), 2263

πιθάκναι καὶ πιθάκνια· οἱ μικροὶ πίθοι. καὶ σιπύαι

πιθάκναι καὶ πιθάκνια· piccoli pithoi; anche tinozze

114. Esichio, *Lessico* (Π—Ω), 2362

πίσορ· πίθος. Λάκωνες

πίσορ: pithos in dialetto laconico

115. Stefano di Bisanzio, *Etnica*, 523

Πίθος, ὁμωνύμως τῷ ἀγγεῖῳ, δῆμος τῆς Κεκροπίδος φυλῆς. κέκληται δὲ ἀπὸ τινος Πίθου, τῶν πίθων αὐτόθι γινομένων. ὁ δημότης Πιθεύς. τὰ τοπικὰ ἐκ Πιθέων εἰς Πιθέων ἐν Πιθέων.

Πίθος, omonimo di ἀγγεῖῳ, demo della tribù cecropide. Chiamato così da un certo Pithos, poiché facevano lì i pithoi. Il concittadino Piteo. In relazione al posto da Piteo, per Piteo, in Piteo

116. Fozio, *Lessico* (Ε—Ω), π 429

Πιθάκη: μικρὸς πίθος, ὃν οἱ παλαιοὶ φιδάκην λέγουσιν.

Πιθάκη: piccolo pithos, che gli antichi chiamavano φιδάκην.

117. Fozio, *Lessico* (E—M), epsilon 333

εἰς τετρημένον πίθον ἀντλεῖ· τάσσεται ἢ παροιμία ἐπὶ τῶν εἰς κενὸν πονούντων· καὶ γὰρ μυθεύουσιν ἐν ᾧδου τοὺς ἀσεβεῖς εἰς πίθον τετρημένον ἀντλεῖν.

Versare acqua in una giara forata: il proverbio è assegnato a quelli che soffrono inutilmente; infatti si racconta che nell'Ade gli empi versassero acqua in una giara forata

118. Fozio, *Lessico* (E—M), epsilon 746

ἐν πίθῳ τὴν κεραμεῖαν μανθάνειν· παροιμία ἐπὶ τῶν τὰς πρώτας μαθήσεις ὑπερβαινόντων, ἀπομένων δὲ τῶν μειζόνων.

Imparare l'arte delle ceramica nel pithos; modo di dire di chi trascura di imparare dal principio, iniziando dalle cose più grandi.

119. Fozio, *Lessico* (E—M), kappa 2

κάβαισος· ἄπληστος· κάβος γὰρ μέτρον σιτικόν· καὶ τὸν μέθυσον ἡμεῖς πίθον.

κάβαισος: senza fondo; κάβος infatti è una misura di grano; anche noi diciamo la giara ubriaca.

120. Fozio, *Lessico* (N—Φ), pi 875

πιθάκη· μικρὸς πίθος, ὃν οἱ παλαιοὶ φιδάκην λέγουσιν.

πιθάκη: piccolo pithos, che gli antichi chiamavano φιδάκην

121. Lexica Segueriana, *Glossae rhetoricae*, pi 290

Πιθάκων: τῶν μικρῶν πίθων, ἐν οἷς εἰσὶν ἰσχάδες καὶ τὰ τοιαῦτα.

Πιθάκων: delle piccole giare in cui ci sono fichi secchi e altre cose di questo tipo.

122. Lexica Segueriana, *Anonymus antatticista*, upsilon 5

ὕδρηρὸς πίθους καὶ οἴνηρὸς· Αἰσχύλος Κα<β>εῖροις.

Giara per l'acqua e per il vino; Eschilo, Cabiri

123. Suda, *Lessico*, alpha 3230

Ἀπληστία: ἡ ἀδηφαγία. καὶ παροιμία· Ἄπληστος πίθος, ὁ ἐν ᾧδου, ὁ τετρημένος. ἐπὶ τῶν πολλὰ ἐσθιόντων· ἀπὸ τοῦ περὶ τὰς Δαναΐδας μύθου, παρ' ὅσον ἀνιμῶσαι ἐκεῖναι ὕδωρ εἰς πίθον ἔβαλλον. πάσχουσι δὲ περὶ τοῦτον τὸν πίθον αἱ τῶν ἀμυήτων ψυχαί.

Ἀπληστία: l'ingordigia. Proverbio: giara incolmabile, nell'Ade, forata. Si dice di chi mangia molto; dal racconto delle Danaidi, in quanto quelle, attinta l'acqua, la versano in una giara. Si affannano intorno a questa giara le anime dei non iniziati.

124. Suda, *Lessico*, delta 1144

Διογένης, Ἀντισθένης ὁμιλητής, ὃς πρῶτος Κλέων ἐπεκλήθη· ἐν πίθῳ δὲ διέτριβεν.

Diogene, discepolo di Antisteno, che prima era chiamato Cleone; predicava nel pithos.

125. Suda, *Lessico*, epsilon 1426

Ἐν πίθῳ τὴν κεραμεῖαν μανθάνειν: παροιμία ἐπὶ τῶν τὰς πρώτας μὲν μαθήσεις ὑπερβαινόντων, ἀπομένων δὲ τῶν μειζόνων.

Imparo l'arte delle ceramica nel pithos; modo di dire di chi trascura di imparare dal principio, iniziando dal più grande.

126. Suda, *Lessico*, zeta 127

Ζωή πίθου: ἐπὶ τῶν μετρίως καὶ ταπεινῶς ζώντων, ἀπὸ Διογένους τοῦ φιλοσόφου, ὃ πίθος ἦν ἡ ἡδίστη καταγωγή.

Vita da pithos: di chi vive moderatamente e con poco, dal filosofo Diogene, per cui il pithos era la più dolce casa.

127. Suda, *Lessico*, epsilon iota 315

Εἰς τετρημένον πίθον ἀντλεῖν: εἴρηται ἡ παροιμία ἀπὸ τοῦ περὶ τὰς Δαναΐδας μύθου, παρ' ὅσον ἀνιμῶσαι ἐκεῖναι ὕδωρ εἰς πίθον ἔβαλλον. πάσχουσι δὲ περὶ τοῦτον τὸν πίθον αἱ τῶν ἀμυήτων ψυχαί.

Versare in una giara forata: il proverbio si dice dal racconto delle Danaidi, in quanto quelle, attinta l'acqua, la versano in una giara. Si affannano intorno a questa giara le anime dei non iniziati.

128. Suda, *Lessico*, epsilon iota 321

Εἰς τὸν τετρημένον: λείπει πίθον ἀντλεῖν. τάσσεται δὲ ἐπὶ τῶν εἰς κενὸν πονούντων. καὶ γὰρ μυθεύουσιν ἐν ἄδου τοὺς ἀσεβεῖς εἰς πίθον τετρημένον ἀντλεῖν.

Nel vaso forato: omette versare in una giara. Si applica a coloro che faticano invano. E infatti raccontano che nell'Ade gli empi versino l'acqua in una giara forata.

129. Suda, *Lessico*, kappa 5

Κάβαισος: ἄπληστος. κάβος γὰρ μέτρον σιτικόν. καὶ τὸν μέθυσον ἡμεῖς πίθον.

κάβαισος: senza fondo; κάβος infatti è una misura di grano; anche noi diciamo la giara ubriaca.

130. Suda, *Lessico*, kappa 2276

Κωνῆσαι πίθον.

Coprire con la pece la giara.

131. Suda, *Lessico*, lambda 285

Λεπαστής: εἶδος ποτηρίου μεῖζον ἢ κύλιξ· ἢ ὁ πίθος. Ἀριστοφάνης· φήσεις, ἐπειδὰν ἐκπίης οἴνου νέου λεπαστήν.

Λεπαστής: tipo di coppa più grande della kylix, oppure il pithos; Aristofane lo dice quando si beve vino nuovo.

132. Suda, *Lessico*, pi 1273

Περιρραντήρια: σκεύη. κατὰ δὲ τὸ μέσον τοῦ ἐνδιαιτήματος κάλπεις τε χρυσαῖ καὶ περιρραντήρια ἔτι τε πίθοι χρυσοῖ.

Περιρραντήρια: vaso; all'incirca nel mezzo della casa e vasi d'oro e recipienti per l'acqua lustrale e ancora giare d'oro.

133. Suda, *Lessico*, pi 1585

Πίθος: ὄνομα κύριον, καὶ τὸ οἰνηρὸν ἀγγεῖον.

Πίθος: nome maschile o vaso per il vino

134. Suda, *Lessico*, pi 1590

Πιθοιγία: ἡ τοῦ πίθου ἀνοιγή.

Πιθοιγία: l'apertura del pithos

135. Suda, *Lexico*, sigma 850

Σωράκους· Βάβριος· ποῦ δ' ὁσπρίων ἦν σωρὸς ἢ πίθος σύκων στάμνοι τε μέλιτος σώρακοί τε φοινίκων;

Σωράκους: Babrio: dov'era il mucchio di legumi e la giara di fichi o gli orci di miele e il cestello di datteri?

136. *Etymologicum Gudianum*, kappa 315, 18

Κέραμος, τὸ δεσμωτήριον παρὰ τοῖς γλωσσογράφοις· παρὰ Κυπρίοις τὸ ἀγγεῖον· παρὰ δὲ Ἀριστάρχῳ ὁ πίθος.

Κέραμος: prigionia per i glossografi; per Ciprio vaso contenitore; per Aristarco giara

137. *Etymologicum Gudianum*, kappa 315, 20

Κεράμειον, ἀγγεῖον ὀστράκινον, ἢ ὁ πίθος.

Κεράμειον: vaso di ceramica o giara.

138. *Etymologicum Gudianum*, pi 467, 14

Πῖθος, παρὰ τὸ πῖω, ἐξ οὗ καὶ ἔστι πιεῖν.

Πῖθος: da πῖω (bevo), da cui viene πιεῖν (bere).

139. *Lexicon in orationes Gregorii Nazianzeni*, pi 183

Πίθον ὥκει: Διογένης ὁ Κυνικός.

Abitare la giara: Diogene il Cinico

140. *Etymologicum magnum*, 671, 45

Πίθος: Παρὰ τὸ πῖω, ἀφ' οὗ ἔστι πιεῖν.

Πίθος: da πῖω (bevo), da cui viene πιεῖν (bere).

141. *Scolio a Luciano, Dialoghi marini*, 8,2

ὕδροφορήσεις· κατεκρίθησαν γὰρ αἱ Δαναοῦ, ὡς ὁ μῦθος φησιν, ἐν Ἴτιδος ὕδροφορεῖν εἰς τετρημένον πίθον, ἀνθ' ὧν τοὺς Αἰγύπτου παῖδας συλλέκτρος ὄντας διεχρήσαντο οὐκ ἐν δίκῃ

Attingi acqua: come racconta il *mythos*, le figlie di Danao furono condannate ad attingere acqua in una giara forata nell'Ade come contraccambio del fatto che ingiustamente uccisero i figli di Egitto, loro compagni di letto. (trad. M. P. Beriotto)

142. Cassiano Basso, *Geoponica*, II, 33

εἰ δὲ θέλεις εἰς ἔτος ὅλον εἶναι ζύμην, ὅταν ἐν τοῖς πίθοις τὸ γλεῦκος ἀναζέσῃ, λαβὼν τὸ ἀναζέον ἀφρῶδες, φύρασον μετὰ ἀλεύρου κέγχρου.

Se si vuole avere lievito per un anno intero, quando si sarà bollito il mosto nelle giare, dopo aver preso la spuma bollita, la si impasti con farina di miglio. (tra. E. Lelli)

143. Cassiano Basso, *Geoponica*, III, 5

τὰ ἀγγεῖα δέ, εἰς ἃ ἐκ τῶν πίθων ὁ οἶνος μεταφέρεται, σπάρτω χρὴ τρίβειν καὶ καθαίρειν, οὔτε γὰρ τρὺς πολλὴ ἔσται, οὔτε γενομένη ξηρανθήσεται, ὃ μάλιστα τοὺς οἶνους βλάπτει.

I vasi in cui è stato trasferito il vino dalle giare devono essere strofinati con una corda e puliti, giacchè non deve rimanere la posatura del vino, né deve seccarsi perché questo rovina moltissimo i vini. (tra. E. Lelli)

144. Cassiano Basso, *Geoponica*, III, 11

Τῷ αὐτῷ μηνὶ τοὺς πίθους ξηραίνειν χρή ἐν ἡλίῳ, καὶ πρὸ κ' ἡμερῶν τοῦ μέλλειν τὸν οἶνον δέξασθαι, πισσοῦν.

Nello stesso mese bisogna asciugare le giare al sole e, venti giorni prima di quando dovranno contenere il vino, spalmarle di pece. (tra. E. Lelli)

145. Cassiano Basso, *Geoponica*, III, 15

Τῷ Νοεμβρίῳ καὶ τῷ Δεκεμβρίῳ τὸ γλεῦκος μετὰ τὸ παύσασθαι ζέειν καθαίρειν χρή, καὶ τὸν ἔνδοθεν τὸν περὶ τοὺς τραχήλους τῶν πίθων ῥύπον καὶ ἄφρον ἀπομάττειν χόρτῳ τίλῳ, ἢ ταῖς χερσὶ καθαράις.

A novembre e a dicembre bisogna filtrare il vino nuovo dopo che ha smesso di fermentare e pulire la sporcizia e la schiuma all'interno intorno al collo delle giare con lo stelo del fieno greco o con le mani pulite (trad. E Lelli)

146. Cassiano Basso, *Geoponica*, IV, 12

Οὐχ ἅμα δὲ τῷ ἀφαιρεθῆναι τῆς ἀμπέλου τὰ κλήματα ἐγκεντρίσομεν, ἀλλὰ μετὰ τὴν τομὴν καλύψαντες τὰς τομάς, καὶ ἐν πίθῳ ἀποθέμενοι ὥστε μὴ διαπνευσθῆναι, πρὶν ἄρξασθαι βλαστάνειν ἔτι δὲ μεμυκότα ἐγκεντρίσομεν.

Non innesteremo i sarmenti nello stesso periodo della potatura della vite, ma dopo la potatura, dopo aver coperto i tagli e ripostili in un orcio in modo che non siano esposti ai venti; prima che inizi a germogliare innesteremo quelli che si sono già rimarginati. (trad. E Lelli)

147. Cassiano Basso, *Geoponica*, V, 5

Ἐὰν δὲ ἐπὶ πλεον ἢ τήρησις τῶν φυτῶν ἀναγκαία τυγχάνῃ, ἐν πίθῳ μὴ ἔχοντι ἱκμάδα τιθέσθω τὰ φυτά, προῦποστρωννυμένης γῆς, καὶ πάλιν ἐπιβαλλομένης, ἵνα πανταχόθεν τῆς γῆς ἀπολαύῃ. δεῖ δὲ ἐπιμελῶς πωμάζειν τὸν πίθον πηλῷ, ἵνα μὴ ἄνεμος ἢ ἀήρ εἰσπνέειν δυνηθῇ.

Nel caso via sia necessità di conservare più a lungo i tralci, mettili in un orcio privo di umidità, nel quale sia stata sparsa e poi nuovamente aggiunta della terra, affinché traggano da ogni parte nutrimento da quest'ultima. Bisogna poi coprire accuratamente l'orcio con dell'argilla affinché il vento o l'aria non possano entrarvi. (trad. E Lelli)

148. Cassiano Basso, *Geoponica*, VI, 2

Περὶ οἰνοθήκης, καὶ πίθων ἐδρασμοῦ. Τοῦ Αὐτοῦ.

Ὁ οἶκος ὁ ὑποδεχόμενος τοὺς πίθους, ἐν μὲν τοῖς εὐδινοῖς πρὸς ἀνατολὴν καὶ ἄρκτον θυρίδα ἔχτω, ἐν δὲ τοῖς ψυχροτέροις πρὸς μεσημβρίαν· πόρρω δὲ ἔστω τῆς ληνοῦ, καὶ ἀπηλλάχθω πάσης δυσωδίας. τοὺς δὲ πίθους ἐδραστεόν μὴ ψαύοντας ἀλλήλων, ποδιαίου μέτρου μεταξὺ καταλιμπανομένου, ἵνα καὶ οἱ τῆς οἰνοθήκης ἐπιμελούμενοι ῥαδίαν ἔχωσι τὴν ἐπὶ τοὺς ἐνδοτέρους πίθους εἴσοδον, καὶ ἵνα, ἐὰν εἷς πίθος τραπῇ, μὴ συνεπισπάσῃται τοὺς πλησίον. οὐδὲν γὰρ οὕτω ταχεῖαν ἔχει τὴν ἀντίληψιν, ὥς ὁ οἶνος, μάλιστα δὲ τὸ γλεῦκος. Τοὺς δὲ πίθους ἐδραστεόν ἐν ξηροῖς τόποις, ὥστε κατὰ γῆς εἶναι τὰ δύο μέρη αὐτῶν, ἐὰν ἀσθενῇ καὶ λεπτὸν καὶ ἄτροφον ἢ χώρα φέρῃ τὸν οἶνον, ἐὰν δὲ δυναμικὸν καὶ πάχος ἔχοντα, τὸ ἥμισυ αὐτῶν. ὑποβλητέον δὲ ἐκάστῳ πίθῳ ἄμμον ἄδραν καὶ διάξηρον, ἐπὶ δὲ

ταύτης παστέον σχοίνου μυρεψικῆς τὸ σύμμετρον πλήθος, τὸ δὲ λοιπὸν χῶματι πληρωτέον ἐξοπτηθέντι χρησίμως ὑπὸ ἡλίου. ἢ γὰρ ἄμμος καὶ ἢ ξηρὰ γῆ τὴν ἱκμάδα πᾶσαν εἰς ἑαυτὰς ἐπισπῶνται, τὴν τε ἐκ τῆς γῆς καὶ τὴν ἐν αὐτοῖς τοῖς πίθοις συνισταμένην, καὶ ἡδὺν ποιοῦσι τὸν οἶνον. Τεκμήριαιτο δ' ἂν τις τὴν δύναμιν αὐτῆς οὕτως. ἐὰν γὰρ καινὴν σφυρίδα ἄμμου πληρώσας οἶνον ὀξίζοντα καταχέης, διηθηθήσεται καθαρὸς καὶ ἄνοσμος· εἰ δὲ μὴ πάρεστιν ἄμμος, τῇ παραπεσοῦσιν γῇ χρηστέον προηλιασμένη. Οὐ συγκατακλειστέον δὲ ταῖς οἰνοθήκαις τῶν δυσωδῶν οὐδέν, οἶον βυρσικὴν δυσωδίαν, τυρούς, σκόροδα, ἔλαιον, σῦκα, σκεύη ἀχρεῖα· πάντα γὰρ τὰ τοιαῦτα, συνεπισπώμενα τὴν ἀπὸ τοῦ οἶνου ἱκμάδα, εὐρωτιᾷ, καὶ πάλιν εἰς τὸν οἶνον ἀναδίδωσι τὴν δυσωδίαν. κεχωρίσθαι δὲ δεῖ τὴν οἰνοθήκην καὶ ἀπὸ λάκκου, καὶ ἵπποστασίου, καὶ ἀφεδρῶνος, καὶ ἀχυρῶνος, καὶ ἄρτοκοπίου, καὶ βαλανείου. εἴ ποτε δὲ εὐρεθῇ κύκλω δένδρα, ταῦτα ἐκκοπτέσθω, αἱ γὰρ ῥίζαι λυμαίνονται περιπλεκόμεναι καὶ συναναχρώζουσιν τῆς ἀπ' αὐτῶν ὁσμῆς, καὶ μάλιστα τῶν συκῶν, καὶ ἔτι μᾶλλον ἐρινεῶν, καὶ τῶν ῥοῶν. ἐὰν δὲ ἀγρίους οἰκῶμεν τόπους, τὸ ἔδαφος πλίνθοις καταστρωτέον εἰς ὕψος ἀνάγοντας, καὶ ἐπὶ τοῦ καταστρώματος τοὺς πίθους ἐδραστέον ὑποβάλλοντας τὴν ἄμμον.

La cantina e la collocazione degli orci. Dal medesimo. (Fiorentino)

Il locale per conservare gli orci sia situato, in luoghi temperati, verso oriente e abbia la porta a settentrione; in luoghi più freddi invece, a mezzogiorno; sia lontano dal torchio e sia privo di ogni cattivo odore. Si devono collocare gli orci in modo tale che non si tocchino l'uno con l'altro, lasciando nel mezzo lo spazio di un piede, cosicché coloro che si prendono cura della cantina abbiano un accesso agevole verso gli orci più interni e, qualora un doglio si guasti non contaminino quelli vicini. Nulla infatti si contamina così facilmente come il vino, specialmente quando è ancora mosto. Si devono collocare gli orci in luoghi asciutti, cosicché sotto terra ne rimangano due parti, se il luogo dà un vino fiacco, leggero e scarno, e metà, qualora dia un vino forte e che ha consistenza. Si deve spargere sotto ciascun orcio molta sabbia asciutta, e su questa del giunco profumato in quantità proporzionata; il resto si deve riempire con terra disciolta asciugata opportunamente al sole. Infatti la sabbia e la terra asciutta attirano tutta l'umidità, sia quella che viene dal suolo sia quella che si trova negli stessi orci, e rendono dolce il vino. Se ne può fare la prova nel modo seguente. Se infatti filtri del vino che ha preso di spunto in un cestello nuovo riempito di sabbia, si purificherà e perderà il cattivo odore; se non vi fosse sabbia, si può usare anche terra seccata al sole. Non si deve chiudere nelle cantine nulla che abbia cattivo odore, come cuoio, formaggi, aglio, olio, fichi, attrezzature inutili; infatti tutte queste cose, attirando l'umidità dal vino, ammuffiscono, e a loro volta fanno prendere cattivo odore al vino. Bisogna inoltre separare la cantina dal serbatoio, dalla stalla, dalla latrina, dal pagliaio, dal forno, dal bagno. Qualora si trovino intorno degli alberi, devono essere tagliati; le radici infatti recano danno intrecciandosi ed esalando cattivo odore, soprattutto quelle dei fichi, degli oleandri e delle rose. Se abitiamo in luoghi incolti, si devono alzare sostruzioni in mattonato, e sopra alla sostruzione si devono collocare gli orci dopo aver sparso sotto della sabbia. (trad. E Lelli)

149. Cassiano Basso, *Geoponica*, VI, 3

Περὶ κατασκευῆς πίθων. Ἀνατολίου.

Γῆ οὐ πᾶσα ἐπιτήδειος πρὸς κεραμεῖαν, ἀλλὰ τῆς κεραμίτιδος γῆς οἱ μὲν προκρίνουσι τὴν πυρρὰν τὸ χρῶμα, οἱ δὲ τὴν λευκὴν, οἱ δὲ ἀμφοτέρας συμμιγνύουσι. τινὲς μὲν οὖν ἀρκοῦνται <ἐν> τῇ δοκιμασίᾳ τοῦ καλῶς κεκεραμευμένου πίθου, τῷ κρουσθέντι αὐτὸν ἀποδοῦναι ἤχον τινα ὀξὺν καὶ τορόν. οὐκ ἔστι δὲ τοῦτο αὐτάρκες, ἀλλὰ χρὴ τὸν κατασκευάζοντα παρεῖναι τῇ κεραμεῖᾳ, καὶ ὅπως ὁ πηλὸς καλῶς εἰργασμένος εἴη προνοῆσαι, καὶ μὴ πρὶν ἑᾶσαι ἐπὶ τὸν τροχὸν ἀναβιβάσαι, πρὶν τὸν πηλὸν διαδεῖξαι ὁποῖος ἔσται ὁ πίθος ὀπτηθείς. Οὐ πάντα δὲ τοὺς πίθους ἐπὶ τὸν τροχὸν ἀναβιβάζουσιν οἱ κεραμεῖς, ἀλλὰ τοὺς μικροῦς· τοὺς μέντοι μείζους χαμαὶ κειμένους ὁσημέραι ἐν θερμῷ οἰκίῳ

ἐποικοδομοῦσι, καὶ μεγάλους ποιοῦσιν. Οὐ μικρὸν δὲ τῆς κεραμείας ἐστὶ μέρος ἢ ὄπτησις. δεῖ δὲ μήτε ἔλαττον, μήτε πλεόν, ἀλλὰ μεμετρημένως τὸ πῦρ ὑποβάλλειν. διὰ τοῦτό τινες, τὴν τῆς τοσαύτης κατασκευῆς δυσκολίαν παραιτούμενοι, τοῖς παλαιοῖς χρῶνται πίθοις, ὃ μάλιστα βλάπτει τοὺς οἶνους. Καλλίους δὲ οἱ πίθοι τῶν εἰς γαστέρα ἐξωγκωμένων οἱ μακρότεροι, καὶ μάλιστα τὰ στόματα ἀνεωγμένα ἔχοντες. τὰ δὲ χεῖλη τῶν πίθων ποιητέον ἔξω ἐπινεύοντα, ἵνα ὅταν τῇ τέφρᾳ ἐπιχρίωμεν αὐτούς, μὴ ἐμπίπτῃ τι εἰς τὸν πίθον ἀνοιζάντων ἡμῶν, ἀλλ' ἐκκυλίηται ἔξω. εὐθὺς δὲ θερμούς ἐτι ὄντας πισσωτέον. Ἔστωσαν δὲ οἱ πίθοι μὴ μεγάλοι· οὐκ ἐπὶ πλεόν γὰρ ἐν τοῖς τοιοῦτοις ἀναζει, ἅτε μὴ στενοχωρούμενον, πλεονάζον δὲ αὐτὸ ἐαυτῷ ἐπανίσταται, καὶ οὐ μόνον τὴν ὁσμὴν ἀλλὰ καὶ τὸ ἄνθος ἀποπτύει. τὰ δὲ μικρὰ ἀγγεῖα πολὺ καὶ πρὸς φυλακὴν καὶ καλλιοινίαν συμβάλλεται. διὰ τοῦτο μικροὺς χρὴ κατασκευάζειν τοὺς πίθους. εἰ δὲ φθάσαιμεν παλαιούς πίθους ἔχειν μεγάλους, τὸν ἀσθενέστερον καὶ χεῖρονα ἐγγέωμεν εἰς αὐτούς, εἰς δὲ τοὺς μικροὺς τὸν κρεῖττω.

La costruzione degli orci. Da Anatolio.

Non tutta la terra è adatta per la ceramica; alcuni per la terra argillosa preferiscono il colore rosso, altri il bianco, altri ancora mescolano insieme entrambi. Alcuni infatti si accontentano di provare se gli orci d'argilla siano realizzati a mestiere dall'emissione di un suono acuto e chiaro, una volta percossi. Questo non è sufficiente, ma è necessario che il costruttore sovrintenda alla realizzazione della ceramica, provveda che l'argilla sia ben lavorata, e che non lasci salire l'operaio sul tornio, prima di aver mostrato bene di quale forma dovrà essere l'orcio una volta cotto. I vasai non realizzano tutti gli orci al tornio, ma solo quelli piccoli; quelli più grandi, poggiati a terra, li forgiano in un locale caldo, e li rendono grandi. La cottura è un passaggio non poco importante dell'arte ceramica, perché bisogna mantenere il fuoco né troppo alto né troppo basso, ma con una fiamma misurata. Per questo alcuni, trovando come scusa la difficoltà di tale realizzazione, utilizzano orci vecchi, cosa che danneggia moltissimo i vini. Degli orci con la pancia, i migliori sono quelli più larghi, in particolar modo quelli che hanno una bocca allargata. Si devono fare poi gli orli degli orci piegati all'infuori, affinché ogni qualvolta li spalmiamo con la cenere non vi cada nulla dentro quando noi l'apriamo, ma cada di fuori. Bisogna poi spalmarli con la pece subito, fin tanto che sono ancora caldi. Gli orci non siano troppo grandi, perché il vino non fermenterebbe abbastanza, non essendo stipato, ma ribollendo traboccherebbe e butterebbe fuori non solo l'odore ma anche il fiore. I piccoli recipienti contribuiscono molto anche alla conservazione e alla buona qualità del vino; per questo bisogna costruire gli orci piccoli. Se possediamo già da prima dei vecchi orci grandi, versiamo pure in questi il vino più fiacco e da poco; in quelli piccoli, invece, il vino migliore. (trad. E. Lelli)

150. Cassiano Basso, *Geoponica*, VI, 4

Περὶ καιροῦ καὶ τρόπου πισσώσεως. Τοῦ Αὐτοῦ.

Τοὺς καινοὺς πίθους ἀπὸ τῆς καμίνου ληφθέντας εὐθέως πισσωτέον, τοὺς δὲ παλαιούς, τῇ τοῦ κυνὸς ἐπιτολῇ. καὶ τινες μὲν κατ' ἐνιαυτόν. Τινὲς δὲ παρ' ἐνιαυτὸν αὐτοὺς πισσοῦσι. κάλλιον δὲ πισσοῦν, ὅταν ἢ ὄξυνος γένηται, ἢ ἀπορρύη ἢ ἐγκειμένη πίσσα.

Tempo e modo dell'impeciatura. Dal medesimo.

Si devono impeciare gli orci nuovi subito dopo averli tolti dal forno; quelli vecchi, invece, al tramontare dell'Orsa. Alcuni le impeciano ogni anno, altri ogni due anni. Ma è meglio impeciarli o quando il vino ha preso di spunto, o quando la precedente impeciatura si è consumata. (trad. E. Lelli)

151. Cassiano Basso, *Geoponica*, VI, 7

Τινὲς εὖ ποιοῦντες, κάλαμον ἢ ξύλον ἐπιβάλλουσιν ὀρθὸν εἰς τοὺς κενωθέντας πίθους, ἵν' οἱ ἐμπίπτοντες κώνωπες ἢ τινα τοιαῦτα ζῶα ἀναβαίνειν ἔχωσι διὰ τούτων. Εἰς τοὺς ἄρτι πισσωθέντας

πίθους οὐ χρή τὸν καλλίονα οἶνον ἐγγεῖν, ἀλλὰ τὸν ἤδη τρεπόμενον, καλλίονα γὰρ αὐτὸν ποιήσει. καὶ τὸν μέλανα δὲ ὁμοίως εἰς τοὺς τοιούτους ἐγγυτέον· τοὺς δὲ λευκοὺς, εἰς πεπισσωμένους πρὸ ἐτῶν δύο ἢ καὶ πλείονων.

Bene fanno alcuni, che mettono negli orci vuoti una cannetta o un'asticella, cosicchè gli insetti che vi cadono dentro o altri animali del genere riescono a risalire. Negli orci che sono stati da poco impeciati non bisogna versare il vino buono, ma quello che sa di spunto: lo renderanno migliore. in questi orci si deve ugualmente versare il vino nero; quello bianco, invece, in quelle spalmate di pece due anni prima o da più tempo. (trad. E. Lelli)

152. Cassiano Basso, *Geoponica*, VI, 8

Ἄλλος τρόπος δόκιμος πισσώσεως πίθων. Τοῦ Αὐτοῦ.

Ὑσώπου Κρητικοῦ ἢ Καμπανοῦ λι. β' καὶ σχοίνου Συριακῆς λι. β' νάρδου Ἰνδικῆς ἢ Κελτικῆς λι. β' ἀλῶς καλῆς γο. α' ζ' κρόκου Σικελικοῦ γο. α' ζ' ἱρεως Ἰλλυρικῆς λι. α' κατὰ δέκα ἀμφορέας μέτρου μέτρον, μετὰ τὸ πισσῶσαι τοὺς πίθους, ἐνδιάσπειρον κατὰ τὰς πλευρὰς αὐτῶν καὶ τὰ ὑποστόμια, μήτε λίαν ἐνυγμένης τῆς πίσσης ὥς εἶναι ψυχράν, μήτε ὑπερθέρμης, ἵνα <μὴ> καυθῇ τὸ φάρμακον. εἴτα ἐμβαλλε τὸν νέακα οἶνον, καὶ ἐν ὀλίγαις ἡμέραις γευσάμενος, εὖπνουν τε καὶ παλαιὸν εἶναι δόξεις. καὶ ἀναπίσσω κατὰ ἔτος τοὺς πίθους, ἢ πάντως παρ' ἐνιαυτόν, χρώμενος τῷ μέτρῳ τοῦ φαρμάκου καὶ τῆς συνθέσεως, ὥς προγέγραπται.

Un'altra tecnica idonea per l'impeccatura degli orci. Dal medesimo (Florentino)

Dopo aver impeciato gli orci, cospargi i lati di questi e le imboccature con due libre di origano cretico o campano, due libre di giunco siriano, due libre di nardo indiano o celtico, un'oncia e mezza di aloe buona, altrettanto di zafferano siciliano, una libbra di iris illirico quanto basta per dieci anfore; la pece non deve raffreddarsi troppo così da essere gelata, ma non deve essere nemmeno troppo calda affinché la soluzione non bruci. Quindi versa il vino novello. Assaggiatolo dopo pochi giorni, sembrerà profumato e vecchio. Ogni anno copri nuovamente di pece gli orci, oppure almeno alternativamente un anno sì e uno no, tenendo conto della proporzione e della composizione della mistura, come detto sopra. (trad. E. Lelli)

153. Cassiano Basso, *Geoponica*, VI, 9

Περὶ διαχρισμάτων πίθων. Βάρωνος.

Μετὰ τὴν πίσσωσιν τινες, ὀλίγον πρὸ τοῦ ἐμβληθῆναι τὸ γλεῦκος, διαχρίουσι τοὺς πίθους· οἱ δὲ τὰ στόματα μόνον, οἱ δὲ τὰ πώματα. ἡ δὲ διάχρισίς ἐστι πίσσα μετὰ ἐψητοῦ καὶ θαλαττίου ὕδατος. ἄλλοι δὲ πίσση ὕγρῃ καὶ ἄλμῃ εἰς τὸ ἐψητὸν ἐμβληθείσῃ καταχρίουσι τὰ στόματα διὰ σπογγίᾳς. ἄλλοι δὲ μόνον τῇ ἀμόργῃ χρίουσι τὰ πώματα.

Per pulire gli orci. Da Varrone.

Alcuni, dopo l'impeccatura, poco prima di versare dentro il mosto, ungono gli orci; taluni soltanto l'imboccatura, altri il coperchio. L'impasto è costituito dalla pece mescolata con acqua marina bollita. Altri, versando dentro l'acqua bollente pece liquida e salamoia, ungono l'imboccatura con una spugna. Altri invece ungono il coperchio soltanto con la morchia. (trad. E. Lelli)

154. Cassiano Basso, *Geoponica*, VI, 12

Μετὰ τὴν τελείαν πάτησιν τῶν σταφυλῶν, πῶς ἐν τοῖς πίθοις τὸ γλεῦκος ἐμβλητέον. Διοφάνους. Τοὺς πίθους, πρὶν ἐμβαλέσθαι τὸ γλεῦκος, ἄλμῃ ἀκράτῳ ὑποσπογγίζεσθαι χρή, καὶ θυμιατίζεσθαι λιβάνῳ. Δεῖ δὲ μήτε ἄγαν αὐτοὺς ποιεῖσθαι μεστούς, μήτε πάννυ ἐνδεομένους, ἀλλ' εἰκάζειν ὅσον εἰκὸς τὸ γλεῦκος ὑποζέον αὐξῆσιν ποιεῖν, ὥστε μὴ ὑπερχεῖσθαι, καὶ ὥστε τοῦ ἀφροῦ ἕως τῶν χειλῶν μετεωρισθέντος, τὸ μὴ καθαρὸν μόνον ἀποπτύειν. Καθαίρειν δὲ χρή τὸ ἐν τοῖς πίθοις γλεῦκος ἐφεξῆς

ἐπὶ ἡμέρας εἴ ταῖς χερσὶ καὶ ταῖς σκαφίσιν, τὸν τε ἀφρὸν ἀφαιρεῖν, καὶ εἴ τι ἄλλο εἴη περιττόν, καὶ τὰ καθάρματα πάντα ἐξάγειν τοῦ πιθεῶνος, καὶ πόρρω σφόδρα ρίπτειν. εἰ γὰρ πλησίον ταῦτα μείνοι, τρεπομένων αὐτῶν κώνωπες ἀναφύονται, καὶ κακοσμία γίνεται, ἅπερ ἄμφω τὸν οἶνον ποιεῖ ἐκτροπίαν. διὸ εὐοσμίαν ἐπινοεῖν χρή ταῖς ληνοῖς διὰ θυμιαμάτων, μάλιστα δὲ ταῖς οἰνοθήκαις.

Come versare il mosto nei dogli dopo aver completato la spremitura. Da Diofane. Prima di versarvi il mosto, bisogna pulire i dogli con la spugna, utilizzando salnitro puro, e profumare con incenso. Non bisogna però riempirli fino all'orlo, né lasciarli troppo vuoti, ma bisogna cercare di stimare lo spazio, a seconda di quanto il mosto ribolle, cosicché non trabocchi ma, alzatasi la schiuma fino agli orli, venga rigettata soltanto l'impurità. Bisogna purgare il mosto nei dogli per cinque giorni di seguito con le mani, con un catino togliere la schiuma e, qualora ci fosse, qualcos'altro di superfluo, ripulire la cantina da ogni sporcizia, e gettarle lontano. Se infatti la sporcizia rimane vicina, spuntano moscerini e sopraggiunge il fetore: entrambe le cose alterano il vino. Perciò bisogna impegnarsi per dare un buon odore ai torchi e soprattutto alle cantine, con suffumigi profumati. (trad. E. Lelli)

155. Cassiano Basso, *Geoponica*, VI, 13

Τὰ στέμφυλα, τουτέστι τὰ γίγαρτα, μετὰ τὴν τοῦ γλεύκους ρύσιν ἐκβλητέα παραχρῆμα, καὶ εἰς πίθους ἐμβλητέα, καὶ καταπατητέα.

La sansa, ovvero le vinacce, subito dopo aver fatto colare tutto il mosto nei tini, si deve mettere in dogli e pigiare. (trad. E. Lelli)

156. Cassiano Basso, *Geoponica*, VI, 14

Γλεῦκος μὴ ὑπερχεῖσθαι. Φλωρεντίνου.

Στέφανον γλήχωνος ἢ καλαμίνθης ἢ ὀριγάνου τοῖς τραχήλοις τῶν ἀγγείων περιθῶμεν. τινὲς δὲ τὰ ἔσω τῶν πίθων περὶ τὰ χεῖλη τῇ [...] ἄλλοι δὲ πιμελῇ ταριχηρᾷ ἔνδοθεν τὰ χεῖλη διαχρίουσιν· ἄλλοι τυρῷ βοείῳ. καθέξει γὰρ εἴσω ζέον τὸ γλεῦκος τοῦτο μάλιστα.

Per non far traboccare il mosto. Da Fiorentino.

Cospargiamo i colli dei dogli con ghirlande di puleggio o di calaminta o di origano. Alcuni intorno agli orli esterni dei dogli [...], altri ungono internamente con grasso salato gli orli; altri ancora con formaggio di mucca: soprattutto quest'ultimo rimedio trattiene il mosto. (trad. E. Lelli)

157. Cassiano Basso, *Geoponica*, VII, 4

ἐπειδὴν τε ὁ οἶνος ἐν τοῖς πίθοις βληθῇ, καὶ τὴν πρώτην ζέση, εὐθὺς μεταχέωμεν αὐτὸν εἰς ἑτέρους πίθους (μένει γὰρ ἐν τῷ πυθμένι πᾶν τὸ ὑλῶδες διὰ τὸ βάρος), προσεμβάλλοντες τῷ οἴνῳ ἁλῶν εἰς τοὺς δέκα μετρητὰς κοτύλας γ'.

Nel caso in cui il vino sia stato messo nei dogli e cominci a bollire troppo presto, lo travaseremo subito in altri dogli (tutta la feccia, infatti, rimarrà sul fondo perché più pesante), aggiungendo nel vino tre cotili di sale ogni dieci metrete. (trad. E. Lelli)

158. Cassiano Basso, *Geoponica*, VII, 5

Περὶ ἀνοίξεως πίθων, καὶ τί χρή παραφυλάττεσθαι τῷ καιρῷ τῆς τούτων ἀνοίξεως. Ζωροάστρου.

Χρή ἀνοίγειν τοὺς πίθους, παραφυλαττομένους τὴν τῶν ἄστρον ἐπιτολήν· τότε γὰρ κίνησις γίνεται τοῦ οἴνου, καὶ οὐ χρή τὸν οἶνον ψηλαφᾶν. καὶ εἰ μὲν ἐν ἡμέρᾳ τὸν πίθον ἀνοίγεις, χρή ἐπισκοτεῖν τῷ ἡλίῳ, ἵνα μὴ ἡ τούτου αὐγὴ ἐμπύπτῃ τῷ οἴνῳ. εἰ δὲ ἐν νυκτί, τῆς χρείας πολλάκις καλούσης, ἀνοίγειν μέλλεις τὸν πίθον, ἐπισκοτεῖν χρή τῷ φωτὶ τῆς σελήνης.

L'apertura dei dogli. Che cosa si debba osservare in questa operazione. Da zoroastro.

Bisogna aprire i dogli osservando la levata degli astri: in questo periodo infatti si muove anche il vino, e non bisogna maneggiarlo. Se apri i dogli di giorno, bisogna stare attento che la luce del sole non illumini il vino. Ma se di notte, come spesso la consuetudine vuole, vorrai aprire i dogli, bisogna che tu stia attento anche alla luce della luna. (trad. E. Lelli)

159. Cassiano Basso, *Geoponica*, VII, 6

Περὶ μεταγγιμοῦ οἴνου, καὶ πότε χρὴ μεταντλεῖν τοὺς οἴνους, καὶ ὅτι διαφορὰν ἔχει ὁ ἐν τῷ αὐτῷ πίθῳ ἐμβεβλημένος οἶνος. Τοῦ Αὐτοῦ.

Χρὴ τοὺς οἴνους μεταγγίζειν ἐν τοῖς βορείοις ἀνέμοις, οὐδαμῶς δὲ ἐν τοῖς νοτίοις· καὶ τοὺς μὲν ἀσθενεστέρους τῷ ἔαρι, τοὺς δὲ ἰσχυροτέρους ἐν τῷ θέρει· τοὺς δὲ ἐν αὐχμηροῖς τόποις, μετὰ τροπὰς χειμερινάς. μεταγγιζόμενος δὲ ὁ οἶνος ἐν πανσελήνῳ, ὄξος γίνεται. (2) εἰδέναι δὲ χρὴ, ὅτι οἶνος χωριζόμενος τῆς τρεφούσης αὐτὸν τρυγός, λεπτομερέστερος καὶ ἀσθενέστερος γίνεται. προνοητέον οὖν, ἵνα χειμῶνος μὲν θερμαίνεται, θέρους δὲ ψύχεται. (4) δεῖ δὲ μεταγγίζειν, τῆς σελήνης αὐξομένης, καὶ ὑπὸ γῆν οὔσης. Σωτίων δὲ φησι, μάλιστα ἐν ταῖς πρὸ σελήνης ἡμέραις μεταγγίζειν, τουτέστι τῇ α' καὶ β' ἡμέρᾳ, πρὶν φανῆναι τὴν σελήνην τοῖς ἀνθρώποις. χρὴ δέ, ἥνικα ἀπὸ τῶν πίθων εἰς μικρὰ ἀγγεῖα μεταβάλλομεν τὸν οἶνον, φυλάττεσθαι τὰς ἐπιτολάς τῶν ἀστέρων· κινεῖται γὰρ ἡ τρυγὴ ἐν ταῖς ἐπιτολαῖς, καὶ μάλιστα ἐν τῷ ἄνθει τῶν ρόδων, ἔτι δὲ καὶ βλαστανούσης τῆς ἀμπέλου. Συμβουλευούσι δὲ οἱ σοφοί, μάλιστα δὲ Ἡσίοδος, ἀνοιγομένου πίθου, τὸν ἐν τῇ ἀρχῇ τοῦ πίθου οἶνον, καὶ τὸν περὶ τὸν πυθμένα δαπανᾶν, τὸν δὲ μέσον τοῦ πίθου οἶνον φυλάττειν, ὡς ἰσχυρότερον καὶ μονιμώτερον, καὶ πρὸς παλαιώσιν ἐπιτήδειον. ὁ μὲν γὰρ πρὸς τῷ στόματι τοῦ πίθου οἶνος, ὡς προσομιλῶν τῷ ἀέρι, ἀσθενέστερός ἐστι διαπνεόμενος· ὁ δὲ πρὸς τῷ πυθμένι ταχέως τρέπεται, ὡς πλησιάζων τῇ τρυγί. (9) οὕτω δὲ φησιν ὁ Ἡσίοδος

Ἀρχομένου δὲ πίθου καὶ λήγοντος κορέσασθαι,

Μεσσόθι φείδεσθαι.

Δεῖ δὲ τὸν μεταγγιζόμενον εἰς τὰ κεράμια οἶνον, οὐ μέχρι τοῦ χεῖλους τῶν κεράμων ἐμβάλλεσθαι, ἀλλ' ἕως ὑποκάτω μικρὸν τοῦ τραχήλου, ὥστε μὴ πνίγεσθαι, ἀλλὰ διάπνοιαν ἔχειν. (11) δεῖ δὲ τοὺς ἐκκενουμένους πίθους παραχρῆμα σμήχειν ἄλμη, ἢ κληματίνη τέφρα, ἢ Κιμωλία ἢ ἀργιλλώδει γῇ.

Il travaso del vino, quando è opportuno travasarlo, che differenza ci sia nel vino di uno stesso doglio. Dal medesimo.

Bisogna travasare i vini quando spira Borea, ma non se spira Noto; i vini più leggeri a primavera, quelli più forti d'estate; vini di terreni siccitosi, dopo il solstizio d'inverno. Vino travasato di luna piena diventa aceto. Bisogna però sapere che il vino separato dalla feccia che lo nutre diventa più debole e fiacco. Bisogna dunque provvedere a che sia scaldato d'inverno, e rinfrescato d'estate. Bisogna travasare a luna crescente o a luna nuova. Sozione consiglia invece di travasare soprattutto nei giorni prima della luna nuova, cioè il primo o il secondo prima che sorga la luna. Bisogna evitare il sorgere di astri quando travasiamo il vino dai dogli in vasi più piccoli. La feccia infatti si muove insieme alla levata degli astri, soprattutto quando fioriscono le rose, o ancora quando germina la vite. Consigliano i saggi, soprattutto Esiodo, una volta aperto un doglio, di bere prima il vino in alto, e quello in fondo al doglio, e di conservare invece quello nel mezzo, perché più forte e stabile, per l'invecchiamento. Il vino che sta vicino alla bocca del doglio, infatti, poiché in contatto con l'aria, è più leggero e debole; quello del fondo muta velocemente in aceto, in quanto è vicino alla feccia. Così Esiodo dice:

Bevi copioso all'inizio del doglio e alla fine,
al mezzo risparmi.

Chi travasa il vino in vasi più piccoli, non deve riempirli fino all'orlo, ma un po' sotto il collo, affinché il vino non soffochi, ma respiri. Bisogna infine pulire i dogli appena svuotati con morchia, o cenere di sarmenti, terra cimolia o argillosa. (trad. E. Lelli)

160. Cassiano Basso, *Geoponica*, VII, 11

Ὡστε ὑπὸ βροντῶν καὶ ἀστραπῶν μὴ τρέπεσθαι τοὺς οἶνους. Ζωροάστρου.

Σίδηρος τοῖς πώμασι τῶν πίθων ἐπιτιθέμενος ἀπερύκει τὴν ἀπὸ τῶν βροντῶν καὶ ἀστραπῶν βλάβην. ἔνιοι δὲ δάφνης κλάδους ἐπιτιθέασι κατὰ ἀντιπάθειαν.

Per non far rovinare il vino da fulmini e saette. Da Zoroastro.

Un pezzo di ferro, posto sui coperchi dei dogli, tiene lontani i danni di tuoni e fulmini. Alcuni vi poggiano anche rametti di alloro, per l'opposizione naturale della pianta al fulmine. (trad. E. Lelli)

161. Cassiano Basso, *Geoponica*, VII, 14

Ἐπίγραμμα ἀπαράβατον, εἰς τὸ μηδέποτε τρέπεσθαι τὸν οἶνον. Ἀφρικανοῦ.

Ἀμήχανον τραπῆναί ποτε τὸν οἶνον, ἐὰν ἐπιγράψῃς ἐν τῷ ἀγγεῖῳ, ἢ ἐν τοῖς πίθοις, ταῦτα τὰ θεῖα ῥήματα. Γεύσασθε καὶ ἴδετε ὅτι χρηστὸς ὁ Κύριος. καλῶς δὲ ποιήσεις, καὶ εἰς μῆλον οὕτω γράφων, ἐμβάλλον τὸ μῆλον εἰς τὸν οἶνον.

Formula infallibile per non far guastare il vino. Da Africano.

Sarà impossibile che il vino si guasti, se scriverai sull'anfora o sui dogli, questa formula sacra: "Gustate, e vedete che il Signore è buono". Farai bene, se lo scriverai anche su una mela, e la getterai nel vino. (trad. E. Lelli)

162. Cassiano Basso, *Geoponica*, VII, 15

Σημείωσις καὶ προγνωστικὰ τῶν τρεπομένων οἶνων καὶ τῶν μονίμων. Σωτίωνος.

Ἐμβληθέντος τοῦ οἶνου ἐν τῷ πίθῳ, μετὰ τινα χρόνον μετακενωτέον εἰς ἕτερον ἀγγεῖον πρῶως, καὶ ἀπολειπτέον αὐτὴν τὴν τρύγα ἐν τῷ πίθῳ, καὶ πωμαστέον ἐπιμελῶς· εἶτα σκοπητέον πλεονάκεις ὀσφραινομένους, μή τις μεταβολὴ γίνεται περὶ τὴν τρύγα, ἢ ζωογονοῦνται κώνωπες, ἢ τι τῶν τοιούτων· καὶ νομιστέον, καὶ τὸν οἶνον διαφθαρήσεσθαι. ἐὰν δὲ μηδὲν τοιοῦτον γένηται, πιστευτέον καὶ τῷ οἶνῳ. Τινὲς δὲ κάλαμον ἐπ' εὐθείας τρήσαντες, καθιᾶσι μέχρι τοῦ πυθμένος ἐπὶ τὴν τρύγα, καὶ πωμάσαντες τοῦ καλάμου τὸ ἄνω τρῆμα τῷ μεγάλῳ δακτύλῳ, μετὰ ταῦτα ἀφελόντες τὸν δάκτυλον, διὰ τῆς ὀσφρήσεως ἐπισπῶνται τὴν ἀπὸ τῆς κάτω τρυγὸς ἀναπνοήν· εἶτα διεκμυζῶντες ἀνασπῶσι μέρος τῆς τρυγός, καὶ πρὸς τὴν ποιότητα τῆς τρυγός, καὶ τὸν οἶνον ἔσεσθαι τεκμαίρονται. Τινὲς δὲ ὀλίγον ἐκ τοῦ οἶνου ἀναξέσαντες, καὶ ψύξαντες γεύονται, καὶ ὁποῖος ἂν εὑρεθῇ ἐν τῇ γεύσει, τοιοῦτον ἔσεσθαι καὶ τὸν οἶνον τὸν λοιπὸν πιστεύουσι. δεῖ δὲ ἐκ μέσου τοῦ ἀγγείου τὴν ἀναβολὴν τῆς γεύσεως γίνεσθαι. Ἄλλοι ἐκ τῶν πωμάτων τῶν ἀγγείων τὴν σημείωσιν λαμβάνουσιν· ἀποσκεπασθέντος γὰρ τοῦ πίθου, τῆς ἐν τοῖς πώμασιν ὑγρασίας ἀπογευόμενοι, τοιοῦτον ἔσεσθαι καὶ τὸν οἶνον τεκμαίρονται· οἰνώδης μὲν γὰρ οὖσα ἡ γεῦσις σημαίνει κάλλιστον τὸν οἶνον· ὑδατώδης δὲ οὐκ ἀσφαλής. Δοκιμάζουσι δὲ τινες καὶ ἐξ αὐτῆς τῆς γεύσεως τοῦ οἶνου· ἐὰν γὰρ ἐξ ἀρχῆς αὐστηρὸς εἴη ὁ οἶνος, σημαίνει ἀσφάλειαν· εἰ δὲ χαῖνος, τὸ ἐναντίον. Ἔστι δοκιμάσαι τὸν οἶνον καὶ ἀπὸ τοῦ ἐπικειμένου καὶ ἐπιπολάζοντος αὐτῷ ἄνθος. ἐὰν γὰρ ἐπιγίνηται πορφυρίζον ἄνθος πλατὺ καὶ μαλακόν, ἀσφαλέστερός ἐστιν ὁ οἶνος· ἐὰν δὲ γλοιῶδες εἴη τὸ ἄνθος, οὐκ ἀγαθόν. τὸ δὲ μελανὸν ἢ ξανθὸν ἄνθος ἐπιπολάζον τῷ οἶνῳ, ἀσθενὴ τὸν οἶνον δηλοῖ· τὸ δὲ λευκόν, μόνιμον. τὸ δὲ συνημμένον εἰς τύπον ἀραχνίων ἄνθος, ὁξίζειν εὐθὺς προσημαίνει. Πάλιν ἐὰν ὄφιν ἐν τρυγητῷ ἐμπεπλεγμένον τῇ ἀμπέλῳ ἴδῃς, ὁξίζειν τὸν οἶνον προσδόκα. Ἐὰν δὲ ἅμα τῷ πατηθῆναι τὸν οἶνον, ἢ ἐμβληθῆναι εἰς τοὺς πίθους, παχὺ καὶ κολλῶδες ἢ τὸ γλεῦκος (τοῦτο δὲ τῇ ἀφῇ δοκιμάσεις), μονιμώτερος ἔσται ὁ

οἶνος· ἐὰν δὲ λεπτὸν καὶ ἀσθενές, εὐτρεπτος. οἱ δὲ ἐν τῷ γλεύκει αὐστηροὶ οἶνοι, μονιμώτεροί εἰσι, καὶ εἰς ὕστερον ἡδίστους· οἱ δὲ ἐν ἀρχῇ γλυκεῖς καὶ ἀπαλοί, ὀλιγοχρόνιοι. Τοῦ δὲ τρεπομένου οἴνου τὸ ἀγγεῖον θερμὸν τῇ ἀφῇ ὑποφαίνεται· τοῦ δὲ μονίμου τὸ ἀγγεῖον ψυχρόν. Ὁ οἶνος εἰ μὲν ἐν τῷ ἔαρι θερμὸς εἴη τῇ γεύσει, ταχέως τραπήσεται· εἰ δὲ ψυχρός, μόνιμος ἔσται. ἐὰν τὸ πῶμα τοῦ πίθου ἀεὶ ξηρὸν εὐρίσκηται, μονιμώτατον ἀποφαίνει τὸν οἶνον· εἰ δὲ νοτιαζόμενον, τροπὴν σημαίνει. ἐὰν ὁ οἶνος ὀξύμέλιτος ἀποφορὰν ἔχη, αἴτιον εἶναι τούτου τὸν πίθον γίνωσκε, ὅθεν αὐτὸν καὶ μεταβάλλειν χρὴ εἰς ἄλλο ἀγγεῖον. Τινὲς οὕτω δοκιμάζουσιν εἰ μόνιμός ἐστιν ὁ οἶνος· τὰς γὰρ χεῖρας αὐτῶν βάψαντες εἰς τὸν οἶνον, διαψυχθεῖσιν τῶν χειρῶν ἐκ τῆς ἀποφορᾶς κρίνουσιν· ὀξύτερα γὰρ ἢ ἀποφορὰ φαίνεται τοῦ τρεπομένου. ἔνιοι εἰς ἀγγεῖον στενόστομον ἐμβάλλουσι τοῦ οἴνου, καὶ ἐμφράξαντες ἀκριβῶς, ἐμβάλλουσιν εἰς ὕδωρ τρεῖς ἡμέρας, καὶ μετὰ ταῦτα ἀναλαβόντες δοκιμάζουσι. Τινὲς εἰς ἄμμον ἐμβάλλοντες τοῦ οἴνου, καὶ διηθήσαντες, εἰ μὴ μεταβάλαι, δοκιμώτατον κρίνουσιν. εἰώθασι δὲ οἱ οἶνοι τρέπεσθαι ἐν ταῖς τῶν τροπῶν μεταβολαῖς, καὶ ἀρχομένης βλαστάνειν τῆς ἀμπέλου· δεῖ οὖν τότε δοκιμάζειν αὐτοὺς μάλιστα. Ἔτεροι τὸν οἶνον δοκιμάζουσιν οὕτως· πέταλα τριδακτυλαῖα μήκει καὶ πλάτει ἀπὸ μολίβδου, ἢ κασσιτέρου, ἢ χαλκοῦ ποιήσαντες, καθαρὰ σφόδρα τῷ πώματι τοῦ πίθου μετὰ κηροῦ προσκολλῶσι, καὶ ἐπιτιθέασι τοῖς πίθοις τὰ πώματα, καὶ μετὰ τεσσαρὰ κοντα ἡμέρας ἀνοίγουσι τοὺς πίθους· καὶ ἐὰν εὖρωσιν ἄνθος ἔχοντας τοὺς οἶνους, καὶ ὁσμὴν γλυκεῖαν καὶ εὐώδη, καὶ τὰ πέταλα πάντα καθαρὰ, ὑγιαίνειν νομίζουσι τὸν οἶνον. ἐὰν δὲ τι μέλλῃ πάσχειν, εὐρήσεις τὸ πέταλον τοῦ μολίβδου λευκαινόμενον, καὶ λεπίδας ἔχον ψιμυθοειδεῖς. ἐὰν κασσίτερος ᾖ, καὶ μέλλῃ τρέπεσθαι ὁ οἶνος, εὐρήσεις ἰδρῶτα ἐν τῷ κασσιτέρῳ γινόμενον μέλανα, καὶ τὸν ἰδρῶτα ὀξὺν ὄντα. ἐὰν δὲ χαλκοῦν ᾖ τὸ πέταλον, καὶ μηδὲν πάσχη ὁ οἶνος, εὐρήσεις αὐτὸ καθαρὸν καὶ λαμπρόν, οἶον καὶ ἐπετέθη· ἐὰν δὲ παρακινεῖσθαι μέλλῃ ὁ οἶνος, εὐρήσεις τὸ πέταλον δυσῶδες καὶ πομφόλυγας ἔχον. Ἐνιοι ἄλφιτα μινγύουσι, καὶ καταστήσαντες γεύονται. Τινὲς σελίνου σπέρμα, καὶ κριθῆς πίτυρα, καὶ δάφνης φύλλα, καὶ κλήματα μελαίνης ἀμπέλου ἐν ζέσαντι [καὶ βράσαντι] οἴνῳ βάλλουσι, καὶ ψύξαντες γεύονται, καὶ οὕτω δοκιμάζουσιν.

Indizi e segni di vini che si guastano o che durano. Da Sozione.

Messo il vino in un doglio, dopo un po' di tempo occorre travasarlo delicatamente in un altro doglio, lasciando nel fondo tutta la feccia, e coprire con cura. Poi bisogna controllare spesso, dall'odore, se la feccia si fosse guastata, o se siano nati moscerini o altri insetti: allora si guasterebbe anche il vino; nel caso non vi sia nulla di tutto questo, si conti sulla buona qualità del vino. Alcuni appoggiano sul fondo del doglio, fino alla feccia, una canna vuota, chiudendo col pollice l'estremità superiore della canna, e quindi, tolto il dito, aspirano attraverso il foro la feccia dal doglio: quale è la qualità della feccia, tale arguiscono che sarà quella del vino. Alcuni fanno bollire un po' di vino, e, una volta raffreddato, ne assaggiano: quale sarà il gusto, così stimano che sarà anche il rimanente vino. Ma bisogna che il saggio sia fatto sulla parte centrale del doglio. Altri traggono indizio dai coperchi dei dogli: scoperchiatone uno, assaggiando l'umidità formatasi sotto il coperchio, tale giudicano che sarà anche il gusto del vino. Se il sapore sarà di vino, questo sarà ottimo; se più di acqua, sarà fiacco. Alcuni giudicano assaggiando direttamente il vino; se dall'inizio è già forte, sarà durevole; se fiacco, il contrario. È possibile rendersi conto della qualità del vino anche dal fiore che nasce in superficie; se sarà di colore purpureo, largo e morbido, indicherà un vino fiacco; se sarà bianco, un vino durevole; quel fiore che si espande a tela di ragno, indica che presto il vino si farà aceto. Ancora, se in tempo di vendemmia vedessi un serpente avvolto alla vite, aspettati che il vino diventi aceto. Se invece, al momento della pigiatura, o quando si mette nei dogli, il mosto risultasse denso e viscoso (te ne accorgerai al tatto), il vino sarà più stabile. Se il mosto fosse leggero e friabile, si corromperà facilmente. E insomma i vini aspri di mosto sono i più stabili e, invecchiando, i più dolci; quelli che all'inizio sono dolci e teneri, non durano. Il doglio di un vino che si sta facendo aceto risulta caldo al tatto; il doglio di un vino stabile, freddo. Se in primavera il vino fosse ancora caldo al gusto, si

farà presto aceto; se fresco, sarà stabile. Se si trova il coperchio del doglio sempre secco, è indizio che il vino è durevole; se umido, indica corruzione. Se il vino avrà odore di aceto mielato, sappi che ciò dipende dal doglio, perciò bisogna travasarlo in un altro doglio.

Alcuni provano così se il vino è durevole: immergono le mani nel vino; poi traggono indizio dall'odore delle mani, una volta raffreddate: giacché più acre è l'odore del vino che si sta facendo aceto. Alcuni versano il vino in un recipiente dalla bocca stretta e, attappatolo con cura, lo mettono in acqua per tre giorni; quindi dopo averlo tirato fuori lo provano. Alcuni versano il vino sulla sabbia, e lo filtrano: se non muta sapore, lo giudicano pregevole. In genere i vini si guastano durante gli equinozi e i solstizi, e durante la fioritura della vite: perciò è opportuno assaggiarli in quei periodi. Altri fanno in tal modo la prova del vino: costruite laminette di piombo, stagno o bronzo, lunghe e larghe tre dita, le attaccano, ben pulite, al coperchio del doglio, con della cera; quindi coprono i dogli con questi coperchi, e dopo quaranta giorni li riaprono: se riscontrano che il vino ha fatto il fiore, ed ha un profumo dolce e fragrante, e le laminette sono rimaste intatte, giudicano che il vino è in buona salute. Se invece il vino sta per subire qualche guasto, troverai il petalo di piombo imbiancato, come se avesse la superficie coperta di biacca, se la laminetta fosse di stagno, e il vino fosse prossimo a guastarsi, troverai umidità fattasi nera sullo stagno, e l'umidità che si fa aceto. Se la laminetta fosse di bronzo, e il vino non subisse alcun guasto, la troverai pulita e chiara, così come l'avevi attaccata. Ma se invece il vino fosse per guastarsi, troverai la laminetta maleodorante e macchiata in diversi punti. Alcuni vi mescolano farina, e assaggiano dopo che questa si è posata. Alcuni altri, infine, mescolano nel vino messo a bollire semi di apio, foglie di alloro, e sarmenti di vite nera; raffreddato il tutto, ne assaggiano, e in tal modo deducono la qualità del vino. (trad. E. Lelli)

163. Cassiano Basso, *Geoponica*, VII, 19

Πῶς ἀπὸ τοῦ γλεύκους γλυκὺν ποιήσομεν οἶνον. Τοῦ Αὐτοῦ.

Εἰ βούλει γλυκὺν ποιῆσαι τὸν πατηθέντα οἶνον, μετὰ τὸ βαλεῖν τὸ γλεῦκος ἐν τοῖς πίθοις, ἔασον ἀπωμάστους τοὺς πίθους ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας, καὶ οὕτως ἐπιτίθει τὰ πόματα μὴ πάνυ συναρμόζοντα τοῖς χεῖλεσι τῶν πίθων, ἀλλ' ὀλίγῳ ὑπερκρεμάμενα, ῥάβδων τινῶν ἢ καλάμων μέσον τεθέντων. μετὰ δὲ πέμπτην ἡμέραν χρὴ τελείως ἐπιτιθέναι τὰ πόματα τέφρα ὕδατι δεδευμένη ἐπιχρισθέντα, μικρῶν ὀπῶν καταλειφθεισῶν, μετὰ δὲ ἐβδόμην ἡμέραν καὶ ταύτας τὰς ὀπὰς ἐπιχριστέον. εἰ δὲ γλυκύτερον τὸν οἶνον εἶναι βούλοιο, ἐπὶ ἡμέρας πέντε ἀσκεπάστους ἔα τοὺς πίθους. καὶ μετὰ τὴν πέμπτην ἡμέραν ἐπίθες τὰ πόματα, καθὼς προεῖρηται.

Come fare il vino dolce dal mosto. Dal medesimo (Didimo).

Se vuoi rendere dolce il vino già spremuto, dopo aver messo nei dogli il mosto, lasciali scoperti per tre giorni; quindi metti i coperchi, che non chiudano perfettamente sui bordi, ma un po' spostati, usando come spessore un bastone o una canna. Dopo cinque giorni bisogna chiudere bene i coperchi, spalmati di cenere bagnata, lasciando tuttavia alcuni fori; poi, passato il settimo giorno, si spalmano anche i fori. [3] Se poi volessi rendere il vino ancora più dolce, lascerai per cinque giorni i dogli scoperti; poi li ricoprirai, secondo il procedimento descritto. (trad. E. Lelli)

164. Cassiano Basso, *Geoponica*, X, 28

καὶ εἰς χύτραν καὶνὴν ἐντεθέντα, καὶ εἰς πίθον οἰνηρὸν τῆς χύτρας ἐμβληθείσης, ὥστε πλεῖν ταύτην, τοῦ πίθου ἐπιχρισθέντος, ἔσται τὰ μὲν κυδῶνια νεαρά, ὁ δὲ οἶνος εὐώδης.

Deposte in una pentola appena fatta immersa in una botte piena di vino, così che questa galleggi, dopo aver unto la botte, le cotogne saranno fresche e il vino profumato. (trad. E. Lelli)

165. Cassiano Basso, *Geoponica*, X, 56

Ἦνίκα μέλλεις πωμάζειν τοὺς πίθους τῶν οἴνων, λαβὼν χύτραν καινήν, ἢ ἕτερον ἀγγεῖον οὐ στρογγύλον, ἀλλὰ κατ' ἐπιταγὴν ὥσανεὶ τετράγωνον τὸν πυθμένα ἔχον· εἴτα ἀφαιρῶν τὰ σῦκα μικρὸν ὁμότερα μετὰ τῶν πεισμάτων, ἤτοι ὀμφαλῶν, τουτέστι μετὰ τοῦ μέρους ἀφ' οὗ ἐπὶ τῷ δένδρῳ ἤρτηται, ἐντίθει ταῦτα εἰς τὴν χύτραν κούφως, ἀπέχοντα ἀλλήλων, καὶ πωμάσας ταύτην ἐπιμελῶς, ἔμβαλε εἰς τὸν πίθον ὥστε ἐπιπλεῖν, εἴτα κάλυψον τὸν πίθον· καὶ ταῦτά σοι διαμένει, οἷα ἐνέβαλες, ἐὰν μὴ ὀξίσῃ ὁ οἶνος.

Quando stai per chiudere gli orci di vino, preso un vasetto nuovo, o un altro recipiente non di forma sferica, ma un contenitore che abbia quasi forma quadrangolare, dopo aver colto fichi un poco più acerbi per i gambi, ovvero per il "cordone ombelicale", cioè per la parte per la quale sono appesi sull'albero, mettili delicatamente nel vasetto, distanti l'uno dall'altro, e dopo averlo chiuso con cura, mettilo in un orcio in modo che galleggi; quindi chiudi pure l'orcio; tali fichi ti si conserveranno così come quando li hai riposti nel vasetto, a meno che il vino non prenda d'aceto. (trad. E. Lelli)

166. Cassiano Basso, *Geoponica*, XIII, 15

τῶν δ' ἀμφιμάλλων καὶ δασυτάτων ταπήτων, ἔνθα πλησθεῖσαι ψύλλαι καταδύνουσιν, ἀφαιρεθεῖεν ἅν, εἰ οὕτως ἐν λάρνακι αὐτὰ κατάθοιτο ἢ πίθῳ.

Si possono allontanare delle coperte lanose e pelose, dove le pulci che mordono si nascondono, se si mette allo stesso modo sangue di capra in un recipiente o in una giara. (trad. E. Lelli)

167. Catone, *L'Agricoltura*, I, 4-5

Siet in his agris, qui non saepe dominos mutant: qui in his agris praedia vendiderint, eos pigeat vendidisse. Uti bene aedificatum siet. Caveto alienam disciplinam temere contemnias. De domino bono colono bonoque aedificatore melius emetur. Ad villam cum venies, videto, vasa torcula et dolia multane sient: ubi non erunt, scito pro ratione fructum esse. Instrumenti ne magni siet, loco bono siet.

Sia uno di quei terreni che non cambiano spesso di proprietario, di quei terreni che i proprietari si pentano di aver venduto, una volta che abbiano venduto. L'edificio sia ben costruito. Guardati dal disprezzare con leggerezza i metodi seguiti da altri; meglio si comprenderà da un proprietario che sia buon coltivatore e buon costruttore. Quando entrerai nella fattoria, osserva se vi siano numerosi gli attrezzi per torchiare e le giare; se non lo saranno, tieni conto che il prodotto è in proporzione. Non sia dotata di attezature in grande quantità, ma sia piuttosto in zona ottima. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

168. Catone, *L'Agricoltura*, X, 1-4

Quo modo oletum agri iugera CCXL instruere oporteat. Vilicum, vilicam, operarios quinque, bubulcos III, asinarium I, subulcum I, opilionem I, summa homines XIII; boves trinos, asinos ornatos clitellarios qui stercus vectent tris, asinum molarium I, oves C; vasa olearia instructa iuga V, abenum quod capiat Q. XXX, operculum abeni, uncos ferreos III, urceos aquarios III, infidibula II, abenum quod capiat Q. V, operculum abeni, uncos III, labellum pollulum I, amphoras olearias II, urnam quinquagenariam unam, trullas tris, situlum aquarium I, pelvim I, matellionem I, trullium I, scutrisum I, matellam I, nassiternam I, trullam I, candelabrum I, sextarium I; plostra maiora III, aratra cum vomeribus VI, iuga cum loris ornata III, ornamenta bubus VI; irpicem I, crates sterkerarias IIII, sirpeas sterkerarias III, semuncias III, instrata asinis III; ferramenta: ferreas VIII, sarcula VIII, palas IIII, rutra V, rastros quadridentes II, falces faenarias VIII, stramentarias V, arborarias V, securis III, cuneos III, fistulam farrariam I, forpicis II, rutabulum I, foculos II; dolia olearia C, labra XII, dolia quo vinacios condant X, amurcaria X, vinaria X, frumentaria XX, labrum lupinarium I, serias X, labrum eluacrum I, solium I, labra aquaria II, opercula doliis seriis priva.

(Ecco come si deve attrezzare un oliveto di 240 iugeri:) un fattore, una fattoressa, 5 braccianti, 3 bovati, un asinaio, un porcaro, un pecoraio, in tutto 13 uomini. Poi, 3 coppie di buoi, 3 asini da basto con ceste per il trasporto del letame, un asino (per la macina), 100 pecore; 5 attrezzature per la lavorazione dell'olio complete di accessori, una caldaia di bronzo della capacità di 30 quadrantali e il relativo coperchio di bronzo, 3 uncini di ferro, 3 brocche per acqua, 2 imbuti, una caldaia di bronzo della capacità di 5 quadrantali, 3 uncini, una tinozza di piccole dimensioni, 2 anfore da olio, un'urna da 50 emine, 3 mestoloni, un secchio per acqua, un catino, un vaso, una bacinella, un recipiente da cucina, un vaso di terracotta, un'anfora ansata, un braciere, un candelabro, un recipiente della capacità di un sestario; 3 carri grandi, 6 aratri con vomere, 3 gioghi muniti di corregge, 6 finimenti per buoi, un erpice, 4 graticci da letame, 3 ceste di giunco da letame, 3 ceste, 3 basti da asino. Ancora, come attrezzi di ferro: 8 badili, 8 sarchielli, 4 pale, 5 cazzuole, 2 forconi a quattro denti, 8 (?) falci da fieno, 5 da raccolto, 5 roncole da piante, 3 scuri, 3 cunei, un pestello per il farro, 2 molle e una paletta per il fuoco, 2 fornelli; 100 giare da olio, 12 conche, 10 giare per conservare vinacce 10 da morchia e 10 da vino, 20 recipienti da granaglia e uno da lupino, 10 vasi, una tinozza per lavare, una tinozza da bagno, 2 conche da acqua, coperchi per ciascun doglio e ciascuna giara. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

169. Catone, *L'Agricoltura*, XI, 1-2

Quo modo vineae iugera C instruere oporteat. Vilicum, vilicam, operarios X, bubulcum I, asinarium I, salictarium I, subulcum I, summa homines XVI; boves II, asinos plostrarios II, asinum molarium I; vasa torcula instructa III, dolia ubi quinque vindemiae esse possint culleum DCCC, dolia ubi vinaceos condant XX, frumentaria XX, opercula doliorum et tectaria prava, urnas sparteas VI, amphoras sparteas IIII, infidibula II, cola vitilia III, cola qui florem demat III, urceos mustarios X; plostra II, aratra II, iugum plostrarium I, iugum vinarium I, iugum asinarium I, orbem abeneum I, molile I.

(Ecco come si deve attrezzare un vigneto di 100 iugeri:) un fattore, una fattoressa, 10 braccianti, un bovaro, un asinaio, un bracciante che si occupi della cura dei salici, un porcaro, in tutto 16 uomini. Poi, 2 (paia di?) buoi, 2 asini da tiro, un asino per la macina; 3 torchi con i relativi accessori, giare a sufficienza per conservare il prodotto di cinque vendemmiate per complessivi 800 cullei, 20 giare per conservare vinacce e 20 recipienti da granaglia, ciascuno con il suo coperchio e con il suo tappo, 6 recipienti da un'urna con impagliatura di sparto, 4 recipienti da un'anfora con impagliatura di sparto, 2 imbuti, 3 setacci in vimini, 3 setacci adatti a togliere i fiori del vino, 10 orci da mosto; 2 carri, 2 aratri, un giogo da carro e uno da vigna e uno da asino, un piatto tondo di bronzo, una sbarra da macina. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

170. Catone, *L'Agricoltura*, XXIII

Fac ad vindemiam quae opus sunt ut parentur. Vasa laventur, corbulae sarciantur, picentur, dolia quae opus sunt picentur, quom pluēt; quala parentur, sarciantur, far molatur, menae emantur, oleae caducae salliantur. Uvas miscellas, vinum praeliganeum quod operarii bibant, ubi tempus erit, legito. Siccum puriter omnium dierum pariter in dolia dividito. Si opus erit, defrutum indito in mustum de musto lixivio coctum, partem quadragesimam addito defruti vel salis sesquilibram in culleum. Marmor si indes, in culleum libram indito; id indito in urnam, misceto cum musto; id indito in doleum. Resinam si indes, in culleum musti P. III, bene conminuito, indito in fiscellam et facito uti in doleo musti pendeat; eam quassato crebro, uti resina condeliquescat. Ubi indideris defrutum aut marmor aut resinam, dies XX permisceto crebro, tribulato cotidie. Tortivum mustum circumcidaneum suo cuique dolio dividito additoque pariter.

Fa' sì che si tenga pronto quanto occorre per la vendemmia: si lavino i tini, si riparino e si impecino i canestri, si impecino le giare che occorrono; quando pioverà, si preparino e si riparino cestelli di vimini, si macini il farro, si acquistino sardelle, si mettano sotto sale le olive cadute a terra. Quando sarà tempo, cogli le uve miste per (farne) vino di seconda scelta da dare da bere ai lavoranti; distribuisci accuratamente

nelle giare in quantità uguale il succo raccolto tutti i giorni; se sarà necessario, aggiungi al mosto la sapa cotta ricavata dal crovello e aggiungi ancora per ogni culleo di mosto o un'ulteriore percentuale di sapa, nel rapporto di 1/40, oppure 1/2 libbra di sale. Se aggiungerai polvere di marmo, fallo nella misura di una libbra per culleo; versala in un vaso, mescolala con un poco di mosto, versa la mistura nella giara. Se preferirai aggiungere resina, pestane accuratamente 3 libbre per ogni culleo di mosto, versala in un cestello di giunco e falla stare sospesa all'interno della giara contenente il mosto; quindi scuoti il cestello di frequente affinché la resina si sciolga del tutto. Qualunque prodotto tu abbia aggiunto, sapa o polvere di marmo o resina, per venti giorni rimescola spesso la mistura e agitala energicamente ogni giorno. Ripartisci il mosto di torchiatura, tratto dalla seconda spremitura, in parti uguali per ogni giara e versalo nel rispettivo recipiente. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

171. Catone, *L'Agricoltura*, XXVI

Vindemia facta vasa torcula, corbulae, fiscinas, funis, patibula, fibulas inbeto suo quidquid loco condi. Dolia cum vino bis in die fac exergeantur, privasque scopulas in dolia facito habeas illi rei, qui labra doliorum circumfrices. Ubi erit lectum dies triginta, si bene deacinata erunt, dolia oblitino. Si voles de faece demere vinum, tum erit ei rei optimum tempus.

Finita la vendemmia, fa' riporre, ciascuna al proprio posto, le attrezzature del torchio, i canestri, le corbule, le funi, i pali da vite, i ganci. Fa' sì che le giare piene di vino siano ripulite dalla schiuma due volte al giorno e procura di avere a disposizione all'uopo scopette espressamente destinate alle giare, per poter raschiare con esse gli orli delle giare. Trenta giorni dopo il raccolto, se le giare saranno ben ripulite, potrai sigillarle. Sarà questo il momento più adatto, se vorrai filtrare il vino dalla feccia. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

172. Catone, *L'Agricoltura*, XXXIX

Ubi tempestates malae erunt, cum opus fieri non poterit, stercus in stercilinum egerito. Bubile, ovile, cohortem, villam bene purgato. Dolia plumbo vincito vel materie quereae vere sicca alligato. Si bene sarseris aut bene alligaveris et in rimas medicamentum indideris beneque picaveris, quodvis dolium vinarium facere poteris. Medicamentum in dolium hoc modo facito: cerae P. I, resinae P. I, sulphuris P. C C. Haec omnia in calicem novum indito, eo addito gypsum contritum, uti crassitudo fiat quasi emplastrum, eo dolia sarcito. Ubi sarseris, qui colorem eundem facias, cretae crude partes duas, calcis tertiam commisceto; inde laterculos facito, coquito in fornace, eum conterito idque inducito.

Con tempo cattivo, quando non si potrà lavorare nei campi, trasporta fuori il letame nel letamaio, pulisci a fondo la stalla dei buoi, l'ovile, il cortile, l'intera fattoria; ripara le giare con grappe di piombo o fasciale con legno di quercia tagliato di fresco (?); se le riparerai e le fascierai adeguatamente e metterai lo stucco adatto nelle fessure e le impecerai bene, potrai trasformare qualunque giara in giara da vino. Lo stucco per le giare va fatto così: una libbra di cera, una libbra di resina, 2/3 d'oncia (?) di zolfo; tutti questi ingredienti versali in un contenitore nuovo, aggiungici gesso in polvere, in modo che la consistenza sia pressappoco quella d'un empiastro; con tale stucco ripara le giare. Quando le avrai riparate, per uniformare il colore, prepara una mistura di 2 parti d'argilla cruda e una di calce, con essa fa' dei mattoncini, cuocili alla fornace, riducili in polvere e spalma il prodotto sulle parti stuccate. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

173. Catone, *L'Agricoltura*, LXVI, 2

Ubi factores vectibus prement, continuo capulator conca oleum, quam diligentissime poterit, tollat, ne cesset. Amurcam caveat ne tollat. Oleum in labrum primum indito, inde in alterum dolium indito. De iis labris fraces amurcamque semper subtrahito. Cum oleum sustuleris de cortina, amurcam deorito.

Quando i lavoratori premeranno le olive con le sbarre, il travasatore immediatamente attinga l'olio con appositi recipienti facendo la massima attenzione, senza sosta; e badi di non attingere anche la morchia.

Versi l'olio prima in un conca, poi in una seconda conca, nella giara; dalle conche elimini continuamente la feccia e la morchia. Quando avrai fatto togliere tutto l'olio dalla caldaia, fa' eliminare completamente la morchia. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

174. Catone, *L'Agricoltura*, LXVII, 2

Cotidie oleo locum commutet, donec in dolium pervenerit.

Cambi di posto l'olio ogni giorno, finché arriverà alla giara. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

175. Catone, *L'Agricoltura*, LXIX

Dolia olearia nova sic inuito. Amurca inpleto dies VII, facito ut amurcam cotidie suppleas. Postea amurcam eximito et arfacito. Ubi arebit, cummim pridie in aquam infundito, eam postridie diluito. Postea dolium calfacito minus, quam si picare velis, tepeat satis est; lenibus lignis facito calescat. Ubi temperate tepebit, tum cummim indito, postea linito. Si recte leveris, in dolium quinquagenarium cummim P. IIII satis erit.

Le giare da olio nuove vanno preparate così: per sette giorni tienile piene di morchia e ripristina ogni giorno la morchia che trasuda; poi svuota la morchia e fa' asciugare le giare. Quando il recipiente sarà asciutto, metti della gomma nell'acqua e il giorno dopo diluiscila; quindi riscalda la giara, a temperatura inferiore rispetto a quella richiesta per l'impeccatura - basta che sia tiepida -, facendola riscaldare con legna dolce; appena sarà moderatamente tiepida, versavi la gomma e cospargila tutta con essa. Se la stenderai correttamente, per una giara della capacità di 50 urne basteranno quattro libbre di gomma. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

176. Catone, *L'Agricoltura*, CV

Qui ager longe a mari aberit, ibi vinum Graecum sic facito. Musti Q. XX in abeneum aut plumbeum infundito, ignem subdito. Ubi bullabit vinum, ignem subducito. Ubi id vinum refrixerit, in dolium quadragenarium infundito. Seorsum in vas aquae dulcis Q. I infundito, salis M I, sinito muriam fieri. Ubi muria facta erit, eodem in dolium infundito. Schoenum et calamum in pila contundito, quod satis siet, sextarium unum eodem in dolium infundito, ut odoratum siet. Post dies XXX dolium oblinito. Ad ver diffundito in amphoras. Biennium in sole sinito positum esse. Deinde in tectum conferto. Hoc vinum deterius non erit quam Coum.

In un luogo di produzione molto lontano dal mare prepara il vino greco in questo modo: versa 20 quadrantali di mosto in un recipiente di rame o di piombo e accendevi sotto il fuoco. Quando il vino bollerà, toglì il fuoco; quando il vino stesso si sarà raffreddato, versalo in una giara della capacità di 40 urne, a parte versa in un altro recipiente un quadrantale d'acqua dolce e un moggio di sale e lascia che si formi la salamoia. Quando la salamoia sarà pronta, versala nella stessa giara (contenente il vino); trita in un mortaio giunco profumato e canna, nella misura complessiva di un sestario, e versa nella stessa giara per aromatizzare. Dopo trenta giorni sigilla la giara. Verso primavera travasa in anfore, lascia esposto al sole per due anni, poi porta al coperto. Il vino così ottenuto non sarà inferiore a quello di Cos. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

177. Catone, *L'Agricoltura*, CVII

Quo labra doliorum circumlinas, ut bene odorata sint et nequid viti in vinum accedat. Sapae congios VI quam optimae infundito in abeneum aut in plumbeum et iris aridae contusae heminam et sertam Campanicam P. V bene odoratam una cum iri contundas quam minutissime, per cribrum cernas et una cum sapa coquas sarmentis et levi flamma. 2Conmoveto, videto ne aduras. Usque coquito, dum dimidium excoquas. Ubi refrixerit, confundito in vas picatum bene odoratum et oblinito et utito in labra doliorum.

Come ungere gli orli delle giare perché abbiano buon odore e perché il vino non subisca danno: versa 6 congi di sapa della miglior qualità in un recipiente di rame o di piombo; poi trita quanto più finemente

una emina di giaggiolo secco già tritato e con essa 5 libbre di meliloto di Campania profumatissimo, passa al setaccio e cuoci con la sapa a fuoco basso alimentato da sarmenti; rimescola il tutto, facendo attenzione che non si bruci; cuoci finché sia ridotto di metà; quando si sarà raffreddato, versalo in un recipiente impeciato ben aromatizzato, sigilla e usane per gli orli delle giare. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

178. Catone, *L'Agricoltura*, CXII

Ubi hauseris de mari, in dolium infundito, nolito inplere, quadrantilibus quinque minus sit quam plenum. Operculum inponito, relinquito 2qua interspiret. [...] Tum sumito aquam marinam Q. S. S. E,1 in dolium quinquagenarium infundito aquae marinae Q. X.

Quando avrai attinto l'acqua dal mare, versala in una giara, senza tuttavia riempirla - manchino cinque quadrantali perché sia piena -; metti il coperchio, ma lascia lo spazio necessario perché possa circolare l'aria. [...] A questo punto, prendi l'acqua marina, di cui si è detto sopra, versane nella proporzione di 10 quadrantali per giare da 50 urne.

179. Catone, *L'Agricoltura*,

De lacu quam primum vinum in doliis indito, sinito dies XV operta, antequam oblinas, relinquito qua interspiret, postea oblinito.

Travasa poi quanto prima il vino dalla vasca di raccolta nelle giare; tieni queste ultime coperte per quindici giorni prima di sigillarle, lasciando lo spazio necessario perché possa circolare l'aria, poi sigilla. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

180. Catone, *L'Agricoltura*, CXLIII

Gallinas multas et ova uti habeat. Pira arida, sorba, ficos, uvas passas, sorba in sapa et pira et uvas in doliis et mala strutea, uvas in vinaciis et in urceis in terra obrutas et nuces Praenestinas recentes in urceo in terra obrutas habeat. Mala Scantiana in doliis et alia quae condi solent et silvatica, haec omnia quotannis diligenter uti condita habeat.

Abbia molte galline e abbondanza di uova; abbia in dispensa pere secche, sorbe, fichi, uva passa, sorbe sotto sapa, pere, grappoli d'uva in giare, piccole cotogne, grappoli d'uva conservati in vinaccia e in orci, interrati, e noci prenestine fresche conservate in vaso, interrate; abbia infine diligentemente in provvista ogni anno mele scanziane in dogli e altre specie di mele adatte alla conservazione e anche specie selvatiche. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

181. Catone, *L'Agricoltura*, CXLVIII

Vinum in doliis hoc modo venire oportet. Vini in culleos singulos quadragenae et singulae urnae dabuntur. Quod neque aceat neque muceat, id dabitur. In triduo proxumo viri boni arbitratu degustato. Si non ita fecerit, vinum pro degustato erit. Quot dies per dominum mora fuerit, quo minus 2vinum degustet, totidem dies emptori procedent. Vinum accipito ante K. Ian. primas. Si non ante acceperit, dominus vinum admetietur. Quod admensus erit, pro eo resolutio. Si emptor postularit, dominus ius iurandum dabit verum fecisse. Locus vinis ad K. Octobres primas dabitur. Si ante non deportaverit, dominus vino quid volet faciet. Cetera lex, quae oleae pendent.

Il vino in giare va venduto sulla base di un contratto di questo tipo: per ogni culleo di vino si daranno 40 urne, più un'urna supplementare; si darà un vino che non sia acido e che non faccia muffa. Entro il terzo giorno, (l'acquirente) ne farà l'assaggio, sotto l'arbitrato di un esperto onesto; se non lo farà, il vino sarà dato per assaggiato; nel caso di ritardo dell'assaggio per colpa del padrone, quanti saranno i giorni di ritardo altrettanti ne saranno concessi in proroga all'acquirente. Ritiri il vino (per misurarlo) prima delle successive Calende di gennaio; se non lo ritirerà entro quella data, sarà il padrone a procedere alla misurazione; e (l'acquirente) paghi per la quantità così misurata; se l'acquirente lo chiederà, il padrone

giurerà di aver agito correttamente. Verrà data temporanea sistemazione al vino fino alle successive Calende d'ottobre; se (l'acquirente) non l'avrà ritirato entro quella data, il padrone potrà disporre del vino a suo piacimento. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

182. Catone, *L'Agricoltura*, CLII

De scopis virgeis, Q. A. M.1 Manlii monstraverunt. In diebus XXX, quibus vinum legeris, aliquotiens facito scopas virgeas ulmeas aridas, in asserculo alligato, eabus latera doliis intrinsecus usque bene perfricato, ne faex in lateribus adhaerescat.

Come hanno insegnato i Manlii, durante i trenta giorni successivi all'inizio della vendemmia fa preparare a più riprese scope costituite da rami secchi d'olmo legati su un manico. Esse serviranno per strofinare accuratamente su tutta la superficie le pareti interne delle giare, affinché non vi aderisca la feccia. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

183. Catone, *L'Agricoltura*, CLIV

Vinum emptoribus sine molestia quo modo admetiariis. Labrum culleare illae rei facito. Id habeat ad summum ansas IIII, uti transferri possit. Id imum pertundito; ea fistulam subdito, uti opturari recte possit; et ad summum, qua fini culleum capiet, pertundito. Id in suggestu inter dolia positum habeto, uti in culleum de dolio vinum² salire possit. Id inpleto, postea obturato.

Come misurare senza difficoltà il vino agli acquirenti. Fabbrica all'uopo un recipiente della capacità di un culleo; abbia alla sommità quattro anse, perché possa essere trasportato; pratica un foro nella parte inferiore, collocavi una cannuccia, in modo tale che la si possa tappare perfettamente, e fora anche nella parte superiore, al livello cui giunge la misura del culleo; colloca la vasca su un rialzo tra le giare, affinché da essa il vino possa sgorgare nel recipiente (dell'acquirente); infine riempila e metti il tappo. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

184. Catone, *L'Agricoltura*, CLXII

Pernas sallire sic oportet in dolio aut in seria. Cum pernas emeris, ungulas earum praecidito. Salis Romaniensis moliti in singulas semodios. In fundo doli aut seriae sale sternito, deinde pernam ponito, cutis deosum spectet, sale obruito totam. Deinde alteram insuper ponito, eodem modo obruito. Caveto ne caro carnem tangat. Ita omnes obruito. Ubi iam omnes composueris, sale insuper obrue, ne caro appareat; aequale facito.

Bisogna salare così i prosciutti in giara o in vaso. Dopo aver comperato cosciotti di maiale, tagliane gli zampetti; usa 1/2 moggio di sale romano macinato per ogni prosciutto. Sul fondo della giara o del vaso stendi uno strato di sale, poi collocavi un prosciutto - con la cotenna volta all'in giù - e coprilo tutto di sale; poi collocavi sopra un secondo prosciutto e copri allo stesso modo; fa' attenzione che le parti carnose non siano a contatto le une con le altre; copri così tutti i prosciutti. Dopo averli sistemati tutti, stendevi sopra uno strato di sale, affinché la carne non resti scoperta, e distribuiscilo uniformemente. (trad. P. Cugusi e M. T. Sblendorio Cugusi)

185. Varrone, *De re rustica*, I, 13

Quo hi laborant ut spectent sua aestiva triclinaria ad frigus orientis, hiberna ad solem occidentem, potius quam, ut antiqui, in quam partem cella vinaria aut olearia fenestras haberet, cum fructus in ea vinarius quaerat ad dolia aera frigidiorum, item olearia calidiorum. Item videre oportet, si est collis, nisi quid impedit, ut ibi potissimum ponatur villa.

E perciò si adoperano perché le loro sale da pranzo estive siano esposte al fresco d'oriente e quelle d'inverno al tepore d'occidente, invece di preoccuparsi, come gli antichi, da quale parte la cantina o la cella dell'olio dovesse avere le finestre, perché in una cantina il vino richiede per le botti una temperatura

più bassa, per la cella olearia ci vuole una temperatura più elevata. Similmente, se c'è un colle e non sussiste alcun impedimento, bisogna vedere che la villa sorga di preferenza lì. (trad. A. Traglia)

186. Varrone, *De re rustica*, I, 22

De reliquo instrumento muto, in quo sunt corbulae, dolia, sic alia, haec praecipienda. [...] Item alteram formulam instrumenti fundi vinarii fecit, in qua scribit, si sit C iugerum, habere oportere vasa torcularia instructa trina, dolia cum operculis culleorum octingentorum, acinaria viginti, frumentaria viginti, item eius modi alia.

Per quanto concerne tutto il rimanente equipaggiamento "muto", che comprende ceste, botti e simili, bisogna tenere presente questo. [...] Del pari dà un altro schema per un fondo piantato a vite, secondo cui afferma che, se questo è di 100 iugeri, bisogna avere 3 torchi completi, dogli col coperchio della capacità di 800 cullei, 20 per riporvi gli acini, 20 per il frumento e via dicendo. (trad. A. Traglia)

187. Varrone, *De re rustica*, I, 37

Stolo, Est altera, inquit, temporum divisio coniuncta quodam modo cum sole et luna sexpartita, quod omnis fere fructus quinto denique gradu pervenit ad perfectum ac videt in villa dolium ac modium, unde sexto prodit ad usum. Primo praeparandum, secundo serendum, tertio nutricandum, quarto legendum, quinto condendum, sexto promendum.

Allora Stolone: – V'è un'altra divisione delle stagioni – disse – in sei parti, congiunta in qualche modo col sole e con la luna, poiché quasi ogni frutto arriva alla perfezione e vede in fattoria la botte e il moggio solo al quinto stadio, donde nel sesto è tratto ai nostri usi. Il primo stadio è quello della preparazione, il secondo della semina, il terzo della coltivazione, il quarto del raccolto, il quinto del riporre, il sesto del prendere per i nostri usi. (trad. A. Traglia)

188. Varrone, *De re rustica*, I, 54

In vindemia diligentis uva non solum legitur sed etiam eligitur; legitur ad bibendum, eligitur ad edendum. Itaque lecta defertur in forum vinarium, unde in dolium inane veniat; electa in secretam corbulam, unde in ollulas addatur et in dolia plena vinaciorum contrudatur, alia quae in piscinam in amphoram picatam descendat, alia quae in aream in carnarium escendat. Quae calcatae uvae erunt, earum scopi cum folliculis subiciendi sub prelum, ut, siquid reliqui habeant musti, exprimatur in eundem lacum. Cum desiit sub prelo fluere, quidam circumcidunt extrema et rursus premunt et, rursus cum expressum, circumscicium appellant ac seorsum quod expressum est servant, quod resipit ferrum. Expressi acinorum folliculi in dolia coiciuntur, eoque aqua additur; ea vocatur lora, quod lota acina, ac pro vino operariis datur hieme.

Nella vendemmia da un coltivatore diligente non si coglie solo, ma si sceglie anche, l'uva: si coglie quella da vino, si sceglie quella da tavola. Pertanto l'uva comune si porta nel luogo della torchiatura per poi passare da qui nelle botti vuote; quella scelta si mette in ceste a parte per poi riempirne delle piccole olle cacciate dentro botti piene di vinacce, sia per conservarla in anfore suggellate con pece e immerse in riserve d'acqua, sia per essere portata su al suo posto, nella dispensa. Quando si sarà finito di pigiare l'uva, bisognerà passare sotto il torchio i racimoli dei grappoli con le bucce, per poter spremere e aggiungere nello stesso tino quel po' di mosto che ancora vi rimane. Quando dal torchio non esce più nulla, alcuni sono soliti tagliare intorno le vinacce e spremerle di nuovo. Il mosto di questa seconda spremitura si chiama *circumscicium* e lo conservano a parte, perché sa di ferro. Le bucce degli acini passate al torchio si gettano nelle botti e sopra vi si versa acqua: questo liquido si chiama *lora* (acquato), perché è il risultato della lavatura (*lota*) degli acini e d'inverno si dà agli operai invece del vino. (trad. A. Traglia)

189. Varrone, *De re rustica*, I, 59

In oporotheca mala manere putant satis commode alii in tabulis in opere marmorato, alii substrata palea vel etiam floccis; mala punica demissis suis surculis in dolio harenae, mala cotonea struthea in pensilibus iunctis; contra in sapa condita manere pira Anicianae sementivae; sorba quidam dissecta et in sole macerata, ut pira.

Alcuni ritengono che le mele si conservino assai bene nei depositi della frutta su tavole con intonaco marmorino, altri sulla paglia o anche sopra la lana, le melagrane coi loro rami in giare di sabbia, le mele cotogne grandi e piccole si conservano sospese in alto; al contrario, le pere aniciane autunnali si conservano riposte nella sapa; le sorbe seccate e macerate al sole si conservano come le pere. (trad. A. Traglia)

190. Varrone, *De re rustica*, I, 65

Quod mustum conditur in dolium, ut habeamus vinum, non promendum dum fervet, neque etiam cum processit ita, ut sit vinum factum. Si vetus bibere velis, quod non fit, antequam accesserit annus; 1 anniculum prodit. Si est vero ex eo genere uvae quod mature cocescat, ante vindemiam consumi aut venire oportet. Genera sunt vini, in quo Falerna, quae quanto pluris annos condita habuerunt, tanto, cum prompta, sunt fructuosiora.

Il mosto che si mette nella botte per fare il vino non si deve spillare quando è in fermentazione, ma neanche subito che è diventato vino, se vuoi bere del vino vecchio, che non è tale prima che sia passato un anno: il vino si spilla quando è di un anno. Se per altro è fatto con uva di tale specie, che va presto in aceto, deve essere usato o venduto prima della successiva vendemmia. Vi sono dei tipi di vino, tra cui il Falerno, che quanto più anni stanno imbottigliati, tanto più pregevoli divengono quando si estraggono dalla cantina. (trad. A. Traglia)

191. Varrone, *De re rustica*, III, 12

Praeterea in eodem consaepto fere habere solent cocliaria atque alvaria atque etiam dolia, ubi habeant conclusos glires.

Inoltre nel medesimo parco sogliono tenere allevamenti di lumache e alveari e anche fusti dove tengono chiusi i ghiri. (trad. A. Traglia)

192. Varrone, *De re rustica*, III, 15

Glirarium autem dissimili ratione habetur, quod non aqua, sed maceria locus saepitur; tota levi lapide aut tectorio intrinsecus incrustatur, ne ex ea erepere possit. In eo arbusculas esse oportet, quae ferant glandem. Quae cum fructum non ferunt, intra maceriem iacere oportet glandem et castaneam, unde saturi fiant. Facere iis cavos oportet laxiores, ubi pullos parere possint; aquam esse tenuem, quod ea non utuntur multum et aridum locum quaerunt. Hae saginantur in doliis, quae etiam in villis habent multi, quae figuli faciunt multo aliter atque alia, quod in lateribus eorum semitas faciunt et cavum, ubi cibum constituent. In hoc dolium addunt glandem aut nuces iuglandes aut castaneam. Quibus in tenebris cum operculum impositum est in doleis, fiunt pingues.

Il luogo per l'allevamento dei ghiri è fatto in maniera diversa, perché questo non si recinge d'acqua, ma con un muro, fatto tutto di pietra levigata o intonacato all'interno, perché i ghiri non ne possano strisciare fuori. Nel glirarium debbono esserci degli alberelli che producono ghiande. Nel periodo in cui non fanno frutto si debbono gettare dentro il recinto ghiande e castagne, perché se ne sazino. Bisogna costruire per loro delle nicchie di una certa ampiezza, perché possano partorirvi i piccoli. Non è necessario che vi sia molta acqua, perché i ghiri ne fanno poco uso e amano i luoghi asciutti. Vengono ingrassati in giare, che molti posseggono nelle loro ville e che sono molto diverse dalle altre che costruiscono i vasai, poiché nei loro fianchi vi fanno delle scanalature e delle cavità per metterci il cibo. In siffatta giara buttano ghiande o noci o castagne. S'ingrassano al buio, mettendo un coperchio sulle giare. (trad. A. Traglia)

193. Columella, *L'agricoltura*, XII, 4

Haec vasa dedita opera fieri oportet patenti ore, et usque ad imum aequalia, nec in modum doliorum formata, ut exemptis ad usum salgamis quidquid superest aequali pondere usque ad fundum deprimatur, cum ea res innoxia penora conservet, ubi non innatent, sed semper sint iure submersa. Quod in utero doli fieri vix posset propter inaequalitatem figurae.

Questi vasi vanno fatti apposta con l'imboccatura ampia e della stessa larghezza fino in fondo, non con la forma delle botticelle: così, quando se ne tolgono i cibi conservati per adoperarli, quello che rimane sarà trascinato al fondo per effetto del suo peso. Perché i cibi si conservino senza alterarsi, è condizione necessaria che non galleggino sul liquido, ma sempre ne rimangano coperti: nel ventre di una botticella questo non si può ottenere che a gran fatica per l'irregolarità della forma. (trad. R. Calzecchi Onesti)

194. Columella, *L'agricoltura*, XII, 6

Muriam duram sic facito: dolium quam patentissimi oris locato in ea parte villae, quae plurimum solis accipit. Id dolium aqua caelesti repleto; ea est enim huic rei aptissima; vel si non fuerit pluvalis, certe fontana dulcissimi saporis. Tum indito sportam iunceaem, vel sparteam, quae replenda est sale candido, quo candidior muria fiat.

Per la salamoia forte fa' così. Nella parte della fattoria che riceve più sole, colloca una botte con apertura molto grande e riempila di acqua piovana, che è la più adatta allo scopo; se proprio non avrai a disposizione dell'acqua piovana, adopera per lo meno dell'acqua di fonte, che sia dolcissima. Sospendi poi nella botte una sporta di giunco o di ginestra, piena di sale candido, perché la salamoia venga più bianca. (trad. R. Calzecchi Onesti)

195. Columella, *L'agricoltura*, XII, 17

Itaque hoc eodem tempore ficus viridis quam maturissima legenda est, utique si iam pluviae incesserunt, et propter imbres in terram decidit: quae cum sublecta est, in dolium vel in amphoras conditur, et ibi sinitur fermentari

Perciò appunto in questa stagione si devono raccogliere i fichi verdi che siano stramaturi; va benissimo se già sono venute le piogge e i fichi sono caduti in terra per la violenza dell'acqua; allora si raccolgono e si ripongono in botticelle o in anfore e lì si lasciano fermentare. (trad. R. Calzecchi Onesti)

196. Columella, *L'agricoltura*, XII, 18

Dolia quoque et seriae ceteraque vasa ante quadragesimum vindemiae diem picanda sunt, atque aliter ea quae demersa sunt humi, aliter quae stant supra terram. Nam ea quae demersa sunt, ferreis lampadibus ardentibus calefiunt, et cum pix in fundum destillavit, sublata lampade, rutabulo ligneo et ferrea curvata radula ducitur, quod destillavit, aut quod in lateribus haesit: deinde penicillo detergitur, et ferventissima pice infusa novo alio rutabulo et scopula picatur. At quae supra terram consistunt, complures dies antequam curentur in solem producuntur. Deinde cum satis insolata sunt, in labra convertuntur, et subiectis parvis tribus lapidibus suspenduntur, atque ita ignis subicitur, et tamdiu incenditur, donec ad fundum calor tam vehemens perveniat, ut apposita manus patiens eius non sit: tum dolio in terram demisso, et in latus deposito, pix ferventissima infunditur, volutaturque, ut omnes doli partes linantur. Sed haec die quieto a ventis fieri debent, ne admoto igne cum afflaverit ventus vasa rumpantur. Sunt autem satis sesquicullearibus doliis picis durae pondo vicensiquina. Nec dubium, quin si quinta pars picis Brutiae in universam cocturam adiciatur, utilissimum sit omni vindemiae.

Anche i dogli e i fusti e gli altri vasi devono essere spalmati di pece quaranta giorni avanti la vendemmia; quelli che stanno infossati dentro terra vanno trattati in maniera diversa da quelli che stanno sopra terra; quelli che stanno infossati si riscaldano per mezzo di lampade di ferro accese, e quando tutta la pece è colata in fondo si toglie la lampada e si asporta con un riavolo di legno o con un raschietto di ferro ricurvo la pece colata al fondo e quella rimasta aderente ai lati; si asciuga poi con uno strofinaccio e, versandovi dell'altra pece bollente, si impegolano i vasi con un riavolo pulito e con una scopa. Quelli, invece, che stanno sopra terra, molti giorni avanti di prepararli, si espongono al sole; quando poi hanno preso sole abbastanza, si voltano con la bocca all'ingiù, appoggiandoli su tre piccole pietre, in modo che non tocchino terra: così vi si accende sotto del fuoco e si lascia bruciare fino a tanto che al fondo giunga un calore così forte che la mano appoggiata sopra non ci possa resistere; chinata allora in terra la botte di lato, vi si versa della pece bollente e la si fa girare in modo che tutte le parti ne vengano ricoperte. Naturalmente tutte queste operazioni vanno fatte in un giorno tranquillo e senza vento, per non correre

il pericolo che, acceso il fuoco, appena soffia il vento, i vasi si spaccino. Per i dogli che contengono un culleo e mezzo bastano venticinque libbre di pece dura. E non c'è dubbio che, se alla quantità totale di pece che si fa bollire, si mescola un quinto di pece del Bruzio, questa precauzione sia utilissima a tutta la vendemmia. (trad. R. Calzecchi Onesti)

197. Columella, *L'agricoltura*, XII, 21

Atque ita postero die purgamus dolium, et nutritum vinum operimus atque oblinimus.

Così il giorno dopo ripuliamo la botte, copriamo il vino medicato e turiamo bene l'apertura. (trad. R. Calzecchi Onesti)

198. Columella, *L'agricoltura*, XII, 28

Omne vinum cum condieris, nolito statim diffundere, sed sinito in doliis liquescere: postea cum de doliis aut de seriis diffundere voles, per ver florente rosa, defaecatum quam limpidissimum in vasa bene picata et pura transferto.

Qualunque sia la qualità di vino che avrai condito, non lo travasare subito, ma lascia che decanti nella botte; quando poi lo vorrai travasare dalle botti e dai fusti, travasalo durante la primavera, quando già fiorisce la rosa e già ha decantato ed è diventato limpidissimo, mettendolo in vasi puliti e ben impeciati. (trad. R. Calzecchi Onesti)

199. Columella, *L'agricoltura*, XII, 30

Ab eo tempore quo primum dolia operculaveris, usque ad aequinoctium vernum semel in diebus xxxvi vinum curare satis est, post aequinoctium vernum bis [...] Labra vel fauces doliorum semper suffricari nucibus pineis oportebit, quoties vinum curabitur.

Dal momento che hai chiuso le botti fino all'equinozio di primavera è sufficiente curare il vino una volta ogni trentasei giorni; dopo l'equinozio di primavera, invece, due volte; [...] La bocca dei recipienti andrà sempre strofinata con delle pigne ogni volta che si curerà il vino. (trad. R. Calzecchi Onesti)

200. Columella, *L'agricoltura*, XII, 39

Ubi satis corrugata erunt acina, demito et sine scopionibus in dolium conicito, pedibusque bene calcato.

Quando gli acini si saranno raggrinziti, togliili dal sole e schiacciali bene coi piedi in un doglio, dove li avrai gettati senza i raspi. (trad. R. Calzecchi Onesti)

201. Columella, *L'agricoltura*, XII, 40

Quod deinde fluxerit, aut doliis aut amphoris condito, et cum deferbuerit, obturato.

Riponi o in dogli o in anfore il liquido che otterrai e, quando avrà cessato di ribollire, chiudi i recipienti. (trad. R. Calzecchi Onesti)

202. Columella, *L'agricoltura*, XII, 44

In dolium bene picatum defruti amphoram conicito, deinde transversos fustes spisse arctato, ita ut defrutum non contingant: tum superponito fictiles novas patinas, et in his sic uvam disponito, ut altera alteram non contingat: tum opercula patinis imponito et linito. Deinde alterum tabulatum, et tertium, et quamdiu magnitudo patitur dolii, similiter superinstruito, et eadem ratione uvas componito. Deinde picatum operculum dolii defruto large linito, et ita compositum cinere obturato. Nonnulli adiecto defruto contenti sunt transversas perticas arctare, et ex his uvas ita suspendere, ne defrutum contingant: deinde operculum impositum oblinire. Quidam uvas cum ita, ut supra dixi, legerunt, doliola nova sine pice in sole siccant. Deinde cum ea in umbra refrigeraverunt, furfures hordeaceos adiciunt, et uvas ita superponunt, ut altera alteram non comprimat: tum generis eiusdem furfures infundunt, et alterum tabulatum uvarum eodem modo collocant: idque faciunt

usque dum dolium alternis furfuribus et uvis compleant. Mox opercula imposita linunt, et uvas siccissimo frigidissimoque tabulato reponunt.

Versa in un doglio bene impeciato un'anfora di vino cotto; adatta poi dentro il doglio, di traverso, dei legni, che non tocchino il vino cotto; sopra questi legni posa dei piatti nuovi di terracotta e disponevi i grappoli in modo che l'uno non tocchi l'altro. Metti dei coperchi sopra i piatti e sigilla con gesso. Sopra il primo strato fanne un secondo, un terzo e così via, fino a che te lo permette la grandezza del doglio, disponendovi i grappoli allo stesso modo. Bagna poi abbondantemente di vino cotto il coperchio impeciato del doglio e, postolo sopra in questo modo, tappa con cenere. Vi sono alcuni che, dopo aver messo nel doglio il vino cotto, si accontentano di adattarvi i legni trasversali e di sospendere ad essi i grappoli, in modo che non tocchino il vino cotto; poi, messo il coperchio, lo sigillano. Altri, quando hanno raccolto i grappoli come ho detto, mettono al sole dei piccoli dogli nuovi senza pece. Poi, dopo averli fatti raffreddare all'ombra, versano crusca orzo e vi dispongono sopra i grappoli in modo che l'uno non comprima l'altro; versano sopra, di nuovo, della crusca d'orzo e dispongono nella stessa maniera un altro strato di grappoli: e così fanno fin che hanno riempito il doglio di strati alternati di grappoli e di crusca. E subito mettono i coperchi ai dogli e li sigillano, e conservano i grappoli su tavolati in luogo molto freddo e asciutto. (trad. R. Calzecchi Onesti)

203. Columella, *L'agricoltura*, XII, 45

Tum vinaceorum pes bene prelo expressus prouitur, et modice separatim scopionibus resoluta intrita folliculorum in dolio substernitur, et deorsum versus spectantes ollae componuntur, ita distantes, ut intercalari possint vinacea: quae cum diligenter conspissata primum tabulatum fecerunt, aliae ollae eodem modo componuntur explentque secundum tabulatum. Deinde similiter doliis exstruuntur ollae et spisse incalcantur. Mox usque ad summum labrum vinacea condensantur, et statim operculo superposito cinere in modum gypsi temperato dolium linitur. Monendus autem erit, qui vasa empturus est, ne bibulas aut male coctas ollas emat. Nam utraque res transmissio humore vitiat uvam. Quinetiam oportebit, cum ad usum promuntur ollae, tota singula tabulata detrahi. Nam conspissata vinacea, si semel mota sunt, celeriter acescunt, et uvas corrumpunt.

Allora si prende un pane di vinacce bene spremute al torchio e, separati un poco fra loro i graspi e sciolto l'ammasso delle bucce, se ne fa un letto in fondo a un doglio, nel quale si dispongono le marmitte con la bocca in giù, tanto distanti l'una dall'altra che vi si possa intercalare un po' di vinacce; quando queste, diligentemente pressate, hanno formato un primo ripiano, vi si dispongono sopra delle altre marmitte, per formare un secondo ripiano. E così si dispongono le marmitte nel doglio a strati successivi, pressando bene ciascuno strato; poi si riempie tutto fino all'orlo con altre vinacce e, messo il coperchio, si sigilla con cenere preparata come gesso. Chi dovesse acquistare le marmitte, va avvertito di non comperarne di porose o di mal cotte, perché l'uno o l'altro difetto, lasciando passare l'umidità, fa andare a male l'uva. Quando si vanno a prendere le marmitte per l'uso, ci si ricordi di togliere dal doglio un ripiano di marmitte per volta, con tutte le vinacce che le proteggono, perché queste, quando cominciano ad essere smosse, inacidiscono ben presto e rovinano l'uva. (trad. R. Calzecchi Onesti)

204. Columella, *L'agricoltura*, XII, 47

Multi eadem ratione, qua granata, in scrobibus vel doliis servant cydonea.

Molti conservano le mele cotogne nello stesso modo delle melagrane, in fosse o in dogli. (trad. R. Calzecchi Onesti)

205. Columella, *L'agricoltura*, XII, 52

Praeterea lacus vel dolia praeparata sub tecto haberi oportebit, quae seorsum recipiant sui cuiusque generis amurcam, sive quae sincera defluxerit, sive etiam quae salem receperit. Nam utraque usibus plurimis idonea est.

Inoltre bisognerà avere al coperto dei tini o dogli pronti per mettervi separatamente tutta la morchia delle due qualità, cioè quella che cola pura e quella che ha ricevuto del sale. L'una è l'altra infatti sono utili a diversi usi. (trad. R. Calzecchi Onesti)

206. Columella, *L'agricoltura*, XII, 52

Dolia autem et seriae, in quibus oleum reponitur, non tantum eo tempore curanda sunt cum fructus necessitas cogit, sed ubi fuerint a mercatore vacuata, confestim villica debet adhibere curam, ut si quae faeces aut amurcae in fundis vasorum subsederint, statim emundentur, et non calidissima lixivium, ne vasa ceram remittant, semel atque iterum eluantur: deinde aqua tepida leviter manibus defricentur, et saepius eluantur, atque ita spongia omnis humor assicetur. Sunt qui cretam figularem in modum liquidae faecis aqua resolvant, et cum vasa laverint, hoc quasi iure intrinsecus oblinant, et patiantur arescere: postea cum res exigit, pura eluunt aqua. Nonnulli prius amurca, deinde aqua vas perluunt, et assiccant. Tum considerant, numquid ceram novam dolia desiderent. Nam fere sexta quaque olivitate cerari oportere antiqui dixerunt. Quod fieri posse non intellego. Nam quemadmodum nova vasa si calefiant, liquidam ceram facile recipiunt, sic vetera non crediderim propter olei succum ceraturam pati. Quam tamen et ipsam ceraturam nostrorum temporum agricolae repudiaverunt, existimaveruntque satius esse nova dolia liquida gummi perluere, siccataque suffumigare alba cera, ne pallorem aut malum odorem capiant. Eamque suffitionem semper faciendam iudicant quotiescunque vel nova vel vetera vasa curantur et oleo novo praeparantur. Multi cum semel nova dolia vel serias crassa gummi linierunt, una in perpetuum gummitione contenti sunt. Et sane quae semel oleum testa combibit, alteram gummitionem non recipit. Respuat enim olei pinguitudo talem materiam, qualis est gummi.

I dogli poi e i recipienti in cui si conserva l'olio non vanno curati al momento in cui vi siamo costretti dalla raccolta, ma appena sono stati svuotati da chi ha comprato la partita dell'anno precedente; subito la massaia se ne deve occupare con la massima cura, nettarli dalla feccia e dalla morchia che possono essersi depositate sui fondi e lavarli una o due volte con una liscivia non troppo calda, perché altrimenti i vasi perderebbero l'inceratura; deve poi sfregarli leggermente a mano con dell'acqua tiepida, di nuovo sciacquarli spesso, e finalmente asciugare bene con una spugna. Vi sono alcuni che stemperano nell'acqua della creta da vasaio, in modo da ottenere un liquido che abbia una densità un po' maggiore di quella della feccia e, dopo aver lavato i vasi, li spalmano internamente con questa specie di poltiglia, lasciandoli poi asciugare; quindi, al momento opportuno, alcuni li risciacquano con acqua pura, altri con morchia prima, e poi con acqua, e li lasciano asciugare; quindi osservano se hanno bisogno di nuova cera. Gli antichi infatti dissero che ogni sei raccolte i vasi vanno incerati. Io però non capisco come questo possa avvenire: come i vasi nuovi, quando sono riscaldati, assorbono con facilità la cera, così non crederei proprio che i vecchi, imbevuti come sono d'olio, possano ricevere una nuova inceratura. Ad ogni modo gli agricoltori dei nostri tempi hanno abbandonato del tutto l'inceratura e hanno trovato che è sufficiente bagnare abbondantemente i recipienti nuovi con gomma liquida, e quando sono asciutti, praticarvi un suffumigio di cera bianca, perché non prendano odori cattivi e non muffiscano. Essi ritengono che questo suffumigio si deve ripetere tutte le volte che si curano i recipienti, nuovi o vecchi che siano, e si preparano per l'olio nuovo. Molti, quando hanno spalmato una volta i dogli e i fusti con una gomma abbastanza densa, si accontentano per sempre di quella ingommatura. E in realtà il coccio che si è imbevuto d'olio, non può più ricevere una seconda ingommatura, non potendo l'olio, che è grasso, essere penetrato da una materia come la gomma. (trad. R. Calzecchi Onesti)

207. Columella, *L'agricoltura*, XII, 56

Tum in dolio picato fictili, vel in vitreo composito, et sic infundito sinapi et aceto, ut a iure contegantur.

Disponibile poi in un orcio di coccio impeciato oppure di vetro, versandovi sopra della senape finché siano coperte di liquido. (trad. R. Calzecchi Onesti)

208. Plinio, *Storia naturale*, XIV, 132-136

Magna et collecto iam vino differentia in caelo. circa Alpes ligneis vasis condunt tegulisque cingunt, atque etiam hieme gelida ignibus rigorem arcent. rarum dictu, sed aliquando visum, ruptis vasis stetero glaciatae moles, prodigii modo, quoniam vini natura non gelascit: alias ad frigus stupet tantum. mitiores plagae doliis condunt infodiuntque terrae tota aut ad portionem situs: ita caelum prohibent: alibi vero impositis tectis arcent. traduntque et haec praecepta: latus cellae vinariae aut certe fenestras obverti in aquilonem oportere vel utique in exortum aequinoctialem; sterculinia et arborum radices procul abesse, omniaque odoris evitandi facillimo in vina transitu, ficos utique et caprificos; doliis etiam intervalla dari, ne inter sese vitia serpent contagione vini semper ocissima, quin et figuras referre: ventriosa ac patula minus utilia. picari oportere protinus a canis ortu, postea perfundi marina aqua aut salsa, dein cinere e sarmentis aspergi vel argilla, abstersa murra suffiri ipsasque saepius cellas. inbecilla vina demissis in terram doliis servanda, valida expositis. numquam implenda, et quod supersit passo aut defruto perungendum admixto croco pistave iri cum sapa. sic opercula doliorum medicanda addita mastiche aut pice Bruttia. bruma aperiri vetant nisi sereno die, vetant austro flante lunave plena. Flos vini candidus probatur; rubens triste signum est, si non is vini colos sit; item vasa incalescentia operculave sudantia. quod celeriter florere coeperit odoremque trahere non fore diutinum. ipsa quoque defruta ac sapa cum sit caelum sine luna, hoc est in sideris eius coitu, neque alio die coqui debent; praeterea plumbeis vasis, non aereis, nucibusque iuglandibus additis: eas enim fumum excipere. Campaniae nobilissima exposita sub diu in cadis verberari sole, luna, imbre, ventis aptissimum videtur.

I metodi per conservare il vino una volta fatto differiscono grandemente a seconda del clima. Nelle regioni alpine lo si racchiude in recipienti di legno rinforzati con cerchiature e persino, nel pieno dell'inverno, lo si preserva dal gelo accendendo dei fuochi; fatto raro, ma talvolta osservato, i vasi schiantati hanno restituito masse compatte di liquido ghiacciato, come per una sorta di prodigio, in quanto il vino per natura non gela; di solito col freddo si intorbida soltanto. Nelle regioni più temperate lo si racchiude in dogli che vengono messi sottoterra interamente ovvero parzialmente a seconda della geografia del luogo; con questo metodo lo si protegge dalle intemperie. Altrove lo si protegge costruendo, a riparo, delle tettoie e si tramandano anche questi precetti: un lato della cantina o almeno le finestre bisogna che siano esposte all'aquilone ovvero, in ogni caso, verso il nord-est. I letamai e le radici degli alberi devono essere distanti, come ogni cosa di cui bisogna evitare l'odore, poiché passa al vino con gran facilità; i fichi soprattutto, coltivati e selvatici. È bene anche distanziare i dogli, affinché le malattie non si diffondano dall'uno all'altro, essendo il contagio nel vino sempre molto rapido. Ha persino importanza la forma stessa dei dogli: quelli panciuti e di bocca larga sono i meno adatti. Occorre che siano impeciati subito dopo il sorgere della Canicola, poi lavati con acqua marina o comunque salata, quindi cosparsi di cenere di sarmenti o argilla e fatti asciugare profumandoli di mirra, come si fa più volte con le cantine stesse. I vini leggeri devono essere conservati in dogli interrati, quelli forti in dogli esposti all'aria. Essi non devono mai essere pieni fino all'orlo e il bordo che rimane asciutto va trattato con passito o *defrutum* e con un impasto di zafferano, di iris in polvere e di sapa. Allo stesso modo si tratteranno i coperchi dei dogli con aggiunta di mastice o di pece del Bruzio. Non devono essere aperti che col tempo buono e, anche così, non quando soffia l'austro o con la luna piena. Se bianco, il fiore di vino è considerato un buon segno, se rosso invece cattivo, a meno che non sia quello il colore del vino; cattivo segno sono anche i recipienti che si riscaldano o i coperchi che trasudano; quel vino che sia fiorito e abbia contratto odore con rapidità è destinato a non durare a lungo. Si raccomanda anche di cuocere i *defruta* e le sape quando il cielo è senza luna, cioè durante la congiunzione di questo astro con la terra, non in un altro giorno ed inoltre in vasi di piombo, non di rame, con l'aggiunta di noci, che assorbono infatti l'affumicatura. Le qualità di vino più rinomate della Campania sono tenute, in orci, all'aperto ed è considerato per loro molto salutare essere esposte al sole, alla luna, alla pioggia ed ai venti. (trad. AA. VV.)

2. Fonti iconografiche

Alla ricerca sulle fonti scritte si è unita anche l'analisi delle fonti iconografiche attraverso le quali si è cercato di comprendere quale fosse la forma ceramica definita dal lemma *pithos* e quale fosse il modo in cui veniva rappresentata. Un'identificazione sicura della tipologia di vaso è stata possibile grazie alla rappresentazione conservata in numerose attestazioni dei miti di Eracle, Euristeo e il cinghiale di Erimanto, di Eracle e Folo e delle Danaidi. Le tradizioni letterarie di questi miti infatti, come si è visto nel capitolo precedente, restituiscono all'interno della narrazione il termine *pithos* in riferimento alla grande giara, permettendo così il collegamento tra testo e iconografia.

Sono state in tutto identificate 178 raffigurazioni della tipologia vascolare in esame rappresentate su diversi tipi di supporti - ceramiche, sculture, arti applicate e gemme¹. La maggioranza delle rappresentazioni del *pithos*, ben 168, si trovano però sulle ceramiche figurate tra cui le più numerose sono quelle di produzione attica a figure nere (108), seguite da quelle attiche a figure rosse (43) e da più sporadiche attestazioni sulla ceramica apula, campana, lucana ed etrusca. Si inizierà dunque l'analisi dalle ceramiche, trattate distintamente per tema iconografico, per poi proseguire con le altre attestazioni.

2.1 Eracle, Euristeo e il cinghiale di Erimanto (figg. 1-3)

- Attestazioni: ceramica attica a figure nere (54); ceramica attica a figure rosse (4); ceramica etrusca a figure nere (al posto del cinghiale c'è Cerbero) (1).

- Datazione: 550 a.C. - 450 a.C.

- Pittori attestati: Antimenes P. o vicini (12), Leagros G. (8), vicino al Lysippides P. (4), G. of Würzburg 199 (4), G. of Toronto 305 (3), Long-nose P. (2), Swing P. (2), C. of Athens 581 (1), Diosphos P./Sappho P. (1), Edinburgh P. (1), G. of Munich 1501 (1), Leafless G. (1), Onesimos (1), Oltos (1), Princeton G. (1), P. of London B213 (1), Rycroft P. (1), Tyszkiewicz P. (1).

- Forme attestate: anfora/neck-amphora (40), lekythos (6), cratere (5), kylix (5), hydria (3).

Il mito in esame risulta in particolar modo attestato all'interno della produzione attica a figure nere della seconda metà del VI secolo a.C., periodo in cui la figura di Eracle gode ad Atene di una particolare fortuna iconografica². La scena rappresentata risulta essere spesso ripetitiva e standardizzata; al centro si trova, di norma, un grande *pithos* visibile fino all'altezza della spalla, da cui si affaccia Euristeo, identificabile grazie a una lunga e folta barba, che tende le mani verso l'alto. Incombente sopra di lui si trova il cinghiale di Erimanto che Eracle solleva al di sopra della sua spalla mentre si protende in avanti sul *pithos*. A questo nucleo centrale di figure si possono aggiungere di volta in volta altri personaggi che assistono alla scena, quali Atena, protettrice di Eracle, Hermes, Iolao o altri spettatori divini o umani. Variazioni da questo schema si possono notare soltanto in rari casi. Su un'anfora del Louvre (n. 36)³ e una neck-amphora di Würzburg (n. 37)⁴, che mostrano un Eracle accovacciato di fianco al *pithos* mentre afferra il cinghiale per sollevarlo, manca ad esempio la figura di Euristeo che emerge dal vaso. Un altro diverso motivo si trova su una neck-amphora di Siracusa (n. 31)⁵ e su una kylix capuana (n. 49)⁶ che raffigurano Euristeo in fuga che si avvicina al *pithos* entro cui troverà rifugio.

Tutti i *pithoi* che compaiono sui vasi attici sono rappresentati interrati e si vede il corpo del vaso soltanto fino all'altezza della spalla, se si eccettua il cratere conservato a Osaka (n. 29)⁷ dove il *pithos* emerge fino

¹ Si sono escluse dalla presente analisi le iconografie successive al IV secolo e di tradizione romana.

² BOARDMAN 1975; SANTI 2007; SANTI 2010.

³ BAPD 302105, i numeri indicati si riferiscono alla raccolta di attestazioni riportate in appendice in calce al presente capitolo.

⁴ BAPD 301752.

⁵ BAPD 302213.

⁶ BAPD 306967.

⁷ BAPD 23621.

a poco più di metà della sua altezza. L'orlo è di norma a tesa a profilo verticale o concavo, spesso sagomato da una risega mediana o decorato da una o più linee incise. In diverse raffigurazioni l'orlo presenta una doppia sagomatura sia sul lato superiore, sia sul lato inferiore. Il collo, di norma alto e distinto, è spesso decorato da una o più linee incise e in alcuni casi si notano motivi geometrici stilizzati o listelli in rilievo sul collo o sulla spalla con funzione decorativa: l'anfora del British Museum (n. 4)⁸ presenta un ampio listello rilevato alla base del collo e motivo a cerchi iscritti entro quadrati; la neck-amphora di Lucerna (n. 8)⁹ un motivo geometrico poco leggibile; la neck-amphora da Monaco (n. 19)¹⁰ una fila di punti sulla parte superiore e inferiore del collo; la kylix di Basilea (n. 21)¹¹ una fila di punti tra linee incise; la lekythos da New York (n. 50)¹² un ampio listello rilevato decorato con suddivisione a quadrati; la lekythos di Londra (n. 53)¹³ un ampio listello rilevato.

Le attestazioni sulla ceramica a figure rosse sono soltanto quattro, due kylikes e due crateri. Lo schema iconografico riprende il medesimo della precedente ceramica a figure nere che pone il pithos interrato, dove si nasconde Euristeo, quale fulcro della scena con Eracle colto nell'atto di sollevare il cinghiale. La tipologia del vaso rappresentato è molto simile e presenta un orlo a tesa con profilo concavo superiormente aggettante.

2.2 Eracle e Folo (figg. 4-6)

- Attestazioni: ceramica attica a figure nere (42); ceramica attica a figure rosse (13); ceramica etrusca a figure nere (1); ceramica campana a figure nere (1).

- Datazione: 550 a.C. - 450 a.C.

- Pittori attestati: Gela P. (7), Beldam P. (3), G. of Würzburg 199 (3), Haimon P. o vicini (3), C. of Athens 581 I e II (2), Pholos G. (2), Aktorione P. (1), Altenburg C. (1), Argos P. (1), C. of Vatican G 47 (1), Doubleens (1), Epiktetos (1), Eucharides P. (1), G. of Athena P. (1), G. of Toronto 305 (1), G. of Würzburg 221 (1), Harrow P. (1), H.P. (1), Keyside C. (1), Kleophrades P. (1), Leningrad P. (1), Long-Nose P. (1), Nikoxenos P. (1), Niobid P. (1), P. of Rhodes 13472 (1), Pamphaios Potter (1), Priam P. (1), Tityos Painter (1), Tyszkiewicz P. (1).

- Forme attestate: lekythos (21), anfora/neck-amphora (13), oinochoe (6), crateri (6), kylix (5), hydria (2), stamnos (2), kyathos (1), pelike (1)

Il mito in esame, come il precedente, risulta piuttosto diffuso sulla ceramica attica a figure nere della seconda metà del VI e della prima metà del V secolo a.C., ma trova anche discreta affermazione sulla ceramica attica a figure rosse. Numerose attestazioni si trovano in particolare sulle lekythoi attiche a figure nere prodotte tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C. e sulle anfore a figure nere. Tra le produzioni a figure rosse le forme attestate sono invece i crateri, le kylikes e gli stamnoi.

L'iconografia si presenta piuttosto varia. Nella presente disamina sono state prese in considerazione esclusivamente le rappresentazioni del mito dove compare il pithos, comprese le rappresentazioni di centauri intorno al pithos senza Eracle che fanno però chiaramente riferimento al medesimo episodio. Le scene mostrano diversi momenti della storia: Eracle che scoperchia il pithos, Eracle o Folo che attingono il vino dal pithos e infine il momento dello scontro con i centauri. Le lekythoi a figure nere rivelano una particolare ricorrenza della rappresentazione, talvolta piuttosto ripetitiva, del momento

⁸ BAPD 301509.

⁹ BAPD 340475.

¹⁰ BAPD 1160.

¹¹ BAPD 340462.

¹² BAPD 380860.

¹³ BAPD 24614.

dell'apertura della giara, elemento che ha fatto ipotizzare un legame particolare tra il supporto e tale scena¹⁴.

Tra i vasi a figure nere, che si datano tra il 550 e il 470 a.C., molti presentano un disegno corsivo ed è difficile individuare con esattezza le caratteristiche morfologiche del pithos raffigurato. Tutti i pithoi sono rappresentati interrati e si vede il corpo del vaso soltanto fino all'altezza della spalla. L'orlo è a tesa a profilo verticale o concavo, spesso sagomato da una risega mediana o decorato da una o più linee incise. Il collo, di norma alto, ampio e distinto, è spesso decorato da una o più linee incise. In rari casi è attestato un collo di forma differente o molto basso (nn. 74 e 100)¹⁵ o molto stretto (nn. 91 e 99)¹⁶. Sono attestate anche alcune decorazioni sul collo o sulla spalla, in particolare sull'hydria di Monaco (n. 66)¹⁷ si trova una fila di chevrons tra coppia di linee incise; sulla neck-amphora di Bologna (n. 72)¹⁸ una linea continua ad ampi tremuli; sulla lekythos di Palermo (n. 80)¹⁹ un tralcio d'edera; sull'oinochoe di Boston (n. 97)²⁰ un ampio listello rilevato.

Sui vasi a figure rosse, che si datano tra il 510 e il 450 a.C., i pithoi sono tutti rappresentati interrati con orlo a tesa a profilo troncoconico, ampio collo distinto - in numerosi casi rimarcato da una linea nera - e spalla convessa. In due attestazioni, la kylix da Basilea (n. 104)²¹ e la kylix di Londra (n. 105)²², il pithos non presenta il collo distinto, ma si nota in entrambi i casi una decorazione sull'orlo - doppia fila di punti nella prima, fila di punti sulla seconda. Sulla kylix di Londra il collo è riccamente decorato con ovuli iscritti in quadrati e foglie d'edera tra file di punti.

Di tipologia completamente differente sono i pithoi raffigurati sull'oinochoe di produzione etrusca conservata al Museo di Cleveland (n. 115)²³ e sull'anfora di produzione campana del Museo di Erlangen (116)²⁴. In entrambi i casi il pithos non è interrato e presenta un corpo ovoidale rastremato verso il fondo. In particolare l'esemplare raffigurato sull'oinochoe etrusca richiama molto da vicino i pithoi stampigliati ceretani sia per la morfologia dell'orlo, sia per la decorazione del corpo a strigilature²⁵.

La narrazione del mito di Eracle e Folo che aprono la botte offre anche lo spunto per la raffigurazione delle modalità di chiusura del grande contenitore, elemento che ricorre quasi esclusivamente nella presente iconografia. Su ventuno dei vasi a figure nere è infatti rappresentato il coperchio del pithos, indicato come un grosso disco ampio quanto l'intero diametro della bocca della giara. Molto spesso è raffigurato appoggiato per terra, di lato al pithos, mentre in sei casi si può vedere Eracle mentre solleva la pesante copertura. Sulla neck-amphora di Zurigo (n. 65)²⁶, il grosso contenitore è rappresentato ancora sigillato con il coperchio. In sette dei vasi considerati il coperchio è sovraddipinto in bianco. Particolare è l'iconografia della lekythos del MET (n. 89)²⁷ che rappresenta Eracle che stringe nella mano sinistra un oggetto che potrebbe essere un telo, forse posto in precedenza a coprire il pithos.

Sui vasi a figure rosse il coperchio compare su sette esemplari. In sei casi è raffigurato a risparmio e caratterizzato come un grosso masso. Peculiare e molto interessante è la raffigurazione presente sulla

¹⁴ DORIA, GIUMAN 2019, pp. 109-114.

¹⁵ B464 e BAPD 12442.

¹⁶ BAPD 305657 e 12113.

¹⁷ BAPD 31961.

¹⁸ BAPD 320313.

¹⁹ BAPD 46894.

²⁰ BAPD 330824.

²¹ BAPD 217401.

²² BAPD 5026.

²³ BAPD 1002923; NEILS 1998, pp. 15-16.

²⁴ BAPD 9033204.

²⁵ Su questa classe di materiale si veda SERRA RIDGWAY 2010.

²⁶ BAPD 1535.

²⁷ BAPD 360943.

kylix da Amsterdam (n. 109)²⁸: il pithos è infatti aperto, ma una parte del coperchio poggia ancora parzialmente sull'orlo. La copertura non è un masso o un grosso disco, ma una lastra sottile e dai bordi regolari. Sul labbro e sul coperchio sono presenti delle iscrizioni generalmente interpretate come *nonsense*²⁹; Wolf ipotizza possano forse essere le raccomandazioni di Dioniso per l'apertura della giara³⁰.

L'apertura della botte con il vino novello, ritualizzata nei *Pithoigia*³¹, era infatti un passaggio delicato ed era percepito come un momento di pericolo³². La presente iconografia, trasposizione sul piano mitologico, diventa una sorta di archetipo di questo atto. La pericolosità del gesto emerge chiaramente dal finale tragico della storia; i centauri, che non si attengono alle convenzioni del bere comune, rimangono inebriati e perdono la ragione; al contrario Eracle è sempre raffigurato mentre attinge dalla botte con vasi potori secondo il rispetto delle regole³³. Il pithos diventa quindi l'agente scatenante di un evento nefasto che causa la morte di numerosi centauri e anche dello stesso Folo.

2.3 Rappresentazioni degli *amyetoi* e del mito delle Danaidi (figg. 7-10)

- Attestazioni: ceramica apula a figure rosse (6), ceramica attica a figure nere (3), ceramica attica a fondo bianco (1), ceramica campana a figure rosse (1), ceramica etrusca a figure rosse (1).
- Datazione: 530 a.C. - 460 a.C. (*amyetoi*); 360 a.C. - 300 a.C. (Danaidi)
- Pittori ricorrenti: P. di Baltimora (3), Arpi P. (1), Bucci P. (1), Beldam P. (1), Danaid P. (1), Patera P. (1), Phanyllis, manner of (1), Tymbos P. (1), V. and A. G., related in style (1).
- Forme ricorrenti: cratere (4), lekythos (3), anfora/neck-amphora (2), hydria (2).

Il pithos è coinvolto in iconografie legate al mondo infero tra loro eterogenee che comprendono le rappresentazioni degli *amyetoi* e delle Danaidi che versano acqua nei pithoi e una singolare rappresentazione di Hermes che guida alcune anime fuori da un pithos.

Le raffigurazioni sulla ceramica degli *amyetoi*, i non iniziati ai misteri condannati a versare acqua nel pithos forato, sono soltanto tre e si trovano tutte su vasi di produzione attica a figure nere. Le iconografie sono piuttosto differenti tra loro. La neck-amphora di Monaco del Bucci Painter (n. 117)³⁴ è la più antica delle attestazioni; le anime dei defunti sono rappresentate alate, con lunghi capelli, vestite di corto *chitoniskeos*, intente a versare acqua da delle hydriai in un pithos interrato di dimensioni superiori a loro. Un chiaro riferimento allo svolgimento della scena nell'Ade si trova sulla destra del vaso dove si vede Sisifo, impegnato nel suo supplizio. La lekythos di Palermo (n. 118)³⁵ presenta una iconografia piuttosto diversa; benché sia sempre evidente l'ambientazione infera grazie alla presenza di un altro dannato, Ocnos, gli *amyetoi* sono rappresentati senza ali e distintamente connotati come uomini e donne mentre portano verso il pithos diversi contenitori legati al trasporto dei liquidi (anfore, oinochoai, hydriai); il loro muoversi aggraziato e lieve nell'aria assomiglia a una danza che può forse richiamare un rituale³⁶. La terza scena si trova su una lekythos proveniente dal ceramico di Atene (n. 119)³⁷ dove sono raffigurate due anime alate di fronte a un pithos interrato con un'anfora tenuta in mano da una delle due; la resa corsiva e lo stato di conservazione del vaso non permettono di cogliere altri dettagli.

²⁸ BAPD 5329.

²⁹ <https://www.avi.unibas.ch/DB/searchform.html?ID=154>

³⁰ WOLF 1993, pp. 171-72.

³¹ Si veda *supra* capitolo I.1, paragrafo 1.3.

³² DORIA, GIUMAN 2019, p. 58.

³³ PONTRANDOLFO 2006, p. 44-45.

³⁴ BAPD 301639.

³⁵ BAPD 5771.

³⁶ MUGIONE 2017, p. 5

³⁷ BAPD 429.

Singolare è la rappresentazione che si trova su una lekythos conservata a Jena attribuita al Tymbos Painter (n. 120)³⁸ che mostra Hermes stante di fronte a un pithos con in mano caduceo e verga mentre fa da guida a delle anime che escono e rientrano dal grande vaso interrato.

Le raffigurazioni delle Danaidi, non attestate sulla ceramica attica, si trovano principalmente sulla ceramica apula a figure rosse e non si rifanno a uno schema rigido; possono trovarsi all'interno della scena principale del vaso o in un registro a parte e il numero delle figlie di Danao presenti di volta in volta varia molto. In tutte le attestazioni le giovani, riccamente vestite e ingioiellate, si dirigono con delle hydriai verso il pithos interrato entro cui versano l'acqua. Interessante è la scena attestata su un'hydria di produzione campana del British Museum, attribuita al Danaid Painter e datata tra il 340-320 a.C. (n. 127)³⁹. Al centro della scena si trova infatti un grande pithos attorno a cui si muovono tre Danaidi ciascuna con un'hydria; ai lati, che assistono alla scena, si trovano due giovani uomini in posizione di riposo, incoronati con ghirlande, forse due beati. Particolare è la resa della parte inferiore del grande contenitore che, diversificandosi dal modo utilizzato di norma per rendere l'interro del pithos, presenta un margine concavo, tentativo di rendere in immagine il vaso forato⁴⁰.

Nella ceramica attica la tipologia del pithos rispecchia quella già riscontrata nelle precedenti iconografie a figure nere. Se ne discosta di poco la neck-amphora di Monaco (n. 117)⁴¹ che presenta un pithos dal profilo continuo, orlo estroflesso e alto collo, distinto solo da linee incise.

Sulla ceramica apula a figure rosse il pithos rappresentato è di norma con orlo a tesa, talvolta con risega mediana, breve collo distinto, ampia spalla convessa. Solo in quattro casi il pithos è interrato; sui crateri dell'Hermitage (n. 122)⁴² e di Münster (n. 123)⁴³ del Pittore di Baltimora infatti il corpo del pithos è delineato in tutta la sua altezza e si presenta di forma globulare con fondo piatto. Nel secondo cratere inoltre il pithos è rappresentato di dimensioni piuttosto ridotte. È molto interessante riscontrare che a questo deciso cambiamento di rappresentazione del pithos nelle iconografie corrisponda anche un mutamento nelle tipologie dei *realia* coevi in cui il collo si fa molto più breve sia in ambito attico⁴⁴, sia in ambito magno-greco⁴⁵.

Di diversa tipologia è ancora una volta il pithos rappresentato sulle produzioni etrusche: lo stamnos conservato a Firenze (n. 128)⁴⁶ presenta un pithos non interrato con orlo estroflesso, spalla carenata, corpo ovoidale e fondo piatto.

L'immagine dei penitenti che versano acqua nella giara forata non conosce grande diffusione; oltre ai tre vasi sopra citati era rappresentata, come racconta Pausania⁴⁷, sulla successiva Lesche degli Cnidi a Delfi⁴⁸. All'interno della scena di *nekyia* di Odisseo, Polignoto aveva dipinto anche un gruppo di penitenti di entrambi i sessi e di differenti età che portavano acqua in un pithos con vasi forati e che il periegeta non esita ad annoverare tra "coloro che non tengono in alcun conto i riti eleusini"⁴⁹.

L'immagine della punizione delle Danaidi, sconosciuta in ambito greco, ottiene una discreta fortuna in ambito magnogreco e successivamente romano⁵⁰ ed è interessante notare come la comparsa del mito sulla

³⁸ BAPD 209420.

³⁹ BAPD 411067.

⁴⁰ PETTENÒ 2006, p. 158.

⁴¹ BAPD 301639.

⁴² LIMC 7191.

⁴³ LIMC 7229.

⁴⁴ BOGGES 1973, pp. 73-84;

⁴⁵ *Ausculum I*, pp. 176-180; *Chora of Metaponto V*, pp. 331-332; *Chora of Metaponto VI*, pp. 427-429.

⁴⁶ LIMC 33725.

⁴⁷ Si veda *supra* capitolo I.1, paragrafo 1.7.

⁴⁸ MUGIONE 2017.

⁴⁹ PAUS., X, 31, 11.

⁵⁰ MUGIONE 2000, p. 110; PETTENÒ 2004, p. 56; BENINCASA 2017, p. 8.

ceramica apula a metà del IV secolo a.C.⁵¹ preceda la prima attestazione letteraria pervenutaci⁵². Probabilmente tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., in ambito magnogreco, forse in contesti pitagorici⁵³, avviene la contaminazione tra i due miti, per cui alle figlie di Danao, punite perché *agamoî* per il rifiuto delle nozze⁵⁴ e già strettamente legate all'elemento dell'acqua⁵⁵, viene associata la pena perenne dell'*hydroforia*⁵⁶. Questo processo di sovrapposizione delle storie mitiche implica una selezione poiché da un insieme di dannati composto sia da uomini sia da donne si passa a un gruppo di sole fanciulle⁵⁷. L'attestazione del mito nel sud Italia è da ricollegarsi alla diffusione di credenze misteriche e salvifiche che influenzano la scelta dei temi rappresentati sui vasi apuli⁵⁸; molto frequenti sono infatti scene con valenze escatologiche quali ad esempio quelle con *naiskoi* e offerte alla tomba⁵⁹.

Anche in queste iconografie legate al mondo infero, il pithos rappresenta uno degli elementi chiave della scena, molto spesso fulcro dell'azione che gli si sviluppa intorno e costituisce il *trait d'union* tra gli *amyetoi* e le Danaidi, essendo l'attributo necessario a connotarli come dannati⁶⁰. Centrale nei due miti è anche l'acqua, tradizionalmente legata a rituali di purificazione e iniziatici⁶¹, ma, poiché i portatori d'acqua della *Lesche* degli Cnidi sono non iniziati e dunque impuri, non è possibile che portino a termine il loro compito⁶². Nello svolgimento di questa pena l'acqua, non potendo essere raccolta, viene dunque defunzionalizzata, perdendo la sua proprietà salvifica⁶³.

Il gesto di versare acqua nel pithos senza fondo richiama da vicino le pratiche impiegate nei culti funerari in cui si usava versare liquidi in vasi forati così da dividerli coi defunti⁶⁴, oltre che ricollegarsi con le cerimonie di purificazione prenuziali⁶⁵. In queste scene il pithos per funzionalità e aspetto può anche richiamare i pozzi⁶⁶, che, in quanto riserve idriche, svolgono un ruolo fondamentale sia nelle sedi dei santuari, sia nell'ambito della fertilità agricola⁶⁷.

Il pithos interrato assume in questo contesto mitico un valore ctonio⁶⁸ e, come dice C. Roscino, “la funzione di simbolico mezzo di comunicazione e di passaggio tra la dimensione mortale e quella ultraterrena”⁶⁹. Questo risulta ben evidente nella lekythos a fondo bianco di Jena con la rappresentazione di Hermes psicopompo in cui si vedono le anime uscire e rientrare dall'oltretomba proprio tramite una grande giara interrata. La scena raffigurata su questo vaso è spesso ricollegata alla festa delle Antesterie⁷⁰, durante la quale si credeva che le anime dei defunti infestassero la città, dopo l'apertura dei pithoi⁷¹. Anche

⁵¹ PENZA 1977, p. 38.

⁵² PETTENÒ 2004, p. 23; PETTENÒ 2006, p. 160; BERIOTTO 2012, pp. 96-97; BENINCASA 2017, p. 7; MUGIONE 2017, p. 4; FABIANO 2019, pp. 228-229.

⁵³ PETTENÒ 2006, p. 160.

⁵⁴ Sul valore del rifiuto delle nozze da parte delle Danaidi si veda SISSA 1992, pp. 115-180.

⁵⁵ BRILLANTE 2004, p. 45; BENINCASA 2017, p. 5; si veda *supra* capitolo I.1, paragrafo 1.7.

⁵⁶ MORET 1993, pp. 343-348.

⁵⁷ PETTENÒ 2006, p. 157.

⁵⁸ BENINCASA 2018, p. 458.

⁵⁹ PONTRANDOLFO ET ALII 1988, pp. 196-198; MUGIONE 2000, p. 147.

⁶⁰ PETTENÒ 2006, p. 157; BENINCASA 2017, pp. 11-12.

⁶¹ Si veda GIUFFRÈ SCIBONA 2012.

⁶² ROSCINO 2012, p. 95.

⁶³ MUGIONE 2017, p. 6.

⁶⁴ KEULS 1974, pp. 19-20; ROSCINO 2012, p. 98.

⁶⁵ PENZA 1977, p. 41; CRUCIANI 1998-1999, p. 147; PETTENÒ 2004, p. 44; BENINCASA 2017, p. 12.

⁶⁶ Somiglianze nell'aspetto tra le vere dei pozzi e i pithoi sono confermate anche da alcune specifiche iconografie, si veda *infra* paragrafo 2.7.

⁶⁷ ROSCINO 2012, p. 98.

⁶⁸ PENZA 1977, p. 41.

⁶⁹ ROSCINO 2012, p. 97.

⁷⁰ Si veda *supra* capitolo I.1, paragrafo 1.3.

⁷¹ CULLEN, KELLER 1990, pp. 202-203; DORIA, GIUMAN 2019, pp. 50-51. La scena sulla presente lekythos è stata anche interpretata come raffigurazione dell'apertura del vaso di Pandora (HARRISON 1900, BOGGES 1973, p. 253), ma tale ipotesi pare poco probabile.

se le fonti a nostra disposizione non permettono di essere certi del contesto di riferimento della rappresentazione⁷², è evidente che il pithos diviene qui un luogo di passaggio tra il mondo infero e quello terreno acquisendo una chiara valenza infera⁷³.

2.4 Scene di produzione del vino (figg. 11-12)

- Attestazioni: ceramica attica a figure nere (4).
- Datazione: 560 a.C. - 500 a.C.
- Pittori attestati: Amasis P. (1), Theseus P. (1), Vintage P. (1).
- Forme attestate: anfora (2), kylix (2).

Scene che presentano la vendemmia e la spremitura dell'uva sono ben attestate sui vasi attici dalla metà del VI secolo a.C. fino al terzo quarto del V secolo a.C. circa, e sono probabilmente ricollegabili a un momento di incremento e riorganizzazione della produzione grazie alle riforme agrarie⁷⁴. In quattro di queste raffigurazioni è impiegato un grande contenitore di forma chiusa, mentre negli altri casi il vino viene raccolto in grandi contenitori acromi, che svolgevano la funzione di tini, di tipologie differenti, ma tutti di forma aperta, con labbro distinto e profonda vasca rastremata verso il fondo. Questi contenitori, in antichità chiamati probabilmente *pueloi*, sono i vasi che evolvono poi nei crateri a campana con anse a presa utilizzati nei simposi⁷⁵.

Tutte le scene di vendemmia che coinvolgono i grandi contenitori di forma chiusa, eccetto una⁷⁶, vedono come protagonisti del processo di produzione del vino i satiri sotto la guida di Dioniso in un clima di ebbra festosità. Una delle attestazioni più interessanti è quella conservata sull'anfora di Würzburg dell'Amasis Painter (n. 129)⁷⁷ in cui vediamo uno dei satiri eseguire la pigiatura dell'uva coi piedi all'interno di una grossa cesta, il *trugoipos*, appoggiata sulla pressa, il *lenos*, costituita da una vasca rialzata dotata di una canaletta che convoglia il succo d'uva in un grosso contenitore interrato, detto *upolenion* o *tripter*⁷⁸. Contemporaneamente, sulla sinistra vediamo un altro satiro versare il mosto da un'hydria dentro un pithos⁷⁹. È da notare la diversità con cui sono rappresentati i due contenitori: il primo risulta quasi completamente interrato e presenta un breve collo, mentre il secondo, interrato solo nella parte inferiore, possiede il tipico alto collo, distinto alla base da linee incise, che ritroviamo anche nelle coeve raffigurazioni di Eracle con Folo e Euristeo. Un'iconografia molto simile si trova sull'anfora di Basilea (n. 131)⁸⁰ che mostra analogamente un satiro intento alla spremitura dell'uva il cui succo defluisce direttamente in un grande contenitore, quasi completamente interrato e con un breve collo. In questo caso appoggiato al di sopra del vaso è raffigurato un grosso bacile, probabilmente dal fondo forato, che si può ipotizzare servisse per filtrare il liquido e separarlo dagli scarti. La presenza di due diverse tipologie di grande contenitore potrebbe far ipotizzare a una diversificazione funzionale; il grande pithos dall'alto collo viene utilizzato in un secondo momento per conservare il mosto durante il processo di fermentazione, mentre per raccogliere il succo dell'uva durante la spremitura si usa un grande contenitore di forma chiusa con orlo a tesa, ma di dimensioni più ridotte e breve collo.

⁷² OAKLEY 2004, p. 138-139.

⁷³ ROSCINO 2012, p. 98.

⁷⁴ WILLIAMS 2018, p. 79. A proposito delle scene di vendemmia e spremitura dell'uva si veda SPARKES 1976.

⁷⁵ SPARKES 1976, p. 54; HIMMERWAHR 1992, p. 125; WILLIAMS 2018, p. 77. Si veda in particolare il contenitore raffigurato sul cratere a campana di Basilea attribuito al Kleophrades Painter (BAPD 275087).

⁷⁶ Kylix di Bochum BAPD 8762.

⁷⁷ BAPD 310451.

⁷⁸ SPARKES 1976, p. 49.

⁷⁹ L'utilizzo dell'hydria in questo caso non deve far pensare all'impiego di acqua, ma più probabilmente alla necessità di servirsi di tutti i contenitori a disposizione per il trasporto del mosto per velocizzare il processo produttivo (WILLIAMS 2018, p. 78).

⁸⁰ BAPD 350468.

Si distingue da queste attestazioni la scena rappresentata sulla kylix di Bochum del Vintage Painter (n. 130)⁸¹ in cui i protagonisti del lavoro non sono satiri, ma esseri umani. La narrazione si svolge lungo un fregio continuo e presenta diverse fasi del lavoro: la raccolta dell'uva in grandi ceste, lo spostamento al luogo dove avviene la spremitura, la pigiatura e il versamento nel pithos. Il mosto appena spremuto viene convogliato in un grande recipiente interrato con due anse verticali e poi trasportato con un'anfora fino al pithos visibile nell'ultimo segmento del fregio. La giara dentro cui si versa il vino è posizionata di fronte a un uomo maturo riccamente vestito, avvolto in un *himation* e seduto su *diphros*, probabilmente il proprietario terriero che controlla lo svolgimento dei lavori. In questa scena il pithos è rappresentato interrato solo per una minima parte, con un corpo sferico, orlo a tesa con decorazione a cerchi e un breve collo.

2.5 Scene di consumo del vino (figg. 13-15)

- Attestazioni: ceramica attica a figure nere (4); ceramica attica a figure rosse (11).
- Datazione: 550 a.C. - 450 a.C.
- Pittori attestati: Pithos P. (4); Aktorione P. (2); Euergides P. (2); Gela P. (2); Amasis P. (1); Chaire P. (1); Class CL (1); Epeleios P. (1); Heron Class (1); P. of Agora Chairias Cups (1).
- Forme attestate: kylix (10); lekythos (2); neck-amphora (1); oinochoe (1); skyphos (1).

Sulle ceramiche attiche si trovano anche alcune scene che mostrano dei personaggi bere attingendo il vino direttamente dai pithoi. Le attestazioni sulla ceramica attica a figure nere sono soltanto quattro e in tre casi coinvolgono satiri danzanti che con diverse forme potorie, quali kantharoi e rhyta, consumano la bevanda. Sulla neck-amphora di Würzburg (n. 133)⁸² è presente anche il dio Dioniso, barbato, cinto da corona di vite e seduto su *diphros*, con un kantharos nella mano destra. Particolare è invece l'iconografia rappresentata sullo skyphos conservato ad Atene (n. 134)⁸³ dove si vede al centro un pithos interrato sotto tralci di vite con ai lati due giovani donne, probabilmente etere, raffigurate nude, ad eccezione dei bracciali, e sedute di spalle con lo sguardo volto indietro verso il centro della scena. Sul lato opposto si trova una scena affine, dove però il pithos è sostituito da un cratere; le donne stringono inoltre dei calici. La presenza dei due diversi contenitori sui lati opposti del medesimo vaso potorio sembra un richiamo in contrapposizione ai due tipi di vino contenuti in essi: da un lato il vino puro, dall'altro il vino preparato per il simposio.

Sulla ceramica a figure rosse si trovano scene molto simili tra loro, attestate, significativamente, ad eccezione di un solo caso⁸⁴, all'interno di kylikes. La raffigurazione presenta un pithos interrato a lato della scena con una figura accovacciata che si protende verso l'imboccatura del vaso, immergendo tutto l'avambraccio per attingere direttamente il vino dalla giara; in due casi⁸⁵ i bevitori sono addirittura rappresentati a testa in giù, essendo caduti per metà all'interno del contenitore. I protagonisti dell'azione sono satiri, giovani uomini e, in un caso⁸⁶, una fanciulla, tutti rappresentati senza vesti. Queste scene riecheggiano i passi delle fonti letterarie, quale il frammento di Alceo (n. 7), che descrivono come il bere il vino dal pithos evocò contesti sociali non controllati e sia una pratica senza misura che equivale spesso all'ubriacatura⁸⁷.

⁸¹ BAPD 8762.

⁸² BAPD 4248.

⁸³ BAPD 46503.

⁸⁴ L'unica eccezione è costituita dalla lekythos n. 147, BAPD 207944.

⁸⁵ Kylix n. 144, BAPD 14601 e lekythos n. 147, BAPD 207944.

⁸⁶ Kylix n. 145 (BAPD 201277).

⁸⁷ Si veda *supra* capitolo I.1, paragrafo 1.2.

Si discosta da questo schema ricorrente la kylix attualmente conservata a Roma al Museo di Villa Giulia (n. 146)⁸⁸ che mostra un uomo, elegantemente vestito, sdraiato su *kline* con davanti un pithos di ridotte dimensioni; purtroppo essendo molto lacunosa, non è possibile stabilire l'identità del personaggio raffigurato né interpretare più specificamente il contesto. Risulta però interessante che all'interno di un'ambientazione simposiale, dove ci si aspetterebbe un cratere, si trovi invece un pithos.

È interessante segnalare quattro kylikes attiche a figure rosse⁸⁹ che mostrano uno schema iconografico simile con personaggi intenti ad attingere il vino, ma che vedono al posto del pithos un grande contenitore acromo interrato, in due casi biansato, assimilabile a grandi crateri.

2.6 Scene di bottega (figg. 16-18)

- Attestazioni: ceramica attica a figure nere (1); ceramica attica a figure rosse (5).

- Datazione: 520 a.C. - 440 a.C.

- Pittori attestati: Brygos P. (1); Clio P. (1); Douris (1); Leagros G. (1); PL Class (1); Providence P. (1).

- Forme attestate: kylix (3); cratere a calice (1); hydria (1); lekythos (1).

Il pithos si trova rappresentato anche in scene ambientate in un contesto di bottega, sia legate alla sua stessa produzione, sia in riferimento alla vendita del vino. Le scene di officina attestate sono tre, di cui una a figure nere e due a figure rosse.

L'hydria del Leagros Group conservata a Monaco (n. 148)⁹⁰ presenta sulla spalla del vaso una celebre raffigurazione di officina ceramica disposta parte in uno spazio chiuso, parte in uno spazio aperto, divisi visivamente da una colonna che marca il passaggio tra i due ambienti. Alla sinistra della colonna centrale vediamo un ceramista barbato, e dunque di età matura, intento alla foggatura di un vaso al tornio che viene fatto girare da un giovane assistente. Alla loro destra si trova un altro artigiano che trasporta un vaso affine verso l'esterno dell'officina, dove poggiato a terra si trova un terzo esemplare. Qui avviene infatti l'essiccazione dei vasi prima di procedere con la cottura all'interno della fornace che si trova dipinta sul lato destro del fregio. I tre vasi rappresentati sull'hydria sono stati solitamente interpretati come pithoi⁹¹, ma si può notare che non rispecchiano le caratteristiche dimensionali e tipologiche delle altre raffigurazioni sin qui osservate, dal momento che presentano un corpo allungato, sono privi di collo e labbro e sono di dimensioni notevolmente inferiori. Probabilmente la volontà del ceramografo era quella di mostrare, accanto alla ceramica più fine, quale l'anfora raffigurata sulla sinistra della scena, anche la produzione nella medesima officina di generici grandi contenitori⁹² senza curarsi di caratterizzare specificamente la forma che rimane priva di attributi tipologici chiari.

Un'altra scena di foggatura del vaso sotto gli occhi attenti di Atena *ergane* si trova su un cratere a calice attico a figure rosse conservato oggi al Museo di Caltagirone e attribuito al Clio Painter (n. 153)⁹³. La scena, che si svolge in uno spazio chiuso, vede un artigiano maturo impegnato nella modellazione di un grande vaso con l'aiuto di un giovane attendente che fa ruotare il tornio. Il vaso qui raffigurato è stato interpretato sia come un pithos⁹⁴, sia come un cratere a colonnette ancora privo di anse e piede in quanto non ancora completamente foggato⁹⁵, ipotesi che sembra preferibile, viste le ridotte dimensioni e il breve collo. Un discorso analogo vale per il contenitore rappresentato all'interno di una fornace sulla lekythos

⁸⁸ BAPD 9036883.

⁸⁹ BAPD 11019; BAPD 200724; BAPD 201145; MArTa inv. 108/2.

⁹⁰ BAPD 302031;

⁹¹ BOGGES 1973, pp. 252-253, 262; BEAZLEY 1989, pp. 39-40; VIDALE 2002, pp. 264-266; LAMBRUGO 2012, p. 100.

⁹² BEAZLEY 1989, p. 40.

⁹³ BAPD 4355.

⁹⁴ *Miti greci* 2004, p. 176.

⁹⁵ BEAZLEY 1989, p. 45; VIDALE 2002, p. 273; *CVI Italia* 76, *Caltagirone* 1, p. 115, nn. 1-2, tav. 57.

conservata a Providence (n. 152)⁹⁶ che può essere letto sia come un pithos, sia come un cratere⁹⁷, ma per l'altezza ridotta anche in questo caso sembra consigliabile la seconda lettura.

Le tre scene di vendita si trovano tutte su kylikes attiche a figure rosse, nel tondo interno della vasca, datate tutte entro un *range* cronologico piuttosto ristretto tra il 490 a.C. e il 465 a.C. Presentano uno schema compositivo simile che vede un personaggio maschile stante tra un pithos e un'anfora. Sulla kylix attribuita a Douris (n. 150)⁹⁸ il protagonista indossa un *himation* drappeggiato sulle spalle e stringe nella mano sinistra un sacchetto di monete, mentre con la destra attinge dall'anfora per un assaggio. La seconda scena rappresentata sulla kylix di Firenze, attribuita al Brygos Painter (n. 149)⁹⁹, mostra un giovane, sempre vestito con un *himation*, che riempie una kylix direttamente dal pithos e sembra porgerla verso un interlocutore non visibile. Sull'ultimo tondo (n. 151)¹⁰⁰ si trova invece un fanciullo con l'*himation* avvolto intorno alla vita che tiene nella mano sinistra una piccola brocca e nella mano destra una kylix che tende verso un probabile compratore. Visto il gesto compiuto, gli ultimi due personaggi sono interpretabili come venditori che offrono un assaggio della loro merce a degli acquirenti; per la presenza del sacchetto di monete il primo giovane potrebbe essere identificato come un compratore che sta testando la merce prima dell'acquisto. Anche se è sempre difficile discernere nelle raffigurazioni di bottega se il prodotto in vendita sia vino o olio¹⁰¹, nelle scene in oggetto è preferibile ipotizzare che si tratti di vino vista la presenza della kylix come vaso potorio e per il fatto stesso di essere rappresentate all'interno proprio di coppe destinate al consumo della bevanda alcolica nei contesti simposiali. Vista la presenza dei pithoi, D. Williams ha ipotizzato che l'ambiente in cui si svolgono le vendite rappresentate potesse essere quello delle officine di produzione del vino piuttosto che botteghe pubbliche nell'agorà¹⁰². È interessante notare che, mentre il pithos della kylix di Douris è interrato, quello rappresentato dal Providence Painter sembra poggiare su una pedana¹⁰³. Anche la tipologia dei contenitori è leggermente differente: mentre sulla kylix di Douris si vede un pithos di notevoli dimensioni ad alto collo e spalla indistinta, sulle altre due si vede un vaso più modesto e con collo più breve e spalla distinta. Un'ipotesi suggestiva è quella di riconoscere nei due vasi rappresentati sulle kylikes di Firenze e Heidelberg i phidaknai citati nelle stele attiche¹⁰⁴, contenitori per derrate, ma di dimensioni inferiori ai pithoi e dunque trasportabili. Considerando ciò, mentre l'ipotesi di Williams rimane sicuramente valida per la scena di Douris dove si vede il grande pithos interrato e inamovibile, non si può scartare l'idea che le altre due immagini presentino invece degli interni di botteghe, visto anche il diverso atteggiamento dei personaggi coinvolti.

2.7 Scene di approvvigionamento al pozzo (figg. 19-21)

- Attestazioni: ceramica attica a figure nere (1); ceramica attica a figure rosse (7).
- Datazione: 500 a.C. - 370 a.C.
- Pittori attestati: Brygos P. (3), Onesimos (2), Jena P. (1).
- Forme ricorrenti: kylix (6); pelike (2).

Su sei vasi attici, è possibile identificare alcune scene di approvvigionamento al pozzo dove la vera è tipologicamente caratterizzata nello stesso modo in cui viene rappresentato il pithos.

⁹⁶ BAPD 207933.

⁹⁷ BOGGES 1973, pp. 252-253, 262.

⁹⁸ BAPD 205299.

⁹⁹ BAPD 204054.

¹⁰⁰ BAPD 207489.

¹⁰¹ WILLIAMS 2018, p. 83.

¹⁰² WILLIAMS 2018, p. 76.

¹⁰³ La scena della terza kylix è purtroppo lacunosa e non è possibile stabilire come sia posizionato il pithos.

¹⁰⁴ Si veda *supra* capitolo I.1, paragrafo 1.10.

La raffigurazione più antica si trova su una pelike a figure nere conservata a Berlino (n. 154)¹⁰⁵ che mostra un vecchio in piedi sull'orlo del pozzo che attinge l'acqua con una pelike, appesa a uno *shadyf*. Questa macchina è costituita da un braccio orizzontale fissato su un palo verticale, con appeso da un lato un contenitore e dall'altro un peso, per sollevare gli oggetti con minor fatica grazie alle leve¹⁰⁶. Il disegno della vera corrisponde al modo in cui sono rappresentati i pithoi sulla ceramica coeva e presenta un orlo a tesa con alto collo e due incisioni all'inizio della spalla.

Si conservano inoltre tre kylikes del Brygos Painter (nn. 155-157)¹⁰⁷ che mostrano all'interno della vasca tre scene con uno schema iconografico affine. Si vede infatti una giovane stante con indosso un chitone della fitte pieghe - e in due casi un *himation* - che raccoglie l'acqua al pozzo sollevando un kados con l'aiuto di una lunga corda¹⁰⁸. L'ambientazione della scena, che si svolge in uno spazio aperto, probabilmente il cortile della casa o un'area limitrofa, è resa grazie alla presenza di piante e di una struttura in mattoni con tetto di paglia¹⁰⁹. Il pozzo è rappresentato in modo molto simile ai grandi contenitori che si trovano sulle iconografie coeve con l'eccezione della presenza di un foro su due lati opposti funzionale all'alloggiamento di una barra su cui si faceva scorrere la fune¹¹⁰.

Una raffigurazione con lo stesso tema si trova anche su due kylikes di Onesimos, ma in tali attestazioni i protagonisti dell'azione sono due uomini. La kylix del Louvre (n. 159)¹¹¹ in particolare presenta all'esterno del vaso una scena ambientata in una palestra, come suggeriscono gli aryballoi sullo sfondo, che mostra gli atleti intenti alla cura dei loro corpi; tra due giovani che si detergono con lo strigile si trova un terzo nudo, stante e di spalle, che attinge l'acqua con un kados legato a una fune¹¹². Sempre una figura maschile nuda e intenta a raccogliere l'acqua da un pozzo si trova all'interno della vasca della seconda kylix di Onesimos conservata a Roma (n. 158)¹¹³. In queste attestazioni la vera del pozzo è più bassa ed è rappresentato solo l'orlo a tesa e il collo dove si vedono i fori per l'alloggiamento della barra.

Altre due iconografie in cui il pithos può essere interpretato come parte superiore del pozzo si trovano su una pelike ritrovata a Paestum (n. 160)¹¹⁴ e una kylix conservata a Ensérune del Jena Painter (n. 161)¹¹⁵. Le scene coinvolgono in entrambi i casi due giovani ai lati del pithos che è raffigurato con orlo svasato e senza collo. Gli elementi che fanno pensare all'approvvigionamento di acqua sono la presenza del foro laterale sul grande contenitore e di un vaso forse usato per raccogliere il liquido.

Vere del pozzo in terracotta per tipologia simili alla parte superiore dei grandi contenitori¹¹⁶ sono attestate sia in Grecia¹¹⁷, sia in territorio italico¹¹⁸. Un caso particolare è attestato a Pyrgi dove il parapetto del pozzo pare fosse formato dall'imboccatura di un pithos ritagliato e riutilizzato¹¹⁹. Come suggerisce M. Lang queste vere sono dunque concepite come il riadattamento della parte superiore del pithos a una specifica funzione¹²⁰.

¹⁰⁵ BAPD 138.

¹⁰⁶ BARBARESI 2011, pp. 23-24.

¹⁰⁷ BAPD 204039, BAPD 204042, BAPD 204007.

¹⁰⁸ TRINKL 2009, p. 157.

¹⁰⁹ KEUS 1983, p. 212; BÉRARD, DURAND 1984, pp. 30-31; HOEPFNER, SCHWANDNER 1994, p. 222; SMITH 2016, pp. 160-161.

¹¹⁰ SPARKES 1996, pp. 78-79.

¹¹¹ BAPD 203286.

¹¹² NENNA 2010, p. 492; STÄHLI 2012, pp. 12-13; FILSER 2016, pp. 320-321.

¹¹³ BAPD 203384.

¹¹⁴ PONTRANDOLFO 2006, p. 46.

¹¹⁵ BAPD 230975.

¹¹⁶ SPARKES 1996, p. 78.

¹¹⁷ LANG 1949.

¹¹⁸ ORLANDINI, ADAMESTEANU 1960, pp. 135-136; *Grande Roma* 1990, p. 158, n. 7; SASSATELLI 1991, p. 182; DONATI 1994, pp. 15-16.

¹¹⁹ *Pyrgi* 1992, p. 74, figg. 57-58.

¹²⁰ LANG 1949, pp. 119-129.

2.8 Iconografie anomale (figg. 22-23)

- Attestazioni: ceramica campana a figure rosse (3); ceramica lucana a figure rosse (1).
- Datazione: 470 a.C.- 400 a.C.
- Pittori attestati: Owl Pillar G. (3).
- Forme ricorrenti: neck-amphora (3), nestoris (1).

Su quattro vasi di produzione italiota, tre dei quali neck-amphorae attribuite all'Owl Pillar Group, si trovano scene che coinvolgono un pithos, ma la cui interpretazione è molto dibattuta.

La più conosciuta è la neck-amphora conservata al British Museum (n. 163)¹²¹ che presenta su di un lato l'anodo di Pandora alla presenza di Efesto¹²², mentre la scena sull'altro lato, molto controversa, è stata variamente interpretata¹²³. Le ipotesi più plausibili sono che si tratti di Elpis all'interno del pithos di fronte a Zeus¹²⁴ oppure che rappresenti la nascita di Elena dall'uovo alla presenza di Tindareo¹²⁵.

Bisogna, però, notare che il contenitore da cui si affaccia la testa femminile non ha nessuna delle caratteristiche tipologiche con cui sono rappresentati i grandi contenitori e che la raffigurazione della nascita di Elena è un tema attestato in ambito italico anche se in un periodo successivo¹²⁶.

Sicuramente grandi contenitori sono invece quelli raffigurati sugli altri due vasi dell'Owl Pillar Group. Sulla neck-amphora di Marsiglia (n. 162)¹²⁷ il pithos, da cui esce la protome di un uomo barbato, è raffigurato interrato con orlo cilindrico verticale; stante di fronte alla giara si trova un giovane ammantato con bastone. Il vaso conservato ai Musei Vaticani (n. 164)¹²⁸ mostra invece un grande contenitore ornato con stoffe e nastri, non interrato, con alto collo, grande corpo sferico e piede troncoconico; stante di fronte al pithos una giovane con indosso un chitone e con un'hydria sulla testa che tende le mani verso il vaso.

Il quarto vaso in esame è una nestoris ritrovata a Buccino (n. 165)¹²⁹, in località Santo Stefano in una tomba maschile (t. 74)¹³⁰. Sul lato principale del vaso è rappresentata una coppia di giovani stanti e affrontati; la donna, vestita con un chitone, solleva con la mano destra un kalathos, mentre entrambi tengono in mano un oggetto circolare, una palla o un frutto. Tra di loro si trova in volo Eros alato, che incorona il giovane con una ghirlanda, e a terra un vaso, di medie dimensioni, un cratere o un pithos, decorato con rami d'edera. La presente iconografia è stata giustamente ricollegata alla sfera erotica ed è stata interpretata come la messa in scena di alcuni rituali nuziali¹³¹; il vaso raffigurato al centro sarebbe dunque un riferimento al consumo del vino durante tali cerimonie¹³².

La neck-amphora dei Musei Vaticani e la nestoris di Buccino sembrano dunque suggerire il coinvolgimento dei grandi contenitori all'interno di particolari rituali che, in mancanza di altre fonti, restano dai contorni indefinibili¹³³.

La tipologia vascolare dei grandi contenitori rappresentati su queste attestazioni è piuttosto eterogenea per tipologie di orli, forma del corpo, conformazione dei piedi e disposizione nel terreno.

¹²¹ LIMC 10689.

¹²² NEILS 2005, pp. 38-39.

¹²³ PONTRANDOLFO 2006, p. 42.

¹²⁴ NEILS 2005, pp. 39-40.

¹²⁵ PONTRANDOLFO 1997.

¹²⁶ PONTRANDOLFO 2006, p. 42.

¹²⁷ LIMC 21137.

¹²⁸ PONTRANDOLFO 2006, p. 43.

¹²⁹ PONTRANDOLFO 2006, p. 48.

¹³⁰ ATTIA 2019, p. 836.

¹³¹ ATTIA 2019.

¹³² ATTIA 2019, p. 837.

¹³³ PONTRANDOLFO 2006; ATTIA 2019.

2.9 Scene in associazione con il gioco dell'altalena (figg. 24-25)

- Attestazioni: ceramica attica a figure rosse (3).
- Datazione: 440 a.C. - 410 a.C.
- Pittori attestati: Washing P. (2), Eretria P. (1).
- Forme ricorrenti: hydria (2), chous (1).

In letteratura¹³⁴ sono citati tre vasi - due hydriai del Washing Painter (nn. 167e 168)¹³⁵ e un chous dell'Eretria Painter (n. 166)¹³⁶ che presentano una scena della cerimonia dell'Aiora che comprenderebbe la raffigurazione di un pithos. L'Aiora era un momento rituale che prevedeva il dondolarsi delle fanciulle sull'altalena e che si svolgeva all'interno delle celebrazioni delle Antesterie¹³⁷. La cerimonia è generalmente ricollegata alla figura di Erigone e del padre Icario, che ricevette in dono da Dioniso la conoscenza del vino e di come produrlo coltivando la vite. Il mito racconta però che, dopo aver offerto la bevanda alcolica ai cittadini ateniesi, Icario fu ucciso da questi che, ubriachi, credevano di essere stati avvelenati. La figlia, ignara della vicenda, iniziò dunque la ricerca del padre, trovò la sua tomba, dopo molto vagabondare, e, presa dal dolore della perdita, si impiccò a un albero.

Le iconografie rappresentate su questi vasi mostrano quindi due fanciulle e un bambino sull'altalena sotto cui si trova un oggetto che è di norma interpretato come un pithos e viene considerato un richiamo alla festa delle Antesterie. M. Castoldi ha però giustamente sollevato dei dubbi su questa lettura¹³⁸ dal momento che questo elemento non presenta nessuna delle caratteristiche tipiche delle raffigurazioni dei grandi contenitori: labbri estroflessi campaniformi non sono mai attestati nelle immagini della ceramica attica. Il chous dell'Eretria Painter mostra in particolare abbastanza bene come questo manufatto sia in verità composto da due parti: un elemento troncoconico rastremato verso il basso che poggia su un supporto emisferico. Sembra dunque valida l'ipotesi di leggere questo oggetto come un kalathos posto su un piccolo tumulo con la funzione di *semata* funerario per evocare forse la tomba di Erigone nel contesto dello svolgimento del rituale dell'Aiora¹³⁹.

2.10 Altri supporti (figg. 26-29)

Miti attestati: Eracle, il cinghiale e Euristeo (5), Eracle e Folo (2), Danaidi (2), Glauco (1).

Tipologia: scultura (5), terracotta (3), *appliques* (1), gemma (1).

Il pithos si trova raffigurato su quattro metope facenti parte di cicli scultorei dedicati alle fatiche di Eracle - Heraion alla Foce del Sele, tempio di Zeus a Olimpia, Hephaisteion di Atene e monumento di Cnosso (nn. 169-172)¹⁴⁰ - che presentano la scena dell'arrivo dell'eroe con il cinghiale di Erimanto al cospetto di Euristeo. Lo schema iconografico è simile a quello rappresentato sulla ceramica e vede Eracle con il cinghiale appoggiato su una spalla che si protende verso un grande pithos interrato, da cui si affaccia Euristeo con le mani tese verso l'alto. La più antica tra queste attestazioni è la metopa dell'Heraion alla foce del Sele che è anche l'unica che registra la presenza di un coperchio socchiuso, di materiale rigido con forma discoidale, sotto cui si ripara Euristeo. La tipologia del pithos qui raffigurata si discosta da quella presentata sulle scene della ceramica attica a figure nere di poco successive: mentre l'orlo è sempre

¹³⁴ METZGER 1985; BURN 1997, p. 91; DORIA, GIUMAN 2016, p. 17; GIUMAN 2016, p. 103; DORIA 2018; DORIA, GIUMAN 2019, pp. 35-36.

¹³⁵ BAPD 214982; BAPD 214983.

¹³⁶ BAPD 216950.

¹³⁷ DORIA 2018, pp. 107-108.

¹³⁸ CASTOLDI 2012, pp. 41-42.

¹³⁹ CASTOLDI 2012, p. 42.

¹⁴⁰ LIMC 547; LIMC 17025; LIMC 2892; LIMC 21108.

a tesa, il collo risulta più breve. Anche nelle altre tre metope, più tarde, il collo dei pithoi raffigurati si presenta molto breve.

Lo stesso mito è il soggetto anche di due *appliques* in bronzo ritrovate a Delfi. In questo caso, anche per esigenze legate al supporto, il grande contenitore non è raffigurato interrato e presenta un orlo a tesa, breve collo e un corpo ovoide rastremato verso il basso.

Il mito di Eracle e Folo si trova rappresentato su un rilievo in terracotta da Creta (n. 174)¹⁴¹, datato tra il 625 a.C. e il 600 a.C., e su un frammento di orlo di pithos decorato a stampo ritrovato a Sibari e datato alla prima metà del VI secolo a.C. (n. 175)¹⁴². Sul rilievo cretese il pithos con orlo a tesa, alto collo, corpo ovoide rastremato verso il basso e due anse impostate tra orlo e spalla, richiama i grandi contenitori a rilievo cretesi di epoca orientalizzante¹⁴³.

Su un rilievo in calcare tarantino (n. 173)¹⁴⁴ e un fr. di vaso decorato a stampo (n. 176)¹⁴⁵ di epoca ellenistica si conservano anche due attestazioni del mito delle Danaidi raffigurate mentre scontano la loro pena infera versando acqua dalle hydriai dentro la giara forata. I pithoi qui raffigurati con orlo a tesa, breve collo e corpo sferico sono avvicinabili per tipologia a quelli che si trovano sulla coeva ceramica apula a figure rosse.

Su una gemma scaraboide etrusca in corniolo conservata a Parigi e datata al VI secolo a.C. (n. 178)¹⁴⁶ si trova inoltre attestato anche il mito di Glauco raffigurato senza vita mentre Poliido, in mezzo tra Minosse e Pasifae, lo tira fuori da un grande contenitore con corpo ovoide e orlo cilindrico.

2.11 Conclusioni

Pur con la consapevolezza dei limiti della lettura delle fonti iconografiche per la comprensione del dato reale, la presente disamina offre alcuni spunti che possono aiutare nell'interpretazione dei grandi contenitori per derrate.

Anche l'analisi iconografica conferma, come quella condotta sulle fonti scritte, un legame preferenziale del pithos con il vino, la sua produzione e la sua conservazione. Infatti oltre al mito di Eracle e Folo incentrato proprio sull'apertura della botte con il vino nuovo, sono conservate anche immagini legate alla vendemmia, al consumo della bevanda e alla sua vendita.

Altro elemento che ricorre nella quasi totalità delle attestazioni è la rappresentazione del pithos interrato che emerge soltanto per la porzione superiore. Come confermato anche dalle fonti scritte¹⁴⁷, questa era una pratica molto comune che permetteva una migliore conservazione dei prodotti alimentari stoccati al suo interno oltre che una maggiore stabilità e un più facile accesso al suo contenuto.

L'utilizzo del coperchio, ad eccezione della metopa dell'Heraion alla foce del Sele con Eracle ed Euristeo di cui si è già detto, è attestato soltanto nelle scene che presentano il mito di Eracle e Folo dove ricopre un ruolo fondamentale ai fini della narrazione. Sui vasi attici a figure rosse che mostrano l'apertura della giara, la copertura del pithos è resa come una grossa pietra, verosimilmente un espediente per rendere la ferinità dei centauri che custodiscono la giara. Più realistici potrebbero essere i coperchi a disco presenti sulle iconografie a figure nere, talvolta caratterizzati da una sovraddipintura bianca che potrebbe voler indicare un materiale distinto dalla ceramica in cui è foggato il pithos.

Le immagini conservateci consentono anche di vedere i protagonisti delle scene interagire con il pithos per cercare di comprendere le modalità di utilizzo dei grandi contenitori. Si può infatti notare che Eracle,

¹⁴¹ LIMC 3319.

¹⁴² *Not. Sc.* 1897, p. 357.

¹⁴³ GIGLI PATANÈ 2015.

¹⁴⁴ LIMC 7231.

¹⁴⁵ LIMC 33726.

¹⁴⁶ LIMC 10945.

¹⁴⁷ Si veda *supra* capitolo I.1, paragrafo 1.9.

nelle scene con Euristeo e il cinghiale di Erimanto è sempre raffigurato mentre si protende in avanti con il piede in appoggio sul collo o ancora più frequentemente sull'orlo del grande vaso. Nelle scene che presentano il mito di Eracle e Folo invece l'eroe attinge il vino dal pithos con un'oinochoe o un kantharos. In questi casi Eracle è rappresentato chinato verso il grande contenitore, frequentemente con una gamba poggiata sulla spalla del vaso o sull'orlo oppure con le gambe divaricate e uno dei piedi dietro la giara.

Anche le Danaidi, in quasi la totalità delle raffigurazioni, sono rappresentate con il piede posato sulla spalla del pithos come sostegno nell'azione del versare. Nel caso dei crateri dell'Hermitage (n. 122)¹⁴⁸ e di Münster (n. 123)¹⁴⁹ dove i pithoi non sono interrati, le figure femminili sono disegnate con una delle gambe sollevata in appoggio o su un rialzo del terreno o col ginocchio sulla parete stessa del pithos nello sforzo di sostenere le hydriai.

Interessanti sono anche le scene di produzione del vino che mostrano come il pithos venisse riempito durante la spremitura grazie ad altri contenitori quali hydriai o anfore. Sulle kylikes a figure rosse che rappresentano le scene di vendita della bevanda, il commerciante tiene in mano dei vasi - kylikes o oinochoai - con cui attinge direttamente dai grandi contenitori dove si trova stoccato il vino probabilmente per consentirne un assaggio prima dell'acquisto.

Il tipo di orlo più diffuso sulle attestazioni delle ceramiche figurate è quello a tesa che però subisce, col tempo, delle variazioni nel modo in cui è disegnato. Le immagini dei miti che vedono come protagonista Eracle, attestati sia sulla ceramica attica a figure nere, sia sulla ceramica attica a figure rosse, evidenziano come la tipologia evolva tra le due differenti produzioni ceramiche in quanto il profilo dell'orlo da verticale o concavo, spesso sagomato, diventa troncoconico. Sono inoltre presenti semplici decorazioni incise o con linee nere sugli orli o sui colli dei grandi contenitori raffigurati.

Pur con variazioni dovute alle diverse mani pittoriche e alla qualità del prodotto, di norma le medesime caratteristiche morfologiche si riscontrano anche nelle altre iconografie della produzione attica.

Per quanto riguarda i vasi di produzione apula è interessante notare come i pithoi rappresentati si distinguano per tipologia da quella attestata sulla ceramica attica, sia a figure nere, sia a figure rosse. Il tipo apulo, pur denunciando una derivazione dai modelli greci per la conformazione dell'orlo a tesa, presenta un collo molto breve¹⁵⁰ di contro all'alto o altissimo collo attestato nella quasi totalità della attestazioni attiche ed ha un corpo globulare, mentre i modelli attici suggeriscono un corpo ovoidale.

¹⁴⁸ LIMC 7191.

¹⁴⁹ LIMC 7229.

¹⁵⁰ Lo stesso breve collo si riscontra anche nelle attestazioni dei *realia* dopo il V secolo a.C. Si veda *supra* paragrafo 2.3.



Fig. 1. Neck-amphora München (n. 17)



Fig. 2. Neck-amphora Siracusa (n. 31)



Fig. 3. Kylix British Museum (n. 56)



Fig. 4. Neck-amphora Altenburg (n. 76)



Fig. 5. Lekythos Getty Museum (n. 77)



Fig. 6. Kylix Basel (n. 104)



Fig. 7. Lekythos Palermo (n. 118)



Fig. 8. Neck-amphora München (n. 117)



Fig. 9. Lekythos Jena (n. 120)



Fig. 10. Cratere Napoli (n. 126)



Fig. 11. Anfora Würzburg (n. 129)



Fig. 12. Anfora Basel (n. 131)



Fig. 13. Lekythos Göttingen (n. 136)



Fig. 14. Neckamphora Würzburg (n. 133)



Fig. 15. Kylix Indianapolis (n. 145)



Fig. 16. Hydria München (n. 148)



Fig. 17. Kylix Hong Kong (n. 150)



Fig. 18. Kylix Heidelberg (n. 151)



Fig. 19. Pelike Berlin (n. 154)



Fig. 20. Kylix Firenze (n. 155)



Fig. 21. Kylix Musee du Louvre (n. 159)



Fig. 22. Neck-amphora British Museum (n. 163)



Fig. 23. Neck-amphora Musei Vaticani (n. 164)



Fig. 24. Hydria Berlin (n. 167)



Fig. 25. Chous Musei Athens, National Museum (n. 166)



Fig. 26. Metopa Heraion alla foce del Sele (n. 169)



Fig. 27. Metopa tempio di Zeus a Olympia (n. 170)



Fig. 28. *Appliques* Delphi (n. 177)



Fig. 29. Fregio München (n. 173)

Appendice. Attestazioni iconografiche

Cat	Supporto	Produzione	Localizzazione	Inv.	Pittore	Riferimento bibliografico	Datazione
1	Kylix	Attica a figure nere	München	2147	-	BAPD 31939	550-525
2	Anfora	Attica a figure nere	Switzerland	Privato	Princeton G.	BAPD 340539	550-525
3	Neck-amphora	Attica a figure nere	London, British Museum	B213	P. of London B213	BAPD 310380	540-540
4	Anfora	Attica a figure nere	London, British Museum	B162	Swing P.	BAPD 301509	540-500
5	Anfora	Attica a figure nere	New York	L68.45.1	Swing P.	BAPD 301541	540-500
6	Neck-amphora	Attica a figure nere	Napoli	SA186	Antimenes P.	BAPD 320061	530-510
7	Neck-amphora	Attica a figure nere	Bruxelles	R291	Antimenes P.	BAPD 320062	530-510
8	Neck-amphora	Attica a figure nere	Luzern	Privato	Antimenes P.	BAPD 340475	530-510
9	Neck-amphora	Attica a figure nere	Oxford	1965. 115	Antimenes P.	BAPD 320059	530-510
10	Neck-amphora	Attica a figure nere	New York, Metropolitan Museum	56.171.20	Antimenes P.	BAPD 320063	530-510
11	Neck-amphora	Attica a figure nere	Villa Giulia	15537	Antimenes P.	BAPD 320057	530-510
12	Anfora	Attica a figure nere	Paris, Musee du Louvre	F202	Antimenes P.	BAPD 320130	530-510
13	Anfora	Attica a figure nere	Copenhagen	38	Antimenes P.	BAPD 320132	530-510
14	Anfora	Attica a figure nere	BM	B161	Antimenes P., manner of	BAPD 320208	530-510
15	Neck-amphora	Attica a figure nere	München	J1219	Antimenes P., manner of	BAPD 340501	530-510
16	Neck-amphora	Attica a figure nere	Berlin	F1850	Antimenes P., manner of	BAPD 9033492	530-510

Cat	Supporto	Produzione	Localizzazione	Inv.	Pittore	Riferimento bibliografico	Datazione
17	Neck-amphora	Attica a figure nere	München	1561	Antimenes P., manner of	BAPD 1576	530-510
18	Neck-amphora	Attica a figure nere	Philadelphia (PA)	4860	Lysippides P., manner of	BAPD 302248	530-510
19	Neck-amphora	Attica a figure nere	München	1562	Lysippides P., manner of/Mastos P.	BAPD 1160	530-510
20	Neck-amphora	Attica a figure nere	Paris, Musee du Louvre	F59	Lysippides P., manner of/Mastos P.	BAPD 302247	530-510
21	Kylix	Attica a figure nere	Basel	BS457	Lysippides P., manner of	BAPD 340462	530-510
22	Neck-amphora	Attica a figure nere	Toronto	927.39.2	G. of Toronto 305	BAPD 320246	525-500
23	Neck-amphora	Attica a figure nere	New York, Metropolitan Museum	06.1021.88	G. of Toronto 305	BAPD 320245	525-500
24	Cratere a calice	Attica a figure nere	Hermitage Museum	1522	G. of Toronto 305	BAPD 320269	525-500
25	Neck-amphora	Attica a figure nere	Varsavia	198042	G. of Würzburg 199	BAPD 340518	530-510
26	Neck-amphora	Attica a figure nere	Berlin	F1849	G. of Würzburg 199	BAPD 320305	530-510
27	Neck-amphora	Attica a figure nere	New York, Metropolitan Museum	41.162.190	G. of Würzburg 199	BAPD 320304	530-510
28	Neck-amphora	Attica a figure nere	Copenhagen	3858	G. of Würzburg 199	BAPD 320336	530-510
29	Cratere a colonnette	Attica a figure nere	Osaka	23621	Leagros G.	BAPD 23621	525-500
30	Neck-amphora	Attica a figure nere	New York	Privato	Leagros G.	BAPD 20352	525-500
31	Neck-amphora	Attica a figure nere	Siracusa	21965	Leagros G.	BAPD 302213	525-500

Cat	Supporto	Produzione	Localizzazione	Inv.	Pittore	Riferimento bibliografico	Datazione
32	Neck-amphora	Attica a figure nere	Malibù, Paul Getty Museum	S80.AE.232	Leagros G.	BAPD 14728	525-500
33	Hydria	Attica a figure nere	Detroit	-	Leagros G.	BAPD 351198	525-500
34	Lekythos	Attica a figure nere	Sydney	46.52	Leagros G.	BAPD 302341	525-500
35	Lekythos	Attica a figure nere	Siracusa	9877	Leagros G.	BAPD 302347	525-500
36	Anfora	Attica a figure nere	Paris, Musee du Louvre	F213	Leagros G./Antiope G.	BAPD 302105	525-500
37	Neck-amphora	Attica a figure nere	Würzburg	203	Long-nose P.	BAPD 301752	530-500
38	Neck-amphora	Attica a figure nere	Tarquinia	1503	Long-nose P.	BAPD 351073	525-475
39	Neck-amphora	Attica a figure nere	Madrid	10914	Rycroft P.	BAPD 301842	520-510
40	Neck-amphora	Attica a figure nere	Paris, Musee du Louvre	N3522	G. of Munich 1501	BAPD 10775	525-500
41	Lekythos	Attica a figure nere	Oxford	1.954.709	C. of Athens 581	BAPD 303571	525-500
42	Cratere a colonnette	Attica a figure nere	Villa Giulia	814	-	BAPD 13046	550-500
43	Neck-amphora	Attica a figure nere	Roma	Privato	-	BAPD 9032819	550-500
44	Neck-amphora	Attica a figure nere	Berlin	1.993.214	-	BAPD 19290	550-500
45	Neck-amphora	Attica a figure nere	Napoli	F81167	-	<i>CV/A Italia 77, Napoli 7, p. 37, tavv. 32-34</i>	520-510
46	Neck-amphora	Attica a figure nere	Paris, Musee du Louvre	-	-	BAPD 9032540	550-500

Cat	Supporto	Produzione	Localizzazione	Inv.	Pittore	Riferimento bibliografico	Datazione
47	Hydria	Attica a figure nere	Frankfurt	Privato	-	BAPD 9029815	550-500
48	Anfora	Attica a figure nere	Musei Vaticani	345	-	BAPD 22999	550-500
49	Kylìx	Attica a figure nere	Capua	196	Leafless G.	BAPD 306967	510-480
50	Lekythos	Attica a figure nere	New York	Privato	Edinburgh P.	BAPD 380860	505-485
51	Lekythos	Attica a figure nere	Kiel	B785	Diosphos P./Sappho P.	BAPD 18001	500-480
52	Neck-amphora	Attica a figure nere	Firenze, Museo Archeologico Etrusco	4148	-	BAPD 41223	500
53	Lekythos	Attica a figure nere	London	Privato	-	BAPD 24614	500-450
54	Anfora	Calcidese a figure nere	New York, Metropolitan Museum	1968.11.1	-	IOZZO 1994, tav. XCVIII	550-500
55	Hydria	Ceretana a figure nere	Paris, Musée du Louvre	E701	-	BAPD 1007816	550-525
56	Kylìx	Attica a figure rosse	London, British Museum	E44	Onesimos	BAPD 203219	525-475
57	Kylìx	Attica a figure rosse	Paris, Musée du Louvre	G17	Oltos	BAPD 200519	525-475
58	Cratere a colonnette	Attica a figure rosse	Palermo	V786	-	BAPD 9009445	500-450
59	Cratere	Attica a figure rosse	Segesta	SG 17097	Tyszkiewicz P.	Inv. SG 17097	490-480
60	Pelike	Attica a figure nere	Amsterdam	8195	Nikoxenos P.	BAPD 302931	550-500
61	Oinochoe	Attica a figure nere	New York, Metropolitan Museum	56.171.32	Altenburg C.	BAPD 303220	550-500
62	Oinochoe	Attica a figure nere	New York	Privato	Keyside C.	BAPD 303270	550-500

Cat	Supporto	Produzione	Localizzazione	Inv.	Pittore	Riferimento bibliografico	Datazione
63	Neck-amphora	Attica a figure nere	Musei Vaticani	388	G. of Toronto 305	BAPD 320254	550-500
64	Oinochoe	Attica a figure nere	Paris, Cabinet des Médailles	271	P. of Rhodes 13472	BAPD 330155	550-500
65	Neck-amphora	Attica a figure nere	Zürich	L551	-	BAPD 1535	550-500
66	Hydria	Attica a figure nere	München	1705	-	BAPD 31961	550-500
67	Hydria	Attica a figure nere	London	Privato	-	BAPD 41559	550-500
68	Neck-amphora	Attica a figure nere	Tarquinia	677	Long-Nose P.	BAPD 351074	530-500
69	Oinochoe	Attica a figure nere	Angers, Musée Pince	284.12	C. of Vatican G 47	BAPD 303327	525-500
70	Anfora	Attica a figure nere	Firenze	3812	G. of Würzburg 199	BAPD 320326	530-510
71	Neck-amphora	Attica a figure nere	München	1489	G. of Würzburg 199	BAPD 320314	520 ca
72	Neck-amphora	Attica a figure nere	Bologna	PU195	G. of Würzburg 199	BAPD 320313	520
73	Anfora	Attica a figure nere	Paris, Musée du Louvre	F208BIS	Priam P.	BAPD 301785	520-500
74	Kyathos	Attica a figure nere	London, British Museum	B464	-	<i>Catalogue of Vases in the British Museum</i>	520-510
75	Anfora	Attica a figure nere	New York, Metropolitan Museum	41.162.2	Doubleens	BAPD 706	510-500
76	Neck-amphora	Attica a figure nere	Altenburg	186	-	BAPD 12058	510-490
77	Lekythos	Attica a figure nere	Malibù, Paul Getty Museum	86.AE.133	Gela P.	BAPD 14615	510-485
78	Lekythos	Attica a figure nere	Zürich	2478	Gela P.	BAPD 1530	510-485

Cat	Supporto	Produzione	Localizzazione	Inv.	Pittore	Riferimento bibliografico	Datazione
79	Lekythos	Attica a figure nere	Palermo, Collezione Mormino	676	Gela P.	BAPD 3050	510-485
80	Lekythos	Attica a figure nere	Palermo	45	Gela P.	BAPD 46894	510-485
81	Lekythos	Attica a figure nere	London	Privato	Gela P.	BAPD 9026133	510-485
82	Lekythos	Attica a figure nere	Karlsruhe	-	Gela P.	BAPD 330550	510-485
83	Lekythos	Attica a figure nere	Paris, Musée du Louvre	F435	Gela P.	BAPD 390176	510-485
84	Lekythos	Attica a figure nere	Paris, Cabinet des Medailles	308	Pholos P.	BAPD 7586	500-480
85	Lekythos	Attica a figure nere	Copenhagen	CHRVIII948	Pholos G.	BAPD 10975	500-480
86	Lekythos	Attica a figure nere	Basel	Privato	-	BAPD 351878	525-475
87	Neck-amphora	Attica a figure nere	Paris, Musee Auguste Rodin	992	-	BAPD 352180	525-475
88	Neck-amphora	Attica a figure nere	Paris, Musée du Louvre	F266	-	BAPD 7585	525-475
89	Lekythos	Attica a figure nere	New York, Metropolitan Museum	08.258.29	C. of Athens 581 I	BAPD 360943	525-475
90	Lekythos	Attica a figure nere	Berlin	1981.32	C. of Athens 581 II	BAPD 4380	490-480
91	Lekythos	Attica a figure nere	Karlsruhe		Haimon P.	BAPD 305657	490-460
92	Lekythos	Attica a figure nere	Strasbourg	Privato	Haimon P., manner of	BAPD 351876	490-460
93	Lekythos	Attica a figure nere	Genève	193.121.952	Haimon P., manner of	BAPD 5707	490-460
94	Lekythos	Attica a figure nere	San Simeon (CA)	5661	Beldam P.	BAPD 352147	490-460

Cat	Supporto	Produzione	Localizzazione	Inv.	Pittore	Riferimento bibliografico	Datazione
95	Lekythos	Attica a figure nere	London, British Museum	B536	Beldam P.	BAPD 390578	490-460
96	Lekythos	Attica a figure nere	Nauplia	72	Beldam P.	BAPD 390563	490-460
97	Oinochoe	Attica a figure nere	Boston	59.690	G. of Athena P.	BAPD 330824	500-475
98	Lekythos	Attica a figure nere	Hamburg	1.952.143	-	BAPD 1298	500-475
99	Lekythos	Attica a figure nere	Altenburg	193	-	BAPD 12113	490-480
100	Lekythos	Attica a figure nere	Laon	37.924	-	BAPD 12442	480 ca
101	Neck-amphora	Attica a figure nere	Malibù, Paul Getty Museum	86.AE.86	G. of Wurzburg 221	BAPD 8451	480-460
102	Kylix	Attica a figure rosse	Newcastle	-	Aktorione P.	BAPD 352445	525-475
103	Kylix	Attica a figure rosse	Leipzig	T3581	Epiktetos	BAPD 200480	510-500
104	Kylix	Attica a figure rosse	Basel	BS489	H.P.	BAPD 217401	510-490
105	Kylix	Attica a figure rosse	London	Privato	Pamphaios Potter	BAPD 5026	500-475
106	Stamnos	Attica a figure rosse	Villa Giulia	868	Argos P.	BAPD 202609	500-450
107	Stamnos	Attica a figure rosse	Tarquinia	711	Kleophrades P.	BAPD 201757	500-450
108	Cratere a colonnette	Attica a figure rosse	New York	Privato	Harrow P.	BAPD 22890	500-450
109	Kylix	Attica a figure rosse	Amsterdam	8209	-	BAPD 5329	500-450

Cat	Supporto	Produzione	Localizzazione	Inv.	Pittore	Riferimento bibliografico	Datazione
110	Cratere a colonnette	Attica a figure rosse	München	J747	Tyszkiewicz P.	BAPD 202634	490-480
111	Cratere a colonnette	Attica a figure rosse	Tokyo	5	Eucharides P.	BAPD 13498	490-460
112	Cratere a colonnette	Attica a figure rosse	Hermitage Museum	636	Leningrad P.	BAPD 206529	480-460
113	Cratere a colonnette	Attica a figure rosse	Kiel	B547	-	BAPD 28002	470 ca
114	Cratere a volute	Attica a figure rosse	Bologna	268	Niobid P.	BAPD 206929	460-450
115	Oinochoe	Etrusca a figure nere	Cleveland	1986.88	Tityos Painter	BAPD 1002923	520
116	Anfora	Campana a figure nere	Erlangen	K21	-	BAPD 9033204	500-450
117	Neck-amphora	Attica a figure nere	München	1493	Bucci P.	BAPD 301639	530-525
118	Lekythos	Attica a figure nere	Palermo	2141	Phanyllis, manner of	BAPD 5771	530-500
119	Lekythos	Attica a figure nere	Athens, Ceramicus		Beldam P.	BAPD 429	525-475
120	Lekythos	Attica a fondo bianco	Jena	338	Tymbos P.	BAPD 209420	500-450
121	Hydria	Apula a figure rosse	Policoro	38462	V. and A. G., related in style	LIMC 33722	360-340
122	Cratere	Apula a figure rosse	Hermitage Museum	61716	Baltimore P.	LIMC 7191	340-320
123	Cratere	Apula a figure rosse	Münster	817	Baltimore P.	LIMC 7229	340-320
124	Cratere	Apula a figure rosse	Champaign-Urbana	W82.6.1	Baltimore P.	BAPD 1001835	320 ca

Cat	Supporto	Produzione	Localizzazione	Inv.	Pittore	Riferimento bibliografico	Datazione
125	Anfora	Apula a figure rosse	Altamura	10192	Patera P.	LIMC 7200	330-320
126	Cratere	Apula a figure rosse	Napoli, collezione privata	369	Arpi P.	LIMC 27539	320-310
127	Hydria	Campana a figure rosse	London, British Museum	411067	Danaid P.	BAPD 411067	340-320
128	Stamnos	Etrusca a figure rosse	Firenze	4128	-	LIMC 33725	330-300
129	Anfora	Attica a figure nere	Würzburg	265	Amasis P.	BAPD 310451	560-525
130	Kylix	Attica a figure nere	Bochum	S1075	Vintage P.	BAPD 8762	560-550
131	Anfora	Attica a figure nere	Basel	KA420	-	BAPD 350468	550-500
132	Kylix	Attica a figure nere	St. Petersburg, State Hermitage Museum	B3290	Theseus P.	BAPD 9030797	530-520
133	Neck-amphora	Attica a figure nere	Würzburg	208	Amasis P.	BAPD 4248	510 ca
134	Skyphos	Attica a figure nere	Athens, National Museum	CC817	Heron Class, related Krokotos G.	BAPD 46503	525-475
135	Oinochoe	Attica a figure nere	Leiden	K94.9.20	Gela P.	BAPD 340841	510-485
136	Lekythos	Attica a figure nere	Göttingen	K415	Gela P.	BAPD 340815	510-485
137	Kylix	Attica a figure rosse	Paris, Musée du Louvre	G91	Pithos P.	BAPD 201158	510-500
138	Kylix	Attica a figure rosse	New York, Metropolitan Museum	07.296.32	Pithos P.	BAPD 201159	510-500

Cat	Supporto	Produzione	Localizzazione	Inv.	Pittore	Riferimento bibliografico	Datazione
139	Kylix	Attica a figure rosse	London, British Museum	E29	Pithos P.	BAPD 201165	510-500
140	Kylix	Attica a figure rosse	Kiel	B541	Pithos P.	BAPD 30086	510-500
141	Kylix	Attica a figure rosse	Basel	Privato	Epeleios P.	BAPD 201392	510-500
142	Kylix	Attica a figure rosse	Nantes	903.692	-	BAPD 19800	525-475
143	Kylix	Attica a figure rosse	St. Petersburg, State Hermitage Museum	Nf91.108	P. of Agora Chairias Cups	<i>CVA Russia 20, St. Petersburg 11</i> , pp. 51-52, tav. 17	510-500
144	Kylix	Attica a figure rosse	Basel	Privato	-	BAPD 14601	500-450
145	Kylix	Attica a figure rosse	Indianapolis	47.37	Chaire P.	BAPD 201277	500 ca
146	Kylix	Attica a figure rosse	Villa Giulia	-	-	BAPD 9036883	500-450
147	Lekythos	Attica a figure rosse	Karlsruhe	B1814	Class CL	BAPD 207944	450 ca
148	Hydria	Attica a figure nere	München	J731	Leagros G.	BAPD 302031	520-510
149	Kylix	Attica a figure rosse	Firenze	10B154	Brygos P.	BAPD 204054	490-470
150	Kylix	Attica a figure rosse	Hong Kong	Privato	Douris	BAPD 205299	470 ca
151	Kylix	Attica a figure rosse	Heidelberg	57.8	Providence P.	BAPD 207489	470-465
152	Lekythos	Attica a figure rosse	Providence (RI), Rhode Island School of Design	25.109	PL Class	BAPD 207933	475-425
153	Cratere a calice	Attica a figure rosse	Caltagirone	961	Clio P.	BAPD 4355	440

Cat	Supporto	Produzione	Localizzazione	Inv.	Pittore	Riferimento bibliografico	Datazione
154	Pelike	Attica a figure nere	Berlin	3228	-	BAPD 138	500
155	Kylix	Attica a figure rosse	Firenze	76103	Brygos P.	BAPD 204039	500-450
156	Kylix	Attica a figure rosse	Milano	266	Brygos P.	BAPD 204042	500-450
157	Kylix	Attica a figure rosse	Wien	502	Brygos P.	BAPD 204007	500-450
158	Kylix	Attica a figure rosse	Roma	26	Onesimos	BAPD 203384	500-450
159	Kylix	Attica a figure rosse	Paris, Musee du Louvre	G298	Onesimos	BAPD 203286	500-450
160	Pelike	Attica a figure rosse	Paestum	10.1964	-	PONTRANDOLFO 2006, p. 46	460-450
161	Kylix	Attica a figure rosse	Ensérune	-	Jena P.	BAPD 230975	390-370
162	Neck-amphora	Campana a figure rosse	Marseille	2869	Owl Pillar G.	LIMC 21137	470-425
163	Neck-amphora	Campana a figure rosse	London, British Museum	F147	Owl Pillar G.	LIMC 10689	470-425
164	Neck-amphora	Campana a figure rosse	Musei Vaticani		Owl Pillar G.	PONTRANDOLFO 2006, p. 42	470-425
165	Nestor's	Lucana a figure rosse	Buccino		-	PONTRANDOLFO 2006, p. 48	425-400
166	Chous	Attica a figure rosse	Athens, National Museum	VS319	Eretria P.	BAPD 216950	440-410
167	Hydria	Attica a figure rosse	Berlin	F2394	Washing P.	BAPD 214982	430-420

Cat	Supporto	Produzione	Localizzazione	Inv.	Pittore	Riferimento bibliografico	Datazione
168	Hydria	Attica a figure rosse	Paris, Musee du Louvre	CA2191	Washing P.	BAPD 214983	430-420
169	Metopa	Calcarea	Heraion alla foce del Sele	-	-	LIMC 547	560 ca
170	Metopa	Marmo	Tempio di Zeus a Olympia	-	-	LIMC 17025	460-450
171	Metopa	Marmo	Hephaisteion Athens	-	-	LIMC 2892	445
172	Metopa	Marmo	Knossos	363	-	LIMC 21108	450-440
173	Fregio	Calcarea	München	Gl. 494	-	LIMC 7231	fine IV secolo
174	Rilievo	Terracotta	Crete	AM 842	-	LIMC 3319	625 - 600
175	Fr. vaso decorato a stampo	Terracotta	Sibari	-	-	N ^o 1897, p. 357	prima metà VI
176	Fr. vaso decorato a stampo	Terracotta	Heidelberg	univ. 25/64	-	LIMC 33726	ellenistico
177	Appliques	Bronzo	Delphi	6792.1871	-	LIMC 21107	500 ca
178	Gemma scaraboide etrusca	Corniole	Paris	273	-	LIMC 10945	IV secolo

3. Fonti archeologiche. Il pithos nel mondo indigeno apulo ed enotrio

I pithoi sono una forma ceramica che si origina nel periodo Neolitico e che nell'Età del Bronzo risulta ampiamente attestata sia nel bacino del mar Mediterraneo sia nell'area sud ovest dell'Asia¹. La presenza di grandi contenitori utili allo stoccaggio di alimenti è un importante indicatore della capacità di organizzazione di una comunità in quanto implica una struttura sociale in grado di immagazzinare e redistribuire il *surplus* alimentare. La possibilità di stoccaggio in generale garantisce la disponibilità di beni su lungo periodo, mentre lo specifico immagazzinamento di cibi si pone come mediazione tra la raccolta di prodotti agricoli e il consumo alimentare ed è una delle condizioni necessarie per la vita stanziale di una comunità². Il controllo di tali risorse implica ovviamente un potere economico e sociale sul resto della comunità e sui singoli individui³. Citando P. Perkins possiamo dunque affermare che “*pithoi were also important in the development and functioning of settlement systems and rural infrastructure, playing a vital part in some of the earliest urban development in Europe, and contributing to a phase of economic growth in pre-Roman Italy*”⁴. Il pithos infatti riveste molteplici funzioni: sia come semplice contenitore per la conservazione delle derrate sia come strumento che rende possibile la trasformazione dei prodotti agricoli in prodotti secondari, permettendo di trasmettere ricchezza anche da una generazione all'altra⁵, sia come generico recipiente di merci⁶.

Un'altra caratteristica pregnante di questo contenitore è la sua multifunzionalità, infatti questa forma ceramica si definisce tramite il contenuto conservato al suo interno che modifica l'*agency* del contenitore⁷. Il pithos può essere la botte dove avviene la fermentazione del vino, il vaso usato per contenere l'olio, un gliraria in cui sono allevati i ghiri oppure anche un luogo di sepoltura⁸. È corretto ipotizzare, tenuto conto anche dell'alto valore economico di questi vasi, che uno stesso esemplare durante la sua lunga vita potesse essere utilizzato con finalità differenti a seconda della necessità.

3.1 Il pithos come contenitore per derrate

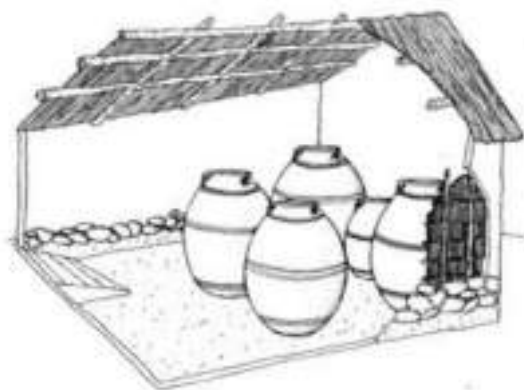


Figura 1. Broglio di Trebisacce. Ricostruzione ipotetica della struttura *dolii 1*.

I pithoi sono ben documentati nei contesti indigeni apuli ed enotri innanzitutto con la loro funzione primaria di contenitori per derrate. Sin dalla tarda Età del Bronzo è attestata la presenza di ambienti destinati specificamente a magazzini. Un caso molto interessante è sicuramente quello documentato sull'acropoli di Broglio di Trebisacce dove tra il Bronzo finale e il primo Ferro si identificano ben quattro strutture interpretabili come magazzini, gravitanti intorno a una grande abitazione⁹. Di particolare interesse per il buono stato di conservazione è la struttura denominata *dolii 1*, un ambiente rettangolare cui si accedeva tramite una rampa discendente dal momento che il pavimento si

¹ CULLEN, KELLER 1990; GUGLIELMINO 1999; CHRISTAKIS 1999; CHRISTAKIS 2005; CHRISTAKIS 2008; GIANNAPPOULOU 2010; PERKINS 2021, p. 232.

² CHRISTAKIS 1999, pp. 2-3.

³ EARLE 1997, p. 67.

⁴ PERKINS 2021, p. 231.

⁵ PERKINS 2021, p. 231.

⁶ Si pensi ad esempio al ritrovamento all'interno del relitto di Otranto di un pithos contenente *skypoi* (MASIELLO 2023).

⁷ PERKINS 2021, p. 231.

⁸ Sulle diverse funzioni del pithos attestate dalle fonti letterarie e iconografiche si veda *supra* capitoli I.1 e I.2.

⁹ SCHIAPPELLI 2006.

trova a un livello inferiore rispetto al piano esterno (fig. 1). Cinque pithoi sono stati ritrovati disposti a ferro di cavallo sul lato opposto rispetto all'entrata¹⁰. Per questa struttura è stata ipotizzata una capacità complessiva di stoccaggio di 5000 litri che supera il fabbisogno di un singolo nucleo familiare testimoniando una probabile struttura sociale in grado di immagazzinare e redistribuire le risorse¹¹.

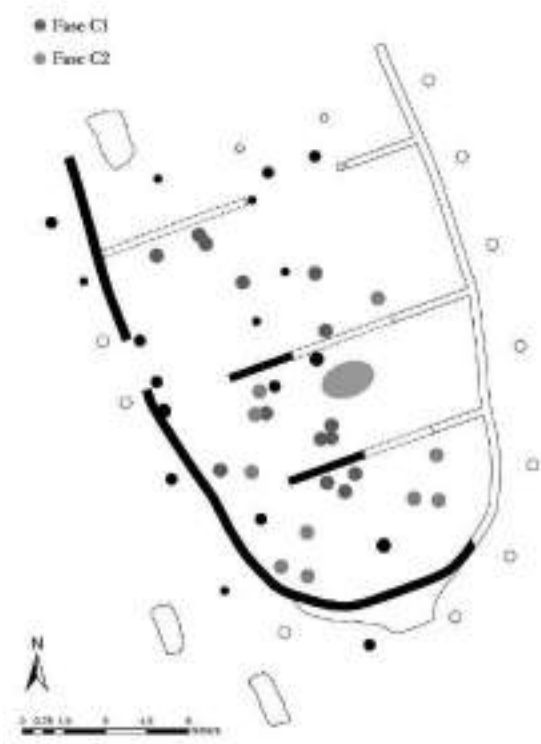


Figura 2. Torre di Satriano, residenza ad abside. Distribuzione dei grandi contenitori.

Durante l'VIII secolo a.C., accanto all'uso di pithoi, è attestato anche l'impiego di vani-depositi ipogei funzionali allo stoccaggio di beni alimentari¹²; tale pratica sarà poi completamente sostituita dall'affermarsi dei grandi contenitori e nel IV secolo a.C. risulta ormai del tutto residuale¹³. Molto interessante risulta il ritrovamento di numerosi frammenti di grandi contenitori acromi nella residenza ad abside di Torre di Satriano. Le attestazioni maggiori sono infatti significativamente provenienti dall'ultima fase di vita della struttura, in particolare, dallo strato di crollo, e sono concentrate, anche se non esclusivamente, nell'area dell'abside, lungo i muri perimetrali, indiziando una disposizione dei vasi addossati alle pareti in modo che lo spazio centrale fosse libero e fruibile (fig. 2)¹⁴. Altri frammenti della medesima forma vascolare sono inoltre documentati anche nel resto dell'edificio e nell'area aperta antistante, lasciando ipotizzare una multifunzionalità degli spazi, oltre che dei grandi contenitori stessi¹⁵.

Sempre in ambito enotrio, a Serra di Vaglio, tra i materiali dell'insediamento sviluppatosi tra la fine del IX e l'inizio del VI secolo a.C. si sono rinvenuti dei grandi contenitori per derrate. In particolare, da US 90 proviene un esemplare ritrovato "in una delle fosse di alloggiamento foderate con argilla e delimitate da blocchi in pietra, distribuite nell'acciottolato circostante il vano centrale"¹⁶. Altri pithoi, sempre alloggiati in fosse, sono stati rinvenuti in uno specifico spazio nell'area nord destinato ad area di stoccaggio di beni alimentari¹⁷. Anche a Vaste, in area messapica, fin dagli orizzonti cronologici di IX e VIII secolo a.C., all'interno delle strutture abitative si distinguono delle aree specifiche e distinte destinate alla conservazione di alimenti¹⁸.

Un interessante contesto, datato tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., è quello rinvenuto nel 1977 a Rutigliano, nei pressi della necropoli di contrada Purgatorio. Nelle adiacenze di una struttura

¹⁰ SCHIAPPELLI 2006, p. 393.

¹¹ SCHIAPPELLI 2006, p. 395.

¹² COSSALTER, DE FAVERI 2009, p. 80.

¹³ RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 34.

¹⁴ LANZA 2009, pp. 54-55.

¹⁵ LANZA, ZUCHTRIEGEL 2018, p. 358.

¹⁶ SOPPELSA 2017, p. 681.

¹⁷ SOPPELSA 2017, p. 683.

¹⁸ D'ANDRIA 1996, pp. 406-408.

rettangolare alcuni pithoi sono stati documentati in un'area adibita a cortile che si configura come una zona di servizio collegata a diversi ambienti abitativi¹⁹.

Dal IV secolo a.C. in numerose strutture si può notare chiaramente un'organizzazione degli spazi abitativi che presentano vani specificamente destinati allo stoccaggio di alimenti in cui sono stati ritrovati numerosi pithoi. Uno dei contesti meglio conosciuti è quello della "Casa dei pithoi" di Serra di Vaglio, un edificio di fine IV secolo a.C. che riutilizza i muri perimetrali della precedente struttura tardo-arcaica (fig. 3). In questa ultima fase lo spazio interno viene suddiviso in tre ambienti in uno dei quali, chiaramente deputato a magazzino, sono stati rinvenuti quattro grandi pithoi, più un

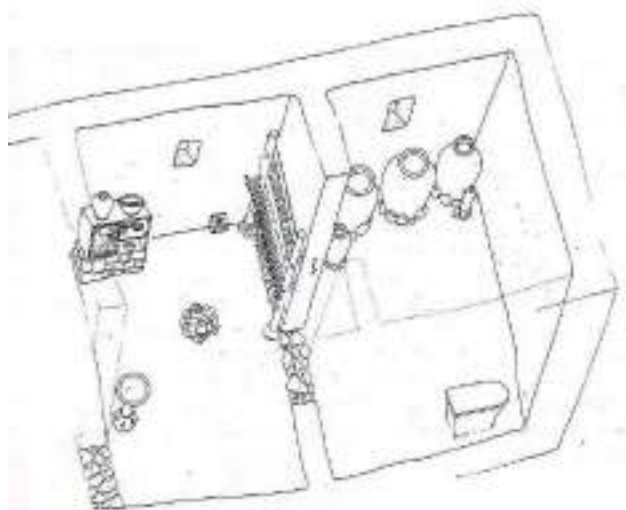


Figura 3. Serra di Vaglio. Ricostruzione della Casa dei pithoi.

quinto di dimensioni inferiori, disposti ordinatamente uno affianco all'altro lungo la parete orientale e incuneati l'uno all'altro con cerchi di pietre²⁰. La medesima articolazione dello spazio domestico che prevede la presenza di un vano-magazzino con numerosi pithoi è per altro attestata anche nelle altre abitazioni scavate sul pianoro di Serra di Vaglio. Questo dato, insieme a elementi quali l'impiego di terrecotte architettoniche policrome e l'abbondante presenza di vasellame da mensa e louteria, fa ipotizzare l'appartenenza di questo nucleo abitativo a una ricca aristocrazia²¹.

Una struttura articolata in due ambienti ritrovati colmi di pithoi e interpretata come un grande magazzino è stata ritrovata a Civita di Tricarico: in uno dei due ambienti i grandi contenitori servivano allo stoccaggio di orzo, mentre nel secondo è attestata la conservazione di orzo, grano e vino, forse a seconda degli anni²². Analogamente, in diversi siti, tra cui si possono citare Oppido Lucano²³, Lavello²⁴, Palazzo San Gervasio²⁵ e Difesa San Biagio²⁶, negli orizzonti cronologici di IV secolo a.C., sono individuabili strutture specificamente adibite a magazzino dove sono ampiamente attestati i contenitori per derrate.

In area peuceta, l'abitato di Monte Sannace restituisce numerose attestazioni di contenitori funzionali allo stoccaggio di beni e alimenti sia acromi sia in impasto. Nell'area H dell'acropoli, nei livelli di frequentazione di VII secolo a.C., in un'area all'aperto sono state documentate delle fosse di alloggiamento con pithoi in impasto ancora conservati *in situ* associate a un piano di lavoro in argilla²⁷.

¹⁹ MONTANARO 2021, pp. 2-3. Nella pubblicazione non ci sono foto che mostrino la tipologia dei pithoi citati, ma considerando il modo in cui sono descritti e il contesto di rinvenimento si è ritenuto che si trattasse di grandi contenitori acromi e non in impasto.

²⁰ *La casa dei Pithoi* 1991, pp. 62-64; GRECO 1996, pp. 289-291.

²¹ GRECO 1996, pp. 293-299.

²² DE CAZANOVE 2009, p. 175.

²³ LISSI CARONNA 1990-1991, p. 227; p. 232.

²⁴ NAVA, CRACOLICI, FLETCHER 2009, pp. 376-378.

²⁵ GIAMMATTEO 2017, pp. 59-63.

²⁶ ROUBIS, PIGNATARO 2016, pp. 133-138.

²⁷ AMATULLI, DEL MONTE 2019, p. 204.

Nell'area dell'abitato in pianura, importanti dati riguardo specificamente ai grandi contenitori acromi sono emersi dagli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bari nelle aree dell'*insula* III e *insula* V che vedono una fase di risistemazione e nuova edificazione alla metà del IV secolo a.C. Nell'angolo nord-est dell'ambiente A della casa III, 4, è stato rinvenuto un grande contenitore, interrato fino alla spalla, che conservava al suo interno resti di cereali e leguminose oltre ad alcuni semi di successiva infiltrazione (fig. 4)²⁸. Il vaso presenta un orlo superiormente appiattito, corpo ovoide, piede



Figura 4. Monte Sannace, casa III, 4, ambiente A. Grande contenitore per derrate ritrovato interrato.

distinto, anse a staffa, motivi fitomorfi e geometrici impressi a rullo sulla spalla; era stato inoltre restaurato in antico con quattro grappe metalliche. Un secondo esemplare che presentava un restauro in antico con grappe di piombo è stato rinvenuto nel vano D della casa III, 6, frammentato dalla spinta del crollo; al suo interno sono inoltre stati trovati diversi vasi, tra cui in particolare forme per attingere²⁹. Il vano N, destinato primariamente allo stoccaggio di derrate, viene edificato nel corso del III secolo a.C. nella porzione meridionale dell'*insula* III, a ridosso della casa III, 6. Al suo interno sono stati rinvenuti *in situ* quattro grandi contenitori, allineati lungo il muro ovest e collassati sotto la pressione del crollo della copertura³⁰.

Particolarmente interessanti risultano le case 1 e 2 dell'*insula* V che hanno restituito numerosi elementi che hanno fatto ipotizzare una vocazione produttiva dell'area. Nella casa V, 1, negli ambienti A e C, si sono infatti rinvenuti due *pressoria* in calcarenite, abbondanti frammenti ceramici riconducibili a forme per la conservazione e venticinque grandi contenitori, variamente disposti in entrambi i vani³¹. Grazie alle analisi sui residui organici dei due *pressoria* e di quattro grandi contenitori si è potuto constatare che tale struttura fosse impiegata per la produzione di olio³². Più difficile stabilire in quale parte del processo produttivo fossero impiegati i grandi contenitori che, per la loro versatilità, potevano essere funzionali sia a contenere la materia prima, sia il prodotto finito, sia l'acqua da utilizzare durante le attività di lavorazione³³. Vista la quantità di vasi per contenere attestati, si può sicuramente affermare che l'impianto di lavorazione non operasse a un semplice livello di sussistenza familiare, ma su più ampia scala designando a tale funzione una specifica area dell'abitato³⁴. I grandi contenitori rinvenuti in questi vani presentano il labbro variamente conformato, sia del tipo a colletto, sia del tipo estroflesso superiormente appiattito³⁵, confermando una convivenza delle tipologie anche nel medesimo contesto d'uso. Molto interessante risulta anche constatare che i grandi contenitori rinvenuti negli ambienti A e C di questa struttura, diversamente da quanto attestato per esempio nel vano A della casa III, 4, non erano sicuramente interrati³⁶.

²⁸ GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, p. 564; VAVALLE 2022, pp. 130-131.

²⁹ CIANCIO, GALEANDRO, PALMENTOLA 2009, p. 322; GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, p. 570.

³⁰ GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, p. 580.

³¹ GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, p. 572; STASI, TODISCO 2019; NOTARSTEFANO, STASI 2022, pp. 107-111.

³² NOTARSTEFANO, STASI 2022, pp. 111-116.

³³ NOTARSTEFANO, STASI 2022, p. 108.

³⁴ STASI, TODISCO 2019, p. 595; NOTARSTEFANO, STASI 2022, p. 111.

³⁵ Per le tipologie degli orli attestate nel sito di Jazzo Fornasiello si veda *infra* capitolo II.3.

³⁶ STASI, TODISCO 2019, p. 595.

I dati emersi dallo scavo della casa V, 2 hanno permesso di ipotizzare anche per questo complesso una vocazione artigianale, probabilmente con la funzione di *ergasterion* polifunzionale dove si effettuavano diverse lavorazioni a seconda delle necessità³⁷. Di particolare interesse è il ritrovamento in questo contesto di un grande contenitore che probabilmente raccoglieva l'acqua piovana direttamente dal tetto dell'ambiente H³⁸.

Anche nell'area del territorio Gravinese le attestazioni di pithoi sono numerose. A Botromagno, anche se le strutture di IV secolo a.C. sono difficilmente leggibili a causa della sovrapposizione di rifacimenti successivi, è stato possibile identificare un vano che ospitava un pithos alloggiato nel pavimento di argilla in associazione con un focolare, interpretato dagli scopritori come un contenitore per l'acqua³⁹. A ovest di Gravina, nell'insediamento di Piana San Felice negli strati di frequentazione di V e IV secolo a.C. frammenti di grandi contenitori risultano attestati in differenti vani, ma non è stato possibile identificare un ambiente con più alta concentrazione di pithoi che indiziasse uno specifico luogo deputato allo stoccaggio⁴⁰.

Grandi contenitori deputati alla conservazione di beni e risorse alimentari sono attestati anche in associazione con strutture sacre. Tra i contesti più interessanti si può citare il santuario di Serra Lustrante ad Armento che ha restituito numerose evidenze legate a questa forma ceramica, in particolare nel vano 4, una sala per banchetti, dove pithoi sono stati trovati in associazione con un focolare, e nell'ambiente 5, interpretato come magazzino⁴¹. I santuari erano infatti luoghi di approvvigionamento lungo le vie di scambio ed era perciò necessario che ci fossero abbondanti disponibilità alimentari. Pithoi di elevate dimensioni, forse connessi con attività rituali e impiegati come contenitori di acqua lustrale, sono stati trovati sulle terrazze lungo il percorso cerimoniale e nelle adiacenze della cisterna⁴². La possibile presenza di un magazzino è stata ipotizzata da M. Barra Bagnasco anche per il santuario di Chiaromonte dove sono stati rinvenuti circa ottanta esemplari distinti di pithoi in diversi contesti e riutilizzati come materiali da costruzione⁴³.

A Grumento, in località San Marco, è stata individuata, per le fasi di epoca preromana, la presenza di un luogo di culto legato a una divinità femminile connessa ai cicli della natura e all'acqua. L'attestazione di pithoi in questo contesto si può spiegare sia come contenitori per derrate, sia come recipienti connessi all'uso sacrale dell'acqua⁴⁴.

3.2 Il contenuto dei pithoi

Stabilire con certezza quale fosse il contenuto dei pithoi acromi è molto difficile, anche perché si può facilmente ipotizzare che esso cambiasse a seconda delle necessità di stoccaggio della comunità. Si è infatti visto che la produzione dei grandi contenitori coinvolgeva maestranze specializzate e prevedeva specifiche capacità tecniche, risultando dunque un processo piuttosto costoso e dispendioso; è quindi naturale pensare che una tale risorsa fosse costantemente sfruttata e potesse stoccare diverse tipologie di beni. A livello archeologico indagare queste variabili è molto difficile e, in alcuni siti, in occasione di specifici progetti di ricerca, si è scelto di integrare lo studio dei reperti e dei contesti con analisi delle

³⁷ IANNIBELLI 2022.

³⁸ GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, pp. 583-584.

³⁹ Botromagno 2000, pp. 143-147.

⁴⁰ COSSALTER 2017.

⁴¹ RUSSO TAGLIENTE 1995, p. 56.

⁴² RUSSO TAGLIENTE 1995, p. 94.

⁴³ BARRA BAGNASCO 2001, pp. 227, 230.

⁴⁴ BOTTINI 2005, p. 184; BOTTINI 2013, p. 180.

sostanze organiche in tracce⁴⁵. Si deve però sottolineare come anche questo tipo di analisi abbiano dei limiti. La gascromatografia riesce infatti a rintracciare sostanze, quali olio, vino o grassi, che penetrano e impregnano le pareti dei vasi, mentre non è ovviamente possibile identificare acqua o contenuti solidi quali ad esempio granaglie⁴⁶.

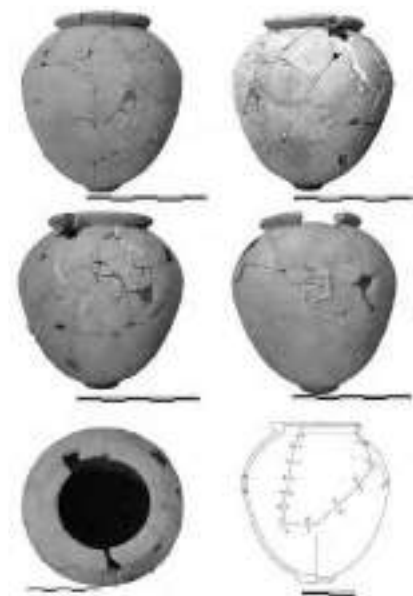


Figura 5. Difesa San Biagio, settore A. Foto consecutive del pithos ricostruito e disegno

Gli esami eseguiti sui campioni provenienti dal sito di Difesa San Biagio hanno permesso di stabilire che in entrambi i contenitori oggetto di studio fosse stato conservato vino; è stato inoltre possibile rilevare la presenza di resine di conifere che potrebbero essere servite sia per impermeabilizzare la superficie interna del vaso, sia per addolcire il vino (fig. 5)⁴⁷. Analoga presenza di vino è emersa dalle analisi condotte sui campioni di Torre di Satriano⁴⁸, mentre tracce di olio sono state riscontrate sui campioni provenienti dall'ambiente produttivo V, 1 della città bassa di Monte Sannace⁴⁹. Nello studio dei reperti provenienti da tale impianto artigianale, è stato inoltre ipotizzato di distinguere funzionalmente i grandi contenitori in base al diametro dell'orlo: quelli a bocca più ampia sarebbero deputati allo stoccaggio di acqua e prodotti aridi, mentre quelli di larghezza inferiore sarebbero stati utilizzati per liquidi⁵⁰.

In passato si era inoltre cercato di individuare una possibile diversificazione di utilizzo dei recipienti in impasto, rispetto ai pithoi acromi, che, per la loro foggatura massiccia, si presentano maggiormente resistenti alle spinte delle pressioni interne e appaiono più idonei a contenere liquidi⁵¹. Questo elemento da solo però non basta a escludere l'impiego anche come contenitori per derrate solide.

Grazie ad alcune peculiari attestazioni epigrafiche è possibile aggiungere qualche dato. A Serra di Vaglio è attestato un frammento di pithos che reca impresso sul collo un ramoscello di olivo e l'incisione della capienza che equivale a 12. Ipotizzando che l'unità di misura sia il metrete, si può calcolare che il pithos avrebbe potuto contenere 459 litri d'olio⁵². Su un frammento proveniente da San Felice, nel territorio gravinese, si trova impressa la lettera omicron che indicherebbe una capacità di 70 choes, equivalente a una misura compresa tra 175 e 280 litri⁵³. L'uso di imprimere il valore della capienza sull'orlo del contenitore potrebbe forse indiziare un uso commerciale di tali recipienti⁵⁴.

3.3 Il pithos come strumento del rito

Come si è visto⁵⁵, i pithoi sono documentati in ambiti sacri con funzione di contenitori per derrate o acqua lustrale. È possibile però rintracciare alcuni contesti in cui il pithos viene coinvolto in quanto vero

⁴⁵ Questo tipo di analisi è stato condotto in collaborazione con la Prof.ssa Silvia Bruni del Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Milano anche su otto campioni di pithoi provenienti dal sito di Jazzo Fornasiello oggetto del presente studio. Per i risultati si veda *infra* capitolo II.2, paragrafo 2.2.

⁴⁶ Derrate solide possono essere identificate in caso di ritrovamenti di contesti sigillati che conservano il contenuto originale del vaso.

⁴⁷ ROUBIS, PIGNATARO 2016, p. 137.

⁴⁸ LANZA, ZUCHTRIEGEL 2018, p. 358.

⁴⁹ NOTARSTEFANO, STASI 2022, pp. 111-116.

⁵⁰ STASI, TODISCO 2019, p. 593.

⁵¹ LANZA, ZUCHTRIEGEL 2018, p. 360.

⁵² GRECO 1996, p. 295.

⁵³ SMALL, SMALL 2022, p. 137.

⁵⁴ SMALL, SMALL 2022, p. 137.

⁵⁵ Si veda *supra* paragrafo 3.1.

e proprio strumento del rito. Tra questi, in area peuceta, si può citare l'abitato in località Castiglione a Conversano dove, alla fine del VI secolo a.C., è possibile rintracciare una delle più antiche attestazioni di rituali domestici in area indigena⁵⁶. In uno spazio aperto adibito a cortile, accanto a una struttura di blocchi e pietre interpretata come un altare per la presenza di ceneri, ossi animali e ceramiche fini, sono stati scavati dei pozzetti al cui interno erano posizionati dei pithoi che hanno restituito resti di animali sacrificati⁵⁷.

Un'attestazione proveniente dalla Collina del Serpente di Ascoli Satriano, in area daunia, testimonia il legame di questa forma ceramica con luoghi destinati allo svolgimento di pratiche cerimoniali. I rinvenimenti della Collina del Serpente hanno permesso di individuare un'area dal paesaggio fortemente ritualizzato dove, in una zona precedentemente destinata a sepolture di rango, vengono messi in opera un esteso tappeto musivo in ciottoli, che definiva una serie di percorsi cerimoniali, e numerosi edifici destinati allo svolgimento di culti⁵⁸. Frammenti di un pithos sono stati ritrovati nei pressi del mosaico nell'area a ridosso dello spazio funerario e abitativo, dove la pavimentazione a ciottoli presenta una zona a risparmio che crea un incasso semicircolare funzionale al posizionamento del grande contenitore⁵⁹. È interessante inoltre segnalare che, sempre nei pressi del tappeto musivo, è stato rinvenuto uno scarico di materiali riferibile all'abbandono del complesso obliterato e sigillato da uno strato di tegole, coppi e pithoi⁶⁰.

Volgendo lo sguardo alle città magnogreche, si possono individuare altre attestazioni sia a Eraclea, sia a Locri. Nell'*agorà* della città lucana sono stati infatti trovati dei *bothroi* riempiti con materiali di scarico dell'attività sacra tra cui sono anche dei pithoi. Gli scavatori sottolineano come i frammenti provenienti da tali fosse siano quasi sicuramente materiale sacro poiché la chiusura del contesto è stata sigillata con il sacrificio di un piccolo volatile⁶¹. A Locri, delle fosse con pithoi, datate al IV-III secolo a.C., sono state ritrovate nei pressi della teca di Zeus *Olympios* da cui provengono le tavolette bronzee. Le quattro cavità ricavate dal banco in arenaria si presentavano allineate e contenevano uno o più pithoi interrati. In particolare nella fossa I è stato rinvenuto un pithos che mostrava un restauro antico con numerose grappe in piombo⁶². Dal momento che all'interno dei vasi sono stati trovati semi carbonizzati e ossa animali, è stato ipotizzato che questo apprestamento fosse funzionale alla conservazione delle offerte donate al santuario o dei prodotti dei terreni di proprietà del dio⁶³.

Diversi esempi provengono anche da contesti di ambito italico. A Pontecagnano, nel santuario settentrionale, per la fase arcaica e tardo-arcaica sono stati trovati, infissi nel terreno, colli di pithoi, grosse olle prive della metà inferiore ed elementi cilindrici o lievemente troncoconici, tutti rinvenuti privi di materiali al loro interno⁶⁴. È stato dunque ipotizzato che possano essere collegati a rituali per divinità ctonie, "punti di 'dialogo' con il mondo sotterraneo, verosimilmente attivi nelle due direzioni, verso il sottosuolo e dal sottosuolo"⁶⁵. Gli spazi delimitati creati dai colli dei pithoi si è supposto che possano essere specifici luoghi destinati alle manifestazioni del mondo catactonio e che gli oggetti cilindrici possano essere funzionali ad accogliere un'offerta che però veniva poi dispersa nel terreno⁶⁶. Un'altra situazione analoga è rintracciabile a Volterra, nel santuario dell'acropoli, dove nel recinto III i livelli di

⁵⁶ RUSSO 2010, p. 614.

⁵⁷ RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 71.

⁵⁸ Per la descrizione dettagliata del contesto FABBRI, OSANNA 2005; OSANNA 2008.

⁵⁹ OSANNA 2008, p. 166.

⁶⁰ FABBRI, OSANNA 2005, pp. 217-218.

⁶¹ PIANU 2002, p. 17.

⁶² CARDOSA, BARELLO 1996, pp. 69-70; PARISI 2017, pp. 286-288.

⁶³ PARISI 2017, pp. 287-288.

⁶⁴ BAILO MODESTI *et alii* 2005, p. 583.

⁶⁵ BAILO MODESTI *et alii* 2005, p. 583.

⁶⁶ BAILO MODESTI *et alii* 2005, p. 583.

frequentazione del III-I secolo a.C. hanno restituito apprestamenti di tipo ctonio tra cui possiamo citare la presenza di “un dolio interrato fino all’imboccatura circondato da un’area lastricata con tegole e privato intenzionalmente del fondo, così da creare un condotto per veicolare le offerte nel cuore della terra.”⁶⁷.

In ambito laziale si possono citare altri due contesti molto interessanti. A Roma, nel santuario delle *Curiae Veteres* tra il VI e il III secolo a.C., si attestano degli specifici rituali che coinvolgono i dolia in occasione della loro dismissione nell’ambito di una risistemazione del santuario in relazione a un rito di espiazione; i vasi infatti, dopo aver subito una frantumazione intenzionale, sembra che abbiano ricevuto una deposizione rituale⁶⁸. A *Praeneste*, nel santuario presso S. Lucia, è stato ritrovato un pithos, sempre privo del fondo, dalla cui bocca probabilmente usciva un tubulo. All’interno del grande contenitore, sono stati rinvenuti lucerne, pesi da telaio un ago crinale, due placchette in terracotta e diversi recipienti sia in ceramica fine, sia in ceramica d’uso che comprendono forme potorie e forme per la preparazione e il consumo di cibo. Si segnala inoltre la presenza all’interno del pithos di olle in impasto piene di ceneri e ossa di ovicapri e giovani suini semi-combuste⁶⁹.

Per la Peucezia non si trovano altre attestazioni di utilizzo dei grandi contenitori acromi in questo senso, ma a Monte Sannace è possibile identificare un contesto peculiare che ha restituito indizi di una ritualità affine di carattere domestico che coinvolge però una grande olla a fasce e delle olle in impasto. Nell’area della città bassa, nella seconda metà del IV secolo a.C., tra le *insulae* III e V, è possibile individuare un’area aperta, priva di strutture, delimitata a est e ovest da due ambienti affini, il vano E dell’edificio III, 3 e il vano P dell’edificio V, 3, che presentano entrambi un’anomala pianta quadrata e si affacciano sulla “piazza”; tali ambienti non hanno funzione né abitativa, né produttiva, ma fungevano probabilmente quali luoghi di aggregazione della comunità⁷⁰. Nell’ambiente P in particolare, negli strati databili poco dopo la metà del IV secolo a.C., è stata rinvenuta una grande olla a fasce capovolta con l’imboccatura infissa nel terreno (fig. 6), mentre nell’ambiente E, ai quattro angoli del vano, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., erano state posizionate quattro olle in impasto, ancora una volta capovolte, due delle quali prive di parte del corpo (fig. 7)⁷¹.

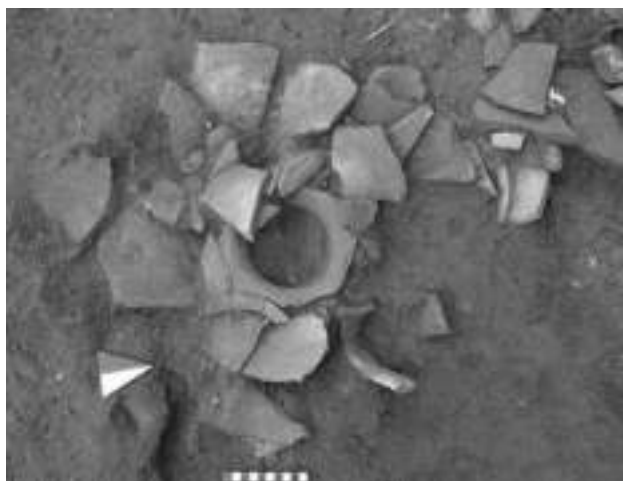


Figura 6. Monte Sannace, edificio V, 3, ambiente P. Olla a fasce ritrovata capovolta.



Figura 7. Monte Sannace, edificio III, 3, ambiente E. Olla in impasto ritrovata capovolta.

⁶⁷ BONAMICI, ROSSELLI, TACCOLA 2017, p. 57.

⁶⁸ VIVONA 2022, p. 557.

⁶⁹ DEMMA 2021, p. 119.

⁷⁰ PALMENTOLA 2023, pp. 45-46.

⁷¹ FERRETTI, MATICHECCHIA, PALMENTOLA 2022.

3.4 Rifunionalizzazioni e riutilizzi

Il pithos, oltre agli usi fin qui analizzati, che vedono il suo utilizzo come recipiente ceramico in quanto tale, era spesso reimpiegato anche dopo la sua destrutturazione. Infatti, una volta che non era più possibile ripararlo per continuare a servirsene come contenitore, in virtù del suo ingombro e della sua massa, anche in frammenti poteva essere funzionale ad altri usi e adattato come materiale da costruzione. I riutilizzi sono molteplici: tra questi si può per esempio citare l'impiego di frammenti di grandi contenitori nell'*emplecton* di muri come a Torre di Satriano⁷² oppure l'utilizzo delle parti del vaso spezzate come piano refrattario di un focolare. Di particolare interesse è il ritrovamento all'Incoronata di un apprestamento dal profilo rettangolare composto da frammenti di pareti di un grande contenitore, disposti a terra di piatto, interpretato come focolare grazie ai risultati delle analisi archeometriche⁷³.

Reimpieghi di questa forma ceramica sono attestati anche nelle città della Magna Grecia. In particolare a Locri, in diverse aree dell'abitato, sono state rinvenute le parti superiori di pithoi spezzati e interrati. Tali apprestamenti sono stati spiegati come parte di un sistema di drenaggio e smaltimento delle acque piovane, anche se, in alternativa, è stata avanzata l'ipotesi che potessero essere utilizzati come contenitori per fiori⁷⁴.

Un riutilizzo peculiare, ma ben attestato sia nelle fonti iconografiche⁷⁵, sia in contesti archeologici è quello di servirsi della imboccatura ritagliata del pithos come vera del pozzo. Probabilmente questo reimpiego era incoraggiato dalla morfologia del vaso che era già foggato pensando alla necessità di rendere fruibile il contenuto interno attraverso l'azione di attingere. Tra le diverse attestazioni, si possono ricordare i frammenti di dolio ritagliati ritrovati a Pyrgi e attribuiti al pozzo S⁷⁶ e il pithos con coperchio reimpiegato a Fratte nell'area artigianale⁷⁷.

Interessanti casi di riutilizzo dei dolia sono stati documentati anche a Roma nel santuario delle *Curiae Veteres* tra il VI e il III secolo a.C. In questo contesto è infatti attestato sia l'impiego quali vere del pozzo delle imboccature dei vasi ritagliati all'altezza del collo - dato confermato dai segni delle corde individuabili sulla superficie interna dell'orlo - sia l'uso dei frammenti di pareti in apprestamenti funzionali, quale un forno per la lavorazione del ferro⁷⁸.

⁷² SERIO 2009, p. 121.

⁷³ DENTI 2020, pp. 206-207.

⁷⁴ *Locri Epizefiri* II, p. 19; *Locri Epizefiri* III, pp. 12-13.

⁷⁵ Si veda *supra* capitolo I.2, paragrafo 2.7.

⁷⁶ *Pyrgi* 1992, p. 74.

⁷⁷ PONTRANDOLFO, SANTORIELLO 2011, p. 131.

⁷⁸ VIVONA 2022, p. 557.

Appendice. L'olla a colletto in contesto necropolare⁷⁹

Le olle sono una forma vascolare tipica nel mondo indigeno dalla differente morfologia, che possono essere prodotte in diverse classi di materiali e con molteplici usi, accomunati da una basilare funzione di contenere. In ambito enotrio, daunio e peuceta, tra le diverse tipologie di olle attestate, sono documentate anche olle con labbro cosiddetto “a colletto” che possono essere considerate una sorta di miniaturizzazione dei contenitori per derrate di grandi dimensioni⁸⁰. Come si vedrà dettagliatamente in seguito⁸¹, quale discrimine tra i pithoi e le olle con labbro a colletto è stato usato lo spessore delle pareti che non è mai, per le olle, superiore a 1,5 cm. Le forme miniaturistiche sono spesso ricollegate a un significato rituale, non avendo nessuna apparente funzione pratica⁸².

Questa specifica tipologia di vaso in ambito enotrio e daunio è particolarmente ben attestata in ambito necropolare, mentre non si rintraccia il medesimo costume funerario in ambito peuceta. Il dato risulta ancor più interessante se si considera che, diversamente da quanto documentato nella tradizione ellenica, nel mondo indigeno del sud Italia il vaso utilizzato di preferenza per le sepolture a *enchytrismòs* è l'olla in impasto⁸³. L'olla acroma nella cultura indigena assume sicuramente un ruolo significativo, vista la sua persistenza in ambito funerario fino al III secolo a.C. Nella composizione del corredo non viene mai del tutto sostituita dalla corrispettiva forma ellenica, il cratere, mentre risulta ben attestata una compresenza delle due tipologie vascolari. È probabile che all'olla, soprattutto in una fase iniziale⁸⁴, fosse attribuito il significato di contenitore per derrate solide, quali granaglie, e in quanto tale servisse a rendere manifesta la ricchezza e l'importanza sociale del defunto⁸⁵. Oltre all'associazione attestata a Oppido Lucano con piatti⁸⁶, forme ceramiche destinate al consumo di cibo solido, un indizio in questo senso si può rintracciare nella morfologia dell'orlo affine al pithos, di cui l'olla appare quasi quale una versione miniaturizzata e simbolica.

L'olla acroma risulta però spesso associata nei contesti funerari a vasi per attingere e bere, quale una tazza-attingitoio, deposta all'interno del vaso, motivo per cui si è anche supposta una sua funzione di contenitore di liquidi⁸⁷. A sostegno di questa idea F. Colivicchi sottolinea “il fatto che negli ambienti più ‘ellenizzati’ il cratere possa sostituire l'olla sembra negare che questa fosse un contenitore per acqua o granaglie. Appare infatti molto difficile accettare che il simposio ‘alla greca’, o comunque una forma di consumo ritualizzato del vino che assume come riferimento il simposio e adotta il suo vaso-simbolo, possa aver cancellato e sostituito nel rituale funerario pratiche che avrebbero invece riguardato l'acqua o le granaglie, un ambito profondamente diverso. La sostituzione si può ammettere solo fra oggetti diversi che svolgono una funzione analoga”⁸⁸. Bisogna però tenere anche presente che l'olla acroma, in quanto forte elemento identitario tradizionale e simbolo di appartenenza al contesto culturale, non viene mai del tutto sostituita dal cratere e, come detto, permane nei corredi fino al III secolo a.C. La spiegazione di questo fenomeno di conservatorismo potrebbe però spiegarsi anche pensando che a diversi tipi di olla corrispondessero diversi significati rituali che hanno appunto permesso la continuità di vita della forma

⁷⁹ Il presente paragrafo non ha la pretesa di esaurire la ricerca su questa vasta classe di materiali, ma soltanto fornire alcuni spunti che sono emersi durante lo studio dei grandi contenitori acromi.

⁸⁰ Per la definizione della tipologia e la disamina delle attestazioni si veda *infra* capitolo II.3.

⁸¹ Si veda *infra* capitolo II.3, paragrafo 3.2.

⁸² LAMBRUGO 2004, p. 46; BARFOED 2018, p. 117.

⁸³ Piuttosto rari sono i casi di utilizzo di altri contenitori, quali olle a fasce o geometriche, per cui si rimanda a LAMBRUGO 2014, p. 62). L'usanza di non seppellire di norma all'interno dei vasi per derrate è attestata nel sud Italia anche nell'Età del Bronzo; non sono infatti attestati casi di inumazione all'interno di dolia cordonati (SCHIAPPELLI 2015, p. 231).

⁸⁴ BOTTINI 1982, p. 85.

⁸⁵ *Forentum* I, p. 277, nota 26.

⁸⁶ LISSI CARONNA 1983, p. 257.

⁸⁷ DE JULIIS 1973, p. 394; MERTENS 1995, p. 78; MITRO, NOTARANGELO 2016, p. 130.

⁸⁸ COLIVICCHI 2004, p. 36.

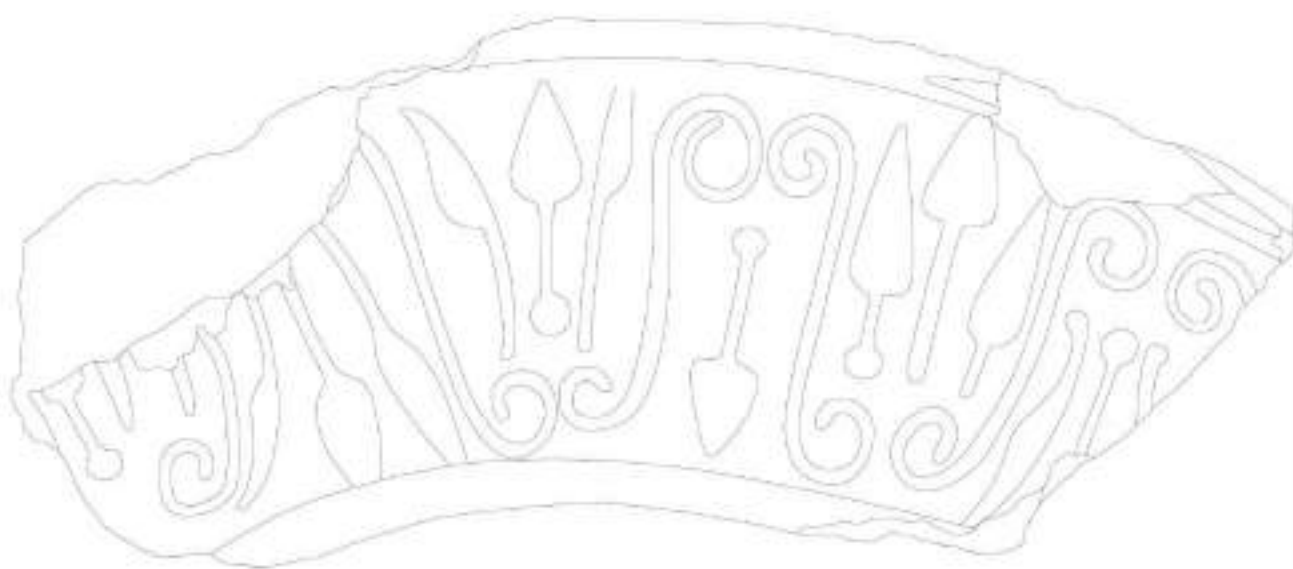
vascolare e la sua compresenza a fianco del cratere. Questo differente valore cultuale potrebbe proprio essere il legame dell'olla con la ricchezza agricola e il suo valore in quanto strumento di conservazione di derrate, espressione della prosperità del defunto.

Un altro elemento importante è la disposizione dell'olla all'interno della sepoltura che è nella maggior parte dei casi posizionata ai piedi del defunto. Poiché non c'è nessun indizio che permetta di ipotizzare una motivazione funzionale per questa usanza, si può giustamente supporre che l'origine di questo *modus operandi* sia da ricercare in specifiche pratiche rituali che però ci sfuggono⁸⁹.

⁸⁹ BOTTINI 1982, p. 85, nota 8.

PARTE II

Il caso studio di Jazzo Fornasiello



1. Il sito di Jazzo Fornasiello¹

Il sito di Jazzo Fornasiello si trova lungo la SP 230 al confine tra i comuni di Gravina in Puglia e Poggiorsini. Il nome della località deriva dalla presenza di un edificio settecentesco destinato al ricovero del bestiame, lo jazzo appunto, costruito ai piedi del Monte Fornasiello. La frequentazione di epoca antica non ha interessato la sommità dei rilievi e per l'insediamento è stata scelta un'area ai piedi del costone murgiano, in una conca riparata dai venti, che però si pone in una posizione dominante lungo la fossa Bradanica. L'abitato di Jazzo Fornasiello rientra in una rete di insediamenti rurali sparsi secondo una disposizione pagano-vicanica

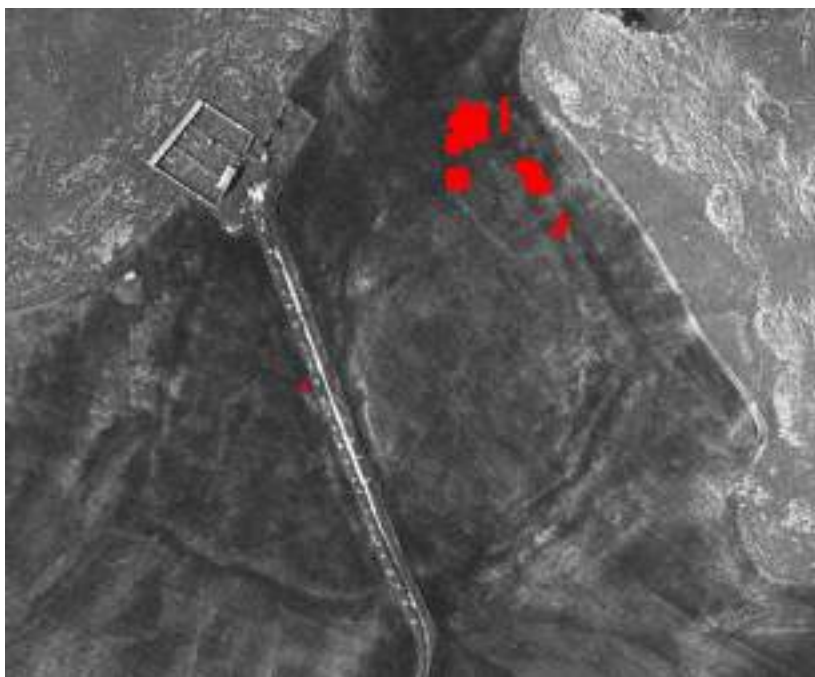


Figura 1. Fotografia aerea di Jazzo Fornasiello con il posizionamento di tutti i saggi eseguiti aggiornati al 2022.

che gravitavano intorno al centro principale di Botromagno/*Silbion*². Molti di questi centri non sono stati ancora indagati in estensione con scavi stratigrafici, ma sono stati soltanto localizzati da Peter Vinson grazie a un'importante campagna di *survey*³. Nuovi dati aggiornati, che confermano le modalità insediative dell'area, derivano da più recenti ricognizioni⁴ e dai numerosi interventi di archeologia preventiva che si sono resi necessari a causa dell'installazione di impianti eolici. Il sito, che si estende per 10 ettari, vede una prima frequentazione nell'Età del Bronzo, ma è tra il VI e i primi decenni del III secolo a.C. che si attesta la vita del villaggio di cultura peuceta (fig. 1). Nonostante le campagne di scavo condotte abbiano portato alla luce una minima parte dell'estensione totale, si è potuta ricostruire una distribuzione topografica dell'abitato di tipo diffuso, ben attestato in Peucezia, dove si alternano nuclei abitativi e artigianali, spazi liberi e piccole necropoli familiari⁵. In tutte le strutture indagate, è stato inoltre possibile distinguere due fasi di vita: una databile al VI secolo a.C. e una successiva che va dal V all'inizio del III secolo a.C. Della prima frequentazione rimangono pochi elementi residuali, visto l'insistere delle successive strutture in pietra su quelle precedenti. Tutte pertinenti alla fase arcaica sono le tombe a inumazione di adulti, rinvenute nelle vicinanze dei complessi abitativi⁶.

¹ Gli scavi a Jazzo Fornasiello sono svolti da un'*équipe* dell'Università degli Studi di Milano sotto la direzione delle Prof.sse M. Castoldi e C. Lambrugo in regime di concessione ministeriale e in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari.

² PACE 2017a, p. 10.

³ VINSON 1972.

⁴ SMALL 2014; SMALL, SMALL 2022.

⁵ LAMBRUGO 2020a.

⁶ CASTOLDI 2014.

1.1 Inquadramento geomorfologico

Sotto il profilo geologico il sito di Jazzo Fornasiello si colloca al passaggio tra l'Alta Murgia e la Fossa Bradanica, le due strutture geomorfologiche più importanti dell'area⁷. Le Murge sono un vasto altopiano allungato, che si sviluppa parallelamente alla Fossa Bradanica; verso l'Adriatico, degradano sino al livello del mare, mentre sul versante opposto risultano caratterizzate da un'estesa scarpata. Formatesi durante il Cretaceo dal sollevamento della piattaforma carbonatica apula, sono costituite principalmente da rocce calcaree delle formazioni del Calcare di Bari e del Calcare di Altamura⁸, con presenza di depositi di "terra rossa". La definizione di terra rossa è usata di norma in pedologia per indicare un terreno di natura siltoso-sabbioso che deriva dal disfacimento dei calcari. Le componenti principali sono minerali argillosi, come illite e caolinite, e ossidi o idrossidi di ferro con quantità minori di quarzo, feldspati, mica e raramente pirosseni, mentre scarsi risultano i carbonati⁹.

La Fossa Bradanica è un'ampia depressione tettonica che si sviluppa da Termoli a Nord fino al Golfo di Taranto a Sud, originatasi a partire dal Pliocene in concomitanza con il processo di subduzione verso ovest della placca apula. È colmata da sedimenti stratificati di età plio-pleistocenica di diversa natura a seconda delle differenti modalità di accumulo. Si trovano infatti sia depositi sabbioso-conglomeratici, sia sedimenti argilloso-siltosi. Quest'ultimi in particolare sono noti come "argille subappennine" e sono in prevalenza argille e argille marnose, più o meno siltose. Dal punto di vista della composizione mineralogica sono caratterizzate in particolare da minerali della argille, calcite (fossili e litoclasti), quarzo e feldspati¹⁰.

Come già detto, l'abitato si colloca ai piedi del versante SE del Monte Fornasiello, in una declivio con pendenze comprese fra 3° e 15°, delimitato a NO e a NE dai versanti rocciosi della Murgia, caratterizzata da una serie di valli incise nel margine dell'altopiano. La conca ha una superficie pendente verso SO che si inserisce tra le due ampie conoidi alluvionali presenti appena a nord del Monte Fornasiello e a sud del sito¹¹. La composizione del terreno appare superficialmente limosa, ma con un abbondante apporto di elementi grossolani quali ciottoli e blocchi calcarei dalla composizione analoga a quella delle rocce murgiane adiacenti. La concentrazione della componente grossolana varia nelle diverse aree del sito e si trova con maggiore abbondanza nel settore di SE in corrispondenza della conoide meridionale.

1.2 Le prime indagini della Soprintendenza Archeologica della Puglia

Le indagini archeologiche a Jazzo Fornasiello hanno preso l'avvio a seguito della costruzione, da parte del proprietario del terreno, nel 2004 di un capannone adibito a deposito di attrezzi agricoli, per cui fu praticato un profondo sbancamento nel terreno per livellare l'area che portò all'esposizione di tre sepolture a *enchytrismòs* e di una ricca tomba a fossa. Questo evento comportò l'intervento dell'allora Soprintendenza Archeologica della Puglia unitamente ai Carabinieri della stazione di Poggiorsini ed ai Carabinieri del Nucleo Tutela del Patrimonio Artistico di Bari, che imposero il fermo ai lavori e bloccarono la costruzione prevista del secondo fabbricato che avrebbe dovuto affiancare quello già esistente¹². Le indagini di superficie nell'area limitrofa mostrarono come a seguito dei lavori agricoli fossero stati esposti abbondantissimi materiali archeologici pertinenti sia a laterizi e ceramica comune sia a ceramica fine da mensa. Evidenze chiare di strutture murarie in pietra si potevano inoltre leggere nella sezione praticata per il posizionamento del capannone¹³.

⁷ AMICONE 2014.

⁸ LUPERTO SINNI 1996.

⁹ DELL'ANNA, DI PIERRO, QUAGLIARELLA ASCIANO 1973.

¹⁰ DELL'ANNA, LAVIANO 1991.

¹¹ Si veda la Carta Geologica d'Italia 1:100.000, F° 188 "Gravina di Puglia" (AZZAROLI *et Alii* 1968)

¹² CANOSA 2014, p. 12.

¹³ CANOSA 2014, p. 12.

I dati provenienti dal terreno furono poi integrati con le fotografie aeree dell'area scattate negli anni '90 dall'AIMA che mostravano chiaramente la presenza di una traccia circolare al cui interno era possibile identificare i segni di alcune strutture. Constatata l'ampia estensione e la potenzialità del sito, la Soprintendenza diede inizio a dei saggi di scavo stratigrafico che fornissero dati più accurati finalizzati al provvedimento di tutela da imporre sul sito. Si susseguirono dunque due brevi campagne di indagine, la prima nel 2006 e la seconda nel 2008. La prima campagna si estese per un'area di 5x5 metri localizzata in prossimità della strada di accesso allo jazzo che divide in due parti la superficie interessata dalle evidenze archeologiche. Il saggio fu diretto dalla Dott.ssa Maria Giuseppina Canosa in collaborazione con la Dott.ssa Lucia Ricciardi della Società ADRIAS e i materiali furono studiati, in occasione della tesi di laurea magistrale, dalla Dott.ssa Sara Franco. La trincea di scavo confermò un'abbondante attestazione di materiali databili tra il VI e il V secolo a.C., permettendo di ipotizzare una struttura abitativa composta da nuclei sparsi, ciascuno dotato di una piccola necropoli familiare¹⁴.

La campagna del 2008 comprese sia il recupero delle sepolture ad *enchytrismòs* e della tomba a fossa messi in luce dal taglio per il capannone, sia lo scavo di un saggio lungo 40 metri situato nell'area nord est dell'abitato che intercettò una struttura abitativa che venne denominata Casa dei Dolii¹⁵. Di particolare interesse risultò essere la tomba a fossa bisoma, chiusa da lastroni, databile alla metà del VI secolo a.C. che restituì un ricco corredo dotato di ornamenti in argento, bronzo, ferro e ambra¹⁶.

1.3 Lo scavo della Casa dei Dolii (2009-2013)

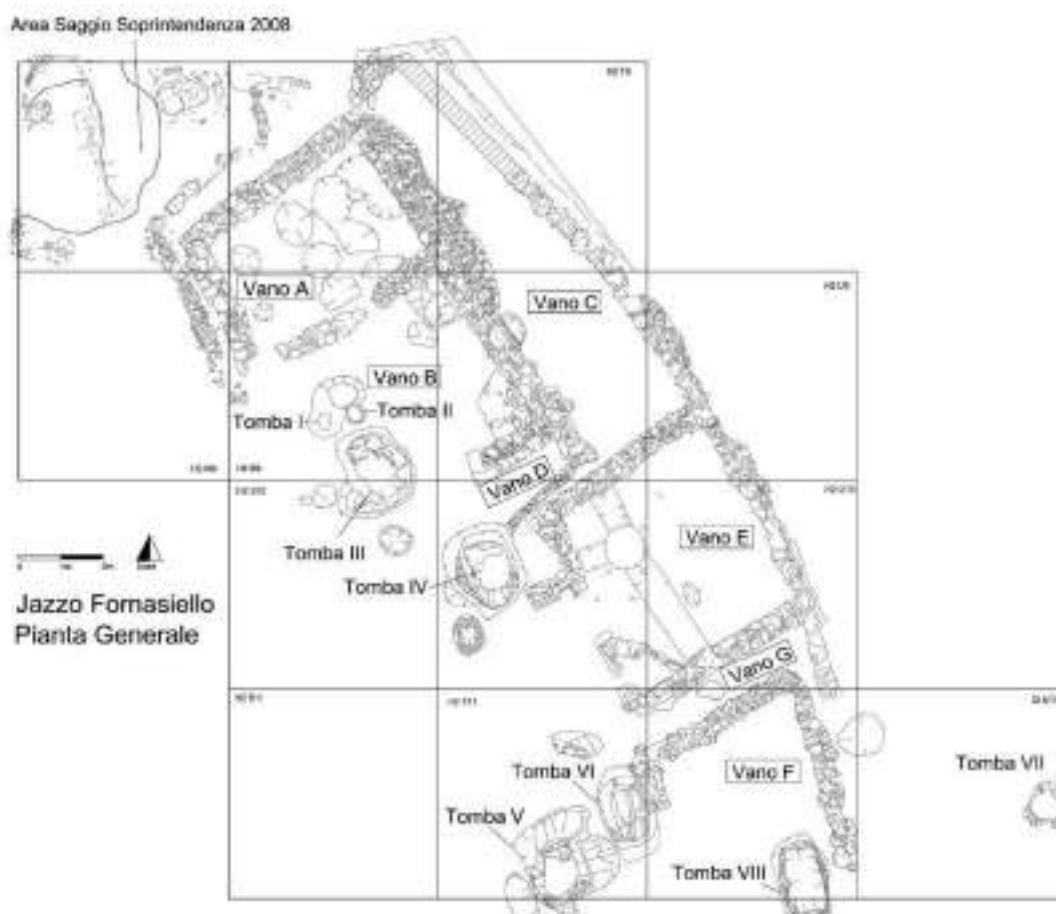


Figura 2. Jazzo Fornasiello. Casa dei Dolii, pianta generale.

¹⁴ CANOSA 2014, p. 15.

¹⁵ I materiali provenienti da queste sepolture e dal saggio 1 presso la Casa dei Dolii sono attualmente in corso di studio da parte della Dott.ssa Francesca Di Giacomo.

¹⁶ CANOSA 2014, pp. 16-18.

Vista l'importanza dei risultati ottenuti dalle prime campagne di scavo, dal 2009 la Soprintendenza Archeologica della Puglia affidò il proseguo delle ricerche alla missione dell'Università degli Studi di Milano diretta dalla Prof.ssa Marina Castoldi. Nei primi anni, le indagini dell'ateneo milanese si concentrarono proprio sull'area della Casa dei Dolii con l'apertura di un ampio saggio, denominato Saggio S, dando così continuità agli studi iniziati dalla Soprintendenza.

Gli scavi stratigrafici in questa zona, susseguitisi con annuali campagne di scavo dal 2009 al 2013, hanno portato alla luce un edificio composto da sette distinti vani - denominati con le lettere alfabetiche da A a G - che si estendeva per 24 metri in direzione NO-SE e 10 metri in direzione opposta¹⁷. Le strutture documentate, come si verificherà anche per il Complesso Alfa¹⁸, presentavano muri con un alzata completamente in pietra su cui si impostava un tetto di tipo laconico con tegole e coppi. L'arco cronologico di frequentazione dell'area è compreso tra il VI e il IV secolo a.C. (fig. 2).

Tra le evidenze riconducibili alla più antica fase di vita nell'area si possono citare un *enchytrismòs* e cinque tombe a fossa - di cui una bisoma e le altre monosome - scavate nel banco roccioso e profonde tra i 2 e i 2,5 metri. Tutte le sepolture sono state rinvenute violate da scavi clandestini, ma in base ai materiali residui è stato possibile datarle tra la prima metà del VI e l'inizio del V secolo a.C. A questa prima fase è riferibile anche una lunga struttura muraria, USM 43, costruita in grossi blocchi calcarei e databile alla metà del VI secolo a.C., che fungeva da muro di contenimento del pendio.

Dal secondo quarto del V secolo a.C., davanti al muro di contenimento, viene costruita la Casa dei Dolii, una struttura abitativa il cui piano d'uso insiste direttamente sul banco roccioso, le cui irregolarità furono appositamente spianate, riempiendole con frammenti ceramici della fase di frequentazione precedente. Tra i materiali provenienti dagli strati di livellamento, vale la pena citare alcuni oggetti quali tre scodelloni



Figura 3. Casa dei Dolii, l'ambiente A a fine scavo.

e un kalathiskos a fasce, una brocchetta e uno skyphos a vernice nera frantumati al momento del seppellimento e redistribuiti in diverse fosse che fanno pensare a un possibile rito di fondazione¹⁹. L'edificio in questa fase si compone di un unico ambiente chiuso, denominato A (fig. 3), di forma rettangolare di circa 15 m², il cui muro di fondo, USM 58, correndo parallelo al muro di contenimento, va a formare un porticato con tramezzi in muratura e tetto a spiovente unico, sorretto sulla fronte da almeno quattro pali lignei²⁰.

¹⁷ CASTOLDI *et Alii* 2014, p. 24. I dati di scavo sulla Casa dei Dolii sono tratti, oltre che dalle pubblicazioni in merito (*Un abitato peuceta* 2014; *I peuceti a Jazzo Fornasiello* 2017), dall'archivio di scavo dell'Università degli Studi di Milano e sono il frutto del lavoro di tutta l'*équipe* impegnata nelle indagini del sito dal 2009 al 2013 sotto la direzione scientifica delle Prof.sse Marina Castoldi e Claudia Lambrugo.

¹⁸ Si veda *infra* capitolo II.2.

¹⁹ PACE 2017b; PACE 2019a.

²⁰ CASTOLDI *et Alii* 2014, p. 27.

Successivamente, nel corso del V secolo a.C., si attesta la risistemazione di tutta la struttura a causa del crollo di una parte del grosso muro di contenimento, USM 43, che viene infatti tamponato. Parte del muro, USM 58, viene asportato così da ricavare un nuovo ambiente chiuso, il vano E, che usa il muro di contenimento come muro di chiusura del lato est. Poco più a sud viene inoltre edificato *ex novo* l'ambiente F che risulta separato dal vano E soltanto da uno stretto passaggio denominato G²¹. A nord del vano E è stata invece rinvenuta una canaletta, realizzata con laterizi posti di piatto, che doveva raccogliere le acque meteoriche in caduta dalle falde dei tetti e convogliarle probabilmente verso una fossa foderata con pietre e ciottoli (fig. 4)²². Anche in questa fase l'area aperta riparata dalla tettoia, vano B, continua a essere impiegata quale zona per attività produttive, dato confermato dal rinvenimento di una banchina che fungeva da piano di lavoro. Nell'angolo settentrionale dell'ambiente è stata inoltre rinvenuta una



Figura 4. Casa dei Dolii, la canaletta US 176.

concentrazione di frammenti di grandi contenitori pertinenti ad almeno due individui distinti, probabilmente funzionali alla raccolta d'acqua, vista la loro collocazione al di sotto di una tettoia aperta e facilmente accessibili²³.

Con la fine del V secolo a.C. la Casa dei Dolii viene abbandonata, anche se l'abitato continua la sua vita in altre aree come nell'adiacente zona del Complesso Alfa. Considerata la scarsità di laterizi rinvenuti negli strati di crollo, si è ipotizzato che la copertura di tegole sia stata smantellata volontariamente e, forse, reimpiegata in altre strutture limitrofe²⁴.

²¹ CASTOLDI *et Alii* 2014, pp. 27-28.

²² CASTOLDI *et Alii* 2014, p. 28.

²³ CASTOLDI *et Alii* 2014, p. 30.

²⁴ CASTOLDI *et Alii* 2014, pp. 30-31.

2. Il Complesso Alfa

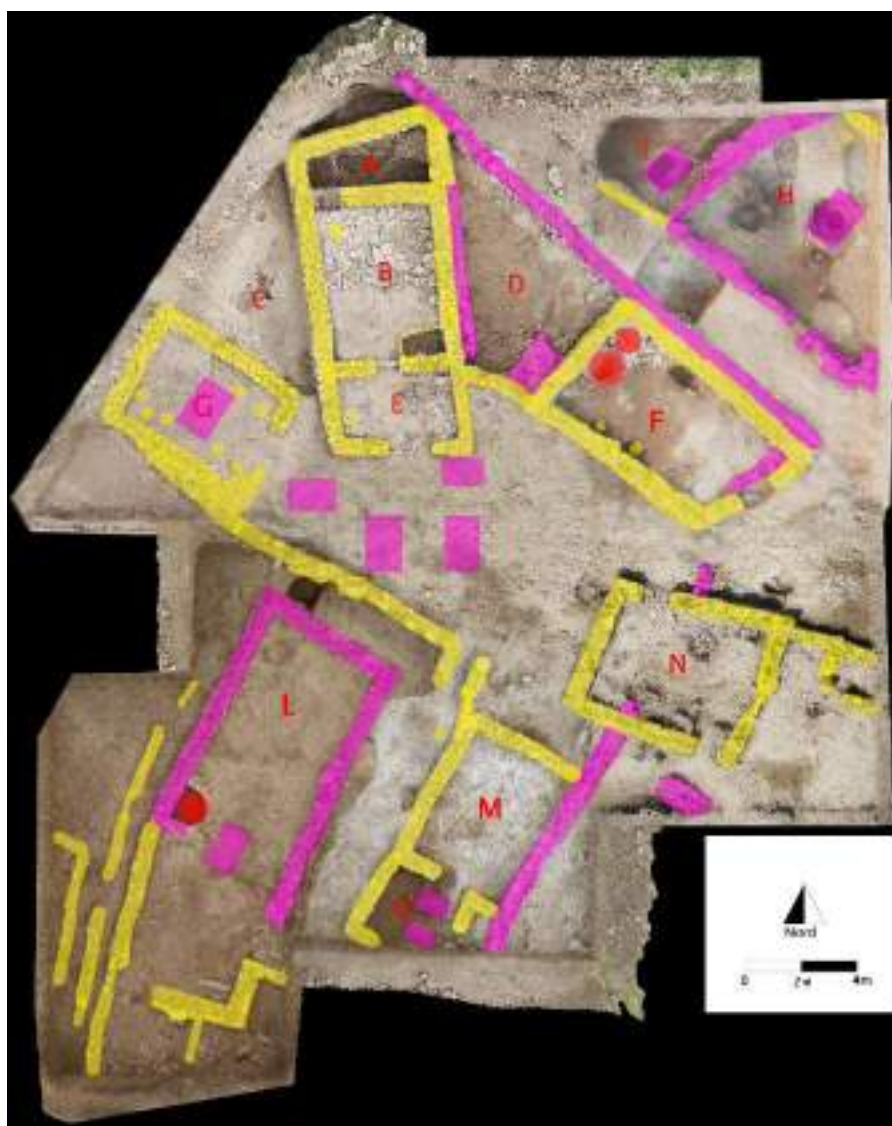


Figura 1. Il Complesso Alfa con gli ambienti A-O (in rosa i muri arcaici, in giallo i muri di IV secolo a.C.)

presentavano muri con un alzata completamente in pietra su cui si impostava un tetto di tipo laconico con tegole e coppi. Il presente lavoro prende in analisi i dati riguardanti i grandi contenitori acromi emersi dal Complesso Alfa fino alla campagna 2019, quando i lavori sono stati interrotti a causa dell'emergenza pandemica².

A partire dal 2011, gli scavi a Jazzo Fornasiello, condotti dall'*équipe* dell'Università degli Studi di Milano sotto la direzione scientifica delle Prof.sse Marina Castoldi e Claudia Lambrugo, si sono spostati nell'area del saggio W, adiacente allo scasso eseguito per la costruzione del capannone. Da queste indagini sono emerse diverse strutture che, benché sembrino agglomerate in modo disordinato, sono risultate legate topograficamente e funzionalmente (fig. 1). Si è potuto constatare, con l'approfondimento delle ricerche, che tali vani gravitano attorno a uno spazio vuoto centrale che costituisce una sorta di piazza e svolgono funzioni diverse, ma tra loro complementari. All'insieme di questi ambienti si è dato il nome convenzionale di Complesso Alfa¹. Le strutture documentate nel Complesso Alfa, diversamente da quanto comunemente attestato in Peucezia,

¹ Per una prima presentazione delle strutture del Complesso Alfa si veda *I Peuceti a Jazzo Fornasiello* 2017.

² Non è stato possibile includere i dati delle ultime due campagne di scavo svolte nel 2022 e nel 2023 in quanto il presente studio si trovava in una fase già avanzata dei lavori. Alcuni frammenti che presentavano caratteristiche particolarmente significative per la ricostruzione delle modalità di produzione dei pithoi sono stati inclusi nel catalogo e si trovano in calce ad esso come *addenda*.



Figura 2. L'area nord del Complesso Alfa. In evidenza in rosa le strutture arcaiche.

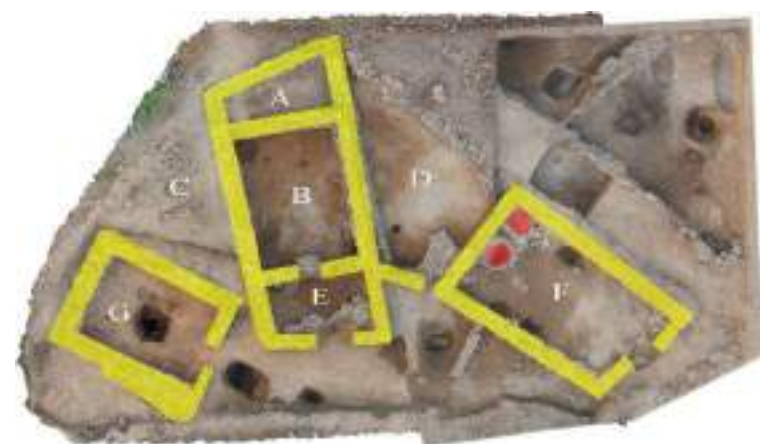


Figura 3. L'area nord del Complesso Alfa. In evidenza in giallo le strutture di IV secolo a.C.

Nella zona si attesta una prima frequentazione di epoca arcaica, databile dalla seconda metà del VI fino all'inizio del V secolo a.C., indiziata dalla presenza di sepolture ad inumazione di adulti, *enchytrismo* infantili e lacerti murari di un'abitazione (fig. 2). L'area viene in seguito ampiamente rimaneggiata per far posto alle nuove costruzioni di IV secolo a.C. che reimpiegano in alcuni casi parte dei muri precedenti (fig. 3). Durante questa seconda fase il Complesso Alfa si compone di un edificio centrale tripartito, che comprende, dall'ingresso verso il fondo, gli ambienti E, B e A, e una serie di vani accessori adiacenti.

All'interno del grande edificio tripartito è inoltre attestata una breve fase di abbandono alla fine del IV secolo a.C. sancita da una cerimonia rituale, cui segue una terza e ultima fase di vita all'inizio del III secolo a.C., segnata da un rialzamento del piano di calpestio. Tutto il sito viene definitivamente abbandonato nel III secolo a.C. Lo spopolamento dell'abitato non avviene a seguito di un evento repentino e violento - non sono infatti documentati incendi o altri indicatori di calamità -

ma è un fenomeno graduale, sancito da una serie di cerimonie specifiche atte a defunzionalizzare gli ambienti.

L'edificio tripartito svolge sicuramente un ruolo centrale nella vita del Complesso Alfa ed è assimilabile ai grandi edifici polifunzionali attestati nell'Apulia preromana³ che fungono da luoghi di rappresentanza e aggregazione per i clan familiari. In questi luoghi si compiono pratiche di commensalità collettiva con valenze identitarie e culturali, quali banchetti e consumo di vino, che servono ai nuclei gentilizi per rafforzarsi e rivendicare il proprio potere e il proprio rango, attraverso il culto degli antenati⁴. Numerosi materiali che attestano queste attività comunitarie sono stati ritrovati nel vano B utilizzati durante la cerimonia di chiusura dell'edificio avvenuta alla fine del IV secolo a.C. e poi lì deposti. Tra questi si possono citare uno spiedo in ferro, crateri apuli figurati, vasi potori in vernice nera, sovraddipinti e in stile di Gnathia, numerosi vasi di produzione locale a fasce e in stile misto e recipienti da cucina in impasto⁵. È importante sottolineare come gli ambienti che compongono il Complesso Alfa si dispongano vicini a sepolture e recinti funerari arcaici, rispettandoli e, anzi, ponendoli spesso in posizioni topograficamente di rilievo. La

³ Per un preciso inquadramento dell'edificio tripartito e i suoi confronti si veda LAMBRUGO 2020a, pp. 27-28.

⁴ LAMBRUGO 2020a, p. 28.

⁵ LAMBRUGO, PACE 2017, pp. 34-35.

memoria di questi antenati serviva a dare continuità al gruppo familiare, enfatizzando la discendenza del *clan* e sottolineando rango e prestigio⁶.

Il record archeologico a Jazzo Fornasiello si presenta coperto da uno strato d'arativo - denominato, nell'area del Complesso Alfa, US 1000 - profondo in media circa 0,5 metri. Subito al di sotto si incontra US 1001, un potente strato di crollo delle strutture anch'esso dello spessore medio di 0,5 metri che sigilla le fasi di abbandono e di vita degli edifici, attestato in modo più o meno consistente in tutte le aree indagate. I materiali rinvenuti in questa US si trovano quindi rimescolati insieme ai laterizi e alle pietre utilizzate per la costruzione dei muri. Anche se in fase di scavo si sono distinte le aree di provenienza dei frammenti per avere un'indicazione di massima, si è potuto verificare, proprio grazie allo studio dei grandi contenitori, che molto spesso si trovano attacchi tra pezzi trovati in aree ben distinte e lontane decine di metri. Questo ha portato a ipotizzare che lo strato abbia subito delle modificazioni a causa delle lavorazioni agricole, condotte negli anni nell'area oggetto di indagine. Nell'analisi dei dati bisogna quindi sempre tenere presente il discrimine tra i materiali provenienti dagli strati d'uso ben sigillati e quelli attestati nel crollo che potrebbero aver incontrato alterazioni rispetto al loro contesto originario di provenienza.

Per comodità nel proseguo del discorso si distinguerà un'area nord del Complesso Alfa, indagata tra il 2011 e il 2016 a nord della piazza che comprende gli ambienti A, B, C, D, E, F, G, H e I e un'area sud che conta gli ambienti L, M, N e O indagata tra il 2017 e il 2019. L'area totale scavata nel saggio W dal 2011 al 2019 è pari a 810 m², l'area pertinente alla zona nord è di 395 m², mentre la zona sud si estende per 415 m². A questi si aggiungono 125 m² indagati nel 2017 per individuare un'eventuale estensione del Complesso Alfa verso est.

2.1 I grandi contenitori del Complesso Alfa

Dallo scavo dell'area del Complesso Alfa, tra i frammenti di grandi contenitori per derrate si possono contare in totale: 99 frammenti di orlo a colletto, 14 frammenti di orlo a tesa o ingrossato a sezione triangolare, 2471 frammenti di pareti, 73 frammenti di fondi e 18 prese. A questi possiamo aggiungere 19 frammenti di orlo di olle che presentano la medesima conformazione del labbro a colletto e che sono stati distinti dai pithoi solamente per una questione dimensionale⁷. I grandi contenitori di Jazzo Fornasiello presentano un'altissima varietà di misure. I più grandi possono presentare un diametro dell'orlo fino a 56,2 cm e uno spessore delle pareti fino a 5,7 cm, mentre i più modesti presentano spessore della parete di 1,6 cm e diametri dell'orlo di 14,2 cm. Per quanto concerne i fondi, sono attestati frammenti che presentano un diametro massimo dai 13,8 cm fino ai 32,6 cm. Per ragioni di ingombro non è stato possibile conservare tutti i numerosi frammenti di pareti che, dopo essere stati documentati e conteggiati, se non presentavano decorazioni, segni di lavorazione o di restauro, sono stati ricollocati all'interno del deposito archeologico al momento della chiusura delle strutture; gli 80 frammenti di parete diagnostici sono stati invece conservati e sono inclusi nel presente catalogo.

Durante lo studio di questa classe di materiali, grande importanza è stata data alla ricerca degli attacchi per favorire la determinazione del numero minimo di individui presenti nel sito. Un lavoro puntuale è in particolare stato condotto sugli orli e i 132 frammenti conteggiati sono il risultato di questo procedimento. Per quanto concerne gli orli a colletto, bisogna segnalare che, viste le modalità di modellazione manuali e le grandi dimensioni, si sono riscontrate diverse difficoltà nell'identificazione delle pertinenze di due orli al medesimo vaso. Infatti, nei casi in cui è stato possibile trovare degli attacchi, si è potuto notare che tra un lato e l'altro del medesimo individuo possono variare decisamente tutti i parametri diagnostici: colore, conformazione dell'orlo, profondità della gola di attacco tra labbro e parete e talvolta anche lo

⁶ LAMBRUGO 2020, p. 29.

⁷ I frammenti con pareti di spessore inferiore a 1,5 cm sono stati catalogati come olle. Si veda *infra* capitolo II.3, paragrafo 3.2.

spessore. Oltre a frammenti che presentavano un attacco certo, in alcuni casi, in cui si raggiungeva una buona percentuale di probabilità di pertinenza, valutando spessore e corpo ceramico, si è comunque scelto di assegnare al medesimo esemplare frammenti distinti non combacianti. Si è dunque consapevoli che tra i 99 orli a colpetto ci possono essere altri frammenti pertinenti a medesimi contenitori ceramici, al momento conteggiati come differenti, poiché l'alta variabilità morfologica e coloristica non ne ha permesso il riconoscimento.

Un'altra problematica riscontrata durante la catalogazione è stata l'impossibilità di determinare con precisione il diametro degli orli, in particolare del tipo 1⁸. Nonostante le dimensioni delle parti conservate possano sembrare sufficienti, se si rapportano al diametro totale molto spesso risultano essere una piccola percentuale. Considerata inoltre la conformazione dell'orlo arrotondata che non presenta punti di appoggio ben distinti, è evidente come sia necessaria una porzione estesa per poter ricavare correttamente il raggio. Bisogna inoltre tener presente che il diametro sia degli orli, sia dei fondi, non è quasi mai regolare e che di conseguenza i dati ricavati conservano un margine di variabilità. Per questo motivo non si è ritenuto proficuo applicare il metodo di calcolo degli individui minimi basato sulla percentuale di circonferenza conservata⁹.

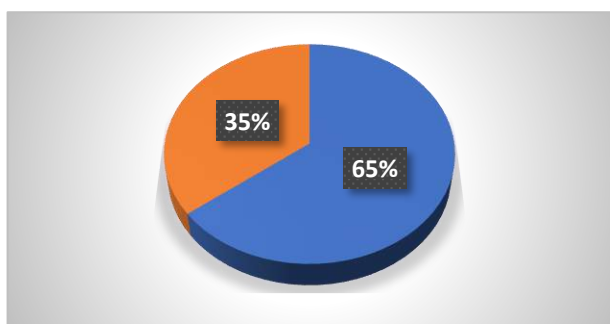


Figura 4. Attestazioni di pithoi negli strati di crollo (in blu) e negli strati di vita (in arancio).

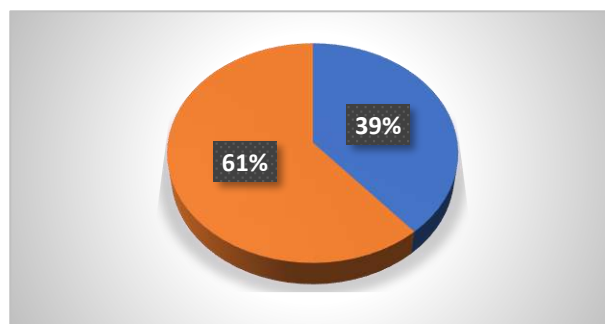


Figura 5. Attestazioni di pithoi nell'area nord (in blu) e nell'area sud (in arancio) del Complesso Alfa.

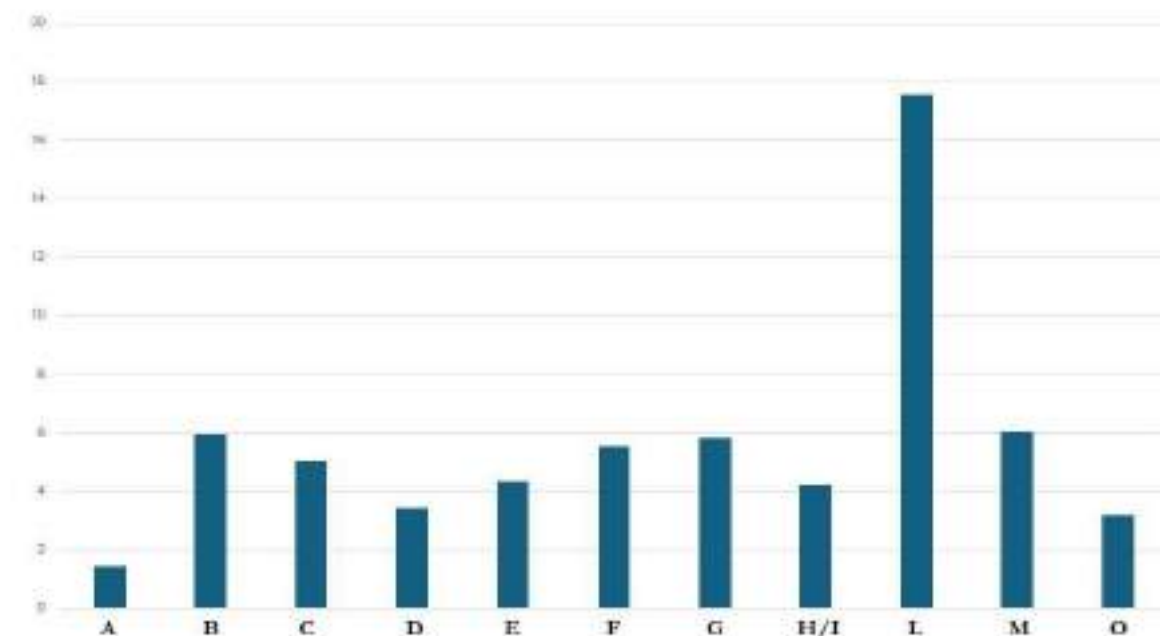


Figura 6. Distribuzione dei pithoi nei diversi ambienti (in L sono stati conteggiati i pithoi provenienti dal solo stato di crollo poiché non interamente scavato).

⁸ Per la definizione delle tipologie si veda *infra* capitolo II.3.

⁹ Per l'esposizione del metodo si veda STERNINI 2017.

I frammenti di grandi contenitori a Jazzo Fornasiello sono attestati per il 65% negli strati di crollo (fig. 4). Tale dato si spiega pensando alle dinamiche d'utilizzo di questa classe ceramica. I pithoi infatti rimanevano in uso per più generazioni all'interno della stessa abitazione, tanto da essere spesso assimilati a componenti del mobilio¹⁰, ed erano impiegati fino alle ultime fasi di vita. Il sito di Jazzo Fornasiello, come si è detto, non subì un abbandono repentino e gli abitanti, quando se ne andarono, pur portando via altre suppellettili, probabilmente lasciarono *in loco* molti dei grandi contenitori troppo pesanti e ingombranti per essere trasportati. Al crollo degli alzati delle strutture, che, si ricorda, erano interamente in pietra, i pithoi collassarono e i frammenti di tali vasi si mescolarono ai laterizi e alle componenti dei muri, andando a formare US 1001. Dopo la meticolosa ricerca degli attacchi, pur coi limiti metodologici illustrati in precedenza, si è ricostruito un numero minimo di individui di 113 esemplari in base al numero degli orli distinti che corrisponde a una densità di 0,12 individui per metro quadro. A fronte di un così alto numero di attestazioni, non si è ad oggi individuato nessun ambiente deputato specificamente allo stoccaggio di beni, dove numerosi grandi contenitori siano stati rinvenuti *in situ*¹¹. Un dato molto interessante si può però ricavare dalla distribuzione spaziale dei frammenti che vede ben il 61% delle attestazioni provenire dall'area sud del Complesso Alfa¹², in particolare nell'area del crollo gravitante intorno all'ambiente L (figg. 5-6). Considerate anche le attestazioni negli ambienti L e M di peculiari rituali domestici incentrati proprio sui pithoi¹³, si può ipotizzare che in tali vani i grandi contenitori svolgessero un ruolo di primaria importanza.

2.2 Le analisi delle sostanze organiche in tracce e dei resti botanici

Contenuto lipidico											
N°	US	% acidi grassi							C _{16:0} /C _{18:0}	TLE (µg/g)	
		C _{9:0}	C _{10:0}	C _{12:0}	C _{14:0}	C _{16:0}	C _{18:1}	C _{18:0}			
1	GIF 2013, US 1059	7	3	5	8	48	4	26	1.8	26	
2	GIF 2013, US 1059	6	2		7	42	9	29	1.4	24	
3	GIF 2017, US 1288	6	2		12	30	9	39	0.8	47	
4	GIF 2018, US 1277	6	2	5	12	41	10	23	1.7	31	
5	GIF 2018, US 1277	4	1		6	39	8	41	0.9	45	
6	GIF 2019, US 1337	8	2	9	8	46	10	16	2.8	16	
7	GIF 2019, US 1338	5	2	7	8	47	8	22	2.1	33	
8	GIF 2019, US 1338	10	4	5	11	47	6	18	2.5	12	

Figura 7. Percentuali relative degli acidi grassi e quantità in peso per grammo di materiale ceramico dell'estratto lipidico totale (TLE) per i contenitori analizzati. Legenda: C_{n:m} = acido grasso a n atomi di carbonio con m doppi legami (elaborazione Prof.ssa S. Bruni).

Grazie alla collaborazione con la Prof.ssa Bruni del Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Milano, sono state condotte analisi delle sostanze organiche in tracce su otto campioni provenienti dal sito di Jazzo Fornasiello. Di questi, sei prelievi sono stati effettuati su frammenti di pithoi (figg. 7-8, nn. 1-2, 4-5, 7-8), uno da un frammento di olla con orlo a colletto (figg. 7-8, n. 6) e uno

¹⁰ LANZA, ZUCHTRIEGEL 2018, p. 357.

¹¹ Lo stesso fenomeno si rileva anche nell'abitato peuceta di Monte Sannace, dove si rinvencono altrettanti abbondanti frammenti di grandi contenitori, ma pochissimi *in situ*. Si ringrazia la Prof.ssa Paola Palmentola che ha voluto condividere tali considerazioni sull'abitato di Monte Sannace, permettendo un proficuo confronto su questi temi.

¹² Poiché nell'area sud del Complesso Alfa, ad eccezione degli ambienti M e O, i vani sono solo stati esposti, ma non sono stati scavati gli strati di frequentazione, il calcolo è stato ottenuto comparando numericamente i frammenti provenienti dai soli strati di crollo.

¹³ Si veda *infra* paragrafi 2.12 e 2.13.

da un fondo di olla acroma (figg. 7-8, n. 3). Il prelievo è stato effettuato sui pezzi mediante l'uso di una punta di diamante prima del lavaggio in acqua e dopo aver eliminato lo strato di terra superficiale.

Tra i grandi contenitori sono stati scelti da sottoporre a campionamento due frammenti di parete dei due distinti pithoi identificati in US 1059 dell'ambiente A (cat. nn. 1 e 180), due distinti fondi da US 1277 dell'ambiente M (cat. nn. 295 e 296) e due frammenti di parete da US 1338 dell'ambiente L pertinenti al rito di abbandono (cat. nn. 3 e 216)¹⁴. Il prelievo dall'olla con orlo a colletto (cat. n. 117) è stato invece effettuato per verificare se il contenuto fosse assimilabile a quello dei pithoi della medesima tipologia, ma di dimensioni maggiori. Sono stati inoltre analizzati due campioni di terra provenienti dalle medesime US per verificare l'affidabilità dei risultati ottenuti sui marcatori del vino.

Le analisi hanno in particolare valutato la presenza del contenuto lipidico e degli acidi tartarico e malico. In generale l'estratto lipidico ha restituito un valore medio-basso (fig. 7). Tra i pithoi, il contenitore dove se ne attesta in maggiore quantità è il cat. n. 296 proveniente da US 1277 in ambiente M. Considerato il rapporto tra acido palmitico e acido stearico è stato ipotizzato si possa trattare in questo caso di piccole quantità di grasso animale. È molto interessante notare che il medesimo contenitore abbia restituito valori significativi anche per i marcatori del vino. Questo dato si può spiegare sia con un possibile riutilizzo del vaso, sia con la presenza di un materiale usato per l'impermeabilizzazione.

Marker del vino				
N°	US	µg/g acido tartarico	µg/g acido malico	% acido tartarico
1	GIF 2013, US 1059	47	12	80
2	GIF 2013, US 1059	18	6	73
3	GIF 2017, US 1288	46	8	86
4	GIF 2018, US 1277	67	16	81
5	GIF 2018, US 1277	244	26	91
6	GIF 2019, US 1337	2	3	53
7	GIF 2019, US 1338	487	33	94
8	GIF 2019, US 1338	565	175	76

Figura 8. Quantità in peso per grammo di materiale ceramico degli acidi tartarico e malico nei contenitori analizzati e percentuale di acido tartarico rispetto al totale dei due acidi (elaborazione Prof.ssa S. Bruni).

Per quanto riguarda l'esame dei marcatori del vino, un importante risultato è stato il rilevamento degli acidi tartarico e malico in quantità piuttosto elevate in tutti i pithoi e in quantità basse nell'olla a colletto (fig. 8). La percentuale di acido tartarico in rapporto al totale dei due acidi, compresa tra il 73% e il 93%, ha permesso di affermare con certezza che nei vasi analizzati sia stato contenuto del vino. Una percentuale così alta ha fatto inoltre ipotizzare la conservazione nei vasi in esame della bevanda alcolica pura non aromatizzata.

In collaborazione con il Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como, diretto dal Prof. Mauro

Rottoli e dalla Dott.ssa Elisabetta Castiglioni, sono state inoltre condotte delle analisi sui resti botanici che hanno coinvolto anche i pithoi dell'ambiente A e dell'ambiente M. Nonostante i campioni raccolti durante lo scavo rappresentino una infiltrazione di sedimento secondario, è possibile trarre alcune informazioni interessanti sulla varietà delle risorse alimentari e delle specie legnose bruciate attestate.

Dai sedimenti del vano A sono documentate cariossidi di orzo e farro, elementi della spiga di farro e grano tenero, leguminose quali l'ervò e il pisello, un achenio di fico e piccoli frammenti di vinaccioli e di altri frutti non determinabili. Dalle terre analizzate dell'ambiente M è invece emerso un insieme carpologico piuttosto vario comprendente cereali, una lenticchia, frammenti incerti di favino, semi di piante infestanti e un vinacciolo intero che presenta la forma della vite coltivata.

¹⁴ Per l'analisi dei contesti archeologici si veda *infra* paragrafi 2.3-2.13.

2.3 L'ambiente A¹⁵

L'ambiente A, indagato tra il 2012 e il 2014, è un vano trapezoidale di dimensioni ridotte (6,8 m²) situato nella porzione nord del grande edificio tripartito, interpretato come vano-dispensa. Nell'area si conta l'1,42% di attestazioni rispetto al totale dei pithoi rinvenuti, numero che scende al 1,05% se si considerano le sole fasi di vita e abbandono.

Al di sotto di US 1001 nell'area si attestava US 1019, uno strato di crollo di tegole, che copriva US 1032, fase di abbandono dell'ambiente, e US 1042 e 1044, strati di frequentazione della terza e ultima fase di vita dell'area datata ai primi decenni del III secolo a.C. che vede un rialzamento della quota di calpestio nell'area e lo sfondamento del muro sud per creare un nuovo ingresso. Sotto un nuovo strato di tegole, US 1024, si trovavano gli strati di abbandono della fase di vita del IV secolo a.C.

Qui, in US 1059, si attesta il ritrovamento di un grande pithos a colpetto (cat. n. 1, figg. 9-10) che presenta un diametro dell'orlo di 46 cm, un diametro massimo di 116 cm, un'altezza di 100 cm e un peso conservato di 156 kg. Il grande contenitore restituisce integralmente il profilo verticale dal fondo all'orlo, mentre risulta mancante di un'ampia porzione di un lato. Il pithos è stato trovato nella zona ovest del vano A, addossato al muro sud; il fondo era collocato in una fossa il cui taglio insiste direttamente nel banco di roccia, mentre gli strati d'uso di IV secolo a.C. vanno in appoggio al corpo del vaso. Per il suo posizionamento risulta evidente che il grande contenitore sia preesistente al muro sud da cui risulta tagliato. Dallo stesso strato, US 1059, provengono anche 9 frammenti di pareti (cat. n. 180) appartenenti a un ulteriore pithos distinguibile per il colore del corpo ceramico e per la decorazione a scanalatura singola. La presenza di altri due individui è indiziata da



Figura 9. Ambiente A. Il ritrovamento del pithos cat. n. 1.



Figura 10. Ambiente A. Il ritrovamento del pithos cat. n. 1.

¹⁵ Le informazioni generali sulle stratigrafie e le datazioni degli ambienti sono tratte dalla documentazione di scavo e sono il frutto del lavoro di tutta l'*équipe* che dal 2011 è stata impegnata nelle indagini del sito sotto la direzione scientifica delle Prof.sse Marina Castoldi e Claudia Lambrugo.

due fondi rinvenuti negli strati d'uso di IV secolo a.C. (cat. nn. 275-276).

È stato ipotizzato che quest'area fosse stata destinata al posizionamento dei pithoi fin dalla fase arcaica, quando nella porzione nord dell'abitazione si trovava un ambiente più ampio e forse edificato dopo la messa in opera dei grandi contenitori. Il pithos cat. n. 1 per il suo elevato ingombro difficilmente poteva essere altrimenti posizionato all'interno dell'ambiente A. In questo periodo il grande contenitore funge sicuramente anche da botte per il vino, visti i valori significativi di *marker* della bevanda alcolica emersi dalle analisi delle sostanze organiche. Probabilmente a questa prima fase è da attribuire anche il restauro con grappe di piombo.

Durante la bonifica e la risistemazione dell'edificio nel IV secolo a.C., si decide di lasciare *in situ* il pithos, ma viene tagliato - forse era troppo ammalorato per un secondo restauro su quel lato? - per fare posto al muro sud dell'ambiente A e ne risulta così addossato. Possiamo immaginare un nuovo utilizzo del vaso non più come contenitore di vino o derrate di piccole dimensioni, ma come sorta di teca atta a contenere oggetti di grandezza maggiore di origine alimentare o di varia natura quali ad esempio altri vasi o stoffe¹⁶. L'ambiente A infatti, essendo il più lontano dall'ingresso dell'edificio, era il vano più protetto e doveva fungere da deposito di beni di valore. Non è un caso che proprio al suo interno siano stati rinvenuti anche dei vasi geometrici, tra i quali un'olla bicroma e un attingitoio daunio, più antichi delle fasi di frequentazione, probabilmente tesaurizzati e qui custoditi.

Si deve inoltre notare che dai dati archeologici attestati non è stato possibile capire come avvenisse l'ingresso nell'ambiente in questa fase, dal momento che l'apertura nel muro sud è successiva. Forse si può ipotizzare una interruzione nel muro ad altezza superiore e a un sistema di scale, come ipotizzato per Monte Sannace¹⁷. È comunque immaginabile che l'accesso avvenisse nella zona est e non a ovest dove il poco spazio a disposizione era occupato dal grande pithos.

2.4 L'ambiente B¹⁸

Il vano B è l'ambiente centrale e principale del grande edificio tripartito. Indagato tra il 2013 e il 2015, presenta una superficie di 23,5 m² e conta il 5,94% di attestazioni rispetto al totale dei pithoi rinvenuti - 3,7% se si escludono gli strati di crollo superficiali.

Il record archeologico presenta una sequenza simile a quella riscontrata per l'ambiente A. Al di sotto di US 1001 e di 1041, crollo di tegole, si trovano US 1043, pavimento lastricato che occupa la porzione nord del vano, e US 1037, strato di battuto nell'area sud, che attestano le fasi di vita del III secolo a.C. Una volta asportati tali livelli, si è documentata US 1128, uno strato di tegole e lastre litiche, frammisto a frammenti di pithoi esteso su tutta la superficie dell'ambiente B. US 1128 copriva a sua volta US 1084 e 1089, strati di abbandono e di vita dell'edificio nel IV secolo a.C. Queste due US hanno restituito numerosi materiali legati al consumo di vino e di un pasto collettivo che testimoniano come il vano B sia stato interessato da un'ultima cerimonia comunitaria prima della chiusura dell'edificio alla fine del IV secolo a.C. Gli strumenti impiegati nel rito sono stati infatti frammentati e in seguito deposti nell'area, ma dispersi in differenti contesti, a sancire l'impossibilità della reiterazione del gesto¹⁹. Sempre connesso con i rituali di abbandono dell'edificio di IV secolo a.C. è uno specifico deposito, US 1184, situato nell'angolo nord-ovest del vano. A coprire e sigillare i materiali votivi è stato ritrovato un fondo di pithos rovesciato (cat. n. 287, fig. 11), con piede distinto; dallo spessore considerevole delle pareti è ipotizzabile che fosse pertinente a un individuo di grandi dimensioni.

¹⁶ L'uso di riempire i pithoi con altri vasi è attestato per esempio nel relitto di Otranto. Si veda MASIELLO 2023.

¹⁷ GALEANDRO, PALMENTOLA, p. 563.

¹⁸ A proposito dell'ambiente B si veda CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2021.

¹⁹ LAMBRUGO, PACE 2017, pp. 34-35.



Figura 11. Ambiente B. Il ritrovamento del pithos cat. n. 287.

Da US 1128 provengono tre distinti orli a colpetto, due dei quali (cat. nn. 74 e 75) hanno trovato attacchi con frammenti provenienti da US 1001 in ambiente C, G e nello stesso B. Considerato che US 1128 si presenta ben sigillata dagli strati di vita successivi, non si può in questo caso ipotizzare che i materiali siano stati rimescolati dai lavori agricoli. Bisogna quindi supporre che ci sia stata una volontaria frammentazione dei vasi e un loro sparpagliamento all'esterno dell'edificio contestualmente alla cerimonia di abbandono testimoniata in US 1084 oppure che nel mo-

mento di ripristino dell'edificio, nel III secolo a.C., alcuni frammenti presenti all'interno siano stati rimossi e posizionati nelle aree esterne. Crollate definitivamente le strutture, i frammenti all'esterno degli ambienti sono stati inglobati in US 1001 e in seguito trascinati e rimescolati. È interessante notare che uno degli individui coinvolti in questa dinamica di dispersione è il pithos cat. n. 74 che presenta una conformazione dell'orlo particolare, assottigliato ed estroflesso, e una composizione petrografica anomala con un impasto con una percentuale di inclusi minore rispetto allo standard attestato per la medesima tipologia di labbro.

Se si considerano nel complesso US 1084, 1089, 1128 e 1184, tra cui sono stati trovati numerosi attacchi, si possono contare quattro distinti fondi, di cui tre conservati interamente che confermano la presenza di almeno tre distinti contenitori per derrate all'interno dell'ambiente B. Della fase di frequentazione arcaica si conserva US 1101 da cui proviene un altro fondo (cat. n. 278) di grandi dimensioni; se si considerano nel complesso i rinvenimenti degli ambienti A e B della fase arcaica si può notare come fossero attestati numerosi pithoi di dimensioni elevate che dovevano contenere abbondanti quantità di derrate alimentari.

2.5 L'ambiente E

L'ambiente E, scavato tra il 2014 e il 2015, si configura come vano di accesso all'edificio tripartito e ha una superficie calpestabile di circa 12 m². La percentuale di pithoi attestati sul totale è di 4,34% compresi gli strati di crollo e 2,77% considerando le sole fasi sottostanti US 1001. La stratigrafia si presenta simile a quella già vista per gli altri ambienti dell'edificio: dopo uno strato di crollo di tegole, US 1083, si trova l'ultima fase di vita datata al III secolo a.C., US 1111, cui segue un nuovo strato di tegole e pietre, US 1149, che copre gli strati di abbandono e vita di IV secolo a.C., US 1153 e 1167, e di epoca arcaica 1183.

La fase più interessante è sicuramente quella di inizio III secolo a.C., documentata da US 1111. Al momento dell'abbandono definitivo dell'ambiente, infatti, all'interno di questo strato sono tagliate due canalette che conducono ad altrettante fosse che dovevano servire ad impedire l'accesso e defunzionizzare quest'area. Nella medesima US, durante gli ultimi periodi di vita dell'edificio, era stato realizzato un taglio funzionale all'alloggiamento di un *enchytrismòs* posizionato verticalmente e coperto superiormente da una parete di pithos posta di piatto (cat. n. 67). La sepoltura, diversamente dalle altre attestate nel sito, presentava lateralmente a sua protezione una struttura a "L" costituita da frammenti di pithoi e pietre di medie e piccole dimensioni (fig. 12).



Figura 12. Ambiente E. Il recinto di frammenti di pithos (cat. n. 66) intorno alla T. X.

I sei frammenti che componevano tale recinto si sono rivelati appartenere al medesimo esemplare di pithos (cat. n. 66), un individuo con orlo a colletto e scanalatura singola che si presenta con una colorazione arancio acceso e la superficie friabile. Il frammento che si trovava a copertura della tomba presenta sempre un orlo a colletto, una doppia scanalatura sulla spalla ed ha uno spessore massimo considerevole di 7,6 cm; nonostante sia conservato per una buona parte, non è stato possibile trovare attacchi con altri frammenti provenienti dall'area indagata.

2.6 L'ambiente C

L'ambiente C è in realtà uno spazio aperto la cui indagine è stata limitata dalla presenza del taglio per la costruzione del capannone moderno. L'area, indagata tra il 2013 e il 2014, è di circa 25 m² ed ha restituito il 5,05% di attestazioni di pithoi, se si considerano anche gli strati di crollo, ma solo lo 0,64% dagli strati di vita e abbandono.

Al di sotto di US 1001, si attestava US 1016, crollo delle tegole del tetto dell'ambiente B, scivolato verso l'esterno della struttura, che copriva a sua volta US 1025 e 1067, rispettivamente strato di abbandono e di frequentazione. Il vano C si configura dunque come un'area di lavoro esterna con probabile copertura straminea retta da pali, i tagli dei quali sono stati individuati in US 1067. Al momento dell'abbandono, la tettoia appare già in disuso dal momento che i tagli dei pali risultano obliterati da US 1025. I materiali rinvenuti nell'area indicano una frequentazione da collocarsi tra la metà del VI e i primi decenni del V sec. a.C., mentre non sono attestate tracce di una chiara frequentazione di IV secolo a.C. È quindi probabile che tale spazio fosse in uso contestualmente alle strutture di epoca arcaica e che perda la sua funzione dopo la riorganizzazione avvenuta nel IV secolo a.C.

Tra le attestazioni di pithoi è sicuramente da segnalare la presenza in US 1016 di due orli del tipo 3 (cat. nn. 129-130) e di due orli di olla con labbro a colletto (cat. nn. 110-111) da US 1025.

2.7 L'ambiente D²⁰

Anche l'ambiente D, scavato tra il 2013 e il 2015, con un'area di 27,4 m², si configura come uno spazio di lavoro all'aperto in uso prevalentemente durante la prima fase di vita nell'area tra la metà del VI e l'inizio del V secolo a.C., anche se in US 1001 e 1020, crollo di tegole, sono attestati materiali databili al IV secolo a.C. che testimonierebbero una continuità d'uso, sebbene più sporadica. L'area infatti subisce una risistemazione nel IV secolo a.C. quando vengono edificati il muro est - che funge contemporaneamente da chiusura per il vano F - e il muro sud.



Figura 13. Ambiente D. La banchina litica con i frammenti di pithoi.

Una volta asportati gli strati di abbandono, US 1045 e 1063, nell'angolo sud-est è stata messa in luce una piattaforma subrettangolare, costituita da pietre di medie dimensioni non lavorate accostate e legate con limo argilloso e argilla cruda, che si imposta su US 1099, strato d'uso di epoca arcaica, in fase con il muro di VI secolo a.C. riutilizzato come fondazione per la struttura est dell'edificio tripartito. Quest'area, oltre ad abbondantissime attestazioni di ceramica geometrica monocroma e bicroma, ha restituito diversi punti di fuoco, contraddistinti da argilla rubefatta e carboni, e alcuni indicatori di attività artigianali, quali masse di argilla vetrificata, residui di coloranti, frammenti di vasi malcotti e bastoncini fittili.

Dal vano D proviene il 3,44% delle attestazioni di pithoi - 0,79% se si escludono gli strati di crollo. Oltre a un frammento di fondo distinto (cat. n. 274), tra i ritrovamenti più interessanti si possono annoverare due frammenti di orli di olle con labbro a colletto (cat. nn. 112 e 113). Uno dei due esemplari proviene dalla pulizia del muro sud e trova un attacco con un individuo dallo strato di arativo dell'adiacente vano F, mentre il secondo, trovato nello strato superiore di abbandono, attacca con un altro frammento ritrovato nella pulizia del muro nord del vano.

I ritrovamenti più interessanti sono sicuramente legati alla banchina litica rinvenuta nell'angolo sud-est del vano (fig. 13). Frammenti di pithoi erano stati usati, posizionandoli di piatto, per uniformare la superficie e adibirla a piano di lavoro. Da US 1091, crollo della struttura, sono attestati due distinti orli a colletto (cat. nn. 63 e 64), mentre da US 1118, strato superiore della banchina, provengono diversi frammenti riconducibili a due specifici individui (cat. nn. 65 e 185), che mostrano un interessante riutilizzo dei frammenti di grandi contenitori come materiale da costruzione. Il pithos n. 65, del tipo con labbro a colletto, mostra in particolare ampie aree di bruciato che potrebbero aver compromesso il suo utilizzo e potrebbero aver portato al suo reimpiego nella banchina. Altri frammenti di pithos del tipo con labbro a colletto, tra cui si identifica chiaramente un frammento con scanalatura singola, allettati di piatto sul piano di

²⁰ Per una riflessione sulle attività artigianali svolte in questo ambiente si veda LAMBRUGO 2018a.

lavoro della banchina, sono stati lasciati *in situ* in quanto parte della struttura e non è quindi possibile dire se fossero pertinenti a un medesimo individuo.

2.8 L'ambiente F²¹

Il vano F, indagato tra il 2014 e il 2016, presenta una superficie calpestabile di 28 m² ed è stato interpretato come un vano accessorio dell'edificio tripartito destinato alla cottura dei cibi. Al di sotto di US 1001 è stata individuata US 1125, costituente il crollo delle strutture, la cui rimozione ha permesso di mettere in luce US 1204, strato di abbandono, e US 1234, livello di frequentazione databile alla seconda metà del IV secolo a.C. Addossate al muro ovest di chiusura del vano sono stati individuati due focolari che presentano un perimetrale di pietre di medie dimensioni e un piano refrattario composto da uno strato di argilla e livelli di frammenti ceramici o lastrine litiche posti di piatto, che furono oggetto di uno specifico rituale nel momento dell'abbandono dell'edificio. Sopra il focolare centrale sono infatti stati ritrovati alcuni pesi da telaio e frammenti di uno skyphos sovraddipinto, utilizzato probabilmente per una libagione e in seguito spezzato²².

Nell'ambiente si attestano il 5,53% di pithoi totali che scende al 2,06% se si escludono i livelli di collasso delle strutture. Nello strato di crollo, US 1125, si registrano infatti numerose attestazioni, tra cui quattro orli a colletto (cat. nn. 68-71), due pareti con scanalatura e un'ansa (cat. nn. 186-188) e un fondo piatto (cat. n. 280). A parte l'orlo a colletto n. 70, di cui si conservano due frammenti, gli altri ritrovamenti sono tutti isolati e di ridotte dimensioni. Non è stato inoltre possibile individuare attacchi né con gli strati sottostanti all'interno del vano F né con altre aree del sito. Difficile quindi pensare a una loro specifica funzione in relazione all'ambiente indagato. Dal livello di uso, US 1234, provengono numerose attestazioni di contenitori acromi, ma solo un orlo è del tipo a colletto (cat. n. 83) e solo uno dei fondi è attribuibile con certezza a un grande pithos per lo spessore e la tecnica di lavorazione (cat. n. 288); entrambi i frammenti per altro sono di dimensioni esigue. Molti tra i contenitori rinvenuti in questo vano sono forme aperte assimilabili a grandi bacili, quindi probabilmente funzionali alla preparazione di cibo e bevande e alla loro conservazione per un breve periodo, non per lo stoccaggio a lungo termine.

2.9 L'ambiente G²³

L'ambiente G, scavato tra il 2014 e il 2015, si presenta come una struttura rettangolare con accesso da sud-est e una superficie di 18 m². Il vano G è stato interpretato come un recinto funerario privo di copertura, poiché, asportata US 1001, non si è documentato alcun crollo di tegole e si è esposto direttamente lo strato di abbandono US 1126. Al di sotto di US 1126, si trovava US 1150, livello di regolarizzazione dell'area su cui si impostano i muri e in cui erano state tagliate sette fosse per l'alloggiamento di altrettanti *enchytrismoi*. Messo in luce in tutta l'area il banco di roccia, al centro dell'ambiente si è potuta individuare la sepoltura XXIV, tomba a fossa e controfossa, databile alla seconda metà del VI secolo a.C. La disposizione centrale della tomba in relazione al recinto non appare casuale. Al momento della costruzione del vano G, nella seconda metà del IV sec. a.C., evidentemente si conservava ancora memoria di questa antenata, cui si attribuì il ruolo di protettrice del *clan* familiare e divenne oggetto di un particolare culto. Questo dato spiega la particolare concentrazione nell'area delle sepolture infantili, disposte a cerchio tutt'intorno alla tomba e a ridosso dei muri del recinto²⁴.

A fronte di una percentuale di frammenti attestati abbastanza in linea con gli altri ambienti fin ora esaminati - il 2,92% che sale al 5,83%, se si considera anche il crollo -, bisogna sottolineare come siano

²¹ A proposito dell'ambiente F si veda CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2019; CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2021.

²² CASTOLDI, LAMBRUGO, PACE 2021, p. 298.

²³ A proposito dell'ambiente G si veda LAMBRUGO 2018b; LAMBRUGO *et Alii* 2019; LAMBRUGO 2020a; LAMBRUGO 2020b.

²⁴ LAMBRUGO 2020a, pp. 30-33.

particolarmente scarsi i frammenti diagnostici che, escludendo US 1001, si limitano a un esiguo frammento di orlo a colletto (cat. n. 79) e una presa (cat. 195). Si può quindi immaginare che nell'area non ci fossero in uso pithoi. Molto interessante risulta invece il rinvenimento in US 1150 di un'olla con labbro a colletto, l'unica di cui è possibile ricostruire buona parte del profilo (cat. n. 100). Visto il forte legame con il rituale funebre attestato per questa tipologia di olla in area daunia ed enotria²⁵, non sembra un caso che questo esemplare sia stato rinvenuto proprio nell'ambiente G che sembra svolgere la funzione di recinto funerario legato alla memoria degli antenati. Il ritrovamento parrebbe confermare l'alta valenza simbolica di questo tipo di vaso che richiama nelle forme il grande pithos per derrate, testimonianza della ricchezza del clan familiare e della sua capacità di accumulare un *surplus* alimentare. Non bisogna inoltre trascurare che l'olla si presenti priva di fondo e potrebbe essere stata utilizzata come strumento di rituali di libagione.

2.10 Gli ambienti H e I²⁶

L'area degli ambienti H e I è stata indagata tra il 2015 e il 2016 per un'estensione di 37,6 m² (vano H) e di 12,5 m² (vano I). Anche in questa zona la mancanza di un crollo di tegole al di sotto di US 1001 ha fatto ipotizzare di trovarsi in presenza di due aree ipetrali, probabilmente dei recinti legati alla sfera funeraria assimilabili all'ambiente G. In entrambe le aree sono attestati strati con una sporadica frequentazione di IV secolo a.C. (rispettivamente US 1215 e US 1210) che coprono i consistenti livelli di frequentazione arcaica (US 1238 e 1243 in H e US 1233 e 1244 in I). In entrambi i vani è stato possibile documentare tombe a fossa di età arcaica, mentre solo in H è stato rinvenuto un *enchytrismòs*. Un'articolata continuità di vita è testimoniata da tre distinte fasi costruttive che riguardano le strutture che compongono i recinti. I pithoi attestati nell'area rappresentano il 4,22% del totale - l'1,35% se si considerano le sole fasi di frequentazione. Analogamente a quanto rilevato per l'ambiente G, i frammenti diagnostici attestati in queste aree, escludendo gli strati di crollo, sono molto scarsi limitandosi a un solo orlo a colletto (cat. n. 84) e a un frammento di orlo di olla con labbro a colletto (cat. n. 116). Si può quindi ipotizzare, come per il vano G, che le attività svolte in questi vani non comprendessero l'utilizzo di pithoi.

2.11 La piazza

L'area delimitata a nord dagli ambienti G, E e F e a sud da L, M e N, indagata a più riprese tra il 2014 e il 2018, si configura come uno spazio scoperto privo di evidenze strutturali, una sorta di piccola piazza, attorno alla quale si agglutinarono le varie costruzioni, e funge da perno spaziale e concettuale del Complesso Alfa, raccordo e punto di passaggio obbligato.

Nell'area più settentrionale, adiacente l'edificio tripartito, al di sotto di US 1001 si attestavano in diverse zone degli strati di crollo di tegole pertinenti alla copertura dell'ambiente E. Una volta rimossi i crolli, si sono rilevati uno strato d'abbandono dell'area, una fase di frequentazione di IV secolo a.C. e da ultimo un livello di frequentazione arcaica. Sono inoltre state documentate quattro tombe a fossa e controfossa databili alla seconda metà del VI secolo a.C.

²⁵ Si veda *supra* capitolo I.3, appendice.

²⁶ A proposito degli ambienti H e I si veda PACE 2019b.



Figura 14. Frammenti di pithoi posti di piatto a formare il vespaio.

Anche se non è stata scavata per tutta la sua estensione, dalla zona proviene il 7,59% di frammenti di pithoi - l'11,63% compresi gli strati di collasso delle strutture. Questa attestazione piuttosto cospicua è sicuramente da ricollegare a un interessante riutilizzo che è stato fatto delle pareti frammentarie dei grandi contenitori. Nei diversi sondaggi effettuati, sono

stati chiaramente documentati all'interno degli strati d'uso numerosi frammenti di pithoi disposti di piatto a formare una sorta di vespaio, probabilmente funzionale al drenaggio dell'acqua meteorica in questo spazio aperto (fig. 14). Le attestazioni provenienti sono infatti per la maggior parte pareti e i pochi frammenti diagnostici sono isolati e non presentano attacchi né fra loro né con altre unità stratigrafiche. Risulta interessante anche la presenza di un frammento con grappa di restauro (cat. n. 203) a testimonianza del lungo riuso dei grandi contenitori che, dopo essere stati riparati, se subivano ulteriori ammaloramenti, potevano essere nuovamente reimpiegati con una funzione totalmente nuova.

2.12 L'ambiente L

L'ambiente L è un vano rettangolare molto allungato dalla superficie di 61 m² con apertura rivolta a sud; a circa metà dell'ambiente, legata al muro occidentale, si trova USM 1339, struttura muraria con orientamento est-ovest che funge da anta all'interno dell'ambiente. È stato indagato tra il 2017 e il 2019, quando si è ultimata la rimozione del crollo soprastante, mettendo in luce tutti i muri perimetrali e US 1315, probabile livello di abbandono. Negli anni successivi le campagne di scavo si sono spostate in differenti aree del sito e gli strati di vita dell'ambiente L non sono ancora stati indagati. All'interno del vano sono stati scavati soltanto US 1338, strato composto di grossi frammenti di pithoi, il focolare rinvenuto al di sotto di essa e il riempimento del taglio di espiazione, dovuto a probabili clandestini moderni, della sepoltura XXXIII, tomba a fossa e controfossa posizionata al centro dell'ambiente, databile alla seconda metà del VI secolo a.C.

Una volta asportata US 1001, a ridosso di USM 1339, si è rinvenuta appunto US 1338, un apprestamento composto da frammenti di grossi contenitori inframmezzati a laterizi e lastrine litiche, parte di un rituale di abbandono dell'edificio (fig. 15). Depositi sopra lo strato di pithoi sono stati rinvenuti uno skyphos a vernice nera capovolto, un cantaroide in stile misto e una coppa monoansata a fasce, a loro volta protetti da una parete di pithoi (cat. n. 220). L'analisi di tutte le attestazioni provenienti da questo contesto ha permesso di identificare tre distinti individui, tutti pithoi del tipo con labbro a colletto, cui si possono ricondurre la quasi totalità dei frammenti utilizzati nel rituale (cat. nn. 3, 4 e 94). In particolare uno degli esemplari impiegati (cat. n. 4) si presenta di notevoli dimensioni con un diametro all'orlo di 46,2 cm, uno spessore massimo di 5,2 cm e un peso delle parti conservate - meno della metà del totale - di 83 kg. Sigillato e obliterato da tale apprestamento era un focolare assimilabile a quelli rinvenuti nel vano F con un perimetrale di pietre di medie dimensioni (fig. 16). In questo esemplare però gli strati preparatori al piano refrattario, US 1349, 1350 e 1351, erano per la maggior parte formati da frammenti di pithoi disposti



Figura 15. Ambiente L. L'apprestamento di frammenti di pithoi che sigillava il focolare.



Figura 16. Ambiente L. Il piano preparatorio del focolare formato da frammenti di pithoi.

di piatto²⁷. È molto interessante notare che la maggioranza delle attestazioni che compongono il focolare non presentino attacchi e mostrino dei difetti o delle fratture che chiaramente li defunzionalizzavano come contenitori. Ci sono infatti diversi frammenti con segni di bruciature, distacchi della parte esteriore della parete, frammenti evidentemente malcotti. Un caso molto interessante è rappresentato dalla parete cat. n 224 che ha subito il distacco della presa e mostra il metodo di preparazione al montaggio.

Dalla rimozione degli strati di crollo adiacenti al vano e dall'indagine della sola area del focolare sono emersi ben il 17,57% dei frammenti attestati in tutto il sito²⁸. Nonostante siano stati scavati soltanto gli strati di crollo, dall'area dell'ambiente L sono emersi dati significativi. Come si è già detto, molti dei rinvenimenti provenienti dal sito sono isolati e non è stato possibile trovare attacchi. Diversamente, da questa zona provengono la maggior parte dei pezzi in catalogo composti da più di un frammento, ricostruibili per buona parte del diametro. Oltre alle pertinenze rilevate tra gli strati stessi di L, si sono identificati numerosi attacchi con i frammenti provenienti dai livelli di crollo

degli adiacenti ambienti M e O. Altri frammenti pertinenti provengono dagli strati di crollo poco più a nord, tra i vani B, C, E e G, probabilmente dispersi durante le attività agricole. L'ambiente L è inoltre il vano da cui provengono la maggioranza delle attestazioni degli orli dei tipi 2 e 3, a tesa e ingrossati a sezione triangolare. Su un totale di quattordici individui, infatti, ben cinque provengono da quest'area. Questi dati fanno dunque ipotizzare che il vano L potesse avere una funzione, quale ad esempio luogo di stoccaggio di derrate, collegata alla presenza di grandi contenitori. Non sembra dunque casuale la scelta di obliterare il focolare presente al suo interno proprio con tre grossi pithoi, nonostante questi avessero un valore economico non indifferente. Al momento dell'abbandono dell'edificio i tre grandi contenitori furono volutamente spezzati e deposti a obliterare il focolare; a questa cerimonia di chiusura seguì probabilmente una libagione, testimoniata dai tre vasi pitori rinvenuti capovolti. L'usanza di sigillare il focolare dopo l'ultimo utilizzo trova un confronto con l'area sacra di Piazza Dante a Vaste dove è stato

²⁷ L'utilizzo di materiale di reimpiego, quali grossi contenitori o laterizi, per la creazione di piani refrattari è ben attestato. Si vedano i casi di Monte Sannace (PALMENTOLA 2019, p. 239) e Serra di Vaglio (GRECO 1996, pp. 295-296), dove sono state utilizzate delle tegole.

²⁸ Si precisa come i numerosi frammenti provenienti da US 1338 ricondotti a un individuo specifico siano stati conteggiati come un'unica attestazione.

rinvenuto un analogo apprestamento composto di tegole²⁹. Casi di oblitterazione dei luoghi con la stesura di uno strato di laterizi dopo una cerimonia di abbandono sono ben attestati in area Apula in siti come Monte Papalucio ad Oria³⁰ e in località Mattinella nel territorio di Marsicovetere presso il fiume Agri³¹, ma soltanto nel già citato esempio di Collina del Serpente di Ascoli Satriano tale cerimonia coinvolge anche frammenti di pithoi³². Grazie alle analisi condotte dalla Prof.ssa Bruni sulle sostanze organiche in tracce attestate nei frammenti pertinenti a US 1338 (cat. nn. 3 e 216), si può affermare che prima del riutilizzo all'interno del rituale i grandi contenitori furono sicuramente impiegati per la conservazione di vino.

Non sembra accidentale nemmeno la decisione di servirsi di tre pithoi con labbro a colletto, tipologia propria del mondo indigeno³³, la cui versione miniaturistica, rappresentata dalle olle con il medesimo tipo di orlo, frequentemente deposta all'interno delle sepolture, appare avere un forte legame simbolico con l'affermazione della ricchezza familiare. Il focolare è inoltre un elemento importante all'interno della casa, pregno di valenze semantiche, presso cui spesso si compivano culti domestici³⁴. I grandi contenitori per derrate, per la loro funzione di custodire i beni essenziali per il sostentamento economico e per la lunga continuità d'uso per cui venivano trasmessi di generazione in generazione, sono strettamente legati all'identità culturale dei gruppi familiari, diventando oggetto simbolo della memoria del *clan*. Appare dunque chiaro perché al momento dell'abbandono dell'edificio si sia scelto di defunzionalizzare il focolare proprio attraverso la deposizione di tre grandi contenitori.

2.13 Gli ambienti M e O³⁵



Figura 17. Ambiente M. Il ritrovamento del pithos capovolto cat. n. 2.

Gli ambienti M e O³⁶ sono stati indagati nelle campagne del 2017 e 2018 e hanno un'estensione rispettivamente di 21 m² e 8,6 m². Nel vano M sono attestati il 6,02% dei pithoi - o il 3,7% se si escludono gli strati di crollo-, mentre dal vano O proviene il 3,18% dei frammenti, percentuale che scende allo 0,34% considerando le sole fasi di vita. Nel vano M, al di sotto di US 1001 si è subito intercettato il livello di frequentazione, US 1277, databile al IV secolo a.C., mentre in O è stato possibile rilevare uno strato di crollo di tegole, US 1313, e un livello di abbandono, US 1314,

²⁹ MASTRONUZZI 2013a, p. 215; MASTRONUZZI *et Alii* 2013, p. 7.

³⁰ MASTRONUZZI 2013b, p. 59.

³¹ RUSSO 2010, pp. 622-623.

³² Si veda *supra* capitolo I.3, paragrafo 3.3.

³³ Si veda *infra* capitolo 3, paragrafo 3.8.

³⁴ PICCIONI 2020, p. 204.

³⁵ Per una presentazione preliminare dell'ambiente M si veda CASTOLDI 2017.

³⁶ Si segnala che non è stato possibile indagare l'ambiente O in tutta la sua estensione in quanto le strutture murarie proseguivano a sud oltre la sezione dell'area di scavo.

prima di individuare la prosecuzione di US 1277.

Sul fondo dell'ambiente M, addossato al muro nord, è stato rinvenuto un pithos con labbro a colletto (cat. n. 2), capovolto e privo del fondo poiché intenzionalmente ritagliato poco sotto il diametro massimo del corpo (fig. 17). Il pithos si presenta con il corpo piuttosto schiacciato e ha dimensioni contenute: ha uno spessore massimo di soli 3 cm, un diametro dell'orlo di 16,5 cm e un peso conservato di soli 17,5 kg. Poco più a est, sempre in appoggio al muro nord del vano, si è documentata una deposizione rituale costituita da una struttura litica di lastre di calcare che copriva un grosso frammento di cilindro di impasto, un frammento di piatto a vernice nera e una piccola oinochoe a vernice rossa con collo e ansa spezzati in antico, deposta anch'essa con l'imboccatura rivolta verso il basso. Agli angoli sud-est e sud-ovest del vano, ai lati dell'ingresso sono invece state rinvenute delle concentrazioni di frammenti di pithoi in stato di crollo.

Nell'ambiente O, asportato lo strato di vita del IV secolo a.C. si sono potute identificare due sepolture a fossa che non è stato possibile indagare in quanto localizzate a ridosso della sezione di scavo. Su base stratigrafica, dal momento che risultano tagliate nel banco e sono coperte dai successivi livelli di frequentazione, si possono ipoteticamente datare all'epoca arcaica.

Se si escludono gli strati di crollo, frammenti diagnostici di grandi contenitori sono attestati esclusivamente nel vano M che ha restituito, oltre al già citato pithos capovolto, tre orli, tutti del tipo a colletto (cat. nn. 85-87), due prese (cat. nn. 208 e 210) e cinque fondi (cat. nn. 292-296) che attestano la presenza di almeno cinque altri pithoi. Risulta interessante segnalare il fondo cat. n. 292, che, pur presentando la tipica tecnica di lavorazione dei pithoi, si distingue per la morfologia particolarmente curata del piede a disco, piuttosto che la più standard a fondo piatto. Su due di questi fondi (cat. nn. 295-296) sono state eseguite le analisi sulle sostanze organiche in tracce da parte della Prof.ssa Bruni che hanno per entrambi restituito valori apprezzabili relativamente alla presenza dei marcatori del vino. Di particolare interesse è risultato il frammento n. 296 che, oltre ad aver restituito un valore significativo riguardo l'attestazione degli acidi malico e tartarico, ha dato un buon riscontro anche per la presenza dell'estratto lipidico che testimonierebbe, come si è detto, o un reimpiego del pithos o un processo di impermeabilizzazione.

Fin dal suo ritrovamento è apparso chiaro che il pithos capovolto, anche in questo caso del tipo indigeno con labbro a colletto, non svolgesse il ruolo di semplice contenitore per derrate, ma fosse da porre in relazione con una pratica culturale. Dal momento che il vaso appariva infisso nel terreno e coperto da US 1277, si può ipotizzare una funzione forse connessa a qualche ritualità proseguita nel tempo. Sicuramente da mettere in relazione a questa attività culturale sono i numerosi skyphoi a vernice nera e vernice bruna - almeno sette individui distinti -, una brocca acroma e un'oinochoe a vernice nera ritrovati nello strato d'uso associato che parrebbero suggerire il coinvolgimento di una bevanda quale il vino e lo svolgimento di libagioni. Altri elementi utili alla ricostruzione delle pratiche rituali svolte nell'ambiente M sono dati dall'attestazione di un mortaio e un bacile acromi, un tegame in impasto, una pentola in ceramica da fuoco e un piatto in vernice nera che fanno ipotizzare anche la preparazione e il consumo di pietanze non carnee. È molto importante sottolineare la conservazione di questi contenitori ceramici nell'ambiente M, compreso il pithos che, non essendo di dimensioni eccezionali, avrebbe potuto facilmente essere movimentato. Come si è visto, il sito di Jazzo Fornasiello è stato abbandonato in modo non repentino e le suppellettili sono state di norma portate via; il materiale che si ritrova durante lo scavo è stato volutamente lasciato dai suoi abitanti, come nel caso dell'ambiente B. La conservazione degli strumenti del rito *in situ* appare dunque come una deposizione volontaria, forse a seguito di un'ultima azione collettiva.

Un confronto molto interessante per il presente contesto viene dalla città bassa di Monte Sannace, dove tra le *insulae* III e V sono stati scavati due ambienti - il vano E dell'edificio III, 3 e il vano P dell'edificio

V, 3 - affrontati e affacciati su un'area centrale priva di strutture³⁷, nei quali sono stati rinvenuti una grande olla a fasce capovolta con l'imboccatura infissa nel terreno e quattro olle in impasto, ancora una volta capovolte, due delle quali prive di parte del corpo³⁸. La medesima modalità di deposizione di questi vasi, anche se di tipologia differente, conferma una pratica rituale evidentemente diffusa nel mondo peuceta legata forse a un culto ctonio. Tale valenza culturale e il legame con ritualità libatorie appare supportato anche dalle altre attestazioni di grandi contenitori ritagliati e utilizzati quali strumento del rito in ambito italico³⁹.

Dalla medesima area abitativa di Monte Sannace, risulta importante citare anche l'edificio III, 4, adiacente all'ambiente P, composto di due vani: l'ambiente A, adibito alla conservazione di derrate, e l'ambiente I, complementare al precedente, in cui venivano cotti e consumati i cibi⁴⁰. Al centro dell'ambiente I si trovava inoltre una sepoltura, precedente l'edificazione del vano, proprio come nell'ambiente O di Jazzo Fornasiello. Si possono infatti cogliere alcuni parallelismi tra queste due strutture che appaiono connesse alle adiacenti aree destinate allo svolgimento di rituali, in cui un ruolo importante è svolto dalla conservazione e preparazione di cibi. L'ipotesi avanzata per il vano I di Monte Sannace di un possibile legame dell'ambiente con il culto degli antenati appare dunque plausibile anche per l'ambiente O. È infatti verosimile che, analogamente al vano G di Jazzo Fornasiello, al momento dell'edificazione di O, le sepolture fossero ancora visibili e siano state rispettate, ponendole al centro della nuova struttura, diventando il catalizzatore della memoria clanica.

³⁷ PALMENTOLA 2023, pp. 45-46.

³⁸ FERRETTI, MATICHECCHIA, PALMENTOLA 2022.

³⁹ Si veda *supra* capitolo I.3, paragrafo 3.3.

⁴⁰ VAVALLE 2022.

3. Analisi tipologica

I frammenti pertinenti ai grandi contenitori di forma chiusa acromi provenienti dal sito di Jazzo Fornasiello sono riconducibili a tre distinte tipologie.

Il tipo 1, definito “con labbro a colletto”, il più diffuso nel sito, presenta un ispessimento del labbro desinente in una gola nel punto di raccordo con la parete.

I tipi 2 e 3, attestati in meno di 20 individui in totale, mostrano invece un labbro estroflesso, superiormente appiattito, variamente conformato all'estremità - una tesa più ampia, a profilo rettangolare, con collo alto e distinto oppure ingrossato e con una sezione triangolare.

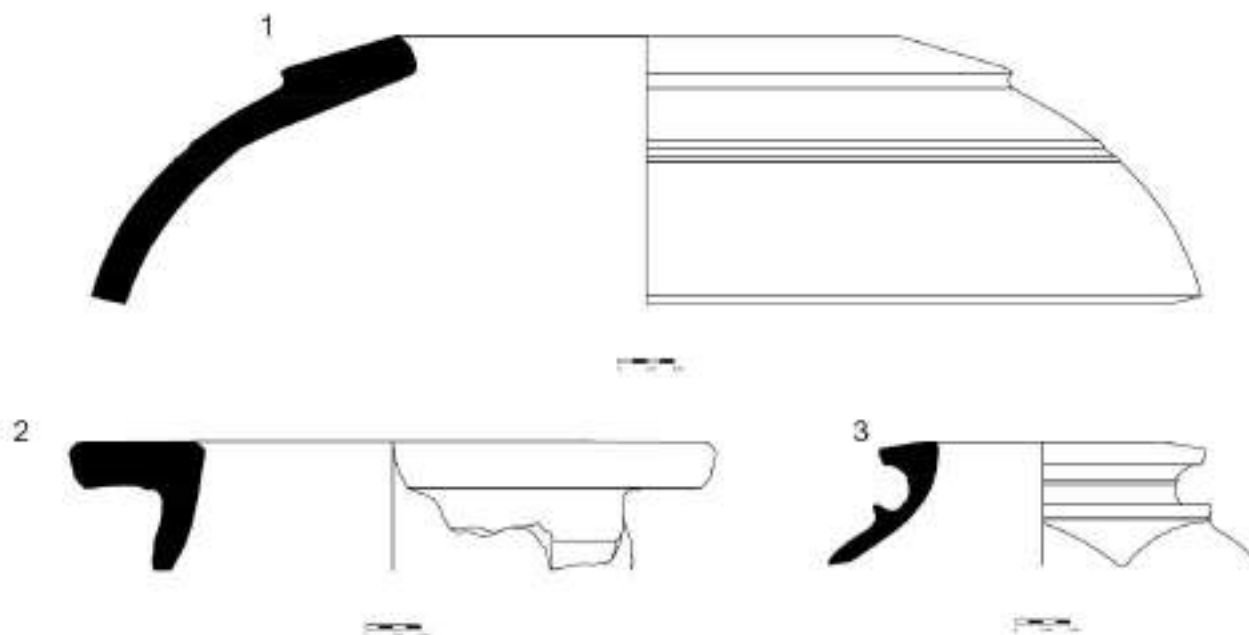


Figura 1. Esempi delle tipologie d'orlo attestate nel sito di Jazzo Fornasiello

3.1 Tipo 1: labbro a colletto¹

Ben l'88% di frammenti di orli di grandi contenitori appartengono al tipo 1 e presentano un labbro a colletto. Questo tipo è stato documentato a Jazzo Fornasiello in tutti gli orizzonti cronologici, dalle prime fasi di vita di epoca arcaica fino agli strati di abbandono del III secolo a.C., sia nell'area del saggio Sud, nella Casa dei Dolii², sia nel saggio Ovest, nella zona del Complesso Alfa.

Nei frammenti del tipo 1, l'orlo può essere variamente conformato: può infatti presentarsi arrotondato, essere più assottigliato, squadrato o sagomato con una concavità. Si è però scelto di non distinguere dei sottotipi in base alla morfologia dell'orlo perché sono variazioni che dipendono unicamente dalla lavorazione manuale del vaso e si è potuto verificare che talvolta il medesimo individuo presenta in parti opposte del diametro una diversa morfologia.

Può invece costituire un eventuale sottotipo il pithos trovato in diversi frammenti negli strati di crollo a ovest dell'edificio tripartito e nello strato di tegole tra le fasi di vita dell'ambiente B (cat. n. 74). I frammenti di orlo, ricomponibili per il 75% del diametro, presentano la tipica morfologia del labbro a colletto, mentre l'orlo si presenta assottigliato ed estroflesso. L'anomalia del pezzo è inoltre confermata dall'analisi

¹ Il tipo trova corrispondenza con il tipo 1 della Collina del Serpente ad Ascoli Satriano (*Ausculum I* 2002, pp. 173-176, tavv. 37-38, nn. 23-31), con il tipo 1 di Palazzo San Gervasio (DE SIENA, GIAMMATTEO 2017, p. 159, tav. XII, n. 1) e con il tipo 2 definito da A. Small e C. Small (SMALL, SMALL 2022, p. 569, fig. 45).

² Per la catalogazione dei frammenti provenienti dalla Casa dei Dolii, si veda LEONE 2014.

petrografica del corpo ceramico che ha mostrato un impasto con una percentuale di inclusi minore rispetto allo standard degli altri frammenti della medesima tipologia di labbro.

Il pithos di tipo 1 presenta di norma un corpo globulare, talvolta schiacciato, e fondo piano. Questa particolare conformazione del corpo potrebbe essere intenzionale e funzionale alla creazione di correnti d'aria di convezione utili a migliorare la fermentazione del vino, come per i successivi dolia romani³. Le misure del corpo e il peso possono variare notevolmente tra un esemplare e l'altro. Un esempio indicativo di questo fenomeno è testimoniato chiaramente dagli esemplari ricostruibili rinvenuti a Jazzo Fornasiello. L'esemplare cat. n. 1, conservato per poco più della metà, rinvenuto nell'ambiente A del vano tripartito, presenta dimensioni considerevoli: il diametro ricostruito dell'orlo è 46 cm, il diametro massimo ricostruito 116 cm, il diametro del fondo 25 cm e l'altezza ipotizzata è 100 cm; davvero peculiare è, però, lo spessore massimo di 7,2 cm e lo spessore della parete che risulta essere 5,1 cm; il peso totale stimato si attesta quindi sui 300 kg. Di dimensioni più contenute è il pithos rinvenuto capovolto nell'ambiente M (cat. n. 2): il diametro dell'orlo è 16,5 cm, il diametro massimo 70 cm, l'altezza conservata 40 cm e un peso stimato di 40 kg, infatti lo spessore massimo è di soli 3 cm e lo spessore medio della parete di 2 cm. L'esemplare si presenta dunque con un'imboccatura molto stretta, il corpo lenticolare e uno spessore delle pareti contenuto. L'individuo cat. n. 3, ricostruito dai frammenti di US 1338 che si trovavano a chiusura del focolare nell'ambiente L, mostra caratteri dimensionali intermedi e ha un diametro dell'orlo ricostruito di 30,2 cm, uno spessore massimo di 3,8 cm e uno spessore della parete di 3 cm; il peso stimato è di 100 kg. Più simile per dimensioni al pithos dell'ambiente A cat. n. 1 è il secondo esemplare ricostruito dai frammenti rinvenuti in US 1338 nell'ambiente L (cat. n. 4). Il diametro ricostruito dell'orlo è di 46,2 cm, lo spessore massimo di 5,2 cm, lo spessore della parete di 4,2 cm, mentre il peso stimato è di 240 kg. La medesima variabilità dimensionale è confermata inoltre dai restanti frammenti di orlo rinvenuti nel sito che possono variare lo spessore massimo da 7,6 cm (cat. n. 67) a 2,9 cm (cat. n. 21).

Il pithos con labbro a colletto si presenta di norma acromo e privo di decorazione eccetto la possibile presenza di una scanalatura orizzontale che corre per tutto il diametro del vaso all'altezza della spalla. La scanalatura può essere singola o doppia, più o meno profonda, talvolta con i bordi rilevati; la larghezza si attesta in media intorno a 1,5 cm. Tale decorazione era realizzata prima della cottura del vaso ad argilla ancora fresca, probabilmente non con uno strumento apposito, ma semplicemente facendo scorrere un dito sul corpo del vaso⁴. Un altro tipo di decorazione è attestato nei frammenti di orlo cat. nn. 21 e 69 che presentano sul labbro un motivo a zig-zag inciso precottura; il medesimo motivo si trova attestato a Jazzo Fornasiello anche in alcuni frammenti di olle con labbro a colletto⁵. Si conservano poi alcuni frammenti - si vedano ad esempio in cat. nn. 5, 45 e 94 - che mostrano sulla superficie dell'orlo delle impressioni a linee ondulate parallele, realizzate sempre precottura, probabilmente con un pennello⁶. Si conservano poi alcuni rari casi di decorazioni plastiche quali piccole bugne - si vedano cat. nn. 20, 200, 225 - che richiamano le decorazioni delle olle situliformi in impasto.

3.2 Olla con labbro a colletto⁷

Dallo scavo del Complesso Alfa sono emersi numerosi frammenti di olle acrome che presentano la medesima tipologia di orlo conformato a colletto. Stabilire una precisa divisione tra l'olla e il pithos non

³ VAN LIMBERGEN, KOMAR 2024, pp. 91-92.

⁴ LEONE 2014, p. 110.

⁵ Si veda *infra* paragrafo 3.2

⁶ LEONE 2014, pp. 109-110.

⁷ Il tipo trova corrispondenza con il tipo 1.1 della necropoli di Lavello (*Forentum I* 1988, p. 146; *Forentum II* 1991, p. 76), il tipo "ad orlo ispessito" da Ortona (MERTENS 1995, pp. 78-79); il tipo 1 dalla Collina del Serpente ad Ascoli Satriano (*Ausculum I* 2002, pp. 167-168, tav. 34, nn. 1-8); il tipo 1.1 di Melfi (MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 130-131) e con il tipo 4a definito da A. Small e C. Small (SMALL, SMALL 2022, p. 528, fig. 32, nn. 1237-1238).

è sempre possibile, dal momento che i valori diagnostici ricavabili dai frammenti sono esigui. Ad eccezione dell'olla cat. n. 100, non sono, infatti, attestati altri ritrovamenti *in situ* o casi in cui sia possibile ricostruire buona parte del profilo, elemento che non permette di avere mai il diametro massimo o l'altezza totale. Tra i dati metrici ricavabili il diametro dell'orlo non è significativo, dal momento che anche i grandi contenitori con labbro a colletto possono avere delle imboccature molto strette - si veda ad esempio il cat. n. 2. Sono inoltre attribuibili con certezza a questa tipologia di olle soltanto gli orli, dal momento che pareti e piedi, di norma a fondo piatto, sono comuni ad altre olle con tipologie di orlo differenti, quali ad esempio le olle con labbo estroflesso o a imbuto. Si è dunque optato per l'utilizzo, quale discrimine dimensionale tra pithoi e olle dotati di labbro a colletto, lo spessore delle pareti. Tra le olle sono stati fatti rientrare tutti gli esemplari con uno spessore della parete inferiore a 1,5 cm.

La lavorazione dell'orlo appare la medesima riscontrata per i grandi contenitori; si può notare in diversi frammenti il ripiegamento verso l'esterno del labbro che aderisce alla porzione superiore del vaso⁸. Le analisi petrografiche hanno inoltre confermato che anche la composizione del corpo ceramico è assimilabile a quella dei pithoi di dimensioni maggiori⁹.

Per quanto riguarda la presenza di decorazioni, risulta assente la scanalatura orizzontale sulla spalla tipica dei vasi di grandi dimensioni¹⁰, mentre è invece presente su alcuni frammenti un motivo a zig-zag sul labbro inciso nell'argilla con uno strumento appuntito prima della cottura - cat. nn. 102, 111 e 117. L'orlo cat. n. 118, uno dei frammenti che componeva il piano refrattario del focolare dell'ambiente L, mostra invece dei caratteri peculiari sia morfologicamente che nell'impasto. Il corpo ceramico appare infatti di colore giallo-verde e sembrerebbe avere una matrice a prevalenza calcarea delle argille subappenniniche meno ricca della componente ferrosa presente negli altri impasti. Presenta inoltre una gola particolarmente profonda e sul labbro si trovano delle incisioni radiali realizzate precottura.

L'unico individuo ricostruibile per buona parte del profilo risulta essere il n. 100, un'olla rinvenuta in US 1150, strato di preparazione per la realizzazione dell'ambiente G. Si distingue dagli altri frammenti di olle con orlo a colletto, acrome e in impasto depurato, per un corpo ceramico in impasto più ricco di inclusi e più grossolano, simile a quello della ceramica da fuoco, ma più friabile. Olle con labbro a colletto con un impasto simile sono attestate sia in area enotria, sia in area daunia¹¹ tutte da contesti tombali con datazioni piuttosto ampie dal VI al IV secolo a.C.

Tra pithoi e olle con labbro a colletto non vi è dunque una distinzione tipologica, ma sono state distinte soltanto per una questione dimensionale e di spessore della parete.

3.3 Tipo 2 e 3: labbro a tesa¹² e labbro ingrossato a sezione triangolare¹³

I frammenti del tipo 2 attestati a Jazzo Fornasiello sono soltanto quattro e solo in un caso è conservata anche parte del collo. Si distinguono dal tipo 3 perché presentano una tesa più ampia, a profilo rettangolare, con collo alto e distinto - nel frammento cat. n. 121 il collo è conservato fino a un'altezza di 4,5 cm.

⁸ Per i dettagli tecnici sulla lavorazione dei grandi contenitori si veda *infra* capitolo II.6.

⁹ Si veda *infra* capitolo II.5, paragrafo 5.4.

¹⁰ Dato confermato in LEONE 2014, p. 110.

¹¹ MUTINO 2006, p. 65, tav. XVIII e XLVII, n. 99862; TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 263, n. 10; DE BENEDITTIS, SANTONE 2006, p. 50, n. 5.

¹² Il tipo trova corrispondenza con il tipo 3 dalla Collina del Serpente ad Ascoli Satriano (*Ausculum I* 2002, p. 176, tav. 39, n. 34) e con il tipo 4 definito da A. Small e C. Small (SMALL, SMALL 2022, pp. 571-572, figg. 45-46).

¹³ Il tipo trova corrispondenza con il tipo 4 dalla Collina del Serpente ad Ascoli Satriano (*Ausculum I* 2002, p. 176, tavv. 39-41, nn. 36-48), con il tipo 3 di Palazzo San Gervasio (DE SIENA, GIAMMATTEO 2017, p. 160, tav. XII) e con il tipo 3 definito da A. Small e C. Small (SMALL, SMALL 2022, pp. 570-571, figg. 46-47).

Afferiscono al tipo 3 i frammenti in catalogo cat. nn. 123-132 che presentano labbro estroflesso, superiormente appiattito, ingrossato e con una sezione triangolare; in un caso, il cat. n. 125, il labbro si presenta maggiormente assottigliato. Il collo è molto breve e la spalla si imposta obliquamente subito al di sotto. Il cat. n. 129, che conserva anche parte della spalla, presenta nel punto di passaggio tra orlo e spalla un listello a rilievo.

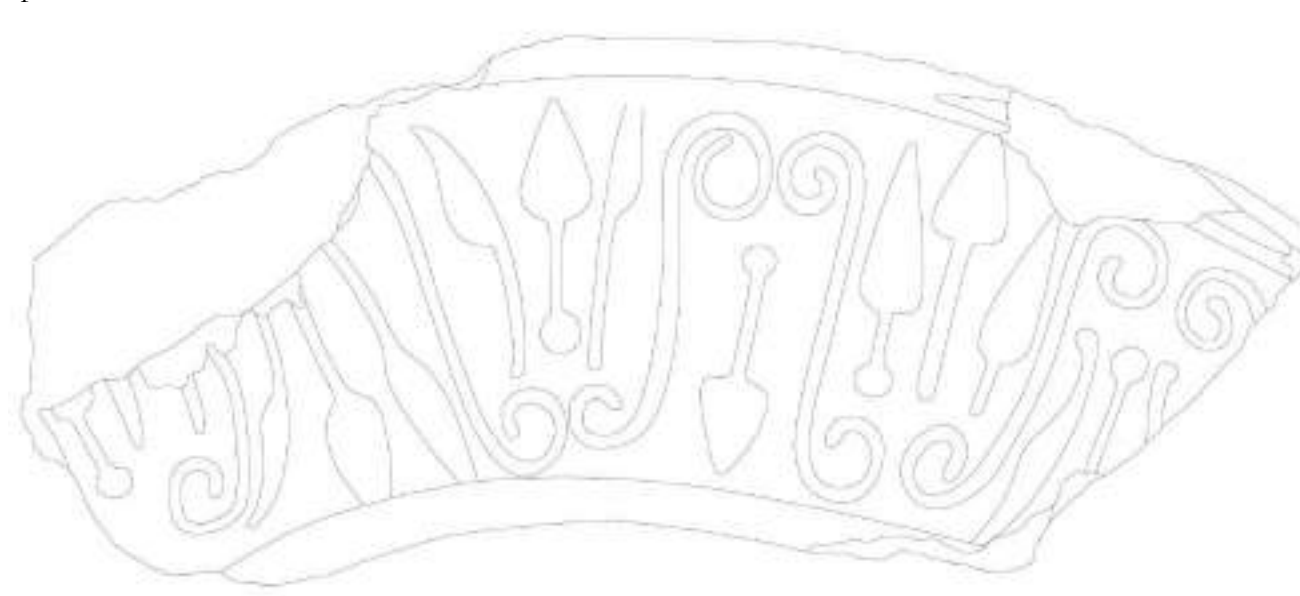


Figura 2. Resa grafica del motivo decorativo del frammento cat. n. 127

Si segnala in particolare il frammento cat. n. 127, l'unico di tutto il sito dotato di una decorazione a stampiglio localizzata sulla superficie superiore del labbro, di cui si sono rinvenuti tre frammenti, due durante la campagna del 2018, dallo strato di arativo e dallo strato di crollo nell'area dell'ambiente L, e il terzo, il meglio conservato, durante la campagna del settembre 2023 (fig. 2). L'orlo presenta sulla spalla, anche se mal conservato, un listello a rilievo analogo a quello attestato nel frammento cat. n. 129. La decorazione presenta un motivo fitomorfo che presenta elementi lanceolati intervallati da racemi basato su quattro schemi modulari che si ripetono; tutti i moduli sono a loro volta composti da quattro elementi ricorrenti variamente alternati. Il motivo decorativo non trova precisi confronti con analoghe decorazioni stampigliate presenti sui grandi contenitori per derrate con orli superiormente appiattiti¹⁴, un possibile parallelo per la resa degli elementi lanceolati è rintracciabile nel motivo decorativo centrale stampigliato su un orlo da Oppido Lucano¹⁵.

I tipi 2 e 3 si diffondono in Peucezia solo dal V secolo a. C.¹⁶ e si presentano morfologicamente più regolari rispetto al tipo 1 con un diametro dell'orlo meno variabile. La conformazione del labbro superiormente appiattito era probabilmente funzionale all'alloggiamento di coperchi fittili, dato confermato da alcuni rinvenimenti¹⁷.

A Jazzo Fornasiello queste tipologie, a differenza del tipo 1, risultano attestate soltanto nell'area del Saggio Ovest del Complesso Alfa, le cui fasi di vita si spingono fino al III secolo a.C., mentre non sono stati trovati frammenti nel Saggio Sud della Casa dei Dolii, dove la frequentazione delle strutture termina

¹⁴ Orli di grandi contenitori con decorazioni fitomorfe stampigliate sono attestati in diversi siti di area apula, quali Botromagno (*Gravina. Artifacts* 1992, p. 200, fig. 87, nn. 1560-1563), Difesa San Biagio (ROUBIS 1996, pp. 251-253, fig. 11, nn. 19-20), Monte Sannace (CIANCIO, GALEANDRO, PALMENTOLA, AMATULLI 2003, p. 103, fig. 79, *Monte Sannace* 1989, p. 196, tavv. 350-355); Oppido Lucano (LISSI CARONNA 1972, p. 522, fig. 42, n. 7; LISSI CARONNA 1990-1991, p. 271, fig. 95, n. 65), Ortona (MERTENS 1995, pp. 107-109).

¹⁵ LISSI CARONNA 1972, p. 522, fig. 42, n. 7.

¹⁶ Si veda *infra* paragrafo 3.8.

¹⁷ ROUBIS, PIGNATARO 2016, p. 136.

all'inizio del IV secolo a.C. Analogamente, frammenti pertinenti a queste tipologie non provengono dagli strati arcaici, ma principalmente da strati di crollo che fanno supporre che fossero in uso al momento dell'abbandono del sito.

Pur tenendo conto che la maggior parte di questi materiali provengono dallo strato di crollo, che risulta pesantemente rimescolato¹⁸, non si può non notare una particolare concentrazione (71%) degli orli di tipo 2 e 3 nell'area dell'ambiente L e nelle sue vicinanze. Si potrebbe dunque ipotizzare che l'ambiente L svolgesse un ruolo di area di stoccaggio di alimenti rimanendo in uso fino all'ultima fase di vita dell'abitato. Purtroppo l'indagine archeologica del vano L si è interrotta dopo aver messo in luce la planimetria dell'ambiente e, non essendo stata ancora ultimata, non possiamo avere una conferma a queste ipotesi.

3.4 Prese e pareti

Tra i frammenti di grandi contenitori non sono attestate anse, ma sono presenti delle prese di forma grossomodo rettangolare. Le prese possono presentarsi o lisce e squadrate come per esempio il cat. n. 135¹⁹ oppure con una (cat. n. 136) o più (cat. n. 156) scanalature. Una morfologia peculiare è attestata dal frammento cat. n. 210 rinvenuto nello strato d'uso dell'ambiente M che presenta all'estremità superiore due sporgenze orizzontali simmetriche. Questo tipo di presa definita "ad ancora" o "bicornuta" trova confronto sia nell'insediamento preromano di Barrata²⁰, sia ad Oppido Lucano con un esemplare in impasto²¹.

Questa tipologia di presa è da riferire ai pithoi del tipo 1 con labbro a colletto e si trovano di norma impostate verticalmente sulla spalla. Tra gli esemplari ricostruibili di pithoi da Jazzo Fornasiello, l'unico che presenta le prese è l'esemplare cat. n. 2 che è l'individuo di dimensioni minori. Le prese conservate si trovano inoltre associate a pareti che hanno uno spessore massimo di 2,5 cm. Sembra dunque plausibile pensare che fossero presenti soltanto negli esemplari di pithoi di dimensioni minori e trasportabili, e fossero dunque funzionali alla movimentazione del vaso. Nell'esemplare proveniente dall'ambiente M (cat. n. 2), l'unico che conserva completo la sezione trasversale, le prese presenti sono tre e sono disposte a una distanza in linea d'aria di circa 50 cm l'una dall'altra - lo scarto di pochi cm è da imputare ragionevolmente alla lavorazione a mano del grande contenitore. Difficile ricostruire come avvenisse tale movimentazione con i pochi dati noti, ma si può ipotizzare che alle prese si legassero delle funi tramite cui si poteva procedere sia a una traslazione sia a un sollevamento.

Un frammento di parete peculiare è il cat. n. 164 che presenta un decoro plastico con motivo serpentiforme che trova confronti con le produzioni di ceramica indigena bicroma e monocroma anche dallo stesso sito di Jazzo Fornasiello²². Viste le ridotte dimensioni del frammento non è possibile stabilire a quale tipologia di grande contenitore fosse pertinente.

3.5 Fondi

Nel sito di Jazzo Fornasiello sono attestati soltanto 69 fondi, a fronte di 113 orli - di tutte e tre le tipologie di grandi dimensioni. I fondi dei grandi contenitori acromi non hanno peculiarità morfologiche che ne permettano una sicura identificazione. Nell'analisi dei materiali provenienti dallo scavo del Complesso

¹⁸ Si veda *supra* capitolo II.2.

¹⁹ Un confronto per questo tipo di presa si trova attestato a Oppido Lucano, dove, però, viene erroneamente interpretata come ansa di coperchio di pithos (LISSI CARONNA 1990-1991, p. 250, fig. 75, n. 8).

²⁰ MUTINO 2006, pp. 40 e 79, tav. XXXVII, n. 99921.

²¹ LISSI CARONNA 1980, p. 195, fig. 103, n. 3.

²² Un frammento di ansa a nastro bicroma con analogo decoro serpentiforme proviene dagli strati d'uso a nord dell'ambiente A del Complesso Alfa (US 1014, campagna 2012). Per un'attestazione da Torre di Satriano si veda FERRERI 2009, p. 184, fig. 1.

Alfa, per l'assegnazione a questa categoria sono stati considerati principalmente due fattori, lo spessore e soprattutto la tecnica di lavorazione. Sono stati infatti esclusi tutti i fondi che conservassero tracce di lavorazione al tornio veloce e si è così potuto verificare che i restanti frammenti mostravano la medesima tecnica di montaggio individuata per orli e pareti²³. Soltanto in un caso, il pithos cat. n. 1 proveniente dall'ambiente A, è stato rinvenuto il fondo in associazione con il resto del vaso. Risulta dunque impossibile stabilire con solo un esame autoptico a quale tipologia di orlo siano pertinenti i fondi e quindi stabilire una correlazione certa tra un determinato tipo di orlo e un determinato tipo di fondo. La tipologia di fondo più comune è quella a fondo piatto indistinto, ma sono anche attestati fondi piatti distinti e fondi a disco.

3.6 Coperchi

Nel sito di Jazzo Fornasiello non sono state riscontrate evidenze di coperchi per grandi contenitori, motivo per cui è stato ipotizzato un sistema di chiusura con materiali deperibili. M. Leone²⁴ ha infatti notato che la particolare conformazione del labbro a colletto potrebbe essere stata funzionale al posizionamento di un legaccio che fissava una tela sotto cui poteva essere posizionato un disco in legno che dava maggiore solidità alla chiusura.

Durante la campagna di scavo del 2022 dallo strato di crollo a ovest dell'ambiente P, è emerso un frammento di dimensioni ridotte (cat. n. 307) e, dunque, di difficile lettura, che potrebbe essere interpretato come un coperchio. Il frammento, che ha uno spessore massimo di 1,8 cm e scarsa curvatura, presenta due fori praticati prima della cottura. Si può quindi escludere che siano fori per grappe di restauro, ma bisogna ipotizzare che siano intenzionali e funzionali all'inserimento di qualcosa che non si è conservato, forse una presa per il suo sollevamento.

Un caso diverso è invece attestato dal frammento cat. n. 301, ritrovato nel crollo a ovest dell'edificio tripartito, un tappo ritagliato da una parete di grande contenitore per un vaso di dimensioni più contenute rispetto a un pithos - il diametro massimo è infatti di soli 7,5 cm.

3.7 Tecniche di restauro

Come testimoniato anche dalle fonti letterarie ed epigrafiche²⁵, i grandi contenitori per lo stoccaggio di derrate, per la difficoltà di foggatura, avevano un alto costo di produzione e un notevole valore economico. In occasione di una rottura, piuttosto che dismettere il contenitore, era dunque frequente procedere con un restauro²⁶. Tra i materiali di Jazzo Fornasiello, oltre a numerosi frammenti di grandi contenitori che presentano fori funzionali alla riparazione, sono stati rinvenuti pareti e fondi che conservano parte della grappa ancora nel suo alloggiamento (cat. nn. 134, 203, 219, 242, 250, 268) e quattro grappe isolate (cat. nn. 302-305). Un caso particolare è inoltre il pithos cat. n. 1, trovato parzialmente *in situ* nell'ambiente A, che aveva subito il restauro di un'ampia porzione di vaso e conserva sei grappe ancora posizionate lungo la linea di frattura.

Il restauro di vasi tramite l'impiego di grappe metalliche è attestato dall'età del Bronzo, in alcuni casi fino ad oggi²⁷, e prevede la realizzazione su entrambi i lati della linea di frattura di fori passanti simmetrici, in cui veniva colato metallo fuso, di norma piombo. Il tipo di grappe ritrovato a Jazzo Fornasiello sono le cosiddette "grappe a doppio π " costituite da due perni verticali che riempivano i fori collegati da due

²³ Si veda *infra* capitolo II.6.

²⁴ LEONE 2014, p. 116.

²⁵ Si veda *supra* capitolo I.1.

²⁶ La pratica di restaurare i pithoi e i dolia con grappe in piombo è testimoniata anche da Catone; si veda *supra* capitolo I.1, paragrafo 1.9.

²⁷ Per un inquadramento sulle tecniche di restauro in antico e le diverse tipologie di riparazioni attestate si veda ROUBIS, PIGNATARO 2016.



Figura 3. Pithos cat. n. 1. Dettaglio delle grappe di restauro.

placche parallele, una interna al vaso e una esterna (fig. 3). Le due grappe meglio conservate, cat. nn. 302 e 303, sono un buon esempio di questa tipologia, anche se, considerando l'esigua altezza dei perni, questi due esemplari dovevano essere serviti alla riparazioni di vasi di dimensioni minori²⁸. Sicuramente pertinenti a pithoi, vista l'altezza di 4,5 cm e 2,5 cm, sono invece i frammenti cat. nn.

304 e 305, sempre del medesimo tipo "a doppio π ".

La tecnica di ancoraggio impiegata più frequentemente è quella definita "tecnica foro e grappa"²⁹ oppure "sutura a lingotto"³⁰ che prevede il posizionamento delle placche di giunzione delle grappe in rilievo rispetto alla superficie del vaso. Il frammento cat. n. 219, una parete proveniente dallo strato che sigillava il focolare nell'ambiente L, attesta invece la tecnica a "sutura alveolare"³¹ che prevede la realizzazione di un incasso in cui posizionare la placca esterna in modo che il restauro fosse meno visibile.

Vista la regolarità dei fori che mostrano un diametro costante sugli 0,8 cm, si può ipotizzare anche per il sito di Jazzo Fornasiello l'utilizzo da parte degli artigiani del trapano ad arco³². Per la fusione delle placche è stata supposta la presenza di matrici posizionate dalla parte opposta a quella dove veniva colato il metallo. La maggior parte delle grappe rinvenute presentano una morfologia regolare che può certamente confermare questa ipotesi; i frammenti cat. nn. 203 e 268 mostrano, però, una struttura non geometrica della placca interna. Si può ipotizzare che, in questi casi, viste le considerevoli dimensioni del vaso, una volta rimessi in posizione i frammenti, non sia stato più possibile raggiungere l'interno del vaso per posizionare una matrice.

Oltre alle riparazioni delle pareti, è attestato anche un caso di riparazione di un fondo piatto (cat. n. 268). Nonostante nel sito sia attestato l'utilizzo della sutura alveolare, per questo fondo è stata impiegata una sutura a lingotto che rende la superficie di appoggio del vaso irregolare. La presenza di questo tipo di riparazione fa dunque pensare che il contenitore fosse posizionato almeno parzialmente interrato in una fossa in modo che la stabilità non fosse compromessa dalla presenza di un dislivello sotto il piede del vaso.

Un caso particolare è attestato nel frammento di parete cat. n. 228. All'interno del vaso infatti è presente un rinforzo in argilla di forma stretta e allungata sporgente rispetto alla superficie del pithos. Il sostegno risulta molto solidale con il corpo del vaso, per cui si può supporre che sia stato applicato già al momento della foggatura per riparare un errore di montaggio o rafforzare un punto ritenuto particolarmente fragile. Purtroppo lo stato di conservazione del frammento non permette di avere un quadro di insieme dell'area interessata da questo restauro che permetta di comprendere l'entità di tale intervento.

²⁸ Le due grappe sono state comunque incluse nel catalogo per dare notizia di tutte le attestazioni rinvenute nel sito nell'area del Complesso Alfa.

²⁹ PEÑA 2007, p. 225

³⁰ NADALINI 2004, p. 198; NADALINI 2007, p. 29.

³¹ NADALINI 2004, pp. 198-199, 205; NADALINI 2007, p. 31.

³² ROUBIS, PIGNATARO 2016, p. 144.

3.8 Attestazione delle tipologie in Peucezia e nelle aree limitrofe³³



Figura 4. Mappa di distribuzione delle attestazioni dei pithoi con labbro a colletto. 1. Arpi; 2. Ascoli Satriano; 3. Canosa; 4. Cairano; 5. Lavello; 6. Palazzo San Gervasio; 7. Piana San Felice; 8. Jazzo Fornasiello; 9. Botromagno; 10. Monte Sannace; 11. Turi; 12. Torre di Satriano; 13. Oppido Lucano; 14. Garaguso; 15. Difesa San Biagio.



Figura 5. Mappa di distribuzione delle attestazioni delle olle con labbro a colletto. 1. Carlantino; 2. San Paolo di Civitate; 3. San Severo; 4. Lucera; 5. Arpi; 6. Orsara di Puglia; 7. Ortona; 8. Salapia; 9. Barletta; 10. Ascoli Satriano; 11. Canosa; 12. Cairano; 13. Ruvo del Monte; 14. Melfi; 15. Lavello; 16. Minervino Murge; 17. Banzì; 18. Jazzo Fornasiello; 19. Monte Sannace; 20. Baragiano; 21. Torre di Satriano; 22. Barrata; 23. Cancellara; 24. Braida di Vaglio; 25. Oppido Lucano; 26. Pomarico.

Le prime attestazioni in area apula di grandi contenitori acromi adibiti allo stoccaggio di derrate alimentari si hanno nel Bronzo recente con i cosiddetti dolia cordonati, che si affermano nel Sud Italia grazie ai contatti con il mondo egeo³⁴. La produzione di questi pithoi in argilla figulina conosce una grande fortuna nel Bronzo finale, quando diventano un elemento chiave dell'economia locale³⁵ e sono utilizzati per lo stoccaggio di olio e di altre derrate di pregio³⁶. Tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro, tale tipologia di grandi contenitori risulta avere un ampio areale di diffusione ed è ben attestata sulla costa adriatica, nell'arco ionico e anche in alcuni siti interni della Basilicata³⁷. Lo svilupparsi di questi contenitori è sicuramente dovuto a una influenza tecnologica di matrice egea e la produzione è da attribuirsi ad artigiani, forse itineranti, che avevano appreso le tecniche di foggatura in uso nell'Egeo³⁸. I dolia cordonati risultano ancora attestati in alcuni siti in contesti di VIII secolo a.C., testimoniando così una sporadica continuità di utilizzo fino alla prima età del Ferro³⁹.

Grandi contenitori acromi con labbro a colletto, affini al tipo 1 attestato a Jazzo Fornasiello, sono attestati nell'area

dell'Apulia centrale già in contesti di VI secolo a.C., come ad esempio nella tomba Toppicelli a Canosa che conserva un pithos di 64 cm di altezza con labbro a colletto e scanalatura singola a margini rilevati

³³ I dati presentati in questo paragrafo sono il risultato di una disamina dell'edito. Purtroppo a questa classe ceramica spesso, soprattutto negli anni passati, era dedicata scarsa attenzione e può capitare di trovare in letteratura solo dei cenni al ritrovamento di grandi contenitori senza foto o disegni che permettano un sicuro inquadramento tipologico. Le informazioni raccolte sono dunque obbligatoriamente parziali. Un altro elemento che bisogna sempre tener presente, quando si tratta di pithoi, è la longevità d'uso di questi vasi, per cui la cronologia degli strati in cui sono attestati potrebbe discostarsi anche parecchio dall'orizzonte cronologico di fabbricazione.

³⁴ BETTELLI 2009, pp. 24-26.

³⁵ BETTELLI 2009, p. 26.

³⁶ PERONI 1994, pp. 855-859; GUGLIELMINO 1999, p. 482; CAROLLO, OSANNA 2009, p. 408.

³⁷ LEVI, SCHIAPPELLI 2004, p. 97.

³⁸ PERONI 1994; GUGLIELMINO 1999, p.p. 484-485.

³⁹ CAROLLO, OSANNA 2009, p. 408; LANZA 2009, pp. 52-53.

sulla spalla⁴⁰. Dal V al IV secolo a.C. pithoi di questa tipologia sono diffusi in diversi siti della Peucezia⁴¹, della Basilicata⁴² e della Daunia⁴³, mentre in Messapia si registra solo un frammento proveniente dal sito di Cavallino⁴⁴. Come si vede dalla mappa di distribuzione (fig. 4), il tipo risulta ben attestato nell'area della Peucezia interna e dell'Enotria, mentre non si registrano ad oggi ritrovamenti provenienti dalla costa adriatica. In particolare sembra di poter identificare due direttrici di diffusione che corrono lungo i fiumi Ofanto⁴⁵ e Bradano. Dal momento che, come si vedrà in seguito⁴⁶, la peculiare conformazione dell'orlo è strettamente legata alle tecniche di foggatura del vaso, questa modalità di distribuzione fa pensare a una specifica diffusione del *know-how* che potrebbe essere legata a maestranze itineranti.

L'ampia diffusione del tipo nell'area adiacente a Jazzo Fornasiello è confermata dalle ricognizioni condotte sotto la direzione di A. Small nella limitrofa valle del Basentello che hanno restituito da numerosi siti frammenti di orli attribuibili a pithoi con labbro a colletto⁴⁷. Dal V secolo a.C. il tipo viene affiancato e gradualmente sostituito dai tipi 2 e 3, pur rimanendo in uso fino al III secolo a.C. e, con qualche sporadica attestazione, fino in epoca romana⁴⁸.

La medesima tipologia di orlo, come si è visto, è attestata anche nelle olle, ampiamente diffuse tra il VI secolo a.C. e la prima metà del III secolo a.C.⁴⁹, molto ben documentate soprattutto in contesti necropoli dauni ed enotri. In Peucezia, dove il costume funerario non prevede questa specifica tipologia di olla acroma, le attestazioni rintracciate sono molto più scarse⁵⁰, mentre mancano riscontri in Messapia. L'area di diffusione (fig. 7) è grossomodo sovrapponibile a quella verificata per i vasi di grandi dimensioni, anche se si nota un'attestazione più capillare e più estesa soprattutto nel nord della Daunia.

⁴⁰ *La terra del Re Straniero* 2017, p. 154, n. 22a.

⁴¹ Botromagno (*Gravina. Artifacts* 1992, p. 201, fig. 88, n. 1568); Monte Sannace (*Monte Sannace* 1989, pp. 133-134, tav. 291; STASI, TODISCO 2019, p. 589, tav. Ia; p. 592, tav. IId); Piana San Felice (COSSALTER 2017, p. 103, tav. XIII, nn. 64-66); Turi (LABATE 1995, p. 103, fig. 33, nn. 1-2).

⁴² Difesa San Biagio (ROUBIS, PIGNATARO 2016, pp. 148-149, fig. 8, pithos n. 2); Garaguso (*L'area sacra di Grotta delle Fontanelle* 2015, p. 125, fig. 39, n. 323); Oppido Lucano (LISSI CARONNA 1990-1991, p. 236, fig. 58, n. 18; p. 287, fig. 114, n. 7); Palazzo San Gervasio (DE SIENA, GIAMMATTEO 2017, p. 159, tav. XII, n. 1); Torre di Satriano (LANZA 2009, pp. 51-55, fig. 1a; LANZA, ZUCHTRIEGEL 2018, pp. 361-363).

⁴³ Arpi (MAZZEI 2015, pp. 21-22, fig. 10); Ascoli Satriano (*Ausculum I* 2002, pp. 173-176, tavv. 37-38, nn. 23-31); Canosa (ROSSI 1982, p. 46, n. 65, tav. V, n. 1; *La terra del Re Straniero* 2017, p. 154, n. 22a).

⁴⁴ PANCRAZZI 1979, pp. 179-180, fig. 66, n. 1.

⁴⁵ Il tipo è infatti attestato nel punto più occidentale a Cairano, sito limitrofo alle sorgenti dell'Ofanto (BAILO MODESTI 1980, p. 63, tav. 9, n. 69B).

⁴⁶ Si veda *infra* capitolo II.6.

⁴⁷ SMALL, SMALL 2022, p. 569, fig. 45.

⁴⁸ SMALL, SMALL 2022, p. 569.

⁴⁹ Peucezia: Monte Sannace (RIZZO 2019, p. 344, tav. IX, tipo 3-6); valle del Basentello (SMALL, SMALL 2022, p. 528, fig. 32, nn. 1237-1238). Enotria: Armento (*Greci, Enotri e Lucani* 1996, p. 247, n. 3.32.17); Banzi (NARDELLA, SETARI 2008, p. 21, fig. 4); MUTINO, BRUSCELLA, PATRIZIANO 2018, pp. 42-43, figg. 28, 30); Baragiano (*Segni del potere* 2013, p. 275, nn. 199-200, p. 293, n. 237; *Felicitas temporum* 2008, p. 516, nn. 21-22, p. 528, n. 119); Barrata (MUTINO 2006, p. 65, tav. XVIII e XLVII, n. 99862); Braida di Vaglio (BOTTINI, SETARI 2003, pp. 49-49, tav. XV, fig. 27, n. 178); Cairano (BAILO MODESTI 1980, p. 63, tav. 9, n. 70C); Cancellara (FABBRICOTTI 1976, p. 336, fig. 4, n. 16; p. 344, fig. 11, n. 8); Lavello (*Forentum I* 1988, p. 146, tipo 1.1; *Forentum II* 1991, p. 76, tipo 1.1); Melfi (KOK 2009, p. 76, fig. 10; MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 130-131, tipo 1.1); Oppido Lucano (LISSI CARONNA 1980, p. 153, fig. 47, n. 8; p. 164, fig. 65, n. 4; p. 176, fig. 80, n. 11; LISSI CARONNA 1983, p. 256, figg. 46-47, n. 8; ARMIGNACCO ALIDORI 1990-1991, p. 283, fig. 189, n. 45); Pomarico (BIANCO 1997, p. 178, tav. 68, n. 82); Ruvo del Monte (SCALICI 2009, p. 46, fig. 7); Torre di Satriano (COLANGELO 2009, p. 12, fig. 5; BARRETTA 2018, pp. 188-189, tav. XXI, nn. 350-354). Daunia: Arpi (BASI, POUZADOUX 2018, p. 208, fig. 8; *Arpi riemersa* 2021, 7 attestazioni; TINÈ BERTOCCHI 1985, 4 attestazioni); Ascoli Satriano (*Ausculum I* 2002, pp. 167-168, tav. 34, nn. 1-8); Barletta (D'ERCOLE 1990, p. 122, tav. 31, n. 111); Canosa (DE JULIIS 1990, p. 86, n. 2); Carlintino (DE BENEDITTIS, SANTONE 2006, p. 50, n. 5; p. 82, n. 1); Lucera (MAZZEI 1986, p. 109, tavv. LIV-LV); Minervino Murge (LO PORTO 1999, 5 attestazioni); Ortona (IKER 1984, 8 attestazioni); Orsara di Puglia (*La terra del Re Straniero*, pp. 212-213, n. 26a; p. 220, n. 28a); Salapia (DE JULIIS 1974, p. 489, fig. 8, n. 2; MAZZEI, LIPPOLIS 1984, pp. 192, 198; *Salpia vetus* 2008, pp. 166-167); San Paolo di Civitate (MONTANARO 2013-2014, pp. 115-119); San Severo (GRAVINA 1984, tav. CVIII; Mazzei 1985, p. 128, n. 13, tav. LV; DE JULIIS 1996, 38 attestazioni).

⁵⁰ Bisogna infatti tenere presente che, ad oggi, i materiali pubblicati provenienti da abitati sono meno numerosi rispetto ai copiosi dati editi dalle necropoli.



Figura 6. Mappa di distribuzione delle attestazioni dei pithoi con labbro tesa e a labbro ingrossato a sezione triangolare. 1. Ortona; 2. Ascoli Satriano; 3. Cairano; 4. Fratte; 5. Palazzo San Gervasio; 6. Oppido Lucano; 7. Serra di Vaglio; 8. Civita di Tricarico; 9. Garaguso; 10. Jazzo Fornasiello; 11. Botromagno; 12. Monte Sannace; 13. Difesa San Biagio; 14. Valesio.



Figura 7. Mappa di distribuzione delle attestazioni dei pithoi con labbro a tesa e a labbro ingrossato a sezione triangolare. 1. Armento; 2. Chiaromonte; 3. Senise; 4. Blanda Julia; 5. Laos; 6. Survey provincia CS; 7. Santa Maria d'Anglona; 8. Siris; 9. Incoronata; 10. Metaponto; 11. Cavallino; 12. Muro Leccese; 13. Vaste.

I tipi 2 e 3 hanno come modello prototipi greci e trovano confronti con esemplari provenienti dalla Grecia e dalle colonie⁵¹. Tra lo scorcio dell'VIII e il VII secolo a.C., nel sud Italia, soprattutto nelle aree adiacenti le colonie e in Messapia, sono documentate diverse importazioni di pithoi dalle isole greche e da Corinto⁵². Grazie a questi contatti con i pithoi greci, dal VI secolo a.C. iniziano a diffondersi grandi vasi acromi di tipologia affine. Le prime zone dove si affermano sono le aree dove non è attestato il tipo con labbro a colletto, quali la Messapia e le aree delle colonie, dove sostituiscono i contenitori in impasto⁵³. Dal V secolo a.C. iniziano ad affermarsi anche in Peucezia⁵⁴, in Daunia⁵⁵ e in Enotria⁵⁶, dove affiancano e poi sostituiscono il tipo indigeno (figg. 5-6)⁵⁷. L'evoluzione morfologica del labbro ingrossato a sezione triangolare, che risulta maggiormente attestato, è la tipologia che si afferma e perdura in epoca romana.

Il tipo 2 con collo distinto e più alto, nei prototipi greci, risulta essere precedente per datazione al tipo 3 con breve collo; diversamente, nei contesti italoti, le

⁵¹ SPARKES-TALCOTT 1970, p. 343, fig. 19, n. 1524; *Locri IV* 1992, p. 261, tav. LXXIX; *Chora of Metaponto V* 2014, p. 333; *Chora of Metaponto VI* 2016, p. 428.

⁵² D'ANDRIA 1990, pp. 47-48, nn. 137-138; *Incoronata III* 1995, p. 105, fig. 110; *Incoronata V* 1997, pp. 33-34; BERLINGÒ 2004-2005; CARTER 2006, p. 117-119; BERLINGÒ 2016, p. 186; BERLINGÒ 2017.

⁵³ CORCHIA, PANCRAZZI, TAGLIENTE 1982, pp. 22-23. Il tipo è attestato a Cavallino (PANCRAZZI 1979, p. 180, fig. 57, n. 1; CORCHIA, PANCRAZZI, TAGLIENTE 1982, pp. 22-23, tav. 12, nn. 1-4; D'ANDRIA, NOTARO 2002-2003, p. 198, fig. 187); Muro Leccese (*Muro Leccese* 1999, pp. 64-65, tavv. 1-2, nn. 5-6, 9-11); Vaste (LAMBOLEY 1996, pp. 397-398, fig. 26). A questa tipologia con orlo squadrateo si affianca anche un tipo con orlo estroflesso che ha come prototipo le olle in impasto, non attestato a Jazzo Fornasiello.

⁵⁴ Botromagno (*Gravina. Artifacts* 1992, pp. 200-201, figg. 88-89, nn. 1570-1581); Monte Sannace (SCARFÌ 1962; *Monte Sannace* 1989, p. 196, tavv. 350-355; CIANCIO, GALEANDRO, PALMENTOLA, AMATULLI 2003, p. 103, fig. 79; *Monte Sannace* 2019, pp. 504-507).

⁵⁵ Ascoli Satriano (*Ausculum I* 2002, p. 176, tavv. 39-41, nn. 34-48); Ortona (MERTENS 1995, pp. 107-109).

⁵⁶ Armento (RUSSO TAGLIENTE 1995, p. 94, fig. 93, nn. 247-248); Civita di Tricarico (*Civita di Tricarico I* 2008, p. 538, fig. 342, nn. 1241-1243); Difesa San Biagio (ROUBIS 1996, pp. 251-253, fig. 11, nn. 19-20; ROUBIS, PIGNATARO 2016, p. 136, fig. 3); Garaguso (*L'area sacra di Grotta delle Fontanelle* 2015, p. 150, tav. XVII, n. 441); Oppido Lucano (LISSI CARONNA 1972, p. 522, fig. 42, n. 7; LISSI CARONNA 1983, p. 267, figg. 61-62, n. 2; LISSI CARONNA 1990-1991, p. 246, fig. 72, n. 3; p. 271, fig. 95, n. 65); Palazzo San Gervasio (DE SIENA, GIAMMATTEO 2017, pp. 160-161, tavv. XII-XIII, nn. 3.1-5); Santa Maria d'Anglona (AINO *et Alii* 2017, p. 166, fig. 2, n. 13); Serra di Vaglio (*La casa dei pithoi* 1991).

⁵⁷ I medesimi tipi sono attestati nel V e IV secolo a.C. anche in Calabria e in Campania, come ad esempio nei siti di Blanda Julia (LA TORRE, MOLLO 2006, p. 185, n. 68, tav. LI, n. 1; pp. 371-374, tav. XCIX, tipo I), Fratte (PONTRANDOLFO, SANTORIELLO 2011, p. 64, fig. 67f; p. 136, fig. 100i), Laos (*Laos I* 1989, p. 104, tav. 28, nn. 213-214; MOLLO 2003, p. 291, tipo 1, tav. CXV), Sinni (*Carta Archeologica del Sinni II*, pp. 129, fig. 141, nn. 43-44; *Carta Archeologica del Sinni IV*, p. 104, figg. 103-104, n. 5; p. 198, fig. 172, tipo A; *Carta Archeologica del Sinni V*, p. 130, fig. 13, n. 6; p. 145, fig. 27, n. 16; p. 178, fig. 35, n. 6; p. 179, fig. 36, n. 3, p. 207, fig. 6, n. 6).

tipologie risultano attestate contemporaneamente nei medesimi contesti e non pare possibile individuare uno scarto cronologico tra i due diversi orli.

CATALOGO

Introduzione al catalogo

Nel presente catalogo sono stati schedati tutti i frammenti diagnostici - orli, fondi e prese - ritrovati nel sito di Jazzo Fornasiello nell'area del Complesso Alfa nelle campagne comprese tra il 2011 e il 2019. Si sono inoltre considerate le pareti che conservavano una decorazione oppure segni di restauro oppure particolari tracce di lavorazioni utili alla ricostruzione della *chaîne opératoire* sottesa alla realizzazione dei pithoi. Dei frammenti rinvenuti nelle campagne del 2022 e 2023, mentre il presente studio era in una fase già matura, si sono inclusi, in appendice al catalogo, soltanto i pochi frammenti che mostravano caratteristiche nuove rispetto a quelle già catalogate, importanti per una completa comprensione del processo produttivo o dell'utilizzo dei grandi contenitori.

I frammenti sono ordinati, dove possibile, per tipologia - pithoi con labbro a colletto, olle con labbro a colletto, pithoi con labbro a tesa, pithoi con labbro ingrossato a sezione triangolare - facendo precedere prima le forme ricostruibili e poi i frammenti di orlo. Seguono poi i frammenti non riconducibili con certezza alle distinte tipologie - prese, pareti e fondi. All'interno di ogni gruppo i pezzi sono stati ordinati secondo numero crescente di US e, in secondo luogo, di campagna di scavo. Vista la difficoltà di datare con precisione questa forma ceramica si è scelto di inserire soltanto una datazione stratigrafica derivante dal contesto di rinvenimento, distinguendo sulla base delle due fasi di vita del Complesso Alfa - prima fase di frequentazione dal VI al primo quarto del V secolo a.C., seconda e ultima fase dalla fine del V alla prima metà del III secolo a.C. Bisogna sempre tenere presente che, visto il prolungato uso dei pithoi, i frammenti ritrovati negli strati più recenti potrebbero essere stati prodotti nel periodo arcaico.

Vista la tipologia di materiale, tra le voci del catalogo si è dato ampio spazio alle caratteristiche che mostrano le fasi di lavorazione e che hanno fornito i dati per la comprensione del processo produttivo¹. Per il corpo ceramico si è scelto di indicare le componenti chimiche di cui si costituisce. Per i frammenti sottoposti ad analisi petrografica si sono indicate esattamente le componenti riconosciute grazie all'osservazione al microscopio, mentre per gli altri frammenti ci si è limitati a indicare gli elementi individuabili a un'analisi autoptica e sono quindi dati parziali. Per ogni frammento si è inoltre indicata la struttura di ossidazione - ovvero l'alternanza di parti che hanno raggiunto una cottura ossidante oppure riducente - riconoscibile a un esame autoptico delle fratture². Si sono inoltre registrate tutte le tracce di lavorazione e le alterazioni post-deposizionali che era possibile individuare a un esame autoptico. Si è data una specifica rilevanza, creando una voce a parte, agli indicatori rintracciabili sui frammenti che mostravano il processo di assemblaggio dei pithoi, dal momento che la precisa ricostruzione del processo produttivo è uno degli obiettivi del presente studio.

Le sigle progressive GIF_P fanno riferimento alla nomenclatura dei campioni prelevati per le analisi archeometriche. Per le analisi delle patine interne si è indicata l'avvenuta esecuzione alla voce campionamento nei soli frammenti sui quali sono state effettuate.

Per le indicazioni dei colori si è fatto riferimento alle tavole Munsell.

Si sono inoltre usate le seguenti sigle: Fe=ferro, Ca=calcio, Cal=calcite, Qz=quarzo, Ia=aggregati ferruginosi, Ms=muscovite.

¹ Si veda *infra* capitoli II.5 e II.6.

² La cottura di ceramiche con combustibili quali legno, paglia e letami non produce infatti una cottura stabile, ma è possibile che si alternino momenti di situazioni ossidanti a momenti in atmosfera riducente. Queste fasi si registrano nel corpo ceramico che restituisce delle striature di colori differenti. In proposito si veda ERAMO, MANGONE 2019, p. 5.

Labbro a colletto - Forme ricostruibili

1. Pithos con labbro a colletto (tavv. I, XLIII)

Provenienza: US 1059, GIF 2013. Complesso Alfa, ambiente A.

Datazione stratigrafica: VI - primo quarto V secolo a.C.

Misure: spess. max 7,2 cm; spess. parete max 5,1 cm; Ø orlo 46 cm; Ø max 116 cm; Ø fondo 25 cm; h. 100 cm; peso cons. 156 kg.

Numero di frammenti: 33

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con ampia gola; corpo globulare; fondo piatto con superficie irregolare. Sulla spalla doppia scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare. Due aree presentano segni di bruciature in cottura. Restaurato in antico con grappe metalliche.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro e il punto di giuntura tra placche lavorato con digitazioni.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P60, GIF_P61; analisi sostanze organiche in traccia.

2. Pithos con labbro a colletto (tavv. II, XLIV)

Inv. 234115

Provenienza: US 1277, GIF 2017. Complesso Alfa, ambiente M

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3 cm; spess. parete max 2 cm; Ø orlo 16,5 cm; Ø max 70 cm; h. cons. 40 cm; peso cons. 17,5 kg.

Numero di frammenti: 35

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Ia.

Struttura di ossidazione: ORE/O

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white e 2.5YR 7/6 light red; spalling. Superficie interna: 2.5YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto; corpo globulare schiacciato. Sulla spalla si impostano tre prese rettangolari. Superficie interna irregolare. Tagliato intenzionalmente al di sotto del diametro massimo. Il colore della superficie esterna varia per diverse condizioni di cottura.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro e il punto di giuntura tra placche lavorato con digitazioni.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no

3. Pithos con labbro a colletto (tavv. II, XLIV)

Provenienza: US 1338, GIF 2019; US 1001 sud, GIF 2018; US 1001 in L, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,8 cm; spess. parete max 3 cm; Ø orlo 30,2 cm; peso cons. 19,5 kg.

Numero di frammenti: 18

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; spalling. Superficie interna: 2.5YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato/squadrato; labbro a colletto; spalla indistinta. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro e il punto di giuntura tra placche lavorato con digitazioni.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: analisi sostanze organiche in traccia.

4. Pithos con labbro a colletto (tavv. III, XLIV)

Provenienza: US 1338, GIF 2019; GIF 2018, US 1001 in L, GIF 2018, US 1001 sud e GIF 201, US 1001 in L. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 5,2 cm; spess. parete max 4,2 cm; Ø orlo 46,2 cm; peso cons. 83 kg.

Numero di frammenti: 21

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 5YR 6/4 reddish brown; area del corpo 2.5YR 7/6 light red; spalling. Superficie interna: 2.5YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto; spalla indistinta. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare e friabile.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no

Labbro a colletto - Orli

5. Orlo con labbro a colletto (tav. IV)

Provenienza: US 1000, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max cons. 4,5 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no

6. Orlo con labbro a colletto (tav. IV)

Provenienza: US 1000, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max cons. 5,2 cm; spess. parete max 4,2; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich. Inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 2.5YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5YR 7/6 light red.

Descrizione: labbro a colletto; spalla indistinta. Sulla spalla doppia scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no

7. Orlo con labbro a colletto (tavv. IV, XLV)

Provenienza: US 1000, GIF 2019. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max cons. 5,2 cm; spess. parete max 2,2; Ø orlo 47 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 2.5YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con ampia gola. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P57

8. Orlo con labbro a colletto (tav. IV)

Provenienza: Pulizia, GIF 2015. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max cons. 4,5 cm; spess. parete max 2,5; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Ia.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 2.5YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo squadrato; labbro a colletto con gola. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no

9. Orlo con labbro a colletto (tav. IV)

Provenienza: US 1001, GIF 2011. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max cons. 4,7 cm; spess. parete max 3,4 cm; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich. Inclusi Ia.
Struttura di ossidazione: O
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: non rilevabili.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no

10. Orlo con labbro a colletto (tav. IV)

Provenienza: US 1001, GIF 2011. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max cons. 4,2 cm; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: non rilevabili.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no

11. Orlo con labbro a colletto (tavv. IV, XLV)

Provenienza: US 1001 in B, GIF 2013. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 6,7 cm; spess. parete max 4,3 cm; Ø orlo 55,8 cm
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: ROR
Superficie esterna: 2.5Y 8/6 yellow. Superficie interna 2.5Y 8/6 yellow.
Descrizione: orlo sagomato; labbro a colletto con gola. Sulla spalla doppia scanalatura orizzontale.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. All'interno tre solchi, probabilmente dovuti alla modellazione a mano; segni precottura fatti con uno strumento appuntito.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P1

12. Orlo con labbro a colletto (tavv. IV, XLV)

Provenienza: US 1001 in B, GIF 2013. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 5,5 cm; spess. parete max 3,7 cm; Ø orlo 56,2 cm
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich. Inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ROE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto; ampia scanalatura all'attacco del labbro. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

13. Orlo con labbro a colletto (tav. V)

Provenienza: US 1001 in B, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 5,3 cm; spess. parete max 3,9; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; spalling. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: labbro a colletto. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare; impronta in negativo di materiale organico.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

14. Orlo con labbro a colletto (tav. V)

Provenienza: US 1001 in B, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,7 cm; spess. parete max 2,6 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna nella porzione superiore.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria; superficie interna deteriorata.

Campionatura: GIF_P2

15. Orlo con labbro a colletto (tav. V)

Provenienza: US 1001 in C, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,9 cm; spess. parete max 2,4 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con ampia gola. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

16. Orlo con labbro a colletto (tavv. V, XLV)

Provenienza: US 1001 in C, GIF 2013. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 5,5 cm; spess. parete max 3,8 cm; Ø orlo 32,6 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; spalling. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo sagomato; labbro a colletto; ampia scanalatura all'attacco del labbro; sulla spalla seconda scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. All'interno segno precottura fatto con uno strumento appuntito.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P3

17. Orlo con labbro a colletto (tavv. V, XLVI)

Provenienza: US 1001 in D, GIF 2013. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4,3 cm; spess. parete max 2,2 cm; Ø orlo 21,2 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Superficie interna irregolare; impronte in negativo di materiale organico.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

18. Orlo con labbro a colletto (tav. V)

Provenienza: US 1001 sopra US 1020, GIF 2013. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4,7 cm; spess. parete max 3,3 cm; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; poco conservata. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.
Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna nella porzione superiore.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

19. Orlo con labbro a colletto (tav. V)

Provenienza: US 1001 sopra US 1020, GIF 2013. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max cons. 4,5 cm; spess. parete max 3 cm; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.
Struttura di ossidazione: ROR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.
Descrizione: labbro a colletto. Foro di restauro circolare poco al di sotto dell'attacco del labbro.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

20. Orlo con labbro a colletto (tavv. V, XLVI)

Provenienza: US 1001 tra G e E, GIF 2014. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 5,1 cm; spess. parete max 4,7 cm; Ø orlo 45,6 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.
Struttura di ossidazione: RORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. A 8,2 cm dal labbro si trova una bugna.
Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P8

21. Orlo con labbro a colletto (tavv. V, XLVI)

Provenienza: US 1001 in G, GIF 2014; US 1001 generico, GIF 2014; US 1001 in saggio est, GIF 2017.
Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,9 cm; spess. parete max 1,6 cm; Ø orlo 23 cm.
Numero di frammenti: 3
Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: OR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.
Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Sul labbro motivo a zig-zag inciso precottura.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P6

22. Orlo con labbro a colletto (tav. VI, XLVI)

Provenienza: US 1001 in G, GIF 2014. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 7,2 cm; spess. parete max 5,7 cm; Ø orlo 40,4 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; spalling. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Area con fiammatura superficiale.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P7

23. Orlo con labbro a colletto (tav. VI, XLVI)

Provenienza: US 1001 davanti E, GIF 2015. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3 cm; spess. parete max 1,6 cm; Ø orlo 14,2 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

24. Orlo con labbro a colletto (tav. VI)

Provenienza: US 1001 in F, GIF 2015; US 1129, GIF 2015. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,6 cm; spess. parete max 3,3 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Ca-rich.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2.5 Y 8/6 yellow.

Descrizione: labbro a colletto; solco poco profondo sotto l'attacco del labbro. Sulla spalla scanalatura sottile orizzontale.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

25. Orlo con labbro a colletto (tav. VI)

Provenienza: US 1001 tra D e E, GIF 2016. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,4 cm; spess. parete max 2,2 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Ca-rich.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2.5 Y 8/6 yellow.

Descrizione: orlo sagomato con incasso; labbro a colletto.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna. All'interno segni precottura fatto con uno strumento appuntito.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

26. Orlo con labbro a colletto (tav. VI)

Provenienza: US 1001 area nord, GIF 2016. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,5 cm; spess. parete max non ricavabile; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ROR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

27. Orlo con labbro a colletto (tavv. VI, XLVII)

Provenienza: US 1001 area nord, GIF 2016. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4 cm; spess. parete max 1,8 cm; Ø orlo 34 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola profonda.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P12

28. Orlo con labbro a colletto (tav. VI)

Provenienza: US 1001 area nord, GIF 2016. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 5,2 cm; spess. parete max 3,9 cm; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.
Struttura di ossidazione: OR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.
Descrizione: labbro a colletto. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. All'interno segno precottura fatto con uno strumento appuntito.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P13

29. Orlo con labbro a colletto (tav. VI)

Provenienza: US 1001 in N, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,1 cm; spess. parete max non ricavabile; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.
Struttura di ossidazione: non ricavabile.
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo arrotondato.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

30. Orlo con labbro a colletto (tav. VII)

Provenienza: US 1001 in N, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,2 cm; spess. parete max non ricavabile; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.
Descrizione: orlo sagomato; labbro a colletto. Superficie interna fessurata.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Fessurazioni sulla superficie interna dovute al processo di essiccazione.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

31. Orlo con labbro a colletto (tav. VII)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,8 cm; spess. parete max 1,9 cm; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: labbro a colletto con gola. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

32. Orlo con labbro a colletto (tav. VII)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,3 cm; spess. parete max 2,2 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Cal, Ia.

Struttura di ossidazione: ROR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 Y 8/6 yellow.

Descrizione: labbro a colletto.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

33. Orlo con labbro a colletto (tav. VII)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4 cm; spess. parete max 3,1 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

34. Orlo con labbro a colletto (tav. VII)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,8 cm; spess. parete max 4,1 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 5YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: labbro a colletto; superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

35. Orlo con labbro a colletto (tavv. VII, XLVII)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,1 cm; spess. parete max non ricavabile; Ø orlo 38,2 cm.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ROR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

36. Orlo con labbro a colletto (tavv. VII, XLVII)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,7 cm; spess. parete max non ricavabile; Ø orlo 18,4 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Interno irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

37. Orlo con labbro a colletto (tav. VII)

Provenienza: US 1001 in saggio est, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,2 cm; spess. parete max non ricavabile; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 2.5 YR 6/8 light red. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P18.

38. Orlo con labbro a colletto (tav. VIII)

Provenienza: US 1001 in saggio est, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,3 cm; spess. parete max 1,5 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.

Descrizione: labbro a colletto.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

39. Orlo con labbro a colletto (tavv. VIII, XLVII)

Provenienza: US 1001 in saggio est, GIF 2017; pulizia, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,4 cm; spess. parete max 1,8 cm; Ø orlo 20,8 cm.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: orlo sagomato concavo; labbro a colletto con gola.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria. In uno dei frammenti, distacco della superficie interna.

Campionatura: no.

40. Orlo con labbro a colletto (tav. VIII)

Provenienza: US 1001 in saggio est, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,3 cm; spess. parete max 3,3 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 2: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto; scanalatura all'attacco del labbro. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

41. Orlo con labbro a colletto (tav. VIII)

Provenienza: US 1001 in saggio est, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,4 cm; spess. parete max 2 cm; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.
Descrizione: labbro a colletto. Sulla spalla scanalatura orizzontale.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

42. Orlo con labbro a colletto (tavv. VIII, XLVII)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2018; US 1001 ovest, GIF 2018. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4,8 cm; spess. parete max 3,1 cm; Ø orlo 29 cm.
Numero di frammenti: 3
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; spalling. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con ampia gola. Superficie interna liscia e compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

43. Orlo con labbro a colletto (tavv. VIII, XLVII)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2018; US 1001 sud, GIF 2018. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,2 cm; spess. parete max 1,8 cm; Ø orlo 31 cm.
Numero di frammenti: 3
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Superficie interna liscia e compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

44. Orlo con labbro a colletto (tav. VIII)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2018. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4,7 cm; spess. parete max 3,4 cm; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.
Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; spalling. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.
Descrizione: labbro a colletto. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Superficie interna liscia e compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il punto di giuntura orizzontale tra placche.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P19

45. Orlo con labbro a colletto (tavv. VIII, XLVIII)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2018; US 1016, GIF 2012; US 1001 in L, GIF 2019. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4 cm; spess. parete max 2,8 cm; Ø orlo 36,6 cm.
Numero di frammenti: 3
Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: OR
Superficie esterna: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2.5 Y 8/6 yellow.
Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Superficie interna liscia e compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. All'esterno segni precottura fatti con uno strumento appuntito all'attacco del labbro e sulla parete esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue in frattura e all'interno del vaso la lavorazione del punto di giuntura tra placche.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P20

46. Orlo con labbro a colletto (tavv. IX, XLVIII)

Provenienza: US 1001 ovest, GIF 2018; US 1001 in G, GIF 2014; US 1016, GIF 2013. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,5 cm; spess. parete max 2,4 cm; Ø orlo 22,6 cm.
Numero di frammenti: 4
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo arrotondato sagomato; labbro a colletto con gola. Sulla spalla scanalatura orizzontale.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P21

47. Orlo con labbro a colletto (tavv. IX, XLVIII)

Provenienza: US 1001 ovest, GIF 2018. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4,5 cm; spess. parete max 3,8 cm; Ø orlo 42,8.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Superficie interna liscia e compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Bolla d'aria dovuta alla cottura.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

48. Orlo con labbro a colletto (tav. IX)

Provenienza: US 1001 ovest, GIF 2018. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4,9 cm; spess. parete max 3,8 cm; Ø orlo non ricavabile
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Ia.
Struttura di ossidazione: O
Superficie esterna: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2.5 Y 8/6 yellow.
Descrizione: labbro a colletto. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Superficie interna liscia e compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

49. Orlo con labbro a colletto (tav. IX)

Provenienza: US 1001 sud, GIF 2018. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4,8 cm; spess. parete max 3 cm; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo sagomato superiormente appiattito; labbro a colletto con gola. Sia all'interno che all'esterno impronte in negativo di materiale organico.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

50. Orlo con labbro a colletto (tavv. IX, XLVIII)

Provenienza: US 1001 sud, GIF 2018; US 1001 in L, GIF 2018; US 1313, GIF 2018; Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 7,1 cm; spess. parete max 4,3 cm; Ø orlo 46,4 cm.
Numero di frammenti: 3
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.
Descrizione: orlo sagomato superiormente appiattito; labbro a colletto con ampia gola. Sul margine inferiore del labbro segno precottura fatto con uno strumento appuntito. Superficie esterna fessurata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Fessurazioni sulla superficie esterna dovute al processo di essiccazione.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria. Distacco della superficie interna.

Campionatura: no.

51. Orlo con labbro a colletto (tavv. IX, XLVIII)

Provenienza: US 1001 sud, GIF 2018; US 1001 in B, GIF 2013; US 1313, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 6,2 cm; spess. parete max non ricavabile; Ø orlo 50,2 cm.

Numero di frammenti: 4

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue in frattura la lavorazione del punto di giuntura tra placche e la manipolazione per favorire l'aderenza.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P22

52. Orlo con labbro a colletto (tavv. IX, XLIX)

Provenienza: US 1001 a est di L, GIF 2019. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,9 cm; spess. parete max 1,9 cm; Ø orlo 28,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con ampia gola. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

53. Orlo con labbro a colletto (tav. IX)

Provenienza: US 1001 a ovest di L, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,1 cm; spess. parete max 1,6 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo sagomato; labbro a colletto con ampia gola.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

54. Orlo con labbro a colletto (tavv. X, XLIX)

Provenienza: US 1001 a sud di L, GIF 2019; US 1127, GIF 2015; US 1000 saggio ovest, GIF 2017; US 1001 in N GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 5,5 cm; spess. parete max 3,6 cm; Ø orlo 42,2 cm.

Numero di frammenti: 4

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo sagomato concavo; labbro a colletto con gola. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Sulla superficie esterna, in prossimità dell'orlo, tracce di materiale impresso.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P26

55. Orlo con labbro a colletto (tav. X)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2019. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,5 cm; spess. parete max 2,2 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo assottigliato sagomato; labbro a colletto. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Superficie interna irreolgare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P27

56. Orlo con labbro a colletto (tav. X)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2019. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,5 cm; spess. parete max 3,2 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo sagomato concavo; labbro a colletto con gola. Sulla spalla scanalatura orizzontale con margini a rilievo.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

57. Orlo con labbro a colletto (tavv. X, XLIX)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2019; US 1001 sud, GIF 2018; US 1277, GIF 2018; US 1313, GIF 2018; US 1000, GIF 2019. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,5 cm; spess. parete max 2,2 cm; Ø orlo 21,6 cm.

Numero di frammenti: 7

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: : 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo sagomato; labbro a colletto con gola. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue un tassello inserito all'interno del labbro ripiegato.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P28

58. Orlo con labbro a colletto (tav. X)

Provenienza: US 1003, GIF 2012. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,4 cm; spess. parete max 2,6 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal, Ia.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 2.5 YR 6/8 light red. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: orlo sagomato; labbro a colletto. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

59. Orlo con labbro a colletto (tav. X)

Provenienza: US 1016, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,7 cm; spess. parete max 2,5 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: labbro a colletto. Superficie interna fessurata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Fessurazioni sulla superficie interna dovute al processo di essiccazione.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P5

60. Orlo con labbro a colletto (tav. X)

Provenienza: US 1020, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3 cm; spess. parete max 2,1; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

61. Orlo con labbro a colletto (tavv. X, XLIX)

Provenienza: US 1083, GIF 2015; US 1001 a sud di B, GIF 2013; US 1001 ovest, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 5 cm; spess. parete max 3,1 cm; Ø orlo 49 cm.

Numero di frammenti: 3

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Sull'orlo segno precottura fatto con uno strumento appuntito. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no

62. Orlo con labbro a colletto (tavv. XI, XLIX)

Provenienza: US 1083, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente E.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 5,1 cm; spess. parete max 3,8 cm; Ø orlo 46,46 cm.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2.5 Y 8/6 yellow.

Descrizione: orlo sagomato concavo; labbro a colletto con gola. Sulla spalla scanalatura orizzontale.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Esternamente, il distacco della placca ha reso visibili le solcature di preparazione per migliorare l'aderenza.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

63. Orlo con labbro a colletto (tav. XI)

Provenienza: US 1091, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente D.

Datazione stratigrafica: VI - primo quarto V secolo a.C.

Misure: spess. max 5,7 cm; spess. parete max 3,6 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: ORO

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.

Descrizione: orlo superiormente appiattito; labbro a colletto con gola.

Tracce di lavorazione: non rilevabili.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P43

64. Orlo con labbro a colletto (tav. XI)

Provenienza: US 1091, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente D.

Datazione stratigrafica: VI - primo quarto V secolo a.C.

Misure: spess. max 6,3 cm; spess. parete max 3,6 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: malcotto

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: labbro a colletto con ampia gola.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P42

65. Orlo con labbro a colletto (tav. XI)

Provenienza: US 1118, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente D.

Datazione stratigrafica: VI - primo quarto V secolo a.C.

Misure: spess. max 3,3 cm; spess. parete max 2 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 6

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white, 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white, 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: orlo superiormente appiattito; labbro a colletto. Sulla spalla scanalatura orizzontale.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Ampie aree malcotte.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P34

66. Orlo con labbro a colletto (tav. XI, L)

Provenienza: US 1121, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente E.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,5 cm; spess. parete max 3,1 cm; Ø orlo 32,8 cm.

Numero di frammenti: 6

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: . Superficie interna: .

Descrizione: orlo superiormente appiattito; labbro a colletto; solco poco profondo sotto l'attacco del labbro. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

67. Orlo con labbro a colletto (tavv. XI, L)

Provenienza: US 1121, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente E.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 7,6 cm; spess. parete max 5,3 cm; Ø orlo 46,2 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con ampia gola. Sulla spalla doppia scanalatura orizzontale.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il punto di giuntura tra placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

68. Orlo con labbro a colletto (tav. XI)

Provenienza: US 1125, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,6 cm; spess. parete max 2,9 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal, Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

69. Orlo con labbro a colletto (tavv. XII, L)

Provenienza: US 1125, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,9 cm; spess. parete max 2,1 cm; Ø orlo 26 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Sul labbro motivo a zig-zag inciso precottura. Sulla spalla scanalatura orizzontale.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

70. Orlo con labbro a colletto (tav. XII, L)

Provenienza: US 1125, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,1 cm; spess. parete max 1,5 cm; Ø orlo 24,8 cm.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 2: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2: 2.5 Y 8/6 yellow.

Descrizione: orlo superiormente appiattito; labbro a colletto.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Ampie aree malcotte.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P15

71. Orlo con labbro a colletto (tav. XII)

Provenienza: US 1125, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,8 cm; spess. parete max 1,5 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 2.5 Y 4/2 dark grayish brown. Superficie interna: 2.5 Y 4/2 dark grayish brown.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P16

72. Orlo con labbro a colletto (tavv. XII, LI)

Provenienza: US 1127, GIF 2015; US 1064, GIF 2014. Complesso Alfa, ambiente B.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 7,3 cm; spess. parete max 5 cm; Ø orlo 56,8 cm.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Area con fiammatura superficiale.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P9

73. Orlo con labbro a colletto (tav. XII)

Provenienza: US 1128, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente B.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4,1 cm; spess. parete max 2,4 cm; Ø orlo non ricavabile
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.
Struttura di ossidazione: O
Superficie esterna: 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Superficie interna fessurata.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Fessurazioni sulla superficie interna dovute al processo di essiccazione.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P10.

74. Orlo con labbro a colletto (tavv. XII, LI)

Provenienza: US 1128, GIF 2015; US 1001 in C, GIF 2013; US 1001 in G, GIF 2015. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4,3 cm; spess. parete max 3,8 cm; Ø orlo 32 cm.
Numero di frammenti: 5
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ms, Ia.
Struttura di ossidazione: RORE
Superficie esterna: 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo assottigliato estroflesso; labbro a colletto. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P4

75. Orlo con labbro a colletto (tavv. XII, LI)

Provenienza: US 1128, GIF 2015; US 1001 in B, GIF 2013. Complesso Alfa, ambiente B.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4,2 cm; spess. parete max 2,5 cm; Ø orlo 31 cm.
Numero di frammenti: 7
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; spalling. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: orlo sagomato superiormente appiattito; labbro a colletto con ampia gola. Superficie interna irregolare; impronta in negativo di materiale organico.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro e il punto di giuntura tra placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

76. Orlo con labbro a colletto (tavv. XII, LI)

Provenienza: US 1136, GIF 2015. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,7 cm; spess. parete max 1,6 cm; Ø orlo 23,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

77. Orlo con labbro a colletto (tav. XIII)

Provenienza: US 1149, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente E.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,8 cm; spess. parete max 1,9 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria. Distacco della superficie interna.

Campionatura: no.

78. Orlo con labbro a colletto (tav. XIII)

Provenienza: US 1149, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente E.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,4 cm; spess. parete max 3 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

79. Orlo con labbro a colletto (tav. XIII)

Provenienza: US 1150, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente G.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,7 cm; spess. parete max non ricavabile; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P11

80. Orlo con labbro a colletto (tavv. XIII, LI)

Provenienza: US 1167, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente E.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4 cm; spess. parete max 2,2 cm; Ø orlo 24,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo sagomato; labbro a colletto con gola. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

81. Orlo con labbro a colletto (tav. XIII)

Provenienza: US 1201, GIF 2016. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4 cm; spess. parete max 2 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P40

82. Orlo con labbro a colletto (tavv. XIII, LII)

Provenienza: US 1225, GIF 2016. Complesso Alfa, piazza.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,6 cm; spess. parete max 2 cm; Ø orlo 23,2 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo sagomato; labbro a colletto con ampia gola. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P17.

83. Orlo con labbro a colletto (tav. XIII)

Provenienza: US 1234, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3 cm; spess. parete max 2,2 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 2.5 YR 6/8 light red. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola.

Tracce di lavorazione: non rilevabili.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria. Distacco della superficie interna.

Campionatura: no.

84. Orlo con labbro a colletto (tav. XIII)

Provenienza: US 1243, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente H.

Datazione stratigrafica: VI - primo quarto V secolo a.C.

Misure: spess. max 3,6 cm; spess. parete max 1,6 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.

Descrizione: orlo sagomato; labbro a colletto con ampia gola. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P44.

85. Orlo con labbro a colletto (tavv. XIV, LII)

Provenienza: US 1277, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente M.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4 cm; spess. parete max 1,9 cm; Ø orlo 32 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; spalling. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo sagomato superiormente appiattito; labbro a colletto con ampia gola. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P23.

86. Orlo con labbro a colletto (tav. XIV)

Provenienza: US 1277, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente M.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4 cm; spess. parete max 2,6 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal, Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Superficie interna irregolare con tracce di bruciato.

Tracce di lavorazione: non rilevabili.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

87. Orlo con labbro a colletto (tav. XIV)

Provenienza: US 1277, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente M.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,1 cm; spess. parete max 3,2 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2.5 Y 8/6 yellow.

Descrizione: orlo superiormente appiattito; labbro a colletto. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio:

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

88. Orlo con labbro a colletto (tav. XIV)

Provenienza: US 1284, GIF 2017. Complesso Alfa, ambiente N.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,5 cm; spess. parete max 3,1 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 2.5 YR 6/8 light red. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: labbro a colletto. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

89. Orlo con labbro a colletto (tav. XIV)

Provenienza: US 1313, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente O.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,4; spess. parete max 2,1 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: labbro a colletto. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

90. Orlo con labbro a colletto (tavv. XIV, LII)

Provenienza: US 1313, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente O.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,7 cm; spess. parete max 2,1 cm; Ø orlo 34 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P24.

91. Orlo con labbro a colletto (tav. XIV)

Provenienza: US 1313, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente O.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,9 cm; spess. parete max 2,2 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo superiormente appiattito; labbro a colletto.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

92. Orlo con labbro a colletto (tavv. XIV, LII)

Provenienza: US 1313, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente O.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,6 cm; spess. parete max 3,3 cm; Ø orlo 35 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.

Descrizione: orlo sagomato concavo; labbro a colletto con gola. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Sulla superficie interna impronta in negativo di materiale organico.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P25.

93. Orlo con labbro a colletto (tav. XV)

Provenienza: US 1338, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 5,1 cm; spess. parete max 3,5 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: labbro a colletto. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P29.

94. Orlo con labbro a colletto (tavv. XV, LII)

Provenienza: US 1338, GIF 2019; US 1001 in ovest, GIF 2017; US 1001 in L, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,3 cm; spess. parete max 2,8 cm; Ø orlo 38,6 cm.

Numero di frammenti: 6

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; spalling. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con ampia gola. Sulla spalla doppia scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P30.

95. Orlo con labbro a colletto (tav. XV)

Provenienza: US 1349, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 7,1 cm; spess. parete max 5,6 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ROR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare con tracce di bruciato.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

96. Orlo con labbro a colletto (tavv. XV, LIII)

Provenienza: US 1349, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,8 cm; spess. parete max 3,6 cm; Ø orlo 60 cm.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Sulla spalla scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il punto di giuntura tra placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

97. Orlo con labbro a colletto (tav. XV)

Provenienza: US 1350, GIF 2019; US 1321, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,6 cm; spess. parete max 3 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con ampia gola. Superficie interna irregolare con tracce di bruciato.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

98. Orlo con labbro a colletto (tav. XV)

Provenienza: US 1351, GIF 2019; US 1350, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,9 cm; spess. parete max 2,9 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 5

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Superficie interna liscia e compatta. Un frammento mostra un'area malcotta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Esternamente, il distacco della placca ha reso visibili le solcature di preparazione per migliorare l'aderenza.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

99. Orlo con labbro a colletto (tavv. XV, LIII)

Provenienza: US 1351, GIF 2019; US 1350, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,4 cm; spess. parete max 2,7 cm; Ø orlo 57,8 cm.

Numero di frammenti: 3

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Sulla spalla scanalatura a margini rilevati. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

Olle con labbro a colletto - Forme ricostruibili

100. Orlo con labbro a colletto (tavv. XV, LIII)

Provenienza: US 1150, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente G.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1 cm; spess. parete max 0,7 cm; Ø orlo 19,2 cm; Ø max 36,9 cm; h. cons. 23,2 cm; peso cons. 2 kg.

Numero di frammenti: -

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 2.5 YR 6/8 light red. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: orlo appiattito; labbro a colletto. Corpo globulare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

Olle con labbro a colletto - Orli

101. Orlo con labbro a colletto (tavv. XVI, LIII)

Provenienza: US 1000 saggio ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 0,9 cm; spess. parete max 0,9 cm; Ø orlo 20,8 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: OR
Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.
Descrizione: orlo appiattito; labbro a colletto. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

102. Orlo con labbro a colletto (tavv. XVI, LIII)

Provenienza: US 1000 saggio ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 1,8 cm; spess. parete max 1 cm; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo appiattito; labbro a colletto. Sul labbro motivo a zig-zag inciso precottura.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

103. Orlo con labbro a colletto (tavv. XVI, LIII)

Provenienza: US 1000 saggio ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,3 cm; spess. parete max 1,1 cm; Ø orlo 25,8 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio:

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

104. Orlo con labbro a colletto (tavv. XVI, LIV)

Provenienza: US 1001, GIF 2011. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,6 cm; spess. parete max 1,2 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

105. Orlo con labbro a colletto (tavv. XVI, LIV)

Provenienza: US 1001 in G, GIF 2015; US 1000, GIF 2016; US 1001 sopra T. XXV, GIF 2016. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,1 cm; spess. parete max 1,1 cm; Ø orlo 20,8 cm.

Numero di frammenti: 3

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. All'esterno sul labbro segni precottura fatti con uno strumento appuntito. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P14

106. Orlo con labbro a colletto (tavv. XVI, LIV)

Provenienza: US 1001 in area L, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,1 cm; spess. parete max 0,5 cm; Ø orlo 21,2 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: RO

Superficie esterna: 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

107. Orlo con labbro a colletto (tav. XVI)

Provenienza: US 1001 in saggio est, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,9 cm; spess. parete max 0,9; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo assottigliato; labbro a colletto con gola. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

108. Orlo con labbro a colletto (tav. XVI)

Provenienza: US 1001 in saggio est, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,8 cm; spess. parete max 0,9 cm; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: interno malcotto.

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo appiattito; labbro a colletto. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

109. Orlo con labbro a colletto (tavv. XVII, LIV)

Provenienza: US 1001 in saggio est, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,5 cm; spess. parete max 0,8 cm; Ø orlo 19,4 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo appiattito; labbro a colletto; scanalatura all'attacco del labbro. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

110. Orlo con labbro a colletto (tavv. XVII, LIV)

Provenienza: US 1025, GIF 2014. Complesso Alfa, ambiente C.
Datazione stratigrafica: VI - primo quarto V secolo a.C.
Misure: spess. max 1,4 cm; spess. parete max 0,9 cm; Ø orlo 19,4 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: ROR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo assottigliato; labbro a colletto con gola. Superficie interna liscia e compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

111. Orlo con labbro a colletto (tav. XVII)

Provenienza: US 1025, GIF 2014. Complesso Alfa, ambiente C.
Datazione stratigrafica: VI - primo quarto V secolo a.C.
Misure: spess. max 1,5 cm; spess. parete max non ricavabile; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto. Sul labbro motivo a zig-zag inciso precottura. Superficie interna liscia e compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

112. Orlo con labbro a colletto (tav. XVII)

Provenienza: US 1035, GIF 2016; US 1000 GIF 2016. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,3 cm; spess. parete max 1 cm; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 2
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: labbro a colletto con gola. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

113. Orlo con labbro a colletto (tavv. XVII, LIV)

Provenienza: US 1045, GIF 2013; US 1000, GIF 2011. Complesso Alfa, ambiente D.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,2 cm; spess. parete max 0,8 cm; Ø orlo 11,4 cm.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

114. Orlo con labbro a colletto (tavv. XVII, LIV)

Provenienza: US 1061, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente D.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1 cm; spess. parete max 0,6 cm; Ø orlo 22 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: RO.

Superficie esterna: 2.5 YR 6/8 light red. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: orlo superiormente appiattito; labbro a colletto. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

115. Orlo con labbro a colletto (tavv. XVII, LIV)

Provenienza: US 1062, GIF 2014; US 1060, GIF 2014. Complesso Alfa, ambiente A.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,6 cm; spess. parete max 1,2 cm; Ø orlo 14,5 cm.

Numero di frammenti: 5

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo appiattito; labbro a colletto. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

116. Orlo con labbro a colletto (tavv. XVII, LIV)

Provenienza: US 1233, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente I.

Datazione stratigrafica: VI - primo quarto V secolo a.C.

Misure: spess. max 2,5 cm; spess. parete max 0,9 cm; Ø orlo 16,2 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con gola.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

117. Orlo con labbro a colletto (tavv. XVIII, LIV)

Provenienza: US 1337, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,7 cm; spess. parete max 1,3 cm; Ø orlo 13,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo arrotondato; labbro a colletto con andamento sinuoso. Sul labbro motivo a zig-zag inciso precottura. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: analisi sostanze organiche in traccia.

118. Orlo con labbro a colletto (tavv. XVIII, LIV)

Provenienza: US 1350, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,5 cm; spess. parete max 1,4 cm; Ø orlo 14 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2.5 Y 8/6 yellow.

Descrizione: orlo assottigliato; labbro a colletto con gola profonda. Sul labbro motivi radiali incisi precottura. Superficie interna liscia e compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

Labbro a tesa - Orli

119. Orlo con labbro a tesa (tav. XVIII)

Provenienza: US 1000, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,6; spess. parete max non ricavabile; Ø orlo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: non ricavabile.

Descrizione: orlo piatto; labbro a tesa.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

120. Orlo con labbro a tesa (tavv. XVIII, LV)

Provenienza: US 1001 in B, GIF 2013; US 1000, GIF 2011; US 1001 in L, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,5 cm; spess. parete max 2,3 cm; Ø orlo 36 cm.

Numero di frammenti: 4

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo piatto; labbro a tesa.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P51

121. Orlo con labbro a tesa (tavv. XVIII, LV)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017; US 1001 in L, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2 cm; spess. parete max 2 cm; Ø orlo 29,2 cm.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo piatto; labbro a tesa.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P54

122. Orlo con labbro a tesa (tavv. XVIII, LV)

Provenienza: US 1337, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,2 cm; spess. parete max non ricavabile; Ø orlo 54 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo piatto con angoli sagomati; labbro a tesa.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna. Sono presenti bolle d'aria dovute a una cottura non omogenea.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P58

Labbro ingrossato a sezione triangolare - Orli

123. Orlo con labbro ingrossato a sezione triangolare (tav. XIX)

Provenienza: US 1000 in saggio est, GIF 2017; US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,1 cm; spess. parete max 2,4 cm; Ø orlo non ricavabile.
Numero di frammenti: 2
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal, Ia, Ms.
Struttura di ossidazione: ROR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.
Descrizione: orlo piatto, labbro ingrossato a sezione triangolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna. Sono presenti bolle d'aria dovute a una cottura non omogenea.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P45, GIF_P46.

124. Orlo con labbro ingrossato a sezione triangolare (tavv. XIX, LV)

Provenienza: US 1000, GIF 2019. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,3 cm; spess. parete max 2 cm; Ø orlo interno 26,8 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.
Struttura di ossidazione: OROR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.
Descrizione: labbro ingrossato a sezione triangolare. Breve collo.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P55

125. Orlo con labbro ingrossato a sezione triangolare (tavv. XIX, LV)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2018. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 1,2 cm; spess. parete max 1,6 cm; Ø orlo 40,8 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.
Struttura di ossidazione: OR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.
Descrizione: orlo arrotondato; labbro ingrossato a sezione triangolare. Breve collo.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P53

126. Orlo con labbro ingrossato a sezione triangolare (tavv. XIX, LVI)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2018. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 1,3 cm; spess. parete max 1,2 cm; Ø orlo 24,4 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.
Struttura di ossidazione: ROR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.
Descrizione: orlo piatto; labbro ingrossato a sezione triangolare. Breve collo.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P52

127. Orlo con labbro ingrossato a sezione triangolare (tavv. XIX, LVI)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2018; US 1000, GIF 2018; US 1395, GIF 2023. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2 cm; spess. parete max 1,9 cm; Ø orlo 25,6 cm.
Numero di frammenti: 3
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.
Struttura di ossidazione: OR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.
Descrizione: orlo piatto; labbro ingrossato a sezione triangolare. Breve collo. Sulla superficie superiore del labbro si trova una decorazione fitomorfa a stampiglio composta da elementi lanceolati intervallati da racemi. Alla base del collo listello orizzontale. Superficie interna lisciata.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P59

128. Orlo con labbro ingrossato a sezione triangolare (tav. XX)

Provenienza: US 1001 a est di L, GIF 2019. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,2 cm; spess. parete max non ricavabile; Ø orlo non ricavabile
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.
Struttura di ossidazione: ROR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.
Descrizione: orlo piatto; labbro ingrossato a sezione triangolare. Breve collo. Sulla superficie inferiore del labbro risega.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P56

129. Orlo con labbro ingrossato a sezione triangolare (tavv. XX, LVI)

Provenienza: US 1016, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max ; spess. parete max 1,5; Ø orlo 23,6 cm

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo piatto; labbro ingrossato a sezione triangolare. Breve collo. Alla base del collo listello orizzontale. Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P50

130. Orlo con labbro ingrossato a sezione triangolare (tavv. XX, LVI)

Provenienza: US 1016, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max ; spess. parete max 1,2; Ø orlo 22,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: ROR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: orlo piatto; labbro ingrossato a sezione triangolare. Breve collo. Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P49

131. Orlo con labbro ingrossato a sezione triangolare (tavv. XX, LVI)

Provenienza: US 1020, GIF 2013; US 1001 sopra US 1020, GIF 2013; US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,7 cm; spess. parete max 1,5 cm; Ø orlo 27 cm.

Numero di frammenti: 3

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: ROR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: orlo piatto; labbro ingrossato a sezione triangolare. Breve collo. Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di lavorazione del labbro.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P48

132. Orlo con labbro ingrossato a sezione triangolare (tavv. XX, LVI)

Provenienza: US 1219, T. XXV, GIF 2016. Complesso Alfa, piazza.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max non ricavabile; spess. parete max 2,5 cm; Ø orlo interno 19,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: labbro ingrossato a sezione triangolare. Breve collo. Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P47

Pareti e prese

133. Parete (tav. XX)

Provenienza: US 1000 sopra le mura, GIF 2011. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,6 cm; h scanalatura 1,5 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il punto di giuntura orizzontale tra placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

134. Parete (tav. XXI)

Provenienza: US 1000, GIF 2016. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,1 cm; Ø grappa 1 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con grappa di restauro in piombo; l'area dove si trova la grappa è delimitata all'esterno da un graffito rettangolare. All'interno digitazioni dovute alla lavorazione del vaso prima della cottura.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

135. Presa (tav. XXI)

Provenienza: US 1000, GIF 2016. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,4 cm; largh. max 7,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: presa rettangolare impostata verticalmente.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

136. Presa (tav. XXI)

Provenienza: US 1000 in saggio est, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,5 cm; largh. max 5,3 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red; spalling.

Descrizione: presa rettangolare ricurva con doppia costolatura impostata verticalmente.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

137. Parete (tav. XXI)

Provenienza: US 1000, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,5 cm; Ø foro 0,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: RO

Superficie esterna: 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con foro per il posizionamento di una grappa. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: no

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

138. Presa (tav. XXI)

Provenienza: US 1000, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max non ricavabile; largh. max 3 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: frammento di presa; al centro digitazione.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di montaggio della presa.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

139. Parete (tav. XXI)

Provenienza: US 1000, GIF 2019. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,1 cm; h scanalatura 1,5 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.
Struttura di ossidazione: RORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con scanalatura orizzontale a margini rilevati. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il punto di giuntura tra placche.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

140. Parete (tav. XXI)

Provenienza: US 1000, GIF 2019. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2 cm; Ø foro 0,7 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con foro per il posizionamento di una grappa. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

141. Parete (tav. XXI)

Provenienza: US 1001, GIF 2012. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,9 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.
Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: frammento di parete. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il punto di giuntura tra placche.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

142. Parete (tav. XXII)

Provenienza: US 1001, GIF 2012. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4,1 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.
Struttura di ossidazione: O
Superficie esterna: 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: frammento di parete. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

143. Parete (tav. XXII)

Provenienza: US 1001 sopra US 1033, GIF 2013. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,5 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: frammento di parete. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

144. Parete (tav. XXII)

Provenienza: US 1001 in B, GIF 2013. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,6 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.
Struttura di ossidazione: RORE
Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: frammento di parete. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. All'interno si distingue il punto di giuntura tra placche con la conservazione di ampie digitazioni lasciate al momento della lavorazione.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

145. Parete (tav. XXII)

Provenienza: US 1001 in B, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,2 cm; h scanalatura 1,3 cm.

Numero di frammenti: 4

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

146. Parete (tav. XXII)

Provenienza: US 1001 in F, GIF 2015. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,2 cm; Ø foro 0,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con foro per il posizionamento di una grappa. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

147. Parete (tav. XXII)

Provenienza: US 1001 area nord, GIF 2016. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,7 cm; h scanalatura 1,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

148. Presa (tav. XXII)

Provenienza: US 1001 area nord, GIF 2016. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,5 cm; largh. max. 6,9 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: presa rettangolare leggermente ricurva; verso la parte superiore centrale convergono due scanalature sottili.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di montaggio della presa.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

149. Parete (tav. XXII)

Provenienza: US 1001 in M, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,5 cm; h scanalatura 2,1 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con doppia scanalatura orizzontale a margini rilevati. Superficie interna compatta nella porzione superiore, irregolare in quella inferiore.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

150. Parete (tav. XXIII)

Provenienza: US 1001 in M, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,4 cm; h scanalatura cons. 1,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna compatta

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il sistema di montaggio delle placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

151. Parete (tav. XXIII)

Provenienza: US 1001 in M, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Ca-rich.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: frammento di parete. Superficie interna ben lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il punto di giuntura tra placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

152. Parete (tav. XXIII)

Provenienza: US 1001 in N, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,9 cm; h scanalatura 1,2 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ORE.

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il punto di giuntura tra placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

153. Parete (tav. XXIII)

Provenienza: US 1001 in N, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4 cm; h scanalatura 1,5 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: RO.

Superficie esterna: 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale profonda. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono tre differenti placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

154. Parete (tav. XXIII)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max; 1,3 cm; spess. listello max 1,3 cm.

Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: O
Superficie esterna: 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con listello orizzontale. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

155. Parete (tav. XXIII)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,3 cm; Ø foro 1 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.
Struttura di ossidazione: O
Superficie esterna: 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con foro per il posizionamento di una grappa. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: non rilevabili.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

156. Presa (tav. XXIII)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4,3 cm; largh. max. 7,5 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: presa rettangolare ricurva con tripla costolatura impostata verticalmente.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il sistema di montaggio della presa.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

157. Parete (tav. XXIII)

Provenienza: US 1001 in saggio est. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,8 cm; h scanalatura 1,5 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: O
Superficie esterna: 2.5 YR 6/8 light red. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: parete con doppia scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: non rilevabili.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

158. Parete (tav. XXIV)

Provenienza: US 1001 in saggio est. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,9 cm; h scanalatura 1,7 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.
Struttura di ossidazione: RORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

159. Parete (tav. XXIV)

Provenienza: US 1001 in saggio est. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,1 cm; h scanalatura 1 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

160. Parete (tav. XXIV)

Provenienza: US 1001 in saggio est. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2 cm; Ø foro 0,8 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con foro per il posizionamento di una grappa; all'interno del foro si conserva ancora parte della grappa. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il punto di giuntura tra placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

161. Presa (tav. XXIV)

Provenienza: US 1001 in saggio est. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,3 cm; largh. max. 8,5 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.

Descrizione: parete con attacco di presa. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

162. Parete (tav. XXIV)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2018. Complesso Alfa.

Misure: spess. max 1,6 cm; h scanalatura 1,4 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ROR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con doppia scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

163. Parete (tav. XXIV)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,6 cm; h scanalatura 1,5 cm.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

164. Parete (tav. XXIV)

Provenienza: US 1001 ovest, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 1,7 cm; spess. decoro max 1,5 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con decoro plastico con motivo serpentiforme. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

165. Parete (tav. XXIV)

Provenienza: US 1001 sud, GIF 2018. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,9 cm; h scanalatura 1,3 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con scanalatura orizzontale a margini rilevati. Superficie interna irregolare; impronta in negativo di materiale organico.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il punto di giuntura tra placche.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

166. Parete (tav. XXV)

Provenienza: US 1001 sud, GIF 2018. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,9 cm; h scanalatura 1,3 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Ca-rich.
Struttura di ossidazione: OR
Superficie esterna: 2: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2: 2.5 Y 8/6 yellow.
Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna lisciata.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

167. Parete (tav. XXV)

Provenienza: US 1001 a est di L, GIF 2019. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3 cm
Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: OR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con attacco per orlo a colletto. Superficie interna lisciata.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

168. Parete (tav. XXV)

Provenienza: US 1001 a sud di L, GIF 2019. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,5 cm
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: OR
Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.
Descrizione: frammento di parete con tracce di bruciature sul lato interno del vaso. Superficie interna fessurata.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Fessurazioni sulla superficie interna dovute al processo di essiccazione.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono tre placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

169. Presa (tav. XXV)

Provenienza: US 1001 a sud di L, GIF 2019. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4 cm; largh. max. 5,5 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con attacco di presa impostata verticalmente. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

170. Parete (tav. XXV)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2019. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,3 cm; h scanalatura 1,4 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con profonda scanalatura orizzontale. Sulla superficie interna, precottura, sono state incise una serie di linee parallele orizzontali.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

171. Parete (tav. XXV)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2019. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,6 cm.
Numero di frammenti: 2
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.
Struttura di ossidazione: O
Superficie esterna: .5 YR 6/8 light red. Superficie interna: .5 YR 6/8 light red.
Descrizione: parete con distacco della superficie esterna. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: non rilevabili.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

172. Parete (tav. XXV)

Provenienza: US 1001 sopra US 1033, GIF 2013. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,1 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: O
Superficie esterna: 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con tracce di lavorazione; sulla frattura superiore profonde incisioni precottura funzionali al montaggio della placca successiva.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il trattamento della superficie superiore della placca per l'applicazione della nuova porzione di vaso.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

173. Parete (tav. XXV)

Provenienza: US 1003, GIF 2012. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 1,1 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.

Descrizione: frammento di parete. All'esterno area rosata dovuta a una cottura ossidante; all'interno incisioni precottura eseguire con uno strumento duro.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

174. Parete (tav. XXVI)

Provenienza: US 1003, GIF 2012. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,3 cm

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: frammento di parete. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

175. Parete (tav. XXVI)

Provenienza: US 1016, GIF 2012. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,6 cm; h scanalatura 1,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

176. Parete (tav. XXVI)

Provenienza: US 1016, GIF 2012. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: frammento di parete. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il punto di giuntura tra placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

177. Parete (tav. XXVI)

Provenienza: US 1016, GIF 2012. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: frammento di parete. All'esterno area rosata dovuta a una cottura ossidante; superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

178. Parete (tav. XXVI)

Provenienza: US 1025 a sud di US 1011, GIF 2012. Complesso Alfa, ambiente C.

Datazione stratigrafica: VI - primo quarto V secolo a.C.

Misure: spess. max 3,5; h scanalatura 1,4 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 2.5 YR 6/8 light red. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P32

179. Parete (tav. XXVI)

Provenienza: US 1025, GIF 2014. Complesso Alfa, ambiente C.

Datazione stratigrafica: VI - primo quarto V secolo a.C.

Misure: spess. max 3,4 cm; h scanalatura 1,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ms, Ia

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; 2.5 YR 6/8 light red. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. All'esterno area rosata dovuta a una cottura ossidante; superficie interna irregolare. Nella porzione inferiore il frammento si presenta di spessore inferiore, mentre aumenta nella porzione superiore.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P41

180. Parete (tav. XXVI)

Provenienza: US 1059, GIF 2013. Complesso Alfa, ambiente A.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,2 cm; h scanalatura 1,4 cm.

Numero di frammenti: 8

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: frammenti di pareti con scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare. Su alcuni frammenti si conservano aree di bruciato.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P31; analisi sostanze organiche in traccia.

181. Parete (tav. XXVI)

Provenienza: US 1060, GIF 2014. Complesso Alfa, ambiente A.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3 cm; h scanalatura 1,7 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P36

182. Parete (tav. XXVII)

Provenienza: US 1062, GIF 2014. Complesso Alfa, ambiente A.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,6 cm.

Numero di frammenti: 8

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; 2.5 YR 6/8 light red. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: parete di grande contenitore dal corpo globulare. All'esterno area rosata dovuta a una cottura ossidante.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P35

183. Parete (tav. XXVII)

Provenienza: US 1064, GIF 2014. Complesso Alfa, ambiente B.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,9 cm; h scanalatura 1,7 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal

Struttura di ossidazione:

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; spalling. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

184. Presa (tav. XXVII)

Provenienza: US 1112, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente E.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4 cm; largh. max. 4,6 cm

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: parete con attacco di presa impostata verticalmente.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di montaggio della presa.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

185. Parete (tav. XXVII)

Provenienza: US 1118, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente D.

Datazione stratigrafica: VI - primo quarto V secolo a.C.

Misure: spess. max 1,4 cm.

Numero di frammenti: 9

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: frammenti di parete di grande contenitore. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P33

186. Parete (tav. XXVII)

Provenienza: US 1125, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,5 cm; h scanalatura 1,7 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale a margini rilevati. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: Sì, si distinguono differenti placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

187. Parete (tav. XXVII)

Provenienza: US 1125, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4 cm; h scanalatura 1,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: parete con doppia scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il sistema di montaggio delle placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

188. Presa (tav. XXVII)

Provenienza: US 1125, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max cons. 2,5 cm; largh. max cons. 4,3 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con attacco di presa impostata verticalmente. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il sistema di montaggio della presa.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

189. Parete (tav. XXVII)

Provenienza: US 1128, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente B.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,6 cm; h scanalatura 1,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

190. Presa (tav. XXVIII)

Provenienza: US 1128, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente B.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,8 cm; largh. max 8,3 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: presa rettangolare ricurva con tripla costolatura impostata verticalmente. Superficie interna fessurata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Fessurazioni sulla superficie interna dovute al processo di essiccazione.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

191. Parete con presa (tav. XXVIII)

Provenienza: US 1149, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente E.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete max 3,4 cm; h scanalatura 1,8 cm, largh. max presa 7,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 2.5 YR 6/8 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con profonda scanalatura orizzontale. Presa rettangolare ricurva con tripla costolatura impostata verticalmente subito al di sotto della scanalatura. Superficie interna fessurata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Fessurazioni sulla superficie interna dovute al processo di essiccazione.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

192. Presa (tav. XXVIII)

Provenienza: US 1149, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente E.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,8 cm; largh. max. 8,5 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: presa rettangolare con tripla costolatura impostata verticalmente. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

193. Parete (tav. XXVIII)

Provenienza: US 1150, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente G.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,3 cm; h scanalatura 2 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con profonda scanalatura orizzontale con margini a rilievo. All'esterno area rosata dovuta a una cottura ossidante; superficie interna fessurata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Fessurazioni sulla superficie interna dovute al processo di essiccazione.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

194. Parete (tav. XXVIII)

Provenienza: US 1150, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente G.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,1 cm; Ø foro 0,8 cm.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con foro per il posizionamento di una grappa, sul margine superiore del frammento parte inferiore di scanalatura; superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

195. Presa (tav. XXVIII)

Provenienza: US 1150, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente G.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,7 cm; largh. max 7,5 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: presa rettangolare ricurva con tripla costolatura impostata verticalmente; sul lato sinistro all'attacco della presa piccola bugna. Superficie interna fessurata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Fessurazioni sulla superficie interna dovute al processo di essiccazione.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

196. Parete (tav. XXVIII)

Provenienza: US 1153, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente E.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,9 cm; h scanalatura 1,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.

Descrizione: parete con doppia scanalatura orizzontale poco rilevata al di sotto dell'attacco dell'orlo a colletto. Superficie interna irregolare con tracce di bruciato.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono differenti placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

197. Parete (tav. XXVIII)

Provenienza: US 1225, GIF 2016. Complesso Alfa, piazza.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2 cm; h scanalatura 1,7 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale a margini rilevati.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono numerose placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

198. Parete (tav. XXIX)

Provenienza: US 1234, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,5 cm.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete di grande contenitore dal corpo globulare. All'esterno area rosata dovuta a una cottura ossidante; all'interno tracce di bruciato.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

199. Parete (tav. XXIX)

Provenienza: US 1234, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,2 cm.

Numero di frammenti: 7

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete di grande contenitore dal corpo globulare. All'esterno area con segni di bruciature.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

200. Parete (tav. XXIX)

Provenienza: US 1234, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 4,2; h scanalatura; Ø foro

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown; 2.5 Y 4/2 dark grayish brown. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con bugna circolare. All'esterno area con segni di bruciature.

Tracce di lavorazione: non rilevabili.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

201. Parete (tav. XXIX)

Provenienza: US 1258, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,6 cm; h scanalatura 1,4 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

202. Parete (tav. XXIX)

Provenienza: US 1258, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 1,9 cm; h scanalatura 1,9 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.
Descrizione: parete con scanalatura orizzontale rilevata. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

203. Parete (tav. XXIX)

Provenienza: US 1275, GIF 2018. Complesso Alfa, piazza.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2 cm; Ø grappa 0,8 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con grappa di restauro in piombo. All'interno superficie irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

204. Presa (tav. XXIX)

Provenienza: US 1275, GIF 2018. Complesso Alfa, piazza.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,3 cm; largh. max. 7,8 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: presa rettangolare impostata verticalmente.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

205. Parete (tav. XXIX)

Provenienza: US 1276, saggio B, GIF 2019. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 1,6 cm.

Numero di frammenti: 4

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz. Cal.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: frammenti di parete di grande contenitore. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il sistema di montaggio delle placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

206. Parete (tav. XXX)

Provenienza: US 1276, saggio C, GIF 2019. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,3 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con attacco per orlo a colletto. Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

207. Parete (tav. XXX)

Provenienza: US 1277, GIF 2017. Complesso Alfa, ambiente M.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,2 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete di grande contenitore. Superficie interna lisciata; sono presenti digitazioni dovute alla lavorazione del vaso prima della cottura.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

208. Parete (tav. XXX)

Provenienza: US 1277, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente M.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,2 cm; largh. presa max 10,5 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; spalling. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con attacco di presa. Superficie interna lisciata. Nella porzione inferiore il frammento si presenta di spessore inferiore, mentre aumenta nella porzione superiore.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

209. Parete (tav. XXX)

Provenienza: US 1277, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente M.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,2 cm; h scanalatura 1,9 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna lisciata.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

210. Presa (tav. XXX)

Provenienza: US 1277, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente M.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,6 cm; largh. max 7 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: presa rettangolare ricurva, all'estremità superiore sono presenti due sporgenze orizzontali simmetriche.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di montaggio della presa.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

211. Parete (tav. XXX)

Provenienza: US 1313, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente O.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,2 cm; h scanalatura 1,2 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

212. Parete (tav. XXX)

Provenienza: US 1313, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente O.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3,3 cm; h scanalatura 1,5 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono tre placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

213. Parete (tav. XXX)

Provenienza: US 1313, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente O.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,2 cm; h scanalatura 2 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale a margini rilevati. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

214. Parete (tav. XXXI)

Provenienza: US 1313, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente O.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con incisioni parallele precottura funzionali all'applicazione di una nuova parte di va, forse una presa.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

215. Parete (tav. XXXI)

Provenienza: US 1321, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max cm 2,5; h scanalatura 1,4 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con doppia scanalatura orizzontale. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

216. Parete (tav. XXXI)

Provenienza: US 1338, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,9 cm; h scanalatura 1,7 cm.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal, Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; spalling. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale a margini rilevati. Superficie interna compatta; all'esterno impronta in negativo di materiale organico.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il sistema di montaggio delle placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: analisi sostanze organiche in traccia.

217. Parete (tav. XXXI)

Provenienza: US 1338, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,3 cm; h scanalatura 1,5 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con scanalatura orizzontale a margini rilevati. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

218. Parete (tav. XXXI)

Provenienza: US 1338, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,1 cm; h scanalatura 1,6 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con scanalatura orizzontale a margini rilevati. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

219. Parete (tav. XXXI)

Provenienza: US 1338, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,5 cm; Ø foro 0,7 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con grappa di restauro in piombo, sul lato esterno alloggiata in un incasso. All'interno superficie regolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il sistema di montaggio delle placche.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

220. Parete (tav. XXXI)

Provenienza: US 1338, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4,6 cm; h scanalatura 1,4 cm.
Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.
Descrizione: parete con doppia scanalatura orizzontale. Superficie interna fessurata.
Tracce di lavorazione: fessurazioni sulla superficie interna dovute al processo di essiccazione.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il sistema di montaggio delle placche.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

221. Parete (tav. XXXI)

Provenienza: US 1349, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,3 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: frammento di parete. Superficie interna irregolare; si distinguono differenti masse di argilla assemblate prima della cottura senza un processo di lisciatura.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono differenti placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

222. Parete (tav. XXXII)

Provenienza: US 1349, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 4,2 cm; h scanalatura 1,2 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: RORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con doppia scanalatura orizzontale. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il sistema di montaggio delle placche; tra alcune placche c'è un distacco.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

223. Parete (tav. XXXII)

Provenienza: US 1350, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 1,8 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.
Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 2.5 Y 4/2 dark grayish brown. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con segni di bruciature in cottura. Superficie interna lisciata; sono presenti due digitazioni dovute alla lavorazione del vaso prima della cottura.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

224. Parete (tav. XXXII)

Provenienza: US 1350, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 1,8 cm; largh attacco presa max 5,3 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con attacco d'ansa; sulla superficie esterna sono presenti profondi solchi precottura disposti a scacchiera che fungono da preparazione della superficie per l'applicazione della presa.
Superficie interna lisciata.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il trattamento della superficie funzionale all'applicazione della presa.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

225. Parete (tav. XXXII)

Provenienza: US 1350, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 2,1 cm; Ø bugna 2,3 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: parete con bugna circolare. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

226. Parete (tav. XXXII)

Provenienza: US 1350, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 5,3 cm
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia, Cal.
Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: Frammento di parete. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il sistema di montaggio delle placche; tra alcune placche c'è un distacco.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

227. Parete (tav. XXXII)

Provenienza: US 1350, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,6 cm; h scanalatura 1,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con scanalatura orizzontale a margini rilevati. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. All'interno si vede la lavorazione per la giuntura di due placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

228. Parete (tav. XXXII)

Provenienza: US 1350, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,4 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con rinforzo in argilla sporgente di forma stretta e allungata, applicato sulla superficie interna probabilmente precottura.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue un rinforzo posizionato nell'area di giuntura di differenti placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

229. Presa (tav. XXXII)

Provenienza: US 1350, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 3 cm; largh. max. 4,3 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: presa rettangolare ricurva impostata verticalmente.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue la tecnica di montaggio della presa.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

230. Parete (tav. XXXIII)

Provenienza: US 1351, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3 cm; h scanalatura 1,5 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.
Descrizione: parete con profonda scanalatura orizzontale. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

231. Parete (tav. XXXIII)

Provenienza: US 1351, GIF 2019. Complesso Alfa, ambiente L.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. max 3,7 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia
Struttura di ossidazione: OR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.
Descrizione: frammento di parete. Superficie interna irregolare; sulla superficie esterna si trova uno strato calcareo bianco compatto con grossi inclusi.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il sistema di montaggio delle placche.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

Fondi

232. Fondo (tavv. XXXIII, LVII)

Provenienza: US 1000, GIF 2016. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 1,9 cm; spess. fondo min. 2,5 cm; Ø fondo 18,4 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.
Struttura di ossidazione: OR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: fondo a disco distinto. Superficie esterna e interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

233. Fondo (tavv. XXXIII, LVII)

Provenienza: US 1000 in saggio est, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 2,2 cm; spess. fondo min. 1,9 cm; Ø fondo 19 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal, Ia.
Struttura di ossidazione: RO
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; spalling. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio ricca di grossi inclusi e di colore rosato, dovuto a una cottura ossidante. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

234. Fondo (tavv. XXXIII, LVII)

Provenienza: US 1000 in saggio est, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 1,2 cm; spess. fondo min. 1, 3 cm; Ø fondo 9,8 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: OR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto. Superficie esterna e interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

235. Fondo (tavv. XXXIII, LVII)

Provenienza: US 1000, GIF 2018. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 2 cm; spess. fondo min. 2,5 cm; Ø fondo 17,8 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: RORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto distinto. Superficie esterna e interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

236. Fondo (tav. XXXIII)

Provenienza: US 1000, GIF 2019. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,7 cm; spess. fondo min. 2,1 cm; Ø fondo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto distinto. Superficie esterna e interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

237. Fondo (tav. XXXIII)

Provenienza: US 1000, GIF 2019. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2,4 cm; spess. fondo min. 2,2 cm; Ø fondo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto. Superficie esterna fessurata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Fessurazioni sulla superficie esterna dovute al processo di essiccazione.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

238. Fondo (tav. XXXIV)

Provenienza: US 1001, GIF 2012. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2,3 cm; spess. fondo min. 2,5 cm; Ø fondo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 2: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2: 2.5 Y 8/6 yellow.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna compatta; impronte in negativo di materiale organico.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

239. Fondo (tavv. XXXIV, LVII)

Provenienza: US 1001 a sud di B, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 3 cm; spess. fondo min. 3,3 cm; Ø fondo 18,2 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

240. Fondo (tavv. XXXIV, LVII)

Provenienza: US 1001 in C, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,8 cm; spess. fondo min. 2,2 cm; Ø fondo 17,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: ROI

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo a disco distinto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

241. Fondo (tavv. XXXIV, LVIII)

Provenienza: US 1001 in D, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2,3 cm; spess. fondo min. 3,6 cm; Ø fondo 22,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

242. Fondo (tav. XXXIV)

Provenienza: US 1001 davanti a E, GIF 2015. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2 cm; spess. fondo min. 2,5 cm; Ø fondo non ricavabile; Ø grappa 0,7 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto con due grappe di restauro in piombo. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

243. Fondo (tav. XXXIV, LVIII)

Provenienza: US 1001 in G, GIF 2015. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 3,6 cm; spess. fondo min. 4,9 cm; Ø fondo 21,4 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.
Struttura di ossidazione: RO
Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.
Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

244. Fondo (tav. XXXIV)

Provenienza: US 1001 sopra T. XXV, GIF 2016. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 1,9 cm; spess. fondo min. 2,3 cm; Ø fondo non ricavabile; Ø grappa 0,8 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto distinto con superficie d'appoggio non lisciata e grappa per restauro in piombo.
Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

245. Fondo (tav. XXXIV)

Provenienza: US 1001 sopra T. XXV, GIF 2016. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 2 cm; spess. fondo min. 2,6 cm; Ø fondo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata; sul fondo due digitazioni impresse prima della cottura. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

246. Fondo (tav. XXXV, LVIII)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,6 cm; spess. fondo min. 1,1 cm; Ø fondo 15 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.

Descrizione: fondo a disco distinto con superficie d'appoggio non lisciata; margine del piede irregolare con segni precottura fatti con uno strumento appuntito; sul fondo digitazioni impresse prima della cottura. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

247. Fondo (tav. XXXV)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2 cm; spess. fondo min. 2,3 cm; Ø fondo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia, Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto. Superficie esterna e interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

248. Fondo (tav. XXXV)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,9 cm; spess. fondo min. 1,7 cm; Ø fondo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto. Superficie esterna e interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

249. Fondo (tav. XXXV)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 1,9 cm; spess. fondo min. 1,7 cm; Ø fondo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

250. Fondo (tav. XXXV)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 3,5 cm; spess. fondo min. 3,4 cm; Ø fondo non ricavabile; Ø grappa 0,6 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Ia.
Struttura di ossidazione: RORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio regolare e grappa per restauro in piombo. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

251. Fondo (tav. XXXV)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 2,1 cm; spess. fondo min. 2,1 cm; Ø fondo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: RORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

252. Fondo (tav. XXXV)

Provenienza: US 1001 in ovest, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 2,9 cm; spess. fondo min. 3,3 cm; Ø fondo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Ia.
Struttura di ossidazione: OR
Superficie esterna: 2: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2: 2.5 Y 8/6 yellow.
Descrizione: fondo piatto distinto. Superficie esterna e interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono tre placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

253. Fondo (tavv. XXXV, LVIII)

Provenienza: US 1001 in saggio est, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 1,7 cm; spess. fondo min. 2,2 cm; Ø fondo 20,6 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: O
Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.
Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono tre placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

254. Fondo (tav. XXXVI)

Provenienza: US 1001 in saggio est, GIF 2017. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 1,3 cm; spess. fondo min. 1,2 cm; Ø fondo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: RO
Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.
Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

255. Fondo (tavv. XXXVI, LVIII)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2,6 cm; spess. fondo min. 2,2 cm; Ø fondo 18,4 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna fessurata sul fondo e compatta sulla parete.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. Fessurazioni sulla superficie interna dovute al processo di essiccazione.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

256. Fondo (tav. XXXVI)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2,7 cm; spess. fondo min. 2,8 cm; Ø fondo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte; tra le due placche c'è un distacco.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

257. Fondo (tavv. XXXVI, LVIII)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 3,3 cm; spess. fondo min. 3,2 cm; Ø fondo 16,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna irregolare. All'esterno area rosata dovuta a una cottura ossidante.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

258. Fondo (tavv. XXXVI, LIX)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2,6 cm; spess. fondo min. 4,3 cm; Ø fondo 22,5 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

259. Fondo (tavv. XXXVI, LIX)

Provenienza: US 1001 in M, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,7 cm; spess. fondo min. 1,2 cm; Ø fondo 18,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia, Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

260. Fondo (tavv. XXXVI, LIX)

Provenienza: US 1001 in M, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,8 cm; spess. fondo min. 2,5 cm; Ø fondo 20 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

261. Fondo (tavv. XXXVI, LIX)

Provenienza: US 1001 ovest, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,8 cm; spess. fondo min. 1,7 cm; Ø fondo 17,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo a disco distinto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

262. Fondo (tavv. XXXVII, LIX)

Provenienza: US 1001 sud, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 3,8 cm; spess. fondo min. 4 cm; Ø fondo 21 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo a disco distinto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

263. Fondo (tavv. XXXVII, LIX)

Provenienza: US 1001 sud, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,3 cm; spess. fondo min. 1,1 cm; Ø fondo 20 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2.5 Y 8/6 yellow.

Descrizione: fondo a disco distinto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

264. Fondo (tavv. XXXVII, LX)

Provenienza: US 1001 sud, GIF 2018. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 3,8 cm; spess. fondo min. 3,2 cm; Ø fondo 28 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

265. Fondo (tav. XXXVII)

Provenienza: US 1001 sud, GIF 2018. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. non ricavabile; spess. fondo min. 4,6 cm; Ø fondo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: OR
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: non rilevabili.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono tre placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

266. Fondo (tavv. XXXVII, LX)

Provenienza: US 1001 sud, GIF 2018. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 1,4 cm; spess. fondo min. 1,5 cm; Ø fondo 15,6 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

267. Fondo (tav. XXXVII)

Provenienza: US 1001 sud, GIF 2018. Complesso Alfa.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 1,7 cm; spess. fondo min. 1,8 cm; Ø fondo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto distinto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: all'esterno l'argilla non è stata lavorata in modo omogeneo.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

268. Fondo (tav. XXXVII)

Provenienza: US 1001 a ovest di L, GIF 2019. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,6 cm; spess. fondo min. 1,5 cm; Ø fondo non ricavabile; Ø grappa 0,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio irregolare e grappa per restauro in piombo.

Superficie interna compatta con tracce di bruciato.

Tracce di lavorazione: non rilevabili.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

269. Fondo (tavv. XXXVIII, LX)

Provenienza: US 1001 a ovest di L, GIF 2019. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 3,3 cm; spess. fondo min. 3,8 cm; Ø fondo 25,2 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio molto irregolare e caratterizzata dalla presenza di grumi di argilla. Superficie interna irregolare con tracce di bruciato.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

270. Fondo (tav. XXXVIII)

Provenienza: US 1001 in L, GIF 2019. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2,2 cm; spess. fondo min. 2,6 cm; Ø fondo non ricavabile cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 2.5 YR 6/8 light red. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

271. Fondo (tavv. XXXVIII, LX)

Provenienza: US 1016, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2,5 cm; spess. fondo min. 2,6 cm; Ø fondo 20,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo a disco distinto con superficie d'appoggio lisciata. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: il punto di distacco del piede risulta lavorato con uno strumento appuntito.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

272. Fondo (tavv. XXXVIII, LX)

Provenienza: US 1016, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 3,8 cm; spess. fondo min. 2,8 cm; Ø fondo 25 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata caratterizzata da grumi bianchi.

Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: non ricavabili.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte; tra le due placche c'è un distacco.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

273. Fondo (tavv. XXXVIII, LX)

Provenienza: US 1020, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2,3 cm; spess. fondo min. 3,6 cm; Ø fondo 22,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi

Struttura di ossidazione: RORE

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

274. Fondo (tav. XXXVIII)

Provenienza: US 1045, GIF 2013. Complesso Alfa, ambiente D.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2,1 cm; spess. fondo min. 2,3 cm; Ø fondo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto distinto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono tre placche.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

275. Fondo (tavv. XXXVIII, LXI)

Provenienza: US 1062, GIF 2014. Complesso Alfa, ambiente A.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 2,1 cm; spess. fondo min. 2,3 cm; Ø fondo 23 cm.
Numero di frammenti: 2
Corpo ceramico: Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.
Struttura di ossidazione: RORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto distinto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distingue il sistema di montaggio del fondo; tra alcune placche c'è un distacco.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P37.

276. Fondo (tavv. XXXVIII, LXI)

Provenienza: US 1072, GIF 2014. Complesso Alfa, ambiente A.
Datazione stratigrafica: VI - primo quarto V secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 1,3 cm; spess. fondo min. 1,4; Ø fondo 16,3 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto distinto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna compatta; impronte in negativo di materiale organico.
Tracce di lavorazione: non rilevabili.
Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: GIF_P38.

277. Fondo (tavv. XXXIX, LXI)

Provenienza: US 1084, GIF 2014. Complesso Alfa, ambiente B.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 1 cm; spess. fondo min. 1,5 cm; Ø fondo 17,2 cm.
Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo a disco distinto con superficie d'appoggio molto irregolare caratterizzata da grumi di argilla. A 5 cm di altezza si distingue un solco orizzontale fatto con uno strumento appuntito. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna. All'attacco del piede si distinguono numerose impronte digitali.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

278. Fondo (tavv. XXXIX, LXI)

Provenienza: US 1101, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente B.

Datazione stratigrafica: VI - primo quarto V secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2 cm; spess. fondo min. 3,5 cm; Ø fondo 24 cm.

Numero di frammenti:

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Qz, Ia, Ms.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto distinto. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: GIF_P39.

279. Fondo (tavv. XXXIX, LXI)

Provenienza: US 1114, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente E.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,4 cm; spess. fondo 1,3 min. cm; Ø fondo 19,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto distinto da una solcatura con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

280. Fondo (tav. XXXIX)

Provenienza: US 1125, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 3,7 cm; spess. fondo min. 4,2 cm; Ø fondo non ricavabile cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio molto irregolare caratterizzata da grumi di argilla.

Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

281. Fondo (tavv. XXXIX, LXII)

Provenienza: US 1128, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente B.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,7 cm; spess. fondo min. 2,5 cm; Ø fondo 22,5 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: fondo piatto. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: non rilevabili.

Indicatori di assemblaggio: sì.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

282. Fondo (tavv. XXXIX, LXII)

Provenienza: US 1128, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente B.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2,1 cm; spess. fondo min. 2,1 cm; Ø fondo 14,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio e superficie interna irregolare. Area con ampi segni di bruciatura.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

283. Fondo (tavv. XXXIX, LXII)

Provenienza: US 1144, GIF 2015. Complesso Alfa, piazza.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,7 cm; spess. fondo min. 2,2 cm; Ø fondo 20,5 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.

Descrizione: fondo piatto distinto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: al centro si trova un avvallamento circolare che sembra il segno del fissaggio al tornio.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

284. Fondo (tav. XXXIX)

Provenienza: US 1144, GIF 2015. Complesso Alfa, piazza.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 3,5 cm; spess. fondo min. 4,4 cm; Ø fondo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo piatto distinto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna compatta; sono presenti tracce di bruciato.
Tracce di lavorazione: sul fondo segni di lavorazione con strumento duro.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono tre placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

285. Fondo (tavv. XL, LXII)

Provenienza: US 1144, GIF 2015. Complesso Alfa, piazza.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 1,6 cm; spess. fondo min. 5 cm; Ø fondo 13,8 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo a disco distinto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

286. Fondo (tav. XL)

Provenienza: US 1144, GIF 2015. Complesso Alfa, piazza.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 2,4 cm; spess. fondo min. 2 cm; Ø fondo non ricavabile.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2.5 Y 8/6 yellow.
Descrizione: fondo piatto distinto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

287. Fondo (tavv. XL, LXII)

Provenienza: US 1184, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente B.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 2,3 cm; spess. fondo min. 4 cm; Ø fondo 20 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: ORE
Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.
Descrizione: fondo a disco distinto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono più placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

288. Fondo (tavv. XL, LXIII)

Provenienza: US 1234, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 2,9 cm; spess. fondo min. 2,8 cm; Ø fondo 21 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.
Struttura di ossidazione: O
Superficie esterna: 2.5 YR 6/8 light red. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.
Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio e interna irregolare.
Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.
Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

289. Fondo (tavv. XL, LXIII)

Provenienza: US 1234, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.
Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.
Misure: spess. parete min. 2,5 cm; spess. fondo min. 2,1 cm; Ø fondo 32,6 cm.
Numero di frammenti: 1
Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich.
Struttura di ossidazione: O
Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.
Descrizione: fondo piatto distinto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna compatta.
Tracce di lavorazione: al margine esterno del piede si distinguono numerose impronte digitali
Indicatori di assemblaggio: sì.
Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.
Campionatura: no.

290. Fondo (tav. XL)

Provenienza: US 1257, GIF 2016. Complesso Alfa, ambiente F.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1 cm; spess. fondo min. 1,4 cm; Ø fondo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 6/8 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

291. Fondo (tav. XL)

Provenienza: US 1275, GIF 2018. Complesso Alfa, piazza.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. non ricavabile cm; spess. fondo min. 2 cm; Ø fondo non ricavabile; Ø foro 0,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio irregolare e foro per il posizionamento di una grappa.

Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: tracce di lavorazione con uno strumento duro sulla superficie esterna della parete all'attacco col piede.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

292. Fondo (tavv. XL, LXIII)

Provenienza: US 1277, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente M.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,3 cm; spess. fondo min. 2 cm; Ø fondo 18 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: fondo a disco distinto con superficie d'appoggio molto irregolare. Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono tre placche sovrapposte; dopo il montaggio del fondo, è stato aggiunto esternamente un collarino accuratamente rifinito che corre intorno alla circonferenza del piede.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

293. Fondo (tavv. XLI, LXIII)

Provenienza: US 1277, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente M.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,5 cm; spess. fondo min. 1,5 cm; Ø fondo 19 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal, Ia.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio lisciata. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

294. Fondo (tavv. XLI, LXIII)

Provenienza: US 1277, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente M.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,7 cm; spess. fondo min. 2,4 cm; Ø fondo 28 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto distinto con superficie d'appoggio molto irregolare. Superficie interna compatta. All'esterno area rosata dovuta a una cottura ossidante.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

295. Fondo (tavv. XLI, LXIV)

Provenienza: US 1277, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente M.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 3,8 cm; spess. fondo min. 3,2 cm; Ø fondo 25,2 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: ROR

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 5 YR 6/4 light reddish brown.

Descrizione: fondo piatto distinto con superficie d'appoggio regolare. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono tre placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: analisi sostanze organiche in traccia.

296. Fondo (tavv. XLI, LXIV)

Provenienza: US 1277, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente M.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 3,7 cm; spess. fondo min. 3,2 cm; Ø fondo 21 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white; spalling. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto distinto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte e il punto di giuntura orizzontale tra placche.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: analisi sostanze organiche in traccia.

297. Fondo (tavv. XLI, LXIV)

Provenienza: US 1313, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente O.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 3,3 cm; spess. fondo min. 4 cm; Ø fondo 21,5 cm.

Numero di frammenti: 2

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio ricca di grossi inclusi. Superficie interna compatta.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono due placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

298. Fondo (tavv. XLI, LXIV)

Provenienza: US 1313, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente O.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 4,9 cm; spess. fondo min. 4,9 cm; Ø fondo 26 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 5 YR 6/4 light reddish brown. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna compatta

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono tre placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

299. Fondo (tavv. XLI, LXIV)

Provenienza: US 1313, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente O.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 1,5 cm; spess. fondo min. 1,9 cm; Ø fondo 14 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: fondo piatto distinto con superficie d'appoggio irregolare. Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono tre placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

300. Fondo (tav. XLI)

Provenienza: US 1313, GIF 2018. Complesso Alfa, ambiente O.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. parete min. 2,6 cm; spess. fondo min. 2 cm; Ø fondo non ricavabile.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Ca-rich; inclusi Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 2.5 Y 8/6 yellow. Superficie interna: 2.5 Y 8/6 yellow.

Descrizione: fondo piatto con superficie d'appoggio non lisciata. Superficie interna lisciata.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: sì. Si distinguono diverse placche sovrapposte.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

Coperture

301. Tappo (tav. XLII)

Provenienza: US 1001 in C, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. 1,7 cm; Ø 7,5 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz, Cal.

Struttura di ossidazione: ORE

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: tappo circolare ritagliato da un frammento di parete di pithos. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

Grappe di restauro

302. Grappa (tav. XLII)

Provenienza: US1001 in B, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: lungh. max 5,4 cm; Ø perno 0,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Materiale: piombo

Descrizione: grappa in piombo del tipo a doppio π . Considerata l'esigua altezza dei perni, è da riferire alla riparazione di un vaso di dimensioni inferiori rispetto a un pithos di cui si conserva un frammento di parete tra le placche.

303. Grappa (tav. XLII)

Provenienza: US 1001 sopra US 1033, GIF 2013. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: lung. max 4,5 cm; Ø perno 0,6 cm.

Numero di frammenti: 1

Materiale: piombo

Descrizione: grappa in piombo del tipo a doppio π . Considerata l'esigua altezza dei perni, è da riferire alla riparazione di un vaso di dimensioni inferiori rispetto a un pithos di cui si conserva un frammento di parete tra le placche.

304. Grappa (tav. XLII)

Provenienza: US 1126, GIF 2015. Complesso Alfa, ambiente G.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: lung. max 5,3 cm; Ø perno 0,7 cm; peso 34,9 g.

Numero di frammenti: 1

Materiale: piombo

Descrizione: grappa in piombo del tipo a doppio π , di cui si conserva un solo perno verticale.

305. Grappa (tav. XLII)

Provenienza: US 1305, GIF 2018. Complesso Alfa, piazza.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: lung. max 3,5 cm; Ø perno 0,8 cm.

Numero di frammenti: 1

Materiale: piombo

Descrizione: grappa in piombo del tipo a doppio π , di cui si conserva un solo perno verticale.

Addenda

306. Parete (tav. XLII)

Provenienza: US 1001 in P, GIF 2022. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max 2,7 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Qz.

Struttura di ossidazione: O

Superficie esterna: 2.5 YR 7/6 light red. Superficie interna: 2.5 YR 7/6 light red.

Descrizione: parete con distacco della placca esterna; presenta ampie digitazioni diagonali con andamento verticale. Superficie interna irregolare.

Tracce di lavorazione: non rilevabili.

Indicatori di assemblaggio: presenta sulla superficie superiore una lavorazione con digitazioni per facilitare l'adesione della nuova placca da montare.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

307. Parete/coperchio (tav. XLII)

Provenienza: US 1001 ovest, GIF 2022. Complesso Alfa.

Datazione stratigrafica: fine V - prima metà III secolo a.C.

Misure: spess. max. 1,8 cm; Ø foro 0,7 cm.

Numero di frammenti: 1

Corpo ceramico: matrice Fe, Ca-rich; inclusi Cal Ia.

Struttura di ossidazione: OR

Superficie esterna: 7.5 YR 8/2 pinkish white. Superficie interna: 7.5 YR 8/2 pinkish white.

Descrizione: frammento con scarsa curvatura. Presenta due fori praticati prima della cottura e superficie su entrambi i lati di colore bianco che indica una cottura omogenea su entrambi i lati

Tracce di lavorazione: lisciatura esterna e interna.

Indicatori di assemblaggio: non rilevabili.

Alterazioni post-deposizionali: calcite secondaria.

Campionatura: no.

5. Analisi archeometriche: impostazione e metodologia¹

Sui pithoi di Jazzo Fornasiello era già stato avviato uno studio archeometrico in collaborazione con la Dott.ssa Silvia Amicone dell'Università di Tübingen su sei campioni provenienti dalla Casa dei Dolii che aveva permesso di sancire l'utilizzo di argille locali per questi vasi.

L'obiettivo della presente ricerca era quello di ampliare il campo di studio per indagare non solo la provenienza dei grandi contenitori per derrate per i quali, considerando le modalità di foggatura, è facilmente ipotizzabile una produzione locale, ma per riuscire a ricostruire interamente la *chaîne opératoire* sottesa alla loro realizzazione. Vista la difficoltà di modellazione dovuta al considerevole spessore e all'altezza notevole di questi vasi, si volevano dunque comprendere gli accorgimenti specifici messi in atto per la loro modellazione, frutto di un'avanzata conoscenza tecnica degli artigiani.

Ci si chiedeva infatti quale argilla fosse selezionata, come fosse preparata, se avesse subito un processo di decantazione e un'aggiunta di elementi specifici quali ad esempio degrassanti. Si volevano inoltre comprendere precisamente le modalità di modellazione e di montaggio delle diverse parti del vaso e come avvenisse il processo di cottura.

5.1 Stato degli studi²

Prima della presente ricerca mancava uno studio archeometrico estensivo specifico sui grandi contenitori acromi della Peucezia. Lo studio condotto dalla Dott.ssa Silvia Amicone aveva permesso di distinguere tre differenti gruppi petrografici e suggerire alcuni primi spunti di indagine³. Il primo gruppo individuato si caratterizza per una matrice rossastra, abbondante calcite e microfossili; ben attestati risultano anche il quarzo e i feldspati. Il secondo *fabric* si distingue per una matrice biancastra, abbondante quarzo e minerali opachi; si registra la presenza di calcite e feldspati, ma è quasi assente la muscovite. L'ultimo gruppo presenta sempre una matrice rossastra ed è caratterizzato dalla presenza abbondante di quarzo, feldspati e minerali opachi; sono ben attestati anche muscovite e biotite⁴.

Uno studio fondamentale per il sud Italia rimane quello condotto da Sara T. Levi sulle ceramiche di impasto e i dolii della zona della Sibaritide in generale e del sito di Broglio di Trebisacce in particolare, tra il Bronzo finale e il primo Ferro⁵. Le ricerche condotte comprendono l'analisi petrografica e l'analisi chimica di un ampio campione che ha permesso di tracciare le caratteristiche delle argille delle diverse aree della Sibaritide. Si è così constatato che tra i dolii analizzati provenienti dal sito di Broglio di Trebisacce circa un quarto erano di importazione⁶. Sono stati inoltre definiti numerosi tipi di impasti, anche se i più diffusi tra i dolii sono risultati quelli a siltite e a siltite fossilifera⁷. La differente composizione chimica tra le argille impiegate per i dolii e quelle delle ceramiche d'impasto ha inoltre fatto supporre che per la produzione di vasi specializzati, quali i dolii, fosse impiegata una cava più lontana dal sito⁸. Alcuni dei frammenti analizzati sono stati inoltre sottoposti a radiografie per poter rintracciare le microstrutture, le porosità e i segni di lavorazione. Lo studio ha permesso di comprendere che i dolii prodotti a Broglio

¹ Le analisi archeometriche condotte sono frutto di una stretta e costante collaborazione con il Prof. Giacomo Eramo, con il Dott. Italo Maria Muntoni e con il Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Si ringraziano il Dott. Francesco Campanale per la preparazione delle sezioni sottili, il Dott. Mauro Pallara per il supporto nell'utilizzo del diffrattometro e Nicola Mongelli per lo svolgimento delle analisi a Microscopia Elettronica a Scansione SEM.

² Per un inquadramento degli studi archeometrici sulle ceramiche e per le metodologie di riferimento si vedano MAGGETTI 1982; THÉR 2016; ERAMO, MANGONE 2019; ROUX 2019; ERAMO 2020; PAPAGEORGIOU 2020; THÉR 2020.

³ AMICONE 2014.

⁴ AMICONE 2014, p. 126.

⁵ LEVI 1999.

⁶ LEVI 1999, p. 105.

⁷ LEVI 1999, pp. 149-151.

⁸ LEVI 1999, p. 157.

fossero foggiate mediante grossi cercini, del diametro variabile tra 40 e 29 mm, e in seguito torniti. Più cercini venivano uniti per semplice sovrapposizione per creare delle fasce più ampie montate una sull'altra mediante immorsature appuntite o con tacche arrotondate. Sembra comunque che il montaggio fosse sequenziale e che il diverso tipo di giunzione derivi semplicemente da una pausa nella lavorazione per lasciare essiccare la parte lavorata e renderla resistente⁹. Per agevolare il distacco del vaso dal tornio, una volta terminato il lavoro, è attestato l'impiego, tra il fondo e il supporto rotante, di uno strato di clasti di cui rimane traccia in alcuni frammenti¹⁰. Le analisi a diffrazione hanno inoltre registrato la presenza nei dolii di Broglio di diopside che indica una temperatura di cottura superiore agli 850°C¹¹.

Sempre partendo dall'analisi dei pithoi di Broglio di Trebisacce, recentemente è stato condotto uno studio, articolato in due distinti esperimenti, che unisce archeologia sperimentale, l'esame macroscopico dei pezzi e analisi a raggi X, a cura di Francesca Porta, per verificare la possibilità di utilizzo del tornio nella produzione di contenitori di grandi dimensioni¹². Il primo esperimento voleva indagare specificamente la possibilità che il tornio fosse stato usato per assemblare i distinti colombini e le placche di cui sono costituiti i dolii ritrovati a Broglio di Trebisacce. Si è dunque proceduto alla realizzazione di una replica il più possibile simile sia per materiali sia per tecniche utilizzate¹³. Il secondo esperimento aveva lo scopo di indagare la correttezza del metodo teorizzato del colombino al tornio¹⁴, per cui sono stati replicati tutti e quattro i differenti procedimenti, non con la foggatura di vasi interi, ma con la realizzazione di anelli di argilla dell'altezza di tre o quattro colombini¹⁵. Tutti i prodotti realizzati sono stati analizzati sia tramite esame macroscopico, sia usando la tecnologia a raggi X. I risultati preliminari di questo studio hanno permesso di avanzare l'ipotesi che tali grandi contenitori potessero davvero essere prodotti usando il tornio, ma saranno necessari ulteriori approfondimenti per poter associare i pithoi con specifici metodi di produzione. Sarebbe inoltre opportuno in futuro pensare degli specifici esperimenti che permettano di distinguere le tracce di produzione al tornio o semplicemente di rifinitura al tornio¹⁶.

5.2 Strategia di campionamento

5.2.1 Materiali archeologici

Nell'organizzare il campionamento dei pithoi di Jazzo Fornasiello si sono tenute presenti due particolari variabili: la differente tipologia e le differenti fasi di vita dell'abitato, volendo infatti indagare una possibile variazione della tecnica costruttiva dei grandi contenitori a seconda del periodo ovvero a seconda della tipologia ceramica. Visto il numero ridotto di esemplari associabili con certezza alla fase arcaica, i 14 frammenti pertinenti a tale orizzonte cronologico sono stati campionati in toto sia orli, sia fondi, sia pareti (GIF_P31 - GIF_P44); il medesimo principio è stato applicato anche ai pithoi con labbro a tesa o ingrossato a sezione triangolare, attestati in soli 14 esemplari (GIF_P45 - GIF_P56 e GIF_P58 - GIF_P59). Diversamente si è proceduto con i pithoi con labbro a colletto pertinenti alla seconda e ultima fase di vita degli edifici, conservati in numero consistente, per cui si è stabilito di prelevare 31 campioni (GIF_P1 - GIF_P30 e GIF_P57)¹⁷, considerando esclusivamente i frammenti di orli per evitare il rischio di campionare due volte un medesimo esemplare; tale selezione è stata effettuata con metodo casuale tramite la generazione automatica di una sequenza casuale tramite apposito software statistico. Sono

⁹ LEVI 1999, pp. 202-203.

¹⁰ LEVI 1999, p. 206.

¹¹ LEVI 1999, p. 213.

¹² PORTA 2021.

¹³ PORTA 2021, pp. 2-3.

¹⁴ ROUX, COURTY 1998.

¹⁵ PORTA 2021, pp. 4-7.

¹⁶ PORTA 2021, pp. 11-17.

¹⁷ Uno dei frammenti, GIF_P14, rientra come tipologia tra le olle con labbro a colletto.

inoltre stati prelevati due campioni, uno dal fondo e uno dalla parete, dal pithos n. 1, ritrovato nel 2013 nell'ambiente A, US 1059¹⁸ (GIF_P60 - GIF_P61). Oltre ai frammenti di pithoi sono stati inclusi nello studio anche 10 frammenti di laterizi (GIF_L1 - GIF_L10) così da confrontare il tipo di lavorazione di questa classe di materiale con quello dei grandi contenitori per derrate.

Da questi 71 frammenti è stata tagliata mediante smerigliatrice angolare una parte di circa 8 grammi, ripulita preventivamente da incrostazioni con taglierina da banco ad acqua, da cui si sono ricavate sezioni sottili per analisi petrografica e campioni di polvere destinati alle analisi mineralogiche tramite diffrazione.

5.2.2 Argille locali

Dal momento che il sito di Jazzo Fornasiello si colloca in un'area dove si incontrano le due strutture geomorfologiche della zona, la Fossa bradanica e l'altopiano murgiano, che sono caratterizzate da due differenti tipi di depositi - rispettivamente le argille subappenniniche e la terra rossa -, si è ritenuto necessario campionare il terreno presente nelle adiacenze dell'abitato per comprendere se la composizione mista di queste due argille riscontrata nei campioni durante l'osservazione petrografica derivi da un fenomeno naturale o sia dovuta a una unione volontaria delle due differenti componenti per incrementare specifiche qualità tecniche.

Durante un sopralluogo effettuato sul sito di Jazzo Fornasiello si sono dunque prelevati 6 campioni di terreno da diverse aree limitrofe all'insediamento (GIF_C1 - GIF_C6). I primi due campioni, GIF_C1 e GIF_C2, sono localizzati lungo la sezione nord del taglio effettuato ai piedi del costone murgiano per il posizionamento del capannone a una distanza tra loro di alcuni metri. Il terzo campione, GIF_C3, è stato invece prelevato lungo la sezione ovest del taglio del capannone. Gli ultimi tre prelievi sono stati effettuati a quota più alta, alle pendici delle rocce murgiane dove si è raccolta la terra rossa.

Dai campioni di terreni prelevati si sono modellati 6 panetti di terra di 10 grammi l'uno, impastati con l'ausilio di acqua, che si sono lasciati seccare per una notte all'interno di un essiccatore e si sono cotti per un'ora a 400° all'interno di un forno elettrico a muffola. Al termine dell'operazione i campioni GIF_C4 - GIF_C6 si sono però sbriciolati a causa dell'inconsistenza e incoerenza dell'impasto. Si sono quindi creati dei nuovi campioni che sono stati fatti seccare a temperatura ambiente e direttamente portati in laboratorio per la creazione di sezioni sottili senza la fase di cottura.

5.3 Analisi macroscopica. La sezione verticale del pithos cat. n. 1¹⁹

Uno studio specifico è stato inoltre condotto sul pithos rinvenuto all'interno dell'ambiente A, cat. n. 1, l'unico di cui è possibile ricostruire integralmente il profilo. Dopo un rilievo 3D tramite fotogrammetria di tutti i frammenti mirato alla realizzazione di un restauro virtuale del grande contenitore, si è proceduto con il taglio di una sezione completa lungo l'asse verticale del vaso tramite una sega circolare. La sezione così ottenuta è stata poi levigata e lucidata tramite carta abrasiva e levigatrice circolare per rendere leggibili le microstrutture interne. Dopo una documentazione fotografica dei singoli pezzi è stato dunque possibile ricreare l'immagine completa del profilo del vaso ri assemblando i diversi frammenti tramite Adobe Photoshop.

La mappatura delle porosità e delle microstrutture visibili nella sezione ha permesso di individuare dei pattern ricorrenti utili alla comprensione del processo usato per la modellazione di questi grandi contenitori. Si è innanzitutto notato che il fondo presenta delle striature irregolari, ma continue e senza interruzione dal fondo fino all'inizio della parete, fino a un'altezza di circa 22 cm. Lungo la parete si sono

¹⁸ Per lo studio specifico condotto su questo esemplare si veda *infra* paragrafo 5.3.

¹⁹ Per la descrizione dettagliata del sistema di montaggio e di cottura dei pithoi di Jazzo Fornasiello si veda *infra* capitolo II.6.

identificate delle porosità distribuite con una specifica regolarità che ha permesso di individuare l'altezza delle placche di assemblaggio, variabile tra i 12 e i 25 centimetri, ma soprattutto la comprensione della loro disposizione in sequenza che prevedeva l'alternanza di una placca più alta e di una più bassa. Grazie allo schema di distribuzione delle porosità è stato inoltre possibile ipotizzare per questi contenitori un montaggio a "coda di rondine" piuttosto che a "esse". L'orlo, come già dimostrato dalla dott.ssa Leone²⁰, era poi fissato ripiegando l'ultima placca verso l'esterno.

Dalla sezione ottenuta si sono inoltre potute mappare con precisione le diverse fasi ossidanti e riducenti dovute alla cottura del vaso, che hanno restituito una sequenza piuttosto complessa. Visto il notevole spessore della parete, durante la cottura non era infatti possibile raggiungere omogeneità termica in tutto il vaso, causando una struttura di ossidazione che alterna parti cotte diversamente.

5.4 Analisi petrografica

Dai 71 campioni sono state ricavate sezioni sottili dello spessore di 30 µm sulle quali sono state condotte osservazioni petrografiche tramite microscopio ottico polarizzatore (POM) a luce trasmessa Zeiss Axioskop 40 così da individuare i caratteri composizionali, tessiturali e microstrutturali per comprendere quali materie prime fossero state impiegate e indagare i diversi passaggi tecnologici e funzionali necessari alla preparazione dell'impasto e alla foggatura²¹. Il calcolo dei valori è stato effettuato in modo semi-quantitativo, attraverso la stima visiva basata sui comparatori visuali riportanti le percentuali areali dei componenti osservati²². Nell'analisi si sono valutate innanzitutto le caratteristiche della matrice di cui si è analizzata composizione e birifrangenza espresse in una scala da 0 a 3 e struttura di ossidazione secondo le sigle proposte da Eramo e Mangone²³. Si è inoltre segnalata la presenza di *clay pellets*²⁴.

Particolare attenzione è stata poi rivolta alla porosità presente all'interno dei campioni che è stata valutata per la quantità, per il grado di arrotondamento, l'omogeneità di distribuzione, l'isorientamento e per la tipologia, primaria o secondaria - tutti i valori, eccetto la quantità espressa in percentuale, sono stati valutati su una scala da 0 a 3.

È stata inoltre condotta un'accurata analisi delle inclusioni non plastiche (INP) valutate per la quantità, per il grado di omogeneità granulometrica, l'arrotondamento, l'omogeneità di distribuzione e l'isorientamento - tutti i valori, eccetto la quantità espressa in percentuale, sono stati valutati su una scala da 0 a 3. Si è inoltre rilevata la moda delle dimensioni delle INP e la dimensione massima dell'incluso maggiore. Si sono segnati i differenti componenti clastici presenti, compresi fossili - distinti tra macrofossili e microfossili - e vegetali, valutando per ogni tipo di incluso la quantità presente secondo una scala da 0 a 3. Si è infine annotata la presenza più o meno consistente di calcite secondaria. Non è stata rilevata in nessun caso la presenza di rivestimenti ceramici.

I 61 campioni di pithoi sono stati distinti in sei *fabric* riconducibili a quattro raggruppamenti principali. Il primo gruppo, KQ*, con prevalente sabbia calcarea si articola in tre *fabric*: KQ_ki, KQI_ki e KQKa_ki. È ampiamente il più diffuso, caratterizzato da un colore rosso, mostra una matrice siltosa, con calcite microcristallina e ossidi di ferro. I INP si attestano intorno al 30%, sono in prevalenza calcite, quarzo, aggregati ferruginosi e muscoviti e risultano distribuiti in modo omogeneo. Il secondo gruppo, KQ_k, silt grossolano calcareo, si identifica anche a un semplice esame autoptico per un colore tendente al giallo e presenta una percentuale media di inclusi maggiore - intorno al 35% - distribuiti omogeneamente; si differenzia inoltre dal primo per l'assenza di muscovite e una concentrazione inferiore di ossidi di ferro.

²⁰ LEONE 2014.

²¹ Per ulteriori dettagli metodologici si veda ERAMO *et alii* 2018; ERAMO 2019; ERAMO, MANGONE 2019.

²² MATTHEW, WOODS, OLIVER 1991.

²³ Per maggiori dettagli sulle strutture di ossidazione si veda ERAMO, MANGONE 2019.

²⁴ WHITBREAD 1986.

Il terzo *fabric* con quarzo prevalente, QK_ki, è una sabbia fine con ossido di ferro e calcare e si distingue nettamente dagli altri per una moda delle dimensioni degli inclusi maggiore. Gli inclusi - quarzo, calcite, aggregati ferruginosi e muscoviti - si attestano intorno al 35% e hanno un'omogeneità di distribuzione inferiore. L'ultimo gruppo, KQB_ki, silt grossolano con ossido di ferro e calcare, si distingue per una percentuale di INP inferiore che si attesta intorno al 20% e per una maggiore presenza di macrofossili. Gli inclusi, distribuiti in modo omogeneo, sono in prevalenza calcite, quarzo, muscoviti e aggregati ferruginosi.

Tra i macrofossili si sono individuati in particolare degli echinidi (GIF_P38, GIF_P47, GIF_P55, GIF_P61), mentre tra i microfossili, ampiamente attestati, si sono osservati sia dei planctonici, sia dei bentonici, in particolare foraminiferi.

Il primo *fabric* è utilizzato sia nei pithoi a colletto di IV secolo a.C., sia in quelli della fase arcaica, sia in sei campioni con labbro ingrossato a sezione triangolare, mentre il secondo gruppo è attestato soltanto tra i pithoi a colletto di IV secolo a.C. Il *fabric* con tessitura maggiore è riferibile a soli quattro campioni di orlo con labbro a tesa o ingrossato a sezione triangolare. Il quarto gruppo petrografico è stato distinto in quattro campioni di pithoi a colletto di IV secolo a.C., tra cui GIF_P4, cat. n. 74, che presenta una peculiare conformazione del labbro a colletto con orlo estroflesso, in due frammenti di pithoi di età arcaica e in un frammento con labbro ingrossato a sezione triangolare.

In conclusione si può notare come i pithoi con labbro a colletto di IV e III secolo a.C. presentino due corpi ceramici differenti, KQ* e KQ_k, che si possono distinguere anche a un esame autoptico grazie a un diverso colore, cui si aggiunge KQB_ki. I frammenti pertinenti alla fase di VI e V secolo a.C. sono invece tutti attribuibili soltanto al primo e al quarto gruppo petrografico. Diversamente gli orli con labbro a tesa o ingrossato a sezione triangolare presentano una maggiore varietà e possono avere sia un *fabric* KQ*, sia QK_ki, sia KQB_ki.

Anche nei dieci campioni di tegole è stato possibile distinguere cinque *fabric* riconducibili a tre gruppi differenti. Il primo gruppo, KQ*, con prevalente sabbia calcarea, comprende tre *fabric*, KQ_ki, KQI_ki, e KQ_k, mostra INP intorno al 30%, costituite in prevalenza da calcite, quarzo, aggregati ferruginosi e muscovite. Ha una tessitura unimodale e ben classata, distinguendosi in questo dagli altri gruppi di tegole che presentano una tessitura meno omogenea per la granulometria degli inclusi. Il secondo gruppo petrografico, KQB_ki, si distingue dagli altri per la maggiore presenza di macrofossili. Il terzo *fabric*, +QK_ki, registra una presenza maggiore di quarzo e si distingue per una distribuzione degli INP meno omogenea.

5.5 Diffrazione di raggi X su polveri (XRPD)

Da ogni campione in esame sono stati prelevati dei frammenti di circa 5 grammi privi di incrostazioni e contaminazioni superficiali. Sono state ottenute delle polveri procedendo prima con una frammentazione grossolana mediante martello e incudine, poi polverizzazione mediante vibromulino a sfere in carburo di tungsteno (WC), modello Retsch MM400. Da queste si è poi prelevato meno di 1 grammo, ulteriormente macinato con pestello in agata e successivamente inserito in un portacampioni a caricamento posteriore del diametro interno di 1,7 cm.

L'analisi per diffrazione di raggi X per polveri (XRPD) è stata eseguita con un diffrattometro Philips X'PERT PRO. La ripresa è stata effettuata utilizzando un tubo a raggi X con anodo di Cu alimentato a 40 kV, 40 mA equipaggiato con spinner e rivelatore allo stato solido Panalytical "X'Celerator". La radiazione raggi-X diffratta è stata filtrata da una lamina di Ni onde ottenere la prevalente radiazione $\text{CuK}\alpha$.

La ripresa diffrattometrica è stata eseguita nelle seguenti condizioni strumentali: slitta divergente $1/4^\circ$, slitta antidiffusione (antiscatter) secondaria $1/2^\circ$, tempo di rotazione del campione (spinning) 2s, slitta

antidiffusione secondaria (antiscatter) 4.6 mm, passo di scansione (step) $0.023^{\circ}2\theta$, velocità di ripresa (scan speed) $0.071^{\circ}2\theta$ per minuto, ampiezza di misurazione dei raggi X del detector allo stato solido “X’Celerator” $2.122^{\circ}2\theta$. Il limite di rilevabilità dello strumento di circa 1%.

I dati ottenuti sono poi stati rielaborati tramite il software HighScore 3.0 con cui si è prodotta un’analisi comparata di tutti i campioni e si è generato un dendogramma con distanze euclidee e metodo di agglomerazione di Ward che riorganizza i 71 campioni in gruppi mineralogici. Si è scelto di prediligere un livello di lettura del dendogramma intermedio piuttosto che una ripartizione capillare distinguendo soltanto tre raggruppamenti su base chimica e utilizzando come *cut point* un valore superiore a 40000. Il medesimo software è stato inoltre utilizzato per evidenziare per ogni campione i picchi generati durante la diffrazione e associarli al minerale corrispondente.

5.6 Conclusioni

Le analisi condotte hanno permesso di avere un quadro più chiaro sul tipo di lavorazione dei grandi contenitori acromi prodotti dagli artigiani a Jazzo Fornasiello. Innanzitutto si è confermata l’ipotesi dell’impiego di argilla locale in quanto i *fabrics* individuati sono comparabili per composizione con i sedimenti di terra rossa e di argille subappenniniche delle zone limitrofe al sito. Considerando poi l’osservazione, in tutti i campioni, di una tessitura degli inclusi piuttosto omogenea e fine, si può ipotizzare che le argille subissero in seguito un processo di lavorazione specifico tramite frazionamento.

Si è inoltre constatato che il primo gruppo petrografico, con prevalente sabbia calcarea caratterizzato da una matrice di colore rosso sia ampiamente il più diffuso dal momento che viene impiegato in tutti gli orizzonti cronologici attestati e in tutte le tipologie di orli. Da IV secolo a.C. si diffonde solo tra gli orli a colpetto l’uso di un secondo *fabric*, silt grossolano calcareo, di colore tendente al giallo con una percentuale media di inclusi maggiore e una concentrazione inferiore di ossidi di ferro. Tale gruppo petrografico rimane sempre minoritario ed è attestato in soli venti frammenti tra quelli in catalogo.

Molto particolare è il terzo gruppo petrografico, una sabbia fine con ossido di ferro e calcare, che si distingue nettamente dagli altri per le maggiori dimensioni degli inclusi ed è utilizzato esclusivamente nei frammenti di orlo con labbro a tesa o ingrossato a sezione triangolare. Si potrebbe dunque ipotizzare una lavorazione differente legata a queste tipologie di orlo che derivano da prototipi greci.

Grazie alle analisi XRPD sono inoltre emersi importanti dati sulle temperature di cottura che si attestano tra i 650° e i 1000° . In particolare, in ben 35 campioni su 61 si è registrata una temperatura di cottura tra i 700° e gli 800° . In generale si è constatata una variabilità frequente in tutti gli orizzonti cronologici e in tutte le tipologie di grandi contenitori analizzati²⁵.

Le analisi hanno inoltre fornito numerose informazioni che hanno permesso di ricostruire in modo piuttosto puntuale il sistema di montaggio dei *pithoi* di cui si parlerà diffusamente nel capitolo seguente²⁶.

²⁵ Per un’analisi più puntuale delle attestazioni delle temperature di cottura si veda *infra* capitolo II.6, paragrafo 6.5.

²⁶ Si veda *infra* capitolo II.6.

Elenco campionature materiali archeologici

Campione	Catalogo	Provenienza
GIF_P1	11	GIF 2013, US 1001 in B
GIF_P2	14	GIF 2013, US 1001 in B
GIF_P3	16	GIF 2013, US 1001 in C
GIF_P4	74	GIF 2013, US 1001 in C
GIF_P5	59	GIF 2013, US 1016
GIF_P6	21	GIF 2014, US 1001 in G; US 1001
GIF_P7	22	GIF 2014, US 1001 in G
GIF_P8	20	GIF 2014, US 1001 tra E e G
GIF_P9	72	GIF 2015, US 1127
GIF_P10	73	GIF 2015, US 1128
GIF_P11	79	GIF 2015, US 1150
GIF_P12	27	GIF 2016, US 1001
GIF_P13	28	GIF 2016, US 1001
GIF_P14	105	GIF 2016, US 1001
GIF_P15	70	GIF 2016, US 1125
GIF_P16	71	GIF 2016, US 1125
GIF_P17	82	GIF 2016, US 1225
GIF_P18	37	GIF 2017, US 1001 in saggio est
GIF_P19	44	GIF 2018, US 1001 in L
GIF_P20	45	GIF 2018, US 1001 in L; GIF 2012, US 1016; GIF 2019, US 1001 in L
GIF_P21	46	GIF 2018, US 1001 ovest; GIF 2014, US 1001 in G
GIF_P22	51	GIF 2018, US 1001 sud; GIF 2013, US 1001 in B
GIF_P23	85	GIF 2018, US 1277
GIF_P24	90	GIF 2018, US 1313
GIF_P25	92	GIF 2018, US 1313
GIF_P26	54	GIF 2019, US 1001 a sud di L
GIF_P27	55	GIF 2019, US 1001 in L
GIF_P28	57	GIF 2019, US 1001 in L; GIF 2018, US 1001 sud
GIF_P29	93	GIF 2019, US 1338
GIF_P30	94	GIF 2019, US 1338
GIF_P31	180	GIF 2013, US 1048
GIF_P32	178	GIF 2012, US 1025 a sud di 1011
GIF_P33	185	GIF 2015, US 1118
GIF_P34	65	GIF 2015, US 1118
GIF_P35	182	GIF 2014, US 1062
GIF_P36	181	GIF 2014, US 1060
GIF_P37	275	GIF 2014, US 1062
GIF_P38	276	GIF 2014, US 1072
GIF_P39	278	GIF 2015, US 1101
GIF_P40	81	GIF 2016, US 1201
GIF_P41	179	GIF 2014, US 1025
GIF_P42	64	GIF 2015, US 1091
GIF_P43	63	GIF 2015, US 1091

GIF_P44	84	GIF 2016, US 1243
GIF_P45	123	GIF 2017, US 1001 in ovest
GIF_P46	123	GIF 2017, US 1000 in saggio est
GIF_P47	132	GIF 2016, US 1219, T. XXV
GIF_P48	131	GIF 2013, US 1001 sopra US 1020; GIF 2013, US 1020; GIF 2017, US 1001 in ovest
GIF_P49	130	GIF 2013, US 1016
GIF_P50	129	GIF 2013, US 1016
GIF_P51	120	GIF 2011, US 1000 sopra le mura; GIF 2013, US 1001 in B; GIF 2018, US 1001 in L
GIF_P52	126	GIF 2018, US 1001 in L
GIF_P53	125	GIF 2018, US 1001 in L
GIF_P54	121	GIF 2017, US 1001 in ovest; GIF 2018, US 1001 in L
GIF_P55	124	GIF 2019, US 1000
GIF_P56	128	GIF 2019, US 1001 a est di L
GIF_P57	7	GIF 2019, US 1000
GIF_P58	122	GIF 2019, US 1337
GIF_P59	127	GIF 2018, US 1001 in L; GIF 2018, US 1000
GIF_P60	1	GIF 2013, US 1059 (fondo)
GIF_P61	1	GIF 2013, US 1059 (parete)
GIF_L1	-	GIF 2022, US 1001 ovest
GIF_L2	-	GIF 2022, US 1001 ovest
GIF_L3	-	GIF 2017, US 1001 in M
GIF_L4	-	GIF 2017, US 1001 in M
GIF_L5	-	GIF 2017, US 1001 in M
GIF_L6	-	GIF 2017, US 1277
GIF_L7	-	GIF 2017, US 1277
GIF_L8	-	GIF 2017, US 1277
GIF_L9	-	GIF 2017, US 1277
GIF_L10	-	GIF 2013, US 1001 in D

Tabella petrografica

GROUP	Matrix										Pores										Non-plastic inclusions																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																					
	Sample	Fabric	i	k	m	o	cp	Br	Vol%	R	H	IO	P1	P2	Vol%	Txt	D mode (µm)	D max (µm)	R	H	IO	Qm	Qp	Ch	PI	Kfs	Cpx	Ms	K	Ks	CRF	SRF	VRF	Ka	B	Bm	G	Cal2																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																				
B	GIF_P1	KQ_k	1	2	0	0	1	1	10	2	2	2	3	0	35	3-32-63		320	1	2	0	3	0	0	1	1	0	0	3*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																		
A	GIF_P2	KQ_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	1	3	0	30	3-32-63		360	1	2	0	2	0	0	1	1	0	1	1	0	3*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																	
A	GIF_P3	KQ_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	2	3	0	30	3-32-63		3600	1	2	0	2	0	0	1	1	0	1	1	0	3*	0	0	0	0	0	1	0	1	0	1																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																	
D	GIF_P4	KQB_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	2	3	1	25	3-32-63		1000	1	2	0	2	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	1*	1*	0	1	0	1																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																	
A	GIF_P5	KQ_ki	2	2	1	0	1	1	10	3	2	1	3	0	30	3-16-32		4800	1	2	0	3	0	0	1	1	0	2	3*	0	0	0	0	0	1*	1*	0	1	0	1																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																		
B	GIF_P6	KQ_ki	1	2	0	0	1	1	10	3	2	1	3	0	35	3-32-63		400	1	3	0	3	0	0	1	1	0	0	3*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																		
D	GIF_P7	KQB_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	1	3	1	35	3-32-63		240	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	1	0	1	3*	0	0	0	0	1	1*	0	1	0	1																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																
A	GIF_P8	KQ_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	2	3	0	35	3-32-63		1120	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																	
A	GIF_P9	KQ_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	2	3	1	35	3-32-63		2720	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	0	1*	0	1	0	1																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																
D	GIF_P10	KQB_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	2	3	1	35	3-32-63		2280	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	0	1*	0	1	0	1																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																
A	GIF_P11	KQ_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	1	3	0	35	3-32-63		360	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																
A	GIF_P12	KQ_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	1	3	1	35	3-16-32		840	1	2	0	2	0	0	1	1	0	2	3*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1*	0	1	0	1																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																															
A	GIF_P13	KQ_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	1	3	1	35	3-32-63		200	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																														
A	GIF_P14	KQL_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	2	3	0	35	3-32-63		400	1	3	0	3	0	0	1	1	0	2	3*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

GROUP	Matrix										Pores										Non-plastic inclusions										Bm	G	Ca2									
	Sample	Fabric	i	k	m	o	cp	Bir	Vol%	R	H	IO	PI	P2	Vol%	Txt	D mode (µm)	D max (µm)	R	H	IO	Qp	Ch	Pl	Kfs	Cpx	Ms	K	Ks	CRF				SRF	VRF	Ka	B					
A	GIF_P50	KQKa_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	2	3	0	30	3 16-32	(68)	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	1	0	0	0				
C	GIF_P51	QK_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	1	1	3	1	35	3 63-125	280	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	1	0	1*	0	1			
A	GIF_P52	KQ_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	1	1	3	1	30	3 16-32	400	1	3	0	3	0	0	1	1	0	2	3*	0	0	0	0	0	0	0	0	1*	0	0			
D	GIF_P53	KQB_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	1	1	3	0	35	3 32-63	2400	1	2	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	1	1	1*	0	0			
C	GIF_P54	KQ_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	1	3	1	35	2 32-63	2200	1	3	0	3	0	0	1	1	0	2	3*	0	0	0	0	0	0	1	1*	0	1				
A	GIF_P55	KQL_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	1	1	3	1	35	3 16-32	2600	1	3	0	3	0	0	1	1	0	2	3*	0	0	0	0	0	0	1	1*	0	0				
A	GIF_P56	KQ_ki	2	2	1	0	1	1	10	3	2	1	3	1	35	3 16-32	2.480	1	3	0	3	0	0	1	1	0	2	3*	0	0	0	0	0	0	1	0	1*	0	0			
A	GIF_P57	KQ_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	1	2	3	1	35	3 32-63	400	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	0	0	1*	0	1		
C	GIF_P58	QK_ki	1	2	1	0	1	1	10	2	2	1	3	0	35	3 63-125	1120	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	1	0	0	0	1			
A	GIF_P59	KQKa_ki	2	2	1	0	1	1	10	3	2	1	3	0	20	3 32-63	2880	1	2	0	2	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1		
A	GIF_P60	KQ_ki	2	2	1	0	1	1	5	2	1	2	3	1	35	3 32-63	1320	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	1	0	0	1	1*	0	0	1			
A	GIF_P61	KQ_ki	2	2	1	1	1	1	10	2	1	2	3	1	35	3 32-63	3.440	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	1*	1*	0	1			
2	GIF_L1	KQB_ki	1	2	1	0	1	1	15	2	2	2	3	0	30	2 32-63	1200	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	1	1*	0	1			
3	GIF_L2	+QK_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	1	1	3	0	35	2 32-63	750	1	2	0	3	0	0	1	1	0	2	3*	0	0	0	0	0	0	1	1*	0	0	0			
3	GIF_L3	+QK_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	2	3	1	20	2 32-63	920	1	1	0	2	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0		
2	GIF_L4	KQB_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	1	2	3	0	15	2 32-63	400	1	3	0	2	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	0	0	1*	0	0		
2	GIF_L5	KQB_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	2	3	0	30	2 32-63	1760	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0		
1	GIF_L6	KQ_ki	1	2	1	0	1	1	10	2	2	1	3	0	35	3 32-63	1240	1	3	0	3	0	0	1	1	0	2	3*	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1		
1	GIF_L7	KQL_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	2	2	3	0	30	3 32-63	280	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
3	GIF_L8	+QK_ki	2	2	1	0	1	1	10	3	2	1	3	0	30	2 32-63	680	1	2	0	3	0	0	1	1	0	2	3*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
3	GIF_L9	+QK_ki	2	2	1	0	1	1	10	2	1	2	3	0	30	2 32-63	520	1	2	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1	GIF_L10	KQ_k	1	2	1	0	1	0	10	3	2	1	3	0	30	3 32-63	320	1	3	0	3	0	0	1	1	0	1	0	1	3*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
colluvium	GIF_C1		2	2	0	1/	/	/	/	/	/	/	/	/	/							2	0	0				1	3					2	1	/	/	/	/	/		
	GIF_C2		2	2	0	1/	/	/	/	/	/	/	/	/	/							2	0	0				1	3					2	1	/	/	/	/	/		
terra rossa	GIF_C3		2	2	0	1/	/	/	/	/	/	/	/	/	/							2	0	0				1	3					2	1	/	/	/	/	/		
	GIF_C4		3	0	0	2/	/	/	/	/	/	/	/	/	/							0	0	0				2		2		0	0	3	/	/	/	/	/			
	GIF_C5		3	0	0	2/	/	/	/	/	/	/	/	/	/							0	0	0				2		1		0	0	3	/	/	/	/	/			
	GIF_C6		3	0	0	2/	/	/	/	/	/	/	/	/	/							0	0	0				2		1		0	0	3	/	/	/	/	/			

Legenda: i = ossidi e idrossidi di ferro; k = calcite microcristallina; m = mica; o = materia organica; cp = aggregati argillosi; bir = birifrangenza; R = rotondità (0-4), H = omogeneità dell'impasto (0-3); IO = isorientazione (0-3); P1 e P2 = porosità primaria e secondaria; Txt= tessitura; D mode = classi granulometriche più frequenti; D max = dimensione massima; Qm = quarzo monocristallino; Qp = quarzo policristallino; P1 = plagioclasti; Kfs = K-feldspati; Cpx = pirosseni; Ms = muscovite; K = sabbia carbonatica; Ks = calcite spatica; CRF = frammenti litici calcarei; SRF = frammenti litici sedimentari; VRF = frammenti litici vulcanici; Ka = aggregati carbonatici; B = macrofossili; Bm = microfossili; G = grog; Cal2 = calcite secondaria. Quantità relative per le INP: 0 = assente; 1 = % < 1; 2 = 1 < % < 10; 3 = % > 10.

Tabella analisi XRPD

	Group	Fabric	Ill/MS	Q	Kfs	Pl	Cal	Di	Geh	Hem	EFT (°C)	Sintering
GIF_P1	B	KQ_k	0	4	1	2	0	2	1	1	900-1000	3
GIF_P2	A	KQ_ki	0	4	1	2	0	1	2	1	900-1000	3
GIF_P3	A	KQ_ki	2	4	1	2	1	0	1	1	750-850	2
GIF_P4	D	KQB_ki	3	4	1	1	2	0	0	1	650-800	1
GIF_P5	A	KQ_ki	2	4	2	1	0	1	1	2	750-850	2
GIF_P6	B	KQ_k	0	4	1	2	0	2	1	2	900-1000	3
GIF_P7	A	KQB_ki	2	4	1	2	1	1	0	1	700-800	2
GIF_P8	A	KQ_ki	1	4	1	2	1	1	1	1	750-850	2
GIF_P9	A	KQ_ki	2	4	1	2	2	1	2	1	750-850	2
GIF_P10	A	KQB_ki	3	4	0	1	3	0	0	0	650-800	1
GIF_P11	A	KQ_ki	1	4	1	2	1	1	2	2	750-850	2
GIF_P12	A	KQ_ki	1	4	1	2	1	1	2	1	750-850	2
GIF_P13	A	KQ_ki	2	4	1	1	2	1	1	1	750-850	2
GIF_P14	A	KQI_ki	2	4	1	2	1	1	0	1	700-800	2
GIF_P15	B	KQ_k	0	4	1	3	0	3	0	1	900-1000	3
GIF_P16	A	KQ_ki	2	4	1	2	2	1	1	0	700-800	2
GIF_P17	A	KQ_ki	2	4	1	2	0	1	2	1	750-850	2
GIF_P18	A	KQ_ki	3	4	1	1	2	0	0	0	650-800	1
GIF_P19	A	KQ_ki	1	4	1	2	0	1	1	2	800-900	2
GIF_P20	B	KQ_k	0	4	1	2	0	2	1	1	900-1000	3
GIF_P21	A	KQ_ki	1	4	1	2	0	1	1	2	800-900	2
GIF_P22	A	KQKa_ki	2	4	1	2	1	1	1	1	750-850	2
GIF_P23	A	KQ_ki	2	4	1	2	1	1	1	2	750-850	2
GIF_P24	A	KQ_ki	1	4	1	2	1	1	1	2	750-850	2
GIF_P25	A	KQ_ki	2	4	1	2	1	1	2	1	750-850	2
GIF_P26	A	KQKa_ki	1	4	1	2	1	1	2	1	750-850	2
GIF_P27	A	KQB_ki	2	4	1	2	1	1	1	1	750-850	2
GIF_P28	A	KQ_ki	2	4	1	2	0	1	0	1	750-850	2
GIF_P29	A	KQ_ki	2	4	1	2	1	1	1	1	750-850	2
GIF_P30	A	KQ_ki	2	4	1	2	0	1	1	2	750-850	2
GIF_P31	A	KQ_ki	2	4	1	2	2	1	1	2	750-850	2
GIF_P32	A	KQ_ki	2	4	1	1	2	0	0	2	700-800	2
GIF_P33	A	KQ_ki	3	4	1	1	1	0	0	2	650-800	1
GIF_P34	A	KQ_ki	2	4	1	1	1	1	1	1	750-850	2
GIF_P35	A	KQ_ki	2	4	1	1	1	1	2	2	750-850	2
GIF_P36	A	KQ_ki	3	4	1	1	1	1	1	2	650-800	1
GIF_P37	A	KQ_ki	2	4	1	1	1	1	1	2	750-850	2
GIF_P38	A	KQKa_ki	3	4	1	1	1	0	0	0	650-800	1
GIF_P39	A	KQI_ki	2	4	1	2	1	1	0	2	750-850	2
GIF_P40	A	KQB_ki	2	4	1	2	1	1	1	2	750-850	2
GIF_P41	D	KQB_ki	2	4	1	2	0	1	1	1	750-850	2
GIF_P42	A	KQ_ki	2	4	1	1	1	1	1	1	750-850	2
GIF_P43	A	KQ_ki	3	4	1	1	2	0	0	1	650-800	1
GIF_P44	A	KQ_ki	1	4	1	1	1	1	2	2	750-850	2

GIF_P45	C	QK_ki	0	4	1	2	1	1	1	1	800-900	3
GIF_P46	C	QK_ki	2	4	1	2	1	1	1	2	750-850	2
GIF_P47	A	KQ_ki	3	4	1	1	1	0	1	1	650-800	1
GIF_P48	C	QK_ki	1	4	1	2	1	1	1	1	750-850	2
GIF_P49	A	KQKa_ki	0	4	1	2	1	1	2	2	800-900	3
GIF_P50	A	KQKa_ki	2	4	1	2	1	1	1	2	750-850	2
GIF_P51	C	QK_ki	2	4	1	2	2	1	2	2	750-850	2
GIF_P52	A	KQ_ki	2	4	1	2	1	1	1	2	750-850	2
GIF_P53	A	KQB_ki	2	4	1	2	1	1	1	1	750-850	2
GIF_P54	C	KQ_ki	0	4	1	3	0	2	2	2	900-1000	3
GIF_P55	A	KQI_ki	2	4	1	1	1	1	1	1	750-850	2
GIF_P56	A	KQ_ki	3	4	1	1	2	0	0	2	650-800	1
GIF_P57	A	KQ_ki	3	4	1	1	3	0	0	1	650-800	1
GIF_P58	C	QK_ki	0	4	1	2	0	2	2	1	900-1000	3
GIF_P59	A	KQKa_ki	2	4	1	2	0	1	2	1	750-850	2
GIF_P60	A	KQ_ki	2	4	1	1	2	1	1	2	750-850	2
GIF_P61	A	KQ_ki	2	4	1	2	2	1	1	1	700-800	2
GIF_L1	2	KQB_ki	0	4	1	2	0	2	2	1	900-1000	3
GIF_L2	3	+QK_ki	2	4	1	1	2	0	0	0	700-800	2
GIF_L3	3	+QK_ki	0	4	1	3	0	2	1	1	900-1000	3
GIF_L4	1	KQB_ki	1	4	1	1	1	2	3	1	750-850	2
GIF_L5	1	KQB_ki	1	4	1	2	2	1	2	1	750-850	2
GIF_L6	2	KQ_ki	2	4	1	2	2	1	2	1	750-850	2
GIF_L7	1	KQI_ki	1	4	1	2	2	2	2	1	750-850	2
GIF_L8	3	+QK_ki	1	4	1	2	2	0	2	1	750-850	2
GIF_L9	3	+QK_ki	0	4	1	2	0	2	1	1	900-1000	3
GIF_L10	1	KQ_k	0	3	1	3	0	3	1	0	900-1000	3

Legenda: Ill/Ms = illite/muscovite; Q = quarzo; Pl = plagioclasti; Cal = calcite; Di = diopside; Geh = gehlenite; Hem = ematite; EFT (°C) = temperatura di cottura; Sintering = sinterizzazione. Valori 0-4.

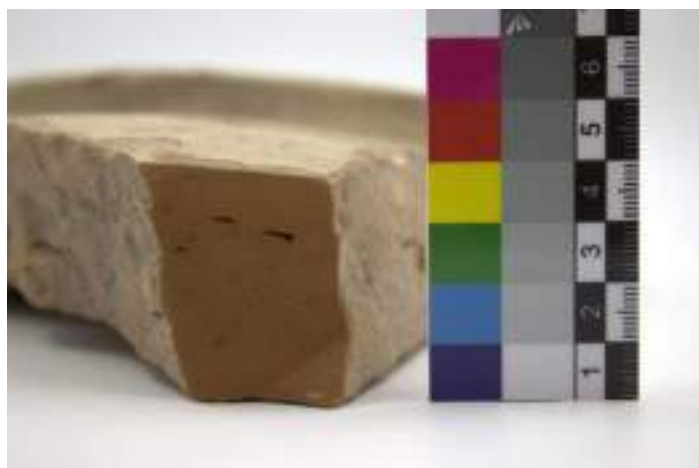
I tagli dei campioni con in evidenza la struttura di ossidazione



GIF_P1



GIF_P2



GIF_P3



GIF_P4



GIF_P5



GIF_P6



GIF_P7



GIF_P8



GIF_P9



GIF_P10



GIF_P11



GIF_P12



GIF_P13



GIF_P14



GIF_P15



GIF_P16



GIF_P17



GIF_P18



GIF_P19



GIF_P20



GIF_P21



GIF_P22



GIF_P23



GIF_P24



GIF_P25



GIF_P26



GIF_P27



GIF_P28



GIF_P29



GIF_P30



GIF_P31



GIF_P32



GIF_P33



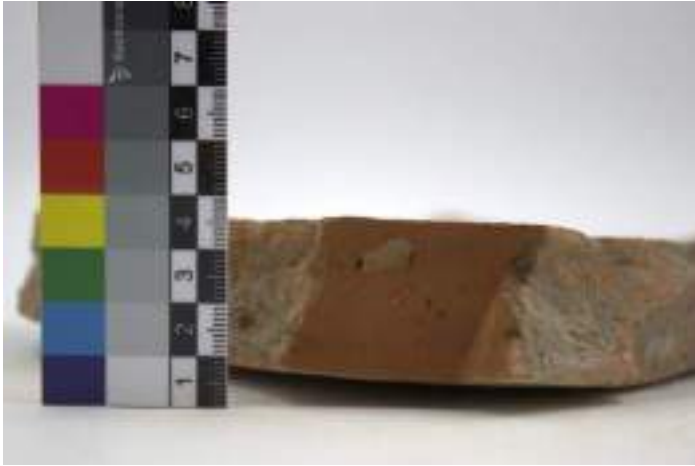
GIF_P34



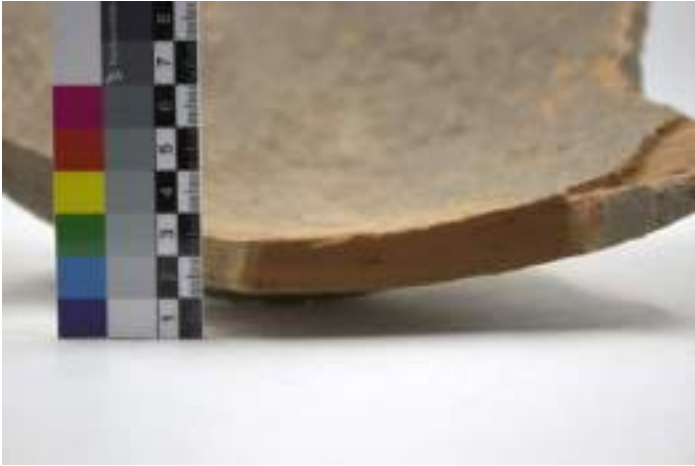
GIF_P35



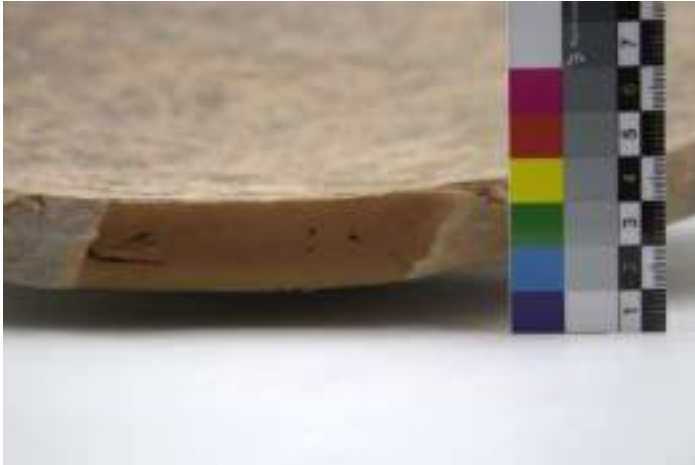
GIF_P36



GIF_P37



GIF_P38



GIF_P39



GIF_P40



GIF_P41



GIF_P42



GIF_P43



GIF_P44



GIF_P45



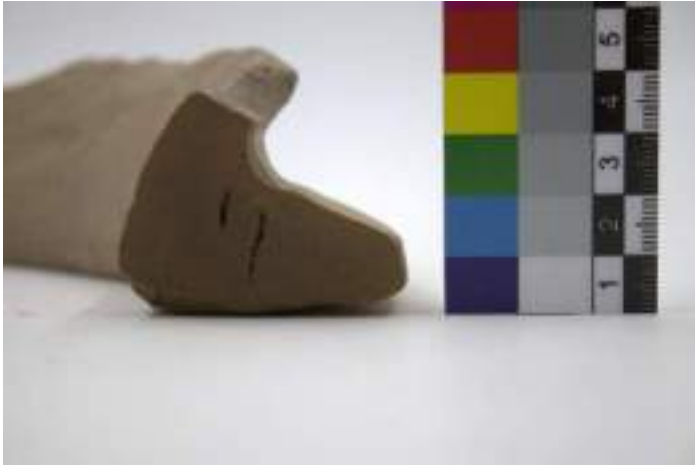
GIF_P46



GIF_P47



GIF_P48



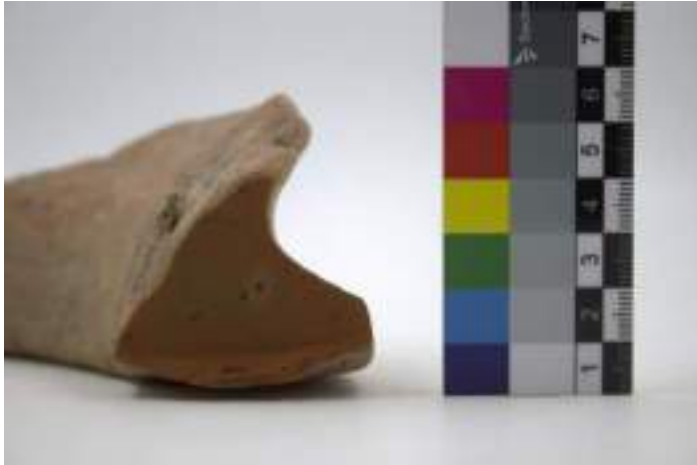
GIF_P49



GIF_P50



GIF_P51



GIF_P52



GIF_P53



GIF_P54



GIF_P55



GIF_P56



GIF_P57



GIF_P58



GIF_P59

I prelievi dei campioni di argille locali



GIF_C1



GIF_C2



GIF_C3



GIF_C4



GIF_C5



GIF_C6



Scansioni delle sezioni sottili. A sinistra scansione a luce trasmessa, a destra scansione a luce polarizzata.



GIF_P1



GIF_P2



GIF_P3

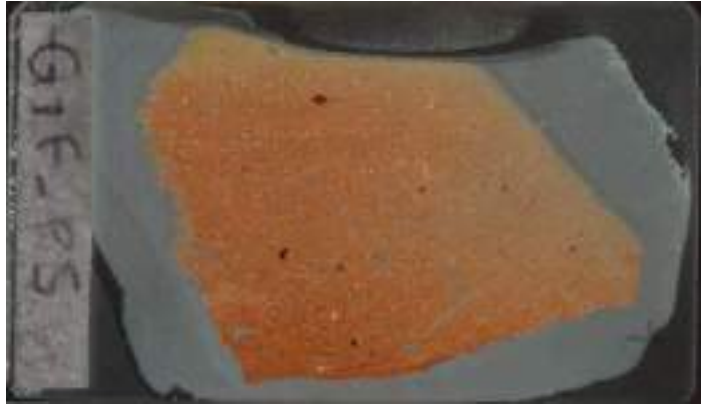


GIF_P4

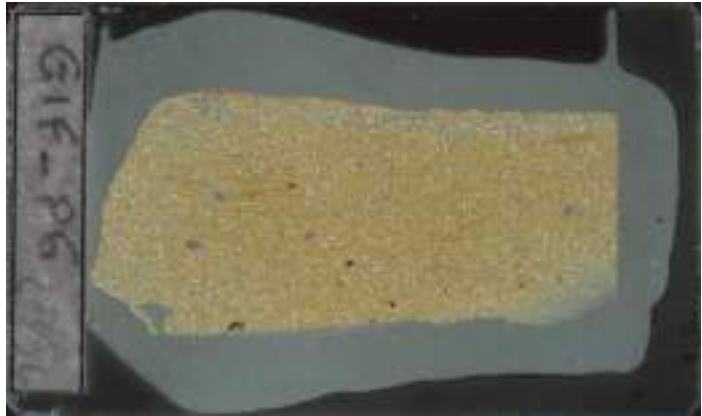




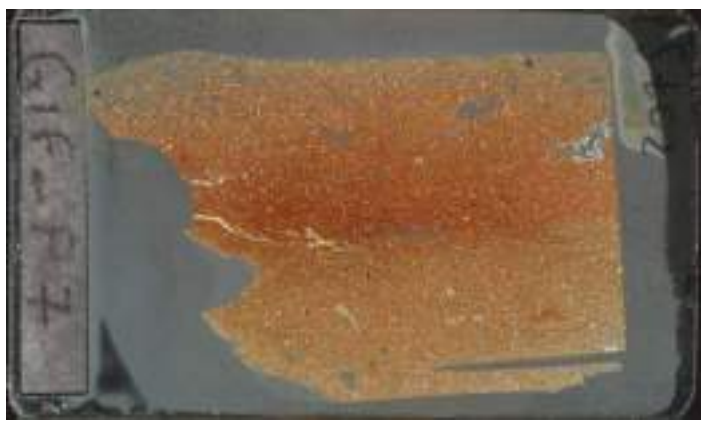
GIF_P5



GIF_P6



GIF_P7

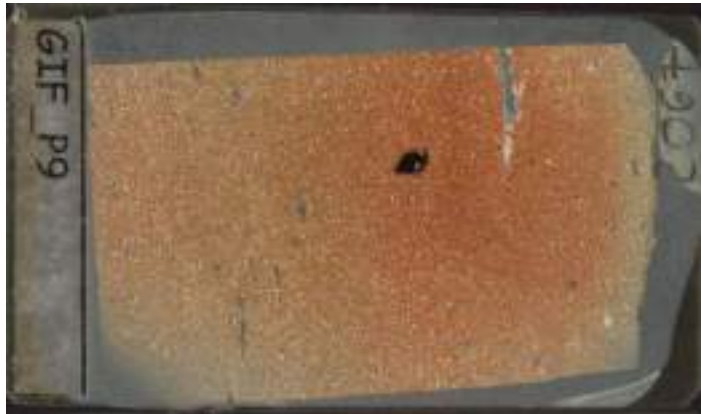


GIF_P8

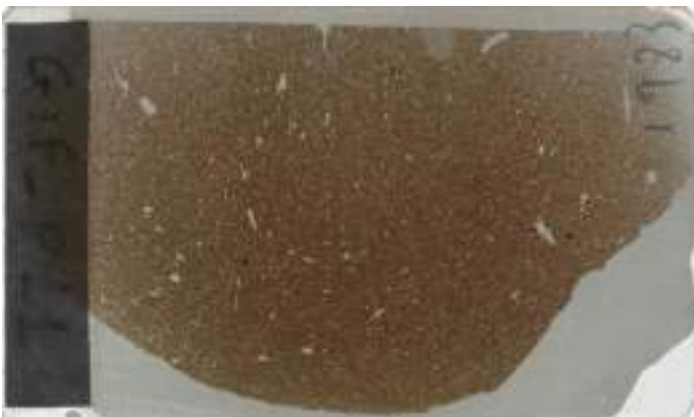




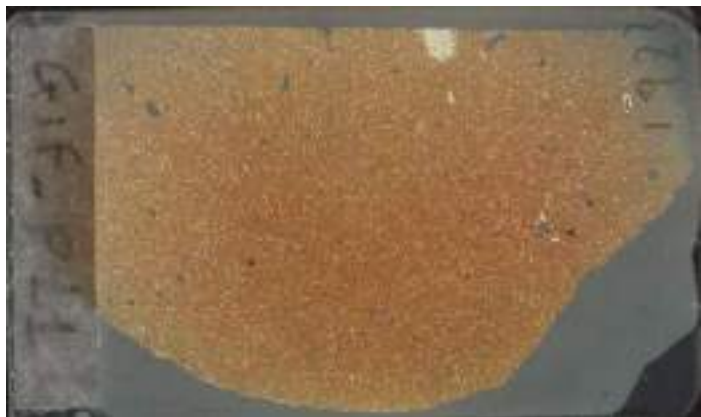
GIF_P9



GIF_P10



GIF_P11

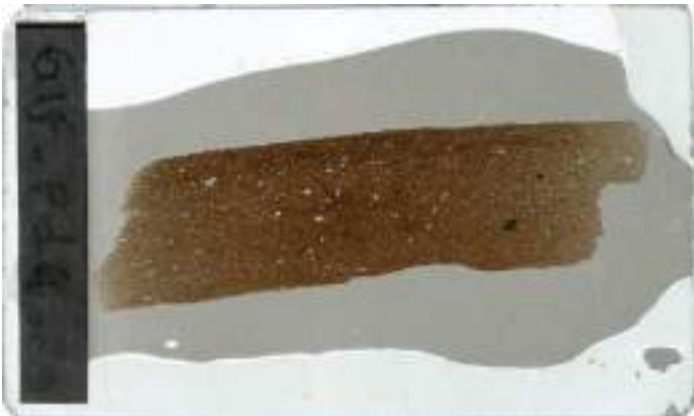


GIF_P12

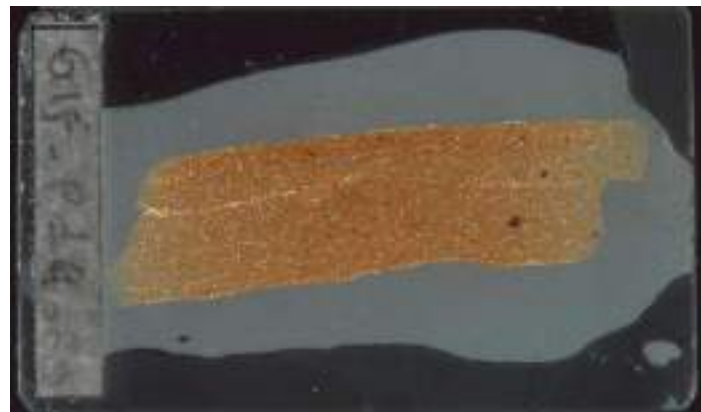




GIF_P13



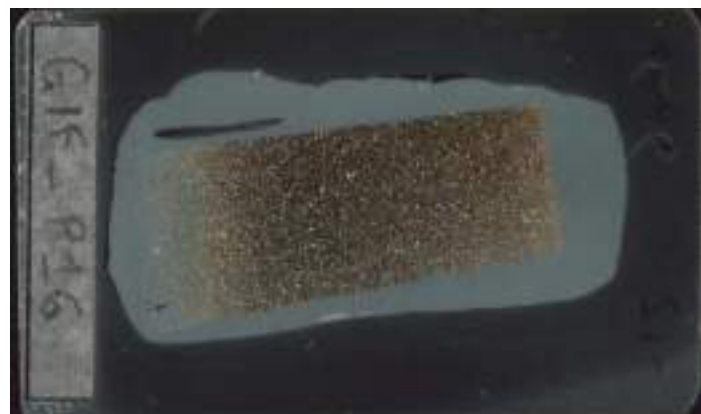
GIF_P14



GIF_P15

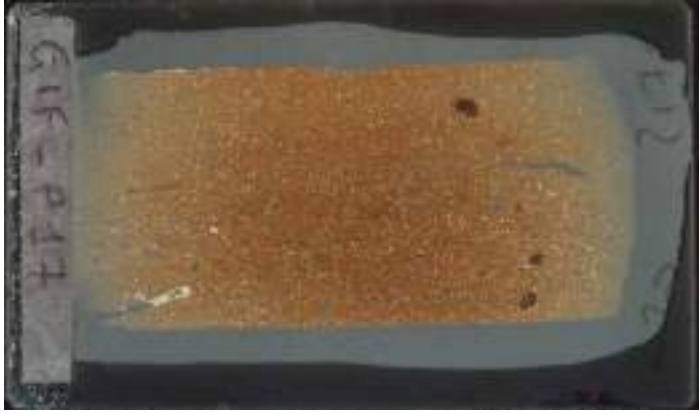


GIF_P16

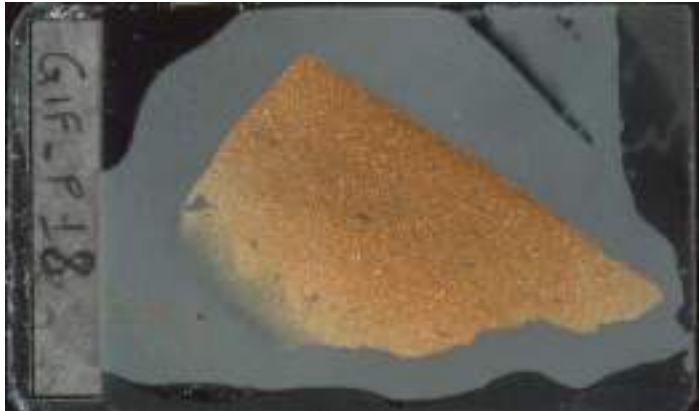




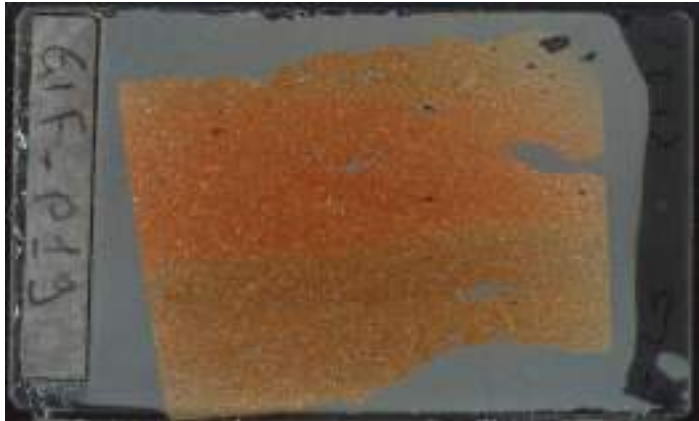
GIF_P17



GIF_P18



GIF_P19

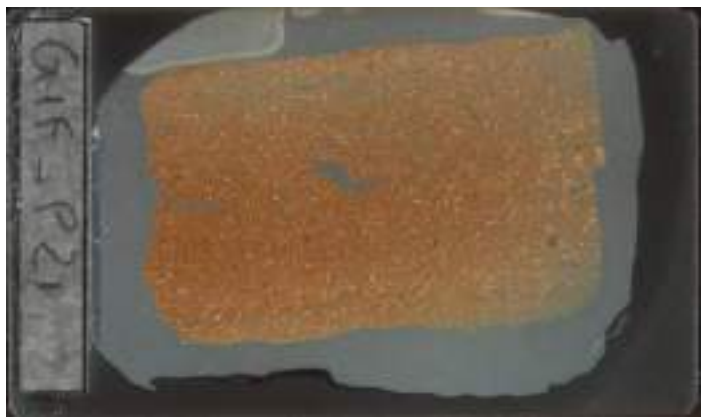


GIF_P20

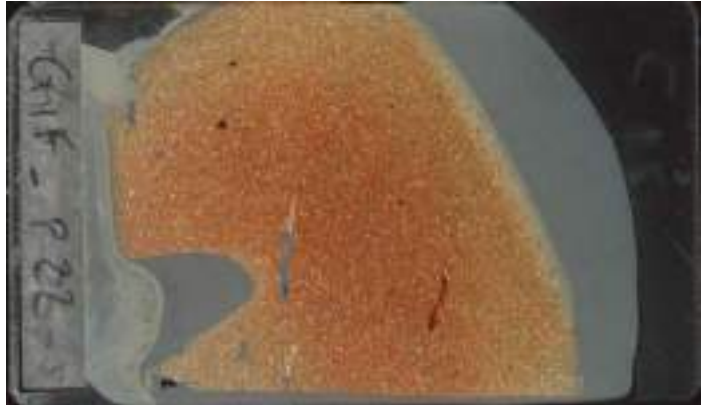




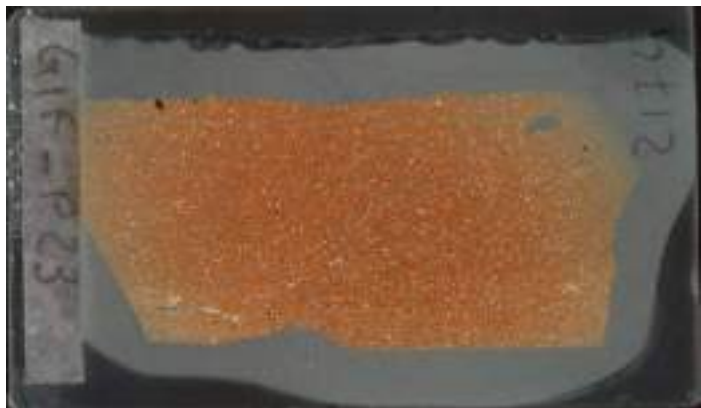
GIF_P21



GIF_P22



GIF_P23



GIF_P24





GIF_P25



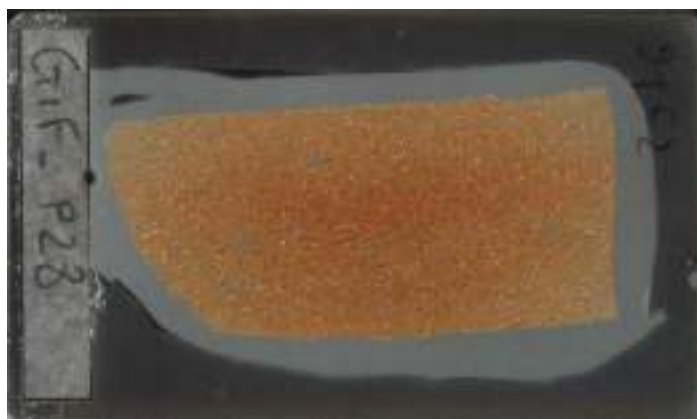
GIF_P26



GIF_P27

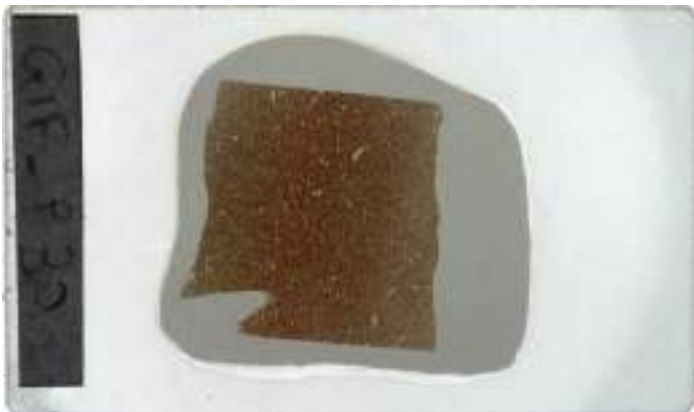
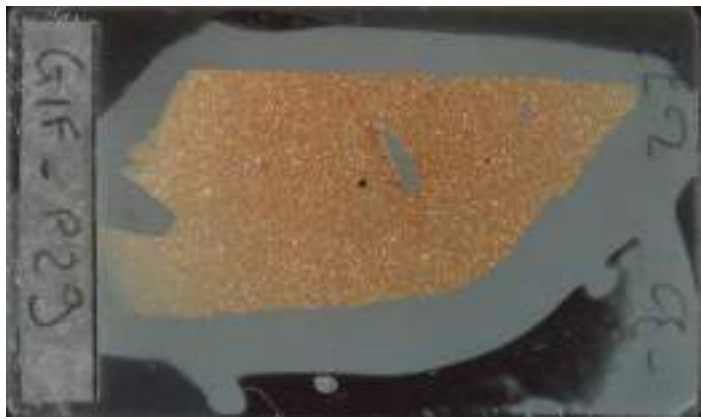


GIF_P28





GIF_P29



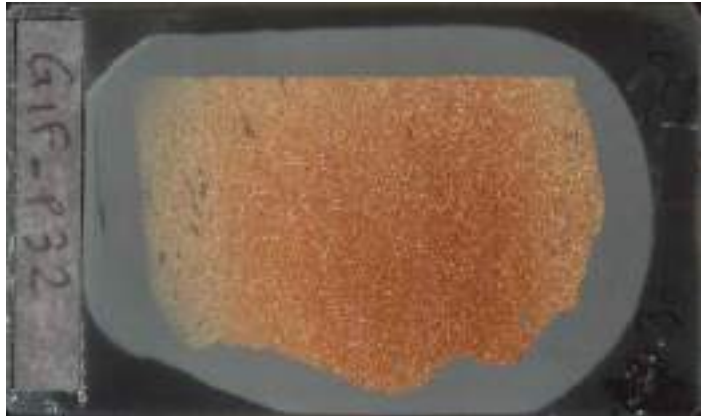
GIF_P30



GIF_P31



GIF_P32





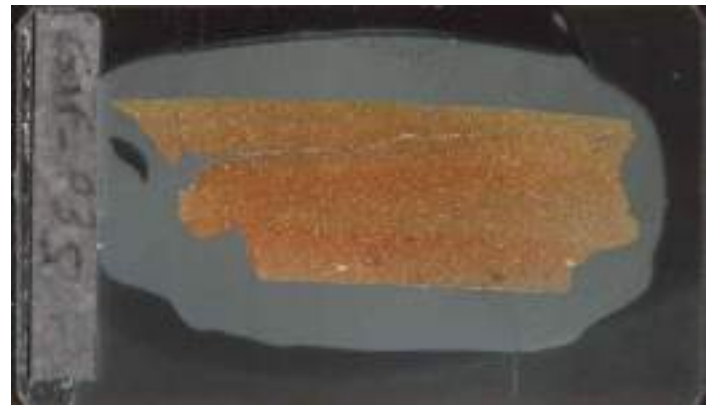
GIF_P33



GIF_P34



GIF_P35



GIF_P36





GIF_P37



GIF_P38



GIF_P39

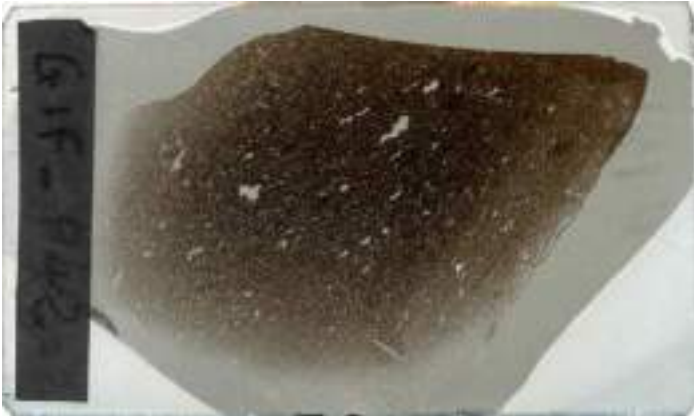


GIF_P40





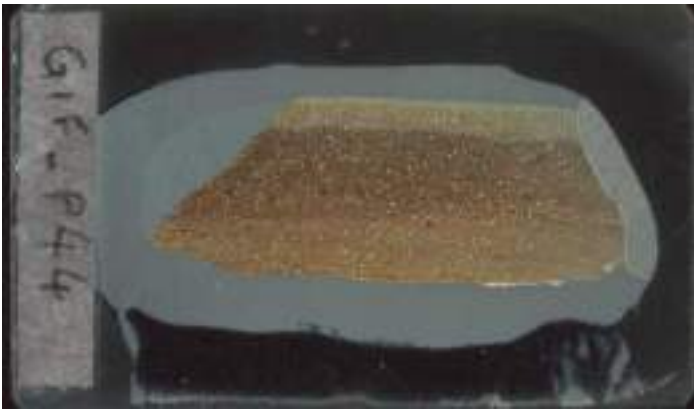
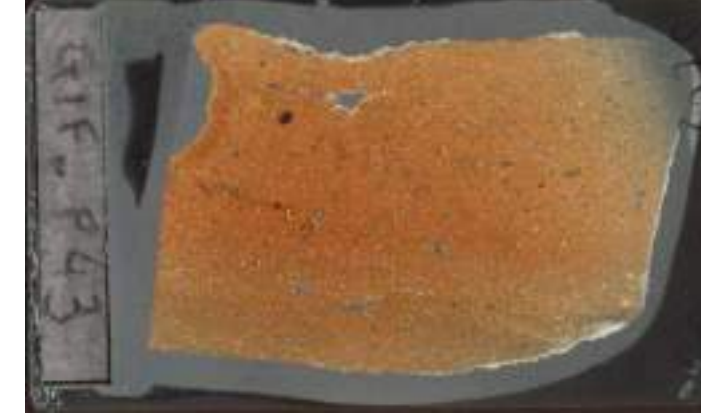
GIF_P41



GIF_P42



GIF_P43

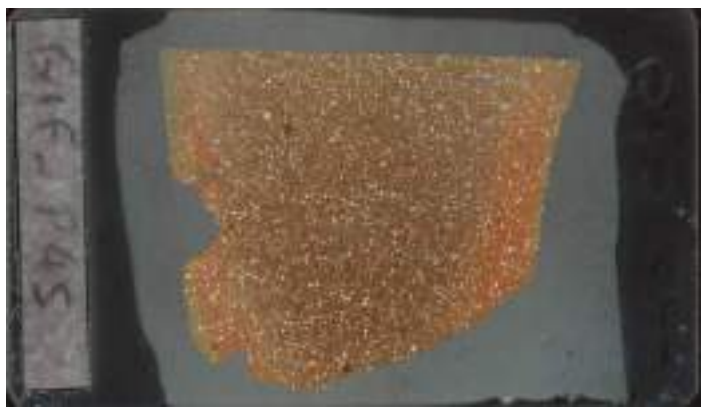


GIF_P44





GIF_P45



GIF_P46



GIF_P47



GIF_P48





GIF_P49



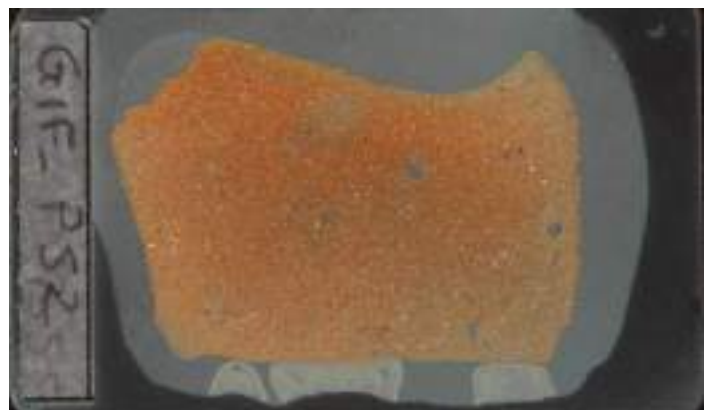
GIF_P50



GIF_P51

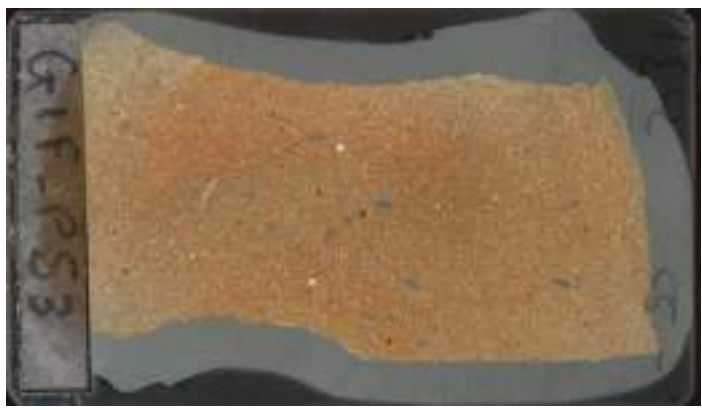


GIF_P52

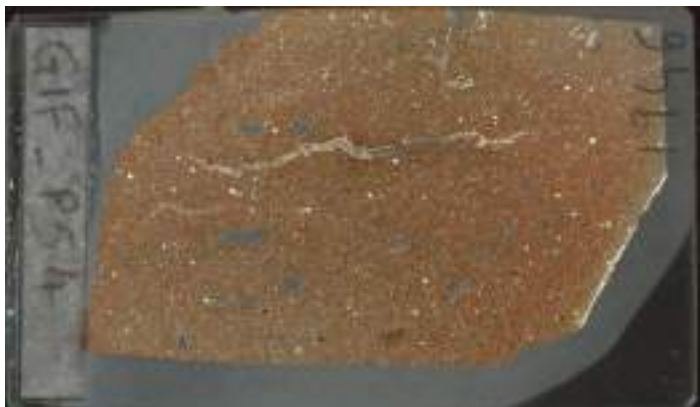




GIF_P53



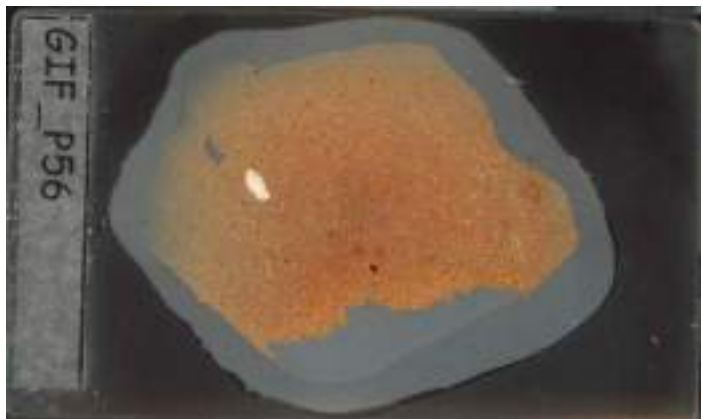
GIF_P54



GIF_P55

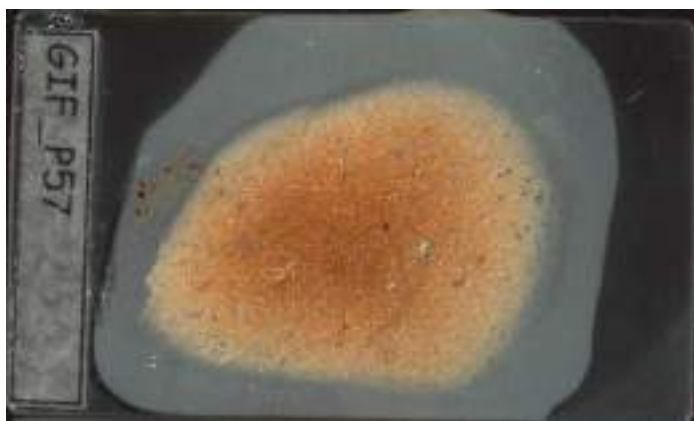


GIF_P56





GIF_P57



GIF_P58



GIF_P59



GIF_P60





GIF_P61



GIF_L1



GIF_L2



GIF_L3

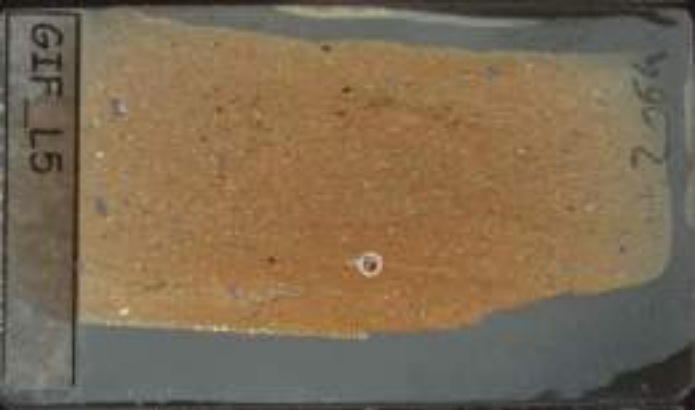




GIF_L4



GIF_L5



GIF_L6

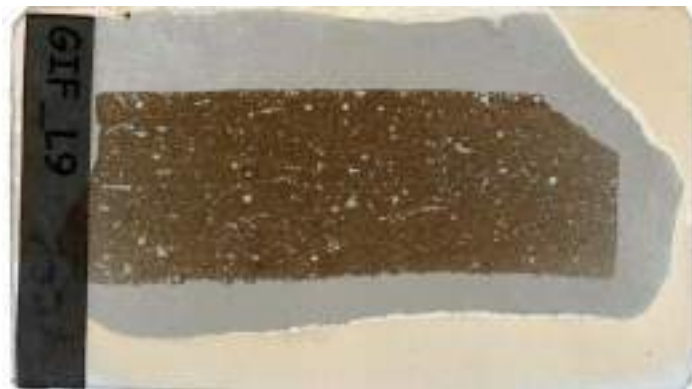


GIF_L7

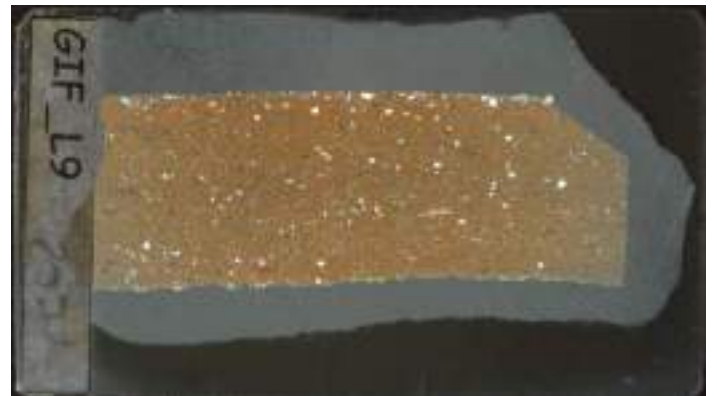




GIF_L8



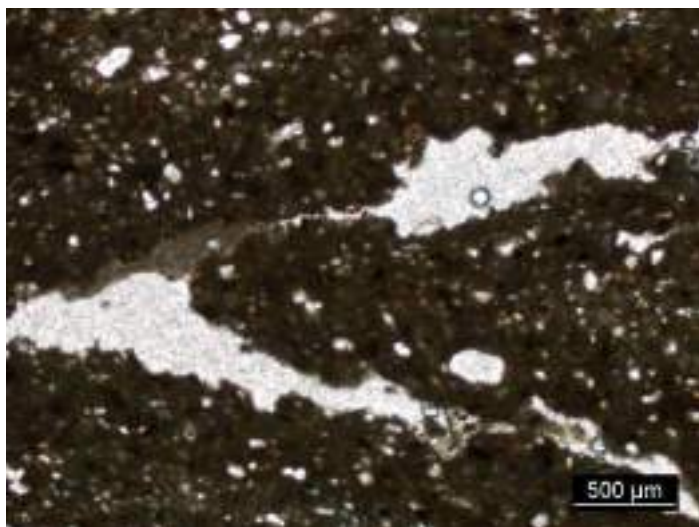
GIF_L9



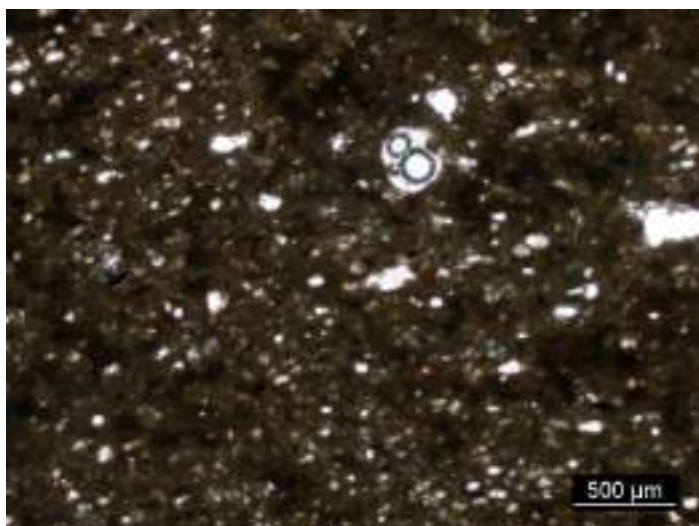
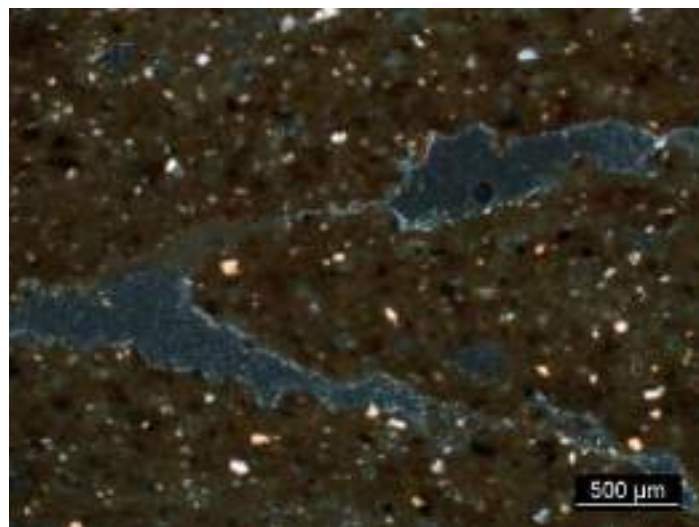
GIF_L10



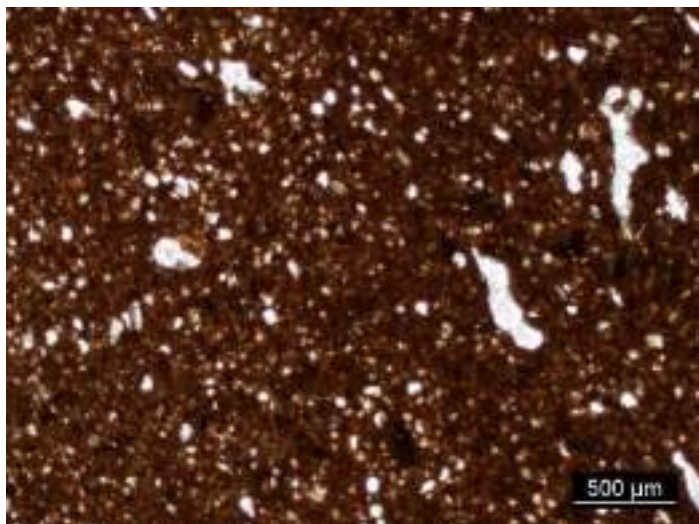
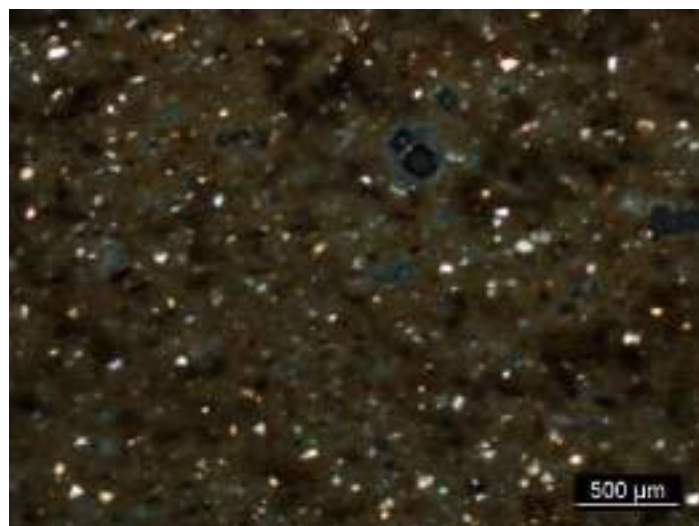
Foto al microscopio ottico. A sinistra foto con Nicol paralleli, a destra foto con Nicol incrociati



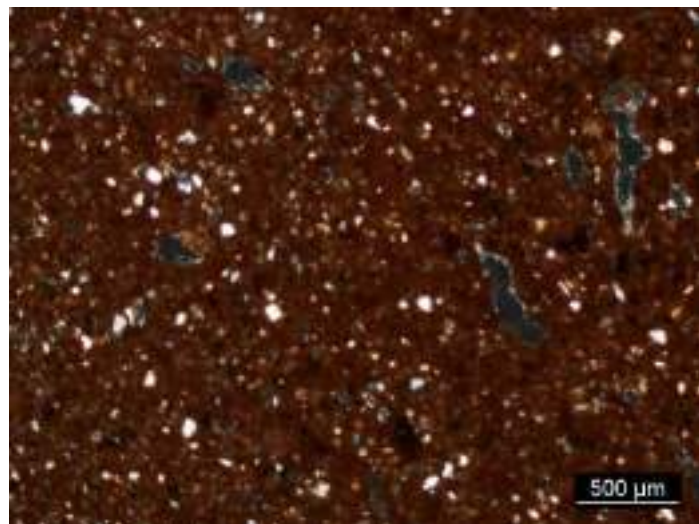
GIF_P1

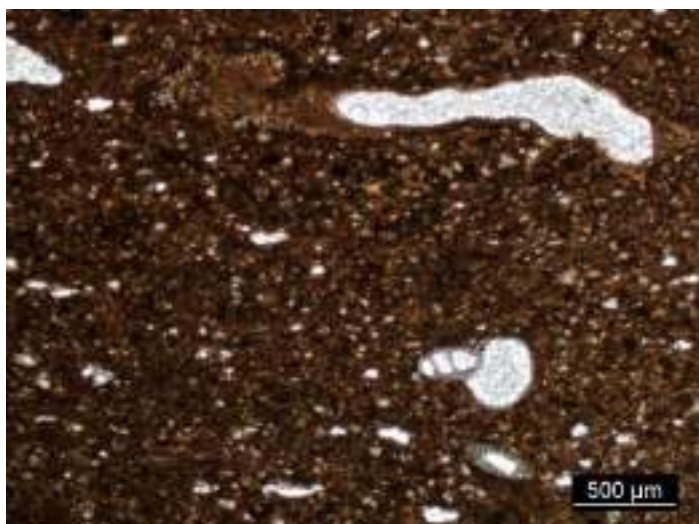


GIF_P1

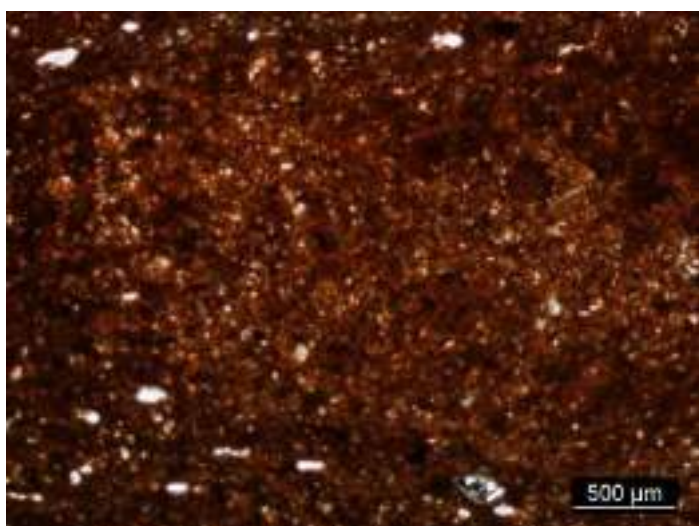
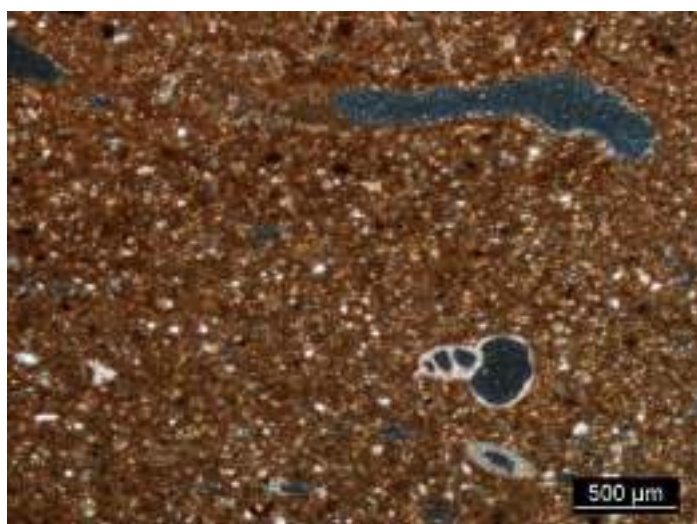


GIF_P3

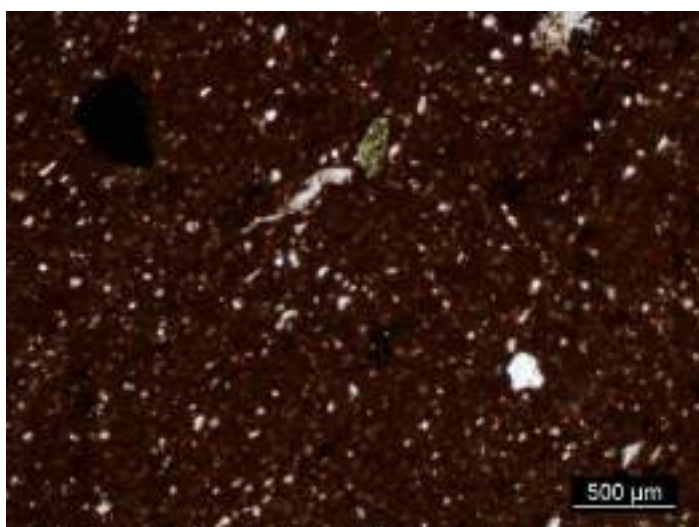
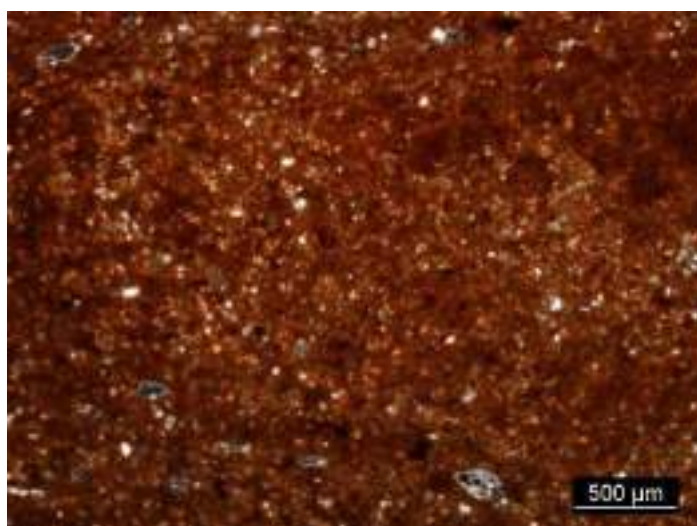




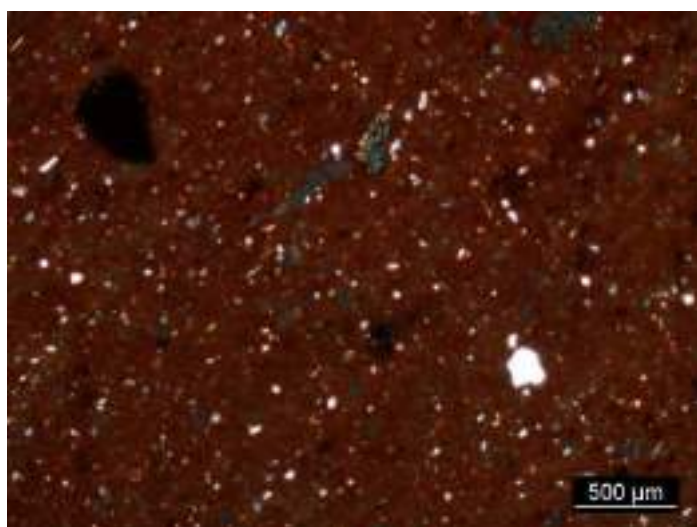
GIF_P4

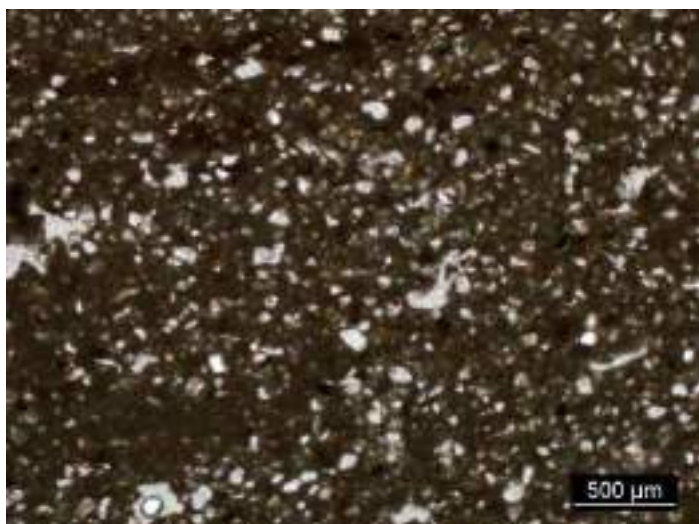


GIF_P4

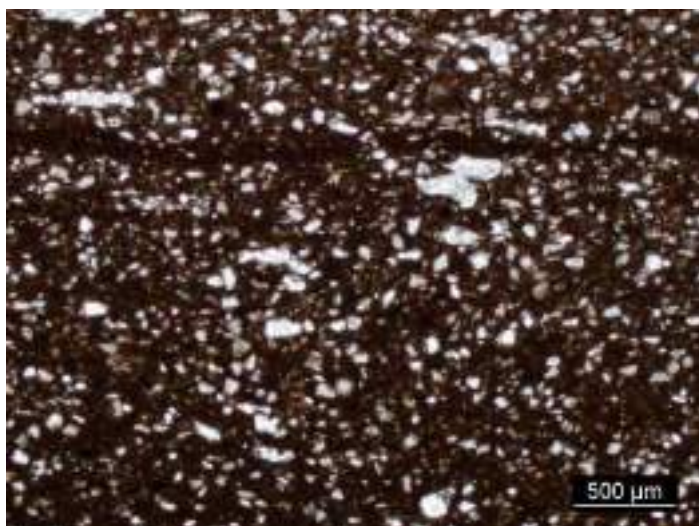
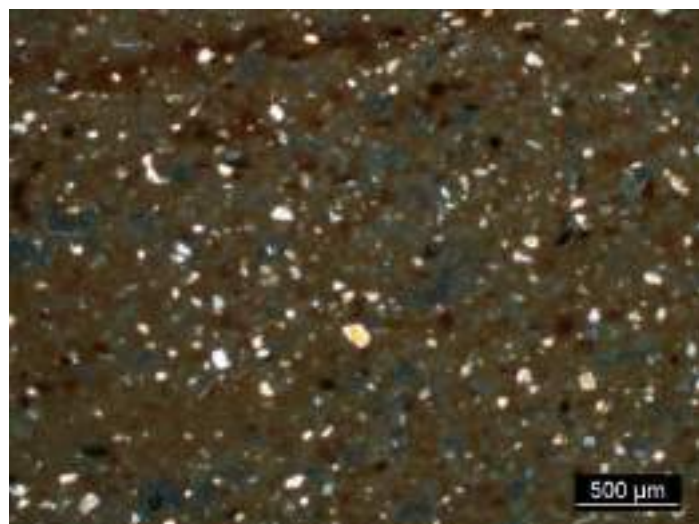


GIF_P5

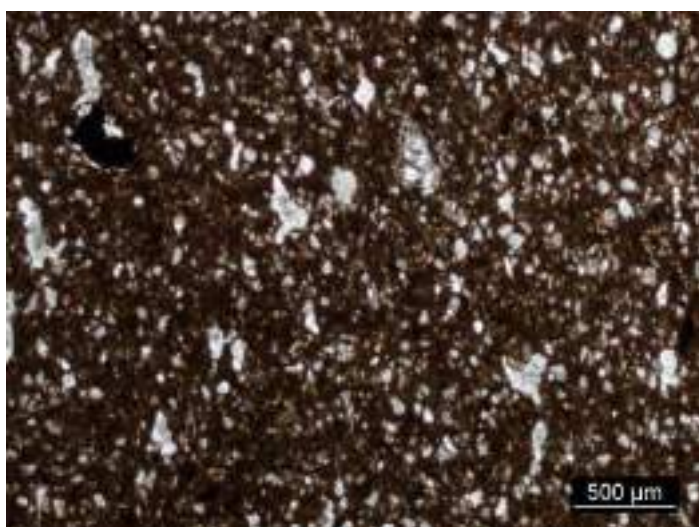
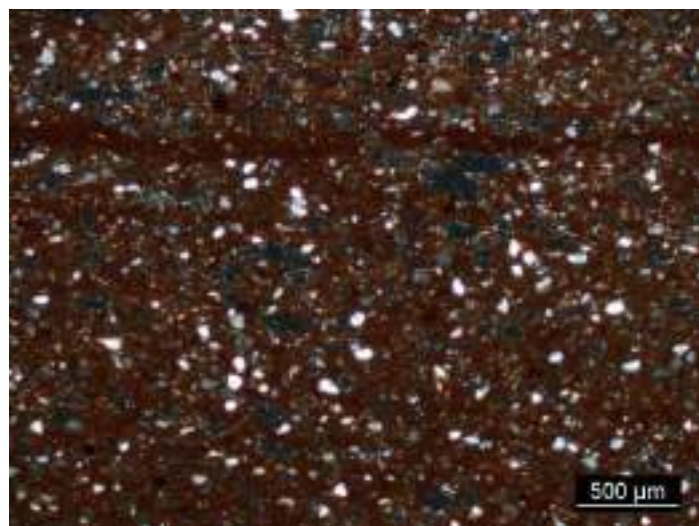




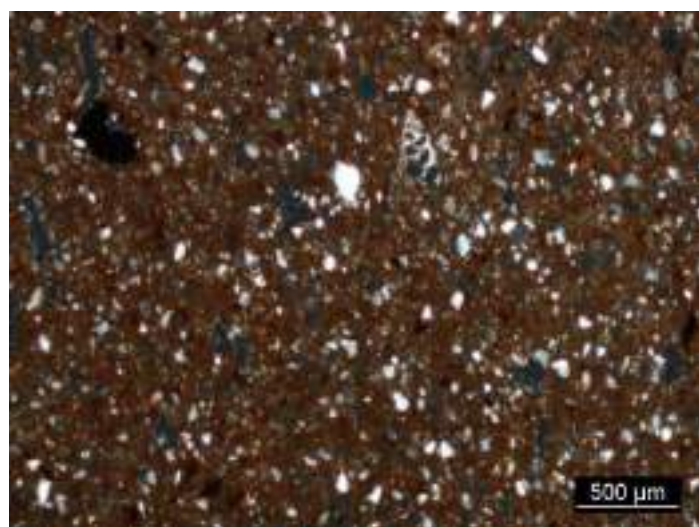
GIF_P6

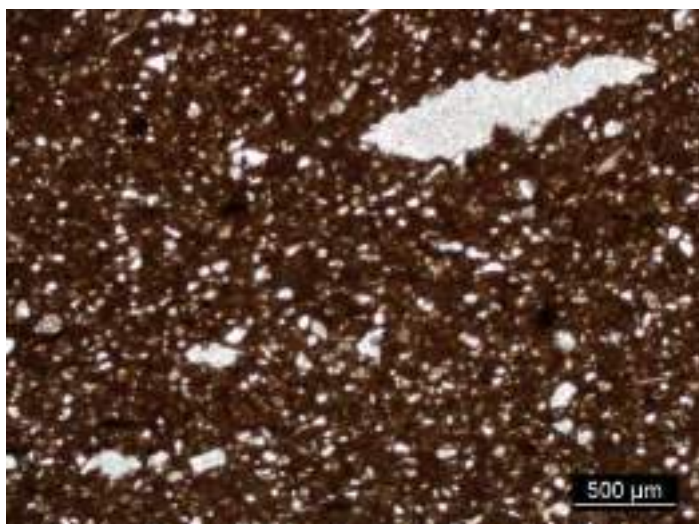


GIF_P8

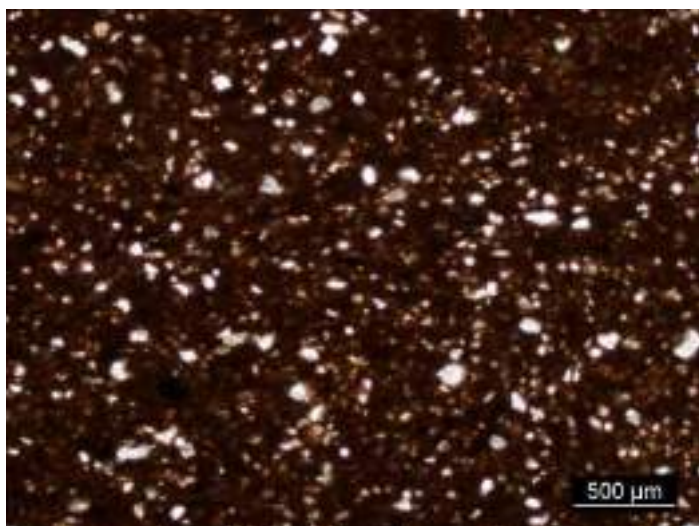
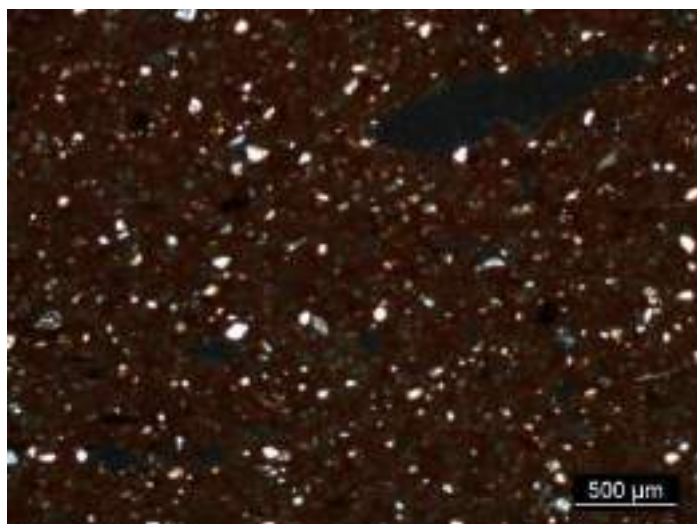


GIF_P9

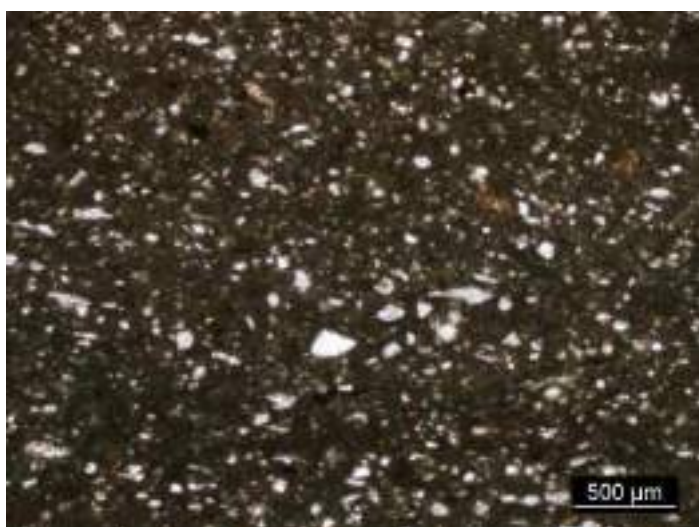
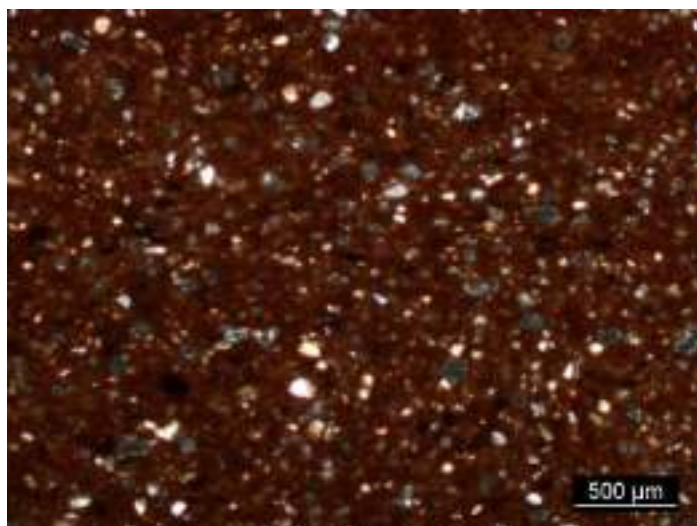




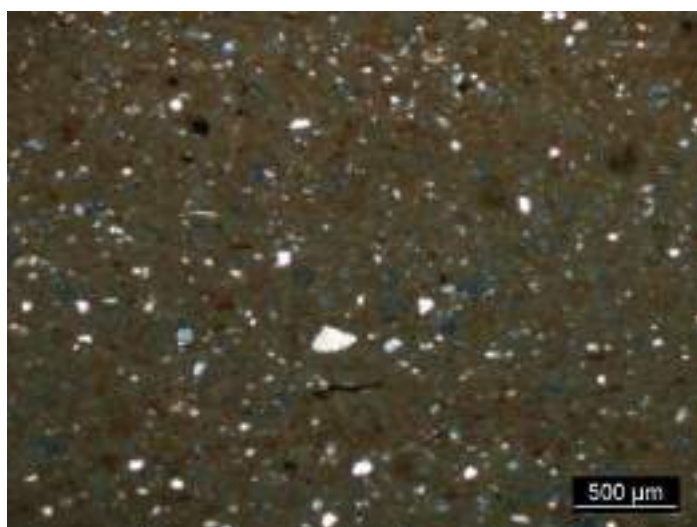
GIF_P11

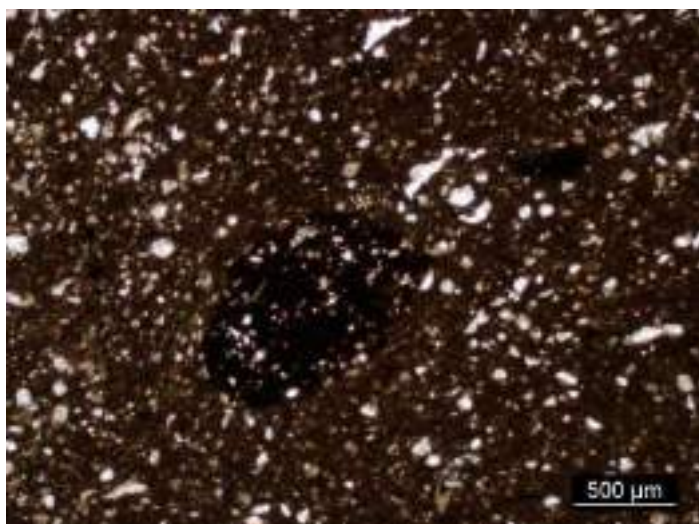


GIF_P13

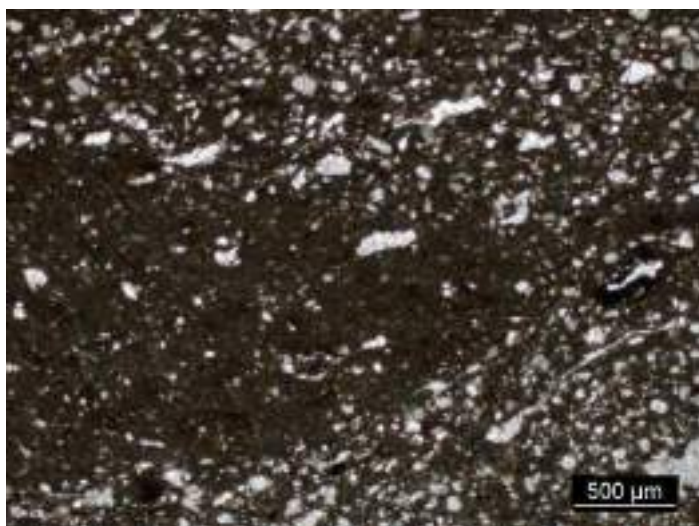
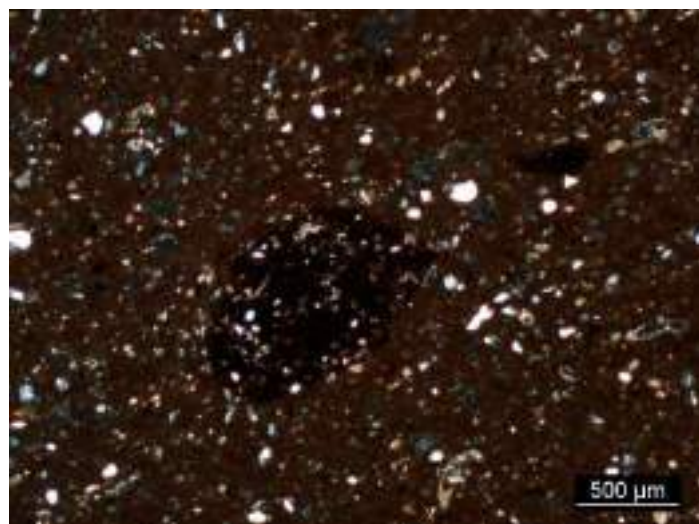


GIF_P15

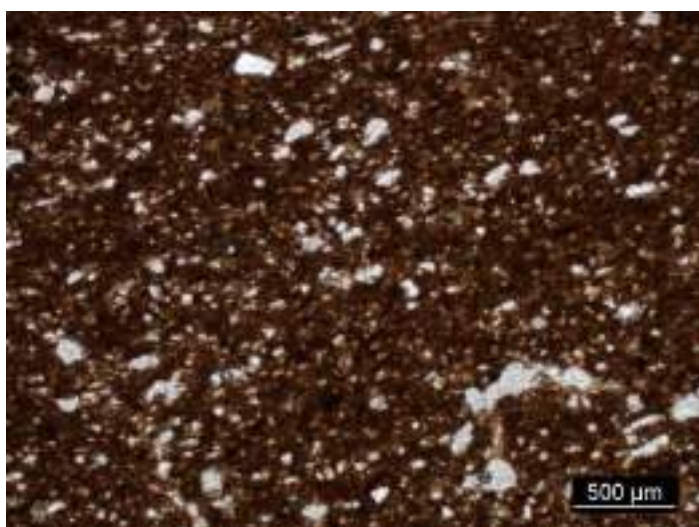
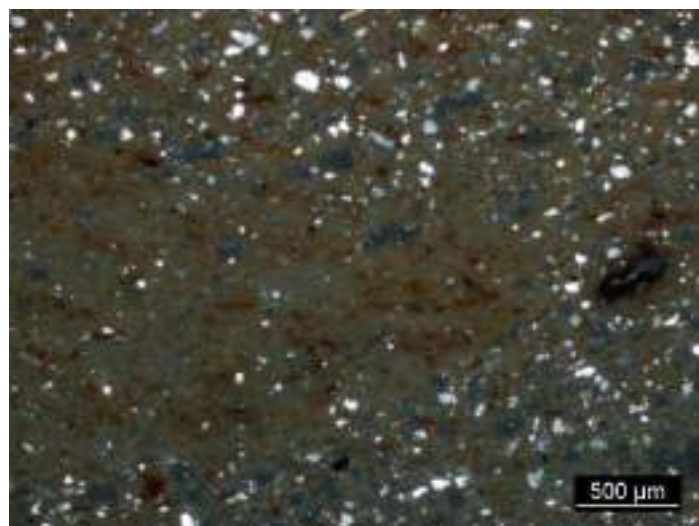




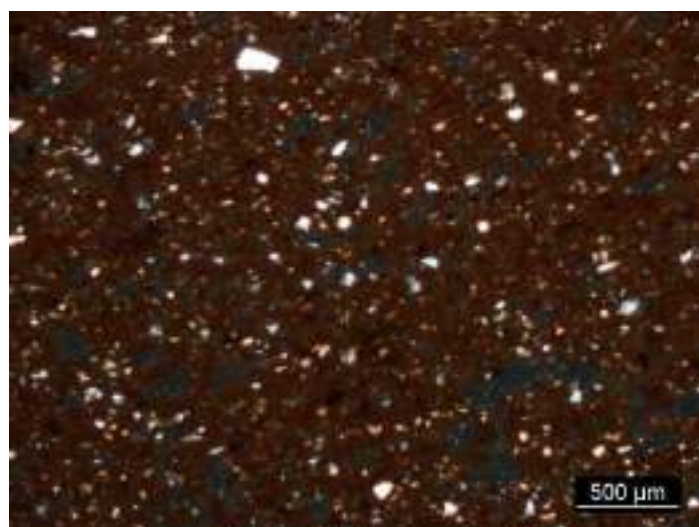
GIF_P17

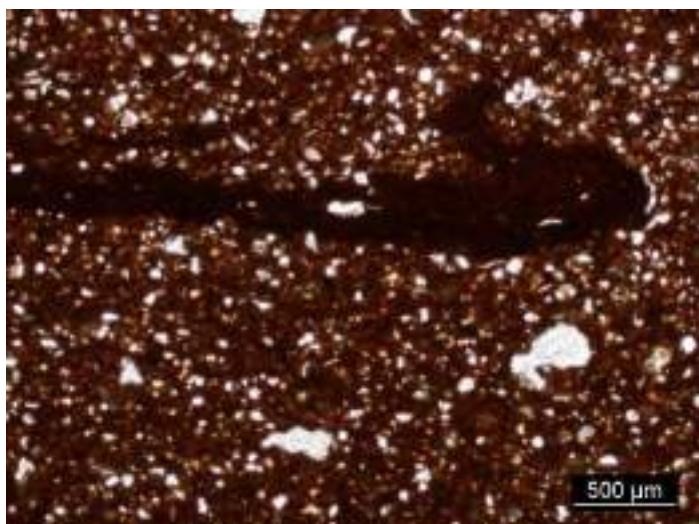


GIF_P20

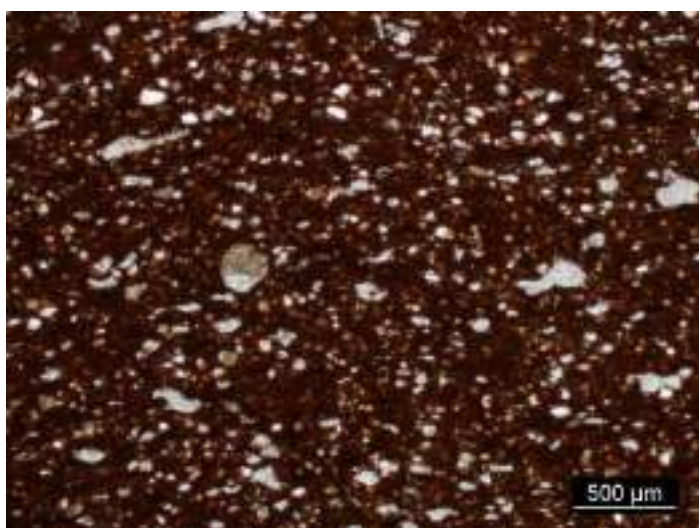
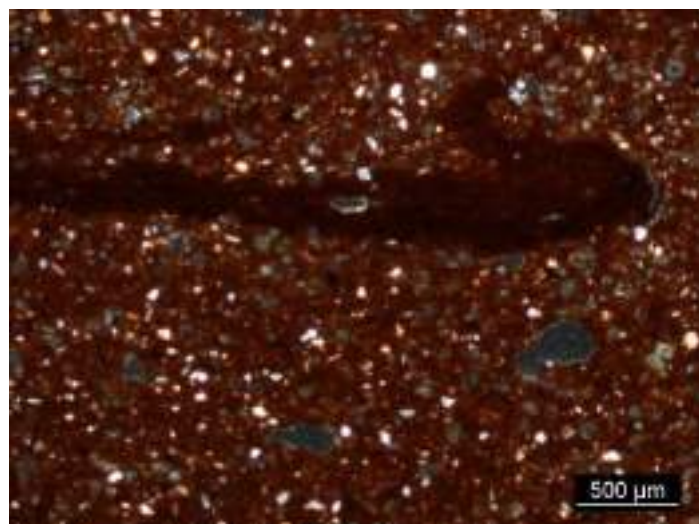


GIF_P21

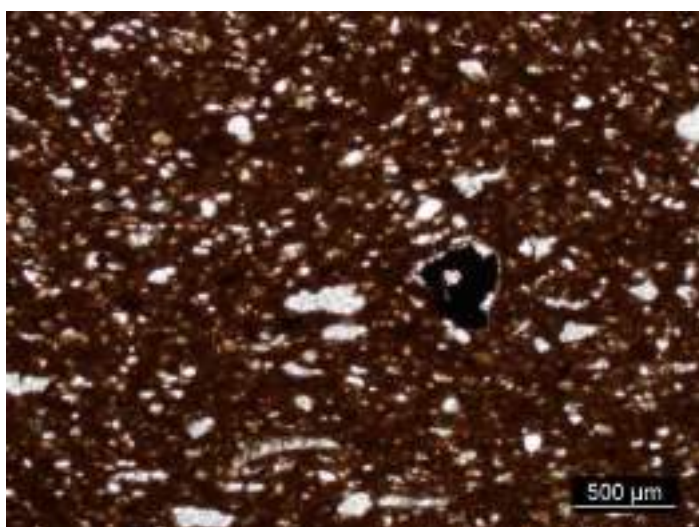
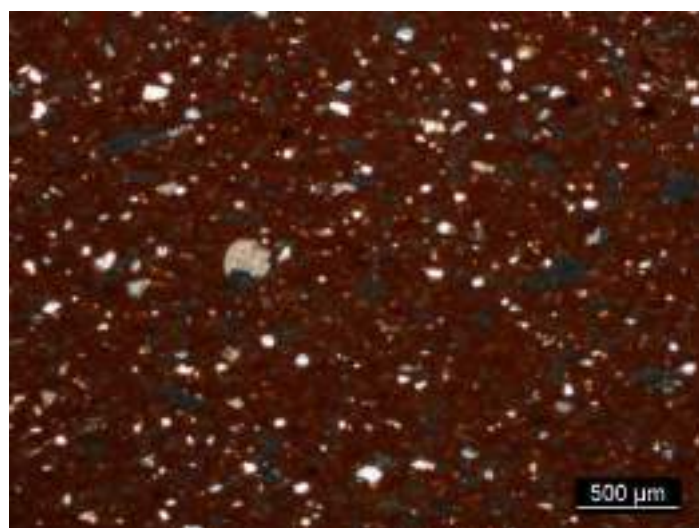




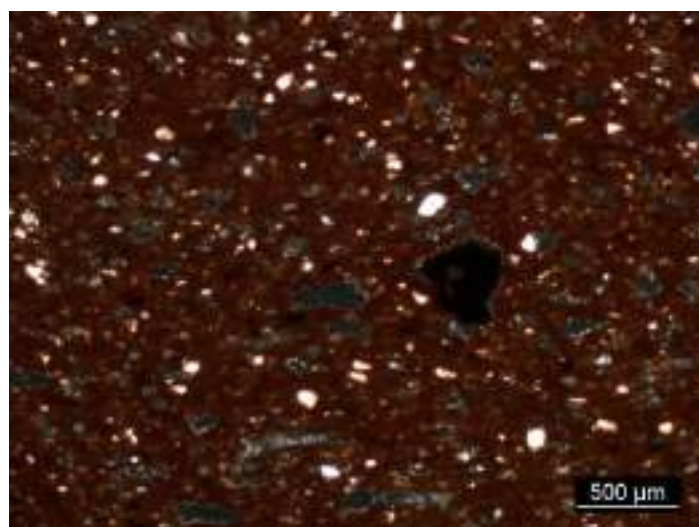
GIF_P22

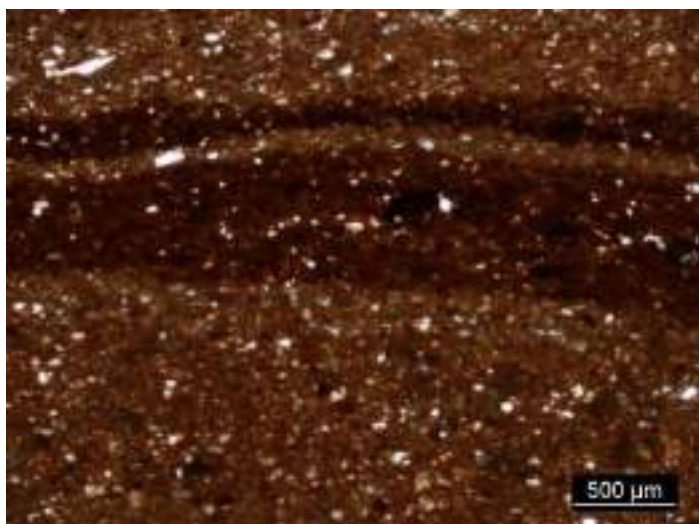


GIF_P23

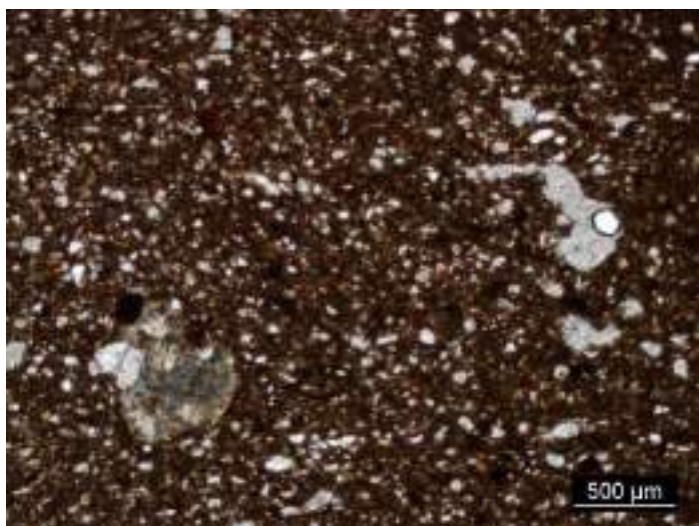
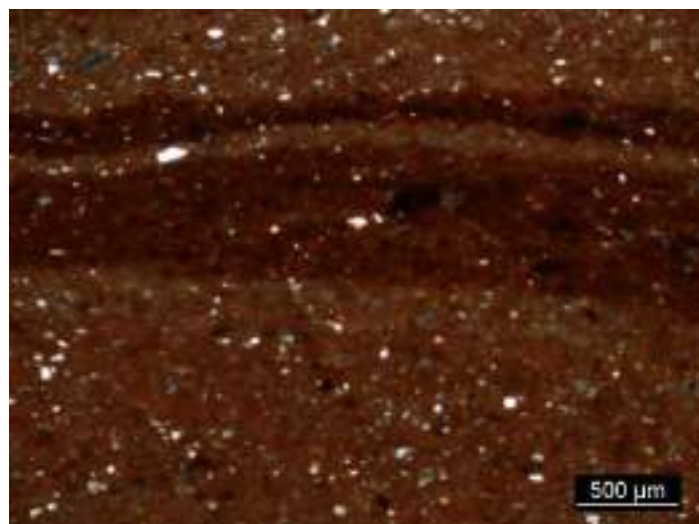


GIF_P24

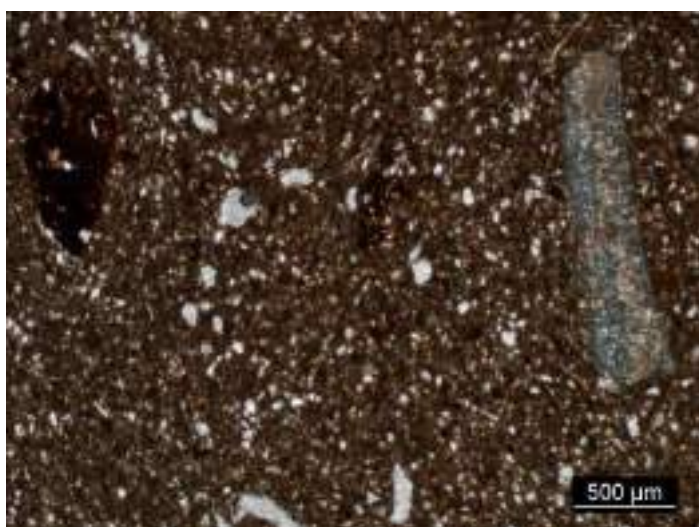
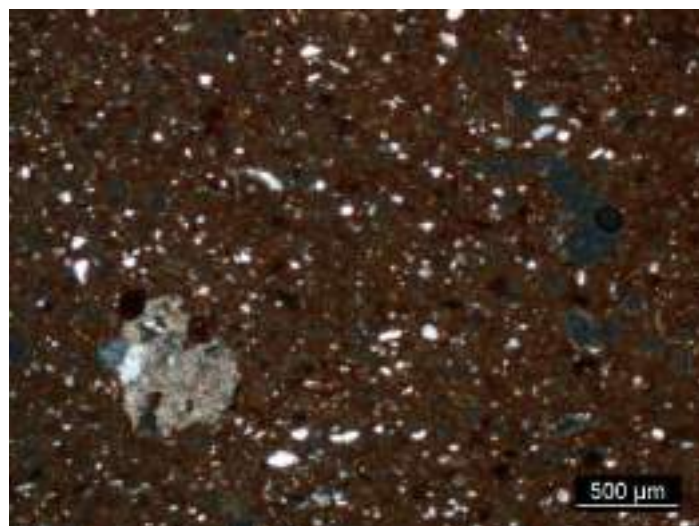




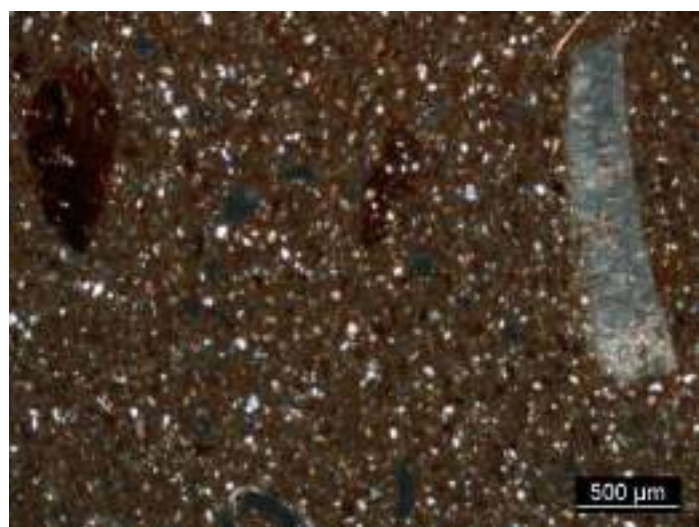
GIF_P25

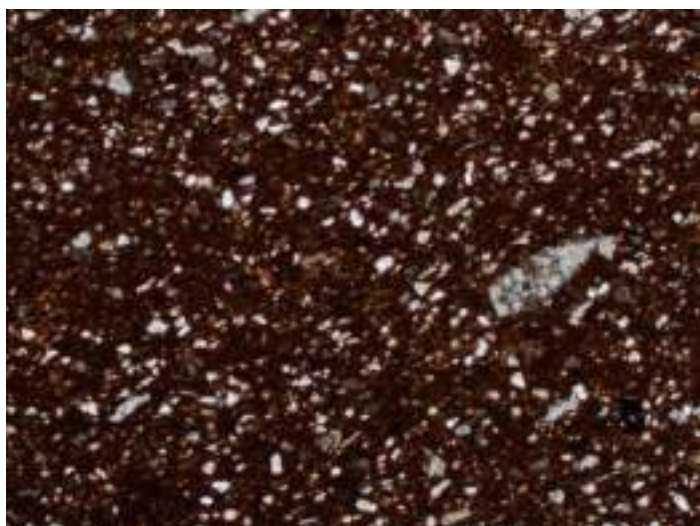


GIF_P26

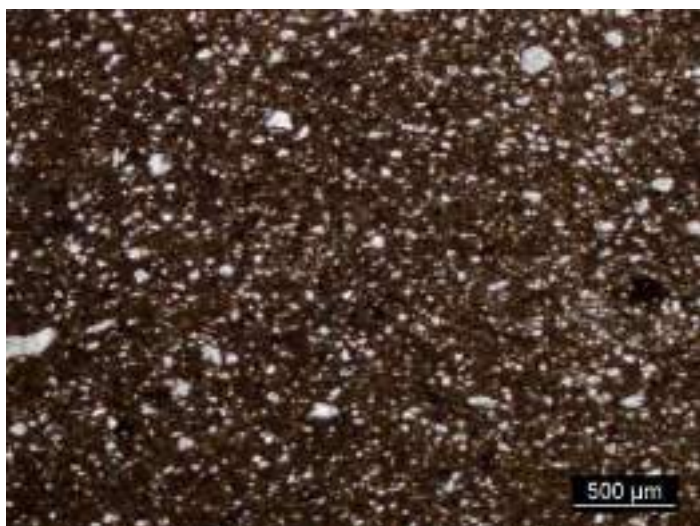
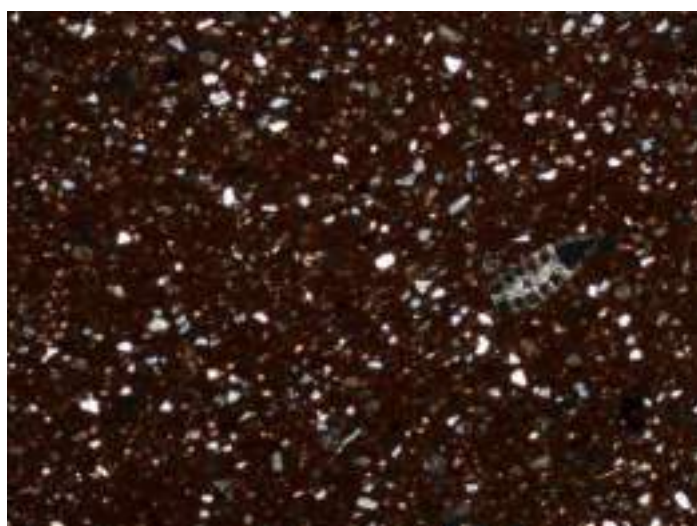


GIF_P27





GIF_P32

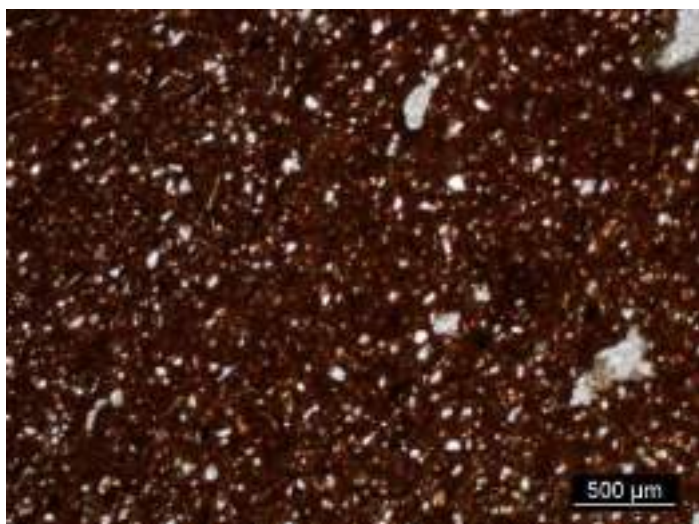


GIF_P34

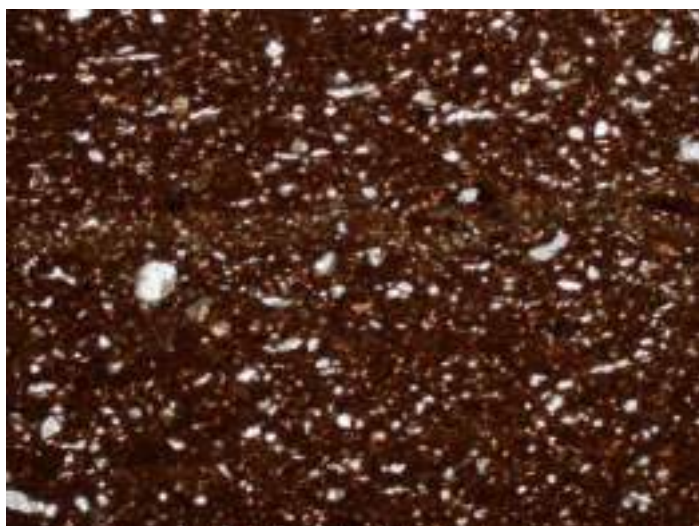
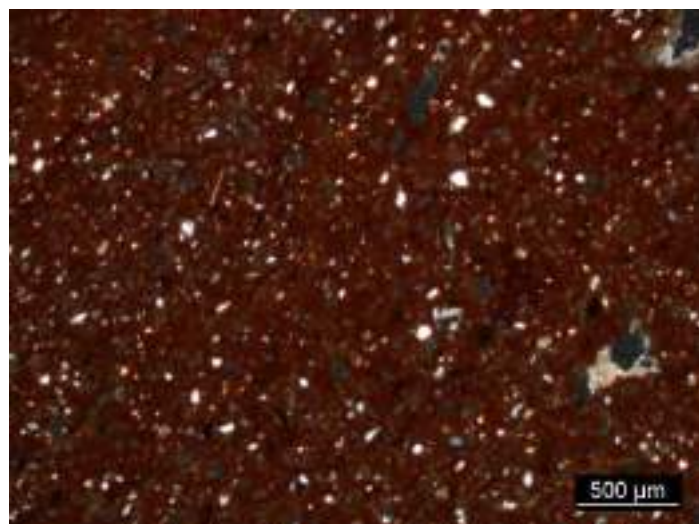


GIF_P35

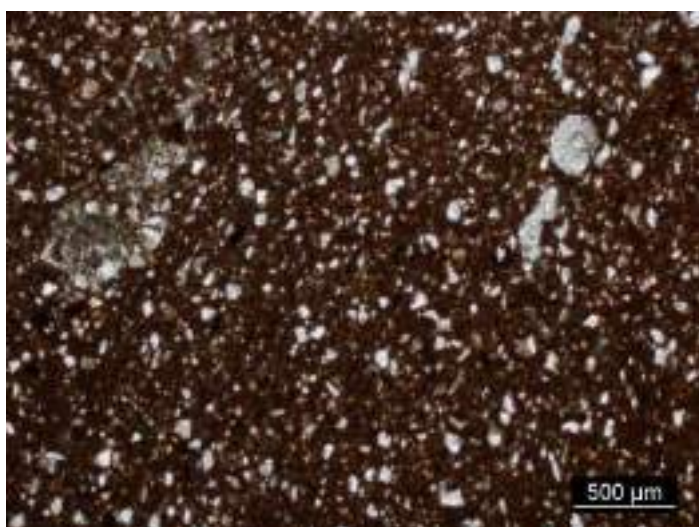
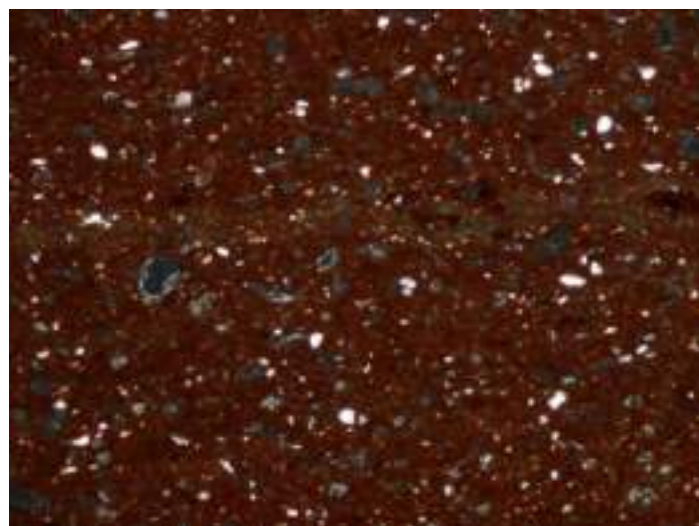




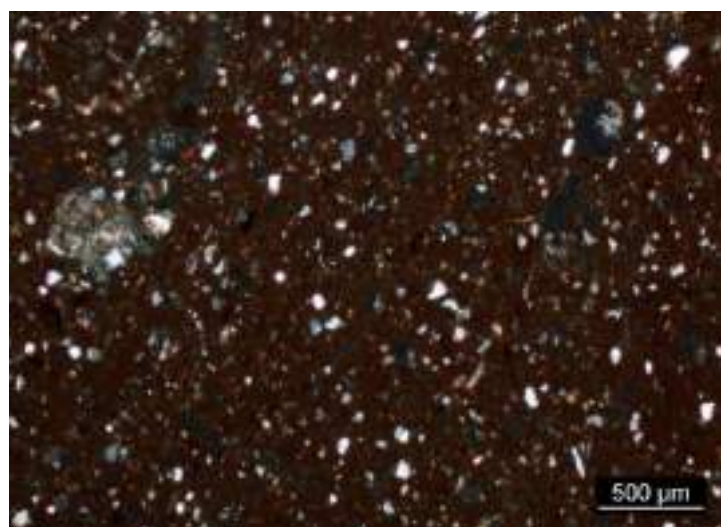
GIF_P36

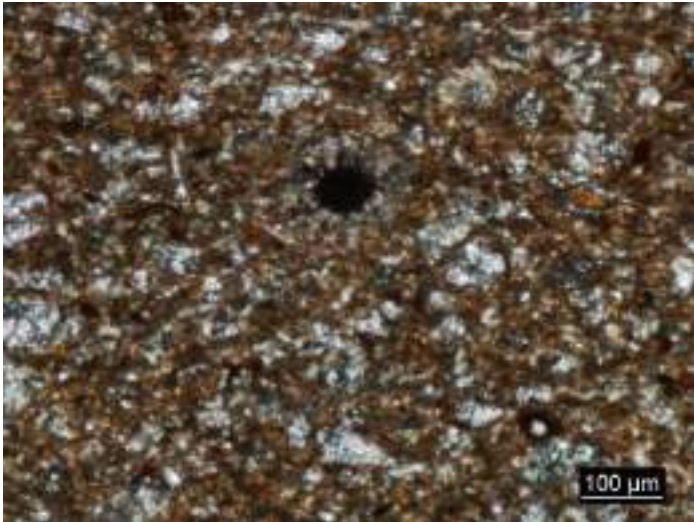


GIF_P37

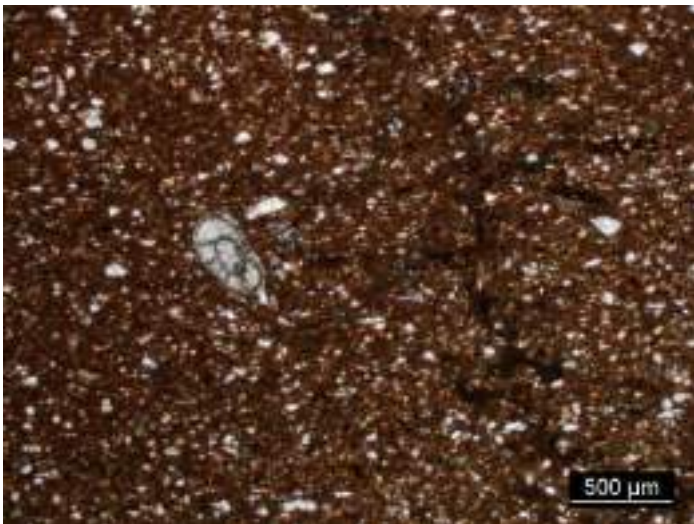
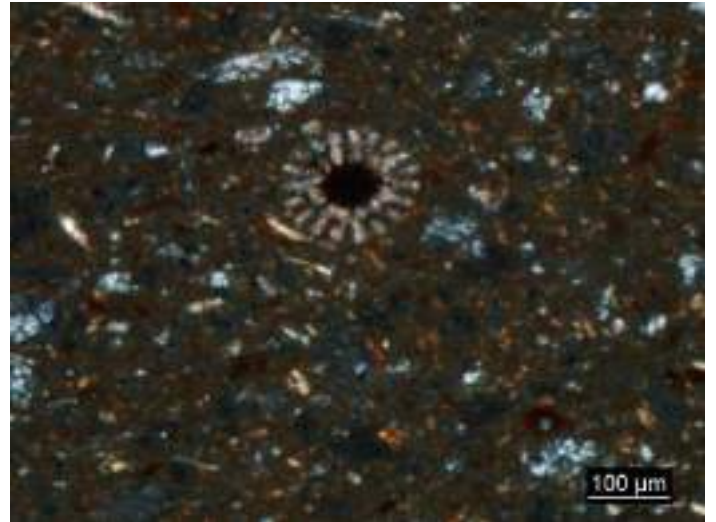


GIF_P37

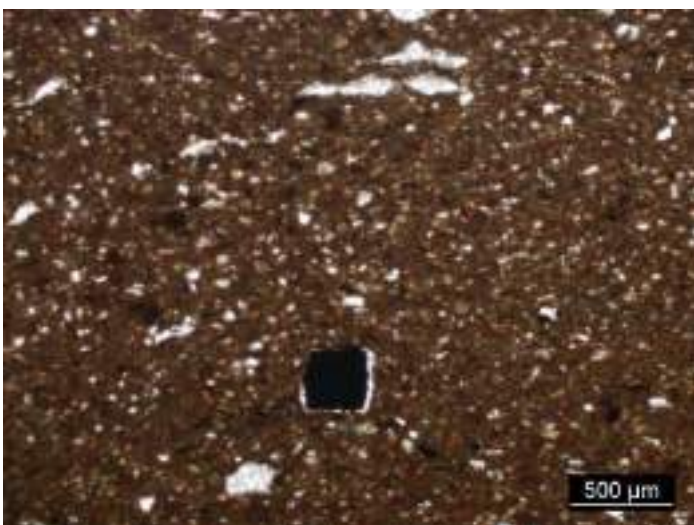
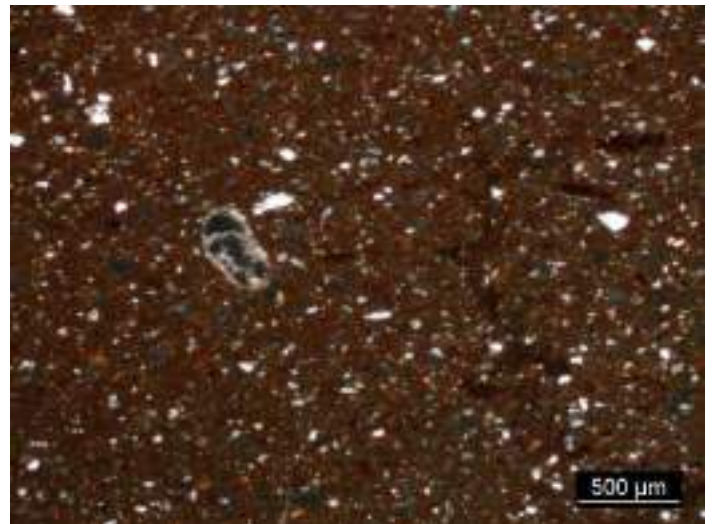




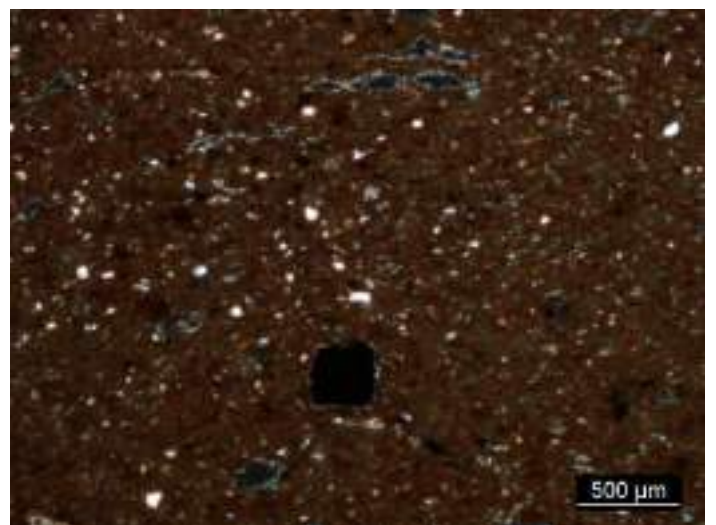
GIF_P38

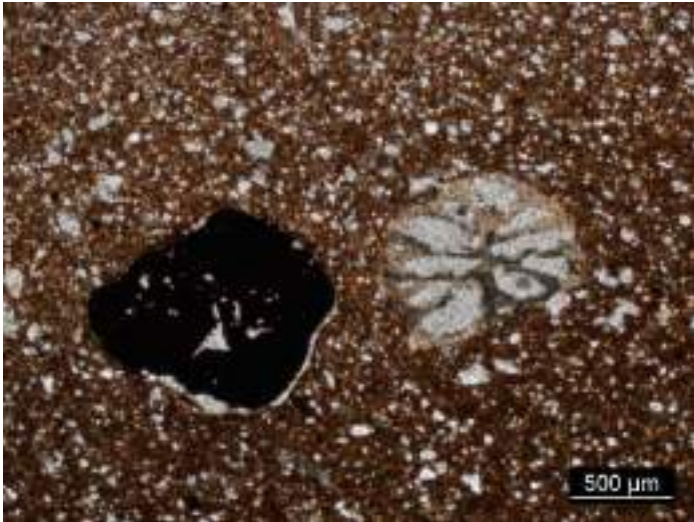


GIF_P38

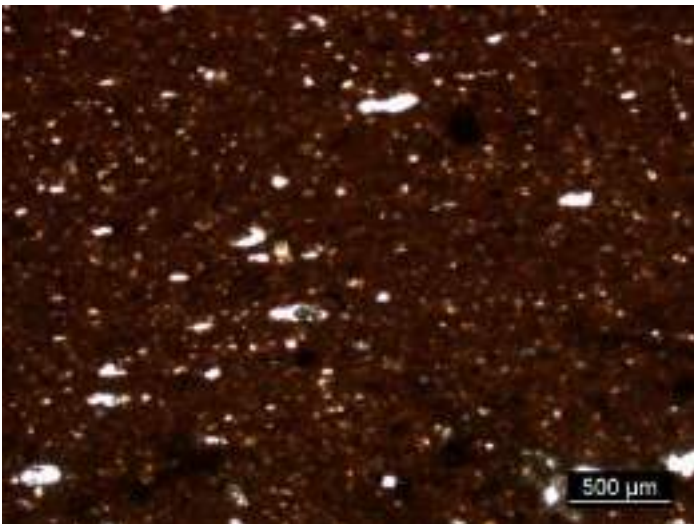
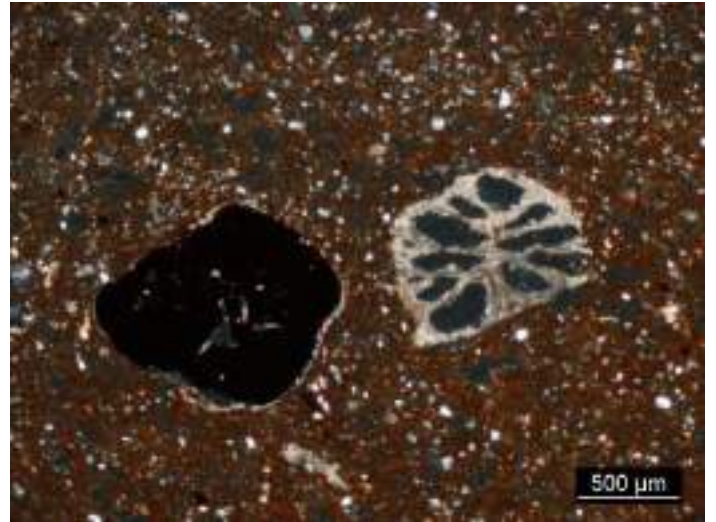


GIF_P39

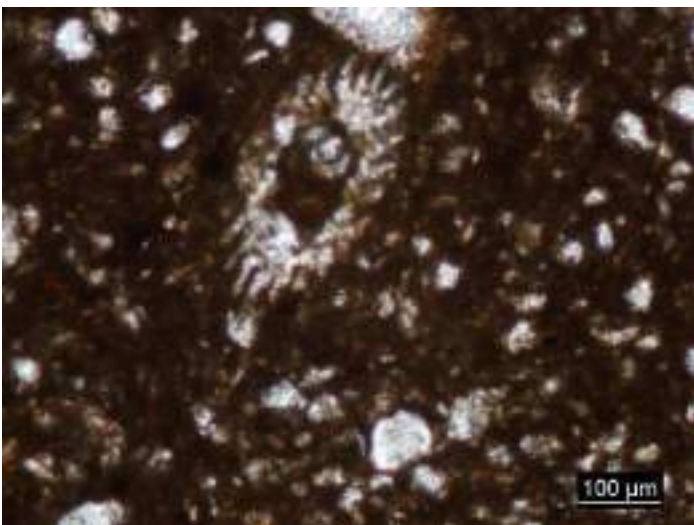
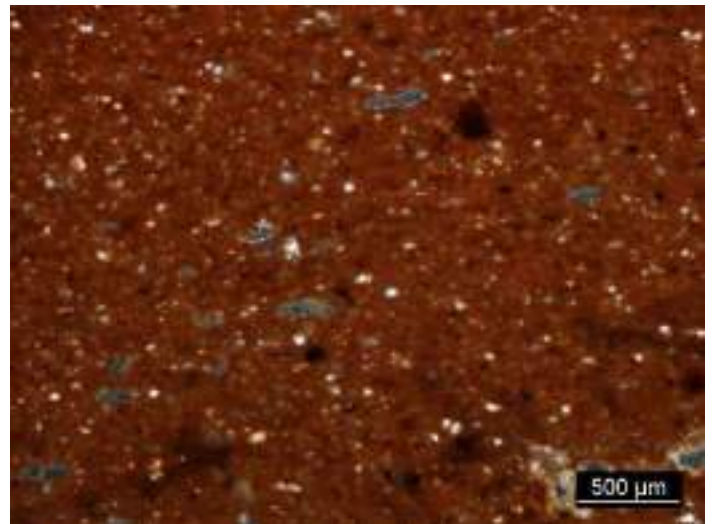




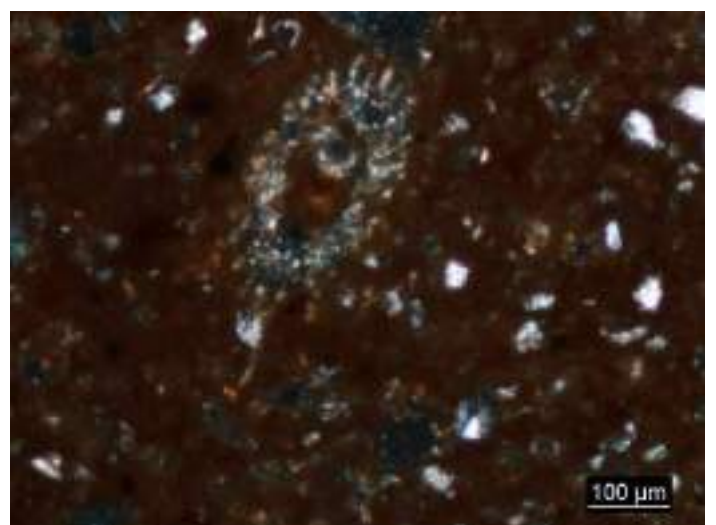
GIF_P40

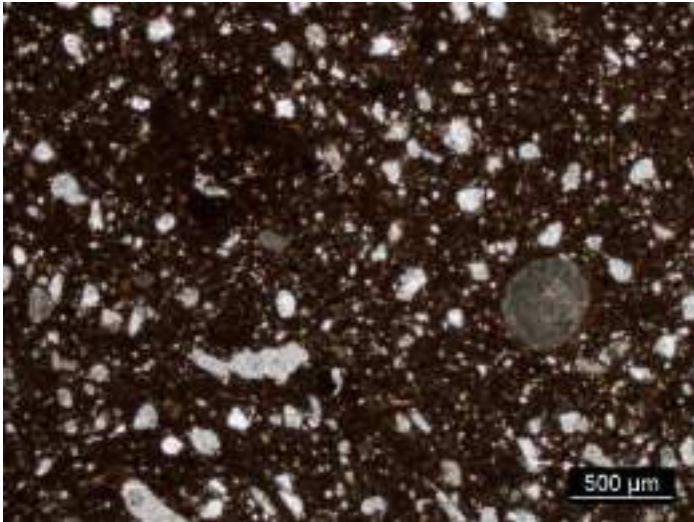


GIF_P41

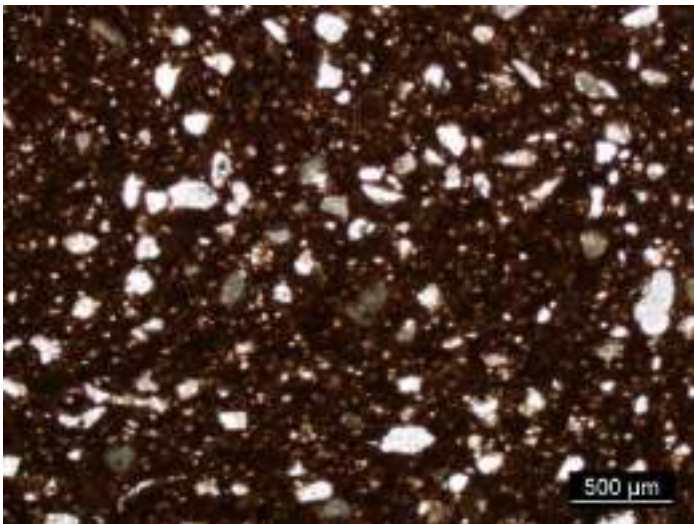
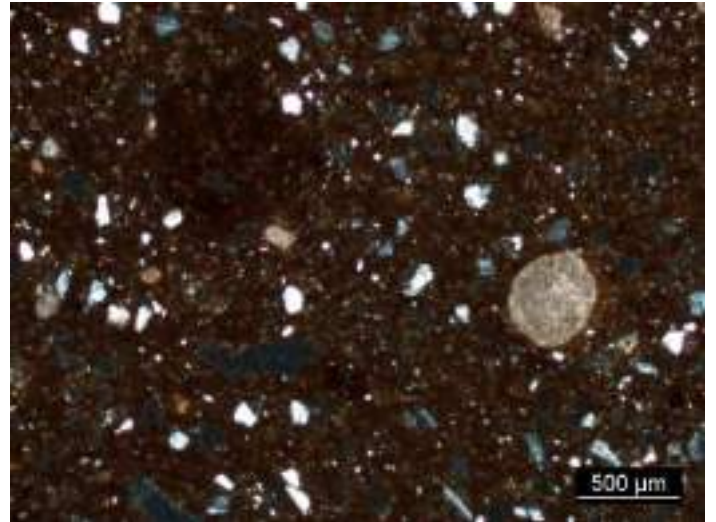


GIF_P45

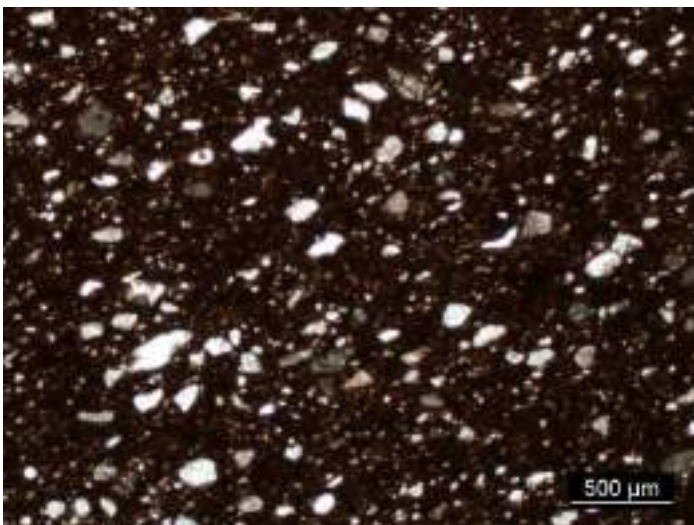
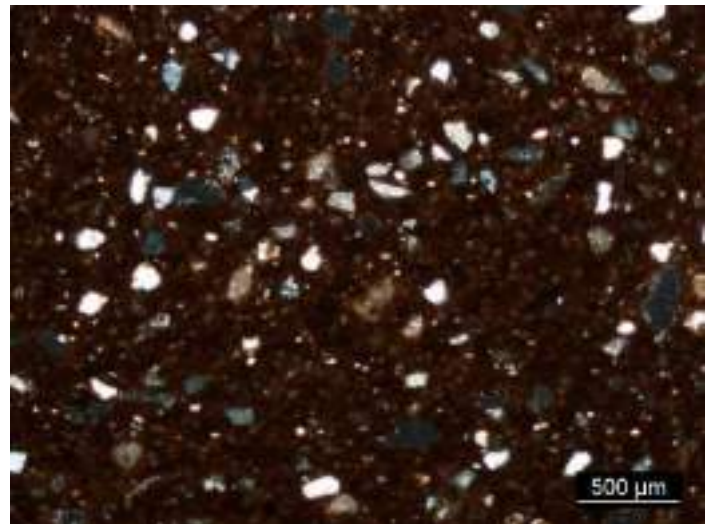




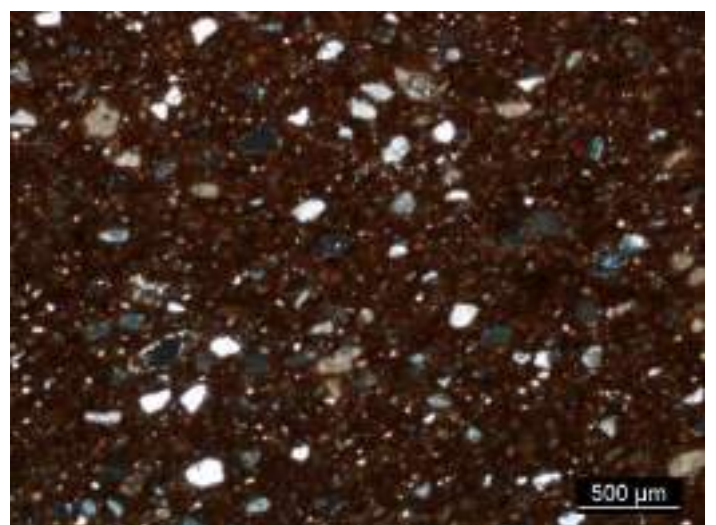
GIF_P45

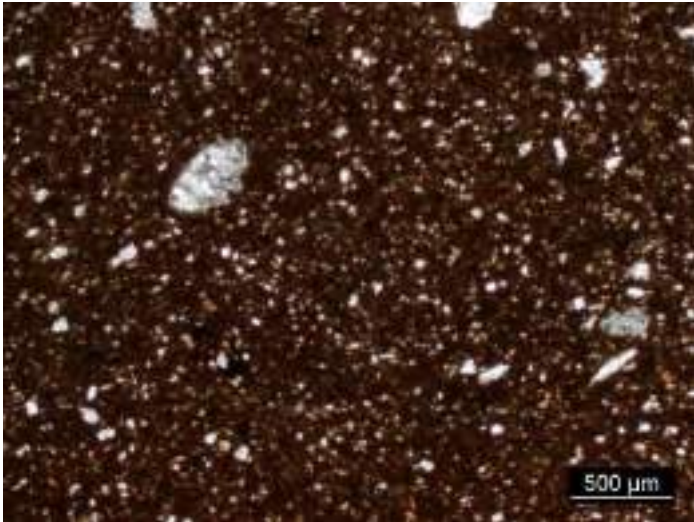


GIF_P46

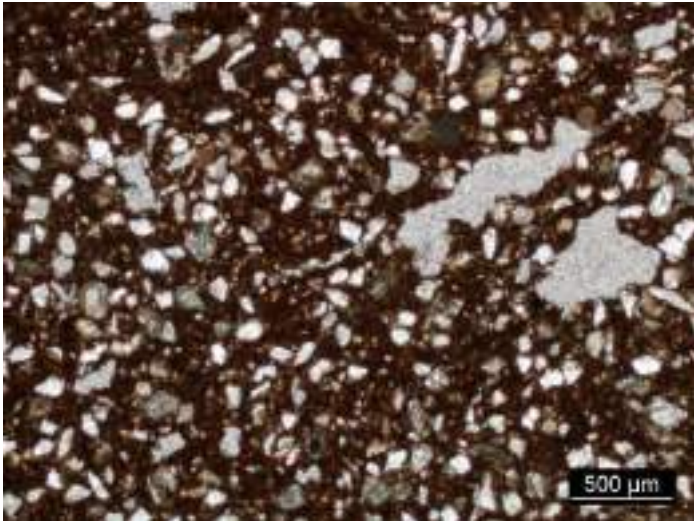
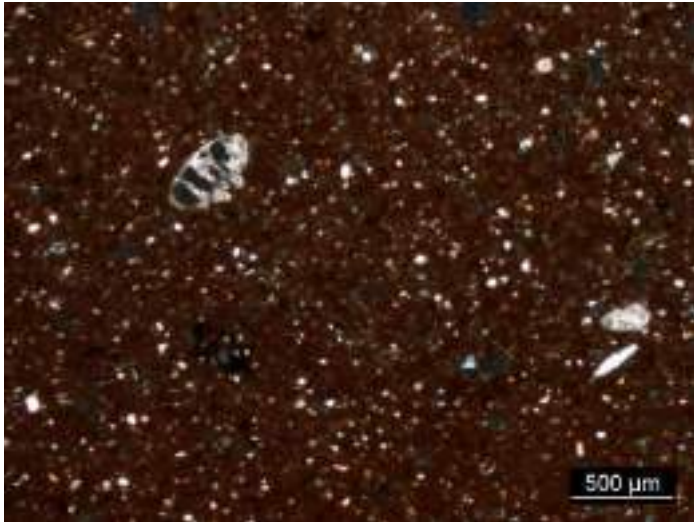


GIF_P46

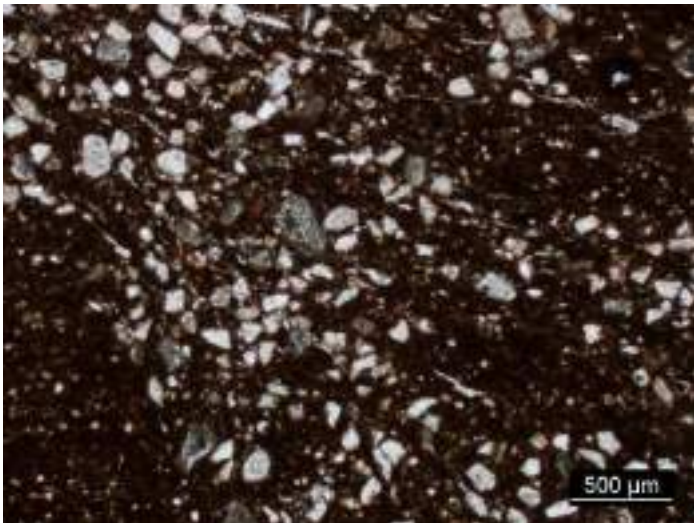
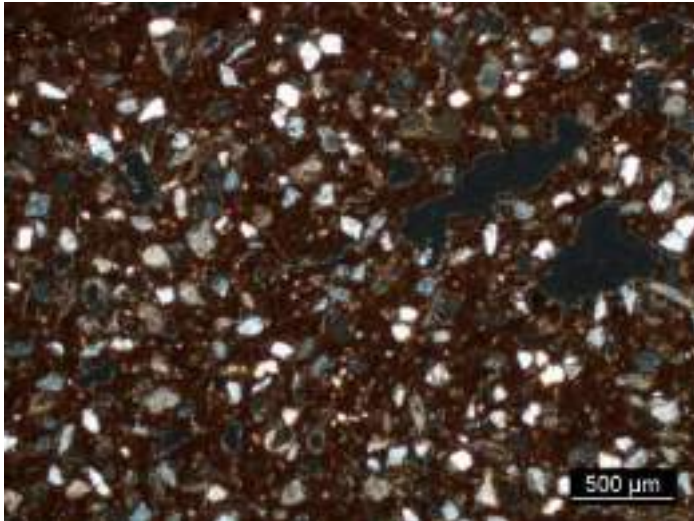




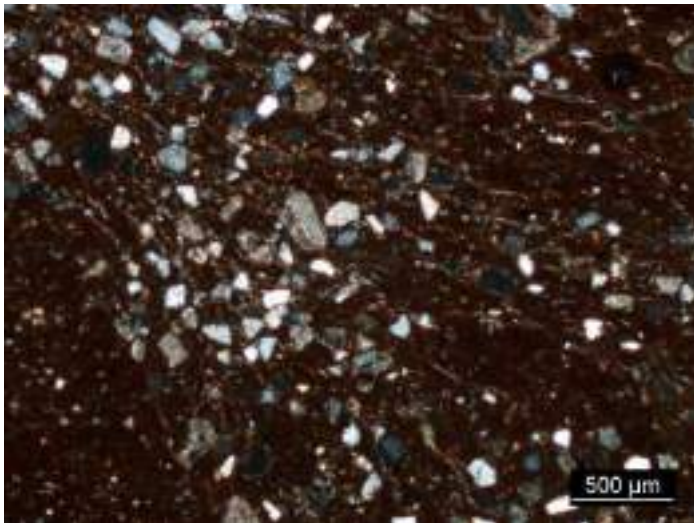
GIF_P47

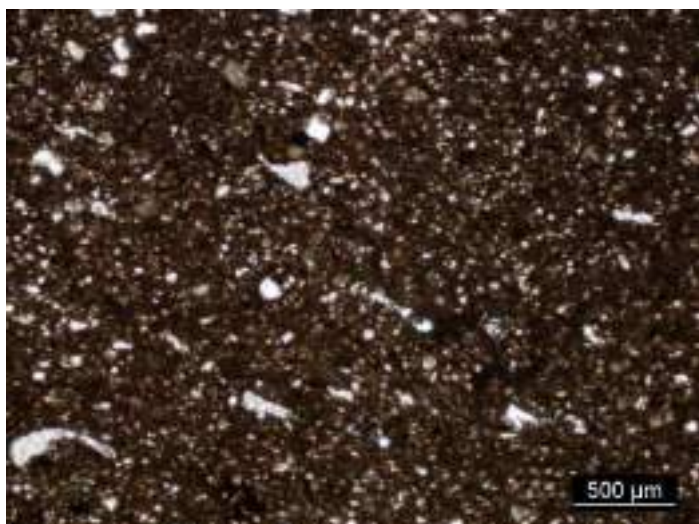


GIF_P48

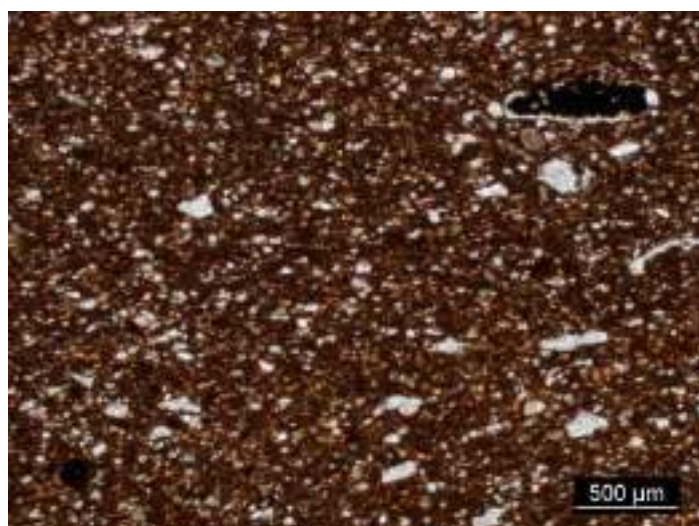
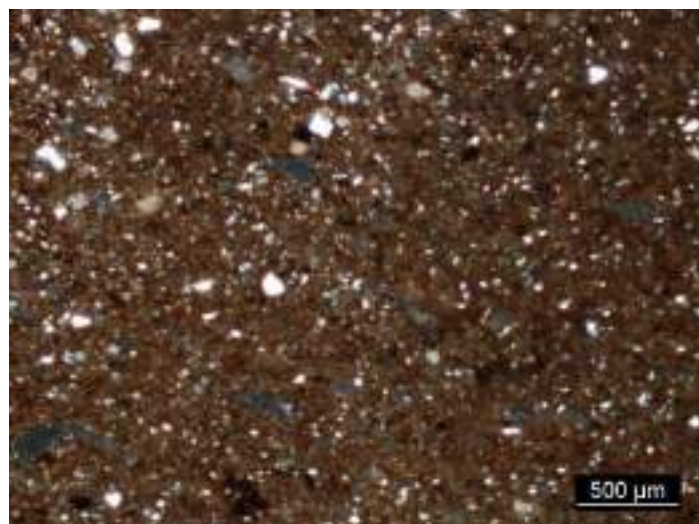


GIF_P48

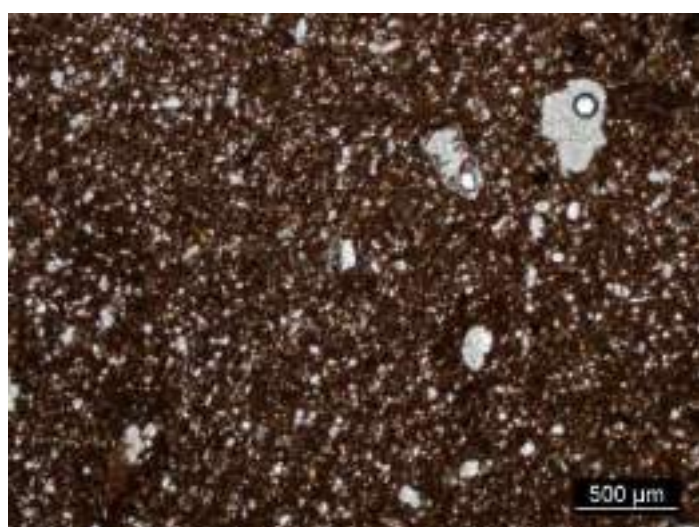
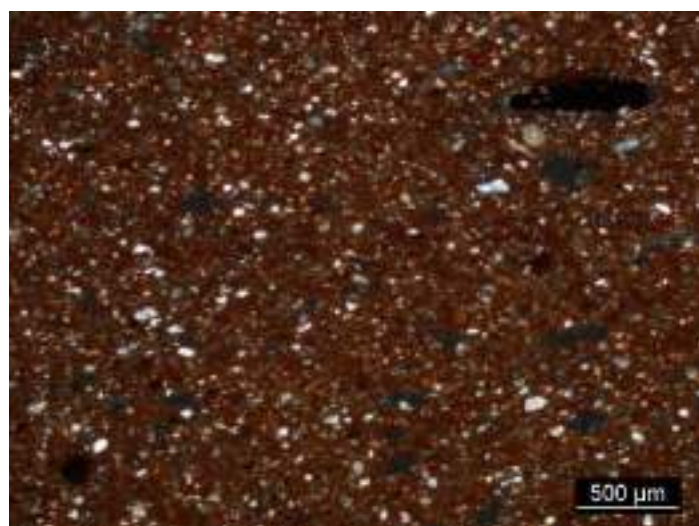




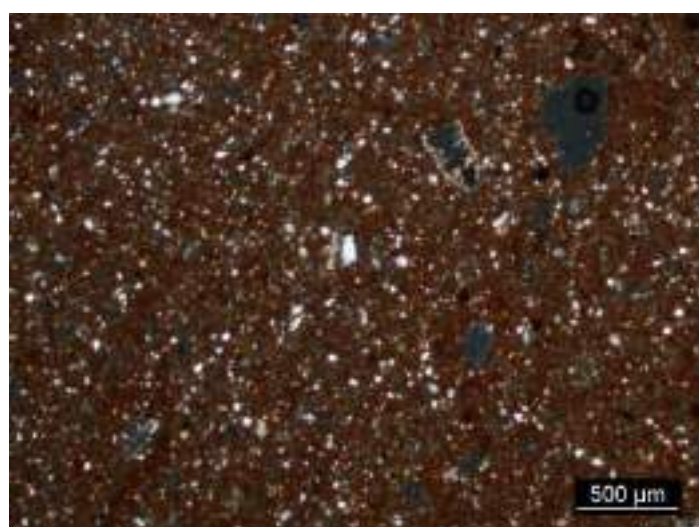
GIF_P49

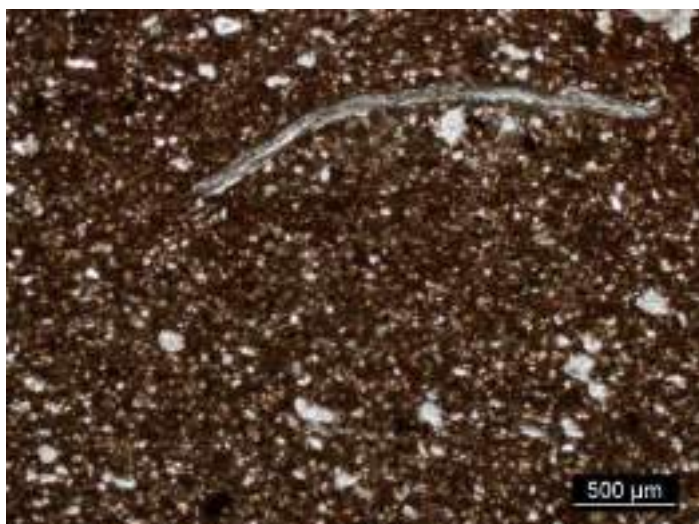


GIF_P50

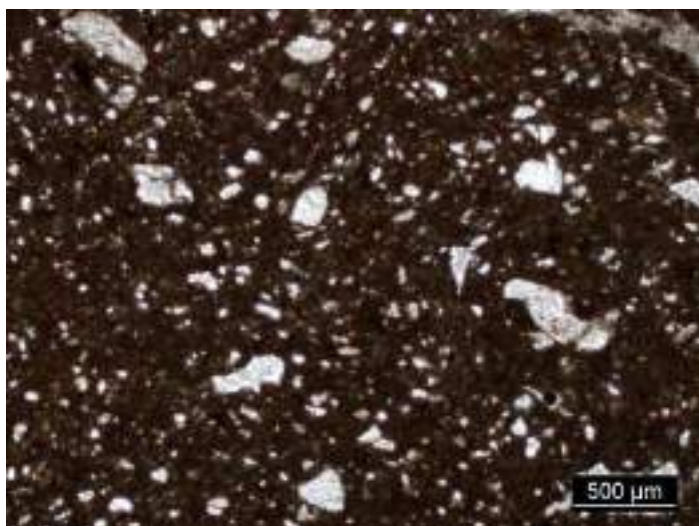
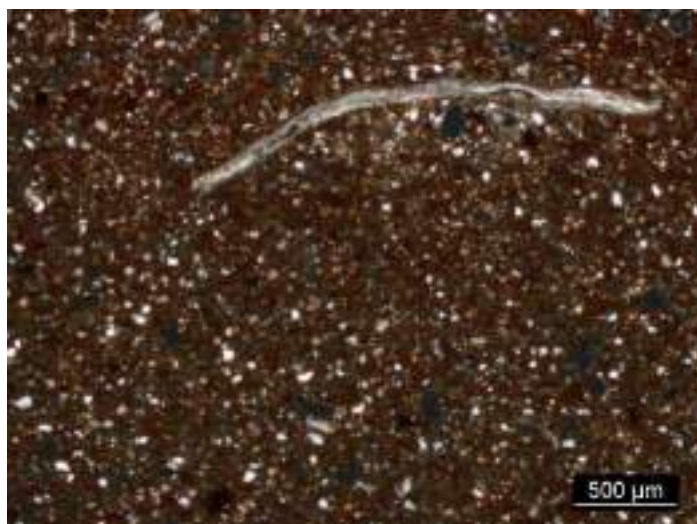


GIF_P52

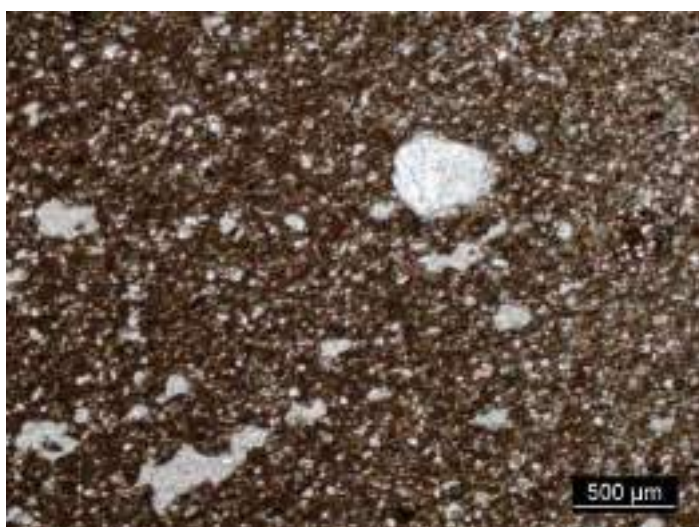
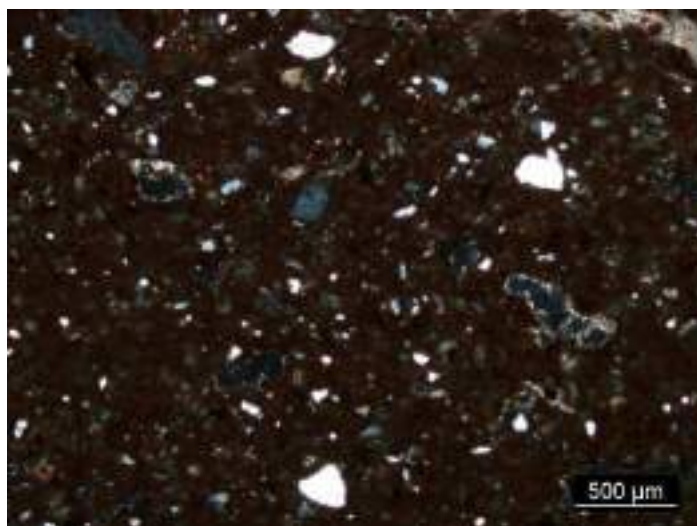




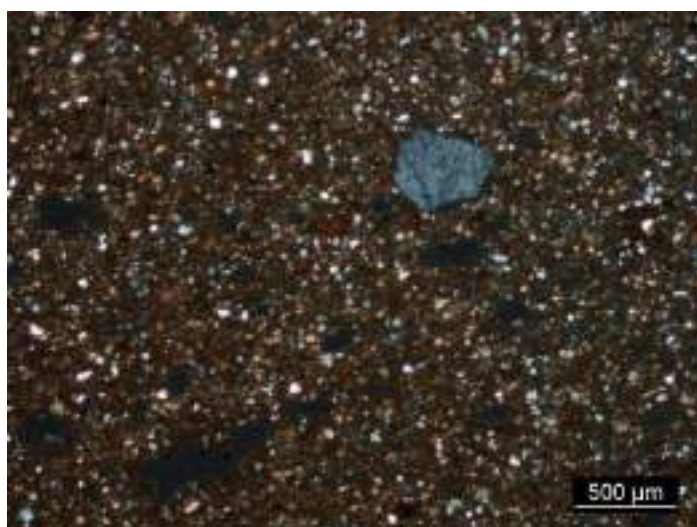
GIF_P53

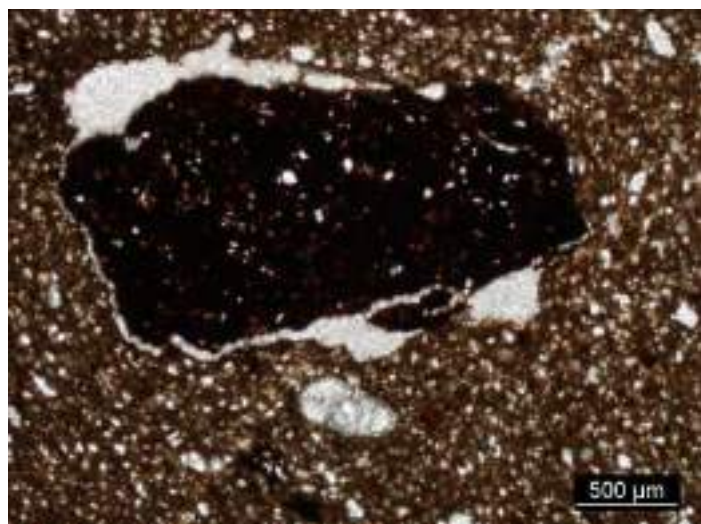


GIF_P54

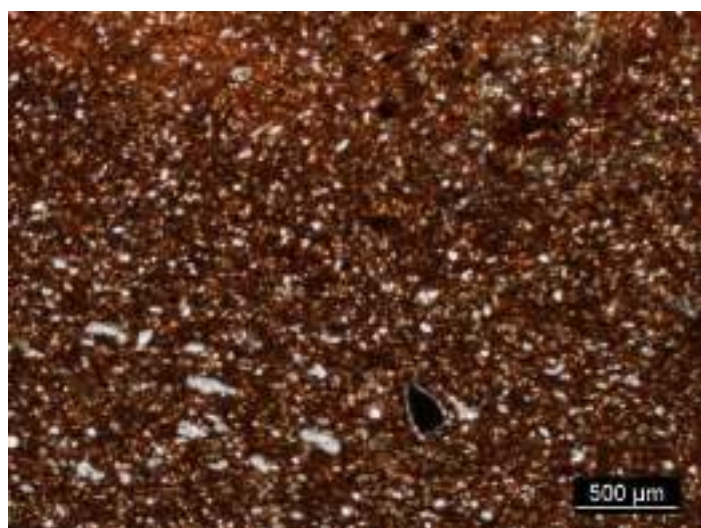
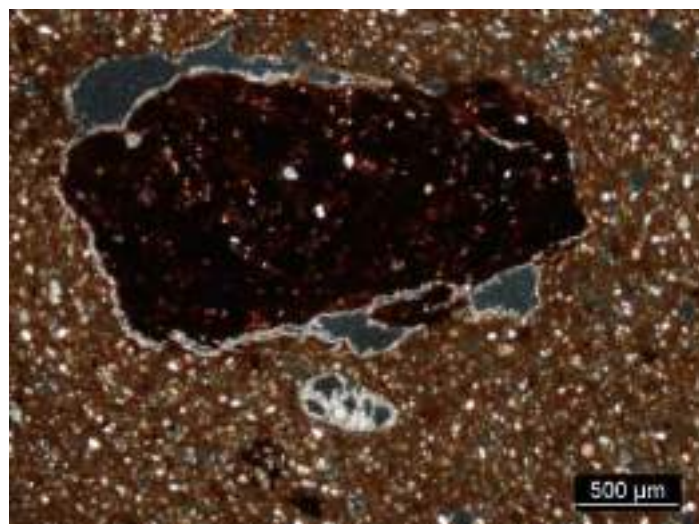


GIF_P55

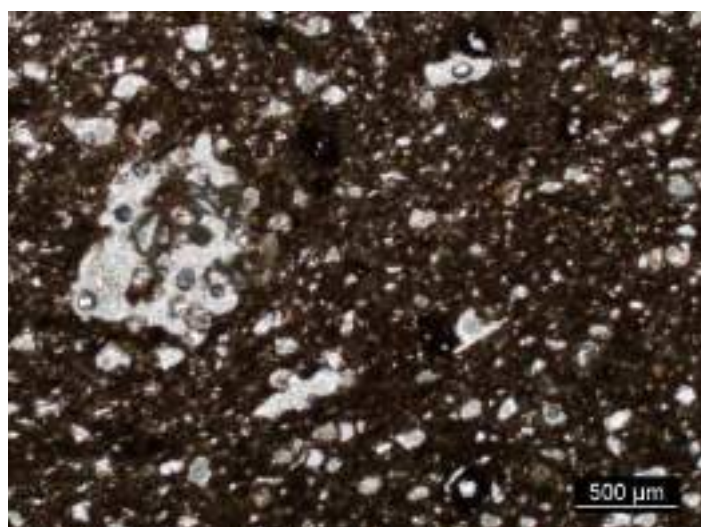
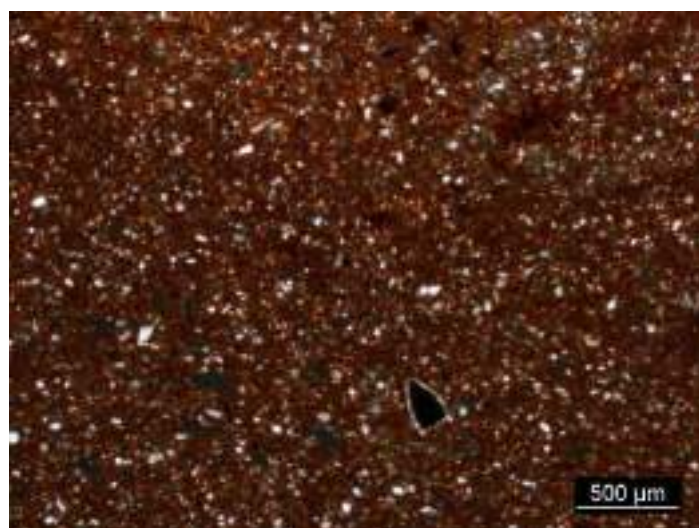




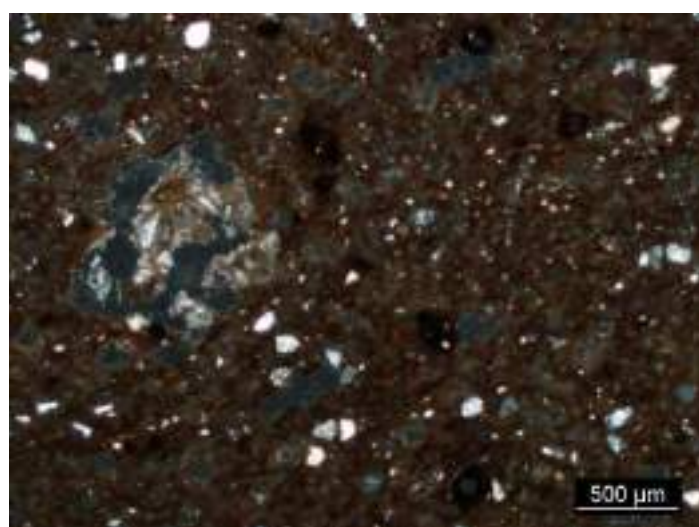
GIF_P55

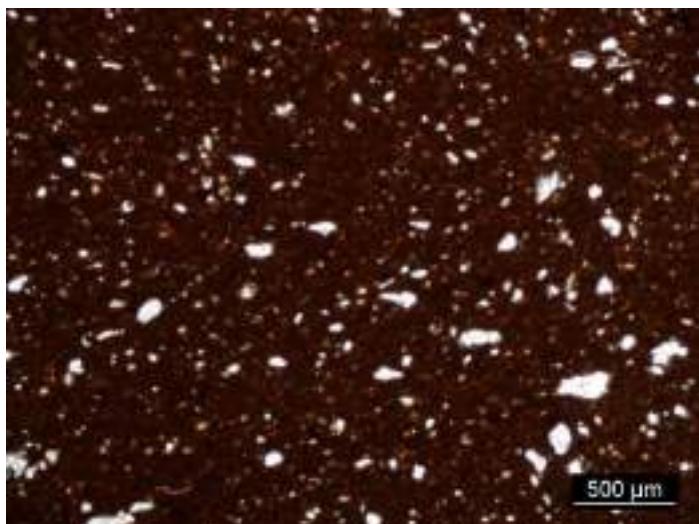


GIF_P56

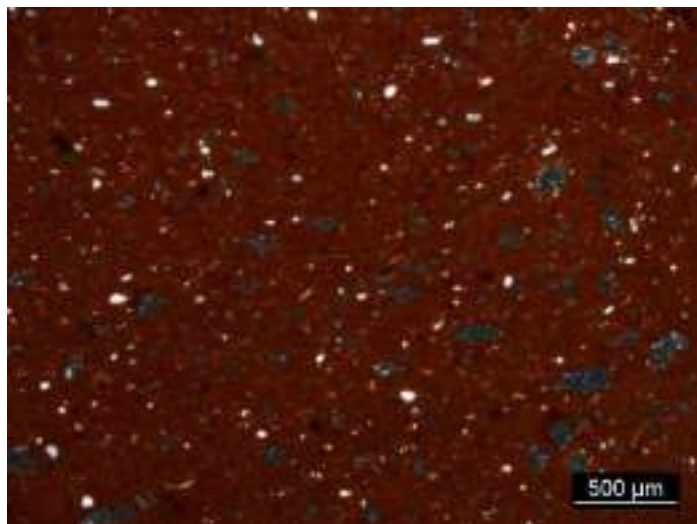


GIF_P58

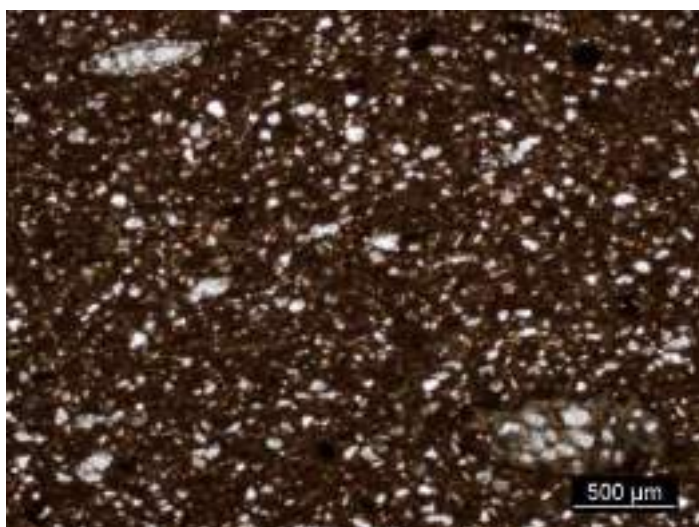




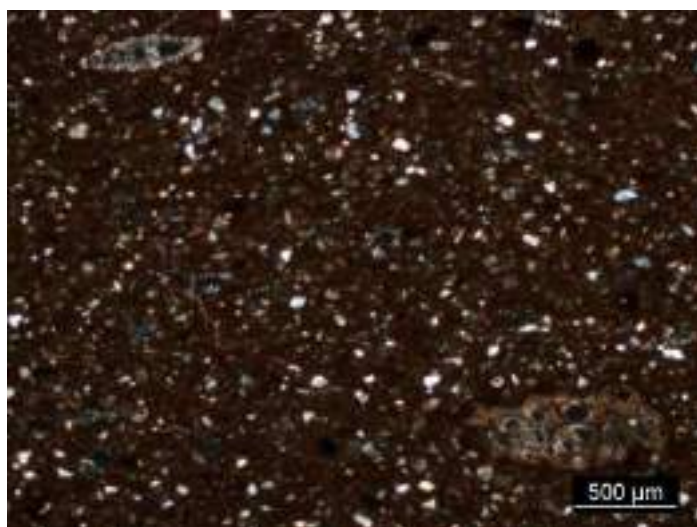
GIF_P59

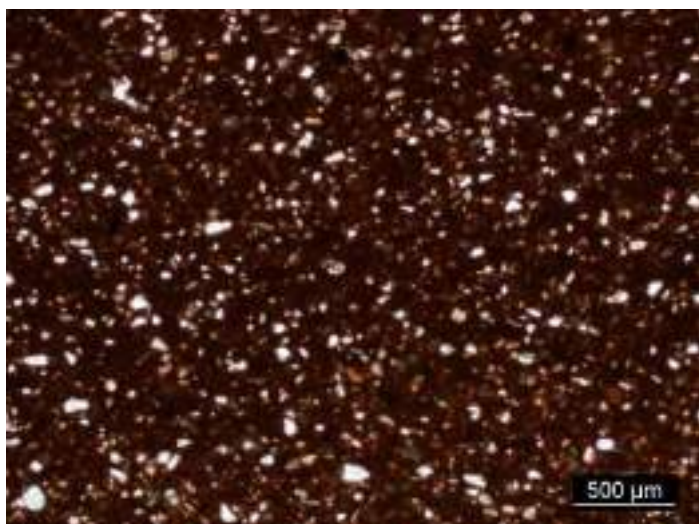


GIF_P60

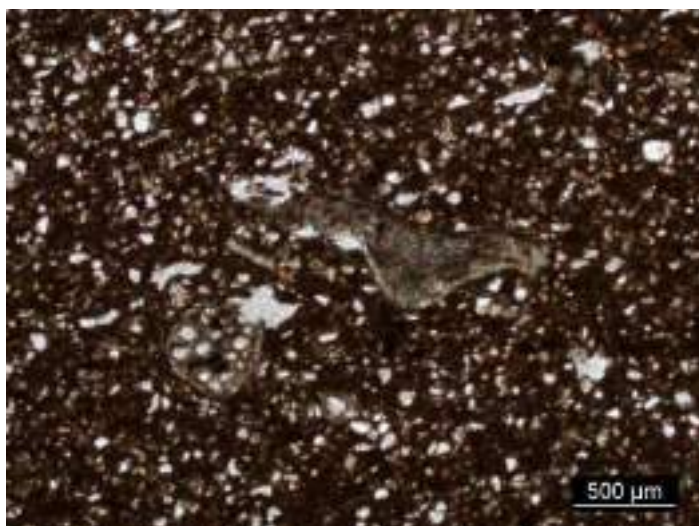
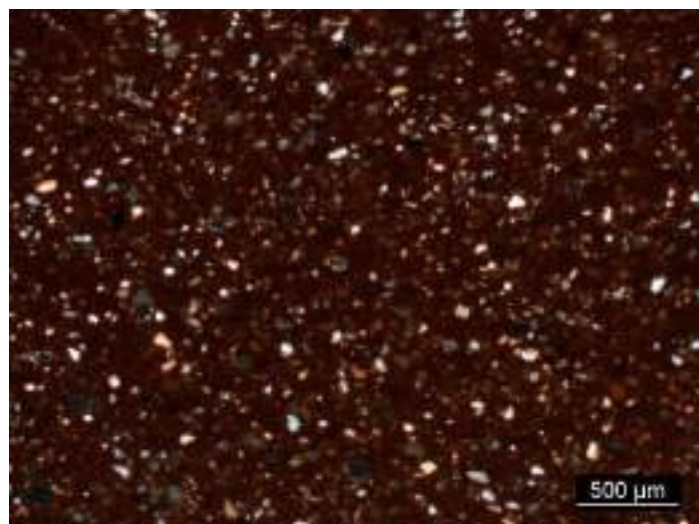


GIF_P60

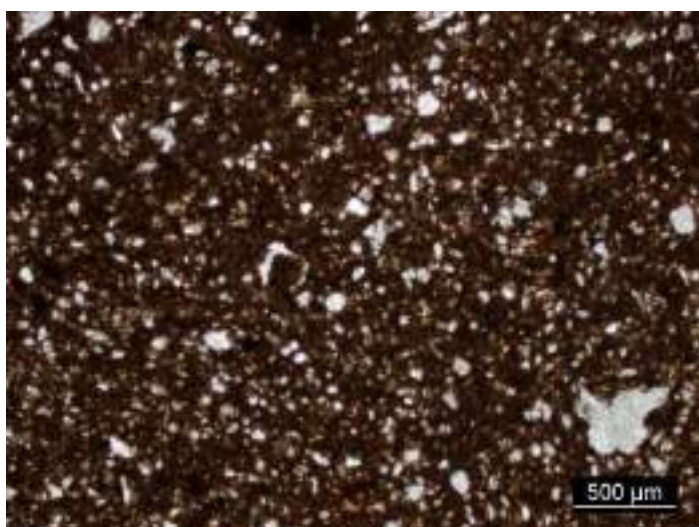
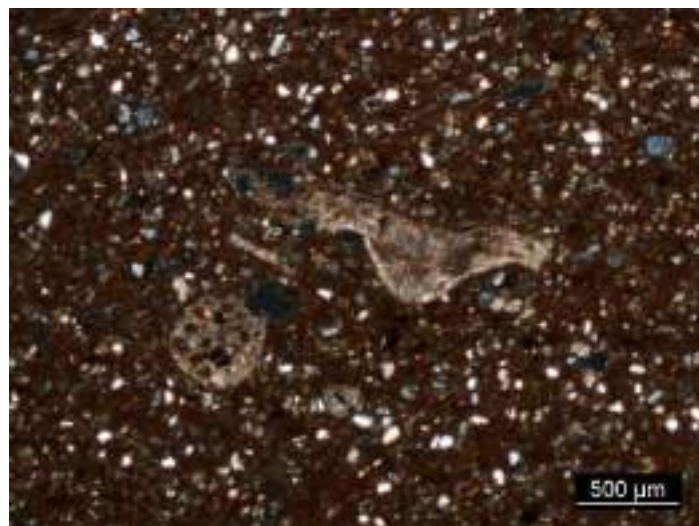




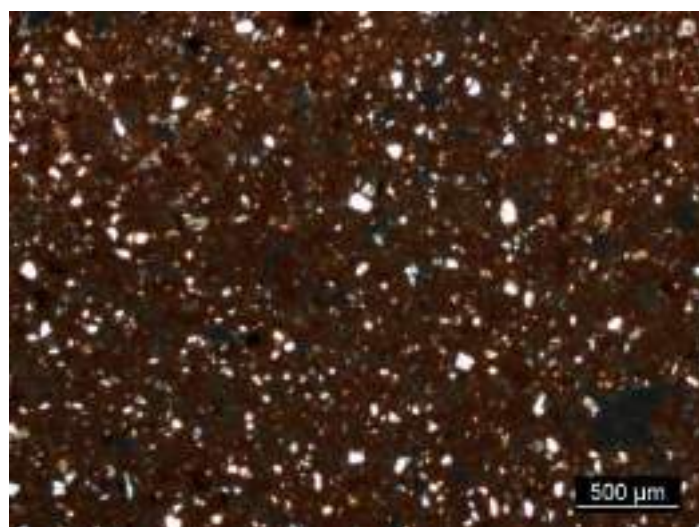
GIF_P60

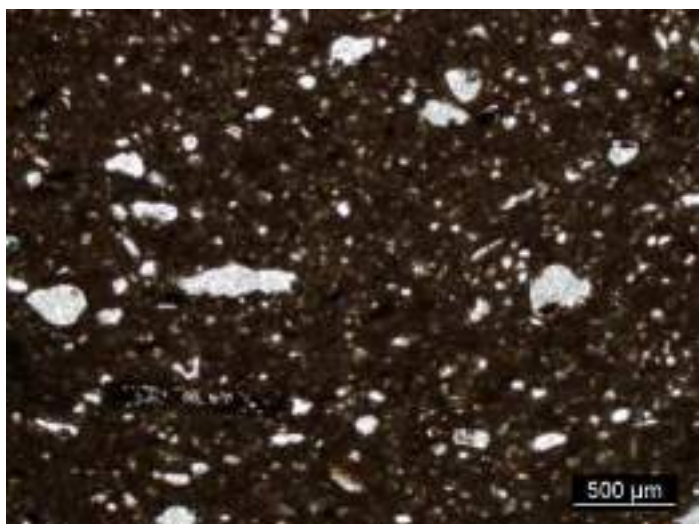


GIF_P61

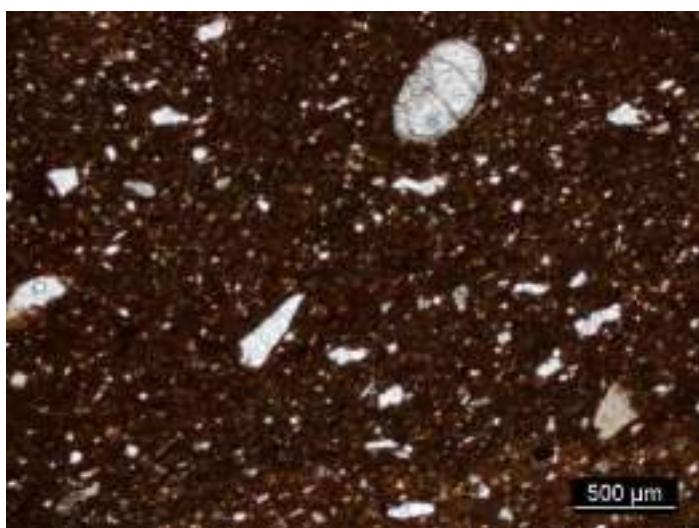
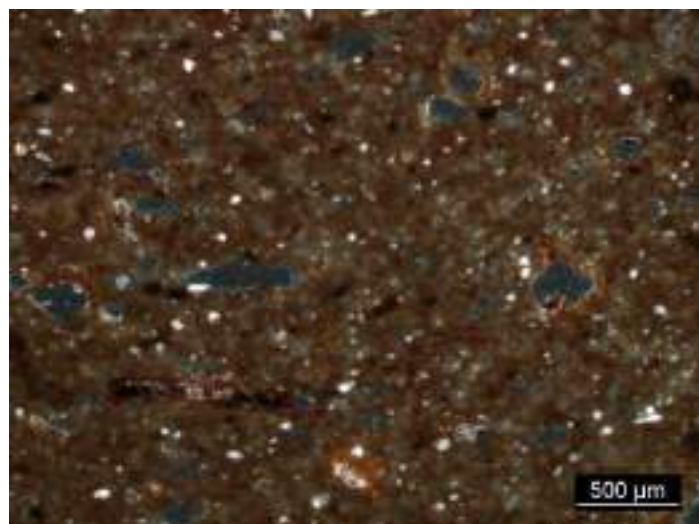


GIF_P61

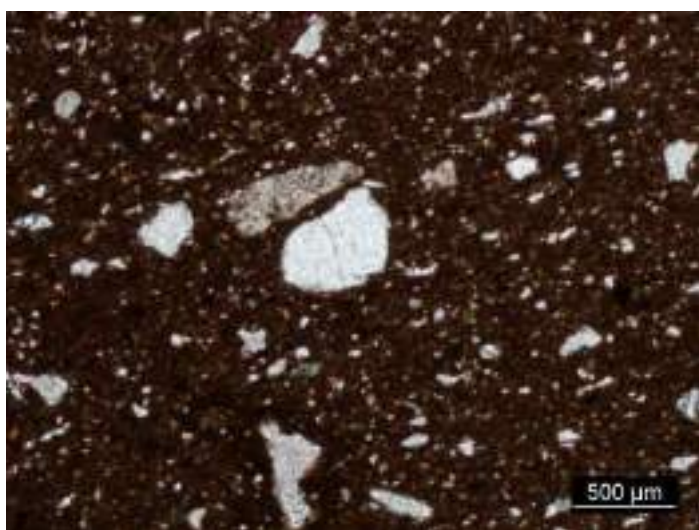
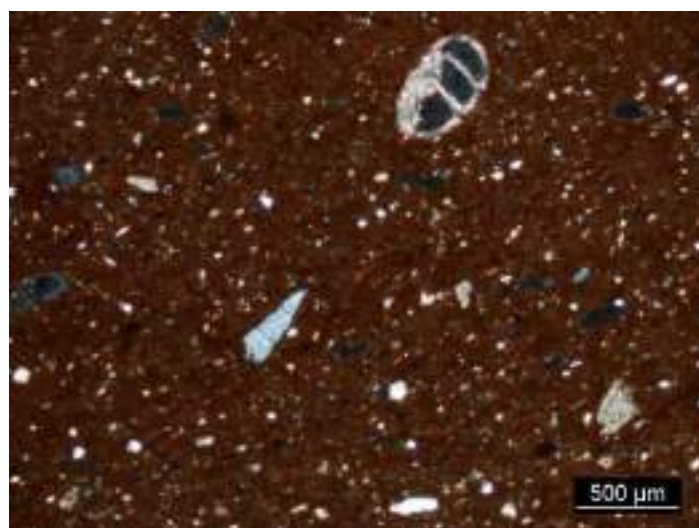




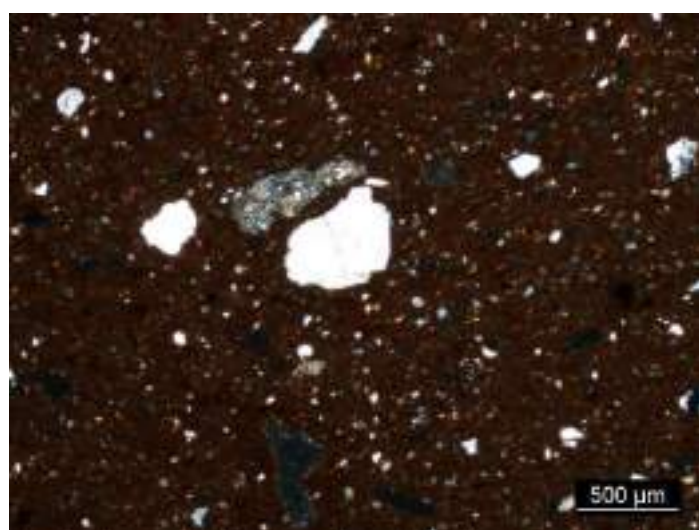
GIF_L1

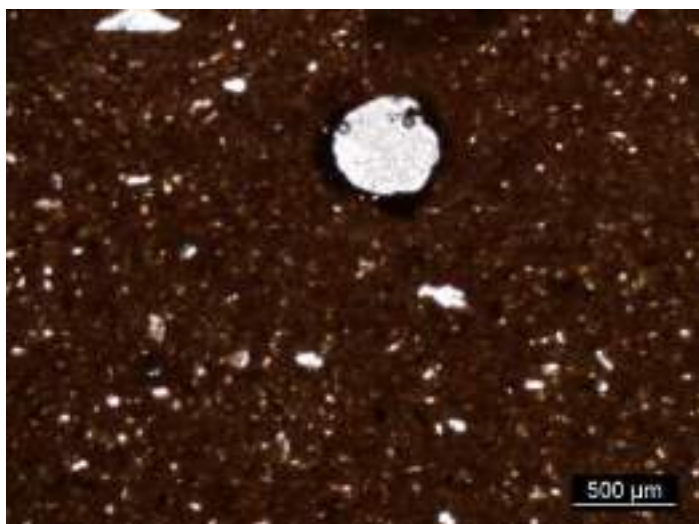


GIF_L2

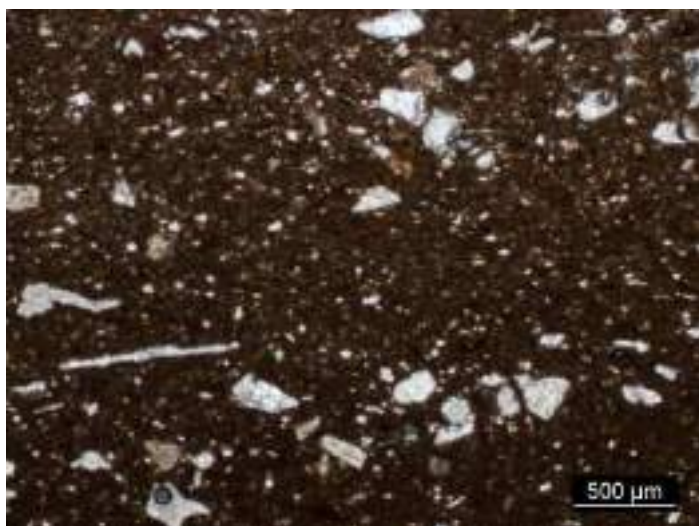
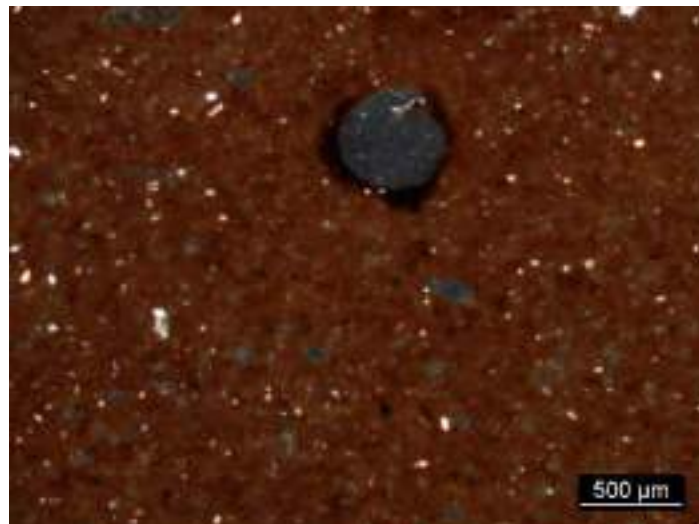


GIF_L2

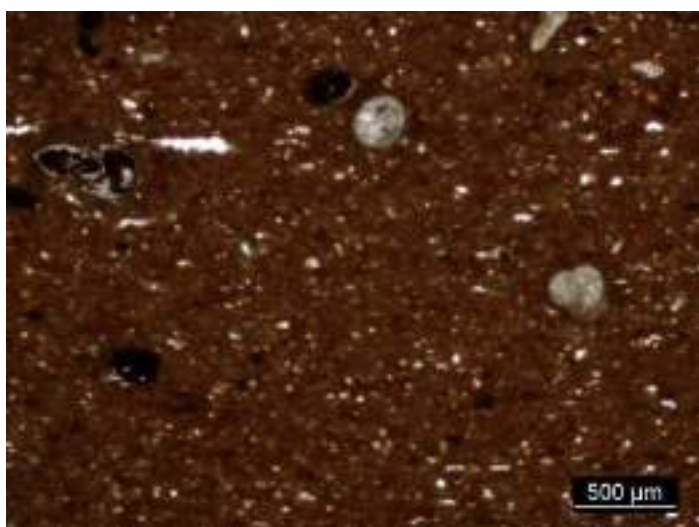
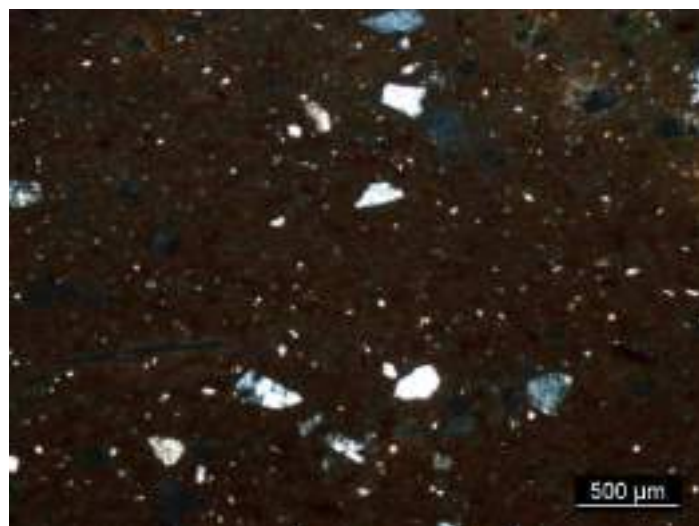




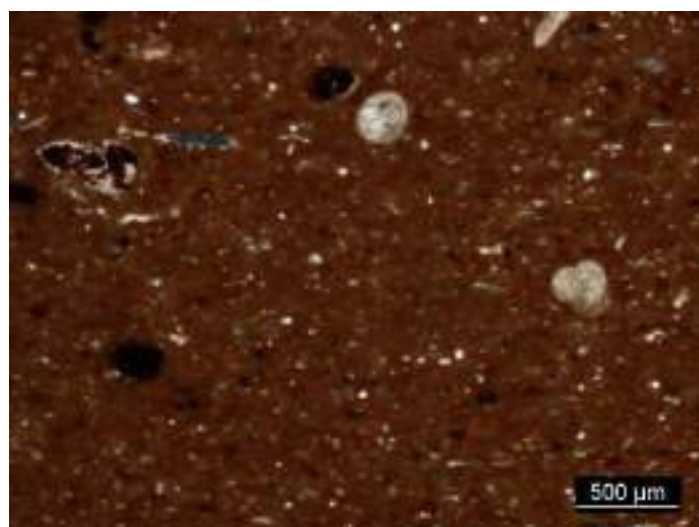
GIF_L3

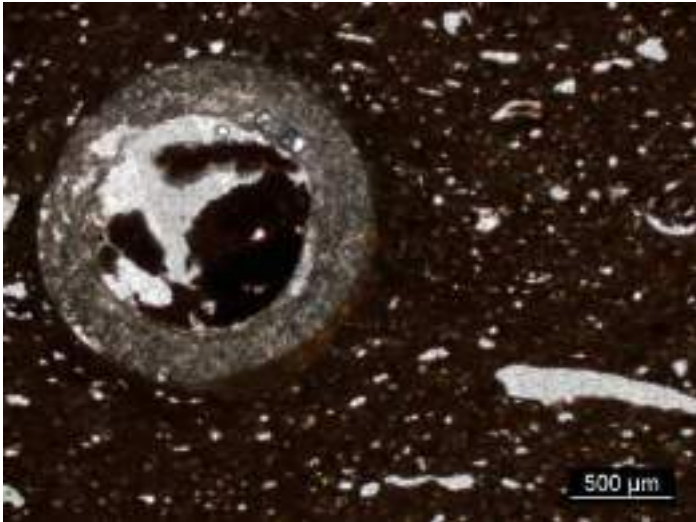


GIF_L3

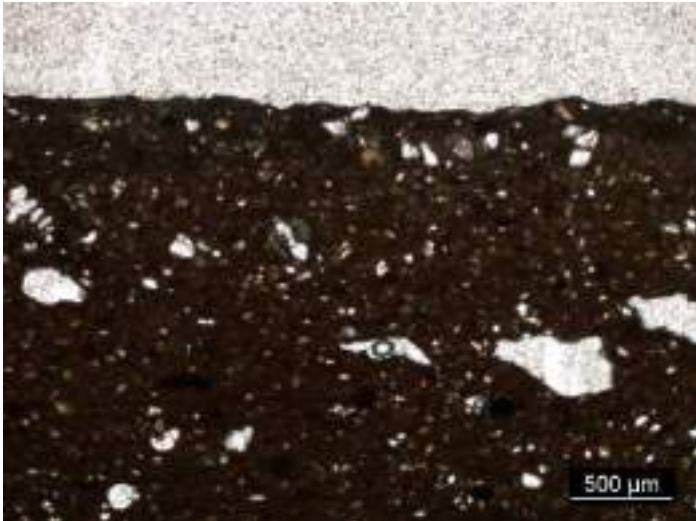
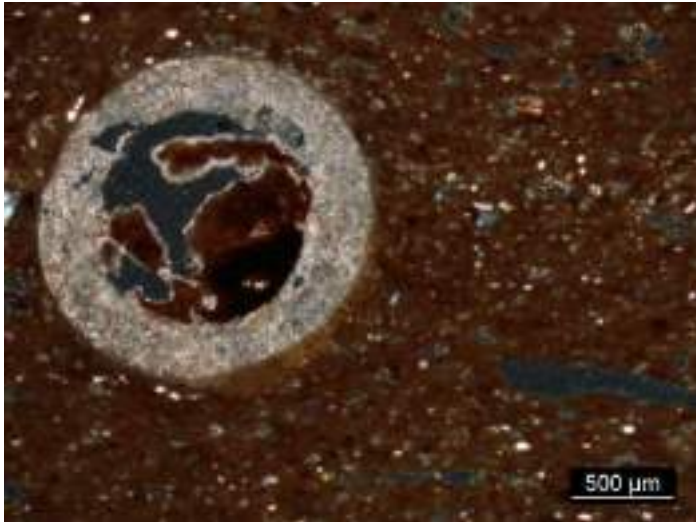


GIF_L4

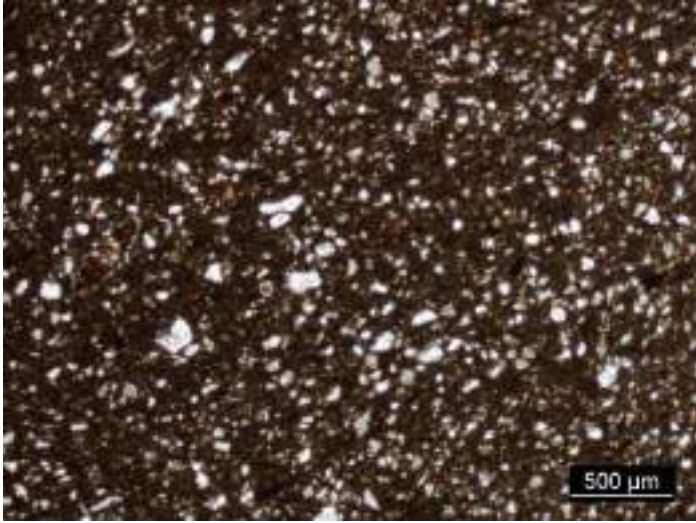
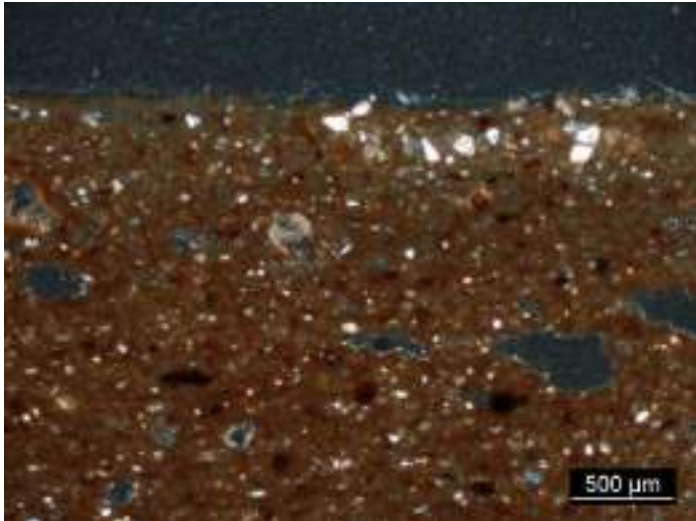




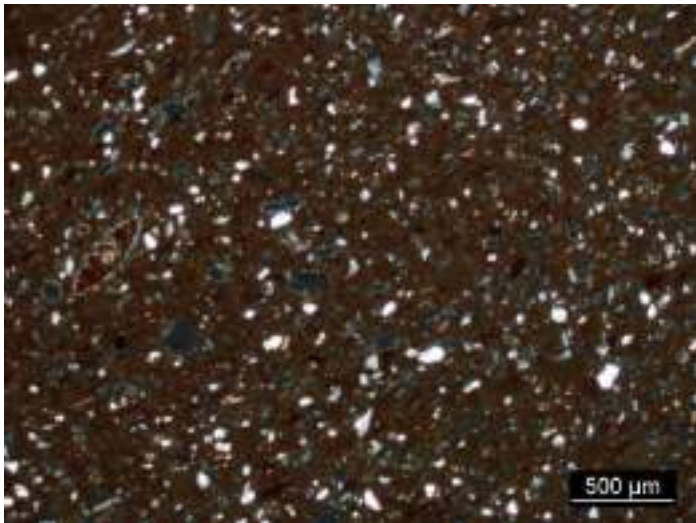
GIF_L5

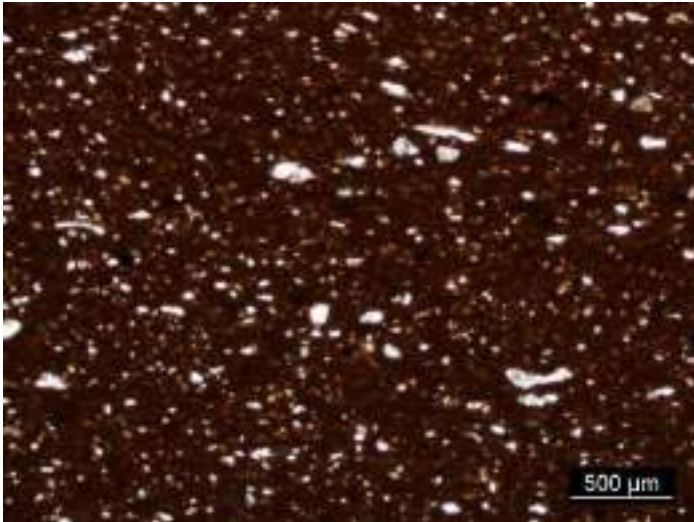


GIF_L5

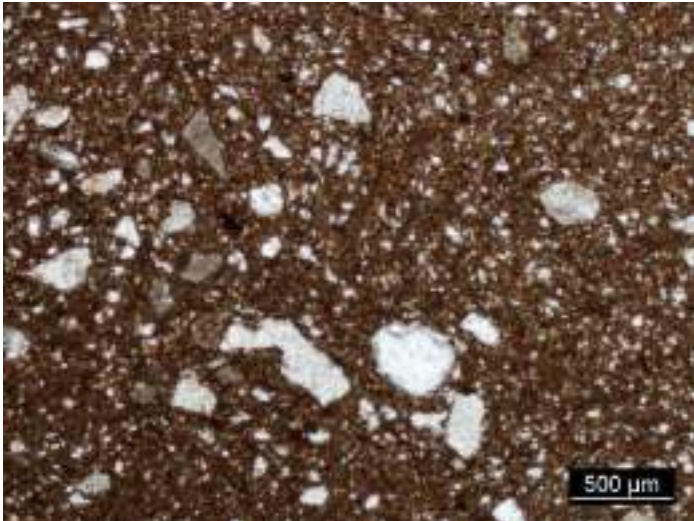
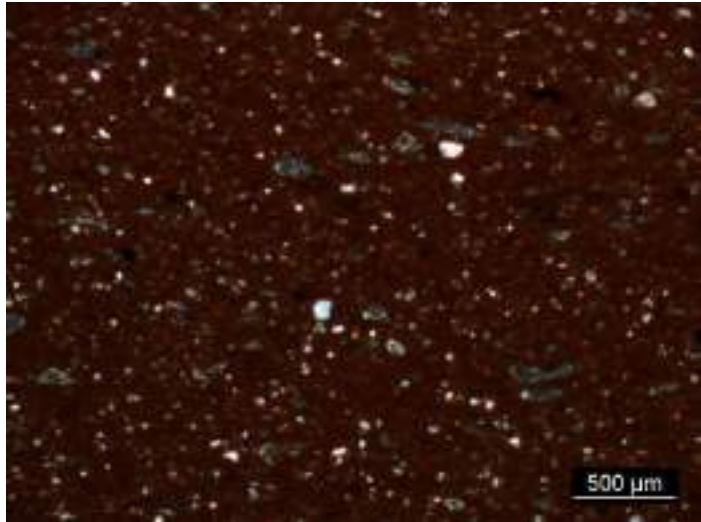


GIF_L6

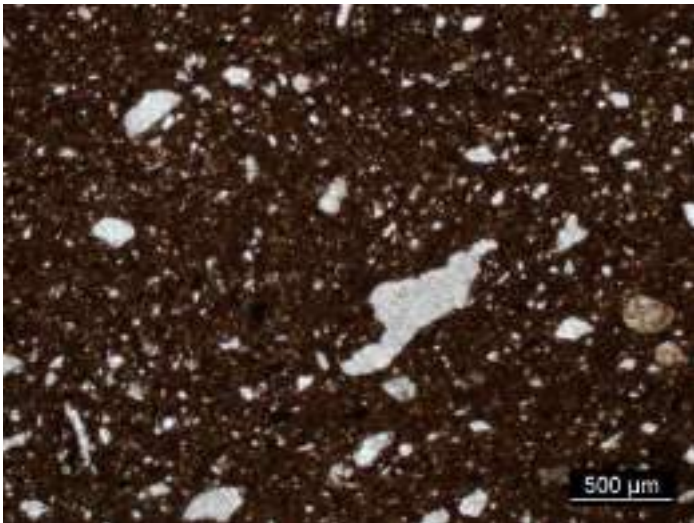
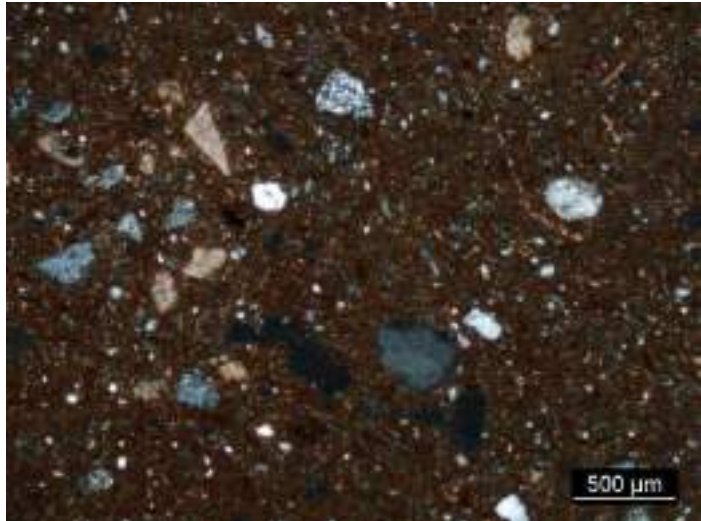




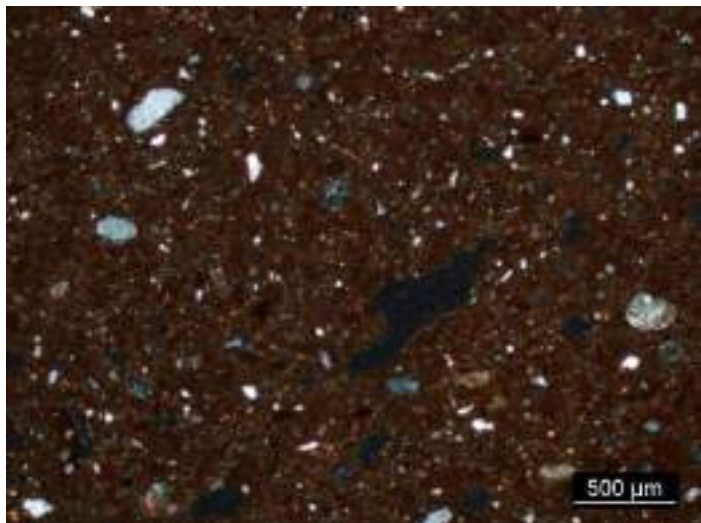
GIF_L7

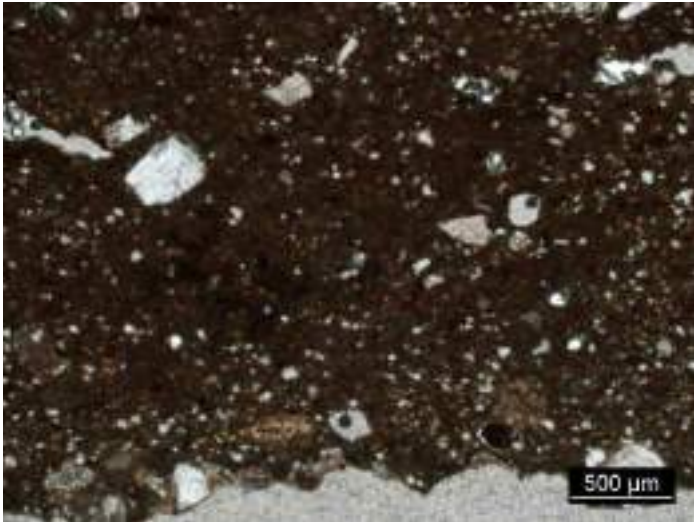


GIF_L8

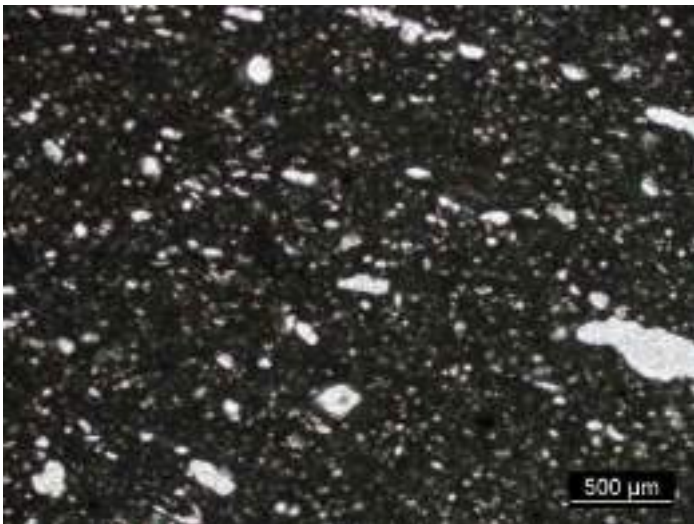
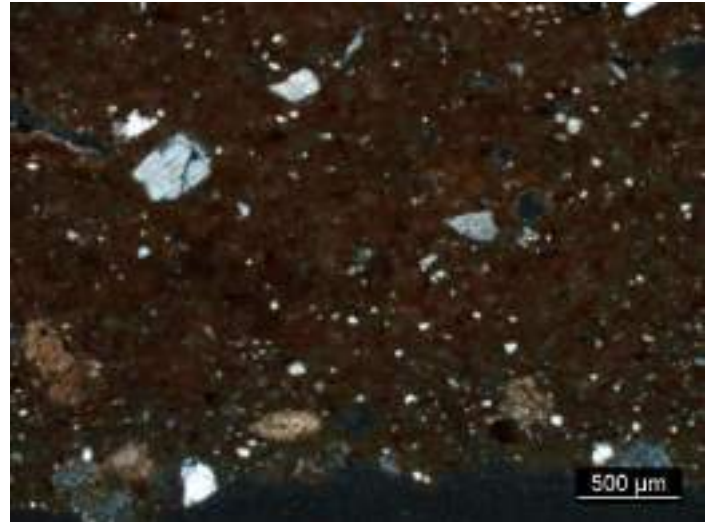


GIF_L8

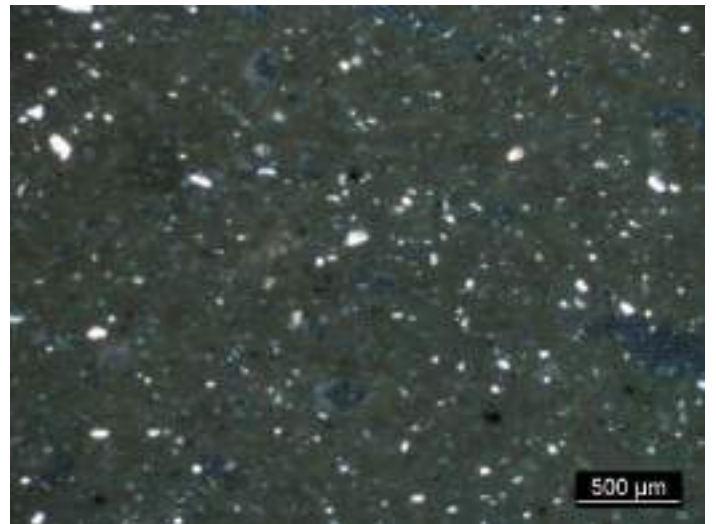




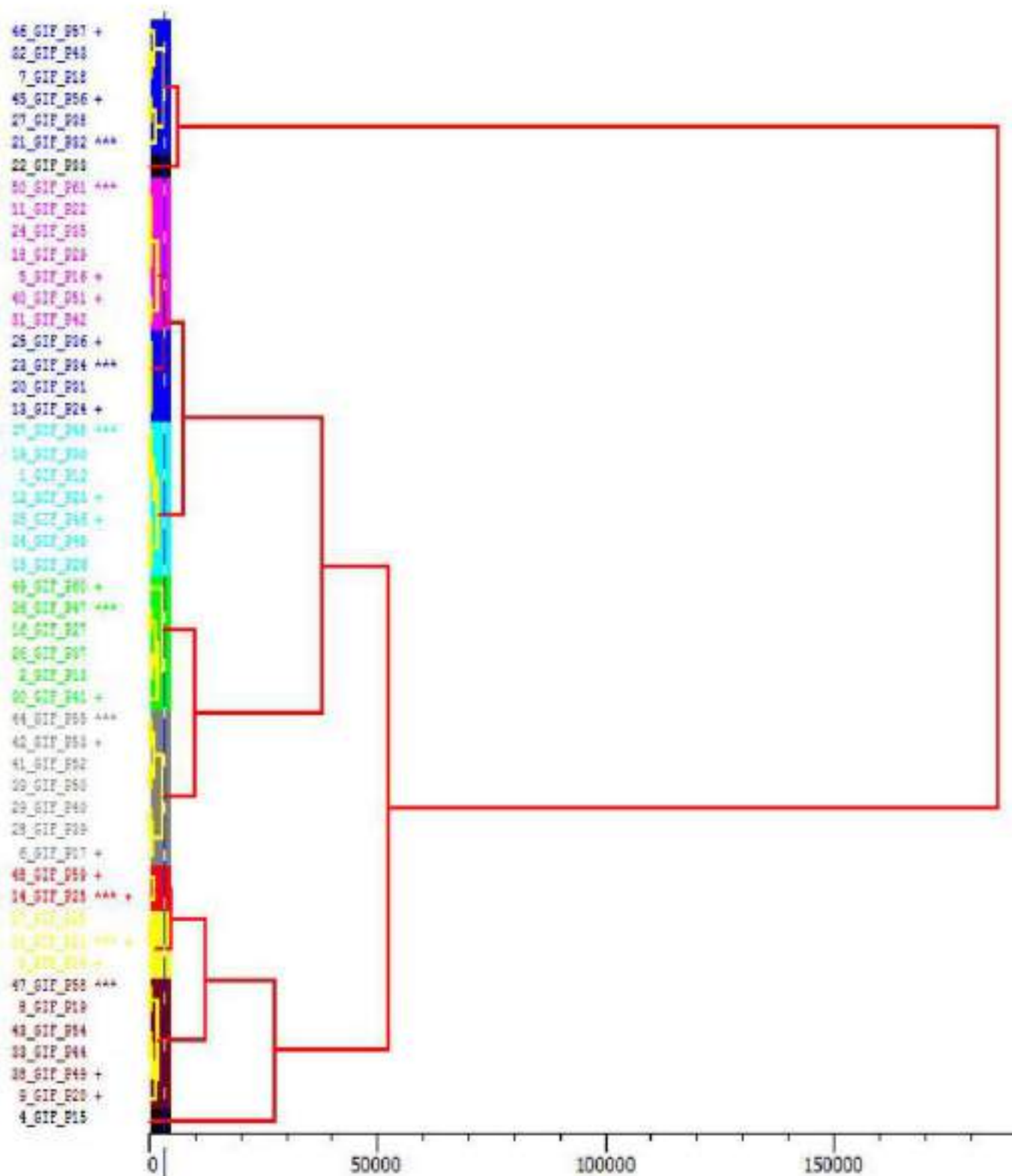
GIF_L9

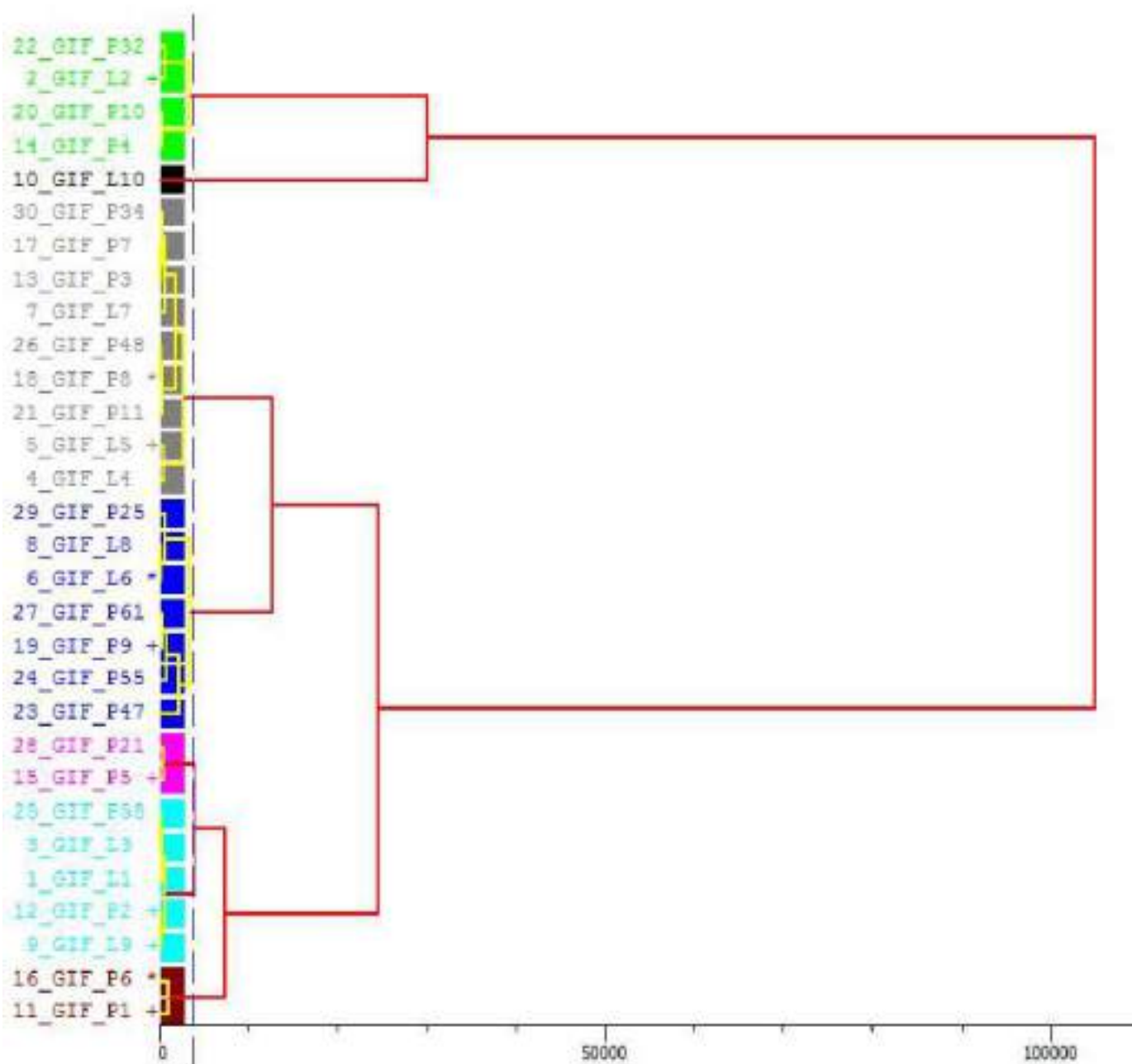


GIF_L10

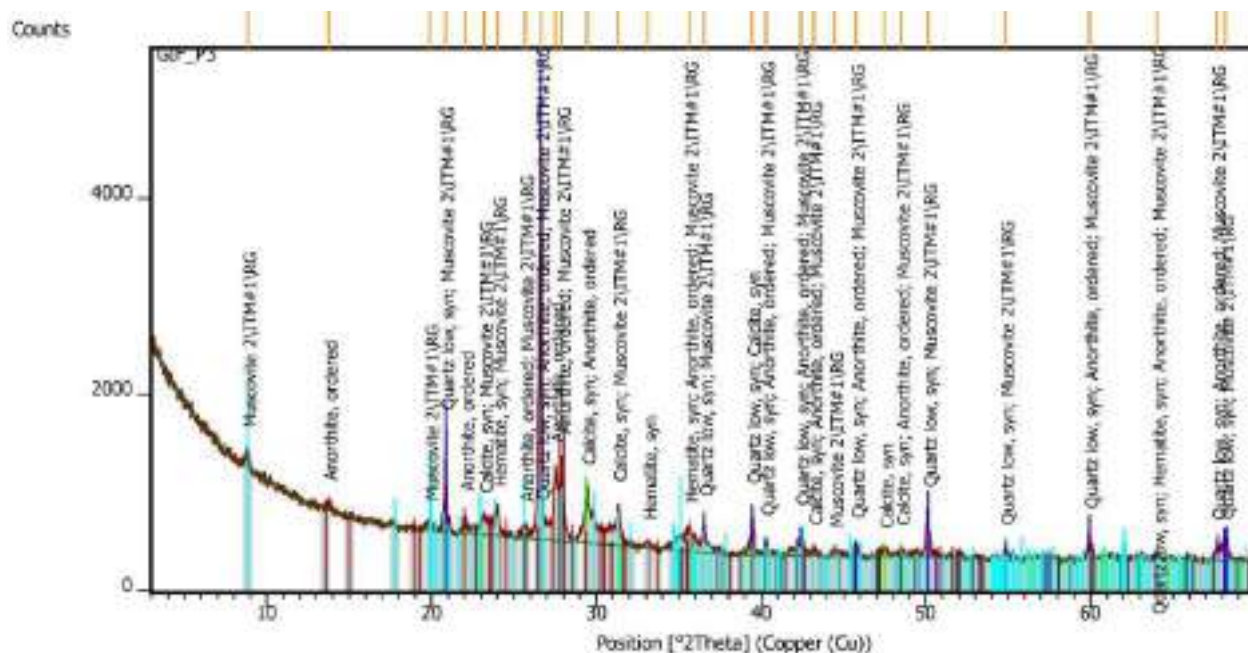
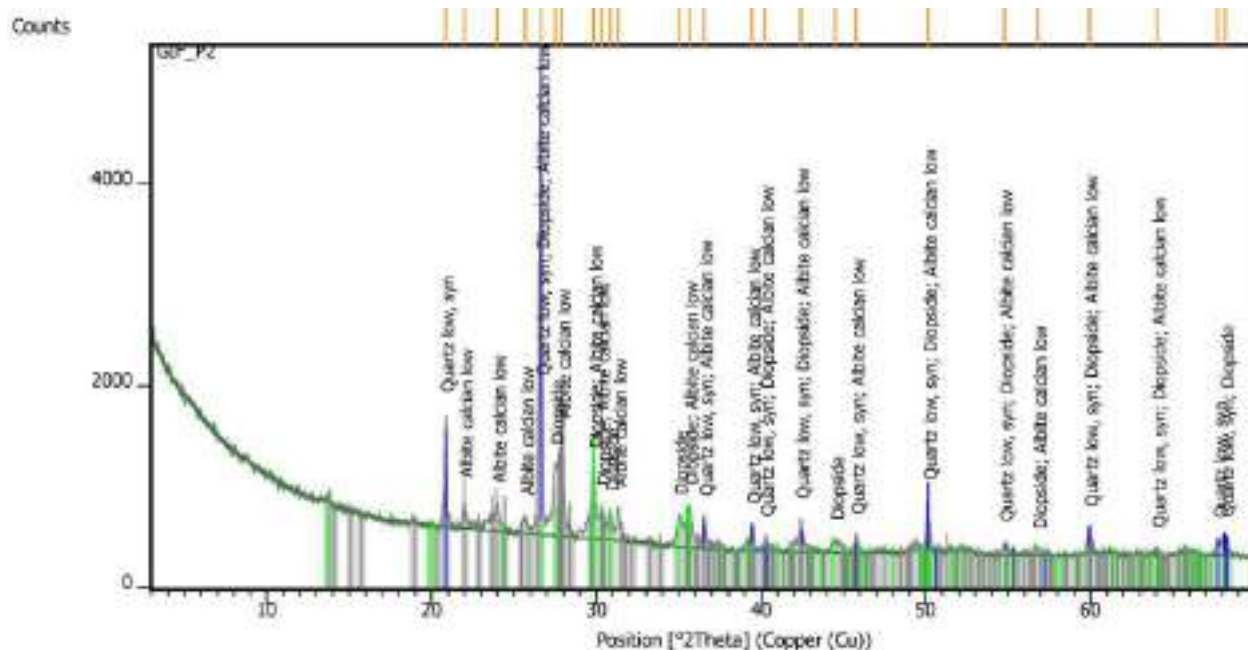
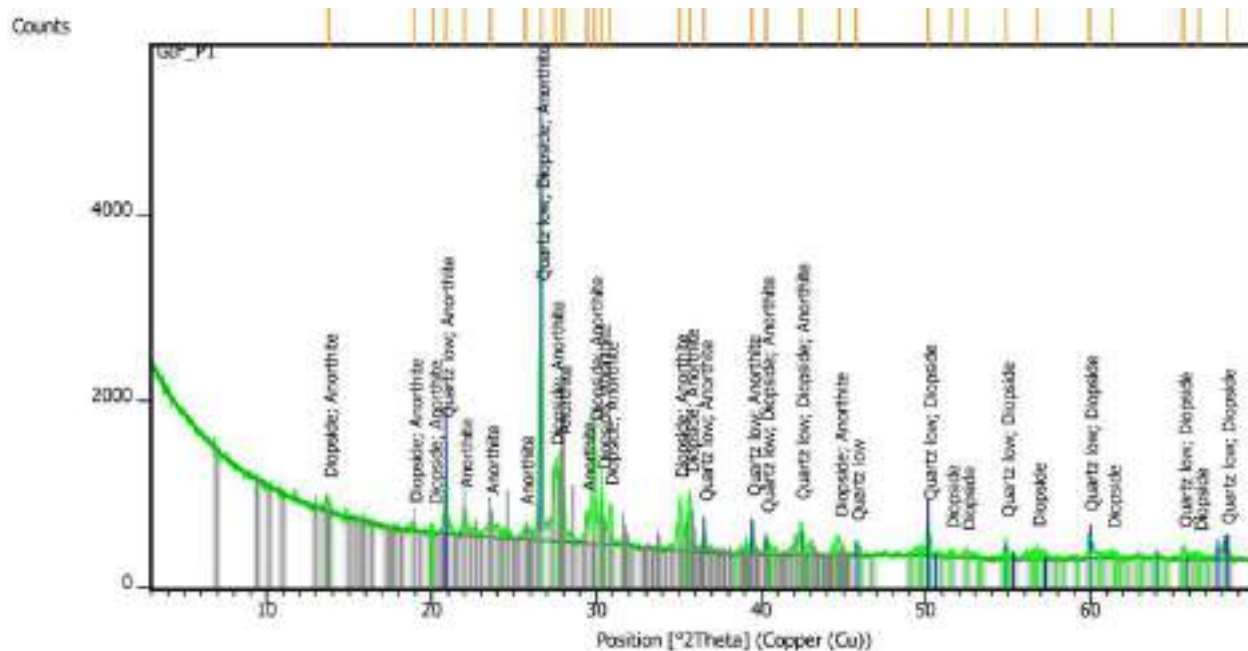


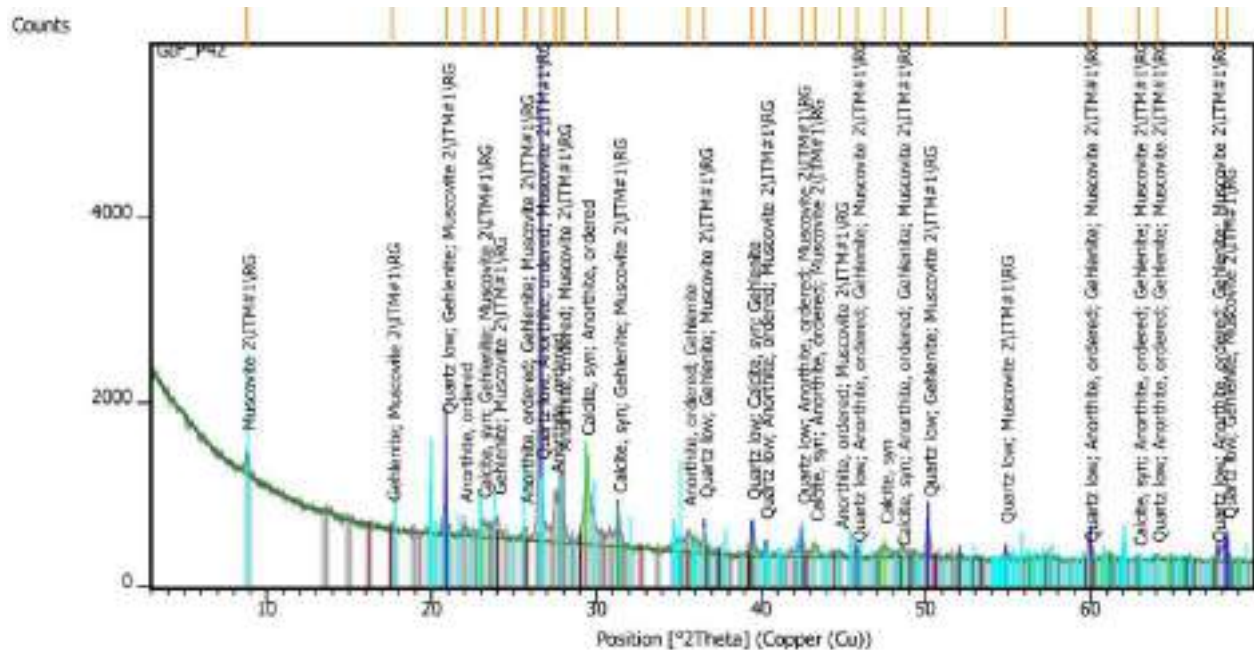
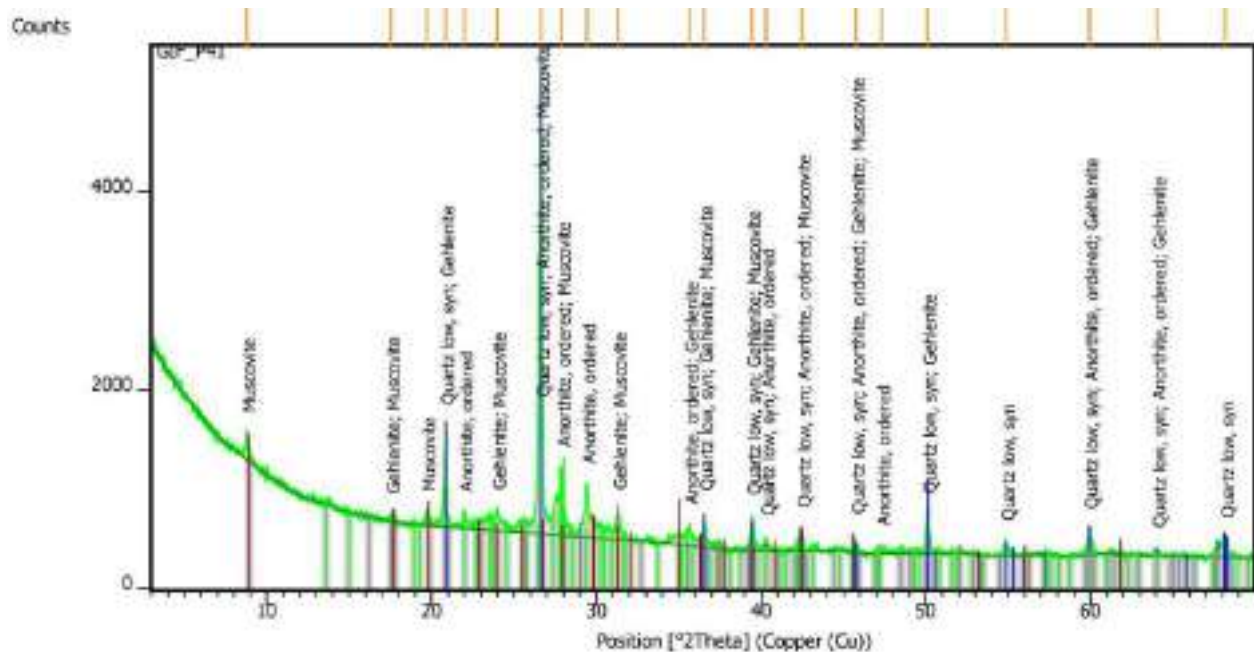
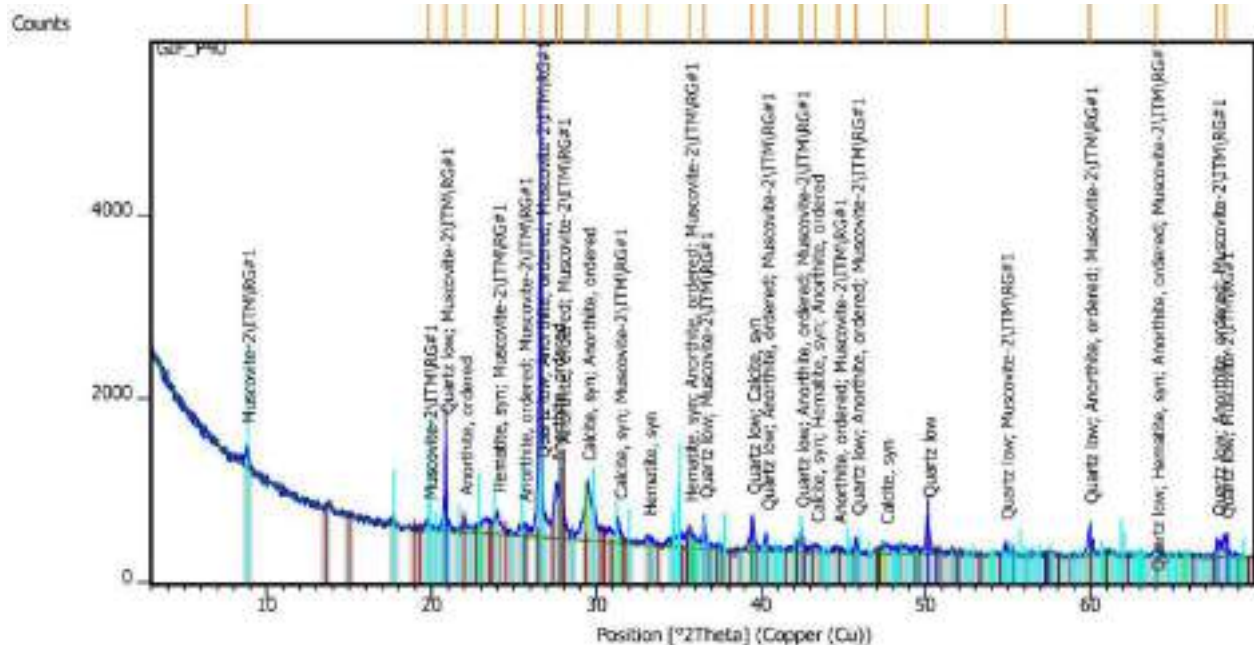
Dendrogramma delle analisi XRPD

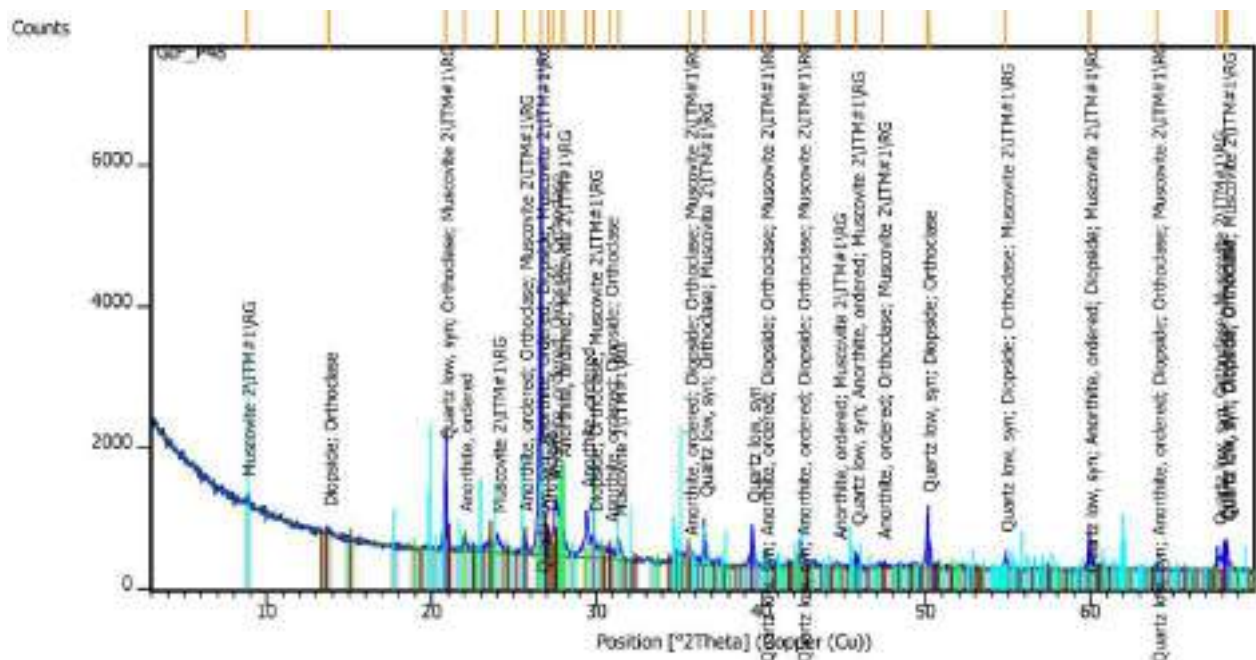
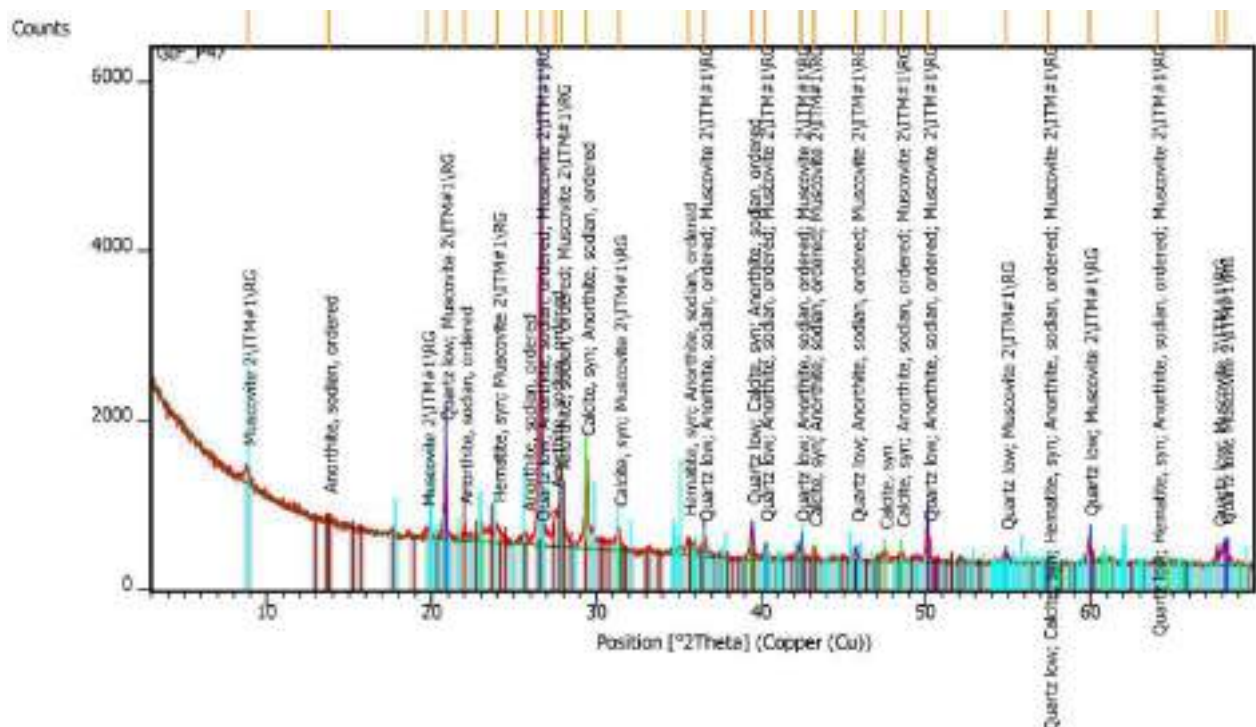
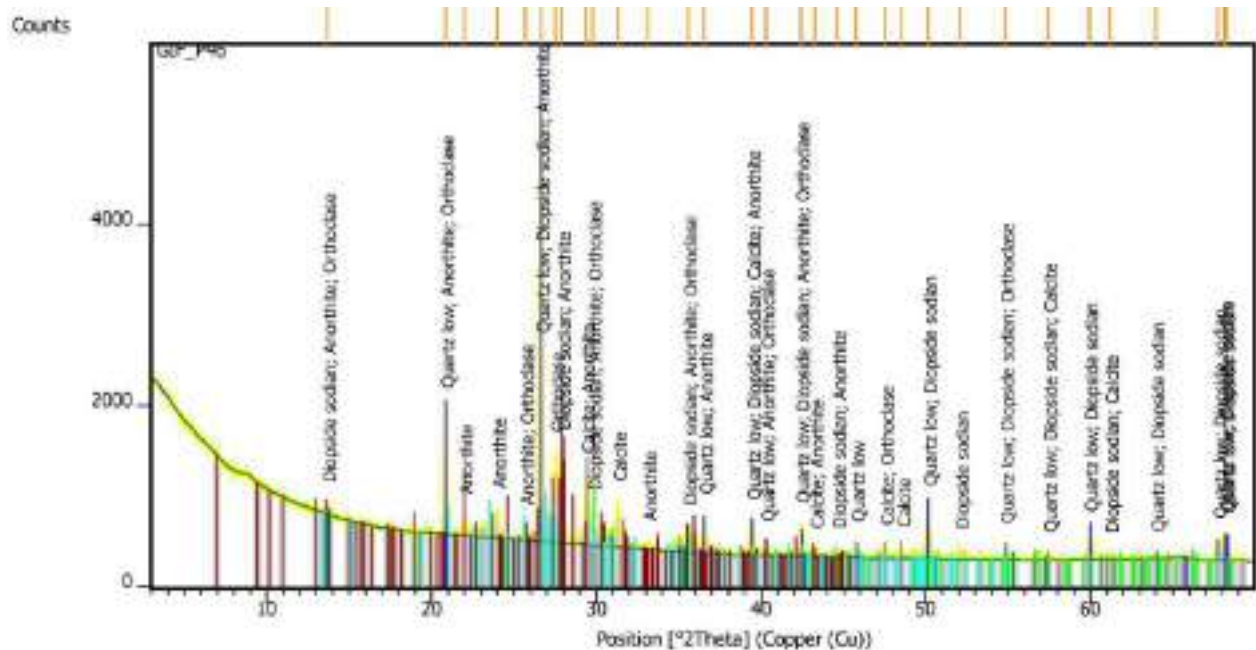


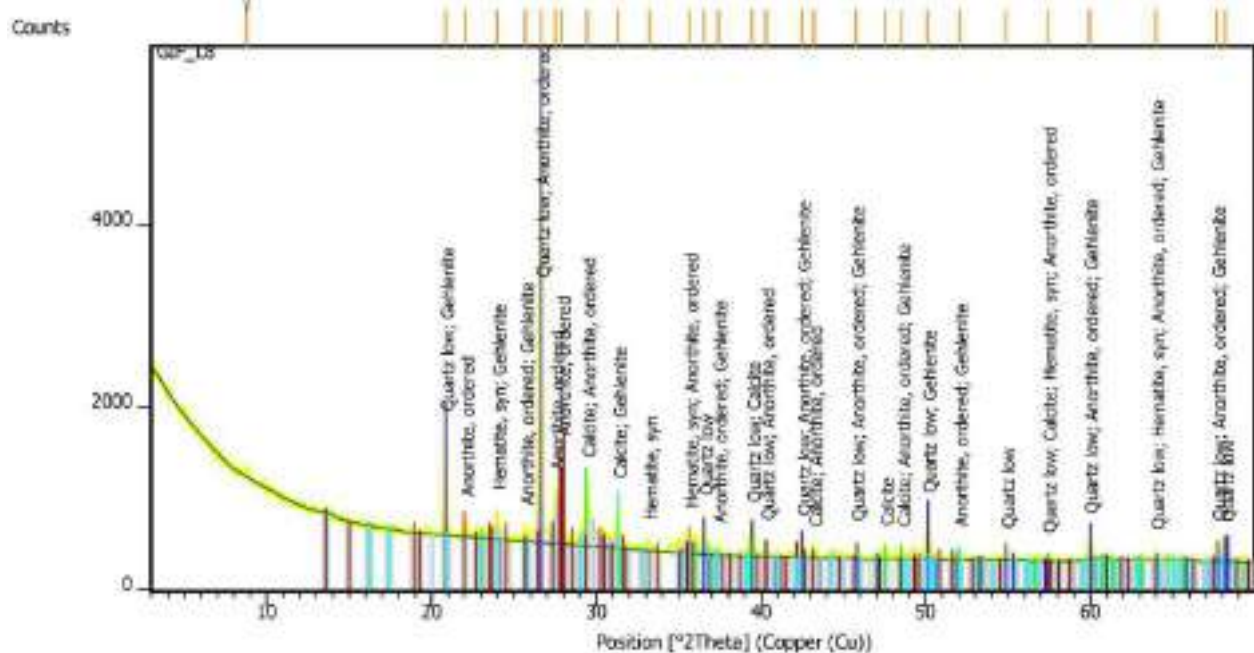
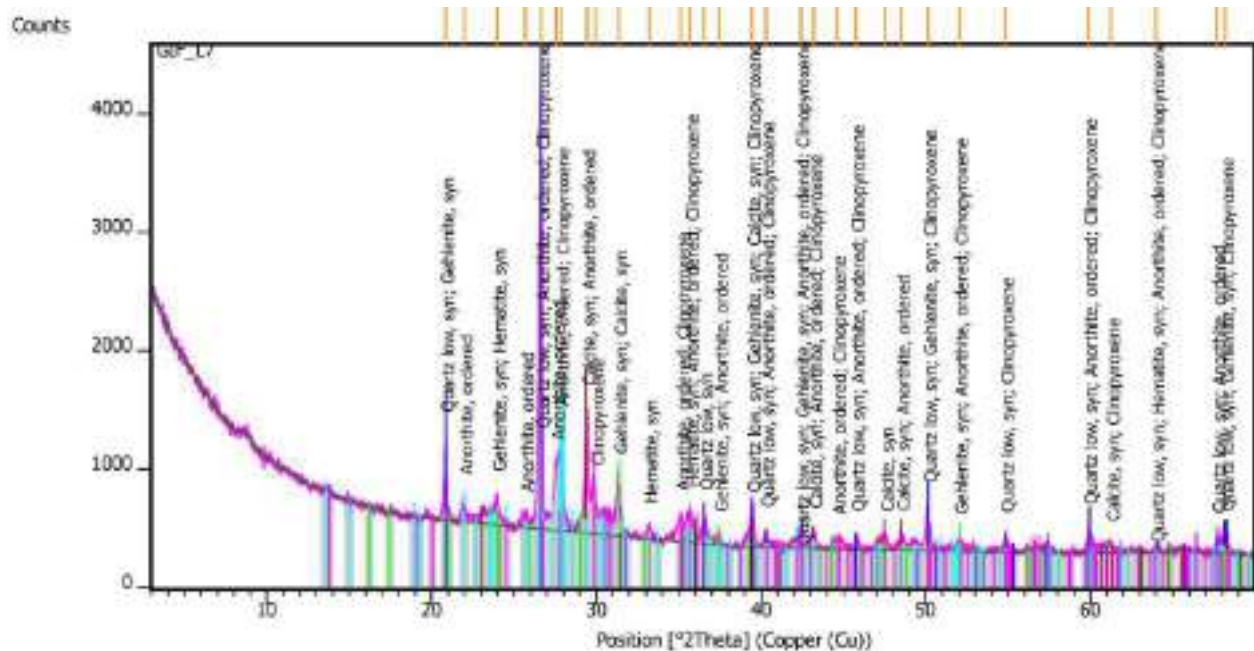
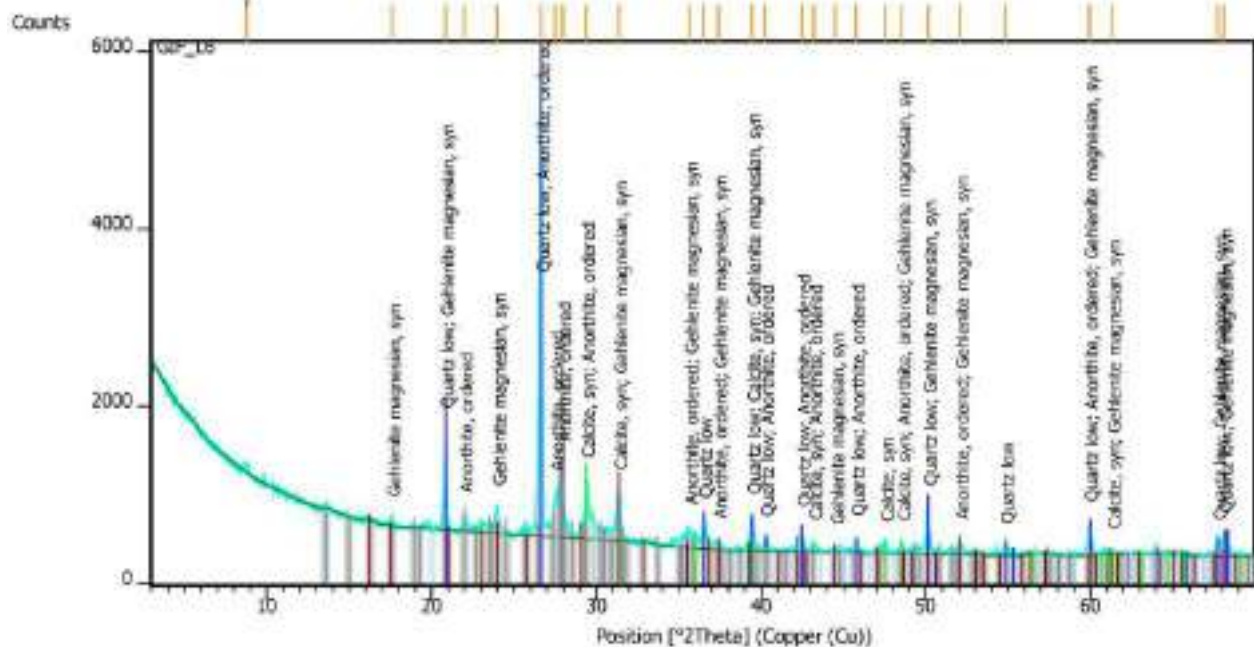


Grafici delle analisi XRPD









6. Le modalità di produzione dei pithoi di Jazzo Fornasiello

La sintesi di tutte le analisi eseguite ha permesso di ricostruire buona parte del processo produttivo sotteso alla modellazione dei pithoi di Jazzo Fornasiello. La foggatura avveniva tramite la modellazione manuale di ampie lastre che venivano addizionate l'una sull'altra, partendo dal fondo. Il complesso processo doveva probabilmente durare diversi giorni alternando i momenti di lavoro con pause necessarie alla parziale essiccazione del vaso per il consolidamento delle pareti.

L'analisi petrografica ha mostrato la mancanza di un'isorientazione delle porosità e degli inclusi, elemento che fa escludere una lavorazione al tornio. Il rilevamento nella totalità delle sezioni sottili di una tessitura degli inclusi piuttosto omogenea e fine indica una trasformazione dell'argilla tramite frazionamento.

6.1 Montaggio del fondo

La disamina delle attestazioni dei fondi ha permesso di fare alcune importanti osservazioni sul loro processo di lavorazione. La superficie d'appoggio esterna si presenta di norma irregolare con dislivelli, increspature dell'argilla e segni precottura di strumenti duri, mentre in soli due casi (cat. nn. 271 e 293) si presenta rifinita e lisciata. Numerosissimi frammenti mostrano segni di usura nelle parti esterne del disco di appoggio dove si scaricava il peso maggiore del vaso durante gli spostamenti. Sono inoltre attestati due contenitori (cat. nn. 233 e 297) che presentano inglobati all'interno della superficie d'appoggio numerosi



Figura 1. Fondo cat. n. 258. Si possono distinguere i due differenti strati sovrapposti.

grossi inclusi che richiamano molto da vicino alcuni fondi di dolia cordonati di Broglio di Trebisacce, presentati da S. T. Levi, per i quali era stata ipotizzata la stesura di uno strato di sabbia per agevolare il distacco del vaso al termine dalla lavorazione¹. La superficie interna si presenta di norma ben lavorata e compattata, senza però mostrare, salvo rare eccezioni, evidenti segni di lisciatura.

Il montaggio del fondo dava avvio alla foggatura del pithos. Dall'analisi autoptica di tutti i pezzi attestati nel sito si è potuto notare un *modus operandi* costante, anche se non regolare. Si iniziava modellando a mano una base concava della grandezza necessaria. All'interno del fondo così creato era poi applicato un secondo strato che serviva a raddoppiare lo spessore e creare una struttura solida che potesse sorreggere il peso molto elevato delle pareti (fig. 1). Questo sistema ha anche il vantaggio di rendere meno fragile il luogo di giuntura tra fondo e pareti, uno dei punti più critici del vaso.

La tecnologia scelta per l'assemblaggio di queste due lastre non è standardizzata e i frammenti mostrano soluzioni originali di cui alcuni esempi sono presentati in figura 2. Gli schemi più semplici prevedono



Figura 2. Schemi di montaggio dei fondi.

¹ LEVI 1999, p. 206.



Figura 3. Fondo cat. n. 292.

soltanto le due lastre parallele modellate verso l'alto che fungono da parte iniziale delle pareti del vaso (fig. 2, n. 1). In altri casi interagiscono tre placche con diversi spessori che si assottigliano e ispessiscono secondo le necessità richieste dall'andamento della forma (fig. 2, nn. 2-3). Un caso peculiare è attestato dal frammento cat. n. 275 che mostra due ampie placche che racchiudono all'interno delle lastre di ampiezza minore giustapposte (fig. 2, n. 4). Interessante è anche il frammento cat. n. 294 che è conservato per tutta l'estensione del diametro in frattura, rendendo possibile osservare le due opposte estremità. Si può infatti notare come per i due lati opposti vengano scelte due modalità differenti per formare la base della parete (fig. 2, n. 5). Purtroppo lo stato di conservazione

della maggior parte dei frammenti non permette di identificare chiaramente il punto di aggancio con le successive placche superiori. L'unico caso in cui si dispone del profilo intero è il pithos dell'ambiente A, cat. n. 1, del quale si è tagliata una sezione completa lungo l'asse verticale del vaso che permettesse di mappare le microstrutture². In questo individuo il fondo prosegue in modo continuativo fino ad un'altezza di 22 cm prima che si innestino le placche delle pareti (fig. 4). La conferma dell'unitarietà della foggatura del fondo è data da una serie di striature irregolari che continuano senza interruzione dal fondo fino all'inizio della parete.

Un frammento del tutto peculiare è il cat. n. 292 (fig. 3) che, nonostante mostri una superficie d'appoggio altamente irregolare, presenta una rifinitura curata delle parti a vista. È infatti l'unico frammento con un piede a disco modellato con precisione. Particolarmente interessante è notare la modalità di assemblaggio delle parti che ha previsto prima la modellazione di due lastre sovrapposte a creare il fondo e poi l'aggiunta di un colombino che corre tutto intorno alla base di appoggio del fondo. Sia la superficie interna, sia la superficie esterna delle pareti sono state poi lisce con attenzione.

In un caso particolare (cat. n. 283) al centro della superficie esterna del fondo si trova un avvallamento circolare regolare che sembra il segno del fissaggio al tornio. Il pezzo è stato però modellato con la tecnica della doppia lastra sovrapposta. Si può forse ipotizzare per questo frammento, dalle pareti non eccessivamente spesse, una tecnica di lavorazione mista oppure la traccia circolare potrebbe indicare semplicemente il punto di appoggio su un piano di lavoro fisso.



Figura 4. Sezione verticale del pithos cat. n. 1. Ricostruzione del sistema di montaggio.

² Si veda *supra* capitolo II.5, paragrafo 5.3.

6.2 Montaggio delle pareti



Figura 5. Parete cat. n. 141. In evidenza le differenti lastre.



Figura 6. Parete cat. n. 187. Punto di giuntura tra le lastre.



Figura 7. Parete cat. n. 222. Punto di giuntura tra le lastre.



Figura 8. Parete cat. n. 231. In evidenza il margine superiore della placca.



Figura 9. Parete cat. n. 172. In evidenza la lavorazione della placca.



Figura 10. Parete cat. n. 151. In evidenza la lavorazione della placca.



Figura 11. Orlo cat. n. 22. Punto di giuntura del montaggio laterale delle placche

Grazie al taglio della sezione verticale del pithos cat. n. 1 e alle mappature delle microstrutture evidenziate, è stato possibile ricostruire con precisione il metodo di montaggio delle pareti dei grandi contenitori acromi attestati a Jazzo Fornasiello.

Come già anticipato, è stato infatti possibile identificare delle porosità distribuite con una specifica regolarità lungo tutta l'altezza del vaso che hanno permesso di ipotizzare per questi contenitori un montaggio a “coda di rondine” piuttosto che a “esse” (fig. 4). Delle alte placche erano dunque posizionate sopra la parte di vaso già formata, probabilmente sovrapposte internamente, ripiegate verso l'esterno e infine modellate per renderle solidali con la struttura esistente. Questo tipo di foggatura ha infatti dei vantaggi specifici che si adattano alla morfologia dei grandi contenitori. Innanzitutto, visto il grande peso del vaso, questo montaggio con doppia modellazione crea un punto di giunzione più solido, piuttosto che quello realizzato da un montaggio ad “esse” che invece crea tra i due giunti una superficie di contatto continua che può spezzarsi più facilmente. Inoltre bisogna considerare che, sempre per le grandi dimensioni e il notevole peso, prima di procedere con l'aggiunta del nuovo strato, probabilmente si doveva attendere che il vaso già formato



Figura 12. Parete cat. n. 144. Lavorazione del margine di contatto tra le placche.



Figura 13. Parete del pithos cat. n. 4. Lavorazione del margine di contatto tra le placche.



Figura 14. Parete del pithos cat. n. 1. Lavorazione del margine di contatto tra le placche.

si asciugasse parzialmente e raggiungesse una certa solidità; questo rendeva difficoltosa una modellazione che prevedesse anche la lavorazione della placca sottostante ormai troppo secca. Altro dato interessante emerso dalla lettura della sezione è stata l'individuazione dell'altezza delle lastre, variabile tra i 12 e i 25 centimetri, ma soprattutto la comprensione della loro disposizione in sequenza che prevedeva l'alternanza di una placca più alta e di una più bassa.

A conferma che questa fosse la tecnica utilizzata di norma per la foggatura dei pithoi di Jazzo Fornasiello è possibile trovare numerosissimi frammenti di pareti in cui si notano molto bene le distinte lastre sovrapposte (fig. 5) e alcuni in particolare che mostrano chiaramente il punto in cui la placca superiore si salda a quella inferiore inglobandola (figg. 6 e 7). Nel frammento cat. n. 231 (fig. 8), fratturato proprio lungo il margine superiore della lastra si vede molto bene il profilo della stessa compreso tra le altre placche. I punti di giuntura erano oggetto di lavorazioni specifiche sia prima che dopo il montaggio. Innanzitutto per una migliore adesione era preparata la superficie della placca inferiore, venendo modellata o con digitazioni (cat. n. 306) oppure con piccole incisioni (fig. 9), così da creare una superficie



Figura 15. Parete cat. n. 221.

discontinua ondulata che si rileva in molti frammenti (fig. 10). Una volta aggiunta la nuova massa di argilla si procedeva alla lavorazione del margine di contatto. Mentre le superfici esterne hanno in seguito subito una lisciatura e non è più possibile identificare evidenti tracce di questo passaggio, segni ben riconoscibili con ampie digitazioni si trovano nella parte interna di diversi frammenti (figg. 12-14). Tra tutte le attestazioni, particolare è la parete cat. n. 221 (fig. 15) che presenta un particolare trattamento della superficie interna. In concomitanza con il punto di giuntura delle placche si vede un'ulteriore massa di argilla applicata all'interno probabilmente per rinforzare un punto particolarmente fragile oppure per rimediare un

errore che aveva creato un'area con troppa poca materia da modellare.

È stato inoltre possibile individuare su alcuni dei frammenti in catalogo anche il punto di giuntura laterale delle placche. Trattandosi di pochi casi e sempre di frammenti di ridotte dimensioni non è stato possibile mappare l'andamento orizzontale del montaggio e capire quante placche fossero impiegate a ogni nuovo

registro. Come si vede distintamente dalle attestazioni (fig. 11), la tecnica di assemblaggio è la medesima a “coda di rondine” attestata per l’addizione delle masse in verticale.

In generale si è potuto notare che, mentre la superficie interna dei fondi è ben lisciata, le pareti si presentano di norma irregolari e prive di regolarizzazione. Salendo verso l’orlo, però, è più facile osservare casi in cui si ritrova nuovamente una lisciatura anche della parte interna del vaso.

6.3 Montaggio dell’orlo a colletto



Figura 16. Schemi di montaggio degli orli.

Grazie alle numerose attestazioni di frammenti di orlo con labbro a colletto rinvenute a Jazzo Fornasiello, è stato possibile mappare con precisione le modalità di montaggio della parte terminale dei pithoi. Anche in questo caso, si è partiti dall’osservazione della sezione del pithos cat. n. 1 e si è in seguito trovata conferma all’ipotesi di lavoro grazie alla disamina degli altri rinvenimenti.

In generale l’assemblaggio dell’orlo, riprendendo la tecnica usata per le pareti, prevede il fissaggio di una placca all’interno del vaso che viene ripiegata verso l’esterno e modellata in rilievo in modo da creare una gola più o meno profonda nel punto di contatto con la parete. Questo schema base può però essere declinato in modi differenti che sono illustrati in figura 16. Il metodo più semplice e più diffuso è quello affine alla lavorazione delle pareti che prevede una placca spessa che funge da parete la cui parte terminale viene ripiegata (fig. 16, n. 1). Una variante implica l’utilizzo di una placca di altezza minore che quindi viene applicata per una lunghezza minima all’interno della bocca del vaso, quanto basta per essere saldata, e poi funge completamente da labbro (fig. 16, n. 2). Un terzo metodo, che risulta anche essere il più diffuso tra le olle con labbro a colletto, vede invece la parte superiore dell’ultima lastra semplicemente ripiegata su se stessa (fig. 16, n. 3). In alcuni casi si attesta una modifica a questa tecnica con l’inserimento di un tassello tra la porzione ripiegata e la parete funzionale all’ispessimento del labbro (fig. 16, n. 4).



Figura 17. Orlo cat. n. 94. Decorazioni a impressioni a linee ondulate parallele.

Infine si sono riscontrati alcuni esempi in cui al labbro già ripiegato e modellato sia stata aggiunta una massa d’impasto per colmare e ripianare la gola di raccordo con la parete esterna (fig. 16, n. 5).

In alcuni frammenti in cui si è verificato un distacco del labbro si vede bene come la parete fosse predisposta prima del montaggio del labbro (cat. nn. 62, 98) con la creazione di solcature orizzontali e parallele.

All’esterno i frammenti di orlo presentano una lisciatura, mentre la superficie interna può essere sia lavorata e resa omogenea oppure anche lasciata irregolare. Di norma, come già osservato, internamente la zona più curata è quella superiore, mentre più si scende, meno frequente è una regolarizzazione. Ci sono inoltre alcuni frammenti, quali ad esempio cat. nn. 5, 45 e 94, che mostrano

delle impressioni a linee ondulate parallele, dal probabile intento decorativo, realizzate in fase di lisciatura del pithos con uno strumento apposito (fig. 17).

6.4 Montaggio delle prese

Dall'osservazione delle attestazioni, è stato possibile formulare un'ipotesi di lavoro anche sulla tecnica di modellazione delle prese. Una volta modellato il vaso, ma prima che la zona d'interesse si indurisse eccessivamente, l'area su cui si voleva montare l'ansa veniva predisposta con la creazione di una piccola conca con il fondo appositamente reso irregolare da digitazioni o incisioni. Questo passaggio è ben testimoniato dal frammento cat. n. 224 e dal pithos cat. n. 2 (figg. 18 e 19). Nella depressione così preparata veniva inserita e fissata un'appendice tubolare su cui poi si applicava un'ulteriore massa d'impasto che veniva modellata della forma desiderata. Di questo tipo di foggatura, rintracciabile in molti dei frammenti di prese, si trova un esempio evidente nella presa cat. n. 156 (fig. 20) che mostra l'appendice inglobata all'interno della struttura della presa.



Figura 18. Parete cat. n. 224.



Figura 19. Pithos cat. n. 2. Dettaglio dell'attacco della presa.



Figura 20. Presa cat. n. 156.

6.5 Cottura



Figura 21. Fondo cat. n. 255.

Cuocere vasi di dimensioni simili doveva sicuramente richiedere notevoli abilità. Un errore nella cottura avrebbe infatti compromesso e vanificato i molti giorni di lavoro impiegati per la modellazione.

Nel sito di Jazzo Fornasiello non sono ancora state identificate vere e proprie fornaci. L'unica zona con evidenti tracce di lavorazioni artigianali e punti di fuoco è l'ambiente D³ che però non ha restituito strutture complesse interpretabili come fornaci di vasi. Non è dunque possibile fare ipotesi sulla loro conformazione.

Prima della cottura, c'era una fase di essiccazione all'aria aperta. In alcuni casi si possono rilevare sulla superficie interna delle fessurazioni dovute a un processo di asciugatura non ottimale, dovuta a un elevato contenuto di

acqua nell'impasto e/o a un processo troppo rapido (fig. 21). In un fondo (cat. n. 237) si nota lo stesso fenomeno sulla superficie esterna.

Ad eccezione dei campioni GIF_P16 e GIF_P42 malcotti, la birifrangenza della matrice osservata nell'analisi petrografica risulta piuttosto bassa, testimoniando una buona cottura di questo tipo di vasi.

³ Si veda *supra* capitolo II.2, paragrafo 2.7.

Indicazioni più precise sulla cottura sono inoltre ricavabili dalle analisi XRPD che hanno restituito una forchetta di temperature attestate tra i 650° e i 1000°⁴. La persistenza in molti campioni di muscovite e calcite indica infatti una situazione termica inferiore, mentre la comparsa in alcuni frammenti di gehlenite, ematite e dipside è indice di una cottura a temperatura crescente.

La maggioranza dei campioni, ben 35, registra una temperatura di cottura tra i 700° e gli 800°. In generale non si riscontrano nette differenziazioni specifiche, in quanto la variabilità appare frequente in tutte le



Figura 22. Orlo cat. n. 51. In evidenza la struttura di ossidazione di tipo RORE.



Figura 23. Parete cat. n. 143. In evidenza la struttura di ossidazione di tipo ORE.



Figura 24. Fondo cat. n. 255. In evidenza la struttura di ossidazione di tipo OR.

tipologie di grandi contenitori analizzati. Si può notare però che nei campioni GIF_P31-GIF_P44, pertinenti ai pithoi della prima fase di vita dell'abitato le temperature non salgono mai sopra gli 850°. Il dato potrebbe essere parziale e non omogeneo, in quanto questi campioni comprendono non solo orli, ma anche fondi e pareti. Si può infatti notare dai campioni GIF_P60 e GIF_P61, prelevati rispettivamente dal fondo e dalla parete del pithos cat. n.1, che le temperature di cottura variano all'interno dello stesso esemplare. In questo caso possiamo notare che il fondo ha raggiunto una temperatura di cottura superiore a quella della parete. Si può inoltre osservare una correlazione tra il *fabric* KQ_k, il secondo gruppo petrografico riconoscibile a un esame autotipico per il colore giallo, e una cottura a più alte temperature. Tutti e quattro i campioni infatti sono stati cotti tra i 900° e i 1000°. Se si considerano i dati restituiti dai *fabric* KQ_ki, KQI_ki e KQKa_ki, riconducibili al primo gruppo *KQ, attestato in 44 campioni su 61, si può notare che, eccetto rari casi (GIF_P2, GIF_P19, GIF_P21 e GIF_P49), le temperature di cottura non superano mai gli 850°. Mentre il *fabric* QK_ki con quarzo prevalente e tessitura maggiore mostra sempre temperature di cottura superiori a 750°, l'ultimo *fabric* KQB_ki si allinea con i dati del gruppo più numeroso *KQ e non supera mai gli 850°.

La cottura di ceramiche con combustibili quali legno, paglia e letami non produce una cottura stabile, ma è possibile che si alternino momenti di situazioni ossidanti a momenti in atmosfera riducente; un esempio può essere un nuovo carico di legna fresca che può alterare le condizioni all'interno della camera di combustione. Tali fasi si registrano nel corpo ceramico che restituisce delle striature di colori differenti⁵. È possibile schematizzare queste alternanze con acronimi, indicando con R le striature dovute a

⁴ Si veda la tabella in calce al capitolo II.5.

⁵ ERAMO, MANGONE 2019, p. 5.

una fase riducente, con O quelle ossidanti, aggiungendo I (interna) o E (esterna) in caso di schemi asimmetrici⁶.

Dalla mappatura di queste strutture di ossidazione su tutti le attestazioni provenienti da Jazzo Fornasiello sono emersi risultati interessanti. Si è potuta rilevare una correlazione tra lo spessore del pezzo e la complessità della struttura: frammenti più sottili presentano strutture più semplici, mentre frammenti più spessi restituiscono un'alternanza di diverse strisce e dunque numerose fasi.

In generale la superficie esterna risulta schiarita da una fase riducente, probabilmente in modo intenzionale. In alcuni casi si possono notare delle aree più rosate dovute a una cottura non uniforme, più raramente invece i frammenti si presentano completamente ossidati anche all'esterno. La superficie interna invece ha mostrato più variabili. Mentre infatti le pareti hanno più comunemente una struttura di tipo ORE con l'interno ossidato e l'esterno ridotto (fig. 23), i fondi si mostrano spesso di tipo OR con il cuore ossidato e le superfici ridotte (fig. 24). Più complessa è la situazione riscontrata sugli orli, la parte più spessa del vaso, che mostrano situazioni di tipo ROR, oppure frequentemente situazioni asimmetriche di tipo RORE (fig. 22).

⁶ ERAMO, MANGONE 2019, p. 5.

La lunga storia del pithos

Durante le annuali campagne di scavo a Jazzo Fornasiello è emersa sempre più chiaramente l'importanza che il pithos doveva rivestire in seno alla comunità peuceta sia per le numerosissime attestazioni, sia per l'impiego di tale forma vascolare in peculiari contesti venuti alla luce nel tempo. Si sentiva l'esigenza di intraprendere su questa classe di materiali un'indagine sistematica che mettesse in luce le numerosissime valenze che andavano emergendo. Il presente studio vuole quindi rispondere a questi spunti di ricerca.

Le fonti letterarie e iconografiche hanno fin da subito confermato i molteplici valori di cui erano investiti i grandi contenitori. Il pithos infatti per le difficoltà di produzione era un vaso costoso e di particolare pregio, tanto da divenire anche parte di detti idiomatici che indicavano proprio il suo valore come forma vascolare¹. Dalle fonti emerge inoltre il legame di questo vaso con il vino; pur essendo attestati anche differenti utilizzi, è la bevanda alcolica che risulta più frequentemente stoccata al suo interno nei testi e nelle immagini vascolari. Non a caso, i pithoi sono tra i protagonisti delle Antesterie, festività ateniese celebrata in occasione dell'apertura delle botti con il vino nuovo. Molto importante è anche il legame del pithos con alcuni specifici miti, tra i quali vale la pena ricordare quello delle Danaidi. Le cinquanta figlie di Danao, per espiare la loro colpa, sono condannate per l'eternità a versare acqua in un pithos forato, rappresentato interrato. Il grande contenitore per derrate assume così in questo contesto mitico un valore simbolico di "mezzo di comunicazione e di passaggio tra la dimensione mortale e quella ultraterrena"².

Grazie all'attenta schedatura dei frammenti rinvenuti nell'abitato di Jazzo Fornasiello è stato inoltre possibile delineare in modo chiaro le tre differenti tipologie di grandi contenitori attestate nel sito. La prima tipologia, ampiamente la più diffusa, è il cosiddetto "labbro a colletto" che presenta un ispessimento del labbro desinente in una gola nel punto di raccordo con la parete. Le altre due tipologie, il labbro a tesa e il labbro ingrossato a sezione triangolare, attestate in meno di 20 individui in totale, mostrano invece un labbro estroflesso, superiormente appiattito, variamente conformato all'estremità. Il labbro a colletto è attestato nei contesti apuli dal VI fino al III secolo a.C. con sporadici rinvenimenti anche in epoca romana ed il tipo risulta ben documentato nell'area della Peucezia interna e dell'Enotria. I tipi 2 e 3 hanno come modello prototipi greci e si affermano dal VI secolo a.C. andando progressivamente a sostituire il tipo locale con labbro a colletto³.

Le analisi archeometriche hanno innanzitutto confermato la produzione locale dei grandi contenitori, ma hanno anche permesso di ricostruire la tecnica di foggatura. Per riuscire a comprendere l'intero processo, è stato necessario ampliare la strategia di campionamento, includendo anche dei prelievi di argille locali dal sito di Jazzo Fornasiello. Si è inoltre reso necessario integrare diversi tipi di analisi sia macroscopiche sia di tipo analitico per ottenere una visione completa e dettagliata. Sicuramente uno dei risultati più importanti è stata la ricostruzione delle fasi di montaggio che avveniva tramite la modellazione di placche di grandi dimensioni che venivano in seguito montate tramite un sistema "a coda di rondine"⁴.

Come già scritto⁵, pur con i limiti metodologici riscontrati, il numero minimo di individui ricostruiti per il sito di Jazzo Fornasiello di 113 unità è piuttosto elevato. Dal momento che si rileva un'estrema variabilità nelle dimensioni attestate tra i differenti esemplari⁶, non è possibile calcolare una capienza media dei pithoi che permetta di ricostruire la reale capacità di accumulo di risorse alimentari.

¹ Si veda *supra* capitolo I.1, paragrafo 1.6.

² ROSCINO 2012, p. 95.

³ Per un'analisi dettagliata delle tipologie e delle loro aree di diffusione si veda *supra* capitolo II. 3.

⁴ Per una descrizione dettagliata si veda *supra* capitolo II.6.

⁵ Si veda *supra* capitolo II.2, paragrafo 2.1.

⁶ Si pensi ad esempio alla differenza di misure dei pithoi cat. nn. 1 e 2 che presentano il primo un diametro massimo di 116 cm, il secondo di soli 70 cm.

Nondimeno, visto l'altissimo numero di attestazioni, è possibile affermare che i grandi contenitori fossero funzionali all'accumulo di un *surplus* alimentare.

Considerata l'assenza di altre risorse primarie, sicuramente nell'economia del territorio gravitante intorno alla città di Botromagno/*Silbion* un importante ruolo doveva essere svolto dall'agricoltura e dall'allevamento⁷. Gli studi archeobotanici condotti sui semi combusti mostrano come tra il V e il III secolo a.C. nell'area del sud-est dell'Italia fosse preponderante la coltivazione e il consumo di farro e orzo, insieme con alcuni legumi⁸. Particolarmente importante, per la vicinanza del sito con Jazzo Fornasiello, è l'analisi condotta sulle attestazioni di Piana San Felice, dove, in due particolari ambienti dotati di forni, è stata rinvenuta un'alta concentrazione di semi di cereali che ha fatto ipotizzare una loro funzione quali vani per lo stoccaggio. La maggior parte dei semi si è rilevata essere di orzo, motivo per cui si è ipotizzato che l'elemento base della dieta potesse essere il pane d'orzo⁹. In linea con questi dati si pongono i risultati delle analisi sui resti botanici di Jazzo Fornasiello effettuate in collaborazione con il Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como, diretto dal Prof. Mauro Rottoli e dalla Dott.ssa Elisabetta Castiglioni. Si ha infatti testimonianza delle coltivazioni di diversi cereali - orzo e farro in particolare e, secondariamente, grano tenero e panico - e di alcune leguminose, quali favino, lenticchia, ervo e forse pisello. I resti analizzati documentano la presenza nel sito anche dei frutti di alcune piante tipicamente mediterranee quali la vite, l'olivo e il fico. L'attestazione di una varietà così ampia di specie coltivate mostra come nella zona fosse praticata un'agricoltura piuttosto raffinata che prevedeva l'alternanza delle colture in modo da fronteggiare le conseguenze di eventuali cattivi raccolti¹⁰.

Uno studio sui resti animali ritrovati a Jazzo Fornasiello durante le campagne del 2009 e 2010 presso la Casa dei Dolii ha mostrato come la maggioranza dei reperti ossei fossero pertinenti ad animali domestici, sottolineando l'importanza nell'abitato dell'allevamento ed in particolare della pastorizia¹¹. Ben attestati risultano soprattutto i resti di ovini quali pecore e/o capre, seguiti da suini e bovini. È stato inoltre rilevato come l'età di tutti gli animali sia piuttosto bassa, dato che rientra nei parametri per maiali e ovini, ma non per i bovini che venivano di norma prima impiegati per il lavoro nei campi. Tra gli animali domestici sono inoltre attestati il cane e l'asino, mentre tra gli animali selvatici si registra il tasso e la probabile presenza del daino.

Lo studio condotto sulle sostanze organiche in tracce in collaborazione con la Prof.ssa Bruni del Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Milano ha chiaramente indicato come all'interno di tutti i campioni di pithoi analizzati da Jazzo Fornasiello sia stato conservato del vino¹². Questo dato conferma dunque un'abbondante produzione e dunque un diffuso consumo della bevanda alcolica. Un possibile riutilizzo di uno di questi vasi, cat. n. 296, per contenere altri alimenti è indiziato dalla presenza al suo interno di grasso animale. Non bisogna scartare l'ipotesi che i grandi contenitori potessero aver contenuto anche altri tipi di cibi che non lasciano tracce rilevabili dalle analisi quali ad esempio cibi solidi come granaglie e acqua. Vista la difficoltà di produzione, l'alto valore economico e l'ingombro dei pithoi, si può facilmente immaginare che questi non venissero lasciati vuoti per lunghi periodi, ma venissero impiegati all'occorrenza anche riempiendoli con differenti prodotti. La possibilità che fossero usati anche per la conservazione dell'acqua, di cui c'è un alto fabbisogno, potrebbe contribuire a spiegare anche l'elevato numero di individui attestati nel sito. Bisogna inoltre considerare che gli esemplari, ben

⁷ SMALL, SMALL 2022, p. 139.

⁸ SMALL, SMALL 2022, p. 135.

⁹ STELLATI 2017.

¹⁰ SMALL, SMALL 2022, p. 135.

¹¹ MONTENEGRO, SALARI 2014; i reperti animali delle campagne successive sono attualmente in corso di studio da parte del Prof. Umberto Tecchiati e della sua *équipe*.

¹² Si veda *supra* capitolo II.2, paragrafo 2.2.

documentati, che subivano una rottura e un restauro difficilmente potevano continuare a essere impiegati per la conservazione di liquidi.

Come questa ricchezza agricola fosse gestita e redistribuita è difficile ipotizzarlo. A Jazzo Fornasiello non è stato infatti ad oggi riportato alla luce nessun ambiente che attesti pithoi *in situ* e ben conservati. Fatta eccezione del pithos rinvenuto in M che risulta defunzionalizzato¹³, l'unico esemplare ritrovato *in situ* durante le campagne di scavo, sia del saggio S, sia del saggio W, è il cat. n. 1 proveniente dall'ambiente A dell'edificio tripartito del Complesso Alfa che, però, come si è visto¹⁴, nella fase di occupazione di IV secolo a.C. risulta già reimpiegato. Per tutti gli altri esemplari, il tasso di ricomponibilità risulta estremamente basso: in nessun caso è possibile ricostruire un orlo per la totalità del suo diametro e su 113 individui ben 80 sono attestati un unico frammento di orlo. Come spiegare questo fenomeno non è semplice. Si può ipotizzare che non tutti gli esemplari fossero in utilizzo contemporaneamente e che alcuni frammenti siano residuali da contenitori dismessi dall'uso, anche se bisogna tenere presente che i pithoi rimanevano in uso anche per più generazioni.

Sicuramente contribuisce ad aumentare il numero minimo di individui l'ampio reimpiego di cui era oggetto questo contenitore ceramico. Una volta che risultava così ammalorato da non poter subire un intervento di restauro, considerato il notevole spessore, il pithos ben si prestava ad essere riutilizzato come materiale edilizio. Possiamo quindi ipotizzare che frammenti di grandi contenitori rotti fossero conservati in attesa di un loro riutilizzo. Questa idea è confermata da alcuni specifici contesti attestati nella piazza e negli ambienti D e L. Come si è visto, pithoi sono stati reimpiegati per creare una sorta di vespaio per il drenaggio dell'acqua nella piazza, per realizzare i piani refrattari del focolare dell'ambiente L e per costruire la banchina di lavoro nel vano D. In particolare per i primi due casi citati si è potuto constatare come i frammenti utilizzati siano isolati e pertinenti a numerosi individui distinti, situazione che porta dunque a pensare a un deposito di materiali disparati cui attingere piuttosto che al riutilizzo immediato a seguito di una rottura.

Situazione totalmente differente è invece quella che si delinea nell'ambiente E, dove i frammenti impiegati nel recinto creato a protezione della sepoltura a *enchytrismòs* sono risultati tutti pertinenti al medesimo pithos. Nella T. X, localizzata nell'angolo SO del vano e databile alle ultime fasi di vita dell'edificio del III secolo a.C., era inumato un bambino nato morto. La situla in impasto che conteneva i resti dell'infante era accuratamente disposta in posizione verticale con sopra a protezione un frammento di grosso pithos (cat. n. 67); tutto intorno si trovava una struttura a "L" costituita da pietre e appunto frammenti di un unico pithos a colletto. In questa situazione, sembra chiara una precisa intenzionalità nell'impiego del medesimo esemplare e un breve lasso di tempo tra la rottura del vaso - forse intenzionale? - e il suo reimpiego. Il recinto sembra proprio voler delimitare un'area specifica destinata soltanto alla sepoltura. Non sembra casuale neppure la scelta di coprire la tomba con un grosso frammento di un altro pithos a colletto, mettendo in luce un particolare legame della sepoltura in esame con questa forma ceramica.

Un altro caso molto interessante di persistenza in uso del pithos con cambio di funzione è attestato nel vano A, dove il grande pithos cat. n. 1, dopo essere stato impiegato come contenitore per derrate e restaurato nella prima fase di vita dell'abitato di VI secolo a.C., viene utilizzato nelle fasi di IV secolo a.C. tagliato su di un lato e addossato al muro sud dell'ambiente¹⁵. Si vede quindi in questo contesto lo sfruttamento del pithos come generico contenitore di oggetti di diversa natura. Come affermato da P. Perkins, caratteristiche intrinseche di questa forma ceramica sono la multifunzionalità e la possibilità di essere definito di volta in volta in base al contenuto conservato al suo interno¹⁶.

¹³ Si veda *supra* capitolo II.2, paragrafo 2.13.

¹⁴ Si veda *supra* capitolo II.2, paragrafo 2.3.

¹⁵ Si veda *supra* capitolo II.2, paragrafo 2.3.

¹⁶ PERKINS 2021, p. 231.

È inoltre emerso chiaramente, durante il presente studio, come i pithoi rivestissero un funzione centrale all'interno della società rurale di Jazzo Fornasiello, assumendo valenze semantiche tali da essere utilizzati anche quale strumento del rito. In ambito peuceta mancano vere e proprie testimonianze di monumentalizzazione del sacro¹⁷ e di netta distinzione tra spazi umani e divini; si preferisce una ritualità domestica di quartiere senza carattere istituzionale probabilmente destinata a “una comunità unita da affinità di carattere parentale, locale o civico, aggregata con l'intenzione di rimarcare la propria coesione all'interno di parte del tessuto urbano”¹⁸. Centrale nelle società peucete è il ruolo svolto dai *clan* familiari, vera e propria cellula costitutiva delle comunità, organizzate sul territorio per nuclei policentrici¹⁹. In questa struttura sociale divisa per gruppi gentilizi si inserisce il pithos, quale simbolo della ricchezza e della memoria. Come afferma J. Whitley in uno studio sui pithoi cretesi, questa forma ceramica per le sue caratteristiche intrinseche, quali l'alto costo di produzione e le dimensioni che lo rendevano quasi inamovibile, ben si prestava ad essere investita da parte dei suoi utilizzatori di significati altri²⁰. I pithoi rimanevano probabilmente all'interno della medesima abitazione per lunghi periodi, passando in dote da una generazione all'altra, motivo per cui risultano strettamente legati all'identità familiare e venivano dismessi solo con l'abbandono della casa. Una conferma a questa lettura viene proprio dai dati raccolti negli scavi a Jazzo Fornasiello, dove il pithos è coinvolto nei rituali di abbandono sia nell'ambiente B, sia nel vano L.

Il rituale di abbandono, agendo attraverso una obliterazione ritualizzata, aveva come finalità quella di rendere sacre e quindi inaccessibili specifiche aree, che potevano essere semplici vani o edifici interi. Per raggiungere lo scopo si dovevano compiere determinate azioni che prevedevano innanzitutto la defunzionalizzazione della zona interessata, seguita dalla celebrazione dell'atto e infine da una chiusura definitiva²¹. Il rito svolto nell'ambiente L si compie attraverso la defunzionalizzazione dei due probabili elementi costitutivi del vano: il focolare, di cui viene asportato il piano refrattario superiore, e i pithoi, che vengono rotti intenzionalmente. In seguito, i frammenti di pithoi vengono impiegati per obliterare definitivamente e rendere inaccessibile il focolare. Su tale apprestamento sono infine compiute delle libagioni e gli strumenti utilizzati, lo skyphos a vernice nera, la coppa monoansata a fasce e il cantaroido in stile misto, sono deposti capovolti a sigillare il deposito. Un rito di chiusura del focolare, che prevede però anche un sacrificio cruento, è attestato a Viggiano, in località Masseria Nigro, in Val d'Agri. Oltre alla testa di un capro, vengono deposti, analogamente all'ambiente L di Jazzo Fornasiello, forme per bere e per contenere, quali una brocchetta, uno skyphos e una patera, offerta che richiama un costume greco che prevede che la prima e l'ultima libagione siano compiute sul focolare, fulcro della casa²².

Legati a rituali libatori sono il pithos rinvenuto capovolto nell'ambiente M e l'olla con labbro a colletto dell'ambiente G, ritrovati entrambi privi del fondo, che diventano veri e propri strumenti del rito. I culti svolti in questi ambienti sono sicuramente da ricondurre a quella sfera di ritualità di quartiere tipica delle società peucete, dove un ruolo centrale è svolto dalla celebrazione del culto degli antenati, che costituisce la base della gerarchia sociale. La connessione con la memoria della storia familiare è resa evidente dal posizionamento di questi due ambienti in stretta correlazione con tombe di due secoli prima²³ ed è enfatizzata dal valore simbolico intrinseco del pithos di richiamo alla ricchezza agricola ed economica del *clan*. Considerata la peculiare modalità di deposizione del pithos in M, non si può non pensare anche a una connessione con una ritualità ctonia e liminare, forse legata a riti di passaggi.

¹⁷ PALMENTOLA 2023, p. 43.

¹⁸ PALMENTOLA 2023, p. 61.

¹⁹ LAMBRUGO 2020a, p. 29.

²⁰ WHITLEY 2018.

²¹ PICCIONI 2020, p. 210.

²² RUSSO 2010, p. 622.

²³ LAMBRUGO 2020a.

Quelli qui presentati sono gli elementi della lunga biografia del pithos di cui è stato possibile ricostruire i contorni. È ormai chiaro come questa forma ceramica avesse un ruolo chiave all'interno della società rurale di Jazzo Fornasiello sia sotto il punto di vista economico, sia sotto un aspetto di valenza culturale.

TAVOLE





2



2



3



3



4



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



20



17



18



19



21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32



33



34



35



36



37



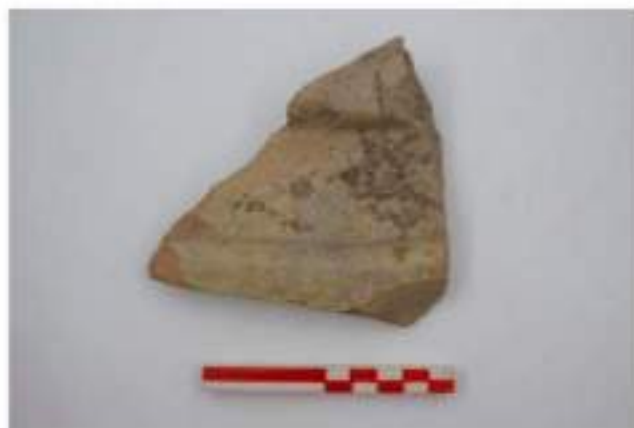
38



39



40



41



42



43



44



45



46



47



48



49



50



51



52



53



54



55



56



57



58



59



60



61



62



63



64



65



66



66



67



68



69



70



71



72



73



74



75



76



77



78



79



80



81



82



83



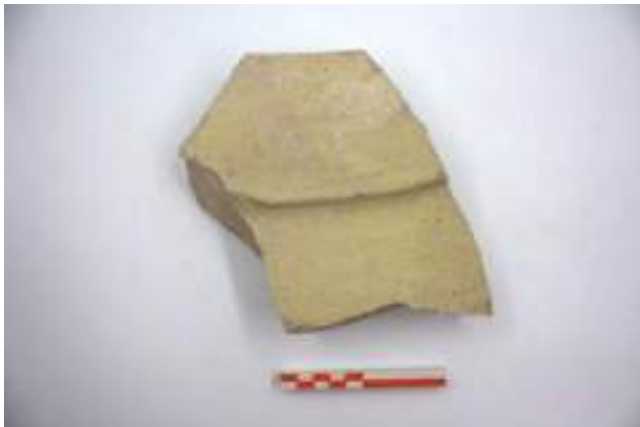
84



85



86



87



88



89



90



91



92



93



94



95



96



97



98



99



100



101



102



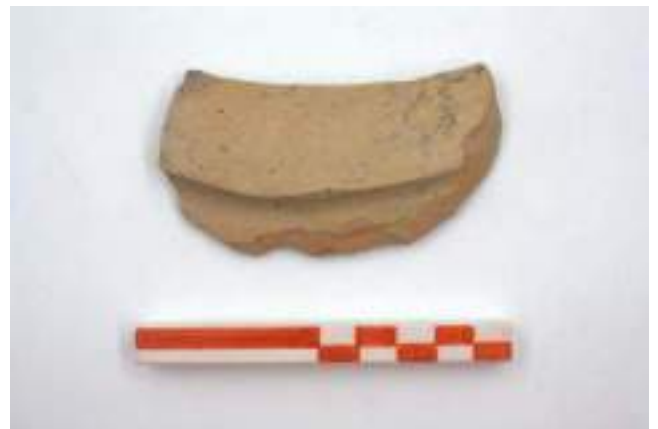
103



104



105



106



107



108



109



110



111



112



113



114



115



116



117



118



119



120



120



121



121



122



123



124



125



126



126



127



127



127



128



129



130



130



131



131



132



133



134



135



136



137



138



139



140



141



142



143



144



145



146



147



148



149



150



151



152



153



154



155



156



157



158



159



160



161



162



163



164



165



166



167



168



169



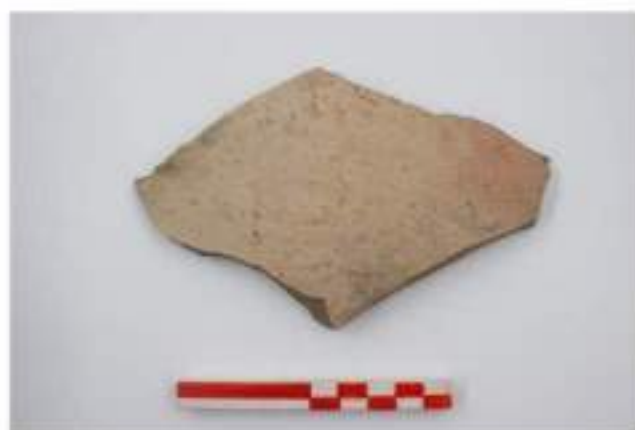
170



171



172



173



174



175



176



177



178



179



180



181



182



183



184



185



186



187



188



189



190



191



192



193



194



195



196



197



198



199



200



201



202



203



204



205



206



207



208



209



210



211



212



213



214



215



216



217



218



219



220



221



222



223



224



225



226



227



228



229



230



231



232



233



234



235



236



237



238



239



240



241



242



243



244



245



246



247



248



249



250



251



252



253



254



255



256



257



258



259



260



261



262



263



264



265



266



267



268



268



269



270



271



272



273



274



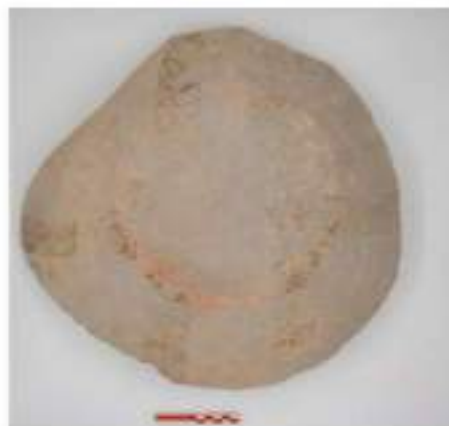
275



276



277



278



279



280



281



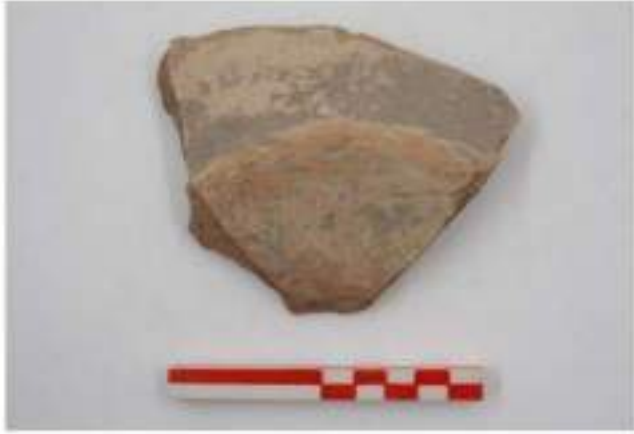
282



283



284



285



286



287



288



289



290



291



292



293



294



295



296



297



298



299



300



301



302



303



304



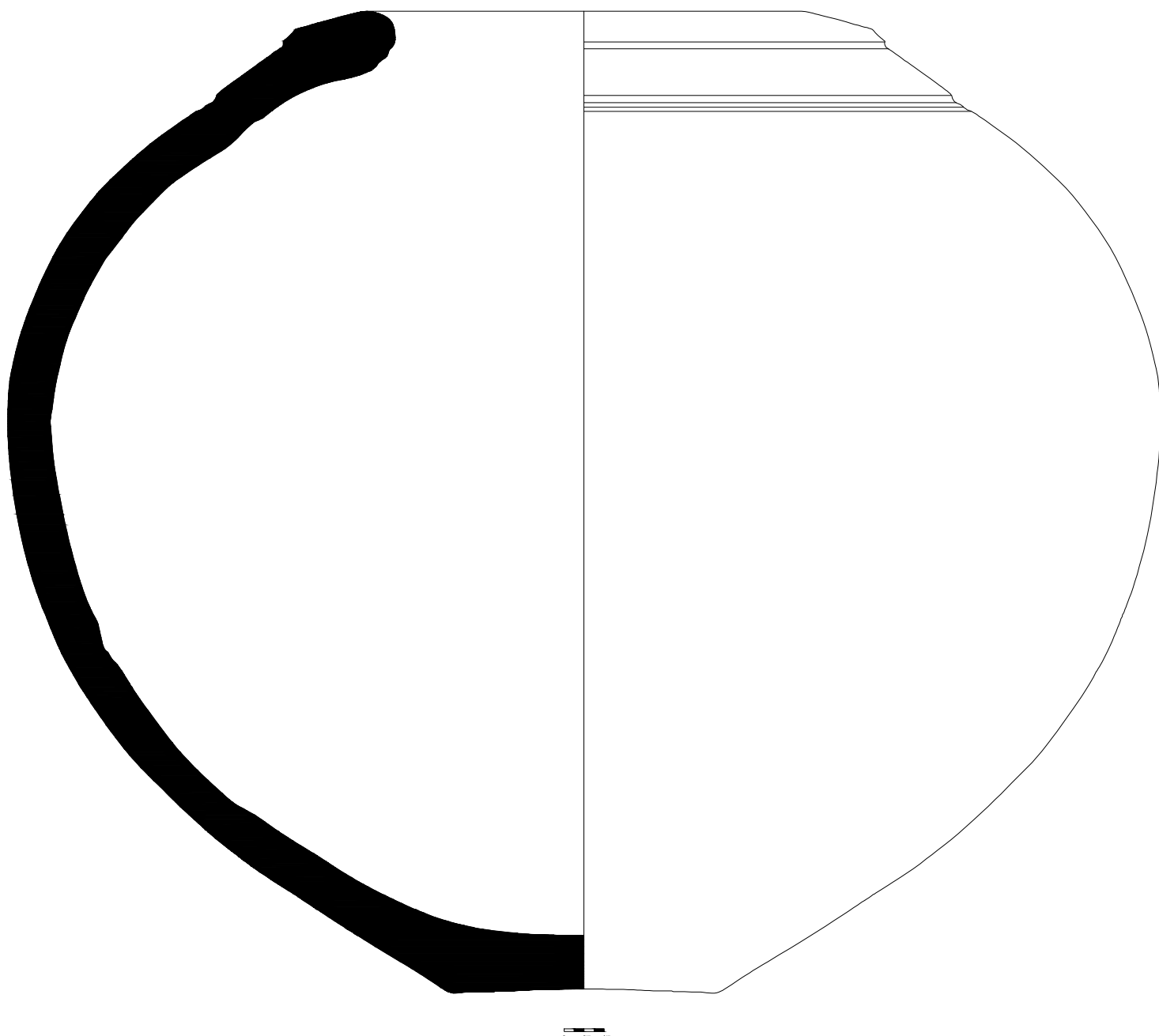
305



306

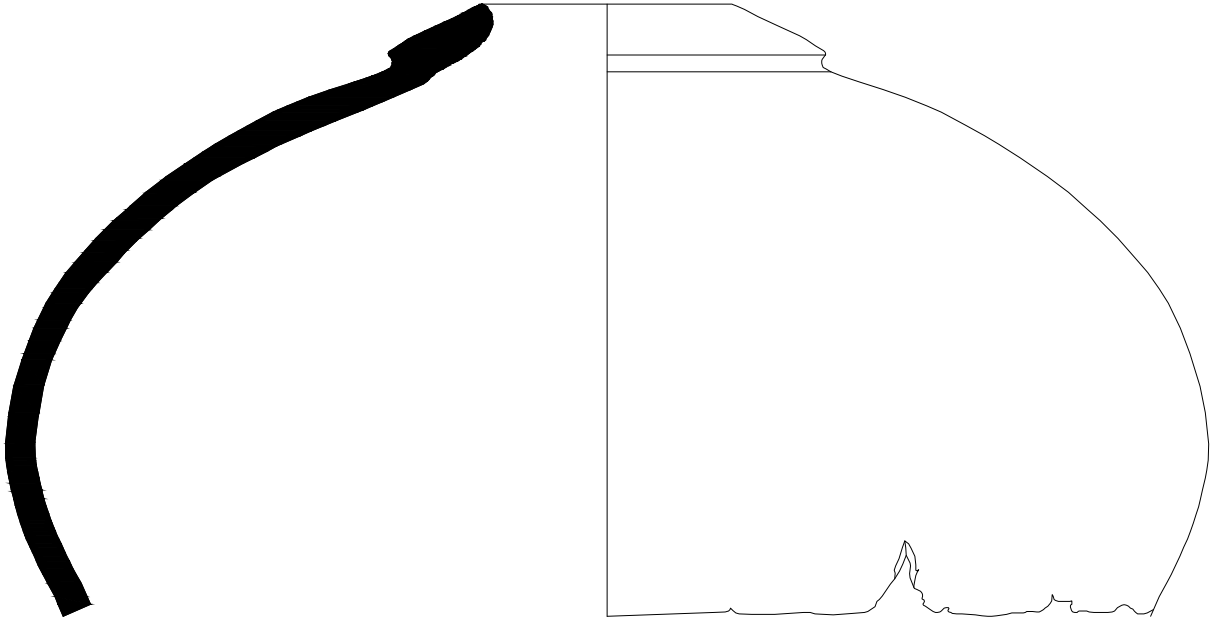


307



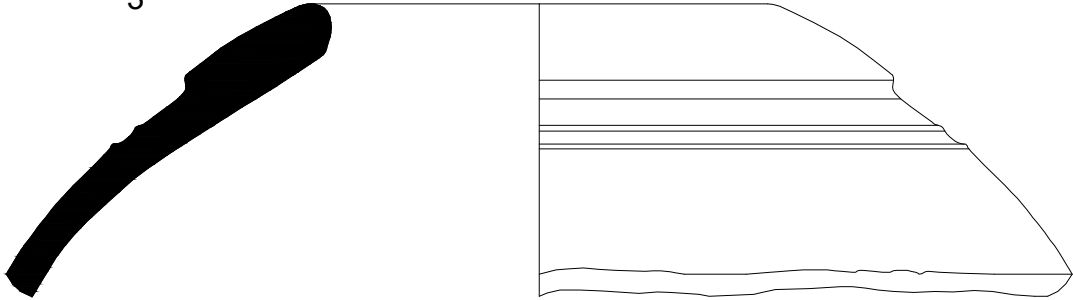
Il pithos cat. n. 1 è in scala 1:6, tutti gli altri frammenti sono in scala 1:5

2



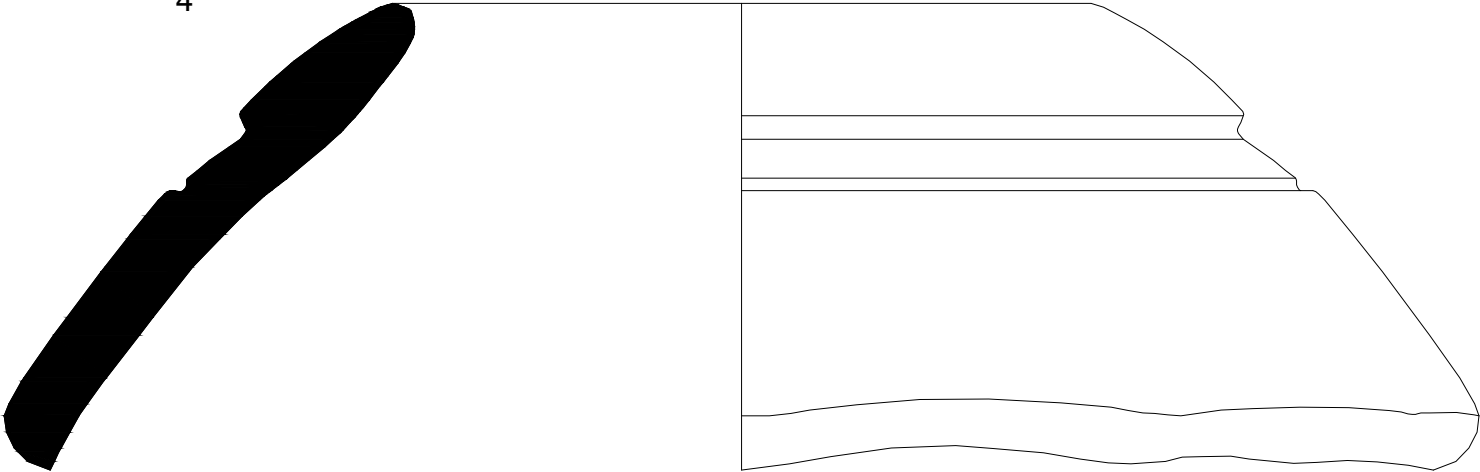
0 2 cm 4 cm

3

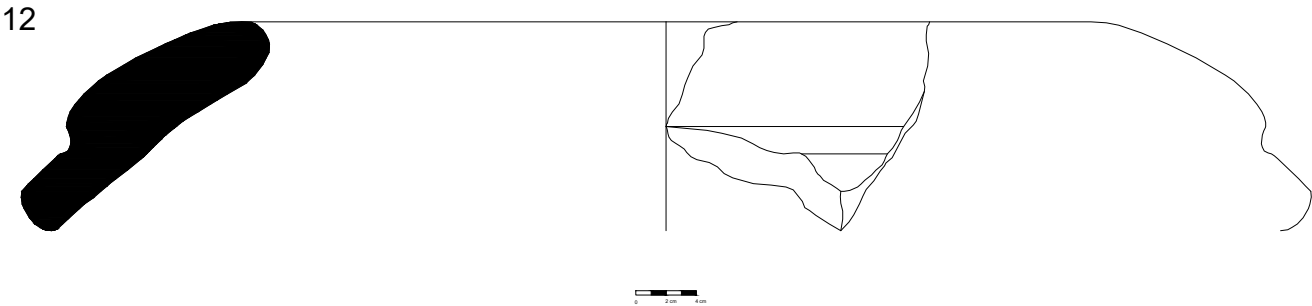
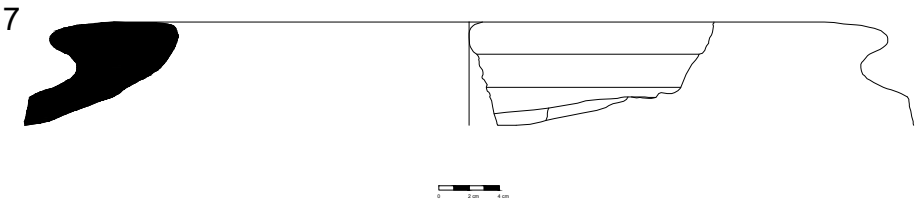


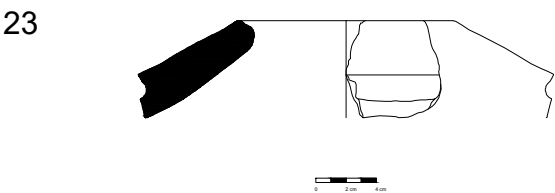
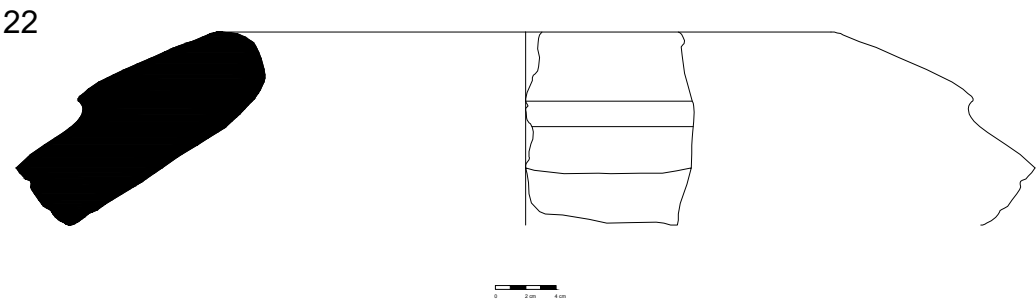
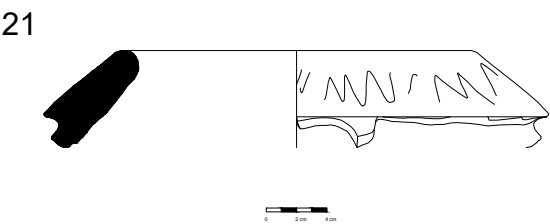
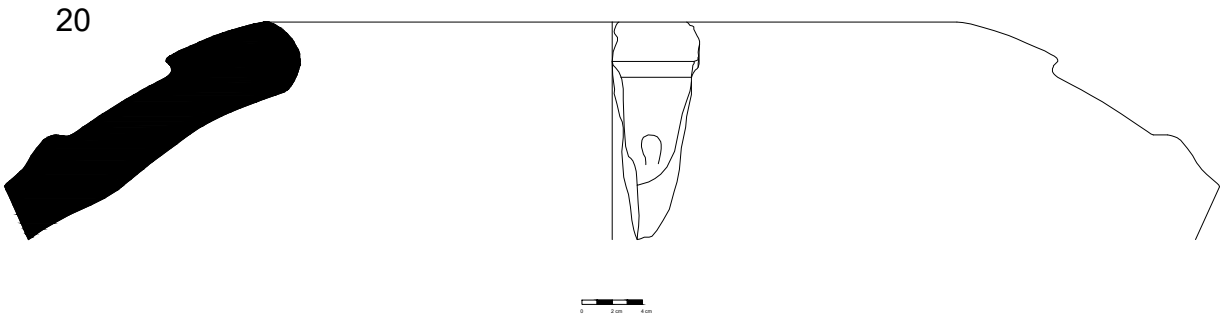
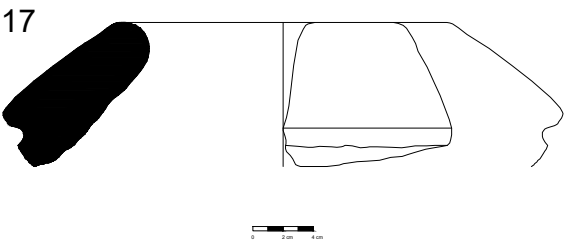
0 2 cm 4 cm

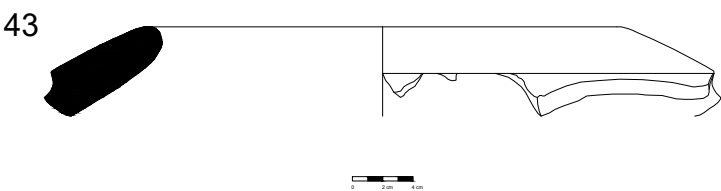
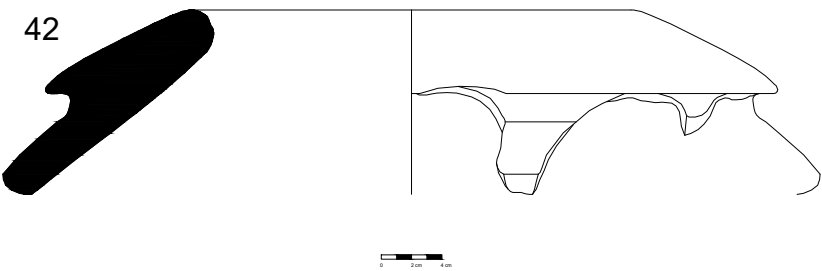
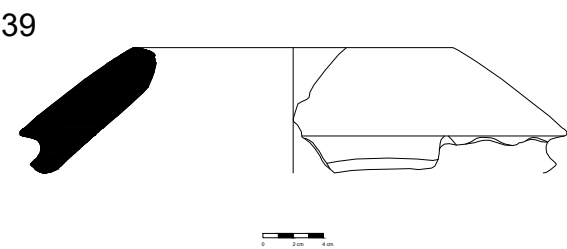
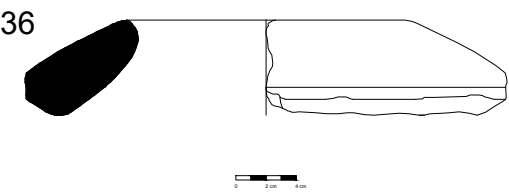
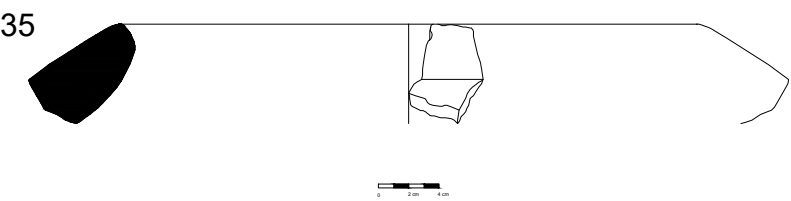
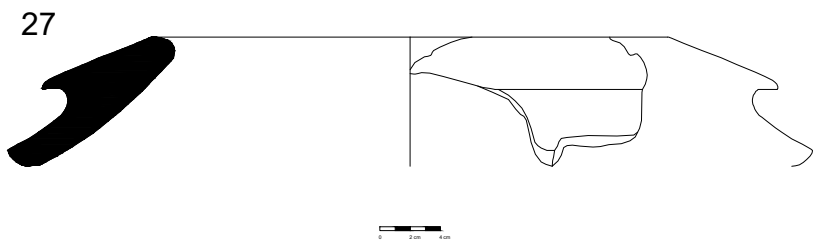
4

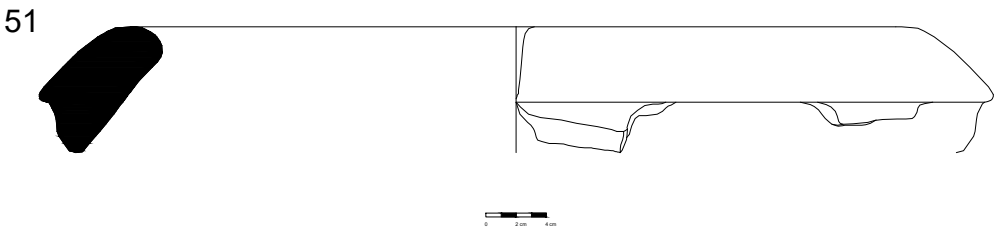
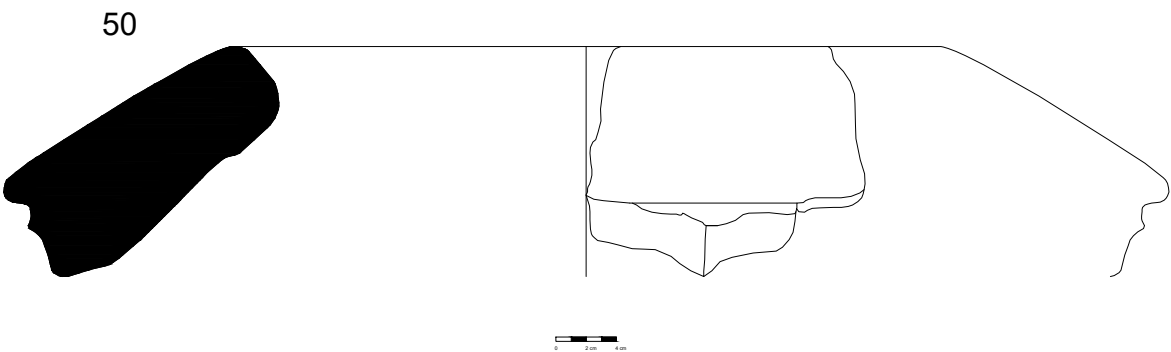
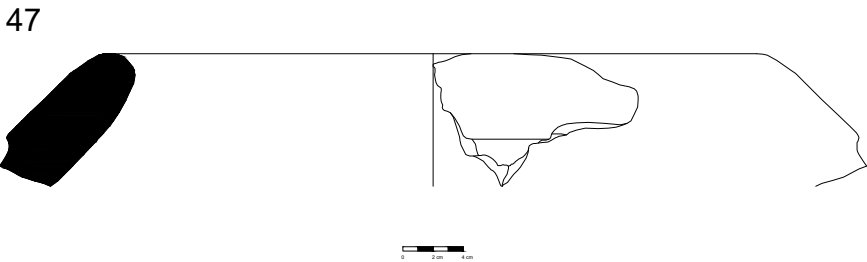
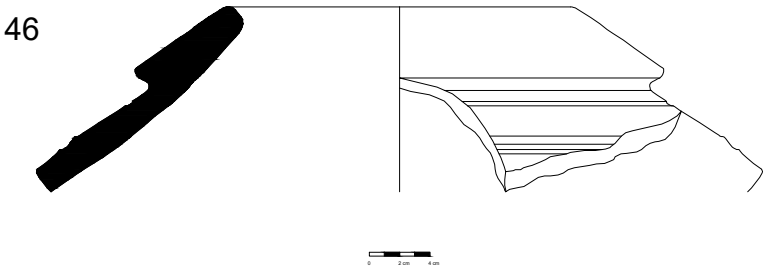
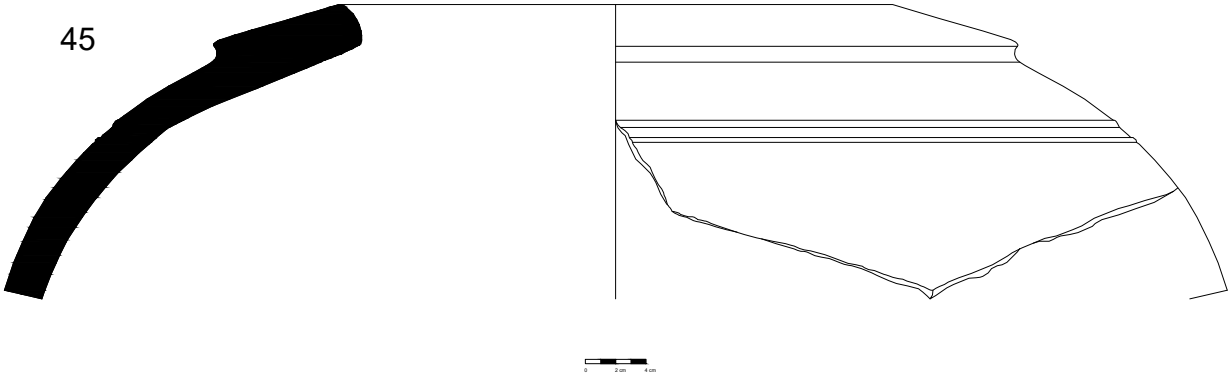


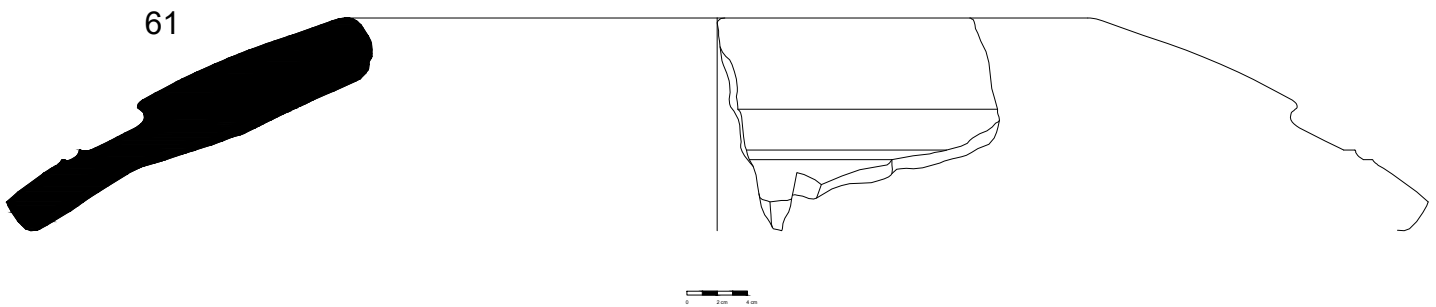
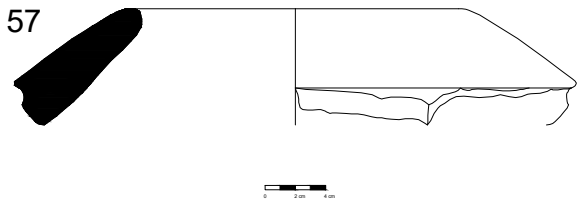
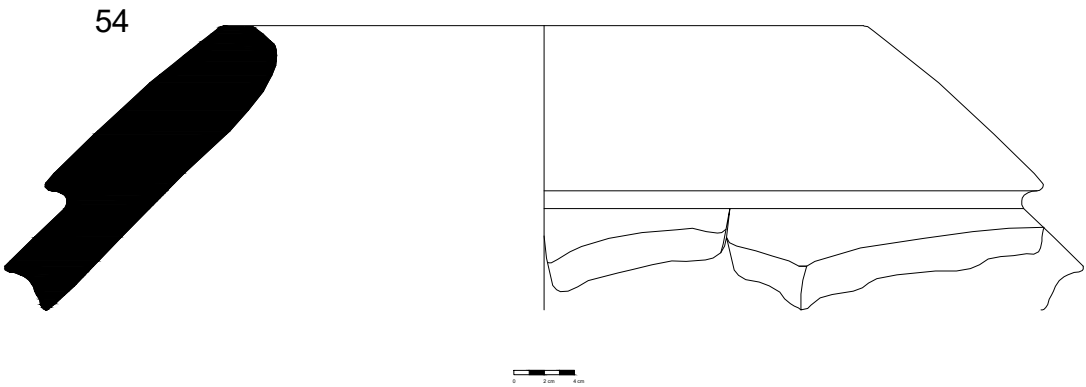
0 2 cm 4 cm



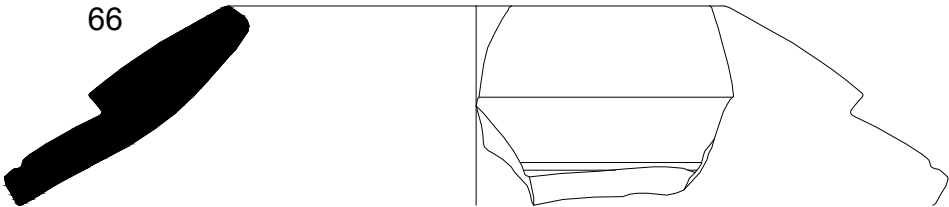




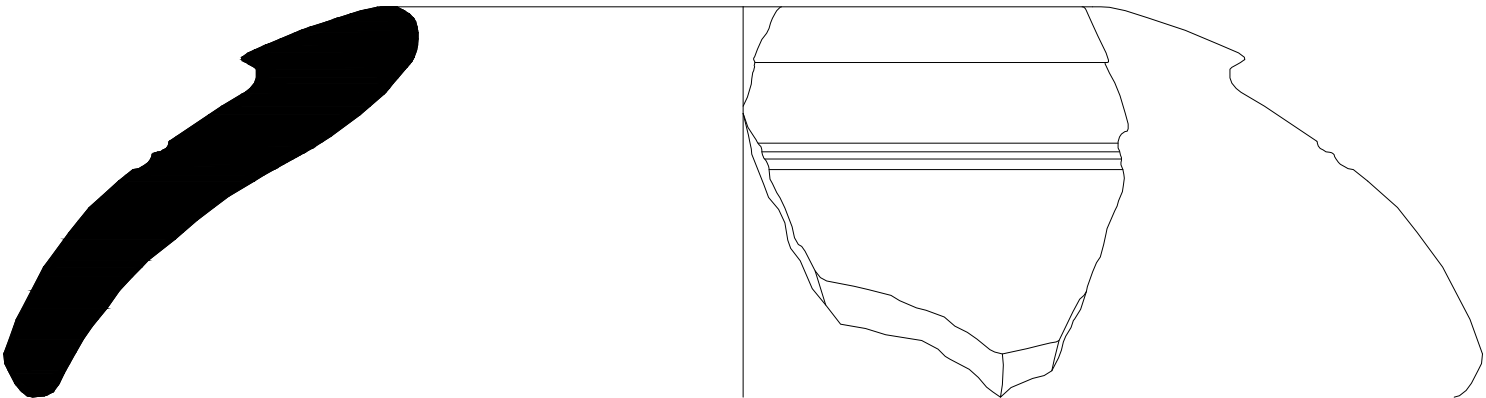




66



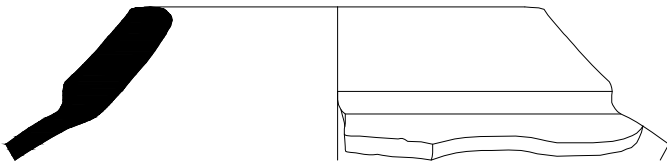
67



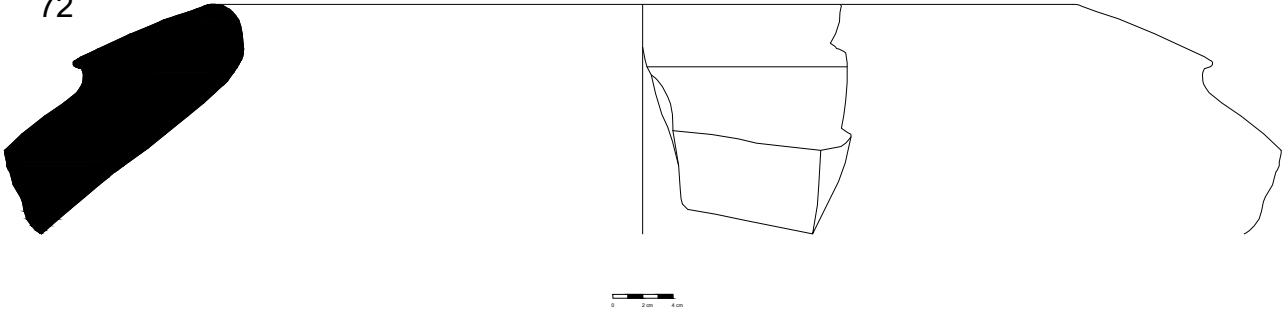
69



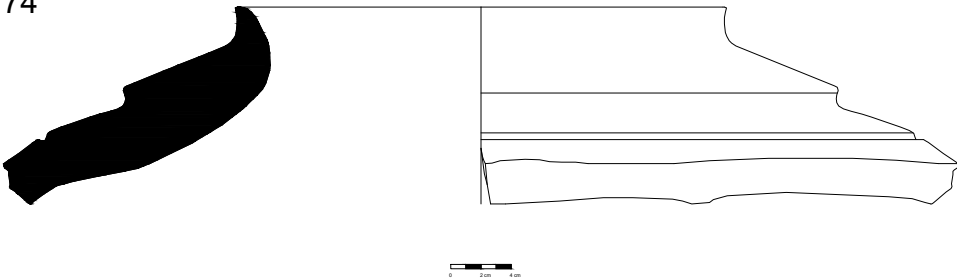
70



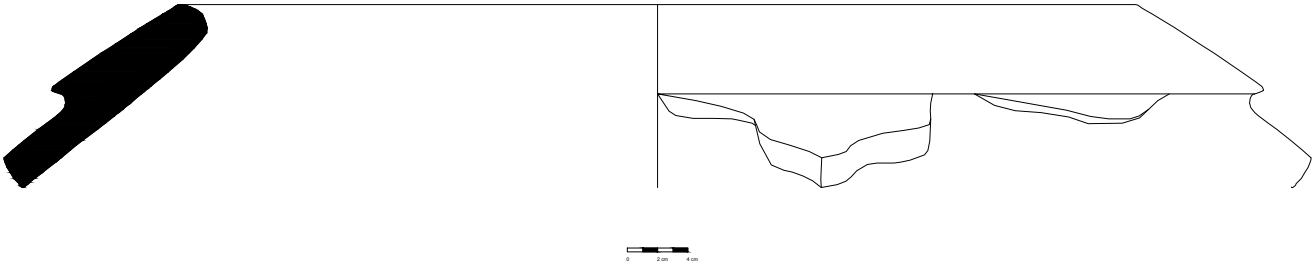
72



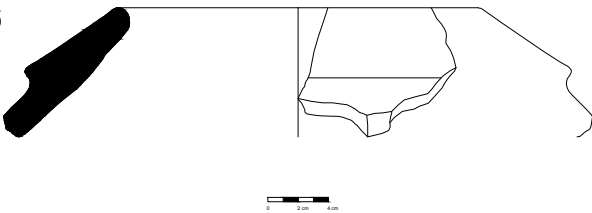
74



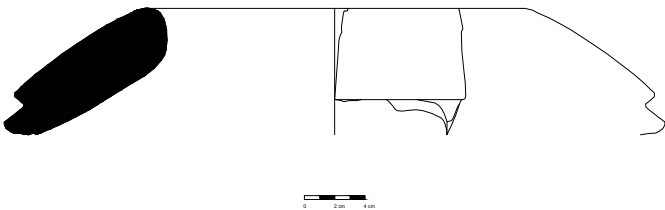
75



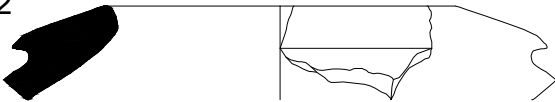
76



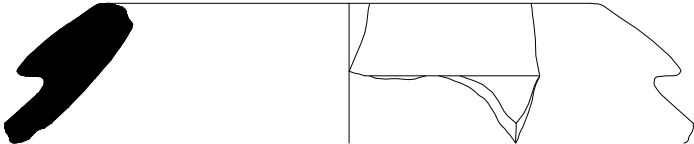
80



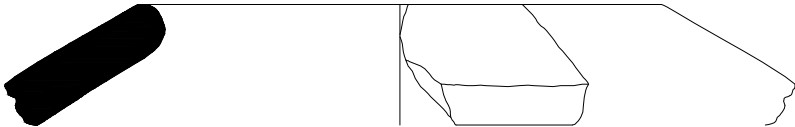
82



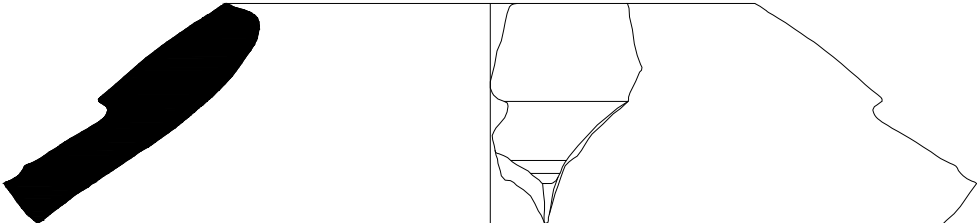
85



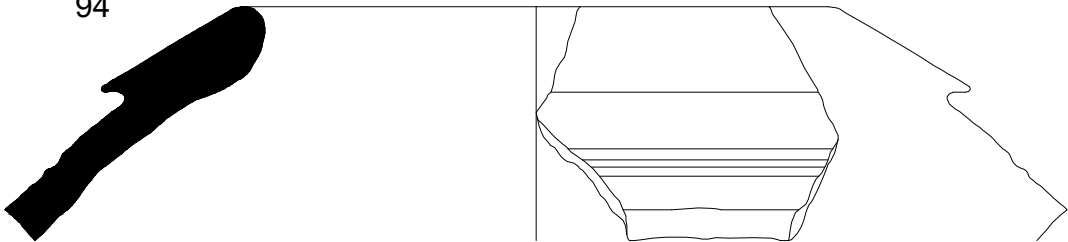
90



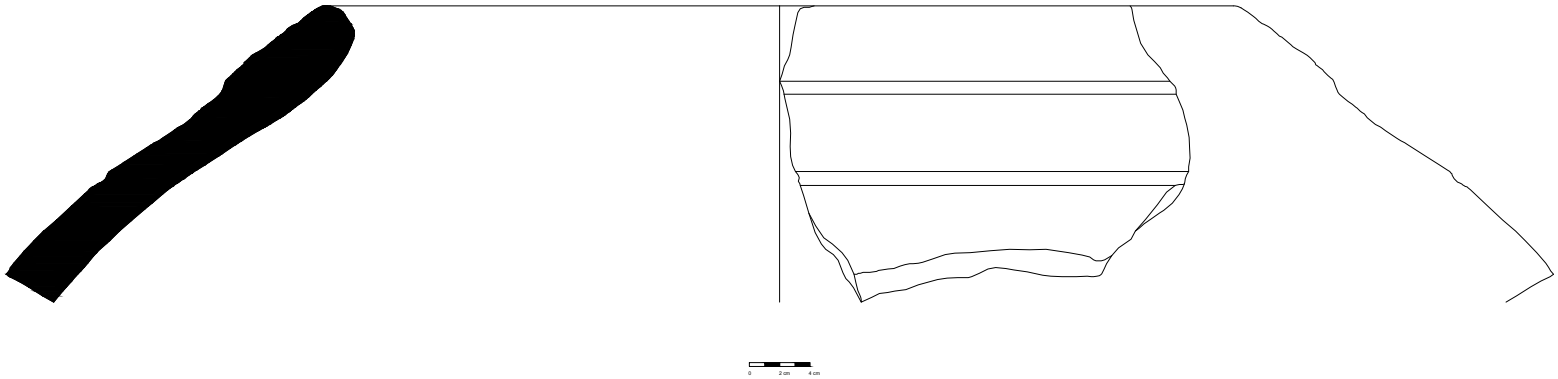
92



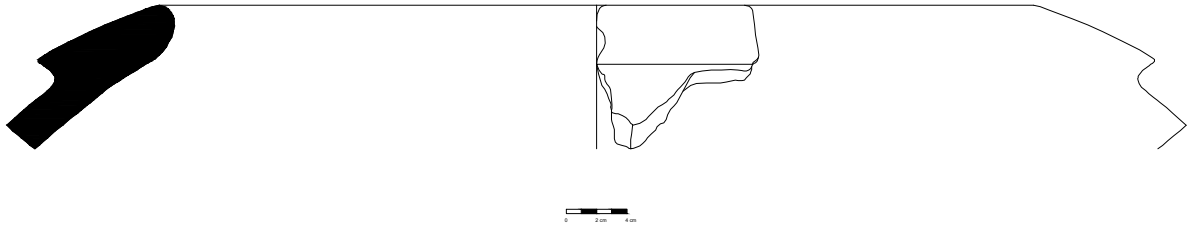
94



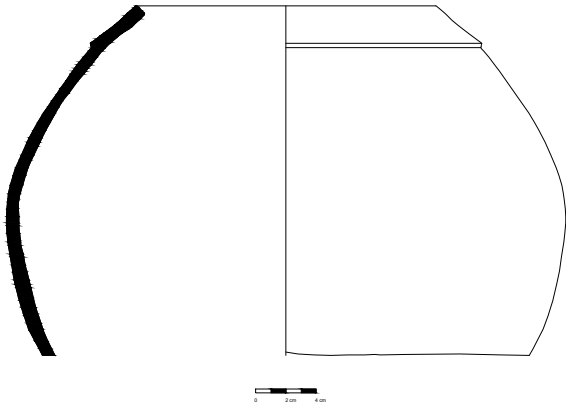
96



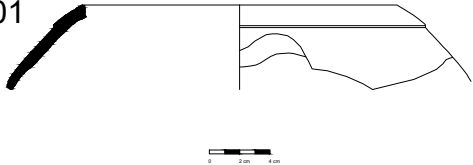
99



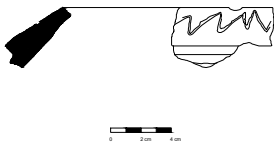
100



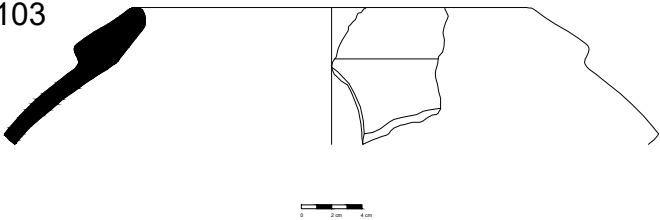
101

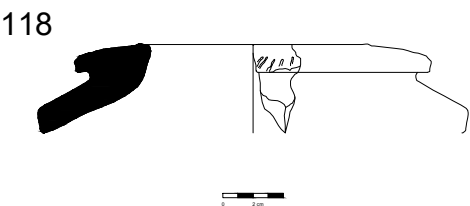
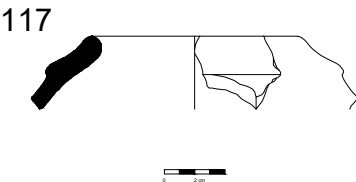
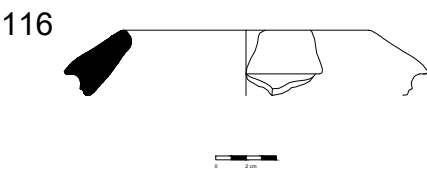
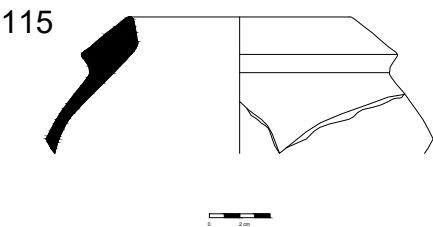
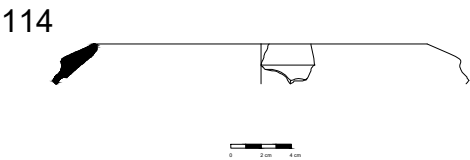
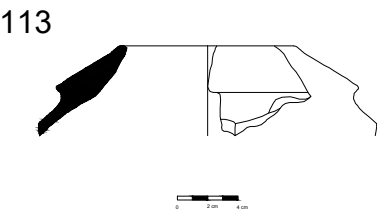
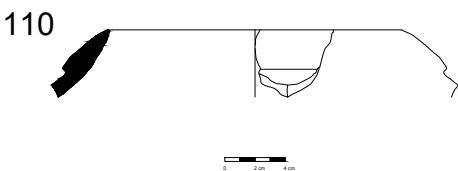
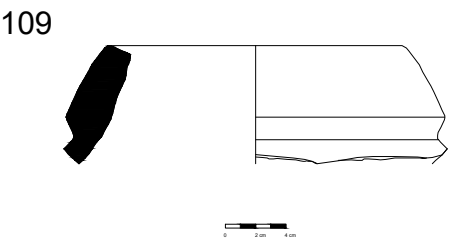
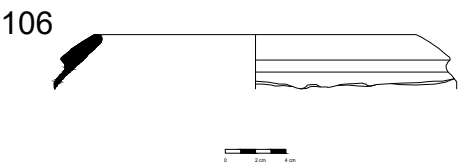
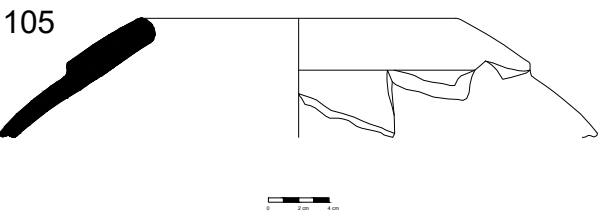
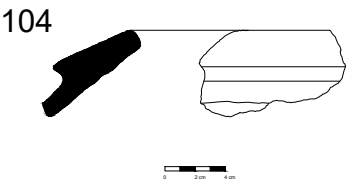


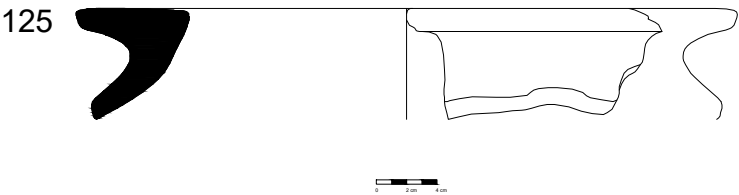
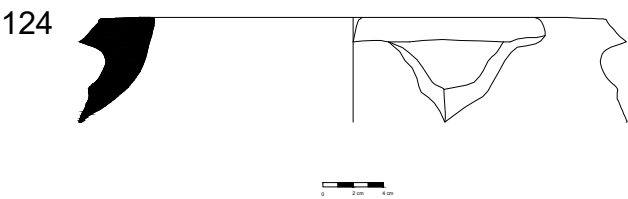
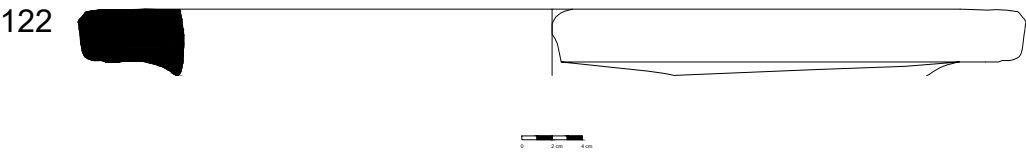
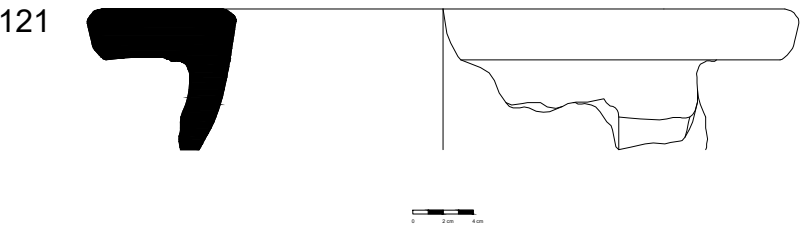
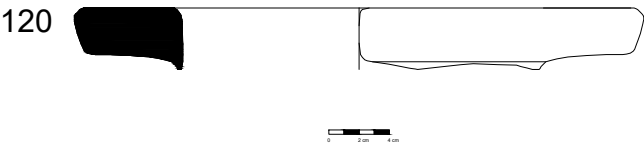
102

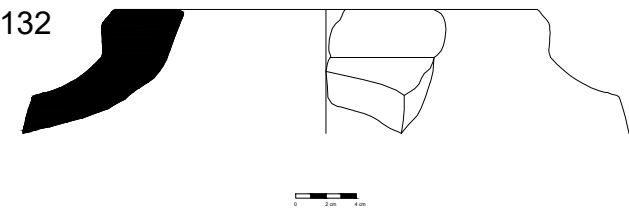
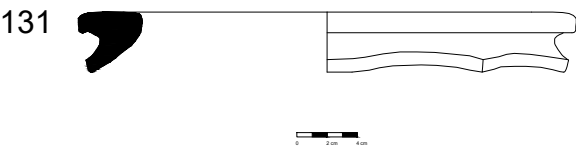
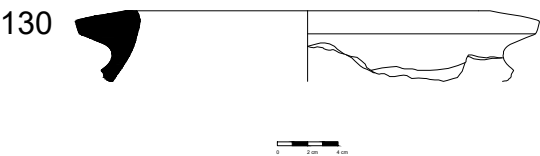
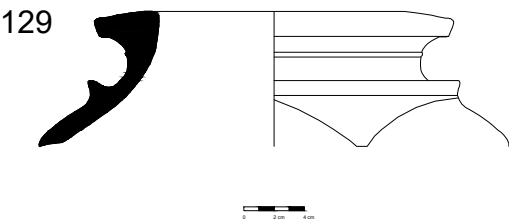
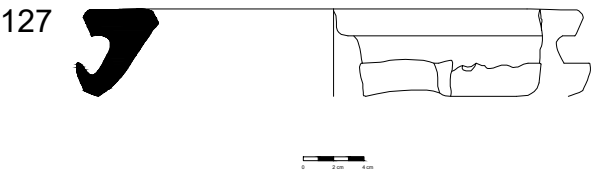
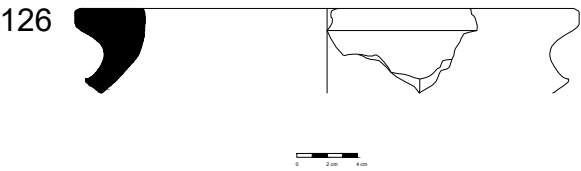


103





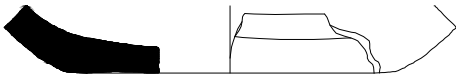




232



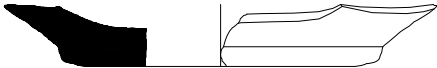
233



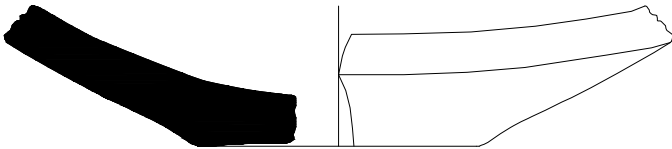
234



235



239



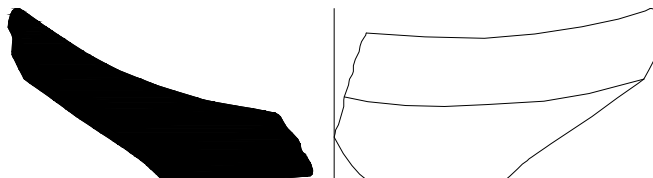
240



241



243



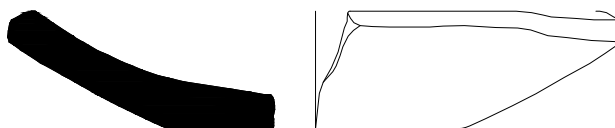
246



253



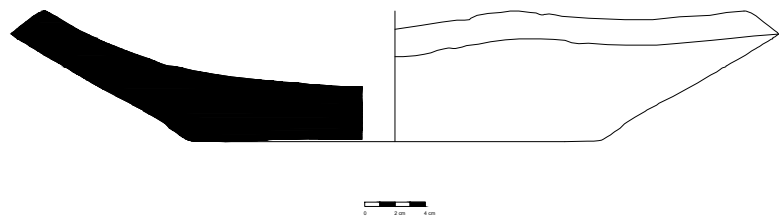
255



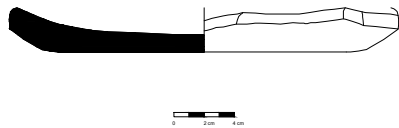
257



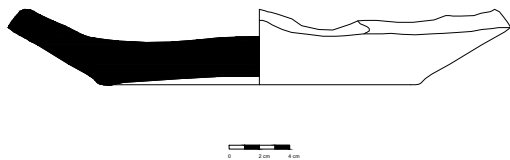
258



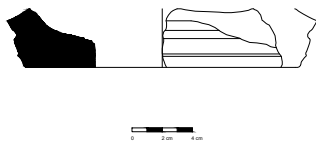
259



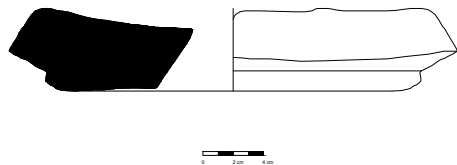
260



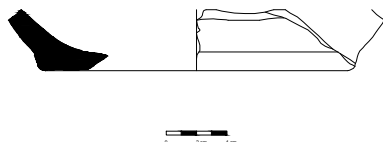
261



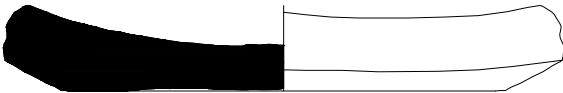
262



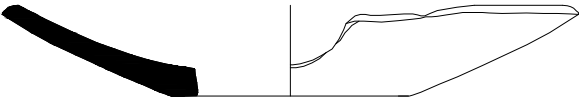
263



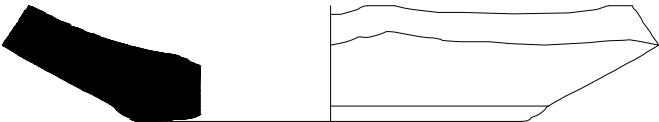
264



266



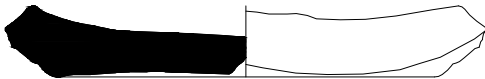
269



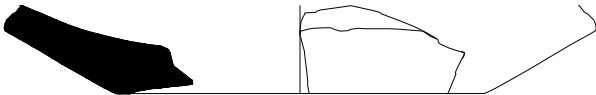
271



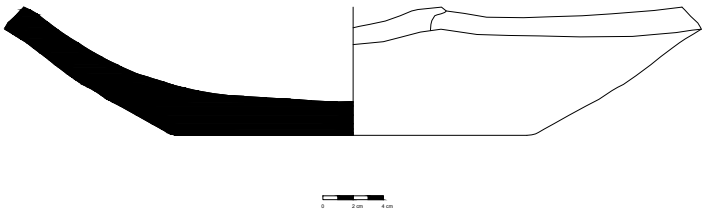
272



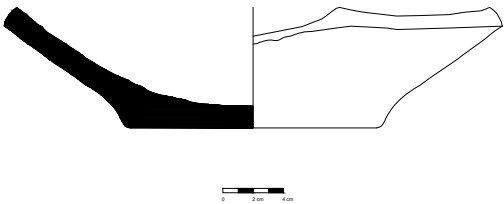
273



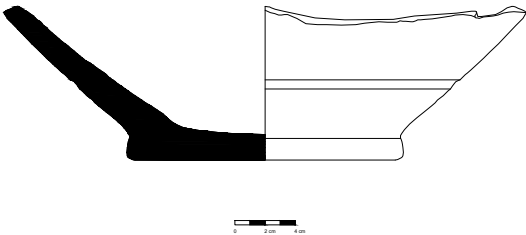
275



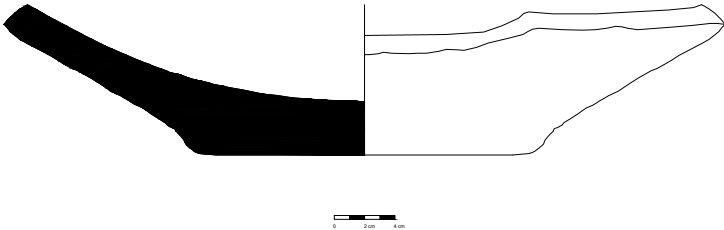
276



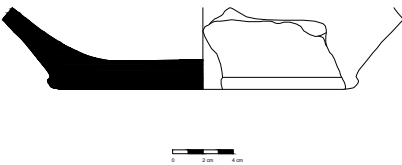
277

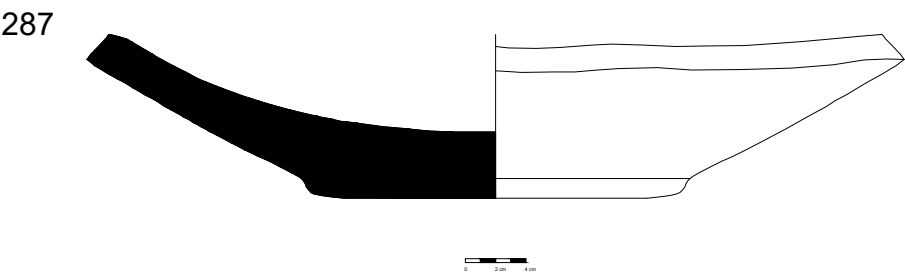
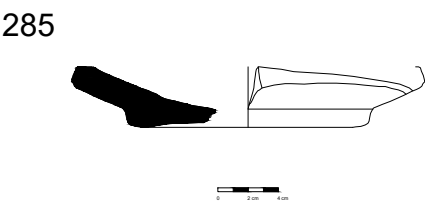
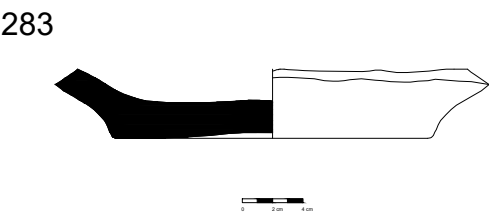
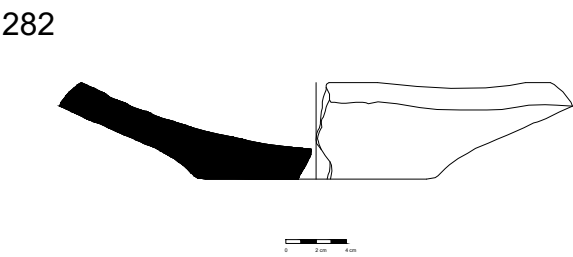
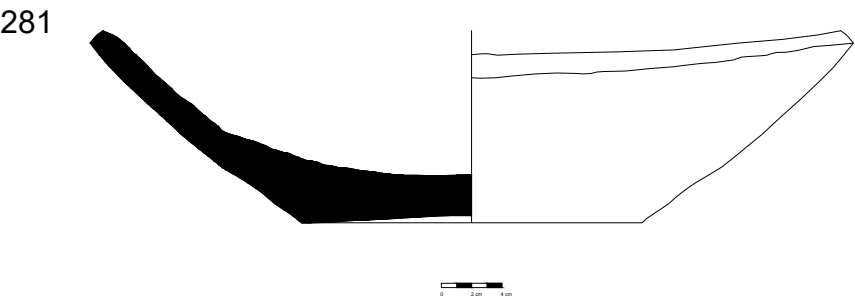


278

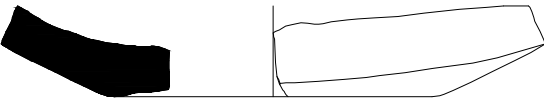


279

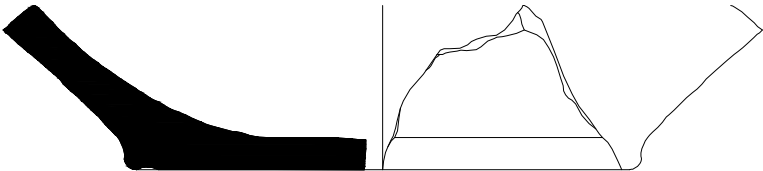




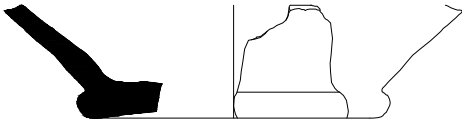
288



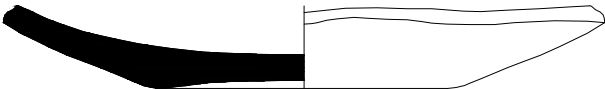
289



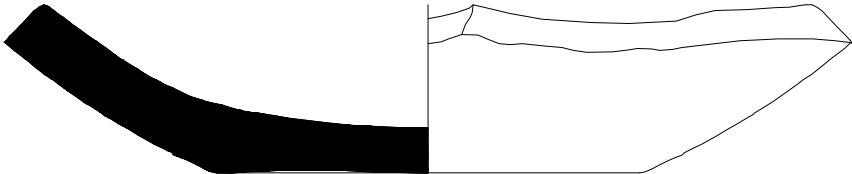
292



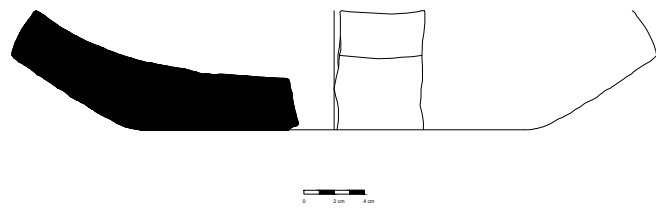
293



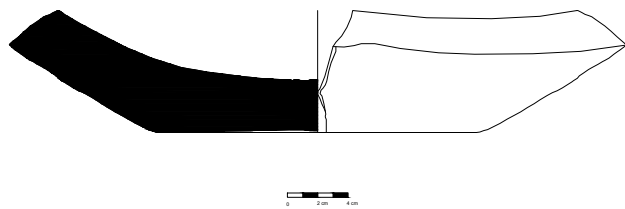
294



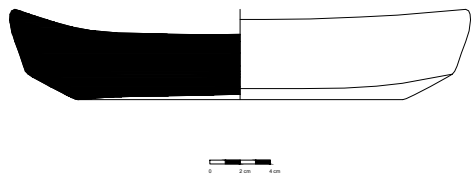
295



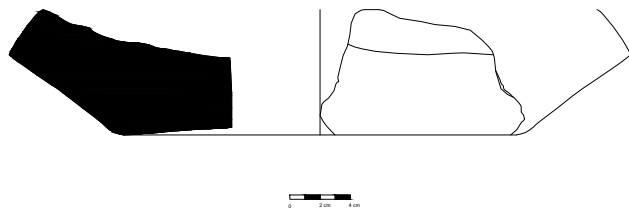
296



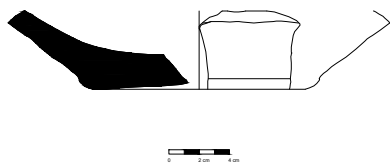
297



298



299



Abbreviazioni bibliografiche

Abitare in Magna Grecia 2020, F. Pesando, G. Zuchtriegel (a cura di), *Abitare in Magna Grecia: l'età arcaica. Atti del Convegno Napoli-Paestum, 15-16 marzo 2018*, Pisa.

Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amoenitas 2004, M. ANTICO GALLINA (a cura di), *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amoenitas* (Itinera, IV-V), Milano.

AINO L. et Alii 2017, *Santa Maria d'Anglona. I materiali*, in *Siris* 17, pp. 165-181.

An Age of Experiment 2018, L. C. Nevett, J. Whitley, S. E. Alcock (eds), *An age of experiment : classical archaeology transformed (1976-2014)*, Cambridge.

AMATULLI A., DEL MONTE R. 2019, *Area H*, in *Monte Sannace - Thuriae* 2019, pp. 199-211.

AMICONE S. 2014, *Uno studio compositivo e tecnologico dei pitthoi di Jazzo Fornasiello: risultati preliminari*, in *Un abitato peuceta* 2014, pp. 125-131.

AMYX D. A., KENDRICK PRITCHETT W. 1958, *The Attic Stelai: Part III. Vases and Other Containers*, in *Hesperia* vol. 27, n. 4, pp. 255-310.

Ancient Greek Art 1983, W. G. Moon (eds.), *Ancient Greek Art and Iconography*, Madison-London.

Archaeological Ceramics 1982, J. K. Olin, A. D. Franklin (eds.), *Archaeological Ceramics*, Washington.

Archeologia dei luoghi 2013, L. Giardino, G. Tagliamonte (a cura di), *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto, Atti del Convegno (Cavallino, 2012)*, Bari.

Archeologia e antropologia della morte 2018, V. Nizzo (a cura di), *Archeologia e antropologia della morte. 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito. Atti dell'Incontro Internazionale di studi, Roma 20-22 maggio 2015*, Roma.

ARMIGNACCO ALIDORI V. 1990-1991, *Oppido Lucano. Appendice. Materiale archeologico rinvenuto nel territorio del comune*, in *NSc*, pp. 345-488.

Arpi riemersa 2021, I. M. Muntoni, P. Munzi, Priscilla, C. Pouzadoux, A. Santoriello (a cura di), *Arpi riemersa. Dalla rete idrica alla scoperta delle necropoli: scavi 1991-1992*, Foggia.

ATTIA A. 2021, *Play, game, gender and sociability on South-Italian vase painting: a look at the Buccino nestoris*, in *Dialoghi sull'Archeologia* 2021, pp. 835-842.

Ausculum I 2002, M. Fabbri, M. Osanna (a cura di), *Ausculum I: l'abitato dannio sulla collina del Serpente di Ascoli Satriano*, Foggia.

- AZZAROLI *et Alii* 1968, *Note illustrative della Carta Geologica di Italia. Foglio 188 "Gravina di Puglia". Serv. Geol. D'It.*
- BAILO MODESTI G. 1980, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e le necropoli*, Napoli.
- BAILO MODESTI G. *et alii* 2005, *I santuari di Pontecagnano*, in *Depositi votivi e culti* 2005, pp. 575-595
- Banži e Tito 2008, Università degli studi della Basilicata, *Progetti di archeologia in Basilicata. Banži e Tito*, Bari.
- BARBARES L. A. 2011, *Progettazione ed evoluzione delle macchine nell'antica Roma. Macchine idrauliche operatrici*, Roma.
- BARFOED S. 2018, *The use of miniature pottery in Archaic-Hellenistic Greek sanctuaries. Considerations on terminology and ritual practice*, in *Opuscula* 11, pp. 111-126.
- BARRETTA M. 2018, *La ceramica acroma*, in *Torre di Satriano II* 2018, pp. 181-220.
- BARRA BAGNASCO M. 2001, *Il santuario indigeno di Chiaromonte*, in *Carta archeologica della valle del Sinni II*, pp. 215-235.
- BASILE N. 2004, *Gli "spazi" del πῖθος nell'immaginario greco: dagli usi materiali ai riusi metaforici*, in *Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti*, pp. 19-28, Napoli.
- BASILE L., POUZADOUX C. 2018, *Società ed ideologia funeraria ad arpi nel IV sec. a. C.: il sistema di interazioni tra uomini e prodotti culturali nelle necropoli dell'ONC 28 e 35*, in *Archeologia e antropologia della morte* 2018, pp. 189-212.
- BEAUMONT L. A. 2021, *Productive economy and society at Zagora* in *Making cities* 2021, pp. 47-56.
- BEAZLEY J. D. 1989, *Potter and Painter in Ancient Athens*, in *Greek vases* 1989, pp. 39-59.
- BENINCASA A. 2017, *Il mito delle Danaidi su un cratere napoletano*, in *Otium* 2, pp. 1-32.
- BENINCASA A. 2017, *Le Danaidi*, in *La ceramica apula da una collezione* 2018, pp. 456-459.
- BENTZ, M., KÄSTNER, U. (a cura di) 2007, *Konservieren oder Restaurieren. Die Restaurierung griechischer Vasen von der Antike bis Heute, Suppl. Corpus Vasorum Antiquorum Deutschland* 3, München.
- BÉRARD C., DURAND J.-L. 1984, *Entrer en imagerie*, in *Le cité des images* 1984 pp. 19-34.
- BERIOTTO M. P. 2012, *Le Danaidi. Storia di un mito nella letteratura greca*, Alessandria.
- BERLINGÒ I. 2004-2005, *Policoro (Matera) - La necropoli arcaica sud occidentale di Siris (in proprietà Schirone)*, in *NSc*, pp. 329-382.

- BERLINGÒ I. 2016, *La necropoli arcaica sud occidentale di Siris (in proprietà Schirone). Scavi 1976/77*, in *Siris* 16, pp. 183-206.
- BERLINGÒ I. 2017, *La necropoli arcaica occidentale di Policoro in loc. Madonnelle. Scavi 1977-80*, in *Siris* 17, pp. 107-148.
- BEVAN A. 2018, *Pandora's pithos*, in *History and Anthropology* 29.1, pp. 7-14.
- BIANCO 1997, *La ceramica comune*, in *Pomarico Vecchio* 1997, pp. 175-192.
- BOARDMAN J. 1975, *Herakles, Peisistratos and Eleusis*, in *JHS* 95, pp. 1-12.
- BOGGES E. M. 1973, *The development of the attic pithos*, PhD dissertation, Bryn Mawr College.
- BONAMICI M., ROSSELLI L., TACCOLA E. 2017, *Il santuario dell'acropoli di Volterra*, in *La città etrusca e il sacro* 2017, pp. 51-74.
- Botromagno 2000, R. D. Whitehouse, J. B. Wilkins, E. Herring (eds.), *Botromagno. Excavations and Survey at Gravina in Puglia 1979-1985*, London.
- Botteghe e artigiani 2012, G. Bejor, M. Castoldi, C. Lambrugo, E. Panero, *Botteghe e artigiani. Marmorai, bronzisti, ceramisti e vetrai nell'antichità classica*, Milano.
- BOTTINI A., SETARI E. 2003, *La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata. Materiali dello scavo del 1994*, Roma.
- BOTTINI A. 1982, *Principi guerrieri della daunia del VII secolo. Le tombe principesche di Lavello*, Bari.
- BOTTINI P. 2005, *Rivello e Grumentum: affinità e diversità tra due stipi della Basilicata meridionale*, in *Lo spazio del rito* 2005, pp. 179-192.
- BOTTINI P. 2013, *L'area extraurbana di S. Marco. Da luogo di culto a luogo di sepoltura*, in *Grumento e il suo territorio* 2013, pp. 179-198.
- BRILLANTE C. 2004, *Genealogie argive: dall'asty phoronikon alla città di Persens*, in *La città di Argo* 2004, pp. 35-56.
- BURKERT W. 1986, *Homo necans. The Anthropology of Ancient Greek Sacrificial Ritual and Myth*, Berkeley.
- BURKERT W. 2010, G. Arrigoni (a cura di), *La religione greca di epoca arcaica e classica, terza edizione italiana, con aggiunte dell'Autore*, Milano.
- BURN L. 1987, *The Meidias Painter*, Oxford.
- CAMBITOGLU, A., BIRCHALL, A., COULTON, J.J., GREEN, J.R., 1988. *Zagora 2. Excavation of a Geometric town on the island of Andros. Excavation season 1969; study season 1969-1970*, Athens.

- CANOSA M. G. 2014, *Jazxo Fornasiello nel contesto del corridoio bradanico apulo lucano*, in *Un abitato peuceta* 2014, pp. 11-20.
- CARANDINI A. 1985, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città agricoltura commercio: materiali da Roma e dal suburbio*. Modena.
- CARDOSA M., BARELLO F. 1996, *L'area sacra di Zeus Olympios*, in *Santuari della Magna Grecia* 1996, pp. 69-74.
- CAROLLO G., OSANNA M. 2009, *Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in area nord lucana: Torre di Satriano e Ripacandida*, in *Prima delle colonie* 2009, pp. 383-420
- Carta archeologica del Sinni II*, L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta archeologica della Valle del Sinni 2. Da Valsinni a San Giorgio Lucano e Cersosimo*, Roma.
- Carta archeologica del Sinni IV*, L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta archeologica della Valle del Sinni 4. Zona di Senise*, Roma.
- Carta archeologica del Sinni V*, L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta archeologica della Valle del Sinni 5. Da Castronuovo di S. Andrea a Chiaromonte, Calvera, Teana e Fardella*, Roma.
- CARTER J. C. 2006, *Discovering the Greek countryside at Metaponto*, Ann Arbor.
- CASTOLDI M. 2012, *L'altalena: un gioco, un rito, una festa*, in *L'infanzia e il gioco* 2012, pp. 37-43.
- CASTOLDI M. 2014, *Jazxo Fornasiello: la fase arcaica e la ceramica geometrica*, in *Un abitato peuceta* 2014, pp. 41-57.
- CASTOLDI M. 2017, *Forme di religiosità domestica a Jazxo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari). Un contesto rituale da un ambiente di IV secolo a.C.*, in *AttiMemMagnaGr serie V, II*, pp. 11-26.
- CASTOLDI et Alii 2014, *Lo scavo dell'Università degli Studi di Milano a Jazxo Fornasiello (2009-2013)*, in *Un abitato peuceta* 2014, pp. 21-39.
- CASTOLDI M., LAMBRUGO C., PACE A. 2019, *Jazxo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari), un ambiente con focolari di IV sec. a.C.*, in *Incontri annuali di Preistoria e Protostoria* 6, pp. 120-122.
- CASTOLDI M., LAMBRUGO C., PACE A. 2021, *Archeologia del rito in Peucezia: nuovi dati da Jazxo Fornasiello (Gravina in Puglia – BA)*, in *Dialoghi sull'Archeologia* 2021, pp. 295-308.
- CHANKOWSKI V. 2013, *La céramique sur le marché: l'objet, sa valeur et son prix*, in *Pottery markets* 2013, pp. 25-38.
- Chora of Metaponto V* 2014, E. Lanza Catti, K. Swift, J. C. Carter (eds.), *The chora of Metaponto 5, A Greek farmhouse at Ponte Fabrizio*, Austin.

Chora of Metaponto VI 2016, F. Silvestrelli, I. E. M. Edlund-Berry (eds.), *The chora of Metaponto 6, A Greek settlement at Sant'Angelo Vecchio*, Austin.

CHRISTAKIS K.S. 1999, *Pithoi and food storage in Neopalatial Crete: a domestic perspective*, in *WorldA* 31, n. 1, pp. 1-20

CHRISTAKIS K. S. 2005, *Cretan Bronze Age Pithoi. Traditions and trends in the production and consumption of storage containers in Bronze Age Crete*, Philadelphia.

CHRISTAKIS K.S. 2008, *The politics of storage : storage and sociopolitical complexity in neopalatial Crete*, Philadelphia.

CIANCIO A., GALEANDRO F., PALMENTOLA P. 2009, *Monte Sannace e l'urbanizzazione della Peucezia*, in *Verso la città* 2009, pp. 307-326.

CIANCIO A., GALEANDRO F., PALMENTOLA P., AMATULLI A. 2003, *Gioia del Colle (Bari), Monte Sannace*, in *Taras XXIII*, pp. 85-109.

COLANGELO L. 2009, *Le necropoli arcaiche di Torre di Satriano. Distribuzione delle tombe e rituale funerario*, in *Siris* 10, p. 7-19.

COLIVICCHI 2004, *L'altro vino. Vino, cultura e identità nella Puglia e Basilicata anelleniche*, in *Siris* 5, pp. 23-68.

COSSALTER 2017, *L'insediamento peucezio. Il complesso abitativo del saggio A*, in *Paesaggio storico ricostruito* 2017, pp. 59-109.

COSSALTER L., DE FAVERI C. 2009, *Incoronata di Metaponto: nuovi dati per la conoscenza della cultura materiale nella prima età del ferro*, in *Prima delle colonie* 2009, pp. 75-109.

CORCHIA R., PANCRAZZI O., TAGLIENTE M. 1982, *Cavallino, settore C dell'abitato, fondo Aiera Vecchia. Relazione preliminare*, in *StAnt* 3, pp. 5-61.

CRUCIANI C. 1998-1999, *Il programma iconologico delle volte della cd. basilica sotto porta Maggiore a Roma*, tesi di dottorato.

CULLEN T., KELLER D. R. 1990, *The Greek pithos through time. Multiple functions and diverse imagery*, in *The changing roles of ceramics* 1990, pp. 183-209.

Cultura e religione delle acque 2012, A. Calderone (a cura di), *Cultura e religione delle acque*, Roma.

CVA Italia 76, Caltagirone 1, G. Giudice (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 76, Caltagirone - Museo della Ceramica 1. Collezione Russo-Perez*, Roma 2012.

D'ANDRIA F. 1990, *Archeologia dei Messapi Catalogo della mostra, 7 ottobre 1990 - 7 gennaio 1991*, Bari.

D'ANDRIA F. 1996, *La casa in messapia*, in *Ricerche sulla casa* 1996, pp. 403-438.

- D'ANDRIA F., NOTARIO C. 2002-2003, *Cavallino (Lecce)*, in *Taras* XXIII, pp. 196-204.
- Daunia antica* 1984, M. Mazzei (a cura di), *La Daunia antica: dalla preistoria all'alto Medioevo*, Milano.
- DE BENEDITTIS G., SANTONE C. 2006, *Carlantino. La necropoli di S. Venditti*, Carlantino.
- DE CAZANOVE O. 2009, *Civita di Tricarico e gli abitati della Lucania interna: gli elementi di una forma urbana?*, in *Verso la città* 2009, pp. 165-180.
- DE JULIIS E. M. 1973, *Ordona (Foggia) - Scavi nella necropoli*, in *NSc*, pp. 285-399.
- DE JULIIS E. M. 1974, *Salapia (Foggia) - Nuovi ritrovamenti nella necropoli (1969-1972)*, in *NSc*, pp. 485-505.
- DE JULIIS E. M. 1990, *L'ipogeo dei vimini di Canosa*, Bari.
- DE JULIIS E. M. 1996, *San Severo. La necropoli di masseria Casone*, Bari.
- DELL'ANNA L., DI PIERRO M., QUAGLIARELLA ASCIANO F. 1973, *Le "terre rosse" delle grotte di Castellana (Bari)*, in *Periodico di Mineralogia* 42, nn. 1-2, pp. 23-67.
- DELL'ANNA L., LAVIANO R. 1991, *Mineralogical and chemical classification of Pleistocene clays from the Lucanian Basin (Southern Italy) for the use of the Italian tile industry*, in *Applied Clay Science* 6, pp. 233-243.
- DEMMA F. 2021, *Vulcano, Ulisse e Demetra. Variazioni latine sul tema delle origini*, in *MEFRA* 133/1, pp. 97-139.
- DENTI M. 2020, *Di terra e di pietre, di legno e di ciottoli. Tecniche edilizie e funzioni architettoniche sulla costa ionica dell'Italia meridionale nell'età del Ferro*, in *Abitare in Magna Grecia* 2020, pp. 193-214.
- Depositi votivi e culti* 2005, A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del convegno di studi, Perugia, 1-4 giugno 2000*, Bari.
- D'ERCOLE M. C. 1990, *Barletta in età preromana*, Galatina.
- DE SIENA A., GIAMMATTEO T. 2017, *Palazzo San Gervasio. Modalità insediative e pratiche funerarie dal territorio, Venosa*.
- Dialoghi sull'Archeologia* 2021, E. Greco, A. Salzano, C. I. Tornese (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Fenomenologia e interpretazioni del rito, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 15-17 Novembre 2019)*, Paestum.
- DONATI 1994, *La Casa dell'Impluvium. Architettura etrusca a Roselle*, Roma.
- DORIA F. 2018, *Alti e bassi: le fasi altalenanti dell'esistenza femminile. Note sulle figurazioni di donne all'altalena nella ceramica attica*, in *Immagini dei Greci* 2018, pp. 101-136.

- DORIA F., GIUMAN M. 2016, *The Swinging Woman. Phaedra and Swing in Classical Greece, "Medea"*, II, 1, pp. 1-34.
- DORIA F., GIUMAN M. 2019, *Eracle, Folo e la giara di Dioniso. Archeologia del vino in un episodio del mito*, Roma.
- Du Nil à Alexandrie* 2010, I. Hairy (eds.), *Du Nil à Alexandrie. Histoires d'eaux*, Exposition au Laténium du 23 octobre 2009 au 30 mai 2010, Alexandrie.
- EARLE T. K. 1997, *How Chiefs Come to Power. The Political Economy in Prehistory*, Stanford, CA.
- Enotri e Micenei nella Sibaritide* 1994, R. Peroni, F. Trucco, C. Belardelli (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto.
- Επί πόντον πλαζόμενοι 1999, V. La Rosa, D. Palermo, L. Vagnetti (a cura di), *Επί πόντον πλαζόμενοι. Simposio italiano di studi egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli. Roma, 18-20 febbraio 1998*, Roma, Atene.
- ERAMO G. 2019, *Indagini petrografiche e chimiche dei materiali ceramici tra VIII e VII sec. a.C.*, in *Monte Sannace - Thuriae* 2019, pp. 183-189.
- ERAMO G. 2020, *Ceramic technology: how to recognize clay processing*, in *Archaeological and Anthropological Sciences* 12, n. 164.
- ERAMO G. et alii 2018, *Approaching the early Greek Colonization in Southern Italy: Ceramic local production and imports in the Siritis area (Basilicata)*, in *Journal of Archaeological Science: Reports*, 21, pp. 995-1008.
- ERAMO G., MANGONE A. 2019, *Archaeometry of ceramic materials*, in *Physical Sciences Reviews* 4.11, pp. 1-16.
- Etymological Dictionary of Greek* 2009, R. Beekes (ed.), Leiden.
- FABBRI M., OSANNA M. 2005, *Aspetti del sacro nel mondo apulo: rituali di abbandono tra area sacra e abitato nell'antica Ausculum*, in *Lo spazio del rito* 2005, pp. 215-233.
- FABBRICOTTI E. 1976, *Cancellara (Potenza) - Scavi 1972*, in *NSc*, pp. 327-358.
- FABIANO D. 2011, *"La giara forata". Un adýnaton tra proverbio e racconto*, in *Philologia Antiqua* 4, pp. 177-185.
- FABIANO D. 2019, *Senza paradiso. Miti e credenze sull'aldilà greco*, Bologna.
- Felicitas Temporum* 2008, A. Russo, H. Di Giuseppe (a cura di), *Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Potenza.
- FERRERI G. 2009, *I manufatti: presentazione preliminare delle classi*, in *Lo spazio del potere* 2009 pp. 183-192.

FERRETTI R., MATICHECCHIA M., PALMENTOLA P. 2022, *L'area settentrionale delle insulae III e V fra la metà del IV e la metà del III secolo a.C.*, in *Monte Sannace. Lavori in corso 2022*, pp. 143-175.

FILSER W. 2016, *Die Elite Athens auf der attischen Luxuskeramik*, Berlin.

Forentum I 1988, Giorgi M. et Alii (a cura di), *Forentum I. Le necropoli di Lavello*, Venosa.

Forentum II 1991, Bottini A., Fresca M. P. (a cura di), *Forentum II. L'acropoli in età classica*, Venosa.

From Invisible to Visible 2018, J. Tabolli (ed.), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Atti del convegno (Dublin, Trinity College, 24th-25th April 2017), Nicosia.

GALEANDRO F., PALMENTOLA P. 2019, *L'abitato nella pianura occidentale. Gli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (2001-2014)*, in *Monte Sannace - Thuriae* 2019, pp. 543-585.

GALLI M., PISANI SARTORIO G. 2009, *Machina. Tecnologia dell'antica Roma*, Roma

Geoponica, E. Lelli (a cura di), *L'agricoltura antica: i Geoponica di Cassiano Basso*, Soveria Mannelli 2010.

GIAMMATTEO T. 2017, *L'insediamento in località Masseria Casalini Sottana: la struttura dell'abitato*, in DE SIENA A., GIAMMATTEO T. 2017, pp. 57-88.

GIANNOPOULOU M. 2010, *Pithoi: technology and history of storage vessels through the ages*, Oxford.

GIGLI PATANÈ R. 2015, *I pithoi a rilievo di età orientalizzante da Priniàs. Considerazioni preliminari*, in *Creta antica* 16, pp. 177-199.

GIUFFRÈ SCIBONA C. 2012, *Osservazioni sul valore liminare dell'acqua nella religione greca*, in *Cultura e religione delle acque* 2012, pp. 35-49.

GIUMAN M. 2016, *Fedra. Iconografia del tormento amoroso al femminile*, Roma.

Gli etruschi Maestri di idraulica 1991, M. Bergamini (a cura di), *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia.

Grande Roma 1990, M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini. Roma, Palazzo delle esposizioni, 12 giugno-30 settembre 1990*, Roma.

GRAVINA A. 1984, *Il territorio di S. Severo e della Daunia Nord e Nord-Occidentale durante l'età del ferro*, in *Atti del 3° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo 27-29 novembre 1981, pp. 237-267.

Gravina. Artifacts 1992, A. M. Small (ed.), *An iron age and Roman republican settlement on Botromagno, Gravina di Puglia. Excavations of 1965 - 1974, 2. The artifacts*, London.

Greci, Enotri e Lucani 1996, Bianco S. et Alii (a cura di), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata Meridionale*, catalogo della mostra (Policoro 1996), Napoli 1996.

GRECO G. 1996, *Per una definizione dell'architettura domestica di Serra di Vaglio*, in *Ricerche sulla casa* 1996, pp. 255-300.

Grecs et indigènes 2010, H. Tréziny (éd.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses2 (2006-2008)*, Aix-en-Provence.

Greek vases 1989, D. C. Kurts (ed.), *Greek vases. Lectures by J. D. Beazley*, Oxford.

Grumento e il suo territorio 2013, A. Mastrocinque (a cura di), *Grumento e il suo territorio nell'antichità*, Oxford.

GUGLIELMINO R. 1999, *I dolii cordonati di Roca Vecchia (LE) e il problema della loro derivazione egea*, in *Επιπόντων πλαζόμενοι* 1999, pp. 475-486.

HARRISON J. E. 1900, *Pandora's box*, in *JHS* 20, pp. 99-114.

HIMMERWAHR H. R. 1992, *New Wine in Ancient Wineskins. The Evidence From Attic Vases*, in *Hesperia* vol. 61, n. 1, pp. 121-132.

HOEPFNER W., SCHWANDNER E.-L. 1994, *Haus stadt im klassischen griecheland*, Berlin.

Houses of Ill Repute 2016, A. Glazebrook, B. Tsakirgis (a cura di), *Houses of ill repute. The archaeology of brothels, houses, and taverns in the Greek world*, Philadelphia.

IANNIBELLI M. P. 2022, *Insula V, casa 2, ambiente H: un contesto produttivo?*, in *Monte Sannace. Lavori in corso* 2022, pp. 119-128.

Iconografia 2006, I. Colpo, I. Favaretto, F. Ghedini (a cura di), *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno, Atti del convegno internazionale (Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005)*, Roma.

I Deipnosofisti, L. Citelli L., M. L. Gambato (a cura di), *I Deipnosofisti di Ateneo*, Roma 2001.

Il ventre e nel ventre 2020, C. Lambrugo, M. Bergaglio, L. Pepe (a cura di), *Il ventre e nel ventre. Riflessioni sull'infanzia dall'antichità a oggi*, Milano.

IKER R. 1984, *Ordon VII. Les tombes dauniennes*, Bruxelles, Roma.

Immagini dei Greci 2018, B. Sciaramenti (a cura di), *Immagini dei Greci. Immagini dai Greci*, Perugia.

Incoronata III 1995, P. Orlandini, M. Castoldi (a cura di), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano, 3. L'oikos greco del saggio S. Lo scavo e i reperti*, Milano.

Incoronata V 1997, P. Orlandini, M. Castoldi (a cura di), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano, 5. L'oikos greco del saggio H. Lo scavo e i reperti*, Milano.

I Peuceti a Jazžo Fornasiello 2017, M. Castoldi (a cura di), *I Peuceti a Jazžo Fornasiello*, Milano.

KEULS E. 1974, *The water carriers in Hades. A study of catharsis through toil in classical antiquity*, Amsterdam.

KEULS E. 1983, *Attic Vase-Painting and the Home Textile Industry*, in *Ancient Greek Art* 1983, pp. 209-230.

«Kithon Lydios» 2017, Cicala L., Ferrara B. (a cura di), «Kithon Lydios». *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Napoli.

KOK R-A. E. 2009, *Un nucleo di tombe della necropoli di Melfi-Pisciolo. Riflessioni sulla rappresentazione dell'identità nello spazio funerario*, in *Siris* 10, pp. 65-80.

LABATE D. 1995, *Turi dalle origini all'età ellenistica: topografia storica di un abitato peuceta*, Fasano.

La casa dei pithoi 1991, G. Greco (a cura di), *Serra di Vaglio. La casa dei pithoi*, Modena.

La ceramica apula da una collezione 2018, E. Mugione (a cura di), *La ceramica apula a figure rosse da una collezione privata di Napoli*, Roma.

La città di Argo 2004, P. Angeli Bernardini (a cura di), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche*, Roma.

La città etrusca e il sacro 2017, E. Govi (a cura di), *La città etrusca e il sacro : santuari e istituzioni politiche : atti del convegno, bologna 21-23 gennaio 2016*, Bologna.

La fortezza di Rofalco 2010, O. Cerasuolo, L. Pulcinelli (a cura di), *La fortezza di Rofalco. Vita quotidiana degli ultimi etruschi*, Acquapendente.

LAMBOLEY J-L. 1996, *Vaste (Lecce). La porte est et la tombe des Pizzinaghe*, in *StAnt* 9, pp. 361-430.

LAMBRUGO C. 2004, *Uno spazio sacro non segnato. Contributo alla definizione della dimensione religiosa nell'orizzonte protocoloniale greco: il caso dell'Incoronata di Metaponto*, in *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amoenitas* 2004, pp. 43-58.

LAMBRUGO C. 2012, *Nella bottega del vasaio greco*, in *Botteghe e artigiani* 2012, pp. 65-129.

LAMBRUGO C. 2014, *Funus acerbum. Sepulture infantili in abitato a Jazžo Fornasiello (Gravina in Puglia)*, in *Un abitato peuceta* 2014, pp. 59-74.

LAMBRUGO C. 2018a, *Peuceti artigiani. Spunti di riflessione da Jazžo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari)*, in *Savoir Faire antichi e moderni* 2018, pp. 54-69.

LAMBRUGO C. 2018b, *Peucetian Babies. New Data from the enchytrismoi at Jazžo Fornasiello (Gravina in Puglia –BA)*, in *From Invisible to Visible* 2018, pp. 177-184.

- LAMBRUGO C. 2020a, *Un'antenata carismatica. La T. XXIV nell'insediamento peuceta di Jazžo Fornasiello (Gravina in Puglia, BA)*, in *Acme* 2, pp. 25-52.
- LAMBRUGO C. 2020b, *La dignità del feto nel mondo antico: tra dati archeologici e teorie mediche*, in *Il ventre e nel ventre* 2020, pp. 101-116.
- LAMBRUGO C. et Alii 2019, *Mors immatura in Peucezia. I bambini di Jazžo Fornasiello (Gravina in Puglia – BA)*, in *Una favola breve* 2019, pp. 117-129.
- LAMBRUGO C., PACE A. 2017, *Il "Complesso Alfa": fasi di vita e di abbandono*, in *I Peuceti a Jazžo Fornasiello* 2017, pp. 31-37.
- LANG M. 1949, *ΙΣΘΜΙΑ ΦΡΕΑΤΩΝ: Terracotta Well-Heads from the Athenian Agora*, *Hesperia* vol. 18, n. 1, pp. 114-127.
- LANZA M. 2009, *Il vasellame in argilla depurata: i grandi contenitori*, in *Lo spazio del potere* 2009, pp. 51-56.
- LANZA M., ZUCHTRIEGEL G. 2018, *I grandi contenitori*, in *Torre di Satriano II*, pp. 357-372.
- Laos I* 1989, E. Greco (a cura di), *Laos, 1. Scavi a Marcellina, 1973-1985*, Taranto.
- L'area sacra di Grotta delle Fontanelle* 2015, S. M. Bertesago, V. Garaffa, *L'area sacra di Grotta delle Fontanelle a Garaguso. I depositi votivi in proprietà Autera e Altieri*, Venosa.
- La terra del Re Straniero* 2017, M. Corrente (a cura di), *La terra del "Re Straniero"*, Bari.
- LA TORRE G., MOLLO F. 2006, *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche: 1990-2005*, Messina.
- Le citè des images* 1984, *Le Cité des images. Religion et société en Grèce antique*, Paris.
- LEONE M. 2014, *I grandi contenitori per derrate alimentari*, in *Un abitato peuceta* 2014, pp. 107-123.
- LEVI S. T. 1999, *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica. I, impasto e dolii*, Firenze.
- LEVI S.T., SCHIAPPELLI A. 2004, *I pitthoi di ispirazione egea del tardo Bronzo nell'Italia meridionale: tecnologia, contenuto, immagazzinamento, circolazione*, in *Metodi e approcci archeologici* 2004, pp. 96-108.
- L'infanzia e il gioco* 2012, A. Ceresa Mori, C. Lambrugo, F. Slavazzi (a cura di), *L'infanzia e il gioco nel mondo antico. Materiali della collezione Sambon di Milano*, Milano.
- LISSI CARONNA E. 1972, *Oppido Lucano (Potenza) - Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavo (1967)*, in *NSc*, pp. 488-534.
- LISSI CARONNA E. 1980, *Oppido Lucano (Potenza) - Rapporto preliminare sulla seconda campagna di scavo (1968)*, in *NSc*, pp. 119-297.

LISSI CARONNA E. 1983, *Oppido Lucano (Potenza) - Rapporto preliminare sulla terza campagna di scavo (1969)*, in *NSc*, pp. 215-352.

LISSI CARONNA E. 1990-1991, *Oppido Lucano (Potenza) - Rapporto preliminare sulla quarta campagna di scavo (1970)*, in *NSc*, pp. 185-342.

Locri Epizefiri II 1989, M. Barra Bagnasco (a cura di), *Locri Epizefiri II. Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere*, Firenze.

Locri Epizefiri III 1989, M. Barra Bagnasco (a cura di), *Locri Epizefiri III. Cultura materiale e vita quotidiana*, Firenze.

Locri Epizefiri IV 1992, M. Barra Bagnasco, A. Aimar (a cura di), *Locri Epizefiri IV. Il sacello tardo arcaico e la Casa dei Leoni. Lo scavo di Marasà Sud*, Firenze.

LO PORTO F. G. 1999, *Corredi di tombe daunie da Minervino Murge*, Roma.

Lo spazio del potere 2009, M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo (a cura di), *Lo spazio del potere: la residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano : atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano, Tito, 27-28 settembre 2008*, Venosa.

Lo spazio del rito 2005, M. L. Nava, M. Osanna (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci; atti delle giornate di studio, Matera, 28 e 29 giugno 2002*, Bari.

LUPERTO SINNI 1996, *Sintesi delle conoscenze biostratigrafiche del Cretaceo del Gargano e delle Murge*, in *Memorie della Società Archeologica Italiana* 51, n. 2, pp. 995-1018.

Making Cities 2021, M. Gleba, B. Marín-Aguilera, B. Dimova (ed.), *Making cities. Economies of production and urbanization in Mediterranean Europe, 1000–500 bc*, Cambridge.

MAGGETTI M. 1982, *Phase analysis and its significance for technology and origin*, in *Archaeological Ceramics* 1982, pp. 121-133.

MARGINESU G. (a cura di) 2019, *Studi sull'economia delle technai in Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*, *Annuario della Scuola Archeologica di Atene*, Supplemento 2, Atene.

MARZANO A. 2007, *Roman villas in central Italy*, Leiden-Boston.

MASIELLO L. 2023, *Il carico della nave*, in *Recuperati dagli abissi* 2023, pp. 141-144.

MASTRONUZZI G. 2013a, *Alcune osservazioni sulla cronologia del luogo di culto di Piazza Dante a Vaste (LE): contesti stratigrafici con monete*, in *Archeologia dei luoghi* 2013, pp. 213-243.

MASTRONUZZI G. 2013b, *Il luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria 1. La fase arcaica*, Bari.

- MASTRONUZZI G. *et Alii* 2013, *Analisi stratigrafica e funzionale di un'area di combustione nel luogo di culto messapico di Piazza Dante (Vaste - Lecce)*, in *Fasti on line* 2013
- MATTHEW A.J., WOODS A.J., OLIVER C. 1991, *Spots before the eyes: new comparison charts for visual percentage estimation in archaeological material*, in *Recent developments in ceramic petrology*, 81, pp. 211-263.
- MAZZEI M. 1985, *Serpente (San Severo). Rinvenimento di una tomba di età ellenistica.*, in *Taras V*, 1, 125-130.
- MAZZEI M. 1986, *Lucera - Piano dei Puledri. Corredi funerari di IV sec. a.C.*, in *Taras VI*, 1-2, 105-116.
- MAZZEI M. 2015, *I Dauni. Archeologia dal IV al I secolo a.C.*, Foggia.
- MAZZEI M., LIPPOLIS E. 1984, *Dall'ellenizzazione all'età tardo repubblicana*, in *Daunia antica* 1984, pp. 185-252.
- McLOUGHLIN B. 2000, *Searching for the Potter's Intention. The Pitbos Makers of Zagora. A Ceramic Analysis of the Pitboi from the Geometric Settlement Site Zagora, Andros*, Master of Philosophy, University of Sydney.
- McLOUGHLIN B. 2011, *The Pitbos Makers at Zagora. Ceramic Technology and Function in an Agricultural Settlement Context*, in *The "Dark Ages" revisited* 2011, pp. 913-928.
- MERTENS J. 1995, *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari.
- Metodi e approcci archeologici* 2004, E. C. De Sena, H. Dessales (eds.), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica. Archaeological methods and approaches: industry and commerce in ancient Italy*, Oxford.
- Miti greci* 2004, G. Sena Chiesa, E. A. Arslan, *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, Milano.
- MITRO R., NOTARANGELO F. 2016, *Melfi. Le necropoli di Pisciole e Chiuchiari*, Venosa.
- MOILLO F. 2003, *Ai confini della Brettia : insediamenti e materiali nel territorio di Belvedere Marittimo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza*, Soveria Mannelli.
- MONACO 2019, "Con un obolo la prendi ed è bellissima". *Sui prezzi della ceramica attica*, in *MARGINESU* 2019, 73-90.
- MONTANARO A. C. 2013-2014, *Nuovi ritrovamenti nella necropoli da Tiatum-Teanum Apulum. Le tombe a fossa*, in *Taras XXXIII-XXXIV*, pp. 115-119.
- MONTANARO A. C. 2021, *Rutigliano (Bari). La necropoli di contrada Purgatorio. Le tombe del settore settentrionale (scavi 1976-1977). Riflessioni preliminari*, in *BABESCH* 96, pp. 1-44.
- Monte Sannace* 1989, F. Radina, A. Ciancio, E. M. De Juliis, A. Riccardi (a cura di), *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1978-1983)*, Galatina.

- Monte Sannace. Lavori in corso 2022*, P. Palmentola (a cura di), *Monte Sannace. Lavori in corso. Studi e ricerche presso il Parco Archeologico di Monte Sannace (atti della giornata di studi, Bari, 10 luglio 2018)*, Bari.
- Monte Sannace - Thuriae 2019*, A. Ciancio, P. Palmentola (a cura di), *Monte Sannace - Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari.
- MORET J.-M. 1993, *Les départs des Enfers dans l'imagerie apulienne*, in *RA*, Nouvelle Série 2, pp. 293-351.
- MUGIONE E. 2000, *Miti della ceramica attica in Occidente*, Taranto.
- MUGIONE 2006, *La Lesche degli Cnidi a Delfi*, in *Iconografia* 2006, pp. 197-215.
- MUGIONE 2017, *Purificazione e salvezza negli amytai della Nekya di Polignoto di Taso*, in *Otium* 2, pp. 1-20.
- Muro Leccese 1999, J. L. Lamboley (a cura di), *Muro Leccese. Sondages sur la fortification nord*, Roma.
- MUTINO, BRUSCELLA, PATRIZIANO 2018, *Banži (Potenza). La scoperta di tre sepolture "marginali" a Piano Carbone*, in *BA*, IX, 2018/4, pp. 5-48.
- NADALINI G. 2004, *Considerazioni e confronti sui restauri antichi presenti sulle ceramiche scoperte a Gela*, in PANVINI R., GIUDICE F. 2004, pp. 197-206.
- NADALINI, G. 2007, *Restauri antichi su ceramiche greche. Differenziazione dei metodi*, in BENTZ, KÄSTER 2007, pp. 29-34.
- NARDELLA C., SETARI E. 2008, *Le necropoli di Banži: dati preliminari per una ricerca sistematica*, in *Banži e Tito* 2008, pp. 17-26.
- NAVA M. L., CRACOLICI V., FLETCHER R. N. 2009, *Forentum-Lavello: per una carta archeologica*, in *Verso la città* 2009, pp. 369-390.
- NEILS J. 1998, *Hercle in Cleveland*, in *ClevStHistArt* 3, pp. 6-21.
- NEILS J. 2005, *The girl in the pithos. Hesiod's Elpis*, in *Periklean Athens* 2005, pp. 37-46.
- NENNA M.-D. 2010, *L'Eau et l'hygiène dans l'Alexandrie antique*, in *Du Nil à Alexandrie* 2010, pp. 490-501.
- NOBLE J. 1965, *The Techniques of Painted Attic Pottery*, New York.
- NOTARSTEFANO F., STASI V. 2022, *Gli ambienti produttivi del complesso V, 1. Il dato archeologico e le analisi funzionali degli impianti e dei contenitori da stoccaggio attraverso la caratterizzazione chimica dei residui organici*, in *Monte Sannace. Lavori in corso 2022*, pp. 107-118.
- OAKLEY J. H. 2004, *Picturing death in classical Athens. The evidence of the white lekythoi*, Cambridge.
- ORLANDINI P., ADAMESTEANU D. 1960, *Gela - Nuovi scavi*, in *NSc*, pp. 67-246.

- OSANNA M. 2008, *Monumenti, commemorazione e memoria in Daunia: la collina del Serpente di Ascoli Satriano tra età arcaica e conquista romana*, in *Storia e archeologia della Daunia* 2008, pp. 149-170.
- PACE A. 2017a, *Jazzo Fornasiello e il suo contesto territoriale: un quadro del tessuto abitativo ed economico*, in *I Peuceti a Jazzo Fornasiello* 2017, pp. 9-12.
- PACE A. 2017b, *Nuovi dati sulla ritualità peuceta. Le fosse nel vano A della "Casa dei Dolii". Un rito di fondazione?*, in *I Peuceti a Jazzo Fornasiello* 2017, pp. 29-31.
- PACE A. 2019a, *Un kalathiskos come offerta: un rito di fondazione a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, BA)?*, in *LANX* 27, pp. 152-163.
- PACE A. 2019b, *Culto e memoria nel sito peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, BA)*, in *Siris* 19, pp. 11-24.
- Paesaggio storico ricostruito* 2017, L. Cossalter, M. R. Depalo. (a cura di), *Il paesaggio storico ricostruito. L'insediamento di Piana San Felice a Gravina in Puglia*, Bari.
- PALMENTOLA P. 2019, *Area G3*, in *Monte Sannace - Thuriae* 2019, pp. 233-240.
- PALMENTOLA P. 2023, *Pratiche rituali di quartiere. L'edificio V, 3 nel contesto delle insulae III e V dell'abitato di Monte Sannace (II metà IV secolo a.C.)*, in *Thiasos* 12, pp. 43-64.
- PANCRAZZI O. 1979. *Cavallino. Scavi e ricerche (1964-1967)*, Galatina.
- PANVINI R., GIUDICE F. (a cura di) 2004, *Ta Attika. Veder greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia* (Catalogo della mostra, Gela), Roma.
- PAPAGEORGIOU I. 2020, *Ceramic investigation: how to perform statistical analyses*, in *Archaeological and Anthropological Sciences* 12, n. 210.
- PARISI V. 2017, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma.
- PEÑA J. T. 2007, *Roman pottery in the archaeological record*, Cambridge.
- PENSA M. 1977, *Rappresentazioni dell'oltretomba nella ceramica apula*, Roma.
- Periklean Athens* 2005, J. M. Barringer, J. M. Hurwit, J. J. Pollitt (eds.), *Periklean Athens and its legacy. Problems and perspectives*, Austin.
- PERKINS P. 2021, *The Etruscan pithos revolution*, in *Making cities* 2021, pp. 231-257.
- PETTENÒ E. 2004, *Cruciamenta Acherunti. I dannati nell'ade romano: una proposta interpretativa*, Roma.

- PETTENÒ E. 2006, *Tra allegoria e metafora. Note a margine di due miti complementari: le Danaidi e Ocnò*, in *Iconografia* 2006, pp. 155-169.
- PERONI R. 1994, *Le comunità enotrie della Sibaritide ed i loro rapporti con i navigatori egei*, in *Enotri e Micenei nella Sibaritide* 1994, pp. 831-879.
- PIANU G. 2002, *L'agorà di Eraclea Lucana*, Roma.
- PICCIONI A. 2020, *Culti domestici in Italia meridionale ed Etruria*, Regensburg.
- Pomarico Vecchio I* 1997, Barra Bagnasco M. (a cura di), *Pomarico Vecchio I. Abitato mura necropoli materiali*, Galatina.
- PONTRANDOLFO A. 1997, *L'influenza attica nella produzione coloniale in area tirrenica*, in *Ostraka* VI, I, pp. 95-107.
- PONTRANDOLFO A. 2006, *Iconografie anomale dal mondo italico: rappresentazioni di rituali?*, in *Iconografia* 2006, pp. 41-50.
- PONTRANDOLFO A., PRISCO G., MUGIONE E., LAFAGE F. 1988, *Semata e naiskoi nella ceramica italiota*, in *AION* 10, pp. 181-202.
- PONTRANDOLFO A., SANTORIELLO A. 2011, *Fratte. L'area a vocazione artigianale e produttiva*, Salerno.
- PORTA F. 2021, *The Use of the Wheel in the Production of Pithoi: Preliminary Results and Lessons Learnt from Experimental Sessions*, in *LANSÁ* XII, pp. 155–171.
- Pottery markets* 2013, A. Tsingarida, D. Viviers, Z. Archibald (eds.), *Pottery Markets in the Ancient Greek World (8th - 1st centuries B.C.). Proceedings of the International Symposium held at the Université libre de Bruxelles 19-21 June 2008*, Bruxelles.
- Prima delle colonie* 2009, M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro : atti delle giornate di studio, Matera, 20-21 novembre 2007*, Venosa.
- PRITCHETT W. K. 1953, *The Attic Stelai, Part I*, in *Hesperia* vol. 22, n. 4, pp. 225-299.
- Pyrgi* 1992, AA.VV., *Pyrgi. Scavi del santuario etrusco (1969-1971)*, in *NSc*.
- Recuperati dagli abissi* 2023, B. Davidde Petriaggi (a cura di), *Recuperati dagli abissi. Il relitto alto-arcaico del canale d'Otranto*, Roma.
- Ricerche sulla casa* 1996, F. D'Andria, K. Mannino (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, atti del Colloquio, Lecce 23-24 giugno 1992, Galatina.
- RICHTER G. 1923, *The Craft of Athenian Pottery*, New Haven.

- RIZZO L. 2019, *Ceramica acroma*, in *Monte Sannace - Thuriae* 2019, pp. 329-354.
- ROSCINO 2012, *L'acqua e il sacro nella nekyia di Polignoto a Delfi*, in *Cultura e religione delle acque* 2012, pp. 89-102.
- ROSSI F. 1982, *Canosa - Fondo di capanna protodaunia*, in *Taras* II, 1-2, pp. 41-50.
- ROUBIS D. 1996, *Ricerche archeologiche nell'abitato indigeno di Difesa San Biagio (Montescaglioso)*, in *Ricerche sulla casa* 1996, pp. 235-54.
- ROUBIS D., PIGNATARO M. 2016, *Per un'archeologia del restauro funzionale in antico sui grandi contenitori: esempi da Difesa San Biagio (Basilicata - MT)*, in *Siris* 16, pp. 133-156.
- ROUX V. 2019, *Ceramics and society. A technological approach to Archeological Assemblages*, Cham.
- ROUX V., COURT Y. M.-A. 1998, *Identification of wheel-fashioning methods: technological analysis of 4th–3rd millennium BC oriental ceramics*, in *Journal of Archaeological Science* 25.8, pp. 747–763.
- RUSSO TAGLIENTE A. 1992, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina.
- RUSSO TAGLIENTE A. 1995, *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, Roma.
- RUSSO A. 2010, *Cerimonie rituali e offerte votive nello spazio domestico dei centri della Lucania settentrionale*, in *Grecs et indigènes* 2010, pp. 613-625.
- Salpia vetus* 2008, Lippolis E., Giammatteo T. (a cura di), *Salpia vetus: archeologia di una città lagunare. Le campagne di scavo del 1967-1968 e del 1978-1979*, Venosa.
- SANTI F. 2007, *Eracle, eroe delle Panatenee*, in *ArchCl* 58, pp. 31-43.
- SANTI F. 2010, *I frontoni arcaici dell'Acropoli di Atene*, Roma.
- Santuari della Magna Grecia* 1996, E. Lattanzi (a cura di), *Santuari della Magna Grecia in Calabria. Museo Archeologico Statale di Vibo Valentia, 13 giugno 1996*, Napoli.
- SASSATELLI G. 1991, *Opere idrauliche nella città etrusca di Marzabotto*, in *Gli etruschi Maestri di idraulica* 1991, pp. 179-207.
- Savoir Faire antichi e moderni* 2018, F. Giacobello (a cura di), *Savoir Faire antichi e moderni. Pittori e officine ceramiche nella Puglia di V e IV secolo a.C., Atti della Giornata di Studi (Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, 28 Marzo 2015)*, Milano.
- SCALICI M. 2009, *Ruvo del Monte. La necropoli in loc. S. Antonio. Nuovi dati e prospettive di ricerca*, in *Siris* 10, pp. 37-51.

- SCARFÌ B. M. 1962, *Gioia del Colle (Bari) - L'abitato peucetico di Monte Sannace*, in *NSc*, pp. 1-286.
- SCHIAPPELLI A. 2006, *Dolii e magazzini tra tardo Bronzo e primo Ferro: una panoramica tra Italia meridionale e mondo egeo-mediterraneo*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni* 2006, pp. 393-398.
- SCHIAPPELLI A. 2015, *Along the Routes of Pithei in the Late Bronze Age*, in *The Mediterranean Mirror* 2015, pp. 231-243.
- Segni del potere* 2013, M. Osanna, M. Vullo (a cura di), *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Venosa.
- SERIO B. 2009, *Lo scavo: struttura, articolazione degli spazi e fasi dell'edificio in proprietà Greco*, in *Lo spazio del potere* 2009, pp. 117-125.
- SERRA RIDGWAY F. 2010, *Pithei stampigliati ceretani*, Roma.
- Settefinestre* 1985, A. Carandini (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena.
- Shape and Uses of Greek Vases* 2009, A. Tsingarida (eds.), *Shape and Uses of Greek Vases (7th - 4th centuries B.C.)*, Bruxelles.
- SISSA G. 1992, *La verginità in Grecia*, Roma.
- SMALL A. 2014, *Pots, People, and Places in Fourth-Century B.C.E. Apulia*, in *The Italic People of Ancient Apulia* 2014, pp. 13-35.
- SMALL A., SMALL C. 2022, *Archaeology on the Apulian – Lucanian Border*, Oxford.
- SMITH A. C. 2016, *Looking Inside on the Outside of a pot*, in *Houses of Ill Repute* 2016, pp. 143-168.
- SOPPELSA G. 2017, *Materiali da un complesso abitativo dell'età del Ferro a Serra di Vaglio (PZ)*, in «Kithon Lydios» 2017, pp. 673-691.
- SPARKES B. A. 1976, *Treading the Grapes*, in *BABesch* 51, pp. 47-64.
- SPARKES B. A. 1996, *The red and the black*, London - New York.
- SPARKES B. A., TALCOTT L. 1970, *Black and plain pottery of the 6th, 5th, and 4th centuries B.C.*, Princeton.
- STÄHLI A. 2012, *Women bathing. Displaying Female Attractiveness on Greek Vase*, in *BABesch* Supplement 23, pp. 11-21.
- STANSBURY-O'DONNELL M.D. 1990, *Polygnoto's Nekyia: A Reconstruction and Analysis*, in *AJA* 94, pp. 213-235.

STASI V., TODISCO G. 2019, *Casa V, 1. Il contesto produttivo degli ambienti A e C*, in *Monte Sannace - Thuriae* 2019, pp. 587-597.

STELLATI A. 2017, *Lo sfruttamento delle risorse vegetali in località Piana San Felice tra età del Ferro e Basso Medioevo*, in *Paesaggio storico ricostruito* 2017, 185-192.

STERNINI M. 2017, *Tanti cocci, quanti vasi?*, in *ACalc* 28, pp. 49-60.

Storia e archeologia della Daunia 2008, G. Volpe, M. J. Strazzulla, D. Leone (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei. Atti delle Giornate di Studio (Foggia, 19-21 maggio 2005)*, Bari.

Studi di protostoria in onore di Renato Peroni 2006, A. Cardarelli, M. Pacciarelli, A. Vanzetti (a cura di), *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze.

The changing roles of ceramics 1990, W. D. Kingery (ed.), *The changing roles of ceramics in society. 26000 B.P. to the present*, Westerville Ohio.

The "Dark Ages" revisited 2011, A. Mazarakis Ainian (a cura di), *The "Dark Ages" revisited. Acts of an international symposium in memory of William D.E. Coulson*, Volos.

The Italic People of Ancient Apulia 2014, T. H. Carpenter, K. M. Lynch, E. G. D. Robinson (eds.), *The Italic People of Ancient Apulia. New Evidence from Pottery for Workshops, Markets, and Customs*, Cambridge.

The Mediterranean Mirror 2015, A. Babbi, F. Bubenheimer-Erhart, B. Marín-Aguilera, S. Mühl (eds.), *The Mediterranean Mirror. Cultural Contacts in the Mediterranean Sea between 1200 and 750 B. C.*, Mainz.

THÉR R. 2016, *Identification of Pottery-Forming Techniques using Quantitative Analysis of the Orientation of Inclusions and Voids in Thin Sections*, in *Archaeometry* 58.2, pp. 222-238.

THÉR R. 2020, *Ceramic technology: how to reconstruct and describe pottery-forming practices*, in *Archaeological and Anthropological Sciences* 12, n. 172.

TINÈ BERTOCCHI F. 1985, *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova.

Torre di Satriano II 2018, M. Osanna, G. Zuchtriegel, M. Barretta (a cura di), *Torre di Satriano. II, La residenza ad abside, abitato e società in età arcaica*, Venosa.

TRINKL E., *Sacrificial and Profane Use of Greek Hydriai*, in *Shape and Uses of Greek Vases* 2009, pp. 153-171.

TSAKIRGIS B. 2016, *What Is a House? Conceptualizing the Greek House*, in *Houses of Ill Repute* 2016, pp.13-35.

TSIAFAKI D. 2021, *Regional economies and production in the Thermaic Gulf area*, in *Making Cities* 2021, pp. 21-38.

Un abitato peuceta 2014, M. Castoldi (a cura di), *Un abitato peuceta. Scavi a Jazžo Fornasiello (Gravina in Puglia - Bari). Prime indagini*, Bari.

Una favola breve 2019, C. Lambrugo (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Sesto Fiorentino.

VAN LIMBERGEN D., KOMAR P. 2024, *Making wine in earthenware vessels: a comparative approach to Roman vinification*, in *Antiquity* vol. 98 (397), pp. 85-101.

VAVALLE F. 2022, *L'ambiente I dell'insula III: edificio domestico o luogo di culto?*, in *Monte Sannace. Lavori in corso* 2022.

VERNANT J-P. 1978, *Mito e pensiero presso i Greci*, Torino.

Verso la città 2009, M. Osanna (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C. Atti delle giornate di studio, Venosa, 13-14 maggio 2006*, Venosa.

VIDALE M. 2002, *L'idea di un lavoro lieve. Il lavoro artigianale nelle immagini della ceramica greca tra VI e IV secolo a.C.*, Padova.

VINSON P. 1972, *Ancient Roads between Venosa and Gravina*, in *PBSR* 40, pp. 58-90.

VIVONA A. 2022, *I grandi contenitori per lo stoccaggio di derrate dal santuario delle Curiae Veteres a Roma*, in *ScAnt* 28.2, pp. 547-561.

WARMAN L. 2004, *Hope in a Jar*, in *Mouseion* vol. 4, n. 2, pp. 107-119.

WHITBREAD, I. K. 1986, *The Characterisation of Argillaceous Inclusions in Ceramic Thin Sections*, in *Archaeometry* 28.1, pp. 79-88.

WHITLEY J. 2018, *The Krater and the Pithos: Two Kinds of Agency*, in *An Age of Experiment* 2018, pp. 59-73.

WILLIAMS D. 2018, *A Dourian geusterion: scenes of wine production and sale on Athenian vases*, in *BABesch* 93, pp. 75-92.

WOLF S.R. 1993, *Herakles beim Gelage: eine motivu. bedeutungsgeschichtl. Unters. d. Bildes i.d.archaisch-fruhklassischen Vasenmalerei*, Koln.

Referenze fotografiche

Se non specificato, le immagini sono foto e rielaborazioni grafiche dell'autrice.

Capitolo I.2

Figg. 1-9, 11-21, 24-25. <https://www.carc.ox.ac.uk/carc/Home> (Beazley Archive).

Fig. 10. *La ceramica apula da una collezione* 2018, p. 105.

Figg. 22, 26-29. <https://weblimc.org/> (LIMC).

Fig. 23. PONTRANDOLFO 2006, p. 42.

Capitolo I.3.

Fig. 1. SCHIAPPELLI 2006, p. 395.

Fig. 2. LANZA, ZUCHTRIEGEL 2018, p. 359.

Fig. 3. GRECO 1996, p. 287.

Fig. 4. CIANCIO, GALEANDRO, PALMENTOLA, AMATULLI 2003, p. 103.

Fig. 5. ROUBIS, PIGNATARO 2016, p. 136.

Fig. 6. PALMENTOLA 2023, p. 52.

Fig. 7. CIANCIO, GALEANDRO, PALMENTOLA, AMATULLI 2003, p. 101.

Capitolo II.1.

Fig. 1. AIMA 1997.

Figg. 2-4. Archivio dell'Università degli Studi di Milano - scavo di Jazzo Fornasiello.

Capitolo II.2

Figg. 1-3, 7-15. Archivio dell'Università degli Studi di Milano - scavo di Jazzo Fornasiello.